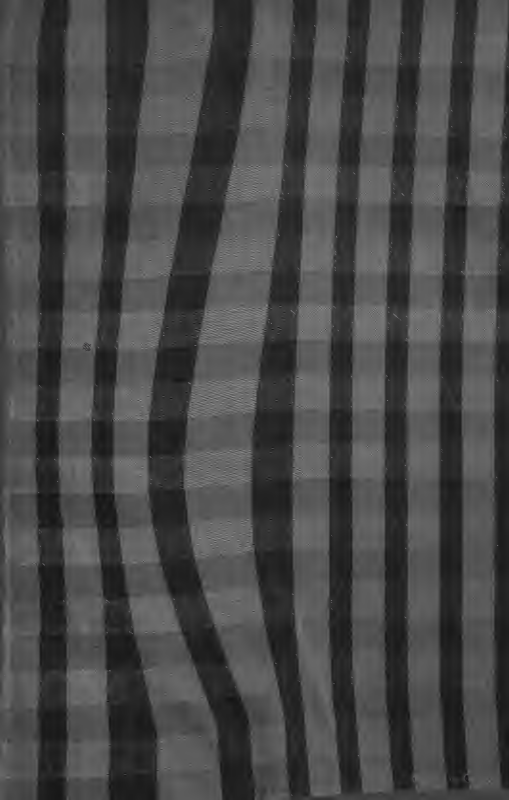


· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



L. Sala 3481.4
III 19 II 10



$\frac{III}{I}$ 19 $\frac{II}{I}$ 1(1)



DIZIONARIO
DI
COGNIZIONI UTILI

85942

ENCICLOPEDIA ELEMENTARE

DIZIONARIO

DI

COGNIZIONI UTILI

SPECIALMENTE

ALLA STUDIOSA GIOVENTÙ ITALIANA

D'AMBO I SESSI

OPERA INTERAMENTE RIVEDUTA

DAL CAV. PROFESSORE

NICOMEDE BIANCHI

Preside del Liceo del Carmine in Torino

ADORNA DI MOLTE INCISIONI INSERITE NEL TESTO

Volume I.

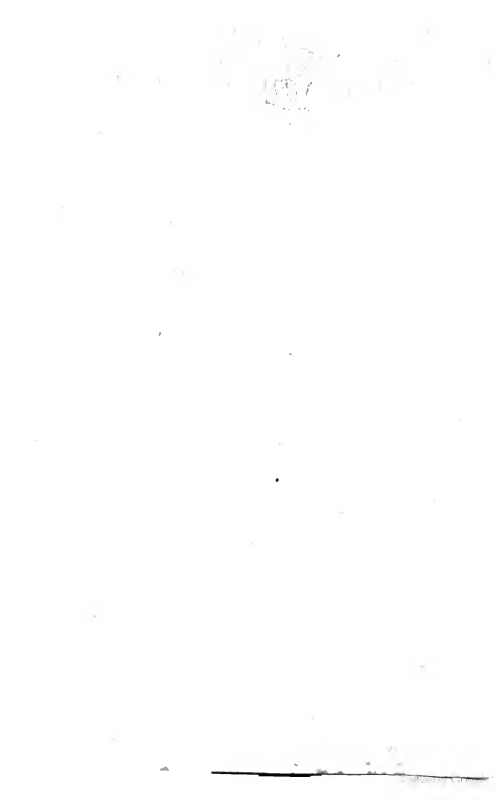
TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, n° 33, casa Pomba

1863





AI LETTORI

LA SOCIETÀ EDITRICE

L'Italia si trova tuttavia inferiore alla Francia, all'Inghilterra e alla Germania in ordine a' buoni libri per l'istruzione della gioventù. Egli è bensì vero, e il lasciarlo oggidì in dimenticanza sarebbe ingratitudine imperdonabile, che anco nel nostro Paese, e a dispetto di Governi sospettosi verso le idee di civile progresso, uomini di vita pura e dignitosa felicemente applicarono il proprio ingegno a tanto nobile fine. Ma se i loro libri meritano d'essere tenuti in considerazione, massime per le materie che s'attengono allo studio della lingua, e per ciò che più direttamente spetta alla morale educazione, nullameno non possono dirsi a buon diritto sufficienti a costituire una coordinata e compiuta serie di letture valevoli a mettere convenevolmente le menti giovanili in comunione diretta di concetto col mondo intellettuale, e ad allargare, secondo i quotidiani bisogni, il dominio delle loro cognizioni.

La SOCIETÀ EDITRICE, fedele al compito spontaneamente assunto dal giorno della sua fondazione, ha creduto che, anco per l'Italia, sia giunto il tempo di attendere operosamente a siffatto genere di pubblicazioni, di che vanno già ricche le altre più colte nazioni. E perchè massimamente per tutta la distesa del nostro Paese è sentita la mancanza di un libro, il quale da un lato fornisca agli educatori di casa e scuola pronto il mezzo di chiamar di continuo i

giovani con destri modi ed efficaci alla riflessione e allo studio, e dall'altra parte ponga i medesimi in grado di procurarsi da se medesimi con piena facilità quelle cognizioni, di che essi sentono più imperioso il bisogno, la SOCIETÀ EDITRICE ha creduto di provvedere a tale difetto colla pubblicazione del presente *Dizionario di cognizioni utili alla studiosa gioventù di ambo i sessi*.

Come già fu detto nel Programma d'associazione a questa nostra nuova impresa libraria, la compilazione di essa venne affidata dalla SOCIETÀ EDITRICE ad alcuni egregi uomini di lettere, i quali convinti dell'importanza educativa e civile di un tal lavoro, si sono impegnati di condurlo a compimento con amore e diligenza. Tuttavia a render l'opera intiera possibilmente libera da tutto ciò che anco di lontano potesse offendere la serena innocenza degli animi giovanili, o instillare loro massime e cognizioni non abbastanza sane e giuste, si è pensato ad una revisione che per ciò fosse una sicura guarentigia a' padri di famiglia.

Il titolo stesso, posto al nostro *Dizionario*, indica abbastanza chiaramente ch'esso in realtà non è un'Enciclopedia nel compiuto significato di questo vocabolo. Ove ciò fosse, a nostro avviso, saremmo usciti fuori con un'opera assai poco utile, per non dire dannosa, ai giovani frequentatori delle scuole elementari, tecniche, ginnasiali e liceali del Regno. Il voler in fatti gittare innanzi tempo gli animi giovanili nello sterminato campo di svariatissime cognizioni, non proporzionate al grado di svolgimento morale ed intellettuale delle loro facoltà, sarebbe un voler far cosa disforme alla natura e al buon senso, e non valevole ad altro se non ad ingenerare quella indigesta congerie di cognizioni, che è generatrice della meno meritevole e della più dannosa presunzione di sapere. L'ufficio pertanto del nostro *Dizionario* restringendosi in un campo più breve di quello che compete ad una generale Enciclopedia, eziandio diverso doveva esser il metodo prescelto a compilarlo.

Per ciò che spetta alla parte puramente filologica, in questo *Dizionario* si sono unicamente registrate le più importanti voci che la Politica, la Giurisprudenza, la Milizia, le Arti belle, la Filosofia e la Religione segnarono di un particolare marchio. Per una tale scelta, in ordine massime ai vocaboli spettanti alla politica, si è badato principalmente dai Compilatori a dare il significato genuino di quei vocaboli che quotidianamente corrono per la bocca di tutti

diversamente o malamente interpretati, e che perciò furono e sono facile sorgente di errori, di pregiudizii, di sofismi e di civili discordie.

In ordine alle scienze computative ed sperimentali, ed a quelle che appellansi naturali, si è badato ad escludere primieramente tutto ciò che nella nomenclatura propria alle medesime non poteva essere d'alcuna utilità ai giovani, e che a leggerlo sarebbe anzi tornato loro di noia infinita senza la menoma soddisfazione della mente e del cuore. E neanco in questa parte vastissima dell'Enciclopedia si è creduto di doversi addentrar molto. È sembrato sufficiente in tale argomento di metter insieme soltanto un tesoretto di varie cognizioni e cose utili a sapersi, più comuni e belle, e che fossero meglio acconcie ai bisogni dei giovanetti, i quali si ammaestrano per le arti e pel commercio, oppure si dirizzano alle professioni più liberali; non che delle giovanette, le quali nel seno di benenate famiglie hanno modo d'attendere ad istruirsi. Che se di queste scienze e delle naturali in questo *Dizionario* stanno soltanto, a così esprimerci, i grandi contorni e le parti più innestate agli usi pratici della vita ordinaria, e più visibili e pressochè palpabili per tutti, invece si è giudicato per buono di diffondersi abbastanza compiutamente rispetto alle cognizioni e notizie che si riferiscono alla storia politica e letteraria, alla geografia, alla cronologia, all'archeologia e alle arti belle. Non però in questa parte si è tenuto l'occhio ugualmente fisso a tutte le nazioni e a tutti i paesi del mondo antico e moderno, in guisa da prendere con uguale misura, dagli uni e dalle altre, fatti e notizie. Si procedette a rilento nel dar luogo in questo *Dizionario* a tutte le cognizioni di tal genere che non possono avere alcuna relazione diretta cogli studii dei nostri giovanetti, o non hanno in se stesse sufficiente importanza per contentarne la curiosità. Si è abbondato invece nell'archeologia, sussidiaria alla chiara intelligenza de' classici antichi e moderni, e in tutto ciò che vale a dare una esatta spiegazione in ordine ad armi, a vesti, a spettacoli, a cerimonie, a riti religiosi, a banchetti, ad arredi, ad abitazioni de' popoli più famosi nell'èvo antico, medio e moderno. Si sono indicate le origini e la data di tutte le grandi scoperte che più onorano il genere umano nelle arti, nelle scienze, nelle lettere; per ogni paese si è dato un sunto delle sue principali vicende storiche, nè si è lasciato d'indicare il patrimonio monumentale dei varii popoli, e di notare i luoghi che furono teatro di grandi avvenimenti.

nimenti. Nella parte biografica, se si è tralasciato di segnare il nome di coloro che presso ad altre nazioni salirono appena ad una riputazione mediocre, o lasciarono una fama della quale soltanto risuona oggidì un'eco lontanissima; si è curato invece che alla crescente gioventù italiana venisse innanzi abbastanza compiuto il prospetto di quello stupendo patrimonio, pel quale l'Italia ha il vanto di essere stata per lungo periodo di tempo la più nobile, la più gloriosa nazione del mondo.

Propriamente questo nostro *Dizionario* è destinato alla gioventù d'ambo i sessi; ma se le buone madri di famiglia vorranno farne lettura; se coloro i quali fecero studii incompiuti, ed ora sono nel debito di crescere la prole meglio istruita, prenderanno a trascorrerlo, o almeno lo terranno in serbo per servirsene all'occorrenza; credibilmente ne ricaveranno modo facile e pronto di non trovarsi nell'umiliante condizione di non saper sempre soddisfare all'utile curiosità della propria figliuolanza.

Volendo infine che quest'opera possa riuscire di tutta quella utilità pratica alla quale ha mirato la SOCIETÀ EDITRICE nel concepirla, essa ha seguito il lodevole metodo dei migliori editori francesi, inglesi e tedeschi, i quali nei libri destinati principalmente all'istruzione giovanile cercano giudiziosamente di parlare anche ai sensi, corredando il testo di numerose e ben appropriate incisioni in esso intercalate. Anche da questo lato speriamo di condurre a fine un'opera conscienziosamente fatta, che però raccomandiamo con fiducia a quanti nella istruzione della gioventù riconoscono il primo e più saldo fondamento d'ogni progresso civile, d'ogni prosperità nazionale.

NOTA

delle abbreviature usate in questo Dizionario

E LORO SPIEGAZIONE

a.	anno
ab.	abitanti
aust.	australe
bor.	boreale
av. G. C.	avanti Gesù Cristo
C:	città
cap.	capitale
capol.	capoluogo
circ.	circondario
com.	comune
dipart.. . . .	dipartimento
ebr.	ebraico
E. V.	era volgare
fr.	franchi
gr.	greco
l.	lire
lat.	latino
latit.	latitudine
long.	longitudine
m. (aggiunto a numeri)	mille
m. :	morto, morì
mand.	mandamento
mer.	meridionale
met.	metri
ms. mss.	manoscritto, manoscritti
n.	nato, nacque
N. O. S. E.	nord, ovest, sud, est
orient.	orientale
occid.	occidentale
p. e.	per esempio
prov.	provincia
sec.	secolo
sett.	settentrionale
s. ss.	santo, santi
tonnel.	tonnellate
v.	vedi

A

A. Tutti nella nostra più tenera età primieramente pronunziamo questo suono vocale; primo lo scontrammo nell'alfabeto in quei giorni nei quali, tuttavia ignari del mondo e della sovrana potenza dell'ingegno umano, per noi si diede principio a quella coltura intellettuale la quale è un dovere per tutti civilmente e cristianamente, e pertanto deve essere cercata e coltivata con le migliori forze dell'animo, qualunque sia la condizione di vita in che la Provvidenza ci ha collocati. Anco questo suono è il primo che spontaneamente sfugge dalla bocca a tutti gli uomini negli improvvisi movimenti del dolore, della gioia, della sorpresa, dell'ammirazione.

Linguisticamente l'A è la prima lettera dell'alfabeto di tutte le lingue dell'Europa moderna, ed ha servito a formare il maggior numero delle abbreviature delle parole massime presso i Latini. A. U. C. significa *anno urbis conditæ*. A. K. vale *ante kalendas*. A. D. *anno Domini*, forma usata pure dai più antichi scrittori italiani. — Lettera numerale presso i Greci, A valeva 1 quando aveva un accento al disopra e 1,000 quando aveva l'accento di sotto. Presso i Romani, prima dell'adozione della lettera D per tal uso, A rappresentava il numero 500, e con una linea al disopra 5,000. — Nei calcoli algebrici A serve a rappresentare la prima delle quantità cognite, e in una figura geometrica segna il punto dal quale si deve principiare la descrizione. — Nell'astronomia serve ad indicare la stella più considerevole di una costellazione. — A, presso i Greci, usavasi per formula imprecatoria dei sacrificii come

sincope della voce *ará*, che in quella lingua significa maledizione. A Roma, nelle pubbliche assemblee o comizii, un pezzettino di legno marcato con questa lettera esprimeva un voto negativo, ed era l'abbreviatura di *antiquam volo*. Nei tribunali al contrario la tavoletta colla lettera A era favorevole all'accusato, e significava *absolvo*. — Nell'antico calendario romano A era una delle otto lettere nundinali che servivano a designare i giorni di mercato; nel calendario giuliano è la prima delle sette lettere dominicali.

Aalborg o Alburgo. C. della Danimarca con buon porto sul canale Limfiord nel Jutland settentr. a circa 17 chil. dal Cattegat, con forse 12 m. ab. Capol. della provincia dello stesso nome. Ha una scuola di navigazione assai riputata; fa commercio di grani ed una esportazione considerevole di aringhe.

Aar, Arola (Arula). Fiume della Svizzera; nasce sul monte Grimsel e percorre i cantoni di Berna, Soletta, Argovia. Cade nel Reno a Coblenz. È il più considerevole corso d'acqua della Svizzera, benchè non si estenda più che 205 chilom. e sia poco navigabile. — L'arciduca Carlo tentò passare questo fiume coll'esercito austriaco nel 1799, ma fu respinto dai repubblicani francesi guidati dal Ney e dall'Hendelet.

Aaron di Alessandria. Famoso medico del sec. VII. Gli Arabi primieramente si giovarono delle sue traduzioni in siriano per conoscere le opere dei medici greci. Probabilmente egli fu il primo che fece conoscere la natura del vaiuolo, sul quale argomento scrisse un trattato in lingua siriana.

Aartgen o Aertgens. Insigne pittore fiammingo, che di cardatore di lana com'era, si fece artista. Nacque a Leida nel 1498; morì annegato nel 1564. Francesco Floris andò apposta a Leida per conoscerlo, e non trovandolo, gli disegnò sul muro un s. Luca. Aartgen, ritornando, scelse che quella non poteva essere opera di altri che del Floris: così in questi due grandi pittori si rinnovava l'esempio di Apelle e di *Protogene* (v.).

Aasi, Axius o Oronte. Fiume della Siria, scaturisce nell'Antilibano sui fianchi del Gebel-el-Sciaik; mette foce nel Mediterraneo, dopo aver corso più che 200 chilometri.

Ab. Nell'ebraico, nel samaritano, nell'arabo suona *padre*. — **Ab** nel calendario degli Ebrei è il quinto mese dell'antico anno, ossia anno sacro; al presente è l'undecimo del loro anno civile. Nel

primo giorno di *ab* essi osservano un digiuno in commemorazione della morte di Aronne. Nel nono giorno se ne osserva un altro solennissimo in memoria della distruzione del tempio seguita per opera di Nabucodonosor nel 588 av. G. C. e di quella del secondo tempio per mano di Tito l'anno 70 dell'e. v. Il mese *ab* può aver principio, secondo i varii anni, tra il 10 di luglio e il 7 di agosto.

Abaco, Abbaco. Strumento che agevola i calcoli aritmetici, antico quanto forse la stessa aritmetica. In

origine pare consistesse in una piccola tavola, coperta di sabbia, dove si segnavano i calcoli e le figure. Ora si è introdotto nelle scuole un altro stromento, detto *Pallottoliere* (v.).

— *Abaco* è detto anche il libriccino su cui s'imparano i primi elementi dell'aritmetica.

— I Romani chiamavano *Abaco* una tavola di marmo o di bronzo sulla quale tenevano nel triclinio i vasi della mensa. Davano anche tal nome a una tavola da giuoco. — *Abaco*



Abacus.

per gli architetti è quella lastra di pietra a guisa di tavola che sta fra la cima del capitello e l'architrave. Varia di forma secondo gli ordini: nel toscano, nel dorico, nel jonico è quadrato, nel corintio e nel composito ha le faccie incavate.

Abacucco. Uno dei dodici profeti minori vissuto sei secoli circa av. G. C. Predisse la prigionia degli Ebrei in Caldea e il loro ritorno alle contrade native. Una sua profezia ci resta, lodata per altezza di stile e vigor di concetto.

Abadessa. — V. *Badessa*.

Abadia e Abbazia. — V. *Badia*.

Abano (*Aponum, Aquae Patavinorum*). Grosso villaggio nella provincia di Padova, celebre sino dagli antichissimi tempi per le sue acque termali e pel suo oracolo di Gerione di cui parla Svetonio. Ha circa 3 m. ab. Conserva molti avanzi di antichi monumenti.

Abano (Pietro d') (*Petrus de Apono o Aponensis*). Famoso medico e astrologo, n. in Abano nel 1250; fu lettore nello studio di Padova, autore di varie opere di medicina e astrologia, da una delle quali, *Conciliator differentiarum philosophorum*, ecc., gli venne il nome di *Conciliatore*. Morì a Padova in carcere nel 1316. Ac-

cusato di magia, per poco non finì sul rogo, essendochè, processato come eretico dall'Inquisizione, fu arso in effigie dopo morto per sentenza della medesima.

Abanti. Antichi popoli venuti dalla Tracia nella Focide, ove edificarono la città di *Aba* che fu loro metropoli, distrutta poi da Serse. Sembra che in progresso di tempo si trasferissero nell'Eubea, cui lasciassero il nome di *Abantide*. Si facean crescere la chioma solamente all'occipite; la tondevano sulla fronte per non dar presa al nemico.

Abarbanel, Abrabanel, Barbanella (Isacco). Il più celebre dottore della seconda scuola rabbinica della Spagna. Nacque a Lisbona nel 1437. Il suo gran sapere gli acquistò molta grazia nell'animo di Alfonso V di Portogallo; ma l'invidia di corte e il furor dell'Inquisizione il costrinsero ad abbandonare il luogo natio. Si ricoprò a Napoli ov'ebbe il favore di Ferdinando I, poi a Venezia, ove seppe conciliare le discordie nate per cagione di traffici tra' Veneziani e i Portoghesi. Ivi morì di 71 a., lasciando molti scritti e due figli, uno de' quali noto sotto il nome di **LEONE EBREO**, fu buon medico e buon letterato italiano: i suoi *Dialoghi d'amore* furono molto lodati dal Varchi.

Abari, l'Iperboreo. Sapiente ed antichissimo scita, la cui storia è tutta piena di favole. Di lui narrasi che per aver cantato il viaggio di Apollo agli Iperborei, divenne sacerdote di quel nume, ed ebbe da lui il dono della divinazione ed una freccia d'oro sulla quale traversava l'aria, al dire di Erodoto. Percorse la Grecia e l'Italia, e conversò con Pitagora. — Le tradizioni mitologiche raccontavano che predicesse i tremuoti, facesse cessare le pestilenze, sedasse le procelle ed operasse altri prodigi.

Abasia (grande e piccola). Così sono chiamate due regioni caucasee dipendenti dalla Russia. — La *Grande Abasia* è separata dalla Circassia per le creste del Caucaso e si stende sino al mar Nero. Gli *Abasi* sono gli antichi Abasci ricordati nel periplo del Ponto Eusino attribuito ad Ariano. Si è questa la più antica gente del Caucaso, divisa in molte tribù, parte nomadi e parte stanziali ed agricole: forse in tutto poco più di 50 m. famiglie. Sotto l'aspetto morale, gli Abasi sono la peggiore popolazione del declive occidentale del Caucaso; ma considerati sotto l'aspetto fisico, sono fra le più belle genti dell'Asia. La loro lingua è diversa dalle altre caucasee, ma

più s'accosta alla circassa. La loro religione non è né interamente cristiana né maomettana; ma serba traccie dell'uno e dell'altro culto. — La *Piccola Abasia* siede sul declive settentrionale del monte Elbruz, punto culminante del Caucaso tra i fiumi Terek e Kuban. I suoi abitatori vivono tranquilli in tribù i cui capi sono vassalli della Russia. Son forse 6 mila famiglie.

Abate. È questo il titolo del superiore di una comunità di monaci di cui ha il governo temporale e spirituale. L'etimologia di tal nome è nell'*ab* ebraico, samaritano ed arabo; nell'*abà* e *abba* caldaico e siriano; nell'*abbas* greco e latino; voci tutte che suonano *padre*. Gli abati si distinguono in *secolari* e *regolari*. I secolari pos-



Abate mitrato



Mi'ra.

Pastorale.

seggono benefici ecclesiastici sotto il nome di badie o abbazie, già regolari ma poi secolarizzate; i regolari hanno veramente monaci sotto il loro governo e ad essi appartengono tutti i diritti d'abate. Nella gerarchia ecclesiastica gli abati vengon subito dopo i vescovi: anzi alcuni hanno il diritto di portare la mitra e il pastorale, e di benedire; ma soltanto nella propria badia. Questi chiamansi abati mitrati.

Abati. Famiglia fiorentina di parte guelfa: ad essa appartenne quel *Bocca* che Dante trova in inferno fra i traditori della patria. Costui fu principale cagione di quella disfatta di Montaperti *Che fece l'Arbia colorata in rosso*, imperocchè, compro dai Sanesi, tagliò d'un colpo la mano del portainsegna della Repubblica fiorentina, spargendo con la caduta del vessillo il terrore nel campo (1260). — Un *Neri degli Abati* nel 1304 appiccò il fuoco a un sestiere della città dove abitavano i Ghibellini, sì che 1,700 case bruciarono.

Abbacinamento. Era questo un terribile supplizio molto usato specialmente nel basso impero ed in tutto il medio evo, massime contro i sovrani deposti dal trono. Si eseguiva presentando un *bacino* di ferro arroventato dinanzi agli occhi del paziente per forza tenuti aperti. Anche presso gli *antichi* si trovano esempj di cosiffatta pena.

Abbagliamento. Offuscamento momentaneo del senso della vista; procede per lo più dallo esporsi ad una luce troppo viva. Talvolta un'irritazione, una congestione cerebrale producono l'abbagliamento. Ne' giovani non è sintomo sinistro, ma può essere effetto di studj troppo intensi.

Abbaiare (Pena dell'). Fu usata in Polonia: il paziente doveva prosternarsi a terra carpona a guisa di bestia, e alle sferzate dell'aguzzino rispondere coll'ululato del cane. Quanto meglio in ciò sapeva imitar questo animale, tanto più breve era il tormento.

Abbandono. Termine che si usa in politica quando non si vuole adoperare la parola *cedere* o *cessione*. Così col trattato di Campo Formio, gli Stati Veneti di terraferma vennero *abbandonati* dalla repubblica francese all'Austria. — Dicesi anche *Abbandono* il fatto di colui che lascia in balia de' creditori i suoi beni onde essi si paghino da se medesimi.

Abbas. Zio di Maometto: dapprima fu suo nemico, ma vinto nel 623 alla battaglia di Beder, divenne suo intrepido difensore. Fu il ceppo della casa degli Abbassidi; morì nel 652. — Due re di Persia ebbero anche questo nome: il primo fu eletto nel 1587, vinse i Turchi, e morì nel 1628; l'altro conosciuto solo pei suoi delitti, morì nel 1666, dopo 24 anni di un iniquo regno.

Abbas Mirza. Figlio secondogenito di Feth Ali scià di Persia. Di animo e d'ingegno non volgare, volle introdurre nell'Aderbigian, dove era governatore, usi e costumi europei, specialmente riformando l'esercito. Combattè valorosamente ma con poca fortuna la Russia, e morì nel 1833 di a. 50.

Abbassamento. Abbassamento di potere, di dignità, di grado significa scemamento, depressione. Abbassare lo stemma e le armi, dicesi quando i ministri o consoli accreditati presso un governo calano giù lo scudo che tengono dinanzi alle loro case, e in cui sono rappresentati i simboli o le armi del loro principe o della loro repubblica; e significa rottura o interrompimento di relazioni amichevoli.

Abbassamento del polo. Fenomeno per cui ci sembra che il polo si vada abbassando; a seconda che procediamo verso l'equatore; — *dell'orizzonte marittimo*: fenomeno che ai marinai, posti in vedetta sull'albero della nave, fa scorgere in alto mare le vele dei legni lontani, prima che a quelli che stanno sul ponte. Ambedue questi fenomeni ci provano la sfericità della terra; — *del circolo crepuscolare*: questa formola indica quanto il sole è disceso sotto all'orizzonte nel tempo che il crepuscolo della sera è finito, o quando comincia l'aurora; — *delle equazioni*: così chiamano i matematici la riduzione di un'equazione ad un grado inferiore; — *del barometro*: è l'indicazione che dà il *barometro* (v.) della diminuita pressione atmosferica, mercè l'abbassarsi della colonna mercuriale; — *di temperatura*: significa il diminuire del caldo o l'accrescersi del freddo: dipende dalla sottrazione di calorico in un dato corpo.

Abbassidi. Così chiamaronsi i discendenti di Abbas zio di Maometto, che contesero il califfato agli Omniadi. Trentasette califfi di questa stirpe regnarono dal 750 al 1258, nel quale anno Ulagù, nipote di Gengiskani, li cacciò da Bagdad. Gli Abbassidi perdettero il dominio, ma ritennero l'autorità spirituale; profughi in Egitto, gli ultimi di essi vennero a mancare nel 1538.

Abbati o dell'Abbate (Nicolò). Celebre pittore, nato a Modena nel 1509, m. a Parigi nel 1571. Fu valentissimo nel dipingere a fresco, come specialmente si vede visitando le sale dell'Istituto di Bologna. Le sue pitture furono illustrate dal Zanotti.

Abbattuta. Trincea d'affieri intrecciati in guisa da opporre un ostacolo all'assalitore. Questo modo di difesa fu in uso sino dagli antichissimi tempi, e Tacito ne fa menzione. Contro il tempestare delle artiglierie moderne, l'abbattuta poco più vale.

Abbatucci (Jacopo Pietro). Uno dei capi della guerra dell'indipendenza di Corsica, n. nel 1726, m. nel 1812. — Fu luogotenente di Paoli; alla prima discesa dei Francesi nell'Isola; egli combattè per l'indipendenza, ma si accostò ad essi allorché Paoli ebbe chiamati gl'Inglesi. Pervenne in Francia al grado di generale di divisione. — Suo figlio *Carlo*, nato nel 1771, salì anch'egli col suo valore, nelle guerre della rivoluzione francese, al grado di generale di divisione, morì, difendendo Uninga contro gli Austriaci, l'a. 1796. Moreau gli eresse un monumento. — *Jacopo Pietro*, n.

nel 1791, m. a Parigi nel 1857; ebbe gran parte nelle ultime vicende politiche della Francia, e fu ministro di Napoleone III.

Abbeville (*Abbayilla*, *Abbatis villa*). Città molto industrie di Francia nel dipartim. della Somma, capol. di circond., con 18 m. ab. Ha un porto sul canale del fiume Somma, ove il flusso alza le acque sino a 7 piedi, e dà modo di entrarvi a bastimenti di 180 tonnell.; ha cattedrale gotica; considerevoli lanificii, tra quali quello di Van Rabais vi dura fin dal 1661. — È piazza di guerra: le sue prime fortificazioni ricordano i tempi di Carlo Magno.

Abbiategrosso. Grosso borgo della Lombardia, nella valle del Ticino, presso il Naviglio grande, in territorio fertile, specialmente di seta. Prov. di Milano, capol. di circond., con 8 m. ab. — Nel 1524, i Francesi vi furono sconfitti dagli imperiali, e vi perdettero l'illustre Bayard. — Il suo circond. ha 6 mandam., 74 com. e 98 m. ab.

Abbicci, Abbeccè, Abbecedario, Alfabeto. Serie delle lettere o caratteri elementari d'una lingua, disposti secondo l'ordine stabilito dall'uso. Noi Italiani abbiam fatto le parole Abbicci, Abbeccè e Abbecedario, dal suono onde si pronunziano le tre prime lettere del nostro idioma (*a bi ci*, in Toscana; *a be ce*, in altre parti d'Italia). Dalle prime due lettere del greco *alfa* e *beto*, derivò la denominazione più generalmente ricevuta di *Alfabeto* (v.).

Abbondanza. In economia politica è l'opposto di carestia. L'abbondanza si verifica quando l'offerta dei prodotti supera la domanda o almeno ad essa largamente si congruaglia. — Presso gli antichi era Divinità allegorica, alla quale però non eressero nè templi, nè altari. È raffigurata sotto le sembianze di una ninfa, coronata di fiori, con abito verde, ricamato d'oro. Nella destra ha il corno d'Amaltea; nella sinistra un manipolo di spighe.

Abbordaggio. È lo scontro di due navi o fortuito o preordinato. Nella guerra di mare, andare all'abbordaggio di una nave, vuol dire appressarsi col proprio legno a quella, e afferrarla coi ramponi che per mezzo di funi o catene su di essa vengono scagliati.

Abbotsford. Castello di Scozia nella contea di Roxburg. Walter-Scott ne fece la sua residenza prediletta, e vi scrisse alcuni dei suoi più bei romanzi. La svarjata e fantastica architettura di quel castello, i monumenti d'arte che contiene, il gran nome che ricorda,

fanno sì che vadano a visitarlo, come ad un santo pellegrinaggio, tutti i viaggiatori che percorrono la Scozia.

Abbozzare. Esprime generalmente in marineria il ritenere qualche manovra in una data posizione: — *Abbozza* è un comando di manovra per allacciare le bozze ad un cavo, ad una gomena.

Abbozzo. Indica in pittura, in scultura, in poesia ogni opera iniziata nelle sue varie parti, ma alla quale l'artista non ha ancora data l'ultima mano. Non è da confondere collo *schizzo*, disegno non terminato.

Abbracciata (*l'accolade dei Francesi*). Cerimonia che consisteva nell'abbracciare e baciare sulla gota sinistra colui al quale veniva conferito l'ordine di cavaliere. Alcuni dissero che essa altro non era se non il colpo di spada, col piatto della lama, che in quella circostanza si dava sulla parte posteriore del collo del candidato. Quest'ultima cerimonia si pratica ancora nel conferimento di alcuni ordini cavallereschi.

Abbreviazioni. Accorciamenti d'una parola o frase che si fanno o coll'omettere alcune lettere o parole, o col sostituire qualche segno convenzionale. Le più antiche e più comuni abbreviature sono quelle di nomi, titoli e forme. Prima dell'invenzione della stampa i monaci, fecero uso di molte abbreviature coplando i classici, e però i mss. di quei tempi non possono leggersi con facilità se non da coloro che sono avvezzi a simili letture. Quest'uso ha dato origine a varie maniere di leggere una parola, comunemente dette *varianti*. — Nelle scienze fisiche, nelle matematiche, nella farmaceutica, nell'araldica, nell'astronomia si fa molto uso di *Abbreviazioni*; chè tali sono i segni di convenzione o gli accorciamenti di voci in esse usati. — Le *Abbreviazioni* della cancelleria romana consistono principalmente nel sopprimere i dittonghi, i punti, le virgole, ecc. ecc. Se una bolla fosse scritta diversamente, basterebbe ciò per farla tenere apocrifa. Per questo appunto gli scrittori delle bolle si chiamarono *Abbreviatori*: essi formarono un collegio.

Abdallah. Povero schiavo, conduttore di camelli in Arabia, ma di costumi intemerati e di aspetto bellissimo: sposò, in età di 65 anni, la più bella e la più virtuosa donna della sua tribù (quella dei *Coreisciti*), e divenne padre di Maometto. Morì a Satrib, oggi Medina, lasciando il figliuolo in età di soli 2 mesi, col povero patrimonio di cinque camelli e di una schiava etiope.

Abdera. Antica città della Tracia sul mare Egeo, a greco dell'Isola di Taso, la cui fondazione si potrebbe forse recare ai Pelasgi. Le colonie greche, e principalmente quella condotta da Clazomene, la ampliarono. Fu patria di Democrito, di Protagora, di Anassarco e d'altri sapienti, e tuttavia gli Abderitani ebber nome di gente di grosso intelletto.

Abderamo (*Abd-el-Rahaman*). Primo califfo Ommiade di Spagna, n. a Damasco nel 731, m. nel 787. Combattè gli Abbassidi, regnò giusto e venerato, iniziò la bella meschita di Cordova, compiuta dai suoi successori. — **Abderamo II.** Quarto califfo Ommiade di Spagna, salì al trono nell'822, e gli fu dato il titolo di *vittorioso* per le sue geste, quantunque perdesse molte provincie della Spagna. Morì a Cordova in età di 60 anni. — **Abderamo III.** Ottavo califfo di Cordova, fondò la prima scuola di medicina ch'è stata in Europa, e morì nel 964 in età di 73 anni.

Abdie. Il quarto dei dodici profeti minori della *Volgata*, e il quinto della versione dei *settanta*. Pare visse al tempo di Ezechia; ci avanza di lui un solo *capitolo* contro gli Idumei.

Abdicazione. Rinunzia di una dignità, di un ufficio, di un titolo, ma dicesi particolarmente dell'autorità sovrana. Le abdicazioni si distinguono in volontarie e in forzate. Le antiche erano quasi tutte del primo genere; le moderne sono quasi tutte del secondo. Le abdicazioni più celebri sono quelle di Silla (79 a. av. G. C.), di Diocleziano (305), di Carlo V (1556), di Cristina di Svezia (1654), di Alfonso VI di Portogallo (1667), di Casimiro V di Polonia (1668), di Filippo V di Spagna (1724), di Vittorio Amedeo II di Sardegna (1730), di Stanislao I di Polonia (1735), di Pietro III di Russia (1712), di Stanislao II di Polonia (1795), di Carlo Emanuele IV di Sardegna (1802), di Carlo IV di Spagna (1807), di Gustavo IV di Svezia (1809), di Luigi Napoleone d'Olanda (1810), di Napoleone (1814), di Vittorio Emanuele I di Sardegna (1821), di D. Pedro del Brasile (1826), di Carlo X di Francia (1830), di Luigi Filippo di Francia (1848), di Ferdinando d'Austria (1848), di Carlo Alberto di Sardegna (1849).

Abecedari. Setta derivata dagli anabattisti, che della perfetta ignoranza faceva precipuo argomento di salvezza. Abborrendo non che le scienze, sin'anco la cognizione dell'alfabeto, dicevano che ogni studio, ogni dottrina impedisce l'udire la voce di Dio.

Abelardo (Pietro). Filosofo, teologo, grammatico, dialettico, oratore, poeta, non meno celebre pel suo sapere che per le sue sventure; nacque nel 1079 a Calais, presso Nantes. Studiò nelle scuole di Bretagna con grande onore, poi andò a Parigi, e fu amico un tempo e discepolo di Guglielmo di Champeaux, che divenne poi suo fierissimo avversario. Cacciato dall'odio di costui, riparò a Melun e a Corbeil, tirando con sé tutta la scolaresca, che disertava l'università di Parigi per andar a udire le sue lezioni. Tornato a Parigi, la sua scuola oscurò tutte le altre, ed ebbe sino a tremila uditori, tra quali Pietro Lombardo e Arnaldo da Brescia. Innamoratosi di Eloisa, nipote del canonico Fulberto, contrasse con lei matrimonio segreto; ma lo zio, risaputolo, ne prese sì fiera vendetta, che Abelardo fuggendo il mondo si rendè monaco nella badia di San Dionigi, mentre Eloisa prendeva il velo a Argenteuil. Accusato di eresia al concilio di Soissons per uno scritto sulla *Trinità*, fu sfrattato dalla badia e si ritirò a Nugent, dove eresse l'oratorio del *Paracleto* in onore dello Spirito Santo. Rinnovatesi le persecuzioni, morì di dolore, in età di 63 a., nelle vicinanze di Châlons. — **Pier Abelardo** combattè la dottrina del *realismo*, propugnata da Guglielmo di Champeaux; e quella del *nominalismo*, sostenuta da Roscelin, stato suo maestro in Bretagna, sostituendo ai due sistemi il *concettualismo*. San Bernardo accusò e fe' condannare come eretiche al concilio di Sens le dottrine di Abelardo, il quale appellossi al papa, e scrisse un' *apologia*. L'abate di Cluny lo riconciliò con san Bernardo, ed allora si videro i due uomini più famosi di quell'età stringersi in amicizia. Le *Opere* di Abelardo furono pubblicate da Francesco d'Amboise nel 1616, e le *Opere inedite* dal Cousin nel 1836 e nel 1850. Il P. Tosti scrisse la *Storia d'Abelardo e de' suoi tempi* (Napoli 1851).

Abele. Secondo figlio di Adamo; Caino lo uccise, invido che le offerte del fratello fossero meglio accette delle sue proprie al Signore. — Fu pastore e non lasciò discendenza. — V. *Caino*.

Abendberg. Monte pittoresco della Svizzera, nel cantone di Berna, divenuto celebre dal 1840 in poi per una istituzione caritatevole veramente evangelica. Il dottor Guggenbühl comperò questo monte, ove spirò un aere puro e temperato, e fondovvi un istituto terapeutico per curarvi i *Cretini* (v.). Vi eresse varii edifizii ben acconci al suo pietoso intento in un altopiano a 1160 metri sul

livello del mare, e perciò in una regione dove più non alligna il cretinismo. Il terreno circostante fu ridotto a piantagioni diverse, da cui i ricoverati traggono i loro alimenti. Fin dai principii l'istituto produsse ottimi effetti, ed alcuni cretini giunsero anche ad acquistare il pieno uso delle facoltà intellettuali.

Aben Ezra. Famoso rabbino di Toledo, filosofo, astronomo e poeta. Nacque nel 1174 o 1194, e si rese chiaro per dottissime interpretazioni della Bibbia.

Abenseragi. Possente tribù araba di Granata. Le feroci contese che ebbe cogli Zegri, altra tribù (1480), accelerarono la sua e la rovina del regno maomettano in Ispagna. Abù-Adullab o Boabdil, ultimo re di Granata, estermì gli Abenseragi; ma poi fu vinto e cacciato di seggio (1492) da Ferdinando il Cattolico.

Abercromby (sir Ralph). Generale degli Inglesi in Egitto, m. ivi per ferita toccata alla battaglia di Canopo nel 1801. Il governo inglese, in ricompensa dei suoi servigi, concesse la dignità di pari ai suoi figli.

Aberdeen. Città marittima della Scozia, capol. della contea omonima. Hà 74,000 ab.; è divisa in due parti: la vecchia e la nuova. Il suo collegio, ove studiarono Byron e Pitt, i suoi estesi commerci, le sue svariate manifatture, i suoi cantieri, e i suoi pubblici e privati monumenti, l'han fatta chiamare la *regina del Nord*.

Aberrazione. In astronomia è il moto apparente dei corpi celesti, prodotto dal movimento della luce combinato con quello della terra. — In ottica è la dispersione dei diversi raggi emanati da uno stesso punto, quando si abbattono in superficie curve che li riflettono o li rifrangono, per guisa che non possono più concentrarsi in uno stesso luogo.



Abete.

Abete. Albero di un legno pregiatissimo per la resina che se ne trae in abbondanza. Ve ne ha di molte specie; le più stimate sono quelle di Scozia, di Norvegia e del Canada. In quest'ultimo paese non si adopera

quasi altro legno per la costruzione delle case e dei vascelli,

Abido. Antica città greca, situata sulla sponda asiatica dell'Ellesponto, ora stretto dei Dardanelli, e quasi di fronte a Sesto che è sulla sponda europea. Dario la bruciò dopo la sua spedizione di Seizia. Virgilio, nelle sue *Georgiche*, parla delle ostriche che si pescavano ad Abido. L'effeminatezza degli abitanti di quella città era, presso gli antichi, passata in proverbio. La pietosa istoria d'*Ero e Leandro* (v.) ha dato fama a cotesti luoghi, illustrati ai nostri giorni anche da lord Byron col suo bel poemà, *La fidanzata di Abido*.

Abido. Antica città dell'Egitto superiore, di cui si trovano i ruderi presso ai due villaggi *El Kherbeh* e *Harabat*. Sembra essere stata, dopo Tebe, la città più importante di quella regione. Nel 1818, Bankes vi scoprì una tavola geroglifica, contenente la genealogia dei primi re dell'Egitto, citata dagli eruditi sotto il titolo di *Tavola di Abido*, e conservata nel museo britannico.

Abimelech (in ebr. *padre e re* o *padre di re*). Figlio di Geone. Usurpò il governo di Sichem dopo la morte del padre, per gran parte d'Israele. Fe' scempio di 70 suoi fratelli, un solo dei quali, il più giovane, trovò scampo. Fu percosso all'assedio di Thebez da una donna; che gli scagliò contro un pezzo di pietra da macchina; ed il superbo, vergognando di morire per man d'una femmina, si fe' trafiggere dal suo scudiere (1233 av. G. C.).

Abiron. Ebreo sedizioso cui la terra inghiottì insieme con Core e Datan, mentre gli Ebrei traversavano il deserto, per aver combattuta la elezione di Aronne al supremo sacerdozio.

Abissinia, Habesch, Abesce. Vasta regione dell'Africa Orientale, fra 32°-41° long. orient., 8°-16° latit. bor., confinante a oriente col mar Rosso e col golfo di Aden, a mezzogiorno e a ponente coi paesi poco noti della Nigrizia, a tramontana colla Nubia. È alternata di monti, altipiani e picchi nevosi, che formano scoscesi burroni e valli profonde, solcate da gran numero di torrenti che danno origine a varii fiumi, come l'Azzurro, il Farazè, il Mareb, l'Atbarah, il Zebè ed il May-Laim che forma una bellissima cateratta; tutti questi fiumi sono tributarii del Nilo. Tra i laghi giova ricordare il Dembaya, maggiore di tutti. Clima temperatissimo, rispetto alla sua latitudine; suolo fertile di grano, orzo, miglio, bannano, e ricco d'alberi fruttiferi; grandissima varietà di animali (elefanti, rinoceronti, giraffe, leoni, leopardi, iene, pantere, ecc.).

L'Abissinia fu soggetta a invasioni frequenti dei Galla, popolo bellicoso e feroce. Vi sono uomini d'ogni colore, ma la più comune è



Fontaccino abissino.

una varietà che può dirsi europea, e molto ritrae dei Beduini. — Guasti dal dispotismo e dall'anarchia, gli Abissini divennero astuti e bugiardi. Abbracciarono il cattolicesimo nel sec. IV. Adesso seguono le dottrine della chiesa di Alessandria, ossia il *rito copto*. La loro chiesa è retta da un vescovo chiamato Abuna; il clero si divide in sacerdoti secolari (*comosars*), dottori (*abbas*) e monaci. Le loro pie credenze sono alquanto confuse. — Il governo dell'Abissinia fu già un impero assoluto; poi si formarono varii Stati sempre sconvolti dall'anarchia. Fra questi possono appena notarsi i regni di Amarak, Tigre e Scioa. La milizia ordinariamente si compone di cavalieri armati di lunga lancia, di fucilieri con archibusi a miccia, e di fantaccini provveduti di scimitarre, di giavellotti e di lance. — Dagli antichi l'Abissinia pare fosse confusa con l'Etiopia, e di là si faceva venire la regina Saba ai tempi di Salomone. Nel medio evo, i Veneziani dall'Egitto spedivano le loro merci in qualche porto dell'Abissinia. Nel 1312, Am-da Sion, celebre fra gli Abissini; soggiogò tutto il paese, che per più di un secolo rimase tranquillo, unito in un solo Stato. I Maomettani più volte lo invasero. Poi si andò dividendo sotto diversi capi, coi quali la Francia strinse trattati di commercio e di alleanza nel 1860.

Abitacolo. In marineria si chiama così una specie di armadio tutto di legno, senza alcun ferro, nel quale si pone la bussola, il lume destinato a rischiararla di notte, e l'orologio.

Abitazione. Sotto questo nome generico si comprende ad un tempo il sito nel quale si stabilisce il domicilio e la casa stessa in cui si dimora. Le abitazioni degli animali hanno vari nomi, secondo la varietà delle specie che custodiscono. — Si chiama in giurisprudenza *diritto di abitazione* il diritto di abitare nella casa altrui senza pagare affitto. Il *diritto di abitazione* conferisce sempre,

a quello che lo ha, il dritto d'uso dei frutti prodotti dal luogo abitato fino alla concorrenza de' suoi bisogni e di quelli della sua famiglia. Il dritto d'uso si diversifica così dal dritto d'*usufrutto* pel quale chi ne è investito prende tutti i frutti quando pur superino i suoi bisogni personali.

Abito. Così chiamano i medici l'aspetto esterno dell'ammalato, e secondo che questo accenna ad una od altra infermità; dicono *abito apoplèttico, tifico, ecc.* — *Abito* è vocabolo che esprime pure la foggia del vestire, e più specialmente si usa a significare il vestire uniforme degli ordini religiosi, nonchè quelle foggie svariate che prevalgono nel vestire dei varii popoli.

Abitudini. Atti che ci avvezziamo a ripetere e che divengono, per così dire, in noi una seconda natura. Vi sono buone e cattive abitudini, e combattendo queste, dobbiamo promuover quelle, vegliando però sempre acciocchè la nostra libertà morale rimanga illesa. — Fisicamente le *abitudini* attenuano la sensazione. Mitridate avea acquistato coll'*abitudine* la facoltà di ingoiare dosi di veleno che avrebbero fatto morire ogni altro. — L'*abitudine* di vivere in un clima preserva più facilmente dalle male influenze che esso esercita sugli stranieri. — L'*abitudine* alleggerisce le fatiche del lavoro e soccorre la stanca natura; ma se si volga a piaceri illeciti essa ingenera ben tosto il disgusto e la sazietà.

Abiura, Abbiura e Abiurazione. In un senso generale è l'atto di negare o rinanciare una cosa in modo solenne, ed anche con giuramento. Si dice particolarmente dell'atto di abbandonare una religione per abbracciarne un'altra. Grande abuso fu fatto di questo atto sì grave per se stesso. Il mal uso d'imporre l'abiura con la forza ha costato torrenti di sangue in tutte le sette, in tutte le credenze religiose. L'inquisizione conosceva tre specie di abiure: *de levi*, cioè d'un lieve sospetto d'eresia; *de vehementi*, di un grave sospetto; *de formali*, di una formale eresia. Coll'andare del tempo non si versò più sangue, ma l'abuso dell'abiura non venne meno: quanti per un regno, per un matrimonio, per una dignità, per una eredità non abiurarono?... Così l'uomo ha sempre guastato l'opera più bella di Dio: il libero arbitrio!... Giuramento di abiurazione chiamasi in Inghilterra un giuramento legale affermate i diritti della presente famiglia reale alla corona d'Inghilterra. *Abjuratio* presso i Romani, significava negare un pegno, un deposito un de-

bito con giuramento falso. — Le abiure più celebri sono quelle di Enrico IV, di Cristina di Svezia, di Pietro III, di Caterina II, di Federico Augusto di Sassonia e del maresciallo Bernadotte.

Abluzione. Così chiamano i cattolici quella parte della messa in cui il prete prende l'acqua ed il vino dopo la comunione. — *Abluzione*, si dice eziandio d'una pratica comandata in alcune religioni, e che consiste nel lavarsi diverse parti del corpo in certe ore fisse, per purificar l'anima dalle mondane brutture. Fu frequentissima presso gli Ebrei, i Greci e i Romani. Ai nostri tempi i Turchi fanno varie abluzioni al giorno; gli Indiani adempiono a questa cerimonia tuffandosi nel Gange.

Abner. Figlio di Ner, comandò gli eserciti di Saul. Fedele dapprima a questo re e a suo figlio Isboseth, che difese per sette anni contro David; sperimentò poscia l'ingratitude d'Isboseth, e si pose dal lato di David a cui ricondusse la moglie toltagli da Saul. L'affetto che gli mostrò questo re suscitò la gelosia d'un altro dei suoi generali, Joab, che lo uccise a tradimento. David deplorò quel fatto in un sublime cantico.

Abo (in lingua finnica *Turku*). C. della Russia europea, già capitale della Finlandia quando il granducato apparteneva alla Svezia, ora è capol. del governo dello stesso nome. Siede tra' golfi di Finlandia e di Botnia, alla foce dell'Auro-Yocki nel Baltico, a 450 chil. al N. N.-O. da Pietroburgo, con 14 m. ab. La sua posizione, ed il suo porto spazioso e comodo, la fanno centro dei commerci della Finlandia. Il suo più cospicuo monumento è la cattedrale. — Abo fu fondata nel secolo XII. In questa città si concluse, nel 1743, la pace tra la Russia e la Svezia. In virtù del trattato di Fredericksham del 17 settembre 1809, Abo fu ceduta alla Russia.

Abolizionista ed Anti-abolizionista. Vocaboli usati negli Stati Uniti d'America per indicare quelli che avversano o quelli che sostengono la schiavitù dei Negri in quei paesi. Una tal questione sta ora decidendosi col ferro alla mano.

Abolla. Era presso i Romani un mantelletto di tela raddoppiata, affibbiato sotto la gola o sulla spalla da una borchia. Lo usarono dapprima i soldati, poi passò ai cittadini che il vestivano in tempo di civili turbazioni o d'invasione straniera; finalmente si fece comune a tutti i tempi ed a tutti gli ordini de' cittadini. Marziale rac-

comanda ai ladri di non indossare l'abolla, non essendo larga tanto da nascondere le cose rubate. — V'era però l'*abolla maggiore* (*abolla major*) amplissima, nella quale i filosofi, e specialmente i cinici che di sotto non avevano altra veste, avvolgevano tutta la persona come in un ampio lenzuolo. Da ciò il detto di Giovenale: *facinus majoris abollæ*, a significare un delitto commesso da qualche filosofo.

Aborigeni. Le nazioni antiche pretesero tutte ad un'origine loro propria, o, come i Greci dicevano, *autoctona*. Così diedero nascimento a se stesse sul proprio suolo, dai proprii padri divinizzati, o dai proprii iddii umanati; ma la scienza accordandosi con le tradizioni bibliche, riconosce dall'Asia l'origine comune del genere umano. L'Italia adunque ebbe anch'essa i suoi autoctoni, e li chiamò *Aborigeni*, ché la etimologia più naturale e comune di questo nome si è quella che il trae dal lat. *ab origine*, quasi a dire che dalla sua origine l'Italia fu da costoro abitata; altri lo derivarono dal gr. *oros*, monte, perchè gli Aborigeni abitarono i monti del Lazio, e così significherebbe *gente nata dai monti*; altri dal lat. *ab errore*, cioè dall'errare, dal vagare che faceano, come i popoli nomadi o pastori, e pongono nel nome la variante *Aberrigeni*; ma questa ci sembra fra tutte le etimologie la più sforzata.

Tanta incertezza etimologica basti a dimostrare che nulla si sa intorno a questa nostra antichissima gente, che Sallustio chiamò *genus hominum agreste sine legibus, sine imperio, liberum atque solutum*; e Virgilio, *gensque virum truncis et duro robore nata*. Che però la vita degli Aborigeni non fosse sempre così scialuggia e ferina, potrebbe dimostrarsi con le antiche tradizioni di Giano e di Saturno che avrebbero dato a questo popolo le prime istituzioni del viver civile coll'agricoltura e colle leggi. Se poi gli Aborigeni si debban confondere coi Siculi, o coi Pelasgi, o cogli Oenotri, o con gli Opici, sono quistioni non più facili a risolvere che quella dell'etimologia del loro nome.

Abitavano, come dicemmo, i monti del Lazio, e di là sembra discendessero nella circostante contrada, e specialmente nel distretto reatino. Credesi che quivi fondassero molte città, di cui Dionigi d'Alcarnasso ci dà i nomi e le distanze, come: *Palatium* a 25 stadii da Reate (oggi Rieti); *Trebula* a 60 st. dalla stessa città; *Vesbula* ad egual distanza da Trebula; *Suna* a 40 st. da Vesbula; *Mefla* a 30 st. da Suna; *Orvinium*, città assai ragguardevole, a 40 st. da

Mefila; *Corsula* a 80 st. da Reate; *Tiara* famosa pel suo oracolo secondo il rito di Dodona, ecc. ecc. — Poi scacciando i Siculi, gli Aborigeni passarono ad abitare Atemne, Tellene, Ficulea e Tibur, tutte nei dintorni del territorio ove sorse Roma. — Questo e non più sappiamo sulla topografia del paese degli Aborigeni.

Abramiti. Setta di Deisti uscita dalla Boemia nel secolo scorso, che pretendeva professare le credenze di Abramo. Della sacra scrittura non altro accoglieva che la dottrina della unità di Dio e l'orazione domenicale. Gli *Abramiti* furono cacciati da Giuseppe II ai confini dell'Ungheria, della Transilvania e della Schiavonia e, salvo pochi che perdurarono nella loro fede, si convertirono al cattolicesimo.

Abramo. Il primo patriarca, stipite della nazione ebrea. Figlio di Thare, nacque nella città di Ur della Caldea 2 m. a. av. G. C. Sposata Sara, andò col padre e col nipote Lot ad Haran, d'onde, morto Thare, per obbidire al voler di Dio, si trasferì a Canaan; quivi ebbe la promessa che i suoi discendenti avrebbero formata una nazione gloriosa e benedetta. Iddio strinse con lui alleanza, e ordinò che in memoria di essa i maschi fossero circumcisi. Di 96 anni ebbe da Sara, essa pure avanzata in età, Isacco, pel quale dovè sostenere una dura prova d'obbedienza al voler divino (v. *Isacco*), dopo di avere, parimente in ossequio al comando di Dio, scacciata Agar col figliuolo Ismaele, il quale, in altre regioni, doveva dar principio ad un altro popolo. Morta Sara, Abramo sposò Cetura da cui ebbe altri sei figliuoli. Morì in età di 127 anni e fu sepolto nella valle di Mambrè.

Abrantes. Città fortificata del Portogallo nella provincia dell'Estremadura a 126 chil. al N. E. di Lisbona che l'ha come una sua difesa avanzata dalla parte di terra. — Nel 1808, il generale Junot, a capo dell'esercito francese, la occupava con gran valore, e meritavagli il titolo di duca d'Abrantes.

Abrantes (Laura Permon, duchessa d'). Nacque a Montpellier nel 1784; sposò il duca d'Abrantes. Si consacrò tutta alla educazione dei proprii figli e alla letteratura, ed ebbe bella rinomanza. Lasciò memorie storiche e romanzi.

Abrogazione. È quell'atto per cui una legge perde la sua efficacia e rimane annullata. Solo le leggi umane o sociali possono essere abrogate, perchè ordinate secondo l'indole, i costumi, i biso-

gni o le circostanze di un popolo; non le divine o naturali perchè emananti da Dio e intese al fine pel quale l'uomo esiste.

Abrutimento. Quella condizione dell'uomo per la quale postergando egli al piacere dei sensi le nobili facoltà della mente e del cuore, lo rende quasi simile ai bruti. Da molte cagioni può derivare questo perversimento, tra le quali ha gran parte la pessima educazione.

Abruzzo, Abruzzi (*Apruttum*). Vasta regione dell'Italia centrale; confinata a maestro dalle Marche e dall'Umbria; a occidente dalla Sabina e dalla prov. di Frosinone; a mezzodì dalla prov. di Terra di Lavoro, a scirocco dalla prov. di Molise, a oriente e a grecale dal mare Adriatico. In massima parte è irta di monti quasi sempre nevosi, pieni di balze e dirupi, diramati in mille guise dal sistema degli Appennini. — Il loro più alto culmine è il Gran sasso d'Italia, poi vengono la Votora, il Terminello, la Maiella, il monte Corno ed il Velino, termine di congiunzione tra l'Appennino meridionale e il centrale donde si svolge il Subappennino romano.

La etimologia del nome di Abruzzo si suol derivare dalla metropoli de' Pretuzii detta *Interamna Prætutia* ed anche *Aprutium*. I Pretuzii, i Marucini, i Fréntani verso il mare; i Vestini, i Peligni ed i Marsi dentro terra; gli Equi, i Sabini e i Sanniti sui confini occidentali e meridionali, si trova essere stati i più antichi abitatori della contrada. Caduto l'impero romano, l'Abruzzo obbedì agli imperadori d'Oriente, poi ai duchi di Benevento, quindi ai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, ecc. Segui insomma le vicende del reame di Napoli.

L'Abruzzo è politicamente diviso nelle tre seguenti provincie.

Abruzzo citeriore. Confinante a maestro coll'Abruzzo ulteriore I, a greco col mare Adriatico, a mezzogiorno e a scirocco colla provincia di Molise, a occidente e libeccio coll'Abruzzo ulteriore II. Capol. *Chieti*, 3 circond.: *Chieti, Lanciano, Vasto*, 25 mandam., 121 com., 340 m. ab. La sua parte occidentale ed anstrale è montana, le sue massime altezze sono il Maiella, il Prata, il Morrone, il Capraro, il Policorno, ecc. Il resto è pianura fertile, ma in più luoghi malsana. Tra' suoi fiumi primeggiano il Pescara, il Sangro ed il Trigno. Il suolo è poco fertile. Vi coltivano grano, gran turco, lino e tabacco; frutti saporiti, vino eccel-

lente, olio fine ed una discreta quantità di seta. Principalmente fabbrica pannilani.

Abruzzo ulteriore I. Confina a maestro con lo Stato Romano, all'oriente ed a greco col mare Adriatico, a scirocco con l'Abruzzo citeriore, all'occidente e a libeccio con l'Abruzzo ulteriore II. Capol. *Teramo*, 2 circ. *Teramo* e *Penne*, 18 mandam., 75 com., 240 m. ab. In questa prov. che ad austro e ad occidente è ingombra di alti monti, sorge il Gran sasso d'Italia che la separa dall'Abruzzo ulteriore II. Il Pescara e il Tronto sono i soli due fiumi di qualche importanza che le appartengano, dividendola il primo dall'Abruzzo citeriore, il secondo dagli Stati Romani. Il clima v'è temperato e sano. Nel suolo fan buona prova il lino, il tabacco e la vite; la pastorizia vi è molto in uso. Abbondate selvaggina su pei monti coperti di boschi. I prodotti dell'agricoltura e degli armenti sono la maggior ricchezza della provincia.

Abruzzo ulteriore II. È confinata a maestro, a occidente e a libeccio dallo Stato Romano, all'oriente e a grecale dall'Abruzzo ulteriore I, a scirocco dall'Abruzzo citeriore e dalla provincia di Molise, ed a mezzodì dalla Terra di Lavoro. Capol. *Aquila*, 4 circond.: *Aquila*, *Salmonà*, *Avezzano*, *Cittaduale*, 32 mandam., 127 com., 340 m. ab. In questa prov. l'Appennino si divide in due rami, l'uno verso l'Abruzzo ulteriore I, l'altro verso il lago Fucino, e d'ambo i rami si spiecano in tutte le direzioni catene secondarie che tutta la rendono montuosa. I più alti gioghi levansi ne dintorni del lago, quasi sempre coi vertici fra le nubi, e in più mesi dell'anno nevosi. Le sue valli sono fertili e irrigate dall'Aterno, dal Sangro, dal Salto, dal Garigliano, dal Velino e dal Tronto. Quivi siede il maggior lago dell'Italia meridionale: il lago Fucino o di Celano. Clima temperato nelle valli, rigido sulle montagne, aria pura e salubre. Vi si coltiva il lino e la canapa, ma soprattutto lo zafferano, che l'arte tintoria preferisce a qualunque altro d'Europa. Gran copia di selvaggina e di polli. Manifatture quasi nulle.

Gli Abruzzesi, e specialmente gli abitanti di quest'ultima provincia, scendono a torme in estate nella campagna romana per raccogliere le messi, e sotto la sferza della canicola e fra l'aere malsano, non pochi vi muoiono.

Abside o Apside (dal gr. *apsis*, arco, volta): Indica quella mezza-volta o mezza-cupola di forma semicircolare o poligona, posta all'uno-de' capi d'un tempio antico. L'abside nelle chiese de' primi tempi cristiani è situata pel solito ad oriente, e forma il coro in mezzozzo a cui si eleva l'altare maggiore.



Abside.

Absirto. Figlio del re di Colchide e fratello di Medea. Fuggendo costei dal padre con Giasone, menò con sè Absirto, e tagliatolo a pezzi, ne sparse lungo la via le membra, perchè il padre, che l'inseguiva, fermandosi a raccoglierte lasciasse campo ai fuggiaschi di porsi in salvo.

Abstemii (dal lat. *abs* senza, e *tēmetum* vino). Coloro che avversano il vino. — Nella storia ecclesiastica così vengono denominate quelle persone che non potevano partecipare al calice eucaristico per avversione al vino.

Abub. Istrumento da fiato che gli Ebrei sonavano nei loro sacrificii: sembra avesse qualche somiglianza col nostro serpentone, che ancora è in uso in alcune chiese, e specialmente in Francia nelle cerimonie funebri, ove tiene bordone ai cherici coristi con severa armonia.

Abuckir. L'antica *Canopo*. Piccolo villaggio sulla costa dell'Egitto non molto lungi da Alessandria. È famoso per la grande battaglia navale, quivi combattuta il 3 agosto del 1798, nella quale l'ammiraglio Nelson distrusse la flotta francese. Per questa battaglia, rotte a Napoleone Bonaparte le comunicazioni coll'Europa, potè formarsi la lega contro la Francia. Abuckir acquistò pure una nuova rinomanza per la vittoria che il Bonaparte riportò nelle sue vicinanze contro i Turchi addì 26 luglio del 1799. Nel 1801 Abercromby tolse Abuckir ai Francesi.

Abul-Farady (Ali). Scrittore arabo, n. ad Ispahan nell'897,

m. a Bagdad nel 967. Fu celebre pel suo molto sapere in medicina, in storia, in letteratura. Una sua raccolta di antiche poesie arabe, *Kitab-al-Aghani*, 4 vol. in-fol., fu recata in Europa nel 1801 dai dotti che accompagnarono la spedizione di Egitto, e deposta nella biblioteca imperiale.

Abul-Farady, Abulfaragio (Gregorio). Insigne storico e medico arabo della setta de' Giacobiti, n. a Mitilene nella piccola Armenia il 1226; m. a Morega nell'Aderbigian nel 1286. Per la sua gran dottrina fu detto *la senice del secolo*; però malgrado questo suo gran sapere ebbe tanta fede nell'astrologia che, persuaso di dover morire di 60 anni; giunto a quell'età, si astenne dal cibo, e mancò per inedia. Lasciò trentadue opere parte in arabo, parte in siriano. Molto pregiarono gli Orientali la sua *Gronaca siriana* o storia universale, trad. in lat. dal Pokoke: *Specimen historiarum arabum*. Oxford, 1650, in-4°.

Abul-Feda. Insigne storico e geografo arabo, nè meno illustre guerriero, apparteneva alla famiglia del gran Saladino. Nacque a Damasco nel 1273. Combattè con gran valore i crociati, e fece stupende prove all'assedio di S. Giovanni d'Acri nel 1291. In merito delle sue imprese ebbe il titolo di sultano di Hameh ed ivi morì nel 1331. Protesse e coltivò le lettere, scrisse di medicina, di giurisprudenza, di astronomia, di matematica, ma le due opere sue più famose sono: *Moktussar fy Akbar Albacher*, a compendio storico del genere umano, e *Takwim-al-boldan*, o vero sito dei paesi, che fu trad. in francese dal Reinand nel 1848.

Abuso. In generale significa l'uso irregolare e indebito d'una cosa. In giurisprudenza si definisce *uso illecito*. La propensione agli abusi è generale nell'indole della natura umana. È ufficio nobile il combatterla ma con dignità e temperanza. Dicesi *abuso d'autorità* quando i pubblici uffiziali disconoscono od esagerano i poteri che la legge ha loro affidati. Questo delitto si divide in due specie: abuso di autorità contro i particolari; abuso di autorità contro la cosa pubblica. I codici penali definiscono queste maniere di abuso e ne assegnano la punizione. — *Abuso* ha poi anche una speciale significazione in giurisprudenza quando si vuole indicare l'usurpazione del clero verso la giurisdizione laica. Contro questa illegalità si fa ai tribunali civili un ricorso per annullare il decreto d'un superiore ecclesiastico. Tale ricorso dicesi *Appello per abuso*.

Abuso delle parole. È la erronea applicazione che si fa dei vocaboli di una lingua svisandone il vero significato. Non mai come ora è a deplorarsi questa specie d'abuso, che in gran parte proviene dal valersi di voci straniere, e senza bisogno, giacchè nella lingua nostra ne abbiamo di belle e di buone.

A. C. (Tribunale dell'). Tribunale romano che un tempo rappresentava i diritti temporali della Camera Apostolica, e l'amministrazione della giustizia sullo Stato. Ora la sua giurisdizione è puramente civile e circoscritta alla sola città di Roma. L'abbreviatura che ne forma il titolo, comunemente è interpretata *Auditor Camerae*. Taluno gli dà (ma certamente a torto) il significato di *Augusta Consulta*, altri di *Apostolica Camera*.

Acab. Re d'Israele, figliuolo d'Amri. Le sacre carte hanno rese celebri le sue empietà e quelle di sua moglie *Jezabele* (v.). Atterrito dalle minacce del profeta Elia si ridusse a penitenza; ma come non fu sincera, non potè sfuggire al castigo predettogli: morì combattendo contro il re di Siria nell'898 av. G. C.

Acacia. Pianta della famiglia delle leguminose, di molto ornamento pei nostri giardini. Numerosa è la famiglia delle acacie. Per esempio: la *mimosa d'Egitto*, l'*arabica del Senegal*, che dà la gomma arabica, l'*acacia di Costantinopoli*, l'*acacia odorosa e farnesiana*.



Acacia farnesiana.

Questa è la più pregiata per la bellezza dei fiori e la soavità dell'olezzo.

Acacia. Dai numismatici è così denominato quell'emblema che vedesi in mano dei consoli e degli imperatori nelle monete posteriori ad Anastasio; è un rotolo lungo e stretto, che taluni opinano significhi un fascicolo delle memorie che solevano presentarsi al sovrano. Altri son d'avviso che l'*acacia* sia un pannolino avvolto con cui l'imperatore dava il segno che s'incominciassero i giuochi.

Academo. Antico ateniese che morendo lasciò al popolo un

Academo.

vasto terreno per pubblico passeggio. Quel luogo a cui sempre rimase il nome del fondatore, fu in progresso di tempo cinto di mura e ridotto a vago giardino. Poi i discepoli di Platone vi si raccolsero, e da ciò derivò alle adunanze de' dotti il titolo di *Accademie*.

Acadia. — V. *Scozia (Nuova)*.

Acagiù. In franc. *Acajou*. Genere di piante della famiglia delle terebintacee non per anco ben determinate (*Anacardio*, *Cassuvio*, *Semacarpio*). È un legno prezioso che serve alla fabbricazione dei mobili di lusso. — V. *Anacardio*.

Acaja. Nome dato a diverse parti della Grecia (onde da Omero si dissero Achei tutti i Greci), e particolarmente a quella situata a maestro del Peloponneso presso le coste del golfo di Corinto dal Capo Arasso sino al territorio di Sicione.

Acanto. Pianta di foglie larghe, leggiadramente intagliate ne' margini, colla punta rivolta in giù, d'un bel verde scuro. È vago ornamento dei giardini. — L'architettura diede fama all'acanto: racconta Vitruvio, che venuta a morte una donzella di Corinto, mentre s'apparecchiava alle nozze, l'addolorata nutrice, seguendo l'uso d'allora, le pose sulla tomba un canestro con entro quelle cose che le erano state più care in vita, e lo copri d'un embrice. Ivi germogliando per caso una pianta d'acanto, venne appoco appoco a cin-



Acanto.

gere tutto il panierie con sì bel garbo, che abbattutosi a passar di colà lo scultore Callimaco, ne cavò l'invenzione del capitello corintio. — V. *Corintio (Ordine)*.

Acapulco. C. del Messico sul mar Pacifico. Ha un porto dei migliori del Nuovo Mondo, capace di 100 vascelli; una sicura baja al S. E., che fu in gran fiore mentre il Messico era soggetto alla Spagna, essendo l'emporio del commercio con le Filippine; ma poi molto decadde. La popolazione di Acapulco non passa i 5 m. ab. (di 12 m. che prima ne avea), cinesi, mulatti e negri. Le sue esportazioni consistono in argento, cocciniglia, indaco e pelli.

Acari, Acaridi. Ordine di animaluzzi della classe degli *Arac-*

nidi (v.), volgarmente chiamati zecche. Alcuni vivono entro la terra o nell'acqua, altri come parassiti succiano il sangue e gli umori di altri animali, e ficcansi sotto l'epidermide moltiplicandosi maravigliosamente. Si dividono in *terrestri* ed *acquatici*. Ai primi appartengono gli acari del formaggio, e quelli che producono la scabbia dell'uomo (*Acari scabiei*). I secondi son per un tempo parassiti degli insetti acquatici, poi si fissano sulle piante che crescono nell'acqua, e vi depongono le uova. Gli acari o acaridi eran una volta confusi con gl'insetti, ma ne differiscono assai per la loro struttura.

Acarnania. Regione dell'antica Grecia, che in un coll'Epiro corrisponde all'odierna Albania, nella Turchia europea. L'Acarnania propriamente detta è posta fra il canale di Santa-Maura, il lago di Arta, l'Aspro-Potamos (Acheloo), e termina al porto di Petala. Le sue principali produzioni sono olivo e zolfo. I suoi cavalli erano tenuti in pregio dagli antichi, ed anche oggidì ne nutrisce molti e ne fa commercio. Gli Acarnani avevano fama di feroci, e gelosi della loro libertà sostennero molte guerre cogli Etoli. I moderni non fallirono all'antica rinomanza, perocchè nella stupenda guerra della indipendenza sparsero largamente il proprio sangue, mà con tutto ciò furono lasciati in potere degli Ottomani. (V. *Acarnasso*). Ora l'Acarnania conta appena 25 m. ab.

Acarnasso ed Amfotero. Figli d'Alcmena e di Callireo, secondo la greca mitologia; fecero perire gli uccisori del loro padre, e però dovettero fuggire dal Peloponneso, conducendo una colonia in quella parte dell'Epiro che prese nome di *Acarnania*.

Acattolici. Così chiamansi (usando l'*alfa* privativa de' Greci) que' Cristiani che non appartengono alla Chiesa cattolica.

Accademia. Questo vocabolo deriva dal nome degli orti di *Academo*, situati in un sobborgo d'Atene, dei quali il proprietario, ch'era contemporaneo di Teseo, fece dono alla città. Platone aperse la sua scuola in quegli orti, e i suoi discepoli presero il nome di *accademici*. V'ebbero tre accademie: l'*antica*, fondata da Platone, in cui rifulsero Speusippo, Senocrate, Polemone e Crate; la *media*, fondata da Arcesilao, che annoverò Lacidete, Talecle, Evandro, Egesippo, Egesilao; la *nuova*, fondata da Carneade, il quale ebbe Clitomaco per successore. A queste si sogliono in generale aggiungere altre due accademie, quelle di Filone e di Antioco, che si accostavano alle dottrine platoniche, da cui gli accademici più recenti s'erano

allontanati. — Cicerone diede il nome d'accademia alla sua villa, ove scrisse le *Questioni* e i libri sulla *Natura degli Dei*.

Accademia in più largo senso e più moderno indica una società di dotti, di letterati o d'artisti, e la prima fondata in Europa fu quella di Carlomagno. — Nel secolo seguente, Alfredo il Grande ne aperse una a Oxford. — Verso il tempo stesso i Mori di Spagna ne ebbero a Granata e a Cordova. — Oltre quelle fondate in Italia, di cui si dirà in seguito, le altre che maggiormente fiorirono ne' diversi tempi sono: La *Società del Danubio*, di Buda, 1660; l'*Accademia dei curiosi della natura*, 1662, la cui sede fu ora in questo, ora in quel paese della Germania; l'*Accademia elettorale* di Erfurt, 1754; la *Società Svizzera per le scienze*; la *Società Linneana e geologica* di Londra; l'*Accademia Reale Spagnuola*, 1713; l'*Accademia di storia* di Madrid, 1738; l'*Accademia Portoghese* di Lisbona, 1720; l'*Accademia di Pietroburgo*, 1783; l'*Accademia Celtica*, ora degli *Antiquari* di Francia a Parigi, 1807; le *Società asiatiche* di Calcutta, Londra, Parigi; la *Società degli antiquari* di Boston; l'*Accademia Reale delle scienze* di Berlino, 1700; l'*Accademia Imperiale delle scienze* di Pietroburgo, 1724; le *Società Reali delle scienze* di Londra, d'Edimburgo, di Göttinga; l'*Accademia di Monaco*, 1759; quella di Copenaghen, 1742; di Boston, 1780; di Dublino, 1782; di Utrecht, d'Harlem, d'Amsterdam, di Bruxelles, di Filadelfia. In Francia tutte le accademie furono abolite nel 1792; e ad esse sottentrò un *Istituto* che si compone di cinque classi o accademie, e sono: l'*Accademia Francese*, fondata nel 1635 da Richelieu; l'*Accademia Reale di iscrizioni e belle lettere*, istituita nel 1663 da Colbert; l'*Accademia Reale delle scienze*, istituita pure da Colbert nel 1666; l'*Accademia Reale delle belle arti*, che si compose nel 1819; l'*Accademia delle scienze morali e politiche*, formata da Guizot nel 1832; in Francia è anche celebre l'*Accademia di medicina*, istituita nel 1820.

Venendo ora all'Italia, le accademie vi fiorirono fino dal secolo XIII. Le più celebri sono l'*Accademia* fondata in Napoli nel 1433 da Antonio Beccadelli, che poscia assunse il titolo di Pontaniana dal suo protettore G. Pontano; la *Società per la scoperta e la spiegazione delle antichità*, fondata in Roma da Pomponio Leto nel 1468; e soppressa poi da Paolo II come pagana, venne ristaurata da Paolo Cortese; ma cessò intieramente nel

1553; l'*Accademia Platonica*, istituita a Firenze nel 1474 da Lorenzo dei Medici, che dello studio di Platone e della lettura di Dante intrattenevasi, ebbe fra i suoi membri Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Machiavelli, Poliziano; quella di Napoli (*Accademia secretorum naturæ*), 1560, in cui si coltivarono con tanto lustro le scienze fisiche; quella della *Crusca* di Firenze, 1582, istituita per opera specialmente del Grazzini per mondare la lingua dalle voci che la deturpavano; quella dei *Lincei* di Roma, 1609, fondata dal principe Cesi, alla quale fu ascritto Galileo. Essa attendeva a spiegare i misteri della natura secondo le norme della filosofia sperimentale; quella del *Cimento* di Firenze, 1657, che ebbe a socii il Borelli e il Viviani; de' *Georgofili* della stessa città, fondata da Ubaldo Montelatici (1752), fu la prima accademia che intendesse a promuovere e migliorare l'agricoltura, e pubblica sempre i suoi *Atti*; quella di scienze e lettere di Napoli, 1779, nonchè l'*Ercolanese*, pure di Napoli, 1775, che le antichità d'Ercolano illustrò; quella di *Antichità Etrusche* di Cortona, 1726; l'*Accademia Romana di archeologia*, e l'*Istituto archeologico*, parimenti di Roma, che pubblicò il *Bollettino* e gli *Annali* con grande utilità della scienza; l'Accademia inaugurata in Bologna da Eustachio Manfredi, 1691; quella delle scienze di Torino, fondata verso la metà del secolo scorso dal Saluzzo e dal Lagrangia; degli *Arcadi* di Roma, 1690, di cui Gravina dettò gli statuti; l'*Istituto di scienze e lettere* Lombardo-Veneto, e l'*Accademia dei Quaranta* di Modena.

Rispetto alle accademie di belle arti, fino dal 1345 i pittori di Venezia formarono una specie d'accademia per conferire sulle cose dell'arte; quei di Firenze gli imitarono nel 1350; in Milano Leonardo da Vinci fondò un'accademia, per la quale scrisse quel suo aureo Trattato della pittura; in Roma fu istituita dallo Zucchesi l'*Accademia di S. Luca*, e ora sono assai stimate quelle di Napoli, Milano, Bologna, Venezia, Parma, Torino e Genova. — In ordine alle accademie musicali fino dal 1483 Lodovico Sforza istituì in Milano una scuola pubblica di canto; e altre ne aprì Nicolò V in Bologna, dove, per opera d'Adriano Banchieri, ebbe nascimento la prima accademia di musica, 1615, che l'Europa vedesse. Essa si intitolò dei *Floridi*, a cui succedettero i *Filomusi*, 1622, poi i *Filaschesi*, 1631, indi i *Filarmonici*, 1666. Nel se-

colo xv venne in grande onore la *Società Filarmonica* di Verona ; nel xvi si fondò a Napoli il famoso *Conservatorio*. Ora per la musica tengono il primato in Italia le accademie di Napoli, di Milano, di Bologna. E questo ci basti aver detto intorno alle accademie, lasciando ad altri il disputare se da esse veramente sia derivato tutto quel bene che i fondatori se ne ripromettevano.

Accademia. In arte significa lo studio che fanno i giovani disegnando, dipingendo o modellando dal vero una figura umana. Suole così chiamarsi dal luogo dove ordinariamente si raccolgono, che è l'Accademia delle belle arti.

Acca Laurenzia o Larenzia. Così viene chiamata nelle



Lupa romana.

prime tradizioni mitologiche di Roma la moglie di quel Faustolo, pastore di Numitore, che trovati esposti i fanciulletti Romolo e Remo, li diede ad essa ad allevare. A meglio spiegare il simbolo della Lupa allattatrice di que' due bambini, furono imputati ad Acca costumi licenziosi. — V. *Romolo e Remo*.

Accampamento e più comunemente **Campo**. È l'alloggiarsi di un esercito in campo aperto con tutte le sue salmerie, piantandovi le tende, rizzandovi baracche, e procacciandovisi quelle comodità che il luogo, il tempo e le circostanze gli consentono. — I nostri antichi scrittori usavano più volentieri la voce plurale *alloggiamenti* in luogo di *accampamento* o *campo*, e dicevano, per esempio, con bella eleganza: *prender gli alloggiamenti; levare gli alloggiamenti*, ecc. ecc. — L'arte di disporre e ben ordinare un accampamento dicesi *castrametazione* (v.) — La voce *campo* si usa anche in vece di esercito. Esempio: *muovere il campo*.

Accampamento o Alloggiamenti de' Romani. — V. *Castra*.

Accaparramento. — V. *Incetta*.

Accarigio o Accarisio (Alberto). Grammatico nato a Ferrara nel sec. xvi. È autore d'un libro, intitolato: *Vocabolario, grammatica ed ortografia della lingua volgare* (Cento 1543), che se non fu il primo vocabolario della lingua, come credette il Fontanini, fu certo di poco posteriore a quelli di Lucilio Minerbi (1535)

e di Fabbrizio Luna (1536). — Non si confonda con quell'*Alberto Accarigio*, giureconsulto di Ancona, che fiorì sul cadere del secolo XVI, insegnò il diritto a Siena ed a Pisa, e fu paragonato al Cuiaccio.

Accattonaggio. — V. *Pauperismo*.

Accecamento. Pena che s'infliggeva ai ladri, agli spergiuri, agli adulteri, versando loro negli occhi aceto, calce, o facendoli scoppiare per mezzo di fortissimi strettai applicati alla fronte. *Abbacinamento* (v.). — *Accecamento*, nel significato morale, esprime quella condizione dell'uomo, in cui, trasportato da passione violenta, commette qualcuno di quegli atti, dei quali, appena riavuta un po' di calma, è pentito. E dicesi *accecamento*, perchè in quello istante di trasporto disordinato l'uomo non è guidato dal lume della ragione.

Accelerazione. In astronomia con questo nome vengono indicati alcuni fenomeni celesti. — *Accelerazione delle stelle fisse*, è quell'apparente aumento di velocità, pel quale esse si mostrano, in date circostanze, ognora più presso al meridiano. — *Accelerazione dei pianeti*, dicesi quella velocità che acquistano i pianeti percorrendo le loro orbite quando si approssimano al sole. — *Accelerazione della luna*; Haley dapprima, ed altri celebri astronomi poi, scopersero che la luna, nel compire il suo giro intorno alla terra, accresce impercettibilmente, per un certo periodo di tempo, il suo moto; e quindi lo rallenta e corregge. Questo è ciò che dicesi *accelerazione della luna*. — V. *Comete*, *Perturbazioni planetarie*, *Caduta dei gravi*.

Accendoni. Erano certi gladiatori, i quali eccitavano ed animavano i combattenti durante la lotta. — V. *Gladiatori*.

Accensi. Ufficiali civili, presso i Romani, che servivano ai consoli, ai pretori, ai governatori delle provincie. Erano presi dall'ordine de' liberti del magistrato, a cui erano addetti. Convocavano il popolo alle adunanze; citavano i litiganti ai tribunali, e bandivano ad alta voce le ore del giorno, secondo il modo in che allora calcolavasi il tempo.

Accensi militares. Costituivan questi, in origine, un corpo di soldati, serbati a supplire ai vacui che la morte od altri accidenti recavan nelle legioni romane. Formaron poi un corpo a parte, armato alla leggiera (*levis armatura*), posto alla coda dell'esercito.

Non portavano armatura, nè armi offensive, combattevano alla meglio col pugno o coi sassi (*pugnis et lapidibus depugnabant*). Talvolta però in faccia al nimico, invece di lasciarli nell'ultima fila, si spingevano innanzi a ingaggiar la fazione, come oggi appunto si fa degli stracorridori (volgarmente bersaglieri).



Accensus militaris.

Accento. È quella posa che si fa nel pronunciar la parola, più su di una sillaba che su di un'altra. L'accento varia fra gli uomini quanto la fisionomia. Ogni popolo accentua la propria lingua in un modo speciale. — Nella musica l'*accento* è una particolare inflessione di voce applicata ad un passo, ad una nota della misura, del ritmo e della frase musicale.

Accessit. Voce latina che significa *si è appressato*, e che d'ordinario si usa per indicare il primo grado dopo il premio ottenuto in un concorso od esame.

Accesso. In medicina, è la riproduzione periodica dei fenomeni di una malattia dopo un intervallo più o meno lungo. — In morale, è un impeto interno e passeggero al quale obbediamo: *accesso di collera*, *accesso di devozione*, ecc. — In matematica, è il nome d'una curva. — In materia ecclesiastica, è il diritto che il cherico può avere sopra un beneficio, e forma una specie di coadiutoria.

Acciaio. Metallo artificiale risultante dalla combinazione di ferro puro e di alcuni millesimi di carbonio; è di un grigio chiaro, capace di ricevere la maggior nitidezza; molto sonoro quando è stato fuso, duttile ed elastico. Si divide in *acciaio naturale* (o di fusione); *acciaio di cementazione* (operazione speciale per la quale si adopera il ferro dolce in un cemento di sugna, di carbone e di sale) e *acciaio fuso*. Arroventato poi, e immerso nell'acqua fredda, negli acidi, nel mercurio, prende il nome di *acciaio a tempera*, ed è allora il metallo più elastico e il più duro, e quindi il più conveniente per la fabbricazione delle armi. — I recenti studii del Frémy e d'altri dotti sull'acciaio han fatto conoscere che altri elementi, oltre ai due sunnominati, partecipano alla sua composizione.

Acciaiuoli. Nome di una illustre famiglia italiana, originaria di Brescia, così chiamata perchè in origine s'era data all'industria e al commercio dell'acciaio. Da essa uscirono molti uomini insigni.

— **Nicolò**, gran siniscalco di Napoli, sotto la regina Giovanna II, n. nel 1310, m. nel 1366. Quando Giovanna fu cacciata di seggio, come rea della morte del marito, l'Acciajuoli ve la ristaurò col soccorso dei Fiorentini. — **Ranieri**, suo nipote, duca d'Atene, n. a Firenze, acquistò nel 1364 i feudi greci di Vostiza e Nivelet nell'Acaja, di Corinto, di Tebe, d'Argo, Micene, Sparta e il ducato di Atene; e salì a tanta fama che potè dare in moglie la sua figliuola a Teodoro figlio dell'imperatore Paleologo. La famiglia Acciajuoli ritenne il ducato di Atene fino al 1456, nel qual anno poi Maometto II gliel tolse.

Acciarino o Battifuoco. Prima dell'invenzione de' fiammiferi o zolfanelli fosforici era l'acciarino un istrumento comunissimo, consistente in un pezzo d'acciaio ordinariamente bislungo e piatto, col quale si batteva in sull'orlo una scheggia di pietra focaia, per trarne la scintilla che serviva ad accender l'esca che vi si teneva aderente; all'esca poi si accostava lo zolfanello (filo di bombace ricoperto di zolfo), e così si otteneva la fiamma.

Accidente. Voce che tra' suoi molti significati, ha i seguenti: — In logica è qualità fortuita di una persona, di una cosa, come essere *ricco, bello*, ecc. L'accidente è opposto alla sostanza pura e semplice. Allorchè nelle scuole si seguiva il metodo aristotelico, il *trattato degli accidenti* era una delle parti più importanti della filosofia. — In musica si dà questo nome ad ogni *diesi, bemolle*, ecc. che non essendo in chiave, si trova nel corso della composizione. — In grammatica sono le varietà, gli affissi o gli altri amminicoli d'una parte del discorso: per esempio, gli articoli, i segnacasi, ecc. sono accidenti del nome; le desinenze, le inflessioni, ecc. sono accidenti del verbo, e simili.

Accio Nevio. È questo il nome di quell'augure di cui raccontano le istorie di Roma che alla presenza del re Tarquinio primo tagliasse una cote con un rasoio. In quel luogo fu piantato un fico (*ficus naevica*) che doveva simboleggiare i destini di Roma.

Accipitri (dal lat. *accipiter*, sparviere). Linneo diede questo nome al primo ordine del suo si-



Accipiter (sparviere).

stema ornitologico, che comprende gli uccelli di rapina con becco adunco, piedi robusti e corti, unghioni arcuati acutissimi. Voraci e crudeli, vivono di rapina e di cadaveri. Quest'ordine si divide in tre tribù (*accipitrini*, *diurni* e *notturni*).

Acciuga. Pesciatello di color bruno, verdastro sul dorso, che va a schiere per l'Oceano e pel Mediterraneo. Fresco, è eccellente; salato, stimola l'appetito e accelera la digestione. Acconcio di questa maniera e accomodato in barili è oggetto di gran commercio.

Acclamazione. Nelle antiche repubbliche usavasi far certe elezioni a viva voce e di comune consenso, e ciò si chiamava eleggere per acclamazione. Quest'uso sussiste tuttora in Inghilterra per certe elezioni non contrastate di rappresentanti alla Camera dei Comuni. — È parola adottata ancora nelle scolastiche ed accademiche onorificenze, o nelle votazioni per cariche.

Accoliti (dal greco *acoloutos*, assistente, seguace). Servivano nei primi secoli della Chiesa, aiutavano i sacerdoti nei loro uffici; facevano parte del clero. Un tempo vi erano in Roma tre specie di accoliti: quelli deputati al servizio del papa, e chiamavansi *palatini*; quelli al servizio delle chiese, e dicevansi *stazionarii*; e finalmente i *regionarii*, che accompagnavano i diaconi nell'esercizio delle loro funzioni. — Alla corte di Costantinopoli, chiamavasi *accolito*, l'uffiziale che comandava le guardie del corpo o i servi del palazzo. — Gli uffici degli antichi accoliti delle chiese sono adesso adempiuti dai sagrestani.

Accolti. Famiglia aretina, detta anche *Da Pontenano*, estinta nel 1699. Fu celebre per molti uomini insigni. — *Benedetto*, giureconsulto, n. in Arezzo nel 1415, m. nel 1466, scrisse latamente due opere storiche: una sulle *Crociate*, l'altra, *De præstantia virorum sui ævi*, che gli fecero gran nome. — *Francesco*, detto anche *Francesco Aretino*, suo fratello, n. in Arezzo nel 1418, m. a Siena nel 1483, fu il più chiaro giureconsulto dei suoi tempi, e tenne cattedra di ragion civile a Bologna. — *Bernardo*, figlio di Benedetto, fu poeta di tanta rinomanza, che venne detto *l'unico Aretino*, onde poi Ariosto cantò: *Il gran lume Aretin, l'unico Accolti*. — *Benedetto*, nipote dei precedenti, parteggiò per la Riforma, congiurò per uccidere papa Pio IV, ma, scoperta l'insidia, fu appeso per la gola (1565).

Accomandita. Società commerciale istituita per lavori o per

traffici, nella quale il conduttore o i conduttori di essa fanno fruttare, mediante l'opera loro, un capitale ad essi affidato da altra persona, detta accomanditante.

Accomenda. Specie di contrattazione marittima per la quale si danno merci da trasportare al di là dei mari per esserè vendute per conto dell'accomandante, mediante partecipazione degli utili. Sembra che nei primi tempi quasi tutto il commercio marittimo si facesse in questo modo.

Accompagnamento. In musica, è quell'accordo di melodie o parti secondarie che accompagnano la melodia principale, eseguita da una voce o da un istrumento; l'accompagnamento di *fondo* è l'esecuzione dell'armonia, fatta astrazione da ogni forma melodica; l'accompagnamento *figurato*, è la riunione delle forme del canto coll'armonia; l'accompagnamento della *partizione*, è l'arte di tradurre sul cembalo i diversi effetti d'istrumentazione immaginati dal maestro.

Acconciature del capo.

Così chiamansi le varie foggie di aggiustare i capelli e di fregarli d'ornamenti, o di cuoprirsì il capo con berretti, veli, bende, ecc. Gli Orientali furono studiosissimi di tale uso. Le donne, presso gli antichi, mutabili e fantastiche nell'acconciarsi il capo, adoperavano spille per separare e disporre i capelli in di-



Acconciature romane.



Acconciature del sec. XVII e XVIII.

verse forme. Le parrucche chiamavansi a Roma *galesi*, e ne por-

tavano tanto gli uomini quanto le donne. Pare che i capelli di queste parrucche fossero attaccati sopra una pelle di capretto. L'uso ne doveva esser grande perchè la calvizie era reputata un così gran difetto, che Cesare, per meglio nasconderla, si mostrava in pubblico sempre colla corona d'alloro in testa. — Nei primi tempi cristiani, gli uomini di Corinto, rimproverati da s. Paolo (1^a Cor. xi, 14-16), smessero di acconciarsi il capo alla foggia femminile. Nei sec. xvii e xviii, le acconciature del capo, e specialmente le parrucche, acquistarono forme le più ridicole e strane che mai si possa pensare. Qui dietro ne sta qualche saggio, che non è un ultimo documento nella storia delle umane pazzie.

Accoramboni. Famiglia eugubina, illustre nel sec. xvi per due chiari medici: *Girolamo*, professore a Padova; *Felice*, filosofo e commentatore di Aristotele, di Galeno e di Teofrasto; e per *Vittoria*, poetessa famosa pel suo ingegno e più per le sue sventure. Moglie di Francesco Peretti, nipote di Sisto V, fu imprigionata in Castel Sant'Angelo, accusata d'aver ucciso il marito, ma chiarita la sua innocenza, uscì, e si rimaritò a Paolo Giordano Orsini. Perduto anche questo secondo marito, fu fatta uccidere a Padova, nel 1585, da un parente dell'Orsini che ne agognava l'eredità. Vittoria lasciò per le stampe un libro di poesie, intitolato: *Il lamento di Virginia*.

Accorciamento del pendolo. Dalla variazione nella forza di gravità che si fa sentire a tutti i corpi, a tenore delle differenti distanze dal centro della terra, consegue quella variazione nel numero e nella durata delle vibrazioni del pendolo che si riscontra in luoghi ed in altezze differenti. Il Richer pose in luce questo fenomeno e il modo di ripararvi, coll'accorciamento o allungamento del pendolo.

Accordeon. Strumento inventato in Germania, che ha la forma di un libro, e si tiene colla mano destra, intantochè il mantice che chiude in sé è messo in movimento dalla sinistra. Ha un suono dolcissimo, ma monotono.

Accordo. Unione di due o più suoni armonicamente combinati. — Anticamente fu il nome di un violino a molte corde. — Nelle arti belle deriva l'*Accordo* dall'unità di concetto e d'ordine; in pittura si riferisce più specialmente all'intonazione dei colori. — *Accordo*, nella lingua de' pubblicisti, è la convenzione che si ferma prima di stipulare il trattato.

Accorso o Accursio (Francesco). Il più dotto giureconsulto del sec. XII, n. a Firenze nel 1151 o 1182, m. a Bologna nel 1229. Professore di diritto, raccolse quella immensa collezione che va sotto il titolo di *Gran Glosa*, splendido monumento della giurisprudenza romana. Dante lo ricordò fra i grandi dell'età sua (*Inf.* xv).

Accubito (Accubitum). Era così chiamato dai Romani un letticinolo particolare per uso del convito, sul quale poteva adagiarsi una sola persona: venne sostituito sotto l'impero al *letto triclinare*.



Accubito.

nare (v.). Col crescere delle mollezze e del lusso, fu introdotto e per maggiore comodità de' convitati, e perchè potesser sedere allo stesso banchetto quante persone si volesse, mentrechè nei tre letti triclinari non v'era luogo fuorchè per nove convitati.

Accum (Federigo). Chimico tedesco, di Vestfalia; andò in Londra nel 1803; ivi fu professore di fisica e chimica. Fu primo ad immaginare di sostituire all'olio il gas idrogeno per far lume; e per mettere in atto questo trovato, si associò all'*Ackerman* (v.), mercante di stampe tedesco. Abbiamo di lui un libro di *Ricreazioni chimiche*.

Accusatore pubblico. Appresso i Romani, ogni fatto che offendeva i diritti di tutti o i diritti di un solo, poteva essere pubblicamente denunziato da ogni cittadino, il quale così facevasi *accusatore pubblico*, sia in nome della morale pubblica, sia in nome dell'interesse privato.

Accusa. Azione per la quale viene denunziata un'infrazione alle leggi. Ne segue un processo fatto d'ufficio dal ministero pubblico, o per richiamo della parte lesa. Finchè la condanna non è profferita, l'accusato non è trattato come colpevole; egli deve aver sempre per sé la presunzione della sua innocenza, e può essere considerato soltanto come *prevenuto*. — Fino a che Roma fu libera ed incor-

rotta, l'accusa fu vera guarentigia pubblica, e salutare repressione pei pochi tristi che oscuravano la comune virtù; ma quando la corruzione generale lasciò luogo agli arbitrii, e i Romani furono schiavi d'un padrone, non sudditi delle leggi, le accuse divennero il flagello dei pochi uomini virtuosi che rimanevano ancora tra loro. L'esempio di Roma valga per tutti gli Stati e per tutti i tempi.

Acefali (dall'*alfa* privativa de' greci e *kephale*, capo). Storicamente così chiamansi quelle agglomerazioni sociali che non hanno alcuno che le governi, come gli zingari e certe altre sette. — Questo nome viene dato eziandio ad alcuni animali delle classi inferiori nell'ordine organico le quali, apparentemente, nascono senza testa.

Acelandama (in ebr. *campo di sangue*). Campo al mezzodì di Gerusalemme che i sacerdoti comprarono colle 30 monete d'argento avute da Giuda in prezzo del sangue di Gesù. Ora è un cimitero degli Armeni.

Acerenza. Piccola città dell'Italia merid. nella Basilicata. Fu l'antica *Acheruntia* considerata dai Romani, per la sua posizione, come il punto più importante di difesa della Puglia e della Lucania. Orazio paragona Acheruntia per l'altezza del sito ad un nido d'uccelli. Il Niebuhr la pone nel novero delle città pelasgiche.

Acero. Albero di molte specie, classificate dal Linneo. L'*Acero Sicomoro* (da non confondersi col sicomoro d'Oriente) cresce in tutta Europa. — L'*Acero Platano* (le cui foglie somigliano a quelle del platano) è la specie più adoperata dagli stipettai e legnaiuoli. — L'*Acero Campestre*, adoperato parimente dagli stipettai, tornitori, ecc. — L'*Acero opalo*, da essi anche più ricercato del precedente. — L'*Acero zuckerino* del settentrione dell'America è una delle più belle specie; e in primavera se ne trae gran copia di zucchero.



Acero.

Acerra. Altare che i Romani ergevano presso gli estinti, cui gli amici offrivano incensi fino all'atto della tumulazione. — *Acerra* dicevasi anche una specie di cas-

setta nella quale si chiudevano i profumi pei sacrificii Ma l'incenso non bruciavasi nell'acerra; si prendeva dalla medesima e si spandea sull'altare. Era diversa dal *Turibolo* (v).

Acerra (*Cerentia*).

Città dell'Italia merid., prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, capol. di mandam., con oltre 10 m. ab. — Si crede fondata dagli Etruschi. Annibale la distrusse per vendicarsi della fedeltà

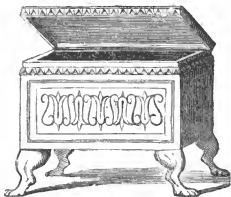
che essa avea serbata a Roma, la quale perciò la riedificava a proprie spese.

Acetati. Sali formati dalla combinazione dell'acido acetico colle basi o materie aventi la proprietà di unirsi agli acidi e di neutralizzarli, almeno in parte. Esempii: *Acetato di ferro, di rame, ecc.*

Acetico (Acido). Liquido incolore, trasparente; che ha un odore forte e aspro, meno volatile dell'acqua, e composto di carbonio, di idrogeno e di ossigeno. Fa parte del succchio di quasi tutti i vegetali, del sudore, del latte, ecc.

Aceto. Sostanza liquida di un sapore acido, rossastra, che neutralizza interamente o in parte le proprietà alcaline delle *basi* o materie che hanno la proprietà di unirsi agli acidi. Ve ne sono di cinque maniere, cioè: di vino, di birra, di zucchero, di radici e di legno. Quello di vino si riconosce dal cremore di tartaro che contiene. In Italia sono celebri gli aceti di Modena. L'aceto dacchè fu spillato chiaro deve essere conservato in vasi puliti, turati con accuratezza e tenuti in luogo buio e fresco.

Achea (Lega). Nome di una repubblica federativa fondata in Acaja 272 a. av. G. C., che durò 135 anni. Ne facevano parte dapprima 12 città, e sembra fossero: Dimo, Oleno, Egira, Elice, Buro, Egio, Cerinea, Leonzio, Patro, Faro, Tirtea, Pelleria, i deputati delle quali si riunivano due volte l'anno in Egio; gli Spartani prima, poi gli Etoli la combatterono. I due più celebri capi-



Acerra.

tani della lega furono *Arato e Filopemene* (v.): il primo vi fece entrare Sicione sua patria, l'altro Sparta, poscia che l'ebbe vinta. I Romani, sospettosi della potenza della lega Achea, la cui alleanza era invocata dall'Egitto e dalla Siria, le mossero guerra, e dopo che si furono impadroniti di Corinto, fecero diroccare le mura di tutte le città che la componevano, e nell'anno 146 av. l'E. V. l'Acaja divenne provincia romana.

Achei. Nome di una delle più possenti tribù elleniche all'epoca della guerra di Troja, nella quale essi furono i più potenti dei confederati; onde il comando supremo fu conferito a uno dei loro principi. Espugnata Troja, gli Achei furono cacciati dal loro paese dai Dori, per il che essi invasero quello de' Jonii, al quale diedero il nome di Acaja. Colà formarono una repubblica federativa che di ventò poi celebre sotto il nome di Lega Achea. — V. *Achea* (*Lega*).

Acheloo o Aspropotamo. Fiume della Grecia occidentale che discende dal Pindo e si getta nel mar Jonio. Il dio di questo fiume, figlio dell'Oceano, osò disputare Dejanira ad Ercole, sotto la forma di un serpente e sotto quella di un toro. Favola che facilmente si interpreta col dire che parecchie volte Ercole arginò questo fiume.

Achenwall (Goffredo). Pubblicista, n. ad Elbinga nel 1719, m. nel 1772 a Gottinga. È creduto inventore della *Statistica* (v.), perchè fu il primo a metterne insieme gli elementi in modo regolare e a darle questo nome. Ma la statistica è veramente antica quanto i primi ordinamenti civili delle nazioni. Pubblicò fra le altre opere la *Costituzione dei regni e Stati europei*.

Acheronte (dal gr. *Akeron*, voce che secondo alcuni si forma dall'*alfa* privativa, e *kairo* allegarsi, e suonerebbe negazione dell'allegrezza, cioè *fiume del dolore*; secondo altri, dal fenicio *Acharon*, ultimo, estremo). Fiume dell'Epiro, oggi detto *Fanar*; traversa il lago Acherusa e si getta nel mar Jonio a Prevesa. Sulle sponde di questo fiume dall'acqua salmastra, nera, amara, come quella di *Cocito* (v.) che gli è vicino, i Greci avevano posto il loro inferno, il Tartaro; vicinissimo era pure l'*Aoraos* o *Averao* (v.), padule di putride esalazioni. Altre mitologiche tradizioni facevano l'Acheronte figlio di Cerere, disceso all'inferno ed ivi cangiato in fiume, altri figlio di Titano precipitato da Giove nell'inferno. — Un altro *Acheronte* è in Italia e cade nel golfo di Sant'Eufemia col moderno nome di *Crisaora*. — Anche in Egitto, in vicinanza di Memfi, era un

braccio del Nilo chiamato *Acheronte* e un lago *Acherusa*. Su quel braccio del Nilo gli Egiziani trasportavano i loro estinti per soppellarli in un'isola del lago o sull'altra sponda, oppure per precipitarli nell'acqua, se il giudice dei morti li avea condannati.

Acherontei o Acheronzii (Libri). Così chiamavano gli Etruschi quei libri che dicevano di avere ricevuto da *Tagele* (v.), dai quali traevano le dottrine e le pratiche superstiziose che li faceano riputare i più celebri auguri del mondo.

Acherusa. Caverna del Ponto Eusino: gli antichi credevano che si sprofondasse nell'inferno; e di là dicevano esser passato Ercole per trarne fuori *Cerbera* (v.). — *Acherusa* o *Acherusia Palus*. Tre laghi di questo nome conoscevano gli antichi: l'uno nell'Epiro sulle rive dell'*Acheronte*; l'altro nell'Egitto presso Memfi; ed il terzo nella Campania fra Miseno e Cuma, oggi detto *Fusaro*. Anche questi laghi secondo i poeti erano infernali.

Achilla. Generale di Tolomeo re d'Egitto, si consigliere al suo re dell'uccisione di Pompeo, fatta eseguire dall'eunuco Potino. Fu dannato a morte da Cesare nell'anno 48 av. G. C.

Achille. Il più prode dei capitani greci collegati ad eccidio di Troja. Secondo la tradizione omerica, era figlio di Peleo re della Ftotide in Tessaglia e della Nereide Teti, che altri confondono con Teti dea delle acque, nipote ad Eaco, pronipote a Giove. Tuffato nello Stige, il suo corpo divenne invulnerabile, fuorché in quella parte (il tallone) per la quale Teti lo avea tenuto nello immergervelo. Nell'infanzia fu educato dal centauro Chirone, che, per renderlo più forte, lo nudrì di midolla di leone, lo addestrò in tutti gli esercizi del corpo e gl'insegnò la musica e la medicina. Fenice lo accompagnò poscia nella sua adolescenza per ammaestrarlo nell'arte del bendire. Teti, saputo dall'oracolo che suo figlio sarebbe morto all'assedio di Troja, lo celò nella corte del re Licomede nell'isola di Sciro vestito da fanciulla, affinché i piaceri cortigianeschi



Achille.

lo ammolliarono. Ma Ulisse lo scoprì e l'indusse a partire per Troja, che non potevasi arrendere senza l'opera sua. Nella Troade molte opere gloriose compì, finchè Agameonone, supremo duce in quella impresa, non gli ebbe tolta l'amata schiava Briseide; di che il guerriero tanto si crucciò, che rifiutò di più oltre combattere pei Greci. Ma morto Patroclo amico suo per mano di *Ettore* (v.), egli, per desio di vendetta, uscì di nuovo in campo, ed uccise Ettore ne trascinò il cadavere attorno le mura di Troja. Dato sfogo all'ira, magnanimamente accolse Priamò che andò a prostrarsigli ai piedi chiedendo la salma del figlio per dargli onorato sepolcro. Paride fratello d'Ettore vendicò poscia il fratello uccidendo Achille con un colpo di freccia nel tallone vulnerabile. L'ira di Achille e la sua vendetta diedero argomento all'*Iliade* (v.). Gli avvenimenti della sua vita furono più volte rappresentati nei monumenti dell'arte, ed era adorato come uno degli eroi nazionali della Grecia.

Achille Tazio. Retore alessandrino che credevasi vissuto nel II o III sec. dell'E. V.; si fece cristiano e fu vescovo. Il suo romanzo che è de' migliori antichi, *Gli amori di Clitofone e Leucippe*, ebbe varie edizioni greco-latine.

Achille (Tendine di). Tendine comune dei muscoli gemelli della gamba, che si attacca inferiormente al calcagno.

Achillini (Alessandro). Celebre filosofo e medico italiano del sec. XV, n. a Bologna nel 1464, m. nel 1512. Fu il primo a notomizzare cadaveri umani; fece varie scoperte in anatomia e scrisse molte opere latine, tra le quali due sulla *fisnomia*, che lo costituiscono precursore del Lavater.

Achillini (Giovanni). Della famiglia d'Alessandro, n. a Bologna nel 1575, m. nel 1640. Fu tra i poeti più intemperanti e strani dei secentisti. Nessuno più legge i suoi versi, benchè sia rimasto celebre pe' suoi delirii letterarii. È autore del famigerato sonetto che comincia: *Sadate o fuochi a liquefar metalli*.

Achimelech. Figliuolo di Achitob e fratello d'Achia, cui succedette nel gran sacerdozio. — David fuggendo dalle persecuzioni di Saul rifuggissi in Nob, ove Achimelech che era nel tempio gli diede i pani della proposizione e la spada di Golia. Saul che il seppe, ritenendo quell'atto una ribellione sacerdotale, ordinò una strage dei sacerdoti e delle loro famiglie, tra cui perì pure Achimelech.

Achmet I. Imperatore ottomano, figlio e successore di Mao-

metto III, fu giusto e umano quanto fu crudele e ingiusto il padre; salì al trono nel 1603, morì nel 1617. — *Achmet II*, successore di suo fratello Solimano II nel 1691, morì nel 1695, ebbe impero breve e infelice, perchè fu uomo credulo e debole. — *Achmet III*, figlio di Maometto IV e successore di suo fratello Mustafà II, nel 1703. Gravò i sudditi di balzelli, falsò la moneta; diede ospizio a Carlo XII re di Svezia; sconfisse Pietro il Grande sulle rive del Pruth nel 1711. Conquistò la Morea sui Veneziani, ma fu vinto dagli Imperiali condotti dal principe Eugenio, e conchiuse con essi la pace di Passarowitz nel 1718. I Giannizzeri lo deposero nel 1730, e morì in carcere nel 1736.

Aci. Fiumicello della Sicilia detto anche *Acque grandi*. Nasce nell'Etna, bagna Acireale e cade nel golfo di Catania. Dicono che Ulisse approdasse alla foce dell'Aci. Narrava la favola che Aci pastorello fosse stritolato sotto una rupe da Polifemo per gelosia di Galatea e trasformato nel fiume di questo nome.

Acidalia (dal gr. *akidia*, tristezza). Soprannome di Venere riguardata come dea delle amarezze e degli affanni. — Nella città di Orcomene in Beozia era una fonte detta *Acidalia*, nelle cui acque, al dire de' poeti, le Grazie solevano bagnarsi.

Acidi. Sono corpi composti, comunemente di sapore agro od aspro, che hanno la qualità generale di combinarsi chimicamente colla potassa, colla calce, colla magnesia e con altre sostanze che si dicono *basi*, e dan nascimento, mercè questa combinazione, ai *sali* (v.). Cambiano di denominazione secondo le loro derivazioni. Tutti gli acidi bastantemente diluiti con acqua hanno la proprietà di determinare sulle pareti della cavità della bocca e sugli organi della deglutizione una sensazione piacevole di freschezza. Tuttavia il loro uso soverchiamente prolungato diventa nocivo, poichè cagionano la tosse, turbano la digestione, distruggono lo smalto dei denti, producono lo smagrimento e indurano gli organi digestivi.

Acilia (*Legge*). Due leggi furono promulgate a Roma sotto questo nome. La prima proposta dal tribuno Acilio per stabilire cinque colonie in Italia; la seconda (detta anche *Calpurnia*) stabiliva che nelle cause di peculato, udita la difesa, si pronunziasse la sentenza senza appello.

Acilio Glabrio. Console nell'a. 191 av. G. C. con Scipione Nasica; vinse Antioco re di Siria alle Termopile e soggiogò l'Etolia.

La prima statua d'oro che si vedesse in Roma fu quella di Acilio Glabrio, erettagli dal figlio nel tempio della *Pietà*; che il padre aveva edificato per voto fatto alle Termopile.

Acinace. Vecchia Lama che gli Sciti sollevavano sulla punta di un'asta e che rappresentava il loro Dio Marte. Molti cavalli erano ogni anno sgozzati avanti ad essa.

Acinelli (N...). Storico genovese; visse nella prima metà del sec. XVIII, e scrisse un'opera, spesso citata dal Botta, intitolata *Della storia di Genova degli anni 1745-47.*

Acireale (Acium). C. della Sicilia, prov. di Catania, capol. di circondario, a 18 chil. da Catania, con 20,000 ab. Giace alle falde dell'Etna. Fabbrica tele, forbici, coltella; ha prodotti agricoli. Ne' dintorni acque termali. Nacque forse dalle ruine dell'antica *Xiphonia*. — Il suo circondario si compone del solo suo comune.

Ackbar. Imperatore del Mogol, n. nel 1542 ad Amerkel, m. nel 1605, fu principe potente, illuminato, tollerantissimo in religione; ampliò i suoi domini conquistando il Deccan. Fondò il regno di Cascemira.

Ackermann (Rodolfo). Uno dei più operosi e benemeriti uomini dell'industria moderna, n. nel 1764 a Schneeberg, m. presso Londra nel 1844. L'arte tipografica ebbe da lui molte ed ottime edizioni; recò innanzi la litografica; fu dei primi a saper rendere impermeabili le stoffe di lana e di filo; insieme con Accum (v.) promosse l'illuminazione delle pubbliche vie a gaz. — (*Corrado*). Celebre attore tedesco, n. a Schwerin nel 1710, m. in Amburgo nel 1771. Contribuì grandemente al miglioramento del teatro tedesco; e dopo aver percorsa l'Austria con una compagnia, assunse, coll'aiuto di Lessing, la direzione dei teatri di Königsberg e d'Amburgo.

Aconiti (dal gr. *akonitos* senza polvere). Così chiamavano i Greci coloro che discendevano nell'agone senza avversario. Facevano nondimeno soli le loro prove o ginnastiche o atletiche, e conseguivano un premio non contrastato da altri. Il senso della voce *akonitos* allude al costume che avevan gli atleti di ungersi ed aspergersi di polve quando venivano tra loro a combattere: adunque vincere *senza polvere* valeva quanto il dire *vincerò senza avere combattuto*.

Aconito. Genere di piante perenni della classe poliandria pen-

taginia, famiglia delle ranunculacee. Si compone di molte specie distinte tutte per la loro bellezza e celebri pel loro veleno, che è forse il più violento che dia il regno vegetale sotto i climi temperati; fra esse la più comune è l'*Aconito napello* che cresce sui monti di quasi tutta l'Europa, e si adopra in medicina, massimamente nella omeopatia, in forma d'estratto.

Acotiledoni. Genere di piante il cui seme manca di lobi o *Cotiledoni* (v.) In questo genere si comprendono tutte le specie della *crittogamia*, nelle quali gli organi della fruttificazione sono nascosti per modo che la loro esistenza è dubbia. La famiglia degli acotiledoni si compone di cinque ordini: le *alghe*, i *licheni*, le *epatiche*, i *muschi*, le *felci*.

Acqua. Fra le sostanze che d'ordinario sono nello stato liquido sulla superficie della terra, l'acqua occupa il primo luogo tanto per la sua abbondanza, quanto per la sua utilità. Il regno organico, sì animale che vegetale, abbisogna, qual suo più copioso materiale, dell'acqua, e però gli antichi, i quali avevano annoverata questa sostanza fra i quattro elementi, le attribuivano la formazione di tutti i corpi; ma gli esperimenti di Cavendish, Lavoisier, Monge, ecc., hanno addimosttrato come l'acqua sia una combinazione chimica di due volumi d'idrogeno e uno d'ossigeno. L'acqua si presenta sotto tre forme: *liquida*, *solida* e *gazosa*. L'acqua passa dallo stato liquido al solido in due modi: 1° per congelamento o per pressione; in questo stato il suo volume diminuisce progressivamente, finchè sia pervenuto allo stadio massimo della sua densità (4 gradi sotto zero): da questo punto il liquido si dilata, e ciò spiega il perchè i vasi chiusi scoppino quando contengono acqua che gela; 2° l'acqua passa ancora in istato di solidità se si combina con sali ed altre materie, come il gesso, la calce, ecc. A guisa degli altri fluidi, l'acqua passa allo stato gazoso, o di vapore, per l'effetto del calore e della rarefazione. — L'acqua, oltre gli elementi che la costituiscono, contiene pure quasi sempre molte sostanze disciolte; perciò si distingue, secondo la sua maggiore o minore purezza, in *acqua*



Aconito Napello.

distillata, acqua ordinaria e acqua minerale. L'acqua distillata, separata da ogni sostanza estranea, s'ottiene col mezzo del *lambicco* (v.); l'acqua ordinaria, se contiene sali in molta abbondanza, non può cuocere i legumi; nè sciogliere il sapone; l'acqua minerale contiene principii che agiscono sull'economia animale. L'acqua pura è cattivo conduttore del fluido elettrico, e questo la decompone difficilmente. Tuttavia un apparecchio energico ne opera la decomposizione. Se essa è mescolata a un sale o a un acido conduce facilmente il fluido elettrico, e questo in tal caso tosto la decompone.

L'acqua proviene o da serbatoi che si formano nell'interno del globo, i quali versano il soverchio da aperture nella sua superficie che si dicono *sorgenti*; o da piogge che cadono nel corso dell'anno. L'acqua di sorgente è talvolta pregna di sostanze che variano secondo i diversi terreni pei quali passa. L'acqua di pioggia, sollevata nell'atmosfera, è più leggera e più pura; tuttavia è sempre accompagnata da alcuni principii estranei; sia ch'essa abbia volatilizzata una parte delle materie a cui era unita, sia che dopo essere stata evaporata si sia impregnata di nuove sostanze. — La maggior parte del nostro globo è coperta da grandi masse d'acqua che si chiamano *marì*. L'acqua marina, bituminosa, amara, salsata, non potabile, è più pesante dell'acqua ordinaria.

L'acqua serve alla maggior parte degli usi della vita; l'uomo privo d'acqua non potrebbe vivere, la terra senza l'acqua sarebbe sterile. Nelle città, nelle quali l'acqua di sorgente non è di buona qualità, si usano (per renderla potabile) fontane fornite di un apparecchio di filtrazione fatto col mezzo di strati di carbone e di sabbia. Sotto la pressione ordinaria dell'atmosfera, l'acqua non entra in ebollizione se non a 100 gradi, ma ne occorrono meno con un tempo umido o sulle montagne. Il vapore che si ottiene colla ebollizione, aumentando considerevolmente la sua tensione, è diventato oggi-giorno una forza immensa. Trentacinque chilogrammi d'acqua, convertiti in vapore, possono produrre una forza capace di far saltare in aria una massa di 49,250 chilogrammi; laonde si è fatta servire come forza motrice nelle macchine appunto dette a vapore. Nello stato di congelazione si usa l'acqua per produrre freddi artificiali, e alcuni medici, in tale stato, la considerano come un potente calmante. Il ghiaccio è almeno un refrigerante e un tonico assai utile nei paesi caldi. Nello stato *liquido* si usa l'acqua per le

arti, e le sue applicazioni alle umane industrie son tali e tante che sarebbe impossibile qui enumerarle. Non dobbiamo tacere però che una delle più importanti si è quella di porgere; mediante i suoi punti fissi di congelamento e di ebollizione, due termini per misurare con precisione tutte le temperature.

L'acqua ha una quantità grande di denominazioni qualificative per indicare le sostanze che naturalmente contiene. Così, per esempio, diciamo: *acqua acidula* se ha un leggiero sapore acido; *acqua ferruginosa* se contiene del ferro; *acqua minerale* se è impregnata di sostanze minerali (v. *Acque minerali*); *acqua ossigenata* se contiene il doppio di ossigeno dell'acqua naturale. Di queste acque fa molto uso la medicina. — *Acqua della Regina*. Pei profumieri è un'acqua odorosa; pei chimici è una mescolanza d'acido solforico e d'acido nitrico. Keir le diè tal predicato per la proprietà che osservò nel composto chimico di sciogliere in gran copia l'argento, chiamato dagli alchimisti la *regina de' metalli*. — *Acqua forte*. È il nome comune dell'acido nitrico che serve a corrodere; e molto utile in varie industrie. — *Acqua regia*. È la mescolanza dell'acido cloridrico coll'azoto. Le fu dato tal nome dagli alchimisti perchè ha la proprietà di sciogliere l'oro, da essi chiamato il *re dei metalli*.

Acqua santa, Acqua benedetta, Acqua lustrale. È l'acqua di cui fa uso la Chiesa cattolica (dopo averla benedetta con certe preghiere e cerimonie il Sabato Santo) nella consacrazione delle sepolture, e in altre solennità. Vicino alla porta della chiesa vi hanno le *pile*, contenenti l'acqua santa, nelle quali i fedeli immergono le dita e si segnano. — Anche i pagani adoperavano l'*acqua lustrale*, e la tenevano ne' loro templi a quell'uso stesso che noi facciamo dell'acqua santa.

Acqua Tofana. Celebre liquido velenoso che prese il nome della donna cui se ne attribul l'invenzione verso il 1659. La chimica la scopersse composta di una soluzione d'arsenico.

Acquavite. Si chiama così il prodotto della distillazione del vino e di ogni liquore alcoolico, come quelli che hanno per base de' cereali. A 30° l'acquavite si chiama *spirito*. L'acquavite in farmacia serve a molti usi. Presa per bibita in piccola dose è tonica; con intemperanza agisce violentemente sulla economia animale e da ultimo la distrugge.

Acqua (Prove dell'). Queste prove erano una specie di *giudizio di Dio* (v.). Si facevano in due maniere: coll'*acqua calda* e coll'*acqua fredda*. Nella prima maniera si faceva immergere il braccio nudo in acqua bollente per prendere un anello, e ritirato il braccio s'inviluppava subito in un sacchetto sul quale il giudice metteva i suggelli, che si aprivano dopo tre giorni, e l'accusato era assoluto o condannato secondo che il braccio mostrava più o meno segni di scottatura. Nella seconda maniera si legava la mano dritta col piede sinistro e la sinistra col dritto, e si gettava il paziente così legato nell'acqua: se affondava era condannato, se si teneva a galla era assolto.

Aeque distillate. Il prodotto più nobile della distillazione di alcune sostanze forma in farmacia ciò che dicesi *acque distillate*. Contengono spesso una parte aromatica; tali sono le acque di melissa, di rosa, ecc.

Acquedotto, Acquidotto. Canale artificiale costruito di pietra



Acquedotto Claudio.

o di muratura, per condurre una certa quantità d'acqua da un luogo all'altro in terreno irregolare. Di tali canali alcuni sono sotterranei, altri esterni. I primi sono un semplice *cunicolo* (v.) aperto nel vivo sasso, o dentro il terreno. I secondi si elevano più o meno dalla superficie del suolo, con uno o più ordini di archi. Nella

più remota antichità si riscontra la memoria di acquedotti notevoli per ardire e solidità di costruzione. Pare tuttavia che i Greci o non li conoscessero o non li usassero. Presso i Romani invece gli acquedotti debbono essere posti fra le opere murarie più cospicue lasciate da questo meraviglioso popolo. Pare che il primo acquedotto costruito in Roma rimonti approssimativamente all'anno 312 av. G. C. In appresso Roma ebbe undici acquedotti, versanti ogni giorno più di 3,720 metri cubici d'acqua. Qui sta figurato l'acquedotto di Clau-

dio. Tutti i paesi soggetti alla dominazione di Roma adottarono l'uso degli acquedotti, onde se ne riscontrano tuttavia delle vestigia in Africa, nell'Asia minore, in Grecia, nella Spagna, in Francia e massime in Italia. Tra gli acquedotti moderni è famoso quello di Crotone che reca le acque a Nuova York negli Stati Uniti d'America da una distanza di 64 chilometri. In Francia è ugualmente degno di nota l'acquedotto di *Roquefavour*, terminato nell'anno 1848, lungo 20 chilometri, elevato in alcuni luoghi sino ad 80 met.; porta le acque della Duranza a Marsiglia, al doppio fine di alimentare la città e di tener possibilmente sane le acque del porto.

Acque minerali. Nome comune delle acque naturali che tengono in dissoluzione sostanze minerali o che sono impregnate di sostanze gazoze e cariche di certe materie atte a guarire malattie. Hanno un sapore particolare, sia acido, sia ferruginoso, sia d'idrogeno solfurato, che le fa riconoscere al gusto. Da ciò la distinzione scientifica stabilita dai chimici: 1° in acque saline; 2° gazoze o acidule; 3° ferruginose o marziali; 4° sulfuree o epatiche. La loro temperatura è spesso più elevata dell'ordinaria, e va talvolta fino a 100 gradi. Le acque minerali, la cui temperatura non ecceda quella dell'aria circostante, sono indicate sotto il nome d'*acque fredde o temperate*. Quelle, per contrario, che sono ad una temperatura più elevata dell'atmosfera son dette *acque termali o calde*. Le acque minerali, per essere efficaci, devono esser prese alla sorgente. Il contatto dell'aria altera e cangia la loro proprietà, e per quante precauzioni si prendano per trasportarle si alterano sempre. E perciò piuttosto se ne compongono delle artificiali, facendo sciogliere nell'acqua naturale o distillata i principii mineralizzatori i più attivi. Queste imitazioni hanno preso il nome d'*acque minerali artificiali*.

Acquerello. Qualunque dipintura sulla carta, sul cartone, sull'avorio, per la quale si usino colori stemperati nell'acqua, dicesi *acquerello*. Per dare ai colori la conveniente consistenza, soglionsi ordinariamente preparare con acqua leggermente gommiata; la qual cosa può fare da se stesso il pittore, sia collo stemperare le materie coloranti ridotte in polvere fine, sia collo spremere il succo dai fiori, dalle foglie e da altre sostanze vegetali. La carta da usarsi in questo genere di pittura dev'esser la così detta *velina*, ben pre-

parata con colla. Giova avvertire che il disegno sulla carta devesi fare con inchiostro della *Cina*.

● **Acqui.** C. dell'Italia sett., in Piemonte, sulla Bolmida, prov. di Alessandria, capol. di circond., con 9 m. ab. — Acqui ha un commercio di transito molto attivo, massime di grani. I prodotti suoi proprii sono vino, bozzoli, pietre di cava, tele, pelli, ecc. Le terme d'Acqui, conosciute dai Romani sotto il nome di *Aquæ Statiellæ*, sono assai celebri. La principale sorgente termale è posta nel centro della città, ed è detta la *Bollente*: fornisce 420 litri per minuto primo. Ad anstro della città, distanti un chilometro circa, stanno le *Regie Terme*, dove in ogni anno accorre un numero assai considerevole di persone. — È fama che la città di Acqui, la quale prende nome dalle sue acque calde e solforose, si edificasse sulle ruine di *Caristo*, città principale della tribù ligure degli Stazielli. Caduta in mano de' Romani, essi fecero di Acqui un distinto municipio ascrivito alla tribù Papia e compreso nella nona regione italiana. Questa città, nel 518 occupata da Alboino, fu scelta a residenza d'un duca minore soggetto al duca d'Asti. Nel sec. xii fece parte della *Lega Lombarda*. In processo di tempo posta dapprima sotto la signoria e protezione dei marchesi di Monferrato, e quindi appresso presa e ripresa da Francesi e Spagnuoli, nel 1746 passò a far parte dei domini di Casa Savoia per cessione del conte di Castelbarco plenipotenziario dell'imperatore Giuseppe II, possesso confermato con il trattato di Utrecht nel 1713. — Il *Circondario* d'Acqui comprende 12 mandam., 62 com., con 88 m. ab.

Akra. Una delle colline sulle quali era costrutta l'antica Gerusalemme. I Cristiani nel secolo xi vi edificarono un ospizio pei pellegrini. — Due città dell'Italia antica ebbero lo stesso nome: una nella Sicilia, fondata dai Siracusani; l'altra nella Brezia, ch'è la odierna *Acri* (v.).

Acri. C. dell'Italia meridion., prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, capol. di mandam., con 11,000 ab. Nelle sue vicinanze è l'antichissimo e vastissimo boscò di Sila. Sorge sulla cresta d'un monte, in territorio fecondo di vini ed olii eccellenti. — È l'antica *Akra*.

Acri (S. Giovanni d') (*Akka* pei Turchi, *Acco* anticamente, poi *Tolemaide*). C. della Turchia asiatica, in quella parte della Siria che comprende l'antica Fenicia e la Palestina, con circa 20 m. ab.

È munita di buone fortificazioni antiche e moderne. Hanvi gli avanzi del *Castello di ferro*, già ospedale dei Templari, il palazzo del loro gran maestro, sede ora del bassà, e magnifici bagni. Il porto quasi colmato non serve più agli Europei. Gioseffo Flavio dice che Acri fu già di Dario, figlio di Seleuco, poi di Antioco Epifane, poi di Alessandro re degli Ebrei, quindi di Tolomeo re d'Egitto che le diede il nome. Conquistata dai Persiani resistè agli Egizii, e in seguito divenne colonia romana. I Saraceni la occuparono, e nel 1104 fu presa dai Crociati, ai quali fu ritolta dai Saraceni nel 1291. Venne in forza dei Turchi fin dal sec. xv. Nel secolo passato Daher; poi Giezzar la rifecero indipendente. Bonaparte l'assedì inutilmente nel 1799. Gli Inglesi nel 1840 la tolsero al bassà d'Egitto per restituir la al Sultano.

Acrobate. Nome che gli antichi davano al saltatore che balava, saltava e faceva giuochi sopra di una corda tesa. Tal nome si è conservato pure dai moderni nell'identico significato. La *Saqui* fu una celebre acrobata, che eccitò la meraviglia del mondo nei teatri; ma ora agli acrobati, per valenti che sieno, non si concedono più che le piazze e le arene.

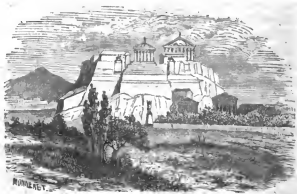
Acrocerauni o Monti Cerauni. Monti del sistema Ellenico, che nel Pindo ha il suo gruppo centrale. I Cerauni, o, come oggi li chiamano, *Monti della Chimera*, si stendono tra il mare Jonio e il Mediterraneo, ossia tra il finir dell'Illiria e il cominciar dell'Epiro.

Acrocorinto. Antica cittadella di Corinto, posta in luogo forte, elevatissimo, dirupato. Sembra che quando i Veneziani la possedevano ivi fosse come una piccola città. Sul più alto giogo del monte sgorga una bella e copiosa fonte che chiamavan *Pirene*, ove la favola dicea che *Bellerofonte* (v.) s'impadronisse del cavallo *Pegaso* (v.) mentre si dissetava. Magnifica è la veduta che si discioglie dall'Acrocorinto.

Acromatico (dall'a privativa de' Greci, e *croa* o *croia* colore). Addiettivo che suona *senza colore*. Più specialmente dicesi di un cannocchiale, i cui vetri son formati di materie diverse, sicchè non mostrino intorno agli oggetti i colori dell'iride; diconsi anche *Dollondiani* dal Dollond, che ne fu inventore in Londra.

Acropoli (dal gr. *akros* sommità, e *polis* città). I Greci chiamavano così le loro rocche o cittadelle, tutte situate in luogo alto e

forte. Nelle acropoli si custodivano gli archivii, il tesoro pubblico e tutte le cose più pregiate. L'*Acropoli d'Atene*, a cui più propria-



Acropoli d'Atene.

mente fu dato questo nome, era una collina di forma ellittica, dirupata e cinta di mura da tutte le parti. Ad essa poteva salirsi soltanto dalla banda orientale. — Nella *Acropoli d'Atene* le immagini marmoree dei più illustri ateniesi si riscontravano ad ogni passo commiste a quelle degli Dei. Fra' suoi monumenti più celebri erano i propilei e il Partenone, le cui ruine destano ancora l'ammirazione de' dotti.

Acrostico. Componimento poetico, nel quale le prime lettere d'ogni verso formano nomi o altre parole determinate. Di queste artifiziose composizioni molte se ne fecero dai Greci e dai Latini de' bassi tempi, dai quali passarono ai Provenzali e agl'Italiani. Se ne crede inventore Ottaviano Porfirio del tempo di Costantino, che dedicò all'imperatore un poema tutto pieno di acrostici e di altre freddure che indicano la corruzione dell'arte. Il Boccaccio usò l'acrostico nella sua *Amarosa visione*.

Acroterio (dal gr. *akroterion*, punta, cresta, pinacolo). Voce usata da Vitruvio e da tutti gli architetti dopo di lui per indicare quei piedestalli spesso senza base e senza cornioe, che si mettono nel mezzo e anche dalle parti dei frontispizii per poi collocarvi statue od altro.

Acta Apostolorum. — V. *Atti degli Apostoli*.

Acta diurna. Titolo d'un diario che in Roma si pubblicava ai

tempi della repubblica come dell'impero. Conteneva un compendio ragguaglio delle pubbliche adunanze, dei processi dei tribunali, delle pene dei delinquenti, di ogni costruzione o di altra opera cominciata, con un annunzio delle nascite, delle morti, dei divorzii, ecc. Erano insomma una specie di annali civili, detti anche *Acta populi*, *Acta publica*

Acta martyrum. Vita e fatti dei martiri scritti fin da' primi tempi della Chiesa, ad edificazione dei fedeli, e letti nelle feste dei martiri in luogo dei passi della Sacra Scrittura. Essi furono pubblicati sotto il titolo di *Acta primorum martyrum*.

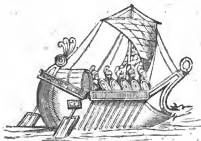
Actinia, Attinia. Genere di *zoofiti* (v.), volgarmente noto sotto il nome di *anemoni marini* od *ortiche marine* fisse. Non ha qualità malefiche, perchè si mangia in varii paesi. Il suo sapore tira a quello de' gamberi.



Actinia.

Il Dicquemare osservò che quando questi animali stan chiusi e contratti fan temere di burrasca, e quando sono allungati e ben distesi si può aspettare buon tempo e mare tranquillo.

Acton (Giuseppe). Nato a Besanzone da un medico irlandese nel 1737. Dopo aver militato nell'armata navale di Francia, si mise agli stipendii della Toscana e poi del regno di Napoli, ove, pel favore della regina Carolina, fu ministro onnipotente, e largamente meritò l'odio pubblico per consigli crudeli e per esser tenuto in conto di un validissimo strumento della politica inglese. Ad istanza dell'ambasciatore francese fu finalmente escluso dal ministero nel 1803, e si ritirò in Sicilia ove morì nel 1808.



Actuarie naves.

Actuarie naves. Navi così chiamate dai Romani

perchè speditissime nel corso. Erano a vele ed a remi, diverse dalle

naves onerariæ, che noi chiameremmo da earico o da trasporto. — V'aveano anche le *actuariolæ*, a soli remi, e talvolta non ne portavan più di due. Le *actuariæ* si potrebbero in certo modo paragonare alle nostre scialuppe a vela, le *actuariolæ* ai nostri burchielli.

Aculeo. Pungiglione onde vanno armati certi insetti, come le api, le vespe ed altri. — In architettura si dice *aculeo* quell'asticciuola acuminata che guernisce la parte superiore de' cancelli di ferro o di legno.

Acusmatici e qualche volta anche **Acustici**. Erano così chiamati quei discepoli di Pitagora che non avevano terminato il loro esperimento di cinque anni, in cui udivano le lezioni del maestro dietro una cortina in silenzio, prima di essere ammessi a godere della sua vista.

Acustica. È la parte della fisica che tratta della produzione, della propagazione e della percezione de' suoni. Differisce dalla musica in quanto questa considera i suoni riguardo a' sentimenti ed alle passioni che possono eccitare nell'uomo. Ecco le leggi principali del suono: i corpi danno un suono per una serie di oscillazioni successive delle loro molecole, le quali abbandonano la loro posizione d'equilibrio naturale, poi la riprendono per abbandonarla di nuovo, e infine acquietandosi esse cessa il suono. L'ordinario veicolo del suono è l'aria, e più essa è densa e più lo comunica con forza. I movimenti prodotti nell'aria dalle vibrazioni de' corpi sonori formano le *onde sonore*, così dette perchè assomigliano appunto a que' circoli che si fanno nell'acqua quando vi si getta un sassolino. E come nell'acqua le onde mosse dalla caduta d'un sasso si riflettono e s'incroicchiano, così accade delle onde sonore quando certe circostanze producono il fenomeno dell'*Eco* (v.). Il suono impiega un tempo sensibilissimo a percorrere lo spazio dal luogo donde nasce a quello in cui si ode, e questo tempo è più o meno breve secondo la temperatura e la qualità del luogo che trasmette il suono. La velocità che la luce impiega nel percorrere lo spazio è incomparabilmente più grande di quella del suono. Infatti ciò si scorge nell'intervallo che passa dalla vista del lampo dello scoppio di un cannone lontano dal rimbombo che si ode. Questi due fenomeni della luce e del suono d'un colpo di cannone ci fanno conoscere la distanza tenendo calcolo del momento in cui accade lo scoppio e di

quello in cui odesi il suono da esso prodotto. Ed è ciò utile massimamente in mare per conoscere la distanza che si ha a percorrere per soccorsi e per gli approdi.

Acustici (Vasi). Sorta di vasi di bronzo che usavansi negli antichi teatri, i quali vibrando all'unissono degli strumenti e delle voci umane, rinforzavano i suoni emessi da queste e da quelli.

Acustico malleare. Muscolo esterno del martello, la cui esistenza non è costante, il quale si attacca alla parte superiore del condotto auditorio esterno, e terminando al collo del martello, serve a rilassare la membrana del timpano.

Acutangolo. Dicesi triangolo acutangolo quello in cui i tre angoli sono acuti. — Il dotto architetto ed archeologo Canina propose di chiamare *acutangola* quell'architettura che ha gli archi a sesto acuto, e che tanto impropriamente s'appella gotica.

Adagio. Sentenza che ha qualcosa di solenne, e che non è da confondere col proverbio. Il proverbio è volgare e frequente, l'adagio invece si usa di rado e per lo più nei discorsi elevati, siccome quello che racchiude un concetto peregrino. — Nella musica indica un movimento lento, grave, di poco meno solenne del *largo* (v.).

Adalberto I. Marchese di Toscana, regnò fra gli a. 847 a 890 circa. Ebbe lungo e glorioso dominio; tenne le parti di Carlomagno contro il papa, e costrinse i Romani a giurar fede all'imperatore. — **Adalberto II**, suo figlio e successore dal 890 al 917, protesse le lettere e lasciò nome di principe nite e civile.

Adalberto. Marchese d'Ivrea, padre di Berengario II e genero di Berengario I. A danno del suocero chiamò due volte in Italia i Franchi. Parteggiò per l'imperatore Rodolfo II, e morì nel 925.

Adamiti. Eretici del II sec., che credevano aver conservata la primitiva purità di Adamo. Impugnavano la necessità delle preghiere e vivevano turpemente, aborrendo da ogni decenza. Le stravaganze di questa setta furono rinnovate nei sec. XII, XIV e XV da altri settarii religiosi diversamente chiamati.

Adamo (dall' ebr. *adama*, terra). Padre del genere umano, formato da Dio col limo della terra il sesto giorno della creazione. Con una delle sue coste Dio compose la donna, *Eva* (*Hevah*, madre dei viventi), colla quale Adamo abitò l'Eden, giardino delizioso, detto volgarmente paradiso terrestre. V'era in esso un solo albero che non doveano toccare; ma Eva, sedotta dal demonio in figura di ser-

pente, gustò dei frutti di quell'albero, ed indusse il marito a mangiarne. Allora si avvidero della loro nudità, e Dio li scacciò dall'Eden, condannandoli a guadagnarsi il cibo col sudore della loro fronte. La maledizione divina cadde su di essi e su tutta la specie umana. Adamo morì di 930 anni. Eva gli aveva dato tre figli: Seth, Caino e Abele. Della condanna imposta ad Adamo dopo il primo peccato, scrive Cesare Balbo (*Meditazioni storiche*), è da notarsi « che essa non fu già, come volgarmente si dice, condanna al lavoro, ma alla fatica, quella fatica che è madre del riposo, padre dell'ozio, padre poi dei vizii umani; trista generazione che si fa nell'uomo corrotto, naturalmente, benchè non necessariamente, potendo egli interromperla col riedere dal riposo alla fatica ».

Adamo (Picco d'), o **Hamazel**. Montagna dell'isola di *Seilan* (v.), alta più che 3 m. metri. Gli Indiani vi vanno in divoto pellegrinaggio. V'è un sasso che porta impressa un orma di piede umano, che i buddisti attribuiscono a Budda, i Cristiani ad Adamo ed anche a s. Tommaso.

Adams (Giovanni). Presidente degli Stati Uniti d'America, n. nel 1735 nello stato di Massachusset, m. nel 1803; fu uno dei promotori dell'atto del 1776, che diede principio all'indipendenza della sua patria. Fu ambasciatore in Francia e in Olanda, vicepresidente del Congresso, successore di Washington nella presidenza. Scrisse una *Storia delle principali repubbliche del mondo*. — **Giovanni Quincy Adams**, suo figlio, tenne la presidenza dal 1825 al 1829, e morì nel 1848. — Varie città, contee e distretti degli Stati Uniti portano il nome di *Adams*, dato loro in onore dei due presidenti.

Adams (Giovanni). Marinaio inglese, fondatore della colonia dell'isola Pitcairn (1790); n. nel 1764, m. nel 1829. Scampato alle vendette degli indigeni, che troppo avea un tempo offesi colle sue dissolutezze, si diede a miglior vita e meritò il nome di *Patriarca dell'isola*.

Adams (Samuele). Uno de' principali e più caldi promotori della indipendenza degli Stati Uniti d'America, n. a Boston nel 1722; m. ivi nel 1803; fondò società popolari che assai giovarono a tener vivo il fuoco della ribellione all'Inghilterra. Per la sua illibata vita fu soprannominato il *Catone americano*.

Adana. C. importante della Turchia asiatica, nella piccola

Armenia, capol. della prov. omonima, in sito ameno e dolce nel verno, con 30 m. ab. Adana è l'antica *Batnae*.

Adanson (Michele). Celebre botanico, n. a Aix di Provenza nel 1727, m. nel 1806. Soggiornò gran tempo al Senegal e pubblicò una *Storia Naturale* di quella regione; ma il libro a cui va specialmente debitore della sua fama è quello della *Famiglia delle Piante*. Volle sostituire al sistema di classificazione di Linneo un suo nuovo metodo. S'era ridotto per le vicende della rivoluzione in tanta povertà, che, chiamato a far parte dell'Istituto nazionale a Parigi, rispose non potervi andare per mancanza di scarpe; ma gli fu concessa una pensione. In onor suo fu dato il nome di *Adansonia* ad un genere delle malvacee.

Adar. Dodicesimo mese dell'anno ecclesiastico degli Ebrei, che comincia in febbraio. Di tre in tre anni gli Ebrei aggiungono un tredicesimo mese che chiamano *Ve Adar* (secondo Adar).

Adda. (*Addua*). Fiume di Lombardia. Nasce nell'Alpi Rezie da varie scaturigini che formano un grosso torrente chiamato dagli alpigiani *Fonte d'Adda*; traversa tutta la Valtellina e si getta nel Lario (lago di Como); donde uscito irriga varie contrade lombarde e cade in Po nel Cremonese. — Flaminio disfece i Galli sulle rive di questo fiume (223 a. av. G. C.); Odoacre vi fu vinto da Teodorico, che per questa vittoria prese il titolo di re d'Italia. Sull'Adda Bonaparte il dì 10 maggio 1796 riportò quella famosa vittoria contro gli Austriaci detta del ponte di Lodi; ma poi su questo fiume l'Austria sconfiggeva la Francia il 27 aprile 1797. L'Adda era confine tra la repubblica di Venezia e il ducato di Milano.

Addentellato. Così chiamasi quella striscia verticale di pietre sporgenti, dette anche *morse*, *prese* o *borni*, che si lascia all'angolo d'una fabbrica, e serve, all'opportunità, per collegarvi un nuovo muro di continuazione. — *Lasciar l'addentellato*, è un modo metaforico per significare che facendosi o dicendosi una cosa, si lascia un appiccio a poterla continuare in altra occasione.

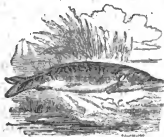
Addicti. Si dava tra i Romani questo nome a quei che non potendo pagare un debito, erano per sentenza del pretore, in virtù di una barbara legge delle XII tavole, *addetti* ossia consegnati schiavi al creditore. Tra lo schiavo addetto e lo schiavo nato correa questa differenza, che il primo, se pagava il suo debito, tornava uomo *libero*, mentre l'altro, benchè ottenesse l'*emancipazione* (v.),

restava *liberto* (v.). Quella legge feroce (che i Romani avean presa dagli Ateniesi) prescrivea il modico cibo da darsi all'addetto, faceva facoltà al creditore di tenerlo in catene e di poterlo menare tre volte al mercato per venderlo. E come ciò fosse poco, se i creditori eran più d'uno, avrebbero potuto dividersi in brani il debitore. Questa enormità tuttavia pare non fosse mai messa ad effetto, e fu poi abrogata. — Da ciò si vegga se aveva torto o ragione la plebe di romoreggiare per cagione dei debiti ch'era costretta a contrarre coi patrizii.

Addison (Giuseppe). N. nel 1672 a Milston in Inghilterra, studiò a Oxford, e di 15 a. era già illustre pe' suoi poemetti latini. Percorse la Francia e l'Italia e fu segretario di Stato nel 1717. Fu collaboratore nel *Tatler* (*Il ciarlone*) e nello *Spettatore*; scrisse una tragedia, *Catone*, che fu rappresentata 35 sere di seguito. Morì a Hollandhouse nel 1719, e gli fu data tomba nell'abazia di Westminster, che è il Pantheon dell'Inghilterra. Fu buon poeta, avvegnachè alquanto freddo, e miglior prosatore, siccome lo addimostrano i suoi articoli dello *Spettatore* e il suo *Viaggio in Italia*. Timidissimo a parlare in pubblico, la prima volta che volle orare alle Camere inglesi, la voce a un tratto gli mancò e cadde quasi in deliquio. Gli Inglesi lo pongono fra i loro migliori critici.

Addome, Abdome, Addomine. Voce anatomica derivante dal lat. *Abdomen*, la quale volgarmente altro non significa se non che *ventre*, *bassoventre*, *pancia*, e determina la grande divisione o cavità inferiore del tronco dell'uomo e degli animali superiori.

Addominali o Abdominali. Questo vocabolo, nella significazione presentemente ricevuta nella storia naturale, denota solo una famiglia o suddivisione dei macrotetigi o pesci dalle pinne molli; ed in questo senso ristretto inchiude la più gran parte delle specie d'acqua dolce, come pure quelle che, come il salmone, del quale si dà qui la figura, escono dal mare per deporre le uova nei laghi e nei fiumi.



Addominali.

Adelaide. C. capitale dell'Australia meridionale, fondata nel

1835. — **Adelaide** (arcipelago) gruppo di isole della Patagonia. — **Adelaide** (isola) sorge nella parte più occidentale dell'Oceano antartico. — **Adelaide** (penisola), parte dell'America settentrionale. **Adelaide** (punta), estremità di una baia sulla costa dell'isola di Fernando-Po.

Adelaide (Santa). Imperatrice, figlia di Rodolfo II di Borgogna, andò moglie a Lotario figlio di Ugo re di Provenza (947). Rimasta vedova, Berengario II la volle in isposa, e per obbligarla a ciò la chiuse in una torre sul lago di Garda. Un prete la liberò, e Ottone il Sassone acquistò (951), sposandola, i diritti che ella avea alla corona d'Italia. Saviamente resse il dominio d'Italia per Ottone III suo nipote e pupillo, e morì nel 999.

Adelaide, Marchesana di Susa, coetanea della famosa contessa Matilde, sposò prima un duca di Svevia, poi un marchese di Monferrato, e infine un conte di Moriana, stipite della casa di Savoia. Morì nel 1091. — **Adelaide di Francia (Madama)**. Sorella di Luigi Filippo, n. nel 1777, m. nel 1847, visse un tempo in Spagna e in Sicilia, poi quando tornò a risplendere la stella degli Orléans, andò dal fratello, e fu, dicono, la miglior consigliera che avesse nel lungo suo regno.

Adelchi o Adelgiso. Figlio di Desiderio, ultimo re dei Longobardi. Sposò nel 770 la sorella di Carlo Magno. Venuti a guerra i Longobardi coi Franchi, Carlo Magno sconfisse Adelchi, che forse morì in battaglia. Il Manzoni ne trasse il soggetto di una bella tragedia.

Adelung (Gio. Cristoforo). Illustre filologo tedesco, n. a Spantekow nel 1734, m. a Dresda nel 1806. Fu bibliotecario a Dresda nel 1787, ed ivi compose quel *Dizionario della lingua tedesca*, che è una meraviglia di filologia. Scrisse anche insieme col Vater il *Quadro universale delle lingue col Pater noster in 500 idiomi*.

Aden. C. dell'Yemen con porto sulla costa meridionale dell'Arabia e sul golfo a cui essa dà il nome. Era, prima della scoperta del Capo di Buona Speranza, l'emporio del commercio fra l'India, l'Egitto e l'Europa. Ora è un luogo di sosta pel navigli che veleggiavano nel mar Rosso. — **Aden** chiamano anche gli Arabi un albero velenosissimo.

Aderbale. Generale cartaginese che nella prima guerra punica

comandò la flotta di Cartagine all'assedio di Lilibeo e debellò (249 a. av. G. C.) i Romani guidati da Claudio Pulcro.

Aderbigian o **Adherbaidscian** (*terra del fuoco*). Considerevole prov. persiana situata fra l'Armenia, il Kurdistan e la Turchia asiatica. Fece un tempo parte della Media; ha ora una popolazione di quasi 2 milioni di ab., ed è governata da un principe della casa reale di Persia.

Aderenza o **Adesione**. In fisica è la forza in virtù della quale due corpi di sostanza diversa posti a contatto perfetto restano uniti l'uno all'altro e non possono essere separati senza sforzo. — Aderenza e coesione non sono sinonimi: la *coesione* è la forza che tiene uniti i corpi di una uguale sostanza. — In fisiologia e in patologia s'intende in generale per *aderenza* l'unione viziosa, sia congenita oppure casuale, di tessuti che in istato normale debbono essere separati. Esempio: certi bambini nascono con due dita aderenti (attaccate insieme), le quali naturalmente dovrebbero esser divise. — In lingua, distinguendo con maggior sottigliezza, diremo che *adesione* è la forza, la volontà che porta ad aderire; e *aderenza*, il fatto conseguito.

Adernò. C. della Sicilia, prov. e circ. di Catania, capol. di mandam., con 12,000 ab. È antichissima; Diodoro la crede fondata da Dionisio il Vecchio, che è quanto dire 400 a. av. G. C.

Adesione. — V. *Aderenza*.

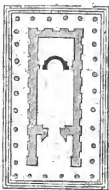
Adige (*Athesis*). Fiume della Lombardia e del Veneto, che bagna Trento, Verona, Roveredo, Legnago, ecc. ecc., e si getta nell'Adriatico, confondendo quasi le sue foci con quelle del Bacchiglione al disotto di Chioggia. Nasce nelle alpi Retiche ed è chiamato *Etsch*, ma a Bolzano prende il nome di Adige; ha un corso di 340 chil.; è il più gran fiume d'Italia dopo il Po. — L'Adige ha dato il suo nome alla famosa guerra del 1796, nella quale Bonaparte debellò Wurmser, rompendolo a Salò, a Lonato, a Castiglione, e sforzandolo a rifugiarsi nel Tirolo.

Adimari. Antica famiglia fiorentina di parte guelfa a cui appartennero *Tegghiajo Aldobrandi* e *Forese*; il primo virtuosissimo magistrato, l'altro buon cittadino e guerriero, che combattè alla battaglia di Montaperti. Dante nel suo *Puradiso* chiamò questa famiglia una schiatta oltracotata. — Un *Boccaccio Adimari* occupò i beni del poeta esule e fu sempre avverso a farlo rimpatriare.

Adinamia (dall'a privativa de' Greci, e *dinamis*, forza). Così chiamano i medici la debolezza, l'abbattimento delle forze vitali, la prostrazione de' muscoli e de' sensi, onde poi diconsi *adinamiche* quelle malattie che consistono nella diminuita quantità dell'eccitamento vitale.

Adito (*Adytum*). Chiamavasi con tal nome la segretissima stanza dei templi antichi, nella quale non poteva entrare altri che il supremo sacerdote e soltanto una volta all'anno. Era come nel tabernacolo degli Ebrei il *Sancta Sanctorum*.

Adizione. È un atto legale che fa l'erede testamentario o ab intestato, dichiarando di accettare (*adire*) l'eredità. Questa specie di adizione dicesi *espressa*; chiamasi *tacita*, quando, senza fare alcun atto pubblico, l'erede prende parte in qualche modo all'amministrazione dell'eredità.



Adytum.

Admeto. Re di Tessaglia, fratello di Lircurgo e parente di Giasone, fu uno degli Argonauti e dei cacciatori del cinghiale caledonio. Secondo i mitologi, Apollo, espulso dal cielo, guidò gli armenti di lui, ed in merito dei buoni trattamenti che n'ebbe, gli ritornò a vita l'amata-sposa Alceste che si era immolata per salvarlo.

Adolescenza. È quel periodo della vita umana che sta fra la puerizia e la gioventù. Per gli uomini va dai 14 ai 20 anni, per le donne dagli 11 ai 18. Nell'adolescenza i Romani si tagliavano i capelli lasciati crescere nell'infanzia, e di 17 anni prendevano la pretesta, che spogliavano compiuta l'adolescenza per vestire la toga, mostrandosi così atti a sostenere i pubblici ufficii.

Adolfo di Nassau. Imperatore di Alemagna, eletto nel 1292. Disputò l'impero ad Alberto d'Austria, il quale lo uccise a Gelheim nel 1298 quando già era stato deposto.

Adolfo Federigo d'Holstein-Eutin. Fu il primo re di Svezia della casa d'Holstein. Morì nel 1771.

Adonai (dall'ebr. *Eden* base, fondamento). Sotto questo nome gli Ebrei invocavano Dio, non osando profferire quello formidabile di *Jehora* (v.).

Adone. Nella mitologia giovane e leggiadro cacciatore, del

quale Venere si invaghì: ei fu ucciso da Marte tramutatosi in cinghiale. Venere accorse, ma troppo tardi, in suo aiuto, e s'insanguinò i delicati piedi nelle spine del bosco ove il rinvenne morto. Le rose che prima erano bianche, spruzzate di quel sangue, si tinsero in rosso come in memoria di quel fatto. Venere trasformò Adone in *Anemone* (v.).

Adoni. Genere di piante dell'ordine delle ranunculacee, il cui fiore ha 5 sepali, e da 5 a 10 petali. Le specie sono tutte erbacee; alcune annue ed altre perenni. Parecchie sono native di Europa. — Fu dato a questa pianta il nome di *Flos Adonis*, essendosi detto poeticamente che il suo bel colore scarlatto le veniva dal sangue di Adone.



Adoni.

Adorazione. Culto speciale che la creatura deve rendere al Creatore. Questa notissima voce deriva dal lat. *ad*, a, e *os oris*, bocca, ed è quanto dire: *portar la mano alla*

bocca. Infatti quest'atto in Oriente è gran dimostrazione di rispetto, e fu il simigliante anche ne' tempi antichi. — In più luoghi della Bibbia il portar la mano alla bocca indicasi come il più alto segno di riverenza e di sommissione. Questo provano eziandio i monumenti di Persia e d'Egitto. La figura che qui poniamo, tratta da un cammeo antico, rappresenta un'adorazione. Il corpo inclinavasi leggermente in avanti, la mano s'innalzava alla bocca, si baciava, e quindi agitavasi verso l'oggetto che voleva onorarsi. — I Romani avevano in uso l'adorazione nel sacrificare, nel passare dinanzi ai templi, agli altari, ai boschi sacri, alle immagini degli Dei o di chi credessero avere alcunchè del divino, ed adempievano a questa cerimonia scoprendosi il capo, recandosi la mano destra alle labbra e baciandola, tenendo l'indice sopra il pollice, poi s'inclinava la testa e volgevasi intorno a destra e a sinistra; chiamavan quest'atto *osculum labratum*, che potrebbe forse tradursi: *bacio a fior di labbra*. Non osavano baciare le immagini, o tutt'al più ne baciavan le ginocchia ed i piedi.

Guerriero in piedi avanti
a un altare.

L'adorare però a capo scoperto era per essi rito greco (*ritus graecanicus*), il loro vero rito era il sacrificare e l'adorare con la faccia velata e con le vesti tirate sù fino alle orecchie, per evitare che la vista di cosa di tristo augurio impedisse la continuazione della cerimonia.

— La umana viltà introdusse anche l'adorazione come *onoranza civile*. I Persiani piegavano le ginocchia e toccavan la terra con la fronte per adorare non solo il dio Anubi, ma per baciare i piedi dei re.

Il greco Conone, che veniva da un paese libero, rifiutò di prestare il vituperevole omaggio ad Artaserse. Gli imperatori romani e greci esigevano anche l'adorazione dai loro popoli tralignati: chi fosse al cospetto del principe doveva genuflettersi, toccar la veste imperiale, ed incontanente recarsi la mano alla bocca e baciarsela. Si dice che Diocleziano giunse a farsi baciare il piede! — La voce *Adorazione* si trova pure presso i Romani in significanza di semplice applauso, e si usava col levarsi in piedi, portar la mano alla bocca, e tenderla poi verso la persona applaudita. — Nel *Conclave* (v.) si chiama *adorazione* l'atto dell'elezione alla Sede apostolica, fatta, non per scrutinio, ma per concorde acclamazione, come avvenne per Gregorio XIII e per Sisto V.



Una medaglia.

Adorni. Illustré famiglia genovese, emula dei *Fregosi* (v.), nella quale meritano speciale menzione: *Gabrielle* doge, fondatore della grandezza della sua casa. — *Antoniotto*, altra doge e valente capitano, che mise Genova sotto la protezione di Carlo VI re di Francia nel 1396, e m. l'anno dopo. — *Prospero*, che eletto doge nel 1461, cacciò da Genova i Francesi, e finì la vita in Napoli nel 1486.

Adozione. Atto per il quale si chiamava un estraneo a far parte della famiglia in qualità di figlio; conferendogli il diritto di assumerne il nome, e quello di successione. Fra gli antichi l'adozione era frequente, specialmente a Roma. L'adottato prendendo il nome è il soprannome dell'adottante, vi aggiungeva il suo nome di famiglia o il suo soprannome. Gli antichi Scandinavi possedevano nell'adozione militare un'istituzione politica, che fu grande strumento della potenza cui salirono. Essi chiamavano l'adozione dei guerrieri

Fostbruedalag, associazione di sangue, perchè i guerrieri che si univano in tal modo mescolavano insieme, con certi riti, il loro sangue. Questa fraternità d'armi diveniva un nodo indissolubile.

Adrasto. Re d'Argo. Avendo consultato l'oracolo sulla sorte delle sue due figlie che avean nome Argira e Deifila, n'ebbe in risposta che una doveva maritarsi con un cinghiale, e l'altra con un leone. Infatti Polinice e Tideo vennero poco dopo ornati delle pelli di quegli animali, ed ebbero l'uno la prima, l'altro la seconda. Adrasto condusse la guerra dei *Sette a Tebe* (v.) e quella degli *Epigoni* (v.). A Sicione gli fu eretto un tempio, e si celebravano feste in suo onore.

Adrasto. Filosofo di Macedonia, fiorì 3 sec. av. G. C. e fu discepolo d'Aristotele. Scrisse un trattato di musica, nel quale parlava del fenomeno di trar suono dalle corde d'uno strumento, pizzicando quelle d'un altro strumento collocato a non lieve distanza. Il *Sauveur* studiò a lungo questo fenomeno.

Adria (*Atria, Hatria*). Antichissima città del Veneto, la quale ha il vanto di aver dato il nome all'*Adriatico* (v.). Un tempo sorgeva sulla riva di questo mare tra le foci del Po e dell'Adige, ma appoco appoco le acque si ritirarono, cosicchè ora ne dista 16 chil.; è capol. di distretto, ed ha circa 12 m. ab. — Rimangono le vestigia del vasto suo porto, le quali ci mostrano quanta fosse l'antica grandezza di questa città. — Si crede fondata dai Pelasgi. Poi venne in poter degli Etruschi, i quali da' suoi edifizi trassero l'esempio dell'atrio o portico delle case (*Atrium ab Atriatibus Tuscis dictum*, Varrone). Venne poi decadendo col declinare dell'impero romano, tuttavia si manteneva ancora in qualche splendore al tempo degli esarchi di Ravenna. Nel sec. xv era già poca cosa, ma fu ristaurata dai marchesi d'Este; dal loro dominio passò finalmente, per spontanea dedizione del 1509, sotto la repubblica di Venezia.

Adriana (*Villa*). Fu la più vasta delle costruzioni del tempo di Adriano. Dicono girasse nove miglia e racchiudesse contrade piene di monumenti raccolti da ogni parte dell'impero. Ora non è più che un ampio cumulo di macerie, sempre però maestose e grandi, che si ammirano a Tivoli nelle vicinanze di Roma.

Adriani (*Marcello Virgilio*); detto da alcuni semplicemente *Marcello Virgilio*; fu professore di belle lettere e cancelliere della Repubblica: dotto nelle lingue latina e greca, condusse una pre-

giata traduzione di Dioscoride; morì il 27 novembre 1521. — *Gio Battista*. Figlio di Marcello, n. nel 1513, m. nel 1587. Da giovane combattè per la patria, poi tenne cattedra di eloquenza. La sua opera principale è la *Storia de' suoi tempi*. — *Marcello Adriani*, figlio suo, succedette al padre nella cattedra di eloquenza; fu membro, censore e consigliere dell'Accademia fiorentina. È lodato come traduttore degli *Opuscoli morali* e delle *Vite* di Plutarco. I primi son già alle stampe, ritoccati dall'Ambrosoli, le seconde sono in corso di pubblicazione. Si valse assai della versione di Amyot.

Adriano (Publio Elio). Uno dei più grandi imperatori romani. Entrò giovanissimo nell'esercito e divenne tribuno d'una legione; sposò Sabina, erede di Traiano, da cui fu adottato; lo aveva seguito nelle sue spedizioni, e divenne successivamente pretore, governatore della Pannonia e console. Alla morte di Traiano (anno 117) si dichiarò imperadore, fece pace coi Persiani e rimise i debiti al popolo. Nessun sovrano s'istruì tanto viaggiando come lui. Nel 120 visitò le Gallie, poi passò in Brettagna, dove contro le corriere de' Caledoni eresse un muro (*Hadriani vallum*), di cui rimane qualche vestigio. Lasciando la Brettagna, andò in Africa e in Asia, e nel 125 fu iniziato ai misteri Eleusini in Atene. Perseguitò i Cristiani, eresse un tempio a Giove sul monte Calvario, pose una statua di Adone nella greppia di Betlemme; fece anche dipingere immagini di maiali sulle porte di Gerusalemme. N. nel 76, m. a Baja nel 139. — Sul letto di morte compose alcuni versi latini (*animula, vagula, blandula*, ecc.) diretti all'anima sua. Ebbe grandi virtù e grandi vizii. Adottò qual figlio Tito Antonino, a patto che questi adottasse Marco Annio Vero e il figlio di Lucio Vero.

Adriano. Sei papi di questo nome ebbe la Chiesa, fra quali si possono specialmente ricordare: *Adriano I*, n. in Roma, eletto al pontificato nel 772, m. nel 795, chiamò in Italia Carlo Magno, e fu cagione della rovina del regno dei Longobardi. Sotto di lui fu tenuto il secondo concilio Niceno, — *Adriano IV* (*Nic. Breakspeare*), il solo papa che abbiano avuto gli Inglesi; n. di gente mendica, andò in Francia adolescente, e servì i canonici di S. Ruffo; di servo divenne abate. Eugenio III lo mandò in Danimarca a riformare i costumi del clero; tornato in Roma fu eletto papa (1154). Non ebbe tranquillo pontificato, ché i Romani, per le prediche d'Arnaldo da Brescia si rivendicarono in repubblica. Contese con

Federigo Barbarossa, che poi lo ajutò per abbattere Arnaldo. M. nel 1159. — **Adriano VI** (*Adriano Florent*), n. da un tessitore di Utrecht nel 1459, fu precettore di Carlo Quinto, vicerè di Spagna, e finalmente papa nel 1522. M. nel 1523. Fu di costumi austeri e illibatissimi; e però molto odiato in corte.

Adrianopoli, Andrinopoli, Edreneh. C. della Turchia europea, nella Romelia, già capitale dell'impero ottomano. Ebbe il nome da Adriano imperatore che la riedificò. L'antico suo nome greco era *Orestea*. Ora è molto scaduta. Ha 120 m. ab. — Diede il nome al famoso trattato del 14 settembre 1829 fra la Russia e la Turchia, nel quale i Principati Danubiani e la Servia ebbero nuovo ordinamento, e la Porta riconobbe la indipendenza della Grecia.

Adriatico (Mare). Braccio o gran golfo del Mediterraneo, detto dagli antichi *Mare Hadriaticum* o *Superum*, per distinguerlo dal *Mare Tuscum* o *Inferior*, cioè il mar Tirreno, mentre chiamavano il Mediterraneo, in generale, *Mare Internum*. Gli venne il proprio nome dalla città d'*Adria* (v.). La sua lunghezza, dal Capo di Santa Maria di Leuca fino alle lagune venete, misura 425 miglia, la sua larghezza media si stima 94. È tutto cinto dalle coste dell'Italia, dell'Illiria e della Dalmazia, e pel canale d'Otranto si unisce col mare Jonio e col Mediterraneo. Appartengono all'Adriatico i golfi di Manfredonia, di Venezia, di Trieste e del Quarnero. Non riceve altri fiumi considerevoli salvo che l'Adige e il Po, i molti altri che vi si gettano son più presto grossi torrenti. Le sue coste italiane son basse, e perciò han pochi ancoraggi. Trieste, Venezia ed Ancona sono i suoi tre più ragguardevoli porti. — Le acque dell'Adriatico, oltre al movimento regolare del flusso e riflusso, hanno una generale corrente che spingesi lungo le coste, e quando non è turbata dai venti, agevola l'entrata e l'uscita di questo mare. Le sue acque sono più salse di quelle del Mediterraneo.

Adulatore, Adulazione. L'adulatore è un vile che ha continuamente la lode sul labbro, cerca di sedurre coloro che incensa, e d'impadronirsi del loro cuore. — L'adulazione, lode non meritata, è antica quanto Eva e il Serpente che la sedusse adulandola; ma se l'adulazione è antica, non meno antica è la vanità, e il buon senso o l'ingegno non bastano spesso a guarentir questa dagli agguati della prima: « Mariuolo, tu mi aduli, diceva un bell'umore, ma non importa, mi fai piacere ».

Adulta (Età). È quella età in cui tutte le parti del corpo hanno acquistato il loro normale accrescimento; varia, come è naturale, da paese a paese; nell'Oriente si raggiunge più sollecitamente; più tardi nel Settentrione. I Codici delle varie nazioni attenperandosi a ciò, la fissano diversamente pel lasso d'anni che comprende.

Adulterazione. In generale è l'atto col quale si guasta una cosa pura e genuina colla mescolanza di sostanze eterogenee ed anco nocive. Così la moneta legale si adultera per la mistura di metalli impuri; così si adultera il vino cogli ingredienti che spesso ci sono introdotti per fargli acquistare un vigore, un colore e un'apparenza che naturalmente non ha.

Ædituus, Æditimus, Æditumus. Così chiamavano i Romani il custode d'un tempio (come tra noi il sagrestano). Ne aveva le chiavi, soprintendeva a mantenerne la nettezza; ne mostrava agli stranieri i ricchi arredi e le opere d'arte. Anche nei templi dei Greci v'era questo ufficio, e pare fosse tenuto in onore, come si mostra dalla gravità della figura antica qui unita, che ha in mano un fascetto di vette di lauro ad uso di granata.

Aeride. Nome dato a un genere di piante, perchè se si sospendono in qualsiasi luogo vivono lungo tempo del solo nutrimento che assorbono dall'aria.

Aeriforme. Aggiunto a que' corpi che hanno l'apparenza e alcune proprietà fisiche dell'aria. La forza repellente del calorico disgiungendo le molecole di molti corpi, affievolendone e distruggendone la coesione, li costringe di solidi che erano a convertirsi in liquidi, e quindi in fluidi trasparenti, leggieri, elastici, ecc. Tali sono i *gas* detti anche *fluidi elastici permanenti*, e i *vapori* detti anche *fluidi elastici non permanenti*.

Aerobombe. Aerostati o palloni carichi di bombe che scoppiano riversando dall'alto materie infiammabili. Furono messe in uso per la prima volta dall'artiglieria austriaca contro Venezia nel memorando assedio del 1849.

Aerolito, Areolito (dal gr. *aer*, aria, e *litos*, pietra). Pietra che cade dalle alte regioni atmosferiche. La caduta degli aeroliti si manifesta quasi sempre sotto le sembianze d'una meteora luminosa o globo di fuoco che cessa dopo aver fatto un violento scoppio,



Ædituus.

Vengono eziandio con altri nomi indicati gli aeroliti come quelli di *meleoriti*, di *cerauniti*, di *pietre della luna*, di *pietre meteoriche* (v. questi nomi). — Sottoposti all'analisi, gli aeroliti si riscontrano composti di materie identiche alle terrestri; essi sono di varia grandezza. Il Cardano parla di 12 m. pietre che caddero in Padova nel 1510, tra le quali una di 60 libbre ed una di 120. Non son dunque da tenere per favole le piovge di pietre ricordate da alcuni storici antichi.

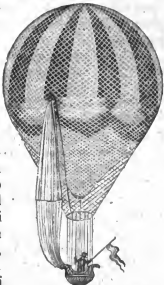
Aerometro. (dal gr. *aer*, aria, e *metron*, misura). Strumento, inventato da Hall, che serve a misurare la rarefazione dell'aria e il volume medio dei gaz. Consta di un piccolo tubo graduato, terminato in bolla e capovolto in un vaso cilindrico contenente acqua o mercurio. Dal grado maggiore o minore d'immersione che ne risulta rilevasi il peso o il volume del fluido che si assoggetta all'esperimento.

Aeronauta (dal gr. *aer*, aria, e *navtes*, nocchiero). Letteralmente si tradurrebbe per *nocchiero aereo*; si dà tal nome a colui che s'innalza nell'aria col mezzo di un globo aerostatico (volgarmente *pallone*). — L'arte di condurre quest'aerea navigazione è detta *aeronautica*, ma il modo di darle quella direzione che vorrebbe l'aeronauta non è per anco trovato. — Se ciò accadesse, ne seguirebbe un intero rinnovamento ne' mezzi di trasporto.

Aeroscopo (dal gr. *aer*, aria, e *scopeo*, osservare). Apparecchio per pronosticare le vicende atmosferiche. È un piccolo tubo di vetro contenente dell'alcool con nitrato di potassa e cloridrato di ammoniaca polverizzati, e chiuso con membrana di vescica perforata. Restando le materie solide al fondo, si argomenta che il tempo sarà bello; se le particelle intorbidano il liquido, si predice vicina pioggia; ove la materia solida abbandoni il fondo e salga alla superficie, si teme di tempesta. — È usato dalla marineria inglese, benché l'esito non sia infallibile, ma anzi incerto assai, perché non fondato sopra assoluti principii scientifici.

Aerostato o Pallon volante (dal gr. *aer*, aria, e *statos*, stante). Macchina sferoidale per la quale l'*Aeronauta* (v.) si leva per l'aria. Il suo apparecchio fu dapprima in tela, ora si compone di stoffa inverniciata con gomma elastica, che rende impermeabile il tessuto. I fratelli Montgolfier inventarono l'aerostato nel 1782. A quel tempo si gonfiavano i palloni coi gaz prodotti dalla combu-

stione della paglia e della carta bagnata; oggi si adopera invece l'idrogene, il quale, più leggiero dell'aria che lo attornia, si alza più rapidamente. — Fin dal 1684 il gesuita Fr. Lana bresciano, nel prodromo della sua *Storia di Brescia*; precedeva i Montgolfier nell'idea dei globi più leggieri dell'aria, che secondo lui dovevano sostenere una nave volante a remi ed a vele da lui proposta. Questo però non toglie punto ai Montgolfier il merito dell'invenzione. — Il primo che ardisse levarsi sul globo aereostatico fu Pilâtre-du-Rozier nel 1783. Nel 1794, alla battaglia di Fleury, si fece l'ascensione con un pallone tenuto fermo da una corda, per conoscere i movimenti del nemico. Nella presente guerra d'America si è ritentato l'esperimento, e si è accoppiato alla fune che ritiene il pallone un filo telegrafico con cui si mandavano le notizie. Il Garnerin fu il primo che discese dal pallone col *paracadute* (v.).



Aerostato o pallon volante.

Æs uxorium. Davasi questo nome a una somma che pagavasi a guisa di multa dagli uomini vissuti celibi sino alla vecchiaia. — Pare che questo tributo cominciasse a Roma nell'a. 350 dalla sua fondazione, e mostra in quanta onoranza gli antichi nostri tenessero la famiglia.

Æzio. Prete armeno, eresiarca del sec. iv, il quale sosteneva che l'episcopato non è diverso dal presbiterato, ma che solo dà ai vescovi l'autorità d'alcune funzioni, che non possono essere esercitate dai preti. I suoi discepoli furono chiamati *Æziani*.

Æzio o Ezio. Può chiamarsi l'ultimo eroe dell'impero romano. Ebbe il comando supremo degli eserciti sotto Valentiniano III, il quale mal soffrendo la gloria che quel prode aveva acquistata respingendo i Franchi e i Burgundi, e battendo il terribilissimo Attila, lo uccise di propria mano nel 454.

Æzione. Pittore greco del tempo di Apelle, di Protogene e di

Nicomaco. Divenne celebre per un dipinto che rappresentava le nozze d'Alessandro con Rossane. Fu esso descritto con tanta evidenza da Luciano, che Raffaello poté cavarne una sua bella composizione.

Afelio. L'opposto di *perielio* (v.), parlando dei pianeti e delle comete. S'intende per questo vocabolo il punto dell'orbita in cui un pianeta o una cometa si trova nella sua massima distanza dal sole.

Affascinare. — V. *Fascino*.

Affettazione. È quella maniera troppo studiata di esprimere il proprio pensiero, parlando, scrivendo, esercitando le arti belle. È un'affettazione il vestire troppo ricercato, il portamento della persona in modo alquanto diverso dal comune degli uomini. Si cade perfino nell'affettazione quando si pone troppa cura nel voler riuscir disinvolto, famigliare, negligente. Un'estrema *affettazione*, dice il Tommaseo, è *caricatura*. La caricatura può esser fatta a posta per celia, per beffa; l'affettazione è sul serio. È un difetto assai comune negli uomini, e più nei giovani di corto ingegno, i quali *affettando* di saper molto sputan sentenze e si fanno ridicoli. È questo un vizio contro al quale bisogna star sempre in guardia.

Affetto. Sentimento dell'anima umana che varia secondo le diverse manifestazioni dell'amore e dell'odio, e rappresenta fenomeni psicologici difficili a definirsi. Non si confonda l'affetto coll'affezione e colla passione. *Affetto* denota il modo onde l'animo è tocco dagli oggetti che interessano il cuore. L'*affezione* è d'un senso più esteso, ed esprime le impressioni varie sì dello spirito e sì del corpo. La *passione* è tutto ciò che affetta l'anima sì vivamente che essa ne patisce. *Affezione* ed *Affetto* si usurpano, eziandio dai buoni scrittori, in significato di benevolenza, amore, amicizia, ecc.

Affinità. Convenienza, attitudine ad avvicinarsi e a combinarsi, esistenti fra due o più cose. — Questa parola applicata alla chimica indica una forza in virtù della quale le molecole o piccole parti dei corpi si combinano fra loro benchè di natura diversa. Gli scienziati distinguono l'affinità d'aggregazione, che dicono spesso *Coesione*, dall'affinità di composizione. — In giurisprudenza è una specie di parentela che si contrae col matrimonio, coll'unirsi di due cognazioni, delle quali, secondo Modestino, *altera ad alterius FINEM accedit*.

Affissi. Fogli di carta stampati o mss. che si affiggono sui muri,

sui pali ne' luoghi pubblici, per tutto ciò che il Governo o i privati vogliono partecipare al pubblico. — Nell'antichità servivano, come anche tra noi, alla pubblicazione delle leggi. I Greci li scrivevano su tavolette di legno giranti sur un pernio quando le leggi riguardavano la religione. I Romani, a seconda dell'importanza della legge o decreto, li scrivevano su tavole di rame, d'avorio o di legno.

Afflizione. — V. *Dolore*.

Affò (Ireneo). Laborioso scrittore francescano, n. a Busseto di Parma nel 1741, m. nel 1797. Lasciò 120 opere. Tra le quali le *Storie* di Guastalla e di Parma, e le *Memorie degli scrittori parmigiani*, fanno desiderare che il nome dell'autore non si estingua.

Affrancamento. Liberazione da una servitù. L'affrancamento di un paese è la sua liberazione dal giogo forestiero, è la maggiore e la più desiderabile di tutte le libertà politiche. Uno degli atti politici più infami è quello di cooperare al trionfo o alla chiamata degli stranieri nel proprio paese; l'adoperarsi invece per iscacciarli è atto grandemente meritorio.

Affrancazione. In giurisprudenza l'affrancazione di un fondo dicesi conseguita allorchè esso viene liberato dalle servitù e dai vincoli cui andava soggetto, pagando per intiero i canoni che lo gravavano.

Affre (Dionigi Augusto). Arcivescovo di Parigi, n. nel 1793 a Saint-Rome-de-Tame. Sotto il regno di Luigi Filippo ebbe la sede parigina. Nelle lagrimevoli giornate di giugno del 1848, e propriamente il 25, forte commosso di quella fiera contesa fratricida, che tanto sangue già costava a Parigi, acceso di carità, mosse intrepido verso i serragli del sobborgo Sant'Antonio a recar pace fra i combattenti, ma la pugna sospesa per pochi momenti, al suo arrivo improvvisamente si ravvivò intorno a lui, cosicchè, ferito da un colpo d'archibugio uscito da mano ignota, ne morì due giorni dopo. Fino all'estremo sospiro i suoi sentimenti furono degni d'un cristiano e d'un vescovo, ripetendo quelle parole: « Il buon pastore dà la sua vita pel gregge... possa il sangue mio esser l'ultimo che si versa ». Perpetua riverenza a tanto ottimo prelato!

Afgani. — V. *Afganistan*.

Afganistan, Afghanistan, Afgani, Afghani. L'Afganistan è una vasta regione dell'Asia occidentale, tra le catene del-

l'Hinde-Kusce, e dal Paropamisso, a borea; il deserto che divide la Persia dal Kubistan e dall'Herat, a occidente, il Kerman ed il Belucistan, all'austro; l'Indo, a oriente. Una gran valle a mezzodì dove prosperano le città di Candahar e di Dusciak e varii gruppi di



Afgano.

monti derivati dall'Himalaia formano la generale topografia del paese. L'Indo è il primo tra' suoi fiumi. L'aria è piuttosto secca che umida. Il suolo, generalmente fecondo. Sua principale ricchezza la pastorizia. Circa 14 milioni d'ab. — Gli Afgani si compongono di molti popoli diversi di costumi, di credenze, di lingua (benchè quasi tutti conoscano il persiano). Sono ospitali, franchi e leali, più facili a sfogar l'odio furiosamente che a dissimularlo. Aborriscono il dispotismo e però le loro tribù sono rette da capi scelti fra i più vecchi, e fanno una confederazione. Il dogma più generalmente da loro osservato è l'islamismo. Gli Afgani fra tutti i popoli asiatici son quelli d'indole più indipendente

ed ardita. Un tempo conquistarono gran parte dell'India, il Cabul, la Persia, ma furono poi vinti da Nadir Scià, ed ora si trovano circoscritti ne' confini indicati disopra.

Afonia (dal gr. *a privat.* e *phone*, voce). Privazione della voce; differisce dal *mutismo*, che è la privazione della parola. Uno spavento, qualche caduta, una ferita profonda al collo, lo sparire improvviso d'un erpete valgono talvolta a produrre l'afonia.

Aforismo. Proposizione che in brevi parole racchiude una massima generale. — In medicina sono celebri gli aforismi d'Ippocrate, quelli della scuola salernitana e di Boerhaave.

Afragola. C. dell'Italia merid. prov. di Napoli, circond. di Casoria, capol. di mandam., con 16 m. ab. È importante per le sue fabbriche di cappelli e per la sua grossa fiera di maggio.

Afranio (Lucio). Istitutore della commedia propriamente italiana; fiori quasi due secoli prima dell'E. V. Invece delle *comœdiæ palliatae*, così dette dal descrivere i costumi de' Greci, scrisse per primo *comœdiæ togatae*, in cui ritraevansi costumi romani, e gli argomenti erano tolti per la maggior parte dalla vita delle infime

classi (*comædiæ tabernariæ*). Erano commedie licenziose che, secondo Quintiliano, s'accordavano coi costumi dell'autore. — Ha scritte più di 40 commedie. Ora se ne hanno appena pochi frammenti.

Africa (*Africa, Lybia*). Una delle cinque parti del mondo; vasta penisola triangolare che fa quasi un terzo del continente antico. Verso grecale si spicca dall'Asia per l'istmo di Suez (che fra poco sarà tagliato, onde l'Africa diverrà un'immensa isola), a borea è cinta dal Mediterraneo, che per lo stretto di Gibilterra la separa dalla Spagna, a ponente e ad austro dall'Atlantico, a oriente dall'Oceano Indiano, dal mare di Oman, dallo stretto di Bab-el-Mandeb che la divide dall'Arabia e dal mar Rosso. — La sua superficie si stima 29 milioni di chil. quadrati, tagliata quasi per mezzo dall'Equatore. La sua posizione astronomica è tra il 38° latitud. bor., 35° austr., 19° longit. occid. e 49° orient. del meridiano di Parigi. La sua popolazione, secondo gli ultimi calcoli del Dieterici, ascende a 200 milioni.

È paese poco noto nell'interno per la difficoltà di penetrarvi, a cagione del clima, delle fiere e della selvaggia natura degli abitanti. Conosciute al par delle coste sono le isole dell'Africa. La principale è il Madagascar, la quarta in grandezza tra le isole del mondo, Socotora e le isole Comore, di Francia e di Borbone tutte nell'Oceano Indiano; poi vengono il gruppo delle Canarie e del Capo Verde, tra le quali è l'isola del Ferro, da cui molti geografi contano ancora il primo meridiano (v.), Madera, Fernando-Po, Sant'Elena e l'Ascensione nell'Oceano Atlantico. — I suoi monti, secondo le scarse notizie che se ne hanno, sono: la catena dell'Atlantico, che percorre tutto il Magreb; l'Abissinica nel paese onde prende il nome; la Centrale, che abbraccia tutte le montagne della Senegambia, della Guinea, del Sudan e del Congo; l'Australe, e finalmente i monti insulari. — Dei vari vulcani, i principali sono nelle isole, ma non ricorderemo fuor quelli di Teneriffa e Lanzarota (Canarie). Di recente è scoppiato un nuovo vulcano presso Edd sulla costa dell'Abissinia. — I deserti costituiscono una parte considerevole del continente africano; quel di Sahara è il più grande del globo, veramente uno sterminato mare di sabbia nella parte australe del Magreb, cui è attiguo il deserto Libico; ne seguono altri meno grandi fra il Nilo e il mar Rosso. La costa d'Ajan è tutta un deserto. — Sei principali fiumi solcano l'Africa:

il Nilo, il maggiore di tutti e il più famoso, che dai monti centrali chiamati della Luna, scende al Mediterraneo; il Senegal, la Gambia, il Niger, il Zairo e l'Orange che si versano da varie regioni nell'Oceano Atlantico. Oltre a questi può appena notarsi lo Zambese, che con altri di minor conto ha foce nell'Oceano Indiano. — La *zoologia* africana ha ogni specie di animali; il camello, senza del quale non si traverserebbe il deserto, l'elefante, il rinoceronte, lo zebro, il leone, la iena, il leopardo, lo sciacal, le scimmie d'ogni famiglia; tra i suoi tanti volatili merita special menzione lo struzzo; copiosissimi e terribili vi strisciano i rettili, e nella famiglia delle lucertole sono da ricordare il cocodrillo, il caimano, l'alligatore, ecc. Il verme filiforme della Guinea s'insinua sotto la pelle dell'uomo. — Le *piante* africane sono rigogliose quanto si conviene al clima suo in gran parte tropicale: il bamburco e la palma vi giganteggiano. — Delle *razze umane* la nera predomina in questa parte del mondo, occupandone tutto il centro e una gran parte del S.; sono poi al N. le razze dell'Egitto, dell'Abissinia, della Nubia, le cabilie e le magrebie. — In Africa suonano svariatissimi gl'*idiomi*, ma l'arabo vi è generalmente inteso. — Delle *religioni* il feticismo domina presso la maggior parte degli Africani di razza nera; l'islamismo è professato in tutto il settentrione; sono anche alcuni popoli cristiani, specialmente in Abissinia. — La civiltà è in generale poco avanzata: lo scarso commercio interno si fa colle carovane; l'esterno è in mano degli Europei e traffica soprattutto di polvere d'oro, di rame, di sale, d'avorio, di coralli, di gomma, di marocchino, di penne di struzzo, di riso, di frumento, di pepe, d'indago, di datteri, d'aloë, ecc.

L'Africa si divide in cinque grandi *regioni naturali*: 1^a il Magreb o Barberia, al N. O.; 2^a la regione del Nilo al N. E.; 3^a la Nigrizia, fra il Magreb e l'Africa Australe; 4^a l'Africa Australe al S. O.; 5^a l'Africa Orientale al S. E. Ogni regione comprende molti Stati, fra i quali i seguenti: 1° nel Magreb, Marocco, l'Algeria, Tunisi, Tripoli; 2° nella regione del Nilo, l'Egitto, la Nubia, l'Abissinia, il Kordofan, il Darfur; 3° la Nigrizia, la Nigrizia centrale o Nigrizia propriamente detta, il Senegal, la Guinea, il Congo; 4° nell'Africa australe, la colonia del Capo, il paese degli Ottentoti, la Cimbebasia; 5° nell'Africa Orientale, la Caffreria e il Monomotapa.

Storia. — Gli abitanti primitivi dell' Africa furono di schiatta camitica. Il successivo addentrarsi e soggiornare secolare in quell' arso continente generò in appresso la loro degenerazione fisica. I vizii corporali, le anomalie, le figure eccezionali si perpetuarono, il colore si formò e si confermò, ora più or meno negro. E quindi poi lingue, costumi, culti, civiltà, non solamente non progrediti, ma non rimasti primitivi, ma perversiti, diventati selvaggi, opinione non abbastanza accertata che nei più remoti tempi i Fenici facessero il giro del continente africano. L'interno dell' Africa rimase totalmente ignoto agli antichi. Fenici, Greci, Romani e Vandali non oltrepassarono mai quasi l' orlo settentrionale, cacciandone i nativi, co' quali non mescolaronsi. Gli Arabi a partire dal VII sec. ne fecero conoscere meglio la banda boreale e la orientale. Nel XV sec. i Portoghesi renderono note le coste dell' Africa e apersero la via delle Indie pel Capo di Buona Speranza. Infine nel XVIII sec. si tentò di esplorare l'interno di quel continente. I viaggi di Bruce in Abissinia, quelli di Hongton di Mungo-Park, quelli di Caillé (che primo vide il Tombuctu), di Combe e Tamisier in Nubia, e molti altri intrepidi viaggiatori fino a' giorni nostri sparsero qualche luce su quelle contrade.

Africa Inglese. Le possessioni della Gran Bretagna in Africa comprendono: 1° l'importante colonia del Capo di Buona Speranza; 2° gli stabilimenti di Senegambia, Sierra Leone, Guinea, la Costa d'Oro e la Costa degli Schiavi; 3° le isole di Fernando Po, dell'Ascensione, di Sant'Elena, di Tristano d'Acuna, nell'Oceano Atlantico; 4° le Amiranti, l'isola Maurizio o l'isola di Francia, e alcuni luoghi dell'isola Madagascar nel mare delle Indie.

Africa Anglo-Americana. — V. Liberia.

Africa Araba. Isole possedute dall'imano di Mascate sulla costa orient. dell' Africa; sono Quiloa, Zinzibar, Socotora e un terzo di Pemba.

Africa Spagnuola. Si compone de' presidii (Ceuta, Melilla, Alhucemos, ecc.); dell'arcipelago delle Canarie; di Tetuan nel Marocco, ecc.

Africa Francese. L'Algeria; gli stabilimenti del Senegal; l'isola di Borbone, quella di Santa Maria, l'isola di Francia, ecc.

Africa Olandese. Comprende prima del 1815 la colonia del Capo, ma adesso non si compone più che di alcuni fortifizii nella Guinea

Africa Portoghese. Forma cinque governi, cioè: 1° di Madera; 2° del Capo Verde; 3° di S. Tomè e del Principe; 4° di Angola; 5° di Mozambico.

Africa Turca. Era un tempo l'Egitto, Tripoli, Tunisi, Algeri. Ora l'Egitto è indipendente, l'Algeria appartiene alla Francia; Tunisi e Tripoli appena riconoscono nominalmente la sovranità del Sultano.

Afro (Gneo Domizio). N. a Nîmes nella Gallia Narbonese l'a. 16 av. G. C., fu pretore nell'a. 25 dell'E. V. ed acquistossi il favore di Tiberio accusando Claudia Pulcra. Da quel tempo egli divenne uno de' più celebri oratori di Roma, ma sacrificò la sua buona riputazione movendo accuse a vantaggio della tirannide. Quintiliano, nella sua giovinezza, frequentò la scuola di Domizio Afro.

Afrodiseo. Opinasi che fra i seguaci del Paganesimo fosse il primo che abbracciasse la fede di Gesù Cristo. Già prefetto d'Egitto, poi seguace di s. Pietro e di s. Paolo, morì finalmente martire nell'a. 70 dell'E. V.

Afrodite (dal gr. *aphros*, spuma, e *dys*, circondare). Sopra-



nome che i Greci davano a Venere, perchè nata, dicevan essi, dalla spuma del mare. — Chiamasi *afrodite* quelle piante che si moltiplicano con tutt'altro mezzo che coi semi. Di tal natura sono le piante fruttifere e i giacinti per la massima parte, detti per ciò *Afroditi*.

Agà. Nome dato dagli Orientali agli uomini insigniti d'un comando speciale. Generalmente è detto *Agà* il capo d'una schiera di soldati di fanteria. — *Agà* è ancora presso i Turchi un titolo di cortesia. — L'*Agà dei Gianizzeri* era il capo di quella formidabile milizia e la sua autorità uguagliava quasi quella del gran visir.

Agag. Nome appellativo dei re degli Amaleciti. Il primo Agag

rammentato dalla Bibbia è quello che assalì gli Israeliti uscenti dal deserto. Quattrocento anni dopo, distrutti gli Amaleciti da Saulle, l'ultimo degli Agag fu tagliato a pezzi.

Agamennone. Re di Micene e d'Argo, figlio d'Atreo, fratello di Menelao. Comandò i Greci all'assedio di Troja, e per tale impresa allestì cento vascelli; a rendere i venti propizii all'armata sacrificò la sua propria figlia *Ifigenia* (v.), secondando i vaticinii dell'indovino *Calcante* (v.). Agamennone tornato a casa, fu ucciso dalla infedele sua consorte Clitennestra (1183 a. av. G. C.).

Agami. Nome di un uccello singolare detto anche il *Trombettiere dal petto dorato*, forse pel rumore che fa, senza aprire il becco, che potrebbe in certo modo rassomigliarsi al mormorare dei colombi. Fu assegnato dal Cuvier alla tribù delle grue. È notevole per la sua grande affezione all'uomo, e però si addomestica senza alcuna difficoltà. A Caienna fa spesso l'ufficio che fa il cane pel gregge, guardando dall'alto d'un tetto numerose torme di anitre e di tacchini, e riconducendole al pollaio sull'imbrunire.



Agami.

Aganippe. Fontana della Beozia sopra il monte Elicon, celebratissima dai poeti come sacra alle muse.

Agapi (dal gr. *agape*, amore). Si diede questo nome alle frugali cene che i primi cristiani facevano in comune il giovedì santo ed in altre solennità, per tener vivo tra loro il fraterno amore, nel simbolo dell'ultima cena di Cristo con gli Apostoli. Imbandivansi nelle chiese prima della comunione. Un concilio e varii sinodi nel iv sec. vietarono que' conviti, per toglier di mezzo qualche abuso che vi si era introdotto. — Il pane benedetto che si usa anche oggi distribuire ai fedeli in alcune chiese, nel tempo de' divini ufficii ed in certe feste, è un ricordo delle agapi.

Agar. Schiava egiziana di Sara moglie di Abramo. Sara persuase il marito di prenderla per sua seconda moglie, com'era costume presso gli Orientali; egli n'ebbe un figlio che fu chiamato

Ismaele (v.); ma la sua maternità la fece ingrata, osò deridere Sara e fu cacciata dalla casa d'Abramo, e in un col figliuolo rimandata alla sua patria. Attraversando il deserto Ismaele sarebbe morto di sete, se prodigiosamente un angelo non avesse additato alla desolata madre una fonte, promettendo pel figlio gloriosi eventi.

Agard (**Arturo**). Celebre teologo ed archeologo inglese, n. verso il 1540 nel Derbyshire, m. a Londra nel 1615, ebbe l'onore d'esser seppellito a Westminster per avere illustrato l'Inghilterra scrivendo molte memorie sull'istoria, i costumi e l'ordinamento del regno nel medio evo.

Agarico. Nome dato ad un genere di funghi; ricco di varie specie. — Si distingue l'*Agarico venefico*, pel latte che contiene, dall'*Agarico* detto *delizioso* dal Linneo. —



Agarico.

L'*Agarico odoroso*, detto *prataiuolo*, profuma senza pericolo le vivande. L'*Agarico oronzio*, che nasce nel mezzodi della Francia, è alimento prelibato: non così deve dirsi dell'*Agarico brizzolato*, tanto pericoloso quanto seducente per la sua bellezza. E difficile, per i non esperti, distinguere i funghi sani dai nocivi: quando questo cibo non è venefico, è per lo meno indigesto. Quel fungo che cresce sulla scorza di alcuni alberi e di cui si fa l'esca è un *agarico*.

Agata (*pietra*). Pietra preziosa della stessa natura del Silice, ma d'una pasta assai più fina, e che offre zone pàrallele. Si distinguono le agate in *orientali*, *chiazate*, *occhiute* e *dentrittiche*. La più bella è l'*onice*, di cui si fa uso pei camei.

Agata (*sant'*). Nacque in Sicilia, ottenne la palma del martirio il 5 febbrajo nel 251, sotto il regno di Decio. Discesa da una famiglia nobile ed illustre, bella e ricca, aveva innamorato di sè Quinziano, governatore di Sicilia, che aveva fatto ogni opera per costringerla



Agata.

ad abiurare la sua fede e a corrispondergli l'amore. Non avendo potuto trionfare della resistenza della vergine cristiana, la consegnò al carnefice. Palermo e Catania si disputano l'onore d'averle data la luce. — Quando l'Etna è in eruzione, gli abitanti di Catania, fiduciosi della protezione di questa santa, a schermo delle fiamme che erutta il vulcano oppongono il velo che cuopre le sue preziose reliquie.

Agatocle. Tiranno di Siracusa, figlio d'un vasaio. Venne dal padre abbandonato appena nato, ma la madre lo nutrì di nascosto ed egli poi andò ad apprendere il mestiero paterno. Per un ricco matrimonio divenuto uno dei principali cittadini di Siracusa, giunse ad impadronirsi del potere supremo, e lo ritenne per 28 anni. — Condusse molte spedizioni in Africa e in Italia, e morì avvelenato da suo nipote nell'a. 283 av. G. C.

Agatodènone (dal gr. *agatòs*, buono, e *daimon*, genio). Era il buon genio degli Egizii come Oromaze era il buon genio dei Persiani.

Agatoergi (dal gr. *agatòs*, buono, e *ergon*, opera). Così intitolavansi trecento primarii giovani Spartani, che in tempo di guerra servivano di guardia del corpo ai re di Sparta. Quel titolo rendeva già per se stesso testimonianza del loro valore. — *Agatoergia* in Erodoto vale la benemerenza della patria acquistatasi da un cittadino, specialmente in cose di guerra.

Agave. Pianta indigena dell'America, naturalizzata nel mezzogiorno dell'Europa segnatamente in Ispagna. Si estrae da essa una filaccia abbondante, forte e pieghevole. Raramente nei nostri paesi fiorisce, ma quando sboccia il fa con tanta rapidità che si vede crescere a occhio. Ciò ha dato origine a quella favola, che l'agave non fiorisce che a cent'anni e con una esplosione simile a una cannonata. Dell'*Agave del Messico* (che nasce anche nell'isola di Cuba) si trae profitto in ogni sua parte: le radici s'impiegano a farne corde, le spine servono da chiodi e da aghi. Le foglie macerate danno il filo da fabbricare tessuti, e intiere si usano per coprire i tetti delle case. Dalle foglie interne poi dell'agave distilla un'acqua dolce e trasparente da cui i Messicani ricavano un liquore assai gradito.

Agave. La mitologia la fa figlia di Cadmo e di Ermione; sposò Echione re di Tebe in Beozia e n'ebbe Penteo succeduto al padre.

— Bacco, per vendicarsi di costui che non aveva voluto adorarlo, infiammò di tale ira Agave sua madre e le zie, che forsennate lo sbranarono.

Agema. Presso i Macedoni così era denominata una squadra di scelti guerrieri, per lo più a cavallo, il cui speciale ufficio era di circondare e difendere il re nelle battaglie.

Agen (*Aginnum*). Città della Francia, sulla Garonna, capol. del dipart. di Lot e Garonna, con 14 m. ab. Fabbrica rascie molto rinomate. È luogo di gran traffico. — *Aginnum* fu metropoli de' Nitiobrigi, popoli delle Gallie, e patria di Lacépède.

Agenore. Personaggio de' tempi favolosi. Re di Fenicia, figlio di Nettuno e di Libia, ebbe cinque figli, Cadmo, Fenice, Jasur, Cilice ed Europa. — Stando alle tradizioni mitologiche quest'ultima diede nome alla parte del mondo più famosa e civile.

Agente. Così suol chiamarsi chi si adopera a trattare i negozii altrui. — *Agente diplomatico*, è in generale chi rappresenta un governo presso un potentato straniero, ma secondo certe distinzioni assume i titoli di ambasciadore, di inviato ordinario o straordinario, di console, vice-console, ecc. — *Agente di cambio*, è un mediatore legale tra i negozianti, i banchieri pei loro traffici di danaro, pei contratti sulle rendite pubbliche, ecc. ecc. — *Agente di polizia*. È quella persona preposta dall'autorità al mantenimento dell'ordine pubblico. — *Agente naturale*, *Agente fisico*, *Agente chimico*, ecc., suol dirsi di quelle forze della natura o di talune sostanze, che operano o concorrono a produrre certi effetti; p. e. la terra, i fiumi, i laghi sono agenti naturali; il vapore è un agente potentissimo, ecc.

Agesilao. Re di Sparta della stirpe dei Proclidi; fu figlio di Arcludamo. Trionfò dei Persiani, cui tolse l'Asia minore, de' Beoti, degli Argivi, degli Ateniesi collegatisi contro di lui a Coronea (394). Difese la Laconia da Epaminonda, ma da lui fu vinto a Mantinea (363). Ottagenario mosse a soccorso di Tacos re d'Egitto contro Artaserse, e tornando di quest'impresa morì nel 361 av. G. C. Brutto e deforme della persona, per la qual cosa da bambino era stato condannato ad essere ucciso, secondo il barbaro costume dei Lacedemoni, era altrettanto magnanimo e strenuo dell'animo. — Non consentì che gli si erigessero statue e monumenti, e disse: « Le opere mie saranno i miei monumenti se meriteranno di essere ricordate ».

Aggeo. Uno dei 12 profeti minori, vissuto al tempo di Dario Istaspe. La sua profezia è scritta in istile dimesso e prosaico, guisa che sembra composta nell'ultimo periodo della letteratura ebraica.

Aggere (*Agger*). Nell'arte militare antica davasi tal nome a un lavoro di fortificazione di terra e di palizzate, fatto per la difesa o per l'assedio d'una città.



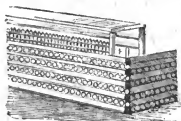
Aggere.

— V'era anhel' *Agger murorum*, edificio di mura e di torri, fondato sopra un rialto di terra e faceva l'ufficio di bastione. La figura qui unita rappresenta una parte dell'Aggere e delle mura che sussistono ancora a Pompei.

Aggio. È voce italiana, che significa quella disparità che suol trovarsi in commercio tra una moneta e l'altra per ragione di

prezzo di affezione o di maggior ricerca. Regna principalmente tale disparità tra le monete d'oro e d'argento e fassi assai considerevole nei maggiori commovimenti politici, per la calda ricerca dell'oro come più facile a nascondere ed a portar via. — Al giorno d'oggi però, attesa l'immensa quantità d'oro importata in Europa dalla California e dall'Australia negli ultimi 12 o 15 anni, la differenza del prezzo, proporzionale fra i due metalli è scomparsa; e se l'oro continuerà ad affluire sui mercati monetarii in egual abbondanza, potrebbe darsi che competesse all'argento quell'aggio che si è sempre verificato in favore dell'oro.

Aggiornamento. Voce usata nel linguaggio parlamentare. Un'assemblea aggiorna una discussione, cioè la rimanda ad un tempo determinato o indeterminato. Se determinato, la discussione è ripresa, se indeterminato, essa viene o non viene ripresa, secondo le occorrenze; ma ordinariamente l'aggiornamento indeterminato significa che la questione o la proposizione viene abbandonata. Nel parlamento britannico, l'aggiornamento a sei mesi vale ag-



Aggere.

giornamento indefinito. Dicesi pure che la Camera si aggiorna per indicare che essa rimette le sue sedute ad altro giorno.

Aggiotaggio. Neologismo italiano, dal francese *agiotage*. Significa quella compra o vendita, reale o simulata, delle carte di valore circolanti, dei fondi pubblici o privati cadenti in negoziazione, o di un genere particolare di merci per farlo aumentare di prezzo o abbassare a seconda degli avvenimenti politici e dei computi degli speculatori. Ora si pratica principalmente sui valori del *Debito pubblico* (v.) e sulle azioni delle strade ferrate nelle grandi borse di Parigi; di Londra, di Vienna, di Francoforte, di Torino, di Napoli, di Genova. Esso non esige che una promessa di pagare la differenza qualunque essa sia; onde la perdita e il guadagno sono incerti e possono salire a somme enormi. È un giuoco su parola che in un giorno può distruggere i più saldi patrimoni e le riputazioni meglio fondate.

Aggiudicazione. Così vien detto quell'atto giudiziario od amministrativo, col quale vien rilasciato un mobile od un immobile al maggiore offerente, o viene ordinata un'opera a colui che propone di eseguirla a minor prezzo d'ogni altro. Colui che diviene di tal guisa proprietario della cosa esposta in vendita o che è incaricato dell'esecuzione di un'opera, si chiama *aggiudicatario*. — Vi sono tre specie di aggiudicazione: la *volontaria*, la *forzata* e l'*amministrativa*.

Agglomerati. Diconsi quei corpi e quelle masse di materia composte di sostanze dissimili, riunite da forze prepotenti, naturali o artificiali, formate a diverse epoche e che per lungo tempo esistono separate.

Aggravamento. Era nell'antica disciplina della Chiesa un grado di scomunica. Colui al quale toccava l'*aggravamento* non poteva più avere comunicazione coi fedeli. Il *riaggravamento* era ancora più forte: per esso era proibito ai fedeli di comunicare con chi n'era colpito, anche nelle cose profane.

Aggregazione. È la proprietà per la quale le molecole dei corpi sono attratte o avvicinate le une verso le altre in modo da aderire più o meno fortemente fra loro e far corpo; e tale da porre un ostacolo più o meno grande alla loro separazione.

Aggressione. L'atto pel quale nasce una contesa o coll'ingiuria, o colle minacce, o colle percosse. Dinanzi a' tribunali la condizione di aggressore è sempre indizio sfavorevole.

Agguato. Così si chiama l'azione di colui che insidiosamente si mette ad aspettare altri in un luogo determinato per fargli danno od ucciderlo. La circostanza dell'agguato aggrava di molto presso i tribunali il delitto che dee giudicarsi. — Gli *agguati* sono anche spediti di guerra da cui un accorto capitano si dee attentamente guardare.

Agide. Quattro re di Sparta portarono questo nome. *Agide I.* re di Sparta, fu lo stipite della casa degli Agidi figli e successori di Euristene. Ascese il trono circa l'a. 1060 av. G. C., o, secondo altri, verso il 980. Echestrato suo figlio gli succedette. — *Agide II* della stirpe dei Proclidi, n. di Archidamo; regnò dall'a. 427 al 400 o 399 av. G. C.; guerreggiò e sconfisse gli Argivi presso a Mantinea; ruppe più volte gli Ateniesi nella guerra del Peloponneso, e costrinse gli Elei a patteggiare della pace. — *Agide III*, figlio di Archidamo II, regnò dall'a. 388 al 330 av. G. C. Ebbe il generoso desiderio di liberare la Grecia dal giogo de' Macedoni, e lasciò la vita combattendo contro Antipatro capitano d'Alessandro, dopo stupende prove del valor suo. — *Agide IV*, figlio di Eudamida, ebbe il regno l'a. 244 av. G. C. Ingegnessi con tutto l'animo di rimettere in vigore le leggi di Licurgo; propose l'abolizione dei debiti ed un nuovo spartimento delle terre, ma i suoi disegni fallirono mercé la perfidia di quelli cui li aveva confidati. Fatto segno, come tutti i novatori, alle persecuzioni dei potenti, si rifugiò nel tempio di Minerva, dal quale tratto fuori per le lusinghe di Leonida, fu menato in carcere e quivi ucciso per ordine degli Efori l'a. 239, o, secondo altri, circa il 235 av. G. C. Questi è quell'*Agide* che ha dato argomento ad una delle belle tragedie di Vittorio Alfieri.

Agilolfingi. Nome di una dinastia, derivata da Agilolfo, prode guerriero del sec. vi, la quale governò per trecento anni la Baviera.

Agilulfo. Duca di Torino; diventò re de' Longobardi per la scelta che Teodolinda, erede del trono, fece di lui in isposo l'a. 590. Condusse felicemente la guerra contro vari duchi ribelli, contro il Papa e contro Foca imperatore d'Oriente. Morì nel 615 dopo essersi reso cattolico di ariano che prima era, cedendo alle istanze della moglie Teodolinda.

Agincourt (G. B. L. Seroux d'). Archeologo e storico delle arti belle, n. a Beauvais, di nobile legnaggio, l'a. 1730; fu appaltatore generale sotto Luigi XV. Le ricchezze acquistate da'

suoi appalti le usò onorevolmente, imperciocchè, uscito di Francia pei rivolgimenti politici dell'89, viaggiò in Italia, accuratamente investigando e raccogliendo monumenti delle arti belle, e posta dimora in Roma, quivi si diede a scrivere la sua grande *Storia dell'Arte dal v fino al xvi sec.*, provata co' monumenti, per la quale rese il suo nome immortale. Morì l'anno 1814.

Aglac. — V. *Grazie*.

Aglìo. È una pianta di sapore acutissimo, che ha le foglie piane, gli stami tricuspидati, l'ombrella bulbifera, il bulbo radicale composto di molti bulbi e formato a spicchi. — Dassi a quest'*agliò* l'aggiunto di domestico perchè di esso ci serviamo per condire i cibi e per distinguerlo dalle numerose altre sorta d'agliò; come l'*agliò articolato, bianco, bieorne, pipolino, carnicino, di serpe, porracciò, orsino*, ecc. che tutti appartengono allo stesso genere delle gigliacce dell'esandria monoginia. — L'*agliò maschio* è quella specie che ha il capo intero senza spicchi.

Agnadello. Villaggio della Lombardia, a 15 chilom. da Lodi, al N.-E. o grecale; celebre per la battaglia del 4 maggio del 1509 tra i Francesi e i Veneziani, i quali, capitanati dal condottiere d'Alviano, furono compiutamente disfatti da Luigi XII. Questi vi fece erigere una chiesa detta S. Maria della Vittoria in commemorazione del fatto. — La battaglia poi del 1705 tra il principe Eugenio e il duca Vendôme erroneamente detta d'*Agnadello*, deve appellar-si di *Cassano* (v).

Agnati. Nome dato ad un sott'ordine d'insetti neuroterii mancanti di mandibula.

Agnato. Parente di linea mascolina. — *Agnati* appellavano i Romani quelli che in linea mascolina discendevano da un medesimo padre; quelli dal lato delle donne chiamavano *Cognati*.

Agnello. Il parto tenero della pecora che non sia anche uscito dall'anno. — Dicevasi *Agnello pasquale* quello che gli Ebrei mangiavano per Pasqua.

Agnese (s.). Vergine romana appartenente ad una illustre famiglia. Professò la fede di Cristo, e fu martirizzata nell'anno 303 dell'era cristiana.

Agnese (Maria Gaetana). Famosa per una rara precocità d'ingegno e per amplissima erudizione; n. a Milano nel 1718, m. nel 1799; seppè il latino, il greco, l'ebraico, il francese, il tedesco,

e di nove anni scrisse una orazione latina sulla convenienza d'istruire le donne nelle arti liberali; di 19 sostenne 191 tesi di filosofia. Sottentrò al padre suo nella cattedra dell'università di Bologna, e insegnò le istituzioni analitiche del calcolo integrale e del calcolo differenziale.

Agnese d'Austria figlia d'Alberto I imperatore. Col sangue di più di mille persone, per la maggior parte innocenti, volle costei espiata la morte del padre; il rimorso la trasse poi a edificare un monastero, ove compì i suoi giorni nel pentimento l'a. 1334.

Agnese di Merania. Figlia di Leopoldo duca di Merania in Sassonia. Andò moglie a Filippo Augusto di Francia nel 1196. Ma Filippo, dalle censure della Chiesa, fu costretto a riprendere Ingelburga sua prima moglie, ed Agnese ne morì di dolore l'a. 1201.

Agnolo (d'). Due famosi architetti di questo casato ricorda la storia delle arti italiane. — Il primo fu *Gabrielle*, napolitano, che nel sec. xv, insieme con Novello da s. Lucano e G. F. Marmando, lasciata la maniera greco-gotica, introdusse il buono stile che aveva attinto ne' suoi studii di Roma. — L'altro, fu *Baccio*, fiorentino, che di sculture in legno divenuto architetto, eresse magnifici edifizii in patria. Condusse anche bellissimi lavori di tarsia. Fiorì tra il cadere del sec. xv e l'esordire xvi.

Agnome. Era il quarto nell'ordine dei nomi romani. Esso era un nome onorario che si dava ad una persona per qualche azione straordinaria, per qualche virtù segnalata. — A Scipione fu dato l'agnome di *africano* per le cose da lui operate in Africa, e quello di *cunctator* a Fabio Massimo per avere colla sua lentezza vinto Annibale.

Agnus Dei, cioè *Agnello di Dio*. Si dà questo nome a un pezzo di cera rotondo e piatto che porta l'immagine dell'agnello pasquale colla santa bandiera o la figura di s. Giovanni. Ogni sette anni il Papa benedice degli Agnus Dei e ne fa distribuire in gran numero.

Questo costume deriva dai primi tempi della Chiesa, quando si distribuivano al popolo nel sabbato santo i frammenti del cero pas-



Agnus Dei.

quale benedetto. — Papa Sergio I, nel 697 ordinò che il sacerdote celebrante la messa ripetesse per tre volte prima della comunione il versetto: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.*

Ago. Strumento piccolo e sottile di acciaio appuntato da una parte, e con un buco dall'altra detto cruna; in questa s'infila refe o seta per cucire. — Con questa parola s'indicano varii altri strumenti che servono a diversi usi. — *Ago* è quel ferro aguzzo, che, appiccato alla toppa, entra nel buco della chiave e la guida agli ingegni della serratura. — *Ago*, quel risalto dell'arpione nel quale entra l'anello della bandella. — *Ago*, quel ferro della stadera appiccato allo stilo, che stando a piombo mostra l'equilibrio. — Dicesi anche *ago* lo stilo stesso della stadera su cui scorre il romano o peso segnando le libbre. — Quel ferro fisso nel piano degli oriuoli a sole, che manda l'ombra a segnar l'ore, è l'*ago*, detto anche *gnomone*. — L'*Ago degl'intagliatori in rame* è quel piccolo strumento di finissimo acciaio fatto a somiglianza d'ago da cucire, accomodato in un manichetto di legno grosso quanto una penna d'oca. — L'*ago degli aguechiatori* è quel piccolo cilindro di ferro o d'acciaio con che si fanno calze, berrettini, borse e tutti i lavori a maglia. — *Aghi d'alberi o aghi di carenaggio* dicono i marinai que' lunghi e forti pezzi di abete che servono a far contrasto agli alberi di vascello quando questo si abbatte per carenarlo. — *Ago* è parimente detta quella picciola spina che hanno nella coda le vespe, le pecchie, i calabroni, gli scorpioni, ecc. con la quale fanno acerbe punture. È chiamato anche *pungiglione*.

Ago calamitato o magnetico. È quel piccolo ferro calamitato della bussola, che si volge verso tramontana, fatto di una lamina d'acciaio temperato della figura d'un rombo molto allungato.

Ago o freccia dello sperone. Legno in forma di bracciuolo, incurvato con grazia, situato nel piano diametrale del vascello appoggiato alla facciata esteriore della ruota della prua con un ramo, coll'altro sporgente dinanzi alla stessa ruota, ornato di sculture, sul quale s'appoggia la figura di prua.

Ago marino, detto anche *Aguglia*. Pesce che ha il corpo a 7 angoli, senza tubercoli rilevati, distinto in 20 articolazioni e la coda in 43. Ha le alette al petto, alla coda e all'ano.

Ago di Cibele. Era quello di cui servivansi i sacerdoti per accendere il rago della loro dea; divenuto miracoloso, i Romani l'an-

neveravano fra i pegni della durata e della gloria del romano impero, come le ceneri dei Veienti, lo scettro d'Oreste, quello di Priamo, lo scudo sacro od anele, ecc.

Agonali. Feste istituite da Numa in onore di Giano. Celebravansi il 9 gennaio, il 21 maggio, il 13 dicembre. — *Agonali* dicevansi quei sacerdoti salii che parimente da Numa furono consacrati a Marte, e che dal monte Quirino, ove officiavano, furono anche appellati *Quirinali*.

Agone (dall'*alfa* priv. de' Greci, e *gonia*, angolo). Così chiamò Festo il circo, perchè era elittico e quindi senz'angoli.

Agone. Combattimento o gara degli esercizi del corpo o della mente in uso presso gli antichi. — *L'Agon nemeus* e *l'Agon olympicus*, volgarmente *giuochi nemei*, *giuochi olimpici* furono i primi istituiti tra i Greci. — I Romani ne stabilirono anch'essi. Aureliano fondò *l'Agon solis*; Diocleziano *l'Agon capitolinus*, che si celebrava ogni quattro anni. — *L'Agon adrianales* fu istituito in Atene da Adriano, ecc. — I più solenni giuochi od agoni fra' Greci erano gli *Olimpici* fondati da Ercole in onore di Giove. — I *Pittici*, ordinati da Apollo dopo l'uccisione di *Pitone* (v.). — Gli *Istmici*, così appellati dall'istmo di Corinto ove si celebravano in onore di Nettuno istituiti da Teseo.

Agoni. Soprannome de' sacerdoti, che scrivevano la vittima perchè prima di vibrare il colpo gridavano: *Ago-ne?* cioè: *debbo eseguire, debbo percuotere?*

Agonia (dal gr. *agon*, combattimento). Significa combattimento tra la vita e la morte, quando proprio la natura fa gli ultimi sforzi per resistere alla dissoluzione del corpo umano; dicesi solo dell'uomo giunto in fin di vita.

Agonistica. L'arte degli esercizi del corpo usati negli spettacoli degli antichi, così chiamata dai giuochi pubblici detti *Agoni* che n'erano il principale oggetto.

Agonoteta. Così veniva dai Greci denominato colui che presiedeva ai giuochi pubblici (*Agoni*): era sempre un personaggio di gran conto. A lui spettava risolvere le discussioni che nascessero, promulgare i nomi de' vincitori e conferire il premio.

Agopuntura. Operazione chirurgica già praticata nella Cina e nel Giappone, che consiste nel conficcare nelle parti dolenti ed ingorgate alcuni aghi d'oro, d'argento o d'acciaio, facendoli più o

meno penetrare e lasciandoveli di consueto non più d'una mezz'ora. Introdotta in Europa e sperimentata nelle affezioni nevralgiche e reumatiche da alcuni pratici, pare ne ottenessero qualche buon esito: in oggi però è usata assai di rado.

Agora. Questo greco vocabolo suona propriamente *piazza, mercato*, ma Omero lo adopera nel significato di assemblea, adunanza, parlamento generale della nazione; egli tiene quest'usanza come uno de' primi elementi del consorzio civile, tanto che per mostrare la vita barbara e ferina de' Ciclopi, dice:

Leggi non han, non radunanze, in cui
Si consulti tra lor. (ODISSEA IX).

L'agora era convocata dal re o da altro ragguardevole personaggio. Se il popolo avesse il diritto di parlarvi, o fosse questo riservato ai soli grandi, non è ben deciso.

Agoracrito. Celebre statuario greco, discepolo prediletto di Fidia. Una sua *Venere* fatta a concorrenza con un suo condiscipolo essendo stata rifiutata dagli Ateniesi, egli la vendette agli abitanti di *Ramno*, borgo dell'Attica, con patto che mai non dovesse rientrare in Atene, e la chiamò *Nemesi*, perpetua memoria del suo risentimento. Da questo deriva il nome di *Ramnusia* che i Greci talvolta davano alla vendetta.

Agosta. Città marittima della Sicilia, poche miglia distante dall'antica Megara, nella provincia di Noto, capol. di mand., con 10 m. ab. — Fu fondata da Ottaviano Augusto, onde prese il nome (*Augusta* e per corruzione *Agosta*), e quindi riabbellita e fortificata da Federico II imperatore e re di Sicilia.

Agostiniani. Ordini religiosi che riconoscono s. Agostino per fondatore e padre. Vi sono anche, come in tutti gli altri ordini religiosi, conventi di donne della regola di s. Agostino. *Agostiniane antiche* (fin dai tempi del santo dottore); *Agostiniane convertite* o *penitenti*; *Agostiniane eremitane*, ecc.

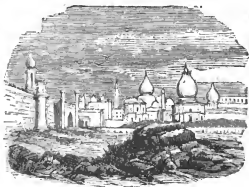
Agostino (Sant'). Aurelio Agostino, il primo tra' Padri della Chiesa latina, n. a Tagaste in Numidia, l'a. 354, di padre pagano e di madre cristiana (s. Monica); ebbe giovinezza dissoluta; di 19 a. la lettura d'un libro di Cicerone l'accese dell'amore della filosofia morale; ma intanto perdevasi negli errori de' Manichei. Nella patria sua e indi in Cartagine insegnava con molto plauso la retorica, quando, partitosi dall'Africa, vide Roma, e da Roma si con-

duisse a Milano dove riprese il corso de' suoi ammaestramenti retorici. Ivi s. Ambrogio colle parole e più coll'esempio lo trasse a nuova vita, e gli diede il battesimo (387). Ritornato in patria, dispensò ai poveri ogni aver suo, edificando i popoli con tali atti di virtù, che il comun grido lo salutava vescovo d'Ipbona (395). Quanto amasse quella città, che lo elesse suo pastore, si parve nell'assedio che ad essa posero i Vandali: il santo vescovo dopo essersi adoperato con tutte le forze in pro de' popoli suoi, soggiacque al cordoglio della loro calamità, e chiuse gli occhi nella pace dei giusti, prima che se ne compiesse l'estrema ruina, addì 28 agosto 430, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Molte opere scrisse, dotte, eloquenti ed anche eleganti, se risguardi a che termine fosse allora ridotta la lingua del Lazio. Primeggiano fra tutte: *La Città di Dio*, libro di una vera e soda filosofia della storia; le *Confessioni*, esemplare e commovente ritratto delle passioni e vicissitudini della sua vita; il *Trattato del libero arbitrio e della grazia*, dal quale gli derivò il titolo di *Dottore della grazia*; i suoi *Sermoni* sono il più bell'esempio di omelie pastorali, e le *Epistole* anno, siccome quelle di tutti gli uomini grandi, il più fedele ritratto dell'anima sua.

Agosto. Mese così detto in onore di Augusto, perchè parve il più propizio per lui. In questo mese ebbe il primo consolato; celebrò tre trionfi; ricevette la sommissione de' soldati del Gianicolo; soggiogò l'Egitto ponendo fine alla guerra civile. Chiamavasi prima *Sextilis* perchè il sesto dell'anno. Era sotto il patrocinio speciale di Cibele dea dei raccolti.

Agra, Agrah.

Città dell'Indostan, già metropoli dell'impero mongolo. Comechè decaduta ed in gran parte ruinata, ha ancora 125 m. ab. Ha una delle più



Agra o Agrah.

belle moschee dell'Asia e il più magnifico mausoleo del mondo (*Tage-Mahal*), eretto da Geahn scia a Nur Geahn sua sposa. Evvi una cittadella ove il presidio inglese ebbe a rinchiudersi nella sollevazione indiana del 1857, ma ciò non valse a salvar la città dall'esser campo di una sanguinosa battaglia. — La prov. di Agrah è una delle più importanti dell'India inglese per fertilità e cultura del suolo, e per manifatture di stoffe.

Agram o Zagabria. C. cap. della Croazia ungherese presso la Sava con circa 17 m. ab. È residenza del ban di Croazia, ed ha una piccola università. Tiene gran mercato di grani.

Agrarie (Leggi). Nome dato dai Romani a certe leggi, in virtù delle quali le terre dei paesi conquistati erano distribuite al popolo. La prima di esse fu proposta da Cassio Spurio (a. di Roma 267). Le leggi agrarie non furono ammesse se non nell'a. 620 di Roma. Esse cagionarono la morte dei *Gracchi* (v.).

Agreda (Maria d'). Monaca spagnuola, n. nel 1602 in Agreda, m. nel 1665. Asseriva con acceso zelo d'aver veduta la Madonna, che le avea comandato di scrivere la sua vita, sotto il titolo di *Mistica città di Dio*. Ella obbediva, e il suo libro veniva in gran fama ed era tradotto in tutte le lingue moderne. Contro di esso scrisse il Bossuet.

Agricola (Gn. Giulio). Romano illustre, di cui Tacito, suo genero, scrisse la vita. N. nell'a. 40; soggiogò i Britanni (77). Domiziano invidio della sua fama gli fe' propinare il veleno. Morì in età di 56 a.

Agricola (Rodolfo). Uno dei restauratori delle scienze in Europa, n. a Butteln nel 1442, m. nel 1485. Insegnò filosofia a Eidelberga e combattè gli Scolastici.

Agricola (Giorgio). Il più antico dei mineralogisti, n. a Glauca in Misunia nel 1490, m. a Chemnitz nel 1566. Fu per la mineralogia, secondo il Cuvier, quel che fu il Gesner per la zoologia, ne pose cioè le prime fondamenta.

Agricola (Giovanni). Fu detto *Islebio*, da Eisleben sua patria, n. nel 1492, m. nel 1556, discepolo di Lutero e capo della setta degli *Antinomiani*, che sosteneva contro Melantone la legge mosaica tornare inutile alla conversione cristiana. Fu fra i sottoscrittori della pace di Smalcalda (1537).

Agricoltura. Arte di coltivare i campi e di renderli fertili. Bi-

sogna ascendere fin quasi alla culla del genere umano per scoprire l'origine dell'agricoltura. Nata in Asia, fiori successivamente in Egitto, dove la sua invenzione era attribuita a Iside e Osiride; in Grecia, ove fu insegnata da Trittolemo; in Etruria, in Roma e presso tutte le altre nazioni civili del mondo allora conosciuto. È facile vedere l'importanza di un'arte dalla quale gli uomini ricavano gli alimenti. Essa è quindi assai onorata in quei paesi in cui i governanti intendono sinceramente al modo di assicurare l'agiatezza dei governati e la prosperità pubblica. L'imperatore della Cina dà in ciò a tutti gli altri sovrani un esempio che meriterebbe d'esser imitato. Tutti gli anni, nello stesso giorno, egli presiede in persona alla gran festa dell'Agricoltura. Seguito da tre principi della sua corte e dai principali magistrati dell'impero, egli offre prima un sacrificio a una divinità che si chiama Chang-ti, per pregarla di aumentare e di mantenere i beni della terra; poi discende nel piano, al cospetto di tutta la corte, e in mezzo a un religioso silenzio si mette a lavorare un campo. I grandi che lo accompagnano lavorano con lui, e portano essi stessi i vasi preziosi che racchiudono i grani da seminare. Dopo aver guidato l'aratro in varii luoghi, l'imperatore semina il frumento e distribuisce ricompense ai lavoratori de' campi che ebbero sugli altri il primato. La Cina accorda onori e premii a coloro che mettono a coltivazione terreni vergini nei deserti della Tartaria. — L'agricoltura si può dividere in due parti: *teorica* e *pratica*. La teorica espone e studia i migliori principii della cultura delle terre, per cavarne la maggior copia di profitti. La pratica mette in atto questi principii con tutti quei mezzi che è dato di conseguire all'ingegno e all'industria umana. Presso ogni gente civile l'agricoltura ha trattati, giornali e società istituite a promuoverla, ma sarebbe a desiderare che la ricchezza vi concorresse più largamente co' suoi capitali.

Agrifoglio (dal lat. *acer*, acuto, penetrante, e *folium*, foglia). Arboscello di foglie alterne, dentate, un poco spinose alla cima, dal qual carattere la pianta ebbe il nome. Se ne conoscono circa 25 specie, una sola delle quali è nostrale o indigena detta l'*Agrifoglio comune*, che sbuccia naturalmente nelle macchie e ne' monti boschivi de' paesi temperati d'Europa. Il suo legno serve ai lavori di tarsia.

Agrigento. Antichissima città della Sicilia; era la più cospicua dopo Siracusa, ora non ne rimangono se non le vestigia, i magnifici

ruderi, come il tempio dorico della *Concordia*, il tempio di *Cerere*, sulle cui ruine sorge una chiesa, il tempio di *Giunone* e molti altri, la tomba di *Terone*, ma di tutti gli edificii quello di cui più s'illustrava Agrigento era il tempio di *Giove Olimpico*, le cui maraviglie descrisse Diodoro Siculo. Le sue vaste ruine son chiamate dal volgo la casa de' *Giganti*, e gli scavi moderni han dato ragione di tal nome, per tre colossali *Telamoni* (v.), che vi furono scoperti, e secondo il Fasello, illustre storico siciliano, erano rimasti in piedi sino al 1461. Agrigento aveva nell'alto la sua acropoli, e sul mare un porto sì ragguardevole che era detto *Emporium agrigentinum*. I suoi ab. sommarono a più di 200 m. — Agrigento fu eretta, secondo Strabone, 180 a. dopo Siracusa da una colonia di Jonii, ma forse già esisteva, e fu solamente restaurata, come avvenne di quasi tutte le altre antiche città della Sicilia e dell'Italia che si fanno originare dai Greci. Si rese con proprie leggi, poi ebbe a signore il famoso tiranno *Falaride* (v.). Indi si diede a Siracusa. Poi fu presa dai Cartaginesi con grande strage de' suoi abitatori, e finalmente dai Romani. — Presso le antiche ruine è sorta la moderna città di *Girgenti*.

Agrimensore. Misuratore di terre, chiamato anche *geometra*. Sotto gli imperatori romani fu fondato un collegio di agrimensori, che misuravano i terreni dello Stato, e fermavano i luoghi dei confini. Ebbero talvolta anche un potere giudiziario, e allora furono detti *clarissimi*.

Agrippa (Menenio). Console romano nell'a. di Roma 251; ebbe primo gli onori del trionfo, vinti i Sabini; acquistò la plebe raccolta sul monte Sacro col famoso apologo delle membra discordanti dal capo; morì in tanta povertà che il popolo che lo amava s'impose un balzello per le spese del funerale.

Agrippa (Vipsanio). Capitano romano, n. l'a. di Roma 690, ebbe in gran parte il merito delle vittorie di Azio e di Filippi. Augusto lo fece suo genero e lo avea destinato a succedergli all'impero, ma Agrippa morì tornando dall'aver vinto i Germani e i Cantabri (742). Quand'era pretore edificò il *Panteon*, che porta immortale il suo nome.

Agrippa. — V. *Erode*.

Agrippa di Nettesheim (Enrico Cornelio). Filosofo, n. a Colonia nel 1486; ebbe vita agitatissima, ora al sommo della

fortuna in corte di Massimiliano I imperatore e di Francesco I re di Francia, ora nell'abisso della miseria; patì il carcere e morì all'ospedale di Grenoble (1535). Tenne cattedra in varie città, istituì a Pavia un'accademia per coltivare le *scienze occulte* (v.).

Agrippina. Figlia d'Agrippa Vipsanio e di Giulia figlia d'Augusto, fu moglie di Germanico, e con esso andò in Siria. Riportò in Roma le ceneri del marito avvelenato da Pisone, il quale da lei accusato, dovette darsi la morte. Tiberio invidiandole il favore della plebe, la mandò in un'isola, ove morì di fame nell'a. 33 dell'E. V. Fu avola di Nerone e madre di Caligola. — **Agrippina.** Figlia della precedente e di Germanico, moglie di Domizio Enobarbo e madre di Nerone. Sposò in seconde nozze Claudio imperatore, suo zio, e gli affrettò la morte per mettere in trono Nerone a scapito di Britannico. L'empio figlio col delitto la punì del delitto commesso per dargli la corona. Volle prima farla sommergere in mare, e fallitogli il disegno, la fece uccidere da un liberto nell'a. 59 dell'E. V.

Agrippino. Vescovo di Cartagine. Fu il primo che disse essere necessario di ribattezzare gli eretici. Nell'a. 200 tenne perciò un concilio a Cartagine. Ebbe molti seguaci detti *Agrippiniani*.

Agronomia. Scienza teorica dell'agricoltura. Nell'antichità Columella si occupò d'*agronomia*, e ci lasciò 12 libri su tal argomento.

Agrumi. Sotto questo nome s'intendono il limone, il cedro, l'arancio ed altri congeneri; il nome venne dal succo acido di quei frutti. Fanno ne' paesi meridionali; famosi sono gli agrumi di Roma, di Malta, della Sicilia. Il tempo in cui le piante d'agrumi furono introdotte in Italia si perde nella notte de' secoli.

Aguesseau (Enr. Franc. d'). Cancelliere di Francia, n. a Limoges nel 1668, m. nel 1711; fu avvocato al Parlamento; procurator generale (1700), si oppose a Luigi XIV che volea si registrasse la bolla *Unigenitus*; alla morte di Voisin ebbe la dignità di cancelliere e il sigillo reale; ma nel 1718 contrastando al sistema di Law, andato in Francia per riformare l'erario, fu deposto e mandato a confine nella solitudine di Fresne. Reintegrato nell'ufficio dal card. di Fleury (1737), lo ritenne fino al giorno della sua morte. Le arringhe che egli profferì al Parlamento si leggono ancora come esemplari di sapienza e di eloquenza civile.

Aguti. Animali dell'America (i *Cloromi* di Cuvier) somiglianti

al coniglio per la forma e i movimenti ; hanno i peli ispidi e il grugnito del majale. Provocati arruffano i peli e graffiano la terra coi piedi di dietro come fanno i conigli.

Aimone (I quattro figli di). Sono i quattro più forti cavalieri celebrati negli antichi romanzi, che facevanli figli di Aimone, principe delle Ardenne. Chiamavansi *Adelardo o Alardo, Riccardo, Guiscardo e Rinaldo*, il più famoso di tutti. Montavano il cavallo Bajardo ; fiorirono ai tempi di Carlomagno. Il Bojardo e l'Ariosto ne hanno reso i nomi immortali.

Airone. Specie numerosa d'uccelli che appartengono per la lunghezza delle loro zampe all'ordine dei trampolieri. Han becco lungo, compresso fino agli occhi. Ritti sulle gambe passano ore intere col collo ripiegato sul petto e la testa fra le spalle in una immobilità inerte che somiglia alla stupidità. Vivono solitarii, si accoppiano di rado. L'*airone comune* è lungo un metro dal becco alla coda ; grigiastro, col davanti del collo bianco, e un ciuffo nero. Un tempo i signori andavano alla caccia di questi uccelli valendosi dei falchi. L'*airone bianco* ha penne lunghe sul dorso che servono di prezioso adornamento alle donne. L'*airone purpureo* ha nel collo bellissime piume d'un bianco roseo.

Aix (Aqua Sextia). C. della Francia, antica cap. della Provenza, con 26 m. ab. Possiede una magnifica biblioteca. Le sue acque termali le diedero l'antico nome, ma non sono adesso di gran concorso. Vi si veggono avanzi di terme romane. — Fondata dai Romani, divenne metropoli della Gallia Narbonese. Nelle devastazioni de' Barbari la cattedrale di *Aqua Sextia* fu asilo della pericolante istruzione per la sua scuola di teologia, di grammatica e di musica. Ebbe da Alfonso I d'Aragona un'università; da Luigi XII, re di Francia, un Parlamento, che disciolto al tempo della rivoluzione fece perdere ad Aix gran parte del suo splendore.

Aix la Chapelle. — V. *Aquisgrana*.

Aix les Bains (Aqua Allobrogorum). C. della Savoia, con circa 4 m. ab. Dee la sua importanza ai bagni d'acque solforose termali di grande virtù medica e molto frequentate. Il magnifico edificio de' bagni fu fatto erigere nel 1780 da Vittorio Amedeo III sui ruderi delle antiche terme romane.

Aja (Haya Comitum). Cap. del regno de' Paesi Bassi, situata in un paese meno umido e più sano del resto dell'Olanda, presso al

mare, con circa 80 m. ab. È una delle più belle città dell'Europa, per molti canali, per piazze ornate di alberi, per vie magnifiche e per sontuosi edifizii. Ha istituti di scienze e d'arti, ed un'accademia pittorica. — L'Aja deve la sua origine a una casa da caccia che fece costruire in mezzo a un bosco un conte d'Olanda, Guglielmo II, verso il 1248. Fu patria del Meursio e del Ruysch.

Ajaccio. C. della Corsica, capol. del dipart. di questo nome, sulla costa occid. dell'isola e sul golfo omonimo, con circa 10 m. ab., un collegio, una biblioteca, orto botanico, ecc. — Ebbe la sua rinomanza dalla famiglia Bonaparte, di cui fu patria. Viene mostrata ancora al forestiero la piccola casa in cui nacque Napoleone.

Ajace. I Greci ebbero due eroi di questo nome. Uno di essi, re di Salamina, figlio di Telamone, era reputato il guerriero più valoroso dopo Achille. Morto questi, Ajace rivendicò le sue armi che l'esercito dei Greci volle invece conferite ad Ulisse, ond'egli disperato si uccise. — L'altro Ajace era figlio di Oileo, re dei Locri; si illustrò, come il precedente, all'assedio di Troja. Espugnata la città, Agamennone lo accusò di sacrilegio e chiese la sua morte. Ajace, atterrito, fuggì sopra una nave, e perì in una tempesta.

Ajo Locuzio. Divinità alla quale i Romani, dopo che Camillo ebbe vinto i Galli, eressero un altare per render grazie ad una voce soprannaturale che avea annunziata la vittoria.

Ajutanti di campo. Nella milizia sono quegli ufficiali specialmente addetti a portar gli ordini del generale. — *Aiutanti maggiori.* Sono quegli ufficiali cui è particolarmente commesso di curare le particolarità più importanti nel servizio militare in ogni battaglia. — *Aiutanti di camera del Papa.* Nella corte di Roma sono persone poste al servizio del papa, detti anche *cubicularii*. Vestono di color pavonazzo e portano il cappello ecclesiastico. Morto il papa, spetta ad essi di scoprirne il volto quando il cardinal camerlingo si reca in pompa nelle stanze mortuarie per riconoscere il cadavere.

Ala. Nel suo proprio significato è la parte del corpo degli uccelli e di certi insetti, di cui si valgono per volare. — Per traslato si dice l'ala di un edilizio, di una via, di un esercito, ecc. — In botanica, l'ala è la parte laterale della corolla dei *papilionacei*, fiori che nella loro forma ricordano le ali della farfalla — Ala chiamasi la barba attaccata alla

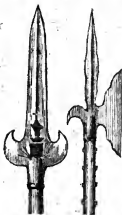
Ala.



parte inferiore dell'asticciuola della freccia o dardo, quasi per contrappesarne la punta e sostenerne il volo nell'aria.

Alabama. Uno degli Stati dell'Unione Anglo-Americana, che ora fa parte della nuova confederazione sancita il 21 febbraio 1861, detta dei Separatisti; è in guerra con gli Stati che tengono ancora per l'Unione federale. L'Alabama è posto fra gli Stati del Tennessee, della Georgia, della Florida, del Mississippi ed il golfo del Messico, con 900 m. ab., cap. Tuscaloosa. È irrigato da tre fiumi, il Tennessee, Tunbigi e l'Alabama, principali veicoli del suo traffico, consistente principalmente in gran turco, frumento e cotone. — L'Alabama fu ammesso nell'Unione l'a. 1819.

Alabarda o Labarda. Specie d'arma guernita alla punta di un ferro lungo, largo e aguzzo, e traversata da un altro ferro in forma di mezza luna. Si chiamò un tempo *seure danese*, perchè i Danesi se ne servirono primi; v'ha chi deriva da essa il nome dei *Longobardi* (v.) perchè sembra adoprassero lunghe alabarde. Quest'arma ora è fuori d'uso, se non che la Guardia svizzera del papa continua ad adoperarla, come veste tuttavia le divise del cinquecento) La impugnano ancora in alcuni paesi, in occasione di grandi solennità, i guardaportoni dei palazzi reali e di certe chiese metropolitane.



Alabarda.

Alabardieri. Soldati a piedi, così chiamati dall'alabarda che portavano. Formavano per lo più la guardia dei principi.

Alabastro. Pietra tenera, usata spesso nelle arti di ornamento: essa è talvolta di una bianchezza abbagliante, avviene però anche della gialla.

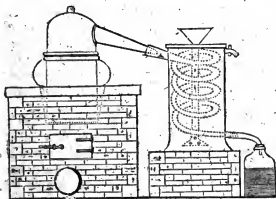
Alacoque (Margherita). Celebre estatica del sec. XVII, n. presso Autun nel 1647, m. nel 1690. Si monacò e scrisse un libro mistico sulla *Carità di G. C.* Un tal libro diede origine alla festa del Cuore di Gesù.

Aladino detto Kaicobad. Sultano del paese di Rum, e decimo principe della famiglia dei Selgiucidi. Sostenne gloriosamente pa-

recchie guerre contro i sultani dell'Egitto (1200), e si fece chiamare *re del mondo*. Dovette però sottomettersi a Oktai, capo dei Mongoli. M. avvelenato nel 1238.

Alamanni (Luigi). Celebre poeta, n. a Firenze nel 1495; espulso dalla patria per avere congiurato contro il cardinal Giulio de' Medici che la reggeva in nome di Leon X, riparò alla corte di Francia, ove Francesco I lo colmò di onori e lo mandò suo ambasciatore a Carlo V. Questi rispondendo all'aringa un po' enfatica dell'ambasciatore poeta, il quale celebrava l'aquila imperiale, citò quei due versi dello stesso Alamanni: *L'aquila grifagna, — Che per più divorar due becchi porta*; ma il poeta senza smarrirsi ripigliò: « Magnanimo principe, allora io parlava come i poeti a cui la favola è permessa; ora parlo da ambasciatore obbligato a dire la verità ». M. ad Amboise nel 1556. Il suo poema sulla *Coltivazione* gli assicura onorevol luogo tra i poeti didascalici dell'Italia.

Alambicco o Lambicco. Parola di origine araba, indica un apparato per mezzo del quale si distillano i liquori. Vi sono alambicchi di vetro, ma la maggior parte sono di stagno o di rame.



Alambicco o Lambicco.

Possono variare di forma e di grandezza, ma si compongono tutti di tre parti principali, la caldala, il capitello e il refrigerante o condensatore.

Aland (Isole). Gruppo di 260 isole, formanti un arcipelago nel mar Baltico, alle bocche del golfo di Botnia: una sessantina di

esse soltanto sono abitate, ed hanno in complesso una popolazione di 12 a 15 m. ab. Appartennero un tempo alla Svezia ed ora sono della Russia.

Alani. Popoli barbari, usciti dalla Scizia e abitanti fra il Ponto Eusino e il mar Caspio. Occuparono la Siberia, la Persia e l'India. Cominciarono a infestar con correrie l'impero romano verso il 275. Presero la Cappadocia, la Cilicia e la Galazia, e non si ritirarono se non quando l'imperatore Tacito ebbe loro concesso tutto quello che dimandavano. Gli Alani furono sterminati da altri barbari, i Visigoti.

Alarico I. Celebre re dei Visigoti. Due volte assediò Roma e la saccheggiò. Nel 406 l'imperatore Onorio dovette cederli la Spagna e una parte delle Gallie, dove Alarico andò a fondare il regno dei Visigoti, morì nel 411. — **Alarico II.** Ottavo re dei Visigoti di Spagna, salì al trono nel 484. Risiedeva a Tolosa; oltre la Spagna, possedeva la Linguadoca, la Provenza e varii altri paesi fra l'Oceano e il Mediterraneo. Clodoveo l'uccise alla battaglia di Vouillé, presso Poitiers (507). Sotto il suo regno fu pubblicata la raccolta di leggi conosciuta sotto il nome di *Codice di Alarico*.

Alatri (*Alatrium*). Antichissima città dell'Italia centrale nello Stato romano, prov. di Frosinone, con 10 m. ab. Possiede qualche fabbrica di pannilani, ed una considerevole di carte stampate per parare le stanze. — Si crede fosse la prima metropoli degli *Ernici* (v.). I maestosi ruderi delle sue mura ciclopee o pelasgiche ci attestano la grande antichità ed importanza di Alatri in quelle remote età.

Alba (dal lat. *Albus*, bianco). È propriamente quel crepuscolo che imbianca l'orizzonte prima dell'aurora. —



Alba.

Pei sacerdoti è quella bianca tunica che scende fino ai piedi e di cui si coprono gli ecclesiastici. Un tempo i neofiti, dopo ricevuto il battesimo la vigilia di Pasqua, conservavano per 8 giorni l'*alba*; onde la settimana della Pasqua fu detta *in albis*. — In idraulica chiamansi *albe* certe assi poste alla circonferenza delle ruote dei molini, sulle quali si esercita l'azione dell'acqua.

Alba o Alba Lunga. Antica metropoli del Lazio, interamente scomparsa, si estendeva sui colli Albani; vuolsi

fondata da Ascanio, figlio di Enea, e le si attribuiva una lunga sequela di re e l'onore di essere stata la madre patria di Roma, dalla quale fu soggiogata dopo la famosa disfida degli *Orazii* e dei *Curiazii* (v.), e finalmente distrutta 665 a. av. G. C.

Alba Pompeja. Città del Piemonte, prov. di Cuneo, capoluogo di cir. c. con 9 m. ab. Nel suo territorio si fila la seta più stimata del Pie monte. È città industriale e trafficante per tre annue fiere e grossi mercati. Alba fin dal 1493 aveva una stamperia. La sua cattedrale si crede costrutta col disegno del Brabante. — Sotto i Romani chiamossi *Pompeja* in onore di Pompeo Strabone, padre di Pompeo il grande, che le ottenne la cittadinanza romana. Alba è creduta da alcuni patria dell'imperatore Pertinace. Nel 1631 Vittorio Amedeo incorporava Alba a' suoi dominii, pel trattato di Cherasco. — Il circ. d'Alba ha 12 mand., 77 com. e 122 m. ab.

Alba Fucente. Cospicua città dell'Italia antica nel paese degli *Equi* (v.), a 3 miglia dal lago Fucino, ond'ebbe il predicato di *Fucente*. Oltre alle reliquie delle sue mura ciclopee, molte altre ne attestano il passato splendore. Ma oggi è ridotta ad un misero villaggio.

Alba (Ferdinando Alvaro di Toledo, duca d'). Ministro di Stato e generale degli eserciti dell'imper. Carlo V, n. nel 1508 da una delle più nobili famiglie di Spagna. Combattè la prima volta alla giornata di Pavia, e vinse, nel 1547, la famosa battaglia di Muhlberg contro Giovanni Federico, elettore di Sassonia; ed avuto prigioniero il fece spietatamente condannare a morte. Debellò poscia in molti scontri i Francesi in Italia. Nella grande sollevazione de' Paesi Bassi, consigliò al re Filippo II di soffocare colla forza quella rivoluzione (1556). Il re gli confidò un esercito e gli commise di sottomettere i ribelli. Il duca andò in Fiandra, vi istituì un tribunale di sangue, e la scure si librò su tutte le teste. Fece decapitare i conti di Egmont e di Horn; condannò a morte 18,000 persone, accese una guerra che durò 68 anni, e infine, con questo spietato sistema di governo, riuscì a far perdere alla corona di Spagna sette di quelle provincie. Scaduto dalla grazia del re, morì in esiglio nel 1582.

Albani. Illustre famiglia di Roma, che diede assai prelati alla Chiesa ed un papa, che fu Clemente XI. Rifulse specialmente in essa *Alessandro*, cardinale e bibliotecario della Vaticana, n. nel

1692, m. nel 1779, che raccolse nella sua famosa *villa* quella magnifica collezione di statue e quadri, che è uno dei più begli ornamenti di Roma, e meritò di essere descritta e illustrata dal Winckelmann e dal Visconti.

Albani (Francesco), detto l'**Albano**. Famoso pittore, n. a Bologna nel 1578, m. nel 1660. Riusciva eccellente soprattutto nell'effigiare donne e amorini, onde fu detto il *pittor delle grazie*. Le sue vedute campestri sono ammirabili. Quando trattò temi religiosi, introdusse molti angeli con teste così vezzose che fu chiamato l'*Anacreonte della pittura*. Ebbe a condiscipolo il Dominichino, ad emulo Guido Reni; e provò il dolore di vedersi anteposti nella pubblica stima i Caracci, tanto a lui inferiori.

Albania, Albanesi. L'Albania, vasta regione tra i mari Adriatico e Jonio, la Servia, il Montenegro e la Bosnia, il Regno di Grecia e i monti Argentaro ed Agrafa, nei luoghi chiamati Illiria e Epiro dagli antichi, fa parte dell'impero ottomano. Ha circa 1,500,000 ab.;



Albanesi.

forma le provincie di Giannina, Presrand, Scutari e parte della Rumelia. — Gli Albanesi, detti anche *Schipetari*, sono arditi, bellicosi, gli eserciti ottomani non hanno migliori soldati; ma indomiti e turbolenti, si danno volentieri al ladroneccio ed al sangue.

Albanó. C. sugli amenissimi colli Albani presso al lago dello

stesso nome, a 14 miglia da Roma, con 4 m. ab. È luogo d'aere puro e salubre e di gran concorso nella villeggiatura autunnale. Occupa parte del territorio che appartenne già ad *Alba Longa* (v.), il quale era dagli antichi chiamato *Albanum*, onde l'etimologia del suo nome. Ha una bella chiesa, palagi e case cospicue. — Albano esisteva già sull'entrare del iv sec. dell'E. V. V'ha chi volle trovare in alcuni ruderi le tombe di Ascanio e degli Orazii, e la casa del gran Pompeo. Sul monte Albano i consoli andavano ogni anno a offrire un sacrificio a Giove in nome delle 30 città della lega latina. — Il lago sembra il cratere di un antico vulcano; un magnifico canale fu scoperto per lo scolo delle sue acque, famoso tra i monumenti etrusco-romani sotto il nome di *Emissario del lago Albano*.

Albany. C. degli Stati Uniti dell'America settentrionale, cap. dello Stato di Nuova York, sul fiume Hudson, con circa 30 m. ab. È la seconda città commerciante dello Stato. Quella di Nuova-York la supera di gran lunga. Fa grande esportazione di frumento. — Venne fondata dagli Olandesi nel 1614.

Albatros. Uccello acquatico, così denominato dal color bianco

di parte della testa, del collo, del petto, ecc. Appartiene all'ordine dei natanti; è il più grosso degli uccelli d'acqua; i marinai lo chiamano il *montone del Capo*, dai paraggi ov'è più frequente, cioè al Capo di Buona Speranza. Ha la carne dura e cattiva; cionondimeno gli abitanti del Kamsciatka gli danno la caccia.



Albatros.

di parte della testa, del collo, del petto, ecc. Appartiene all'ordine dei natanti; è il più grosso degli uccelli d'acqua; i marinai lo chiamano il *montone del Capo*, dai paraggi ov'è più frequente, cioè al Capo di Buona Speranza. Ha la carne dura e cattiva; cionondimeno gli abitanti del Kamsciatka gli danno la caccia.

Albenga (*Albium Jagacenum* o *Albiagacenum*). C. del Regno d'Italia, nella Liguria, sulla riviera di Ponente, prov. di Genova, capol. di circ., con 4 m. ab. Ha 22 torri; nella cattedrale un quadro di Raffaello; vestigia ciclopiche, ruine romane. — Fu metropoli degli Jagaceni che, ausiliari di Cartagine, facevano guerra a Roma. Fino alla fine del sec. xviii si resse con proprie leggi e parlamento. Nel 1805 fu aggregata all'impero francese, indi, col Ge-

novesato, fece parte degli Stati Sardi. — Il circ. d'Albenga si compone di 7 mand., 53 com., con 56 m. ab.

Albergati Capacelli (Fr. marchese), Poeta comico, senatore bolognese, n. nel 1729, m. nel 1804. Continuò la riforma iniziata dal Goldoni di sbandire dalla scena le sconcezze delle maschere. La sua miglior commedia è intitolata: *I pregiudizii del falso onore*.

Albergheria. Nel medio evo dicevasi diritto di Albergheria o di Ospitatura, quello che competeva al capo governativo della provincia quando andava in giro per ascoltare le querele delle male amministrate popolazioni.

Alberico I. Marchese di Camerino, ebbe in moglie la famosa Marozia, dama romana, a quei tempi di tanta potenza nella sua patria che aveva tolto ai papi castel Sant'Angelo. Combattè i Saraceni, ma per aver chiamato gli Ungheri in Italia, fu ucciso dai Romani (925). — **Alberico II**, suo figlio, era ancor giovinetto quando Marozia, madre di lui, si rimaritò a Ugo di Provenza re d'Italia. Per ingiurie ricevute dal padrigno chiamò il popolo di Roma a libertà. Cacciò Ugo, resse in qualità di console i Romani per 23 anni, morì nel 954. — Suo figlio *Ottaviano* divenne poi papa sotto il nome di Giovanni XII.

Alberico de' Manfredi. Frate Gaudente, della famiglia dei signori di Faenza. Convitò i suoi nemici ad un banchetto sotto colore di far le paci, e al grido *fuori le FRUTTA*, li fece tutti trucidare. Dante lo pose perciò nella Giudecca e gli fe' dire:

Io son frate Alberico,
Io son quel dalle fruttà del mal orto
Che qui riprendo dall'ero per sicò.

Albero. Prima classe dei vegetabili, il cui tronco si divide in rami alla parte superiore e cresce assai più delle altre piante. Gli alberi sono per l'uomo di una somma utilità per l'influenza che esercitano sulla natura e pei loro frutti. Avendo la facoltà di assorbire il gaz acido carbonico prodotto dalla decomposizione continua delle sostanze organiche e di esalare del gaz ossigeno, contribuiscono assai a risanare l'aria. Ritengono sulle montagne le nuvole che costringono a convertirsi in pioggia, accrescendo così la ricchezza delle sorgenti, causa essenziale della fertilità del suolo che proteggono

contro gli aridi venti, contro le vampe del sole, contro le rovinose pioggie che, senza di essi, travolgerebbero gli strati della terra vegetale nei luoghi in pendio; migliorano i terreni più sterili aumentando, col cadere e col decomorsi periodico delle loro foglie e dei loro rami, la compattezza e la qualità della terra vegetale. Dividonsi in alberi *boschivi*, *fruttiferi* e di *ornamento*.

Albero del Balsamo. Si dà questo nome ad una specie di alberi che crescono in Arabia e in Egitto, dalla cui scorza si traggono molte qualità di balsami e gomme, come lo storace, il copaibe, ecc.

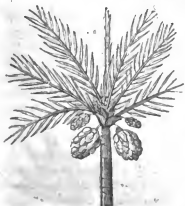
Albero del Cacao. Specie di palma che trovasi ne' climi tropicali e specialmente nelle vicinanze del mare. L'uomo se ne giova in mille modi: il legno dà agli abitanti di quei luoghi il materiale per costruire le loro capanne;



Albero del Balsamo.

della scorza formano corde; dal tronco cavano una specie di vino; le frutta forniscono loro un cibo eccellente; del latte si giovano come bevanda rinfrescante; e l'olio, che esprimono dalla polpa bianca del frutto, procura ad essi una bella luce artificiale e serve a spalmare le navi. Ma il solo frutto di questa preziosa pianta è usato in Europa.

Albero della Cera (*Myrica*). Di questa curiosa pianta ve n'ha più di dieci specie. Le due principali, che potrebbero



Albero del Cacao.

anche utilmente trasportarsi fra noi sono: la *Myrica cerifera* e la *Myrica pensilvanica* che danno ottima cera. Hanno eziandio la facoltà di assorbir l'aria impura e potrebbero mirabilmente giovare ne' luoghi maremmani, come adoperano nella Pensilvania. La figura

del ramoscello n° 1 appartiene ad un individuo maschio, quel del n° 2 è d'un individuo femmina.



** Albero della Cera.*

Albero del Latte.

Quest' albero indigeno dell' America Australe produce un succo latticino, molto nutritivo e soavissimo al gusto: i Negri ne fanno grande uso.

Albero della Libertà. Simbolo politico del quale non è ben nota l'origine. Narrasi che, nella guerra dell'indipendenza americana, vi fosse

a Boston un albero della libertà, che gli Inglesi troncarono. Forse di là ne passò l'uso in Francia, nella rivoluzione del secolo ultimamente scorso. Il primo vi fu piantato nel maggio del 1790, onde alcuni vi trovarono relazione coll'uso di piantar l'albero di maggio in segno di festa. Nel 1792 si annoverarono in Francia più di 60 m. alberi della libertà. Ne vennero anche piantati di molti in Italia al tempo della calata de' Francesi. Questi simboli disparvero sotto l'impero di Napoleone I; ricomparvero poscia un tratto nel 1830 e più assai nel 1848, ma essi ricaddero mal veduti dall'universale perchè rammentavano i giorni sanguinosi del *Terrorismo* (v.).

Albero del Pane. Così chiamato pei suoi frutti che, grossissimi e pieni di polpa, compongono il principale alimento dei popoli selvaggi abitanti le isole del mare australe. Somiglia ai vecchi noci; larghe le foglie come quelle del fico, verdissime; di esse giovansi quegli abitanti per formare una specie



Albero del Pane.

di ombrelle. Del tronco si fanno le piroghe, della scorza si tessono vestimenti.

Albero dell'Olio. Dai semi di questo albero traggono i Cinesi, i Giapponesi e gl'Indiani un'olio eccellente da ardere.

Albero del Sevo. Nasce alla Cina e produce un olio che si adopera a simiglianza del sevo.

Albero della Vita. Quest'albero era il simbolo dell'eterna sapienza. Fioriva nel paradiso terrestre: secondo i Rabbini, era di una grandezza smisurata; dal suo capo scaturivano tutte le acque della terra; camminando 500 anni se ne sarebbe appena fatto il giro all'intorno.

Albero Divino. I mitologi diedero questo nome all'albero sul quale si nascose Penteo per vedere i misteri delle Baccanti sul Citerone.

Alberoni (Giulio). Cardinale e primo ministro di Spagna, n. nel 1664 a Firenzuola, figlio ad un giardiniere. Fu dapprima parroco di villaggio, poi cappellano del vescovo di S. Donnino: il duca di Parma lo inviò ambasciatore a Madrid, ove venne in tanta grazia di Filippo V, che gli ottenne la porpora ed il fece suo primo ministro (1715). Concepì allora il disegno di ritornare la Spagna all'antica grandezza, riformò molti abusi; ordinò la marina, disciplinò l'esercito, fece fiorire il regno. Volendo recuperare a quella corona i domini perduti in Italia, la sua ambizione ingelosì la Francia, che mosse guerra a Filippo. Questi atterrito mandò in esiglio il suo ministro (1720). Errante un tempo, arrestato a Genova, la morte di Clemente XI soltanto pose fine alle persecuzioni. Allora andò legato d'Innocenzo XIII in Romagna, e insidiò ma inutilmente la piccola repubblica di S. Marino. M. nel 1752.

Albertano da Brescia. Giudice di Gavardo; fiorì nel sec. XIII; nelle commozioni d'Italia ai tempi di Federigo II fu imprigionato, e scrisse in latino nel carcere quei trattati *sull'amore del prossimo, sulle consolazioni nelle calamità e sull'arte del parlare e del tacere*, che, volgarizzati nel buon secolo, fanno testo di lingua.

Alberti. Famiglia fiorentina già signora di Catenaja; si divise in due rami, quello di Firenze e quello di Arezzo: seguì le parti popolari. — *Benedetto Alberti*, insospettito della potenza dei Medici, chiamò il popolo alle armi. (1378), dal che ebbe principio il

tumulto dei *Giompi* (v.). Prevalendo i nobili, dovè esulare. Peregrinò in Terra Santa, e m. a Rodi.

Alberti (Leon Battista). Disceso dalla preced. famiglia, uno dei primi lumi dell'arte e della scienza italiana all'epoca del risorgimento, n. a Firenze nel 1404, m. nel 1480. Fu eccellente architetto, pittore e scultore. Come architetto fanno testimonianza del valor suo molti edifizii in Firenze ed altrove, e principalmente la *facciata* di S. Maria Novella, il *palazzo* e le *logge* de' Rucellai, la *Tribuna* della Ss. Annunziata, la *cappella* de' Pazzi in S. Croce. Scrittore profondo ed elegante in latino e in volgare, il suo trattato *De re ædificatoria* gli meritò il soprannome di *Vitruvio moderno*. Dettò fra le altre sue opere un trattato *De Pictura*. A lui viene attribuito anche l'aureo dialogo italiano, *Del governo della famiglia*, che è andato finora sotto il nome del Pandolfini. Inventò uno strumento per lucidare le prospettive dal vero; scoprì uno scandaglio marino e un metodo per sciogliere e connettere le tavole di una nave in caso di naufragio.

Alberti (Aristotile o Ridolfo), detto *Aristotile di Fioravante*. Architetto bolognese del sec. xv, fu figlio di un Fioravante esso pure architetto. Trasportò (1455) la *torre* della chiesa del Masone in Bologna, sollevandola con tutte le fondamenta dal luogo dove era murata e recandola a una distanza di 30 piedi: l'altezza di quella torre era di 65 piedi, e 12 circa il quadrato; raddrizzò la *torre* della chiesa di S. Biagio di Cento che era molto inclinata. Andato in Russia, edificò la *Basilica* di Mosca, ed ebbe grandi ricompense ed onori. M. verso il 1498. Nel suo maraviglioso trasporto della torre fu aiutato da *Gaspere Nadi*. L'Alberti ha dunque il vanto di avere dato il primo l'esempio del trasportare da un luogo ad un altro gl'interi edifizii, operazione che a' tempi nostri levò tanto rumore, siccome cosa nuova, in America. — Ma in Italia da altri ancora furono felicemente eseguite siffatte traslazioni, ed eran uomini modesti ed oscuri. Così l'umile don *Gio. Battista Baroni*, arciprete della Longara nel territorio bolognese, trasportò nel 1758 la parte posteriore della sua chiesa per uno spazio d'otto piedi, e nel 1759 la *facciata* della medesima con tutto l'organo e la cantoria, e sollevò l'*arco* della cappella maggiore. Così un semplice muratore, *Crescentino Serra*, mutò di posto, nel 1776, il *campanile* della chiesa della Madonna di Palazzo presso Crescentino, in Pie-

monte, e per mostrare quanto era sicuro del fatto suo, mentre eseguiva il trasferimento, fece montare il figliuolo in cima del campanile a suonare le campane.

Alberti di Villanova (Francesco): Lessicografo, n. a Nizza nel 1737, m. a Lucca nel 1800. È autore del *Diz. ital.-franc. e franc.-ital.*, che va per le mani di tutti, e del *Diz. univ. critico enciclopedico della lingua italiana*.

Albertino (Ramo). La casa di Sassonia è divisa in due rami, l'uno detto Ernestino, l'altro Albertino. Provengono essi da Ernesto e da Alberto, che nel 1485 si spartirono il pingue retaggio del loro padre Federico II elettore di Sassonia.

Albertisti. — V. *Alberto Magno*.

Alberto I. Imperatore di Germania, n. nel 1248 da Rodolfo di Absburgo, ceppo della Casa d'Austria. Uccise nella battaglia di Gellheim (1298) il suo competitore all'impero, Adolfo di Nassau. Sotto il suo regno la Svizzera si vendicò in libertà. Fu ucciso in una congiura, a capo della quale era suo nipote Giovanni di Svevia. A questo Alberto è indirizzata l'apostrofe di Dante: *O Alberto Tedesco che abbandoni, ecc. (Purg. VI)*. — **Alberto II**, detto il Saggio, duca d'Austria, figlio del preced., volle soggiogare gli Svizzeri, ma fu da essi sconfitto a Morgarten. M. nel 1358. — **Alberto III**, suo figlio e successore nel ducato, coltivò e protesse le scienze e le arti, istituì cattedre di matematica a Vienna, e m. nel 1395. — **Alberto IV**, detto il Pio, figlio e success. del preced., peregrinò in Terra Santa, perseguitò fieramente gli eretici della Stiria, e m. di veleno nel 1414.

Alberto II, detto il *Magnanimo*. Imperatore di Germania, figlio di Alberto IV; oltre all'esser duca d'Austria, il che gli veniva dal padre, fu re di Ungheria e di Boemia ed eletto all'impero nel 1438. Limitò l'autorità pontificale, m. compianto un anno dopo la sua esaltazione all'impero.

Alberto Magno (Albrecht di Bolstedt), gran dottore del secolo XIII, n. nel 1193 o 1205 in Svevia, m. nel 1250. Studiò a Padova, si fe' domenicano, e divenne vescovo di Ratisbona. Dopo due anni di episcopato tornò volontariamente nel chiostro per consacrarsi tutto alle scienze. Seppe di teologia, di meccanica, di fisica, di storia naturale, e le immense cognizioni lo fecero aver in conto di stregone da' coetanei. I suoi discepoli furono detti *Albertisti*;

fra essi annoverossi San Tommaso d'Aquino. Del suo valore nella meccanica ci è prova l'*automa* che fece costruire, il quale si moveva e parlava, apriva la porta della sua cella e salutava coloro che entravano. I suoi scritti, ne quali commenta per lo più Aristotele, fanno fede della sua vasta dottrina.

Alberto, detto l'*Orso*. Margravio di Brandeburgo (1134), incivili i suoi Stati, e morì nel 1170. Fu lo stipite della casa che oggi regna in Prussia. — *Alberto* margravio di Brandeburgo, n. nel 1490, m. nel 1568. Fu vinto da Sigismondo di Polonia, dovè rinunciare alla sua dignità, e n'ebbe in cambio la Prussia inferiore. Fu il primo duca di Prussia. Introdusse la religione luterana ne' suoi domini.

Alberto di Meclemburgo, re di Svezia. Fu eletto nel 1363, deposto nel 1389 da Margherita di Waldemar regina di Danimarca, d'accordo con la nobiltà svedese, che mal comportava i modi assoluti di lui; dopo 5 anni di prigione fu rimandato a Meclemburgo ove m. nel 1412.

Albertville. Piccola città della Savoia, sul confluente dell'Arly nell'Isero, con circa 4 m. ab. Nel 1835 furono riuniti due borghi tra loro vicini chiamati *Conflans* e l'*Hôpital*, e se ne formò allora questa città così chiamata in onore del re Carlo Alberto.



Albicocco.

Albicocco. Genere di piante della famiglia delle rosacee. Se ne distinguono quattro specie, ma la principale è l'*albicocco comune*, copiosissimo in tutta Europa. È un alberetto che molto allunga i suoi rami. Il suo frutto, chiamato *albicocca* o *albercocca*, sano e dolcissimo al gusto, è universalmente noto per l'uso che se ne fa in tutte le mense. La gomma che manda fuori il tronco dell'albicocco è nota sotto il nome di

orchino, e può supplire alla gomma arabica.

Albigesi. Eretici delle parti meridionali di Francia. Professa-

vano gli errori dei Manichei; negavano la risurrezione dei corpi, l'esistenza del paradiso e dell'inferno; dicevano che Gesù non è nè vero uomo, nè vero Dio; che la Chiesa non può scomunicare; irridevano al purgatorio e alle immagini; vane riputavano le preghiere per gli estinti. Condannati nei concilii di Lombes (1178), di Laterano (1179 e 1213), di Tolosa (1228), fu infine predicata contro di essi una crociata, che mise a fuoco e a sangue tutto il mezzodì della Francia. Simone di Monfort la guidò con inusitata ferocia, e gli Albigesi furono estermati con una crudeltà più bestiale che umana. Chiamavansi Albigesi, perchè i primi soldati che li combatterono furono mandati contro Raimondo visconte di *Alby*, in lat. *Albiga*, e di Béziers, loro precipuo sostenitore.

Albinaggio (dal lat. *alibi natus*, nato altrove). Era il diritto per cui un principe raccoglieva l'eredità di un forestiero morto nei suoi Stati senza che avesse avuta la naturalità, o che avutala, non lasciasse eredi nel paese. Contro l'ingiustizia di questa più pretesa che diritto, i legislatori hanno con ragione gridato, e vuolsi spezzare scompaia presto dal codice dei popoli presso i quali ancora sussiste.

Albini, cioè *bianchi*. È il nome che si dà a una specie d'uomini la cui pelle è bianchissima, siccome i capelli e le ciglia. Hanno gli occhi rossastri ed insopportabili della luce, e si trovano per lo più in Africa.

Albione. Nome che gl'indigeni dell'Inghilterra ai tempi di Cesare davano all'isola o più propriamente alla parte meridionale e orientale della medesima. Alcuni il fanno derivare dal color bianco delle rocce che si veggono sulla sua costa a scirocco.

Albione (Nuova). Regione situata nella costa a libeccio dell'America settentrionale. È abitata da un popolo selvaggio che si veste di pelli d'orso e va armato d'arco e di frecce.

Albizzi. Famiglia fiorentina che gareggiò di potenza coi Medici. — *Piero*, capo di essa, regnò la repubblica dal 1372 al 1378. Cadde colla rivoluzione dei *Ciampi* (v.). Per cessare i dissidii e salvar dall'eccidio la propria famiglia tenuta in sospetto di congiurar contro il popolo, incolpò sé innocente, ed, esempio di virtù antica, andò intrepidamente al supplizio. — *Maso (Tommaso)*, suo nipote, governò la repubblica dal 1382 al 1417, anno in cui morì. Sotto di lui Firenze venne in gran potenza. — *Rinaldo*, suo figlio, amb

il principato; fe' guerra a Lucca (1433), e m. in esiglio presso i Visconti.

Albo Galerus. Era così chiamato dai Romani il berretto di pelo che ornava il capo al Flamine Diale (v. *Flamine*). Era fatto della pelle di una vittima bianca immolata a Giove. In cima aveva una punta di legno d'olivo. Il berretto dei dogi di Venezia, e la prima tiara dei papi (se ne toglie la punta di legno d'olivo) molto somigliano all'albo galerus.



Albo galerus.

Alboino. Re de' Longobardi, fece la guerra con Narsete contro Totila re degli Ostrogoti, e uccise il re dei Gepidi (566), di cui tolse in moglie la figlia Rosmunda. Conquistò poscia l'Italia, e vi regnava da tre anni, quando in un convito, avendo costretta Rosmunda a bere nel cranio del proprio padre, costei per vendetta lo fece uccidere nel 573.

Albornoz (Egidio Alvares-Carrillo de). Uno dei più grandi uomini della Spagna, n. a Cuenca sulla fine del xiii sec., m. a Viterbo nel 1367. Fu arcivescovo di Toledo e consigliere di Alfonso XI: salvò la vita a questo principe alla battaglia di Tarifa, e a lui si dovè, può dirsi, la conquista di Algesiras e la disfatta dei Saracini (1344). Perseguitato da Pietro il Crudele, successore di Alfonso, passò in Avignone, ove papa Clemente VI lo nominò cardinale. Fu in seguito legato di Innocenzo VI, e ritornò le Romagne al dominio pontificio.

Albret (ducato e casa d'). Dicesi che il nome di questa casa derivasse da un borgo della Guascogna chiamato *Lebré*, a motivo della gran quantità di lepri che vi si trovavano. Alcuni la fecero discendere dai re di Navarra. Il primo sire conosciuto di essa è *Amaniano I*, m. nel 1060, col quale cominciò la serie degli Albret. L'ultimo fu *Enrico re di Navarra*, m. nel 1553. La terra d'Albret fu eretta in ducato da Enrico II, re di Francia, in favore di Antonio di Borbone, re di Navarra e padre di Enrico IV, che recò sul trono francese la famiglia de' Borboni. Il ducato passò quindi ne' Bouillon (1642).

Albrizzi Teotochi (Isabella). Donna di molte lettere, n. a Corfù nel 1763 da illustre famiglia, venne a Venezia e sposò un Marin, del quale poscia rimase vedova. Passò in seconde nozze con

an Albrizzi, e in casa sua convenne il fiore della città e dei forestieri. Conobbe Foscolo, Canova, Alfieri, Byron. Quest'ultimo parla molte volte di lei nelle sue Memorie: Scrisse una bellissima *Vita di Vittoria Colonna* (v.) e molti *Ritratti*, i quali mostrano quanto fosse il suo ingegno. M. compianta da tutta Venezia nel 1836.

Albufera. Lago presso Valenza in Spagna. Il generale, poi maresciallo *Suchet* (v.) ebbe da Napoleone il titolo di duca di Albufera per aver fatto prigioniero in Valenza il generale Blake.

Album. Presso i Romani era una specie di tavola bianca e di registro in cui si scrivevano i nomi di certi magistrati e si notavano certi pubblici affari. — L'*Album decurionum* era il registro in cui scrivevansi i nomi dei decurioni. — L'*Album judicum* conteneva i nomi delle persone di quelle decurie cui toccava in certi tempi di sedere in giudizio. — Nell'*Album prætoris* erano scritte le *formole* di tutte le azioni e i nomi di quei giudici che il pretore aveva scelto a decidere le cause. — Nel medio evo le voci *Album* e *Albus* o *Alba*, come nome indeclinabile, erano adoperate per un calendario di santi, per un ruolo di soldati, e in generale per qualunque catalogo di nomi. — Ai nostri tempi un *Album* è un libro che si tiene per ricevere firme autografe, brevi composizioni letterarie o musicali, disegni o pitture di persone amiche o delle quali si vuol conservare qualche speciale memoria. Pare che l'uso di questa specie di album sia di provenienza tedesca, essendo assai antico in Germania. In Italia venne introdotto sull'entrare di questo secolo.

Albume. Sostanza di tessuto cellulare, farinacea o mucilaginosa, che sta dentro il seme di alcune piante, e serve al primo nutrimento dell'embrione, allorchè questo prende a germogliare.

Albumina. Una delle sostanze organiche del regno animale composta di carbonio, d'ossigeno, d'idrogeno e d'azoto. Essa forma quasi per intero il bianco dell'uovo ed entra come principio componente in moltissime altre sostanze animali, e specialmente nel siero del sangue.

Albunea. È il nome di quella Sibilla che rendeva i responsi nelle foreste di Tibur, oggi Tivoli. Alcuni credono che la Dea venerata sotto questo nome nelle medesime foreste fosse Ino sposa di Atama. Presso il fiume Aniene (oggi Teverone) si vedono oggidì ancora un bosco ed una fontana che erano a lei consacrati; e la sua statua con un libro in mano credevasi ritrovata nel medesimo fiume.

Albuquerque (Alfonso d'). Detto il *grande* e il *marinaio portoghese*. N. nel 1463 da una illustre famiglia di Lisbona. A quel tempo la marineria portoghese era pervenuta al sommo della sua gloria. Albuquerque cominciò nel 1505 a prender parte alle imprese de' suoi connazionali nelle Indie. Riportò molte segnalate vittorie, e s'impadronì dell'isola fortificata d'Ormuz. Appena l'ebbe egli conquistata, lo sciah di Persia volle imporgli un tributo. Albuquerque offrì a' suoi inviati una spada ed una palla, dicendo che il re di Portogallo non usava pagare diversamente i suoi tributi. Nominato viceré delle Indie, conquistò Goa, sottomise il Malabar, l'isola di Ceylan, le isole di Sunda e la penisola di Malacca. Per calunnie di malevoli e per ingratitudine sovrana, privato della sua dignità dal re Emanuele, m. a Goa nel 1515. Gli Indiani avevano concepita tanta venerazione per lui che andavano in pellegrinaggio alla sua tomba per chiedergli soccorso contro le vessazioni dei viceré suoi successori.

Alburno. Così appellasi quel cerchio di legno novello ed imperfetto che ogni anno si viene aggiungendo al corpo legnoso delle piante *dicotiledoni* (v.). Giace fra la corteccia ed il legno perfetto, nel quale dipoi man mano si converte.

Alcalá di Henares. C. di Spagna nella Nuova Castiglia, con circa 8 m. ab. È cinta di mura turrette ed occupa il sito dell'antichissima *Complutum*. Le diede rinomanza la sua università, fondata dal card. Ximenes nel 1499, e l'essere stata la patria di Cervantes, dello storico Solis, di Teodoro Beza e di altri chiari uomini.

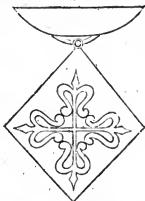
Alcali (dall'ar. *al*, il, e *kali*, soda). Nome generico di alcuni corpi ossigenati o idrogenati, che cangiano immediatamente in verde certe tinture turchine vegetali, ove si mescolino con esse; fanno rosse per l'istesso modo altre tinture vegetali gialle. Hanno il massimo grado di affinità cogli acidi, coi quali formano composti salini, e sono di un sapore pungente come quello del ranno. Gli usi degli alcali sono molti e di somma importanza. Colla potassa e colla soda si fabbricano saponi e servono al bucato; colla calce si preparano cementi e la magnesia, medicamento notissimo; la barite e la stronziana danno bei colori per i fuochi d'artificio, e si usano come preziosi riattivi nei laboratorii di chimica.

Alcamene. Cefebre statuario, allievo di Fidia e autore di

una Venere che passava per la più bella statua che fosse in Atene.

Alcamo. Piccola città di Sicilia, prov. di Palermo, capol. di circond. con 20 m. ab. Ne' dintorni sono le ruine dell'antica *Segeste*. — Ciullo d'Alcamo, uno dei più antichi verseggiatori della lingua vulgare, nacque in questa città.

Alcantara (*Norba Cæsarea*). C. fortissima di Spagna ai confini del Portogallo nell'Estremadura, con 4 m. ab. È posta sul Tago che ivi passa sotto il magnifico ponte fatto costruire da Trajano. — Alfonso IX, re di Castiglia, avendola conquistata sui Mori, la diede in custodia ai cavalieri di Calatrava, e due anni dopo a quei di Poirier, che si chiamarono anche *Cavalieri d'Alcantara*, segnalati per le loro imprese contro i Mori. La decorazione dei Cavalieri di Calatrava consiste in una croce d'oro smaltata di verde e ornata di fiordalisi. Lo scudo porta un pero e due fasce. L'Ordine possedeva grandi ricchezze, e intanto i cavalieri facevano voto di povertà.



Ordine d'Alcantara.



Alce.

Alce (dal gr. *alké*, forza). Specie di mammiferi quadrupedi del genere de' cervi (*cervus alces*); hanno però il collo più corto, il pelo più lungo e le corna più larghe e più massicce del cervo, e son di lui più grossi ed alti tanto che agguagliano e talvolta superano il cavallo. Dalla loro robustezza trassero il nome; corrono velocissimi, ed assaliti si difendono a calci. Facilmente si domano, e nell'America settentrionale tirano le slitte.

Alceo. Celebre poeta greco, n. a Mitilene nell'isola di Lesbo. Fiorì alla fine del vii e al principio del vi sec. av. G. C. Fu contemporaneo di Saffo. Guerriero e poeta difese colla lira e colla

spada la causa della libertà. Non ci restano che pochi frammenti delle poesie d'Alceo, spiranti entusiasmo ed energia.

Alceste. Sublime modello di coniugale pietà offertoci dalla greca mitologia, atto a mostrare come fino da que' tempi fossero in onore le virtù domestiche. Alceste figlia di Pelia e moglie di Admeto re di Tessaglia, avendo consultato l'oracolo intorno la grave malattia cho minacciava la vita del marito, ricevè in risposta che infallibilmente Admeto sarebbe morto ove qualcuno non si fosse volontariamente offerto di morire per lui. La tenera sposa fece segretamente agli Dei il sacrificio della propria vita per salvaro quella dello sposo. Ma Proserpina, mossa a pietà da tanto amore coniugale, la fece tornare in vita. Secondo altri Ercole, per gratitudine d'ospitalità verso Admeto, strappò di viva forza Alceste dall'inferno.

Alchimia (dall'ar. *al*, il, e *kimja*, chimiea, ed anche pietra filosofale). Questa parola un tempo serviva a indicare la chimica stessa quando era appena ne' suoi primordii. Ai nostri giorni l'alchimia è posta in fascio colla magia e coll'astrologia giudiziaria, e viene considerata come uno dei molti errori della mente umana, e se ne reca l'origine sino alle prime età del mondo. Si attribuiva all'alchimia la virtù di trasmutare, con parole mistiche e chimiche preparazioni, metalli rozzi in preziosi. I parteggiatori dell'alchimia la consideravano come l'arte di trovare l'oro e di venire in possesso di un rimedio universale che chiamavano *pietra filosofale*. Nel medio evo molti dotti s'applicarono all'alchimia. Nel sec. XIII questa pretesa scienza era in molto grido e ispirava agli adepti un certo sfrenato fanatismo, ma in quel secolo stesso l'alchimia fu proibita a Venezia, il cui governo mostrò per tal modo una saviezza che precorreva i tempi. — Raimondo Lullo e Ruggero Bacone nel sec. XIII furono alchimisti di molta fama. Due secoli dopo Paracelso, Basilio Valentino ed altri scienziati cangiarono il carattere dell'alchimia accoppiandola alla medicina; e allora si cercò di scoprire col suo mezzo *arcani*, cioè rimedii meravigliosi, proprii a guarire tutti i mali del genere umano. In quest'età comparvero e l'*oro potabile* e le *gocce d'oro* e gli *elisir di lunga vita e di proprietà*. A seconda che le scienze si svolgevano dall'errore, l'alchimia perdeva terreno di guisa che gli alchimisti nel sec. XVI si strinsero in setta, dichiarando *profani* gli avversarii, e continuando a consacrarsi alla *grand'opera* (*opus magnum*). Si denomi-

navano adepti coloro che facevano parte di questa setta, che poi si dileguò al vivo splendore della progrediente scienza moderna.

Alciato (Andrea). Celebre giureconsulto, n. vicino a Milano nel 1492, m. nel 1550. Francesco I re di Francia lo chiamò all'università di Bourges, la quale ricevè un nuovo splendore per l'insegnamento di questo profondo giusperito. È lodato specialmente d'aver nelle sue lezioni dato al linguaggio, fino allora barbaro, della scienza del diritto forme più eleganti e letterarie. L'Alciato lasciò molte opere legali e un gran nome.

Alcibiade. Famoso capitano e uomo di Stato ateniese, discepolo di Socrate, e nipote di Pericle; fiori circa 450 a. av. G. C. Nella guerra del Peloponneso consigliò a' suoi concittadini il conquisto della Sicilia; ebbe il comando della impresa, che riuscì infausa alla patria. In questo mezzo fu accusato di empietà: gli vennero tolti gli averi, ond'egli cercando asilo prima a Sparta, poi in Persia, andò per vendetta suscitando in ogni luogo nemici ad Atene. Richiamato in patria, riportò vittoria sugli Spartani; ma nuovamente perseguitato andossene a Farnabaso satrapo di Persia, il quale ad istigazione dello spartano Lisandro gli tolse la vita a tradimento. — Alcibiade raccolse in sé grandi virtù e grandi vizii; primo tra i discepoli di Socrate, si lasciò ciò malgrado andare ad ogni licenza di costumi. Bellissimo della persona, fu d'animo vano e mutabile; fu prudente magistrato e guerriero arditissimo; in Sparta visse con severità spartana, in Persia con mollezza di satrapo.

Alcide. Primo nome d'*Ercole* (v.), il quale poscia ch'ebbe soffocati i due serpenti mandati da Giunone affinché lo strozzassero in culla, ebbe il suo secondo nome.

Alcifrone. Sofista greco del III e IV sec.; è autore di *lettere* piacevoli, che hanno curiose notizie sui costumi della Grecia. Ne abbiamo una bella traduzione del véneto Negri.

Alcinoo. Re dei Feaci nell'isola di Corcira (Corfù). Possedeva bellissimi giardini celebrati da Omero. Ulisse (com'è cantato nell'*Odissea*) andò alla corte di Alcinoo per godervi alcun tempo le delizie di quei luoghi incantevoli.

Alcione (Alcedo). È questo un uccello col becco triangolare grosso, retto, lupo e appuntato, colla lingua carnosa, corta, piana e affilata. Havvene circa 15 specie, le quali dimorano vicino all'acqua, e si pascono di pesci e d'insetti acquatici. Una sola è co-

nosciuta in Europa, ed è l'*alcedo ispida*, volgarmente detto *Martin*



Alcedo ispida.

pescatore, *Uccel della madonna*, *Piombino*. — Presso gli antichi l'alcione era un uccello sacro a Teti, a motivo che Alcione figlia di Eolo, essendo desolata per la morte del marito, fu da Teti cangiata insieme con lo sposo amatissimo in questo uccello. Maravigliosi attributi si davano agli alcioni, e fra gli altri la facoltà di mantenere la pace fra le famiglie. Gli antichi chiamavano *giorni alcionii* i sette giorni che precedono il solstizio d'inverno e i sette che lo seguono,

in cui dall'apparire degli alcioni si argomentava bonaccia di mare.

Alcmena. Figlia d'Elettrione re di Micene, sposò Anfitrione re di Tirinto, obbligandolo a vendicare la morte di suo fratello ucciso dai Teleboidi. Mentre egli aveva mosso il campo contro costoro, Giove simulando le sembianze di Anfitrione ingannò Alcmena e la fece madre di Ercole.

Alcmeone. Figlio di Anfiarao e d'Erifila. Uccise la madre per obbedire al padre suo; poi errò disperato, cercando chi volesse purificarlo del delitto. L'oracolo che consultò rispose: che non sarebbe liberato se non dopo aver trovato un luogo non illuminato dal sole, indicando così non esservi pel matricida altro asilo che l'averno od il tartaro.

Alcool (dall'ar. *al-ka-hol*, corpo sottilissimo, sommamente diviso). Una volta si dava questo nome a sostanze ridotte in sottilissima polvere, onde *alcool di zolfo* significava una polvere di zolfo. Ora indica un liquore spiritoso tratto dal vino e dagli altri liquori vinosi per mezzo della distillazione. I diversi aggiunti che possono accompagnare questa voce ne determinano le varie qualità come *nitrico*, *etereo*, *canforato*, *aromatico*, ecc.

Alcoolometro e Alcoometro. Strumento che serve a misurare il grado di concentrazione dell'alcool.

Alcorano, Corano (dall'ar. *al*, il, e *koran*, libro, cioè il libro, la lettura). Nome del libro che contiene tutto il codice religioso e civile di Maometto, il quale gli ha assegnato questo nome ad imitazione degli Ebrei e de' Cristiani, che chiamano *Scrittura*, *Bibbia*, cioè libro per eccellenza, l'antico e il nuovo Testamento.

Alcuino (Flacco Albino). Diacono alla chiesa di York de. tempo di Carlo Magno. Seppe il greco, il latino, l'ebraico, fu sì erudito da esser chiamato *Sacrario delle arti liberali*. Per Carlo Magno fondò scuole in Parigi, Tours, Aquisgrana; diresse la scuola detta Palatina; trattò pure gravi negozii di Stato, e ne fu largamente remunerato. Venne a morte nell'804.

Alderman. Parola inglese che significa *uomo anziano*. — I principi, i conti, i marchesi e le persone di alto affare erano dagli Anglo-Sassoni detti *alderman*. — Ora sono dette *alderman* certe persone che godono alcune prerogative avute dai municipii.

Aldini (Antonio e Giovanni). Fratelli n. a Bologna, il primo nel 1756, il secondo nel 1762; m. a Milano, Antonio nel 1826 e Giovanni nel 1834. — Antonio era prof. di diritto nella patria università quando fu eletto a presiedere il Consiglio degli anziani nella repubblica Cisalpina; nel 1801 sedette nella Consulta di Lioné; ebbe poi da Napoleone, che molto pregiava il suo senno nelle cose di Stato, il titolo di conte e le insegne di grande-ufficiale della Legione d'onore e della Corona di ferro. — Giovanni, alieno dalle faccende politiche, si dedicò tutto agli studii fisici; in Parigi ed in Londra fece nuovi e lodatissimi esperimenti di galvanismo, e promosse le società galvaniche; per difesa di chi si adopera ad estinguere gl'incendii inventò la *rete metallica*, adattandovi tessuti di *amianto*, onde l'Accademia di Francia gli decretò il premio *Montyon*, fondò in patria un gabinetto di fisica e chimica applicata alle arti, ad istruzione degli artisti.

Aldobrandini. Famiglia fiorentina, che essendo avversaria ai Medici, quando la repubblica fu spenta ed il duca Alessandro ebbe la signoria, le fu forza abbandonare la patria. Passò allora in Roma, e fu delle più nobili e facoltose di quella città per molti cardinali che ebbe, e per aver dato un papa alla Santa Sede, che fu *Clemente VIII*. Possedea questa casa il più insigne monumento che ci rimane della pittura antica, ed è quello rappresentante un rito nuziale, che gli artisti conoscono sotto il nome di *Nozze aldobrandine*, perchè quando fu scoperto in Roma presso l'arco di Gallieno (dove già furono gli orti di Mecenate) fu trasferito sul Quirinale nella villa appartenente a questa famiglia, ed ora collocato nel museo Vaticano.

Aldo Manuzio. — V. *Manuzio (Aldo)*.

Aldovrandi (Ulisse). Insigne naturalista, n. a Bologna nel 1527; fu professore in quella università, e m. nel 1605; tutta la vita sua si compendia in quell'amplissima compilazione, meravigliosa pel tempo in cui fu fatta, della *Storia naturale*, stampata in Bologna negli a. 1599-613, in 13 vol. in-fol., dei quali l'autore non potè mandare in luce che i quattro primi.

Aldruda. Contessa di Bertinoro, rendè celebre il suo nome cooperando all'eroica difesa di Ancona nel 1174 contro le armi dei Veneziani e di Federico I imperatore. — La storia di quell'assedio è narrata dal Muratori nell'opera *Rerum italicarum scriptores*.

Alea (voce lat. che suona *dado*). Giuoco d'azzardo, e più propriamente con dadi, donde venne il detto latino *alea jacta est* (il *dado è gettato*) per significare que' fatti dai quali alcune volte è necessità avventurare le sorti d'un uomo o d'un paese.

Aleatorio. È il nome dato ai contratti o alle convenzioni il cui oggetto dipende da un incerto evento, o che sono abbandonati al caso. In generale questa specie di contratti è proibita. Ve ne sono di quelli però che la legge autorizza, come i *vitalizzi*.

Alembert (Giov. Le Rond d'), Geometra e letterato, uno dei principali scrittori francesi del sec. scorso; n. a Parigi nel 1717, m. nel 1783. Appena nato fu esposto e raccolto da un povero vetraio che lo allevò. Per ordine de' suoi parenti, che nol potevano pubblicamente riconoscere, lo si fece ammaestrare, e diede saggi di grande ingegno avanzando rapidamente nelle lettere e nelle scienze. Scrisse l'introduzione alla grande *Enciclopedia* che nel sec. scorso si pubblicò a Parigi da una mano di filosofi e di dotti, e ne fu uno dei principali collaboratori. — Fu l'amico, il confidente e il più attivo corrispondente di Voltaire, e ai loro due nomi si associa la sciagurata celebrità d'una guerra temeraria quanto antisociale contro ogni principio religioso.

Alençon C. della Francia guernita di cinque sobborghi, con 15 m. ab. Ha fabbriche di calze, di pizzi e concie di pellami. Un tempo fu celebre la sua manifattura di merletti, oggi molto scadente. Nelle cave vicine si trovano bei cristalli quarzosi conosciuti sotto il nome di *diamanti di Alençon*.

Aleppo. C. della Siria a cui si danno da alcuni 150 m., da altri 200 m. ab. È una delle maggiori città dell'impero ottomano per ricchezza, industria e commercio tra l'Europa, l'Africa, l'Asia

Nicore, la Persia e l'Arabia. — Vi si fabbricano ancora stoffe di seta, di broccato d'oro e d'argento, di scialli, ecc., e se ne esportano droghe e frutta. — È residenza de' consolati delle principali potenze dell'Europa. Aleppo occupa il sito di *Berza* o *Beroe* della Bibbia sotto gli Assiri, già sede d'un vasto commercio. Sotto i Romani acquistò come emporio fra l'Oriente e l'Occidente dell'antico Mondo somma importanza, e la mantenne fino alla scoperta del passaggio alle Indie pel Capo di Buona Speranza.

Alessandretta (l'*Alexandria minor* dei Latini, la *Scanderoun* dei Turchi). C. della Siria sulle rive del Mediterraneo. Vi si vedono più sepolcri che case. Serve di porto ad Aleppo, da cui dista circa 100 chil. È il deposito delle merci delle Indie. Conta forse 8 m. ab.

Alessandria. C. e fortezza d'Italia in Piemonte, capol. di prov. sulla destra riva del Tanaro, con 54 m. ab., compresi i sobborghi. Le nuove fortificazioni e trincee l'hanno resa formidabile. — Ha fabbriche di tela, di seta, di candele, ecc. — Fu eretta nel 1168 dalla Lega Lombarda, ed ebbe nome da papa Alessandro III, che era a capo della Lega. Venne poi detta della *paglia* (secondo l'opinione di taluno) per essersi coperte le sue prime case di paglia. Federico Barbarossa per l'eroica resistenza di que' cittadini dovette levarne l'assedio. Tornata la pace tra i collegati e l'imperatore, nel 1183 assunse per poco Alessandria il nome di Cesarea; lo lasciò poi nel 1197 per riassumere l'antico nome. Nel 1248 si sottomise ai Visconti. Dal 1494 al 1527 passò per ben sei volte or sotto il dominio francese, or sotto quello dei duchi di Milano. Finalmente nel 1537 Carlo V imperatore e re ne divenne padrone per la morte di Francesco Sforza, e Alessandria restò sotto la dominazione di Spagna fino al 1700. Nel 1706 Amedeo II duca di Savoia s'impadronì d'Alessandria e ne ottenne confermato il possesso col trattato d'Utrecht nel 1713. La prov. d'Alessandria si compone di sei circ. (Alessandria, Acqui, Asti, Casale, Novi, Tortona), 67 mand., 344 com., con 638 m. ab.

Alessandria. Nome di molte antiche città fondate da Alessandro nella Troade, in Siria, nella Battriana ecc. La più celebre di tutte è la vasta e bella città di tal nome nell'Egitto sulle rive del Mediterraneo. Eretta nell'a. 332 av. G. C. Fu sede della monarchia dei Lagidi, seconda città dell'impero romano sotto i Cesari, centro degli scienziati e dei dotti fino al VII sec. I Tolomei vi fon-

darono una biblioteca, che s'accrebbe fino a 700,000 volumi, un museo e molte scuole. Alcuni ebrei vi fecero la traduzione della Bibbia, detta la *Traduzione dei Settanta*. Possedeva tre porti e magnifici monumenti. Molto soffrì dagli assedii che sostenne contro Cesare. Gli Arabi se ne impadronirono nel 640, i Turchi nell'868. Divenne il deposito del commercio del medio evo, e restò fiorente fino alla scoperta del Capo di Buona Speranza. La sua popolazione già di 300 m. ab., è oggi ridotta a circa 40 m.; ma serba tuttora reliquie dell'antica grandezza, ed è il porto principale dell'Egitto.

Alessandria (Scuola d'). Società di dotti, di grammatici, di filosofi, di poeti, fondata nella città di questo nome da Tolomeo Filadelfo. Fra gli uomini illustri che ne uscirono si citano i grammatici Zoilo, Apollonio, Zenodoto, ecc., e i poeti Apollonio di Rodi, Licofrone, Arato, Callimaco, Teocrito, ecc. La sua scuola filosofica produsse l'*Ecclettismo* o *filosofia mista*; il *misticismo* o *gnosticismo* di Filone ed Aristobulo, il *neoplatonismo* introdotto da Ammonio Sacca e la *filosofia cristiana*, che riconosce s. Clemente d'Alessandria per suo fondatore.

Alessandro. Sei re di Macedonia ebbero questo nome. Il più celebre di tutti, Alessandro III, detto il Grande o Magno, figlio di Filippo e di Olimpia, n. 356 a. av. G. C. Fu discepolo d'Aristotele e salì al trono di 15 a. Soggiogò la Cilicia, la Tracia, la Persia, l'Egitto, la Media, l'Ircania, la Partenia, la Battriana, la Sogdiana, ecc. Prese Tarso, Tiro, Babilonia, Susa, Persepoli, Ecbatana. Fondò molte città ch'ebbero il nome di lui, estese le sue conquiste sino alle Indie, e si compose il più vasto impero che si sia conosciuto. — Morì di stravizzi in Babilonia 333 a. av. G. C. — Fu principe grande, generoso, intrepido, ma ambizioso, scostumato e orgoglioso al punto che si proclamò figlio di Giove. Aristobulo, Tolomeo figlio di Lago, Q. Curzio, Arriano, Plutarco, e tra i moderni Sainte-Croix e Van der Lhys hanno trattato della sua vita e delle sue conquiste. Morto Alessandro il Grande, il suo impero fu distrutto e andò diviso fra' suoi generali.

Alessandro. Così chiamaronsi due re dell'Epiro, l'uno zio di Alessandro il Grande, che portò la guerra in Italia nel 333 av. G. C., l'altro figlio del celebre Pirro, che s'impadronì della Macedonia, vincendo Antioco.

Alessandro. Nome di due re della Siria. Il primo soprano-

minato *Bala* era un impostore pieno d'audacia e dotato di grande ingegno. — Il *secondo* detto *Jebina*, che vuol significare comprato, era figlio d'un rigattiere, e usurpò il trono nel 127 av. G. C.

Alessandro. Così ebbero nome due re e molti principi dei Giudei. — Il *primo*, figlio d'Ircano, fu tiranno feroce; fece sei anni la guerra a' suoi concittadini, uccidendone più di 50 m: sui campi di battaglia, e crocifiggendone 800 dopo il suo trionfo (79 a. av. G. C.). — Il *secondo* condotto a Roma colla famiglia dopo l'espugnazione di Gerusalemme operata da Pompeo (63 a. av. G. C.), si salvò con la fuga, pugnò di nuovo per la patria, ma fu preso e fatto decapitare da Metello Scipione.

Alessandro. Nome di varii santi. Il *primo*, vescovo di Gerusalemme, m. di stenti in prigione nell'a. 253. — Il *secondo* fu vescovo ed arso vivo sotto l'imperatore Decio nell'a. 250. — Il *terzo*, vescovo d'Alessandria, scomunicò gli Ariani, e li fece condannare al concilio di Nicea. — Il *quarto*, primo patriarca di Costantinopoli, confuse alla presenza di Costantino i filosofi pagani, e cacciò Ario dalla sua chiesa (336). — Nel calendario della Chiesa russa v'ha un s. *Alessandro* moscovita, figlio del principe Yarosloff (1263), in onore del quale Pietro il Grande fondò l'Ordine di S. *Alessandro Newsky*, e gli dedicò un monastero a Pietroburgo.

Alessandro. La Chiesa ebbe otto papi di questo nome. Il *primo* fu uno dei primi vescovi di Roma, e succedette ad Evaristo nell'a. 121 d. G. C.: Dopo dieci anni e cinque mesi di pontificato ebbe la corona del martirio. — Il *sesto* fu il troppo celebre *Borgia*, disceso da una delle più nobili famiglie di Valenza in Ispagna: profanò la cattedra di S. Pietro co' suoi delitti, e morì di veleno preparato da lui stesso per togliere dal mondo un cardinale (1503). — Il *settimo*, successore d'Innocenzo X (1655), confermò la bolla del suo predecessore contro Giansenio; perdè Avignone e la contea Venesina: fu protettore delle scienze. — L'*ottavo* (1689) pubblicò la bolla contro le proposizioni di Giansenio.

Alessandro I (Alessandro Paulovitz). Imperatore o autocrate di tutte le Russie, n. nel 1777. Successe nel 1801 a suo padre Paolo I. A lui spetta l'incontrastabile merito d'avere creata nel suo impero l'istruzione nazionale, fondando o riformando sette grandi università, 204 ginnasii, più di 2,000 scuole primarie. Educato alla scuola delle idee che allora cominciavano a chiamarsi li-

berali, abolì la servitù personale nell'Estonia, Livonia e Curlandia, e nel 1814 si credette chiamato a far trionfare dovunque i principii della giustizia e della libertà, e a rendere ai popoli i loro diritti politici. Ambizione vasta e profonda, temperata da una specie di timidezza, naturale disposizione al misticismo religioso, inclinazioni generose, amore di gloria e di popolarità, immaginazione facilmente accendibile, grande maestria nella dissimulazione, facilità estrema di favorire, principii opposti, sono i caratteri contraddittorii principali di questo grande personaggio istorico. Lo czar Alessandro I dopo essersi mostrato ammiratore di Napoleone I, ne divenne poi implacabile nemico, e fu salutato l'arbitro principale della Lega armata dell'Europa, che rovesciò il primo impero francese. M. nel 1825 sulle rive del mar Nero, e non fu senza sospetto di morte violenta.

Alessandro Afrodiseo. Filosofo peripatetico da Afrodisia, fiori e insegnò in Alessandria presso al tempo di Settimio Severo. Comentò quasi tutto Aristotele, ma le sue dottrine eran diverse da quelle dell'altro commentatore Averroe, onde nacquero le due scuole aristoteliche dette degli *Alessandristi* e degli *Averroisti*.

Alessandro Severo. Imperadore romano, n. nel 208 in Fenicia; fu adottato da Eliogabalo che lo sapeva amato dall'esercito, e più tardi tentò di farlo perire. I pretoriani furibondi uccisero Eliogabalo e salutarono imperatore Alessandro che aveva 14 a. Si circondò di dotti, proscrisse il lusso, sospese le persecuzioni contro i Cristiani, combattè i Persiani e i Germani, ma la sua severità spiaccque all'esercito, e Massimino soldato di ventura pervenne a farlo uccidere nel 237, e a farsi acclamare imperatore in suo luogo.

Alessi (Galeazzo). Architetto perugino, fiori sul finire del 1500 e sul principio del 1600. Ha decorata Genova di pregevoli monumenti: il *gran portone del porto fiancheggiato da un porticato dorico*, la *chiesa di Santa Maria di Carignano*, la *cupola della Cattedrale*, la *Loggia detta de' Banchi*, il *Palazzo Reale*, e a S. Pier d'Arena il *Palazzo Grimaldi*, ora *Sauli*, ecc.

Alessio Comneno. — V. *Comneno*.

Alessio Ducas. Divenne imperatore d'Oriente dopo aver fatto strangolare Alessio IV. Vinto dai Crociati si rifugiò nel 1204 presso il suocero che gli fece cavar gli occhi, poi cadde fra le mani dei

Crociati, e Baldovino lo fece precipitare giù da una colonna a Costantinopoli.

Alessio Mikhailovitz. Czar delle Russie nel 1645; ebbe un regno turbato da guerre intestine e straniere; riportò vittorie sui Cosacchi, sui Polacchi e sui Turchi. Fece per la prima volta stampare le leggi dell'Impero; stabilì manifatture di tela e di seta; fondò città; abbellì Mosca, e m. prematuramente nel 1677. —

Alessio Petrovic. Figlio dello czar Pietro il Grande, n. nel 1690, cospirò contro di lui, e condannato nel capo, il giorno appresso m., come si disse con eufemismo cortigianesco, d'apoplessia (1718).

Aletto. Una delle tre furie; figlia dell'Acheronte e della Notte; Il suo nome significa *senza riposo, irrequieto*, perchè è ufficio delle furie di tormentare continuamente le loro vittime. — V. *Erinni*.

Alfa ed Omega. Sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, che nelle lapidi talvolta servono di segno convenzionale della invocazione di Dio (ΑΩ), poichè nel capo 1, v. 8 dell'*Apocalisse* sta scritto: « Io sono l'alfa e l'omega; il principio e la fine; » dice il Signore Iddio che è, che era, e che ha da venire, l'Onnipotente ».

Alfa privativo. Se una parola di origine greca comincia per *a*, e significhi la negazione della idea espressa nella parola stessa, dicesi che ha l'alfa privativo, perchè l'alfa significa *non o senza*; per esempio *amorfo* significa cosa che non ha forma o figura, perchè si compone del greco *a* privativo e *morfè*, forma.

Alfabeto. Nome che si dà al quadro contenente tutte le lettere d'una lingua poste secondo l'ordine stabilito dall'uso. Questo nome deriva dalle due prime lettere greche *alfa* e *beta*. — Dicesi anche *Alfabeto*, di qualsiasi ordine e serie di cose disposte alfabeticamente per agevolezza di repertorio.

Alfarabio. Il sapientissimo tra i filosofi arabi del x sec., n. a Farab: trattò di logica, di fisica, di astronomia, di matematiche, di musica, di poesia; seppe 70 lingue. Fra i mss. della biblioteca dell'Escorial si conservano di lui una *Enciclopedia* e un *Trattato di musica*, che a suo tempo lo renderono famoso. I suoi *Opuscula varia* furono pubblicati nel 1683. Fu ucciso dagli assassini in un bosco di Siria.

Alfeo. Celebre fiume della Grecia, oggi chiamato Ruffia nel Peloponneso, ha le sorgenti in Arcadia, e dopo avere attraversata

l'Elide e l'Acaja si getta nel mare Jonio. Irrigava le classiche piane d'Olimpia e di Pisa. Non solo i poeti, ma i più gravi autori pretesero che esso attraversasse il mare senza mescolarvi le sue acque, e andasse a raggiungere Aretusa nell'isola Ortigia (Sicilia), e vi si mostri unitamente alle acque di quella fontana; ma ciò è incredibile, ond'è che già Strabone combattè questa favola fondata sopra un'asserzione di Plinio e di altri naturalisti. I poeti fingono che Alfeo e Aretusa fossero due amanti cangiati uno in fiume, l'altra in fonte, e pel loro antico affetto ripetevano l'unione delle loro acque.

Alfiere. Grado nella milizia, attribuito a quell'ufficiale che porta l'insegna, altrimenti chiamato *vessillifero*. E qui è da osservare che non debbesi confondere alfiere con *gonfaloniere*, che è una dignità civile, ed indica il capo del municipio, che ha in custodia ed anticamente portava il *gonfalone* o bandiera della città, ed è voce assai più nobile e figurativa di quella, meschina invero, di *sindaco*. Negli Stati Pontificii questo titolo è sempre in uso. — Dicesi *alfiere* il terzo dei principali pezzi nel giuoco degli scacchi, che fiancheggia il re e la regina: anticamente dicevasi *alfido*.

Alfieri (Vittorio). Il più grande poeta tragico della moderna Italia. N. il 17 gennaio del 1749 in Asti, città del Piemonte, di nobili e doviziosi parenti; perdè nell'età di un anno il padre, ed ebbe per tutore lo zio Pellegrino, che nel 1758 lo fece entrare nell'accademia dei nobili in Torino. La sua gioventù non prometteva bene di lui, rendendolo inetto agli studii un'indole risentita e caparbia, ed altre male disposizioni d'animo, inacerbite ancora da una sconcia malattia del capo. Reso appena padrone di sè per la morte del tutore, uscì di 16 a. dall'Accademia, di pochi passi più avanzato nel sapere che quando v'era entrato sette anni prima. L'uscì che tosto fece Vittorio Alfieri della libertà fu di appagare l'ardente sua passione pel viaggiare, senz'altra mira che il mutamento di luogo e il veder cose nuove. In meno di 8 a. fece colla furia dei cavalli di posta il giro di tutta l'Europa, non fermandosi se non breve tempo in Olanda, in Inghilterra, e tornossene a Torino senza aver cercato di conoscere, di vedere, di studiare alcuna cosa perbene. Un gagliardo e mal locato amore verso una gran dama della sua patria il tenne servo per lo spazio di due anni; ma questa passione fu la causa fortunata dello svegliarsi in lui del genio e dell'a-

more alla poesia. Cominciò pertanto a comporre versi, e scrisse la *Cleopatra* tragedia, indi una farsa intitolata i *Poeti*, nella quale l'autore si fece egli stesso beffe della sua tragedia. Il buon esito di questi saggi fu per lui l'aurora di una vita novella. L'acquisto della perfetta conoscenza della lingua italiana, della latina e dell'arte drammatica (secondo il modo con cui egli la intese) divenne d'allora in poi per lui l'oggetto del suo più assiduo e pertinace studio; ed in meno di sette anni scrisse: *Filippo*, *Polinice*, *Antigone*, *Agamennone*, *Virginia*, *Oreste*, la *Congiura de' Pazzi*, *Don Garzia*, *Rosmunda*, *Maria Stuarda*, *Timoleone*, *Ottavia*, *Merope*, *Saul*; indi l'*Etruria vendicata*, poema in 4 canti, e l'*America libera* in 5 odi; dettava inoltre la traduzione di Sallustio, il trattato della *Tirannide* e quello del *Principe*. In quel tempo l'Alfieri si trovò preso del più vivo e del più costante affetto per una donna sommamente ragguardevole per l'alto suo grado, la contessa d'Albany. Dovendosi peraltro da lei separare, egli valicò di nuovo le Alpi, ma poi fermossi nell'Alsazia, dove quella signora il raggiunse, e dove pure videro la luce l'*Agide*, la *Sofonisba*, la *Mirra*, *Maria Stuarda*, e finalmente il *Bruto primo* e il *secondo*.

Recessi egli stesso a Parigi per farvi stampare le sue tragedie e condurne l'edizione. Ma sopravvenuta la rivoluzione francese, Vittorio Alfieri venne colla sua compagna a stabilirsi a Firenze, ove nell'età di 48 a. imprese lo studio della lingua greca. Occuparono il resto de' suoi giorni varie traduzioni dal greco, qualche nuovo componimento drammatico, alcune commedie di nuovo genere e parecchie satire dettate dall'odio implacabile concepito da lui contro i Francesi per averlo essi trattato qual profugo, confiscando le sue suppellettili, i suoi libri e le sue sostanze collocate sui banchi della Francia. Logorata finalmente dalla fatica e dalla podagra, la preziosa vita di questo



Alfieri Vittorio.

sommio italiano si spense addì 8 di ottobre 1805. Fu sepolto nella

chiesa di Santa Croce, ove la contessa d'Albany sopravvissutagli provvide che gli fosse eretto un magnifico monumento fra i sepolcri di Machiavelli e di Michelangelo. — Il 16 novembre del 1862 fu solennemente inaugurata in Asti, per opera di spontaneo nazionale tributo, una magnifica statua a Vittorio Alfieri dello scultore Dini, della quale qui produciamo il disegno. I meriti letterarii e civili di Vittorio Alfieri sono sommi. Carlo Botta ha lasciato scritto « che il « grande Alfieri in tre modi giovò all'Italia: primieramente coll'aver « ritratto dai costumi femminili chi n'era magagnato; secondaria- « mente coll'aver composto vere tragedie e creato lo stile tragico « italiano; in terzo luogo coll'aver innamorata la nazione di senti- « menti più alti e più forti. . . Libertà andò cercando il moderno « Dante, dico il mio astigiano Poeta: non la trovò. Ma alti e forti « pensieri produsse, che soli possono e darla e conservarla » (V. *Storia d'Italia, continuata da quella del Guicciardini*. Lib. I).

Alfonsine (Tavole). Così chiamansi le tavole astronomiche compilate nel sec. XIII da un consesso di dotti ebrei di Toledo per ordine di Alfonso X re di Castiglia, e corrette da lui medesimo. Furono stampate per la prima volta a Venezia nel 1483.

Alfonso. Dall'a. 739 al 1683 questo nome fu proprio a molti principi regnanti nella penisola Iberica, e dal 1420 al 1495 a due re di Napoli; furono i seguenti: — *Alfonso I*, re delle Asturie, detto il *Cattolico* (739-757), nel corso di diciotto anni di regno fu glorioso e felice guerriero contro i Mauritani invasori. — *Alfonso II*, chiamato il *Casto*, anch'egli re delle Asturie (793-842), fece progredire la causa dell'indipendenza nazionale vincendo i Mauri nella Galizia, nella Biscaglia, nella Castiglia. — *Alfonso III*, denominato il *Grande*, re di Leone e delle Asturie (866-910), prode e fortunato guerriero contro gli Arabi, glorioso ampliatore del suo regno, patì tuttavia la grande sventura di vedersi sollevato contro in armi il suo figlio primogenito Garzia. — *Alfonso IV*, chiamato il *Monaco* (924-935), re di Leone e delle Asturie, ebbe regno inglorioso ed infeliciissimo per la guerra mossagli da Ramiro suo fratello, il quale lo fece prigioniero e lo confinò, dopo averlo fatto accecare in un monastero. — Più fortunato, *Alfonso V* re di Leone e di Castiglia (999-1027), assalì i Mauri discordi, e su loro ebbe splendore di vittorie troncate da una gloriosa morte all'assedio di Viseu. — Anch'egli, *Alfonso VI*, dapprima soltanto re di Leone e delle

Asturie, come Alfonso IV, patì la vergogna di vedersi forzatamente chiuso in un monastero dal fratello Sancio II re di Castiglia. Ma, morto costui, i Castigliani lo proclamarono loro re; ed egli se ne mostrò degno togliendo Toledo agli Arabi. — *Alfonso VII*, 1° della dinastia aragonese (1104-1134), sostenne fiere contese con la moglie Urraca e con Alfonso VI per la corona di Castiglia; in appresso ebbe regno felice e glorioso. — *Alfonso VIII* (1126-1157), re di Castiglia, di Leone e di Galizia, ebbe violenti contese con sua madre, con la quale tuttavia per qualche tempo divise pacificamente la corona di Castiglia; guerreggiò contro i re di Navarra e di Aragona con felice successo, nel 1135 si fece incoronare imperatore dall'arcivescovo di Toledo, e felice capitano contro i Mauri d'Africa, divenne l'arbitro di tutta la Spagna cristiana. — *Alfonso IX*, detto il *Nobile*, re di Castiglia (1158-1214), è passato nella storia con il merito d'aver ricomposto il regno conturbato da guerre civili durante la sua minorità, e con la gloria di una segnalata vittoria sopra i Mauri a Tolosa nella Sierra Morena nel 1212. — *Alfonso X*, chiamato l'*Astronomo* e il *Filosofo*, re di Leone e di Castiglia (1265-1284), eletto imperatore di Germania, mentre contendeva per la corona imperiale, venne detronizzato dal figlio Sancio, salito in grande fama per vittorie riportate sopra i Mauri. Fatti varii e non degni sforzi per conquistare il regno, Alfonso X morì abbandonato da tutti. L'astronomia deve a lui le Tavole dette *Alfonsine* (v.). — *Alfonso XI*, re di Leone e di Castiglia (1312-1350), unito in lega col re di Portogallo, Alfonso II, rese glorioso il suo nome sconfiggendo i Mauri nella celebre battaglia di Tarifa nell'Andalusia.

La dinastia aragonese ebbe cinque re con questo nome. — *Alfonso I*, detto il *Battagliero* (1104-1134), per un dato corso d'anni fu felice in guerra contro i Mauri di Spagna e d'Africa, ma nel 1134, vinto dai seguaci del profeta nella Catalogna, ne morì d'angoscia. — *Alfonso II*, figlio di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona (1162-1192), s'impadronì della Provenza e congiunse il Rossiglione e la Bearnia a' suoi Stati; viene annoverato fra i Trovatori. — *Alfonso III*, detto il *Benefico* (1285-1291), cacciò i Mauri dalle isole di Majorca e Minorca. Il suo regno è memorabile per le leggi chieste ed ottenute dagli Aragonesi affine di antivenire gli abusi della podestà reale. — *Alfonso IV* (1327-1336), detto il *Buono*, per grande debolezza d'animo, ebbe conseguentemente regno

inglorioso. — *Alfonso V* (1416-1448), detto il *Magnanimo*, realmente meritò nella storia un posto glorioso per savii ordinamenti governativi e protezione accordata alle lettere, alle arti, alle scienze come ebbe sul capo la corona del regno di Napoli nel 1420, dopo lunghe guerre cogli Angioini. L'immenso ubertoso territorio conosciuto sotto il nome di *Tavoliere delle Puglie*, fu così ridotto per le cure di questo sapiente monarca. — Suo nipote, figlio di Ferdinando I, che poi fu re di Napoli sotto il nome di *Alfonso II* (1494), prima di salire al trono acquistò fama in Italia di prode soldato; egli ebbe principalissima parte alla famosa congiura de' baroni napoletani; come poi Carlo VIII mosse all'acquisto del regno di Napoli, vedutosi odiato dai popoli per pessimo governo, rinunziò la corona al figlio Ferdinando II, e chiuse la vita in un convento di Messina nel 1495.

Dall'anno 1128 al 1683 la corona di Portogallo fu cinta da sei re di questo nome. — *Alfonso I*, soprannominato *Enriquez*, fu salutato re sul campo di battaglia per avere nella memorabile giornata di Castro-Verde (1139) sconfitti quattro generali mauri. Egli debbesi considerare come il fondatore e il legislatore della monarchia portoghese (1128-1185). — *Alfonso II*, detto il *Grosso* (1211-1223), fu anch'egli vincitore de' Mauri; il papa lo scomunicò per avere esatte imposte sui beni ecclesiastici senza il suo permesso. — *Alfonso III* (1248-1279), conquistò le Algarve sui Mauri, e fu grande e felice ampliatore di regno. — *Alfonso IV*, detto il *Valoroso* (1325-1357), dopo un lungo guerreggiare contro il re di Castiglia, suo genero, si riconciliò con lui per averlo compagno contro ai Mauri dell'Andalusia, che rimasero intieramente sconfitti nella grande battaglia di Tarifa (1340). — *Alfonso V* (1438-1481), fu detto l'*Africano* per le sue vittorie in Africa. Fu principe prode ed integerrimo. Spetta a lui il merito d'essere stato il primo re di Portogallo, che abbia raccolta una biblioteca nel suo palazzo. — *Alfonso VI* (1656-1683), figlio e successore di Giovanni IV della Casa di Braganza, per mente disordinata e vita sregolata venne allontanato dal trono, e suo fratello, don Pietro, fu dichiarato reggente.

Alfredo. Tre re d'Inghilterra ebbero questo nome. — Il 1°, *Alfredo il Bastardo*, m. nel 705, protesse le lettere e scrisse molte opere. — Il 2°, *Alfredo il Grande*, sesto re d'Inghilterra, ascese

al trono nell'871, in età di 23 anni, cacciò i Danesi, convertì il loro re al cristianesimo, introdusse nei suoi Stati la scrittura romana, incoraggiò le lettere, le scienze, le arti, fondò l'università d'Oxford, e m. nel 902. È autore di una raccolta di *Cronache*, di una *Collezione di leggi sassoni*, tradusse in questa lingua i *Salmi* di David, il trattato di Boezio della *Consolazione*, e i *Dialoghi* di s. Gregorio. — *Alfredo il neghittoso*, fu ucciso dal suo ministro Godwin nel 1043.

Algardi (Alessandro). Scultore bolognese, n. nel 1602, m. nel 1654. Una prova del suo gran valore è quel suo alto rilievo che si ammira nel Vaticano, in cui rappresentò s. Leone che muove incontro ad Attila. Fu anche buon architetto, e lo prova la facciata della chiesa di sant'Ignazio a Roma, opera sua, come pure suo fu tutto il disegno della *Villa Pamfili*.

Algarotti (Francesco). Dotto scrittore, n. a Venezia nel 1712, accoppiò in sé felicemente le doti di artista e di letterato; studiò a Roma e a Pisa, viaggiò l'Europa, e conobbe i più celebri uomini del suo tempo. Venne in fama dapprima col *Newtonianismo per le donne*, opera che gli fu suggerita da uno scritto di Fontenelle, e gli procacciò l'amicizia di Federico II di Prussia e di Voltaire. Tornato in Italia, illustrò vieppiù il suo nome scrivendo sulle belle arti delle quali fu intelligentissimo. Poeta grazioso, scrittore elegante, Voltaire solea sempre chiamarlo il suo caro cigno veneziano. Morì a Pisa nel 1764, ove in quel celebre camposanto si vede il monumento eretogli da Federico II re di Prussia.

Algarve. È questa la provincia più meridionale del Portogallo. Fu un tempo un regno, e i re di Portogallo ne prendono ancora il titolo. È irrigata dalla Guadiana, produce fichi, mandorle, datteri, olive e vini eccellenti. Il suo capol. è Lagos. Ha circa 150,000 ab.

Algebra (dall'arabo *al*, il, e *gebr* o *diaber*, ristaurazione, perchè l'algebra dee riguardarsi come una ristaurazione dell'aritmetica comune). L'algebra può essere definita: la scienza dei numeri considerati in generale, o la scienza delle leggi dei numeri. Gli Arabi ne attribuiscono l'invenzione al loro matematico Mahommed-Ben-Musa o Mosè, chiamato anche Mohammed di Buzana, che fioriva verso la metà del ix sec. L'opera più antica che si conosca sull'algebra è quella di Diofanto scrittore greco d'Alessandria, che fioriva intorno all'a. 350 di G. C. È ignoto di qual modo l'algebra pas-

sasse tra gli Arabi che poi la propagarono nell'Europa, ma l'opinione più ricevuta si è che l'avessero dagli Indiani. L'Italia coltivò questa scienza prima di tutte le altre nazioni europee. Il primo trattato sull'algebra di autore cristiano, è l'*Abacus* di Leonardo Fibonacci mercadante pisano; lo scrisse nel 1202: egli aveva appreso questa scienza in Africa.

Algeri, in arabo *Al-Gezair* (cioè, le isole). Città celebre dell'Africa settentrionale, capitale dell'Algeria, sul Mediterraneo; trae il suo nome da un'isola posta di faccia alla costa e congiunta al continente da un molo. La città è di forma presso a poco quadrata e eretta in anfiteatro con strade strette e sudicie; ha circa 60,000 ab. Sono degni di essere veduti l'antico palazzo del dey, parecchie meschite, il forte *Imperatore*. Vi è un porto artificiale formato dall'isola unita al continente. La città assai crebbe dopo la conquista dei Francesi; ora vi si fabbricano eccellenti armi da fuoco, orificerie, calotte, cuoj, ecc. — Algeri sembra occupare l'area dell'*Icosium* degli antichi fra *Giulia Cesarea* e *Rusucurium*. Nel 935 fu capitale di un piccolo principato formato da Zeiri, che aveva scosso il giogo dei califfi Fatimiti; poscia andò soggetta a tutti i rivolgimenti che sconvolsero quella parte dell'Africa. Gli Spagnuoli se ne impadronirono al cominciare del sec. xvi (1510), ma ne furono cacciati dal celebre Barbarossa nel 1516. Fin dai tempi più antichi Algeri si diede alla pirateria, e divenne un flagello per le nazioni marittime dell'Europa. Carlo Quinto si adoperò per far cessare tal permanente pericolo, ma vi perdè una flotta e un esercito (1541); Luigi XIV bombardò la città (1682), gl'Inglese anche la bombardarono (1816), ma sempre invano; finalmente Carlo X, re di Francia, per vendicare un oltraggio fatto al suo console dal dey, fece una spedizione contro Algeri nel 1830, capitanata dal maresciallo Bourmont, che la prese, e d'allora in poi divenne capitale delle possessioni francesi in questa parte dell'Africa.

Algeria. Uno dei quattro grandi Stati africani della costa barbaresca, posto fra Tunisi, il Marocco, il Mediterraneo e il deserto di Sahara, ha per capitale Algeri; è popolato di Mauri, di Berberi o Cabili, di Arabi, d'Ebrei, di Negri e d'Europei, che grandemente differiscono nelle vesti, negli usi e ne' costumi; in tutto circa 4 milioni, fra cui almeno 150 m. Europei. — L'Algeria era prima una provincia dell'impero Ottomano, retta da un dey. Ora è colonia

francese si divide in tre governi militari, secondo le tre principali



Algerini.

città, che sono Algeri, Orano e Costantina. Per questa colonia, la Francia ha acquistato piena preponderanza nel Mediterraneo.

Algesira (*Carteja*). Città della Spagna, sulla sponda occidentale della baia di Gibilterra, con circa 10,000 ab. Fu tolta ai Mauri da Alfonso XI di Castiglia, dopo un assedio di due anni, in cui furono usati per la prima volta i cannoni (1344). — Nelle acque d'Algesira s'ingaggiò pure un terribile combattimento fra Inglesi e Francesi (1801), nel quale questi ultimi rimasero vincitori.

Algezireh (in arabo *l'isola*), la *Mesopotamia* degli antichi (nome che in gr. significa *in mezzo ai fiumi*). Regione dell'Asia ottomana fra l'Eufrate e il Tigri, forma i pascialichi di Rakka, Mossul, Diarbekir e di Bagdad, che hanno per capitali le città dello stesso nome. Montagne al N., correnti d'acqua molte, famose miniere d'oro, foreste, suolo fertile, aspetto ridente e pittoresco, paese, insomma, così bello che in esso venne posto il soggiorno del primo uomo nello stato tuttavia d'innocenza. Ma la mala signoria dei Turchi e le devastazioni dei Curdi lo han ridotto a lagrimevole stato. — La Mesopotamia è uno dei paesi più celebri dell'antichità. Ivi fiorirono i due imperi d'Assiria. Fece quindi parte degli imperi d'Alessandro, dei Seleucidi, degli Arsacidi; fu soggetta per breve tempo a Trajano, poi ai Parti, quindi se l'ebbero i Sassanidi sino alla conquista degli Arabi: Stanziati i califfi a Bagdad, l'Algezireh divenne la provincia principale del loro impero; e fu l'ultima

che mantennero nella loro soggezione. Morto Motassem, il bel paese fu incorporato nella monarchia mongola dell'Iran, fondata da Ulagù, poi formò il centro del regno degli Ilcani, e finalmente rimase involto nella conquista di Tamerlano (1400). Nel sec. xvi, i Turchi ottomani s'impadronirono dell'Algezireh e l'hanno sempre ritenuto, benché frequenti volte si ribellasse alla loro dominazione.

Alge. Nome collettivo di quelle piante che crescono in mare, gelatinose, filamentose, alimentate dalla decomposizione delle sostanze animali e vegetali, abbondanti sulle rive; veggonsi per lo più con una estremità confitta ad uno scoglio, intanto che l'altra ondeggia in balia delle onde. Credute gran tempo inutili, sono adesso adoperate con utilità per l'agricoltura e l'industria; si lasciano fermentare e servono a concimare la terra; si riducono in cenere per estrarne la soda; in Germania e in Danimarca se ne ricava anche una lanugine per guanciali e materasse. Certe alge servono da combustibile; altre formano le basi di quei nidi succulenti di rondine, di cui sono oltremodo ghiotti i Cinesi.



Alge.

Alghero. Città della Sardegna, prov. di Sassari, capol. di circ., detta dai Sardi *S'Alighera*, dalla quantità delle alge che si abbarbicano in quel lido. È posta sovra un picciolo promontorio sulla costa occidentale dell'isola, con 7,000 ab. Dalla sua fondazione fino al 1503, fu chiamata *Villa* o *Rocca*; Ferdinando III di Spagna l'eresse in città. Nel palazzo Albir, che è sulla piazza, abitò Carlo V. I Doria genovesi pressoché due secoli vi dominarono (1102-1283). — Nel 1283 fu espugnata dai Pisani; verso la metà del secolo xiv venne in potestà dei Genovesi. Molti assedii pati, ora dai Francesi ora dagli Spagnuoli, poi questi ne restarono dominatori (1717).

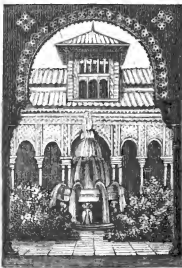
Algonchini. Tribù selvaggie dell'America settentrionale, stabilitesi a maestrale della baia d'Hudson. Gli Algonchini sono chiamati da alcuni autori *Grandi Esquimali*, e vivono di caccia e di pesca. La loro lingua, come quella degli Irochhesi, si distingue per

la durezza dei suoni e per la lunghezza delle parole che, in generale, sono tutte composte di più membri.

Algoritmia. L'attinenza che v'è fra l'aritmetica e l'algebra domanda un nome per indicare la *scienza dei numeri*, di cui quelle sono i rami. Il Newton chiamò l'algebra *aritmetica universale*, l'Ampère adottò il nome di *aritmologia*, ma siccome, nella scienza a cui si accenna, vogliansi abbracciare i *fatti* e le *leggi* dei numeri, e per conseguenza tutti gli algoritmi, il Wronski le diede più propriamente il nome di algoritmia. La quale denominazione, ove fosse ricevuta, le espressioni di *geometria analitica*, *meccanica analitica*, ecc.* muterebbero in quelle di *geometria algoritmica*, *meccanica algoritmica*, ecc. — Sotto questo titolo di *Algoritmia*, fu stampato, nel 1851 dalla Casa Pomba, un libretto di certo Emilio Jacoby. Esso verte sulle quattro prime operazioni dell'aritmetica.

Alguazile (dall'arabo *al-vazil*, o dal verbo ebraico *gazal*, *acchiappare*). Nella Spagna, con tal nome sono qualificate le guardie che eseguono gli ordini de' magistrati giudiziarii, e in più remoto tempo facevano ufficio di giustizieri. Gli alguazili ordinarii sono nominati dai giudici, il *maggiore* riceve la sua nomina dalle amministrazioni municipali del cui consiglio fa parte. Negl'infasti tempi dell'Inquisizione, i nobili e i cittadini più cospicui della Spagna si recavano ad onore di far gli alguazili del terribile tribunale.

Alhambra (dall'arabo *Kal-at al hamra*, castello rosso). Nome dato alla fortezza che forma una specie d'*Acropoli* (v.) della città di Granata, in cui sorgono ancora maestosi gli avanzi del palazzo degli antichi re mauri di quel regno. È munito da un forte muro di più che un miglio di circuito, e fiancheggiato di torri. Le torri che sono a settentrione servivano



Alhambra: Corte dei Leoni.

di residenza insieme col palazzo. Una d'esse contiene la famosa *Sala degli ambasciatori*. Gli avanzi del palagio moresco sono detti dagli Spagnuoli la *Casa Real*. Questo edificio fu incominciato da Ibnu-l-ahmar, e continuato dai suoi successori (1248-1348). Le parti, che tuttavia rimangono in piedi, circondano due corti oblunghe, una detta la *Corte del vivaio dei pesci*, l'altra la *Corte dei leoni*. Consistono in portici, sale pensili, giardini, fontane, pavimenti di mosaico, ecc. La leggierezza e l'eleganza delle colonne e degli archi, e la ricchezza degli ornamenti non furono mai superati. Il colore è di poco alterato dal tempo. Una gran parte del palazzo antico venne rimossa per dar luogo a quello cominciato da Carlo V, e non mai finito. Da gran tempo tutto è colà disabitato; ma viene conservato come opera d'arte e ricordo della tragica leggenda degli *Abenceragi* (v.).

Ali (Ben-Abu-Thaleb). Cugino di Maometto e il più zelante propugnatore della sua dottrina. Ebbe in moglie Fatima, figlia del profeta, ed ottenne il califfato (656) dopo la vittoria di Kharibah in cui perirono 17 m. Arabi. Fu vittima della setta dei Caraiti (661); ed era stato il quarto successore del profeta. I suoi discendenti regnarono in Egitto sotto il nome di *Fatimiti*. La setta de' Shiiti ch'egli fondò, lo venera come un martire. — **Alì.** Califfo almoravida, signore dell'impero di Marocco, e di gran parte della Spagna (1106-1143), fu posto in basso dagli Almoadi. Fondò la città di Marocco capitale del suo impero.

Ali-Bey. Signore dell'Egitto nella seconda metà del sec. XVIII, n. nel 1728, m. nel 1793. Di 14 a. fu venduto al Cairo ad un colonnello dei gianizzeri detto Ibraim. Liberato all'età di 20 a. ottenne il titolo di *cacef* o governatore, e dopo breve tempo fu messo nel novero dei 24 bey che, sotto la supremazia nominale di un pascià turco, comandavano in Egitto. Nel 1766 egli si sollevò contro il pascià e prese il titolo di sultano; si impadronì di una parte della Palestina e voleva ripristinare l'indipendenza dell'Egitto, quando, tradito dal suo figlio adottivo, Mehmet-Bey, fu costretto a fuggire in Acri. Tornato in Egitto fu arrestato da un capo dei mamelucchi, e poco appresso cessò di vivere.

Ali Tebelen, pascià di Giannina, n. a Tebelen nell'Albania nel 1741; fino dalla giovinezza non rifuggì dal delitto per ambizione di ingrandimento, tanto che di propria mano uccise il pascià

di Delviner, suo suocero, in esecuzione della sentenza profferita dal sultano. N'ebbe per merito il governo della Romelia, poi quello di Tricala, finalmente prese di forza Giannina (1788) di cui il sultano dovè lasciargli il possesso. Tradi i Francesi allorchè ebbero conquistata l'Illiria e ne fu compensato dalla Porta Ottomana col titolo di vicerè della Romelia. Crescendo in lui la sete di dominio, un esercito turco gli mosse contro (1819), senonchè sendosi allora sollevata la Grecia, egli ne profitto, e dicendosene campione, sostenne lunga guerra contro il sultano. Assediato finalmente nel forte di Giannina, fu chiamato dal pascià Kurschid (che comandava le armi turche) ad una conferenza e ucciso a tradimento (1822), vittima di quelle stesse arti che tante volte avea con altri adoperate. Avventuriere valoroso, astuto, crudele, *dividere per regnare* fu per lui una delle più favorite massime politiche. Lord Byron, che lo vide a Giannina, soleva dire di lui che egli *stava a Bonaparte come la tigre sta al leone*. Napoleone I mostrò d'averlo in qualche conto e volle che la Francia fosse rappresentata presso di lui da un console.

Alibaud (Luigi). Tristamente noto pel suo tentativo contro la vita del re Luigi Filippo. Era ufficiale, ma chiesto poi il suo congedo visse per alcun tempo a Barcellona, indi venne a Parigi, e il dì 25 giugno del 1836, trasse un colpo di pistola contro il monarca mentre questi tornava alle Tuileries, ma fallì; fu preso in sull'atto e mandato al supplizio il dì 11 luglio di quello stesso anno.

Alibi. Voce latina che vuol dire *altrove* e si adopera in italiano per significare assenza dal luogo in cui è stato commesso un delitto. L'accusato che adduce l'*alibi* protesta contro l'accusa dichiarando che nel momento in cui il fatto incriminato seguì egli era in altro luogo. È una delle prove più giustificative che si possano produrre. In certi casi gravissimi alcune legislazioni esigono che i testimonii chiamati per provare l'*alibi*, si costituiscano in prigione per avvertirli delle gravi conseguenze che avrebbe una tale testimonianza quando fosse falsa.

Alicante. C. della Spagna nella prov. di Valenza, con un porto ch'è de' migliori del Mediterraneo, e con 18 m. ab. Fa gran commercio de' suoi vini famosi, di sale, di olivi e di fichi. L'isola della Plana, posta a poca distanza, dà bellissimi marmi; possiede una celebre fabbrica di sapone. — Fu patria di Mohammed-ben-Abder, poeta arabo, che scrisse gli *Annali della Spagna*. — Nel 710 gli

Arabi se ne impossessarono; Ferdinando II di Castiglia loro la ritolse nel sec. XII.

Alicarnasso (ora *Bodrun*). Antica metropoli della Caria nell'Asia minore; ebbe un tempo grande importanza pel suo commercio. La regina Artemisia eresse quivi il suo famoso monumento per Mausolo. — Fu patria di Erodoto, di Dionigi lo storico, di Callimaco, ecc.

Alidosi. Famiglia illustre e antichissima delle Romagne, che dominò in Imola. — *Pietro Alidosio*, nel 1272, prese il governo della città; ma dopo un anno lo perdé, essendo ritornata Imola ai Bolognesi. — *Alidosio II*, coll'aiuto di Mainardo Pagani, la ripigliò (1292) e così sodamente vi si stabilì, che i suoi discendenti ne godérono fino al 1424. Nel quale anno *Lodovico Alidosio* ne fu spogliato da Francesco Maria Visconti, che lo menò prigioniero e lo costrinse a farsi monaco di S. Benedetto.

Alien-Bill. Nelle leggi inglesi si dà questo nome ad un famoso *bill* o legge del Parlamento riguardante gli stranieri, la quale primieramente venne discussa con grandi contrasti nel 1792, e poscia sostenne varie vicende. Essa contiene importanti regolamenti di polizia intorno agli stranieri.

Alighieri, Allighieri o Aldigieri. Famiglia fiorentina dalla quale discese *Dante*, che ne ha fatto il nome immortale. Derivava da seme romano e sembra uscisse dai Frangipani; fu detta in prima degli *Elisci*, i quali erano già de' maggiori di Firenze alla venuta di Arrigo imperatore (1019). Il nome di Elisei si mutò in Alighieri per una *Aldigiera* (forse di Ferrara), che sposò *Cacciaguida*, ritenuto dal poeta come capo della sua casa. Questo *Cacciaguida*, cavaliere dell'imperator Corrado, passò con lui in Terra Santa e morì combattendo gli infedeli. Fu bisavolo del poeta. Dopo la morte di *Dante*, la famiglia si trapiantò a Verona e quivi si estinse nel secolo XVI. Ai Serego fu poscia concesso l'onore di poter congiungere al proprio il nome della famiglia del poeta.

Alighieri o Allighieri (Durante e per ellissi Dante). È uno di que' nomi, che sono e sempre saranno orgoglio e splendore del genere umano, essendo stato proprio del sommo poeta della presente civiltà cristiana. Egli nacque in Firenze nel maggio del 1265; travalicò gli anni giovanili negli studii severi e nei geniali della sorgente poesia, con in cuore un gentile amore per quella Beatrice

de' Portinari, che fu sempre in cima de' suoi pensieri. Essa morì nel primo fiore degli anni ed ei finge d'incontrarla e di averla a guida nel *Paradiso*, argomento della terza cantica del suo Poema immortale. A 24 anni, guerriero di parte Guelfa, si mostrò valoroso alla battaglia di Campaldino, che il Villani dice la più ordinatamente combattuta a quei tempi in Italia. La data del suo matrimonio con Gemma Donati non è ben fissata, ma si può con certezza congetturare che non fosse anteriore all'a. 1293. Sette figli erano nati a Dante quando egli, nel 1301, lasciò per sempre la patria e la moglie.

Nei sette anni che corsero dal 1293 al 1299, Dante, dandosi più che alle lettere alla repubblica, esercitò uffizii e ambasciarie non solo del Comune tutto guelfo e popolano, ma pure del governo speciale di parte guelfa. Eletto egli dalle Arti, secondo gli Ordini di Giustizia del '93, entrò Priore addì 15 giugno 1300 e vi rimase due mesi, secondo il costume. In questo intervallo la Signoria prese il partito di mandare al confine i più violenti delle due fazioni cittadine, dette de' Neri e dei Bianchi. Ma non per ciò la pace fu saldamente ristabilita. Sollecitato dalla fazione dei Neri, chiamato dal pontefice, Carlo di Valois, più avventuriere che principe, giunse in Firenze (2 nov. 1301) e da prima piaggiando, in seguito da ospite e paciere si mutò in tiranno contro i Guelfi di parte Bianca. Tra i primi perseguitati fu Dante, che erasi opposto all'intervento straniero. Per sentenza del 27 gennaio 1302 egli venne condannato ad una grossa taglia e a due anni d'esiglio; per sentenza del 10 marzo dello stesso anno minacciato del rogo s'ei venisse alle mani del Comune fiorentino.

Dante in patria era stato lodevole, irreprensibile cittadino; in esilio, può dirsi che fu forse superiore a tutti gli infiniti esuli italiani d'ogni età, per l'animo inconcusso, per l'aumentata operosità, per l'interno vigore con che vinse l'esterna sfortuna, per l'ingegno trovante nuove splendidissime vie. Nei primi quattro anni del suo esiglio (1302-1306), Dante spese la vita ora negli studii, ora nelle corti dei signori, ora nei convegni dei fuorusciti. L'impresa che costoro tentarono per riguadagnare di forza la patria, riuscì infruttuosa, e Dante ed altri 14 dei principali fuorusciti furono condannati ad essere bruciati vivi. Dopo di ciò egli professò di voler far parte da sè. Sbattuto da un punto all'altro dell'Italia, ma-

lineonico, irrequieto, lontano dall'azione, ma pur sempre di mente gagliardissima, Dante si volse a condurre a compimento un mondo magnifico d'immaginazione, nel quale dispose divinamente uomini e cose secondo il suo desiderio. Questo mondo è rimasto immortale sotto il titolo di *Divina Commedia*.

Come Arrigo VII di Lussemburgo calò in Italia, Dante aprì di nuovo il cuore alla speranza e scrisse una lettera esortatoria ai principi, ai popoli, ai felici, agli infelici d'Italia, annunziando venuto il dì della comune redenzione civile. Ma venuta meno anche questa speranza, e morto Arrigo VII, i guelfi trionfarono quasi in ogni città d'Italia, e Dante sconsolato riparò in Ravenna presso Guido da Polenta; e quivi attese a compiere il grande poema. Più probabilmente l'ultima cantica, il *Paradiso*, fu terminata circa l'anno 1320. La seconda, cioè il *Purgatorio*, era stata ultimata nel 1314; la prima, cioè l'*Inferno*, era stata da Dante consegnata, nel 1308, al priore del convento di S. Croce, vicino a Lerici. I Codici che, prima dell'invenzione dell'arte tipografica, ci conservarono la *Divina Commedia*, sono in grandissimo numero. Tante poi furono sinora le traduzioni in tutte le lingue e le edizioni della *Divina Commedia*, che occupano la massima parte della voluminosa *Bibliografia Dantesca*, diligentemente compilata dal visconte Colomb de Batines (Prato, 1845-46). Inglese, Francesi, Tedeschi largamente diffusero il culto di Dante oltremonti ed oltremare; e niun poeta o scrittore, tranne forse Omero fra gli antichi, fece tanto dipingere e scolpire come Dante con la *Divina Commedia*. Oltre questo poema immortale, si hanno di Dante Alighieri la *Vita nuova*, il *Convito*, il *Trattato della Monarchia*, le *Poesie Liriche* e il *Trattato della Volgare Eloquenza*.

Nel 1317, a intercessione di alcuni suoi benevoli, Dante era stato chiamato in patria, ma sotto tali condizioni che a lui parvero indegne, laonde con isdegnosa rassegnazione continuò nell'esiglio e finì i travagliati suoi giorni in Ravenna il 15 settembre 1321.

Nel suo esiglio Dante fu presso Uguccone della Faggiola, a Verona dagli Scaligeri, in Lunigiana presso i Malaspina, famiglia la più onorata dalla sua immortale gratitudine; agli studi di Bologna, di Padova; a Parigi ed in Inghilterra; alla corte di Can Grande della Scala, al monastero di Fonte Avellana, a Gubbio e in Udine presso Pagano della Torre. Oggidì le sue ceneri tuttavia riposano

in Ravenna nella cappella sepolcrale di cui diamo il disegno: la sua fama si è fatta incommensurabile. Cesare Balbo, che degnamente ne scrisse la vita, termina così: « Della cresciuta gloria di Dante congratuliamoci come di felice augurio colla nostra età, colla nostra patria. Abbandoniamoci pure all'onda, che ci fa tornare al più virtuoso fra' nostri scrittori, a colui che è forse solo virilmente virtuoso fra nostri classici scrittori. In lui l'amore non è languore, ma tempra; in lui l'ingegno meridionale non si disperde in oggetti vili, ma spazia tra i più alti naturali e soprannaturali; in lui



Sepolcro di Dante in Ravenna.

ogni virtù è esaltata e i vizii patrii anche proprii vituperati, e gli stessi errori suoi particolari sono talora occasioni di verità più universali, la patria città, la patria provincia e la patria italiana sono amate da lui senza stretto detrimento l'una dell'altra, e massime senza quelle lusinghe, quelle carezze, quegli assonnamenti più vergognosi che non le ingiurie, più dannosi che non le ferite e i destini nostri allora passati, presenti o futuri sono da lui giudicati con quella cristiana rassegnazione alla Provvidenza Divina, ch'è accettando con pentimento il passato, fa sorgere con nuova forza ed alacrità per l'avvenire ».

Alimenti. Nel linguaggio fisiologico sono così denominate le sostanze le quali, introdotte nel corpo umano ed elaborate dagli organi della digestione, servono al suo incremento e riparano alle sue perdite. In giurisprudenza sotto questo nome si comprende l'obbligazione imposta dalla legge di fornire qualche persona di tutto

ciò che le necessita pel nutrimento, per l'alloggio e il vestiario.

Alimento (Cincio). Celebre annalista romano, pretore in Sicilia (209 a. av. G. C.), scrisse una storia di Gorgia Leontino che faceva parte di quegli *Annales* citati spesso da Festo. Pochi frammenti ci rimangono delle sue opere. Niebuhr lo dice perito investigatore dell'antichità e che gran luce sparse sulle cose della sua patria. Annibale, fattolo prigioniero, gli usò grandi riguardi.

Alisei. Così si chiamano quei venti regolari, che risultano dal movimento di rotazione della terra, e che, a settentrione della linea, soffiano da greco. Prendono il nome di *venti generali* quelli che al mezzodì dell'equatore spirano regolarmente dalla parte di scirocco.

Alito. È l'aria che esce dai polmoni durante la respirazione: essa è allora privata di una porzione del suo ossigeno, e sopraccarica invece di acido carbonico e di vapori acquei; nello stato di sanità è inodoro, ma l'abuso delle carni gli compartisce un odore forte. La carie dei denti, le ulcerazioni dei polmoni, delle vie respiratorie, delle fauci, delle fosse nasali, la salivazione mercuriale, lo scorbutto, la presenza di materie non digerite sul ventricolo, o di vermi negli intestini, rendono l'alito fetente. La temperatura dell'alito nello stato di sanità è uguale a quella del corpo umano. Nelle febbri infiammatorie essa è assai più calda del naturale, nelle febbri algide e nel cholera è quasi fredda.

Allacci (Leone). Grande erudito, n. nell'isola di Scio nel 1586, m. nel 1669. Condotta fanciullo in Italia, fu educato a Roma e divenne bibliotecario della Vaticana. Benchè greco di nascita, fu uno de' più caldi sostenitori della Chiesa romana. Fu editore di molti mss. greci, e molti autori greci volgarizzò. La sua opera principale s'intitola: *De Ecclesiæ occidentalis et orientalis perpetua consensione*, in-4° piccolo.

Allah. Nome arabo dell'Ente Supremo passato nella lingua di tutte le nazioni maomettane. È forse una contrazione di *al-illah*, *al* articolo, e *illah*, *divinità*, secondo la parola ebraica *eloah*. L'articolo preposto determina il significato, e *al-illah* o *allah* vuol dire il *Dio vero*. — La parola *allah* entra spesso nella composizione dei nomi proprii arabi, per esempio *abd-allah*, cioè servo di Dio. — *Allah-akbar* (Dio è grande) è il grido di battaglia dei maomettani. La frase *bism-allah* (nel nome di Dio) è profferita dai

musulmani devoti quando si assidono al desco, ed è posta a capo dei loro libri.

Allahabad. C. dell'Indostan, capol. del distretto dello stesso nome e un tempo di tutto l'Allahabad sul Gange e la Giumna, con 200 m. ab. Alla distanza di 3 chil. dalla città sorge una fortezza fondata da Akbar nel 1583, e presa nel 1775 dagli Inglesi che ne fecero come il loro baluardo. Gli Indiani considerano Allahabad come la *regina delle città sante*, e ci vanno in pellegrinaggio. Nel 1857 Allahabad fu campo di orribili stragi commesse dai *Sipai* sugli Inglesi che ivi trovarono. Quanti Europei caddero loro fra le mani tanti furono trucidati. A molti furono tagliati il naso, le orecchie, le dita, ecc. I bambini furono scannati sotto gli occhi delle madri, che poi anch'esse vennero uccise. Dopo otto giorni le milizie europee giunte da Calcutta poterono ricondurre i sollevati alla obbedienza.

Allahabad. Antica contrada dell'Indostan, fra 76° 40' e 80° 40' long. E., 22° e 26° lat. N.; confinata dalle prov. di Aude, Agra, Ganduana, Malua; ha per capol. Allahabad, e 7 milioni di ab. Paese piano, suolo fertile di oppio, indago, zuechero, ecc.; molti fiumi, cioè il Gange, il Giumna, il Gumti, e vi sono le celebri miniere di diamante di Pannali. L'Allahabad andò soggetto a varie dominazioni. Occupato successivamente da Mahmud, sultano di Ghazna (1201), dal sultano gauride Mohammet Shebats (1193), da Kwadgia Gehan (1394), riconquistato dal principe che fondò la dinastia degli Afghani (1478), dopo molte vicende cadde in potere degli Inglesi (1775), e forma ora 4 Stati vassalli della Gran Bretagna, *Rewah, Pannah, Fihanti, Tehri*

Alleanza. Parola adoperata spesso nelle sacre carte a significare la condizione dell'uomo in faccia alla divinità. — *La prima* è quella che strinse Dio coll'uomo tosto ch'è ebbe creato, *la seconda* dopo il peccato quando Dio promise all'umanità il perdono e la venuta del Messia; *la terza* di Dio con Noè quando gli commise la costruzione dell'arca; *la quarta* con Abramo, i cui discendenti doveano in memoria di lui essere circumcisi; *l'ultima* fatta colla mediazione di G. C. pel riscatto del peccato originale.

Alleanza. Nel linguaggio politico significa l'associazione di due o più potentati per raggiungere uno scopo comune. Questo può essere la mutua difesa, e allora chiamasi *alleanza difensiva*; può es-

sere l'aggreddire in comune un nemico e allora è *alleanza offensiva*; può essere in pari tempo una cosa e l'altra, e allora è *alleanza offensiva e difensiva*. — Sono famose nella storia: la *triplice alleanza* (1688) fra Inghilterra, Olanda e Svezia, stretta per difesa dei Paesi Bassi contro Luigi XIV; la *grande alleanza* del Settentrione fra Federico di Danimarca, Pietro il Grande di Russia e Augusto di Polonia contro Carlo XII di Svezia (1697); l'*alleanza olandese* (1717) fra gli Stati Generali, Giorgio d'Inghilterra e il reggente d'Orléans contro il cardinale Alberoni che voleva rifare i trattati di Utrecht; la *quadrupla alleanza* (1718) fra Inghilterra, Olanda, Francia e Impero pel mantenimento di quei trattati coi quali l'imperatore aveva acquistata la Sicilia, il re di Piemonte la Sardegna, e D. Carlo di Spagna la successione ai ducati di Parma e Toscana; la seconda (1800), la terza (1804), la quarta (1812), la quinta (1813) *alleanza (coalizione)* contro la Francia, o meglio contro il primo Napoleone; la *santa alleanza* pure contro Napoleone tornato dal suo esilio dell'isola d'Elba fra Russia, Austria e Prussia (1815), apparentemente per assodare la fratellanza fra gli Stati e i principi cristiani, ma in realtà per assicurarsi una specie di predominio nel sistema generale europeo; l'altra *quadrupla alleanza* (1834) fra Inghilterra, Belgio, Francia e Spagna per tutelare l'indipendenza belga; quella del 1840 fra l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia stretta ad insaputa e per sospetto contro la Francia che aveva promesso aiuto a Mehemed Ali bascià d'Egitto, il quale voleva farsi indipendente dalla Porta; l'*alleanza* dei nostri giorni (1854) tra Francia, Inghilterra, Porta e Piemonte per porre argine alle invasioni della Russia, e finalmente l'*alleanza* tra la Francia e il Piemonte per la guerra contro l'Austria del 1859.

Alleato. Politicamente un popolo o un governo è l'alleato di un altro popolo o di un altro governo quando s'impegna formalmente di considerare i nemici di quest'altro popolo o governo come nemici proprii e di assisterlo in guerra o per mezzo di soldati, o di danaro, o in qualunque altro modo. Presso i Romani, delle popolazioni italiche solo un picciol numero vennero incorporate allo Stato romano e tenute in qualità di suddite. Le più erano indipendenti di nome ed alleate con Roma. Di queste però si distinguevano generalmente due specie: i Latini e gli altri alleati Italici. I Latini nella maggior parte dei diritti erano simili ai cittadini romani, ed

era loro assai agevolato l'acquisto della cittadinanza effettiva. La più gran parte degli alleati Italici si componeva di popoli che, curvati per forza d'armi o per altre vicende sotto la dominazione romana, avevano però serbato in apparenza o racquistato l'indipendenza ed erano stati accolti nell'alleanza di Roma. Ma queste leghe di regola si stabilirono a patti ineguali e gl'Italici erano per naturale conseguenza dipendenti da Roma. — Tutti gli alleati Italici avevano con Roma il diritto di commercio non che quello di pervenire col domicilio al cittadinanza romano, ma non il diritto di suffragio a mo' dei Latini. — Fra gli obblighi dell'alleanza il primo era di fornire, quando Roma il richiedeva, sussidii in milizie, denaro, grani, navi ed altre munizioni.

Alleghany o Appalachi (Monti). Catena di montagne degli Stati Uniti d'America che comincia nella parte settentrionale della Georgia e dell'Alabama, e va verso il N. E. allo Stato di Nuova York, quasi parallela alla costa del mare. È lunga 1143 chil., larga dai 74 ai 314. Separa le acque che si versano nell'Atlantico a levante da quelle che vanno ai laghi e al Mississipi a ponente. Sono giogaie uniformi, la maggior parte alte appena 900 met. Portano nomi differenti, come monti *Azzurri*, *del Nord*, di *Cumberlandia*, ecc.

Allegoria. È un discorso o una produzione d'arte, che dice o raffigura una cosa nell'atto che accenna chiaramente ad un'altra. Stando alla sentenza di non pochi moderni e valenti indagatori di verità storiche, una gran parte della mitologia antica non sarebbe che una ingegnosa espressione allegorica dei grandi fenomeni e delle leggi della natura. Comunque ciò sia, resta tuttavia ben dimostrato che la Bibbia non è un tessuto di miti, figure, simboli ed allegorie. — Utile e assai praticato si riscontra l'uso delle allegorie nelle arti belle, massime nella scultura e nella pittura. L'arte pagana ne abbonda e non ne difetta pure l'arte cristiana, nella quale primeggiano in tal genere le opere artistiche e specialmente architettoniche e scultorie dei sec. XI, XII e XV. — L'allegoria si può suddividere in tre specie principali: allegoria *metaforica*, in cui colla fantasia si sostituisce all'immagine principale di un oggetto la sua antitesi; l'immagine di contrasto, e questa si descrive e si abbellisce come fosse l'oggetto principale del componimento; esempio: la nave in tempesta descritta da Orazio. L'an-

tropomorfica, in cui il poeta trasporta la facoltà di sentire, pensare ed agire agli oggetti corrispondenti di natura e li rappresenta viventi ed attivi; esempio: la violetta raffigurante l'umiltà. L'*allegoria personificata*, quando i concetti, le idee razionali, gli oggetti del mondo spirituale e soprasensibile in generale vengono trasformati in esseri reali. Quest'ultima specie fa nascere le varie *allegorie*, i simboli, gli emblemi, i tipi artistici che si riassumono sotto le denominazioni di *allegoria simbolica*, *iconografica*, *geroglifica* e *plastica*.

Allegri (Antonio). — V. *Correggio*.

Allegri (Girolamo). Maestro di musica romano, m. nel 1640; è autore del famoso *Miserere* che si canta il venerdì santo nella cappella Sistina. Si tien sotto chiave con pena di scomunica a chi ne desse fuori copia; ma il Mozart, udito due volte, tutto lo ritenne a memoria, e così si trova nella collezione classica del Choron, Parigi, 1810.

Alleluja (in ebr. *lodate Dio*). È un'acclamazione di gioia, e si ripete nel tempo pasquale al principio e al fine di parecchie antifone e salmi. Questa parola passò dalla sinagoga alla chiesa cristiana, e s. Gerolamo sembra fosse il primo che l'introducesse. L'usanza di cantare l'*alleluja* fu per molto tempo limitata nella chiesa latina ad una sola volta l'anno, ossia al giorno di Pasqua, mentre nella chiesa greca si cantava spesso e qualche volta anche nella quaresima; poi s. Gregorio Magno ordinò che fosse cantata tutto l'anno nella chiesa latina, e la parola entrò fino nell'ufficio dei morti, donde poi venne tolta. Gli Ebrei chiamano il salmo 113 e il 118 il *grande alleluja*, perchè celebrano le grazie particolari concesse da Dio alla loro nazione, e li cantano nella festa di Pasqua e in quella dei Tabernacoli.

Allemagna. — V. *Germania*.

Allevamento. Una delle pratiche più importanti dell'agricoltura è l'allevamento dei vegetali e degli animali. Si gli uni che gli altri abbisognano di cure speciali onde prosperare, e sono maggiormente necessarie nei primi periodi della loro vita, perchè da una buona o cattiva direzione delle forze vitali delle piante o degli animali dipende per lo più la loro buona riuscita. Alcuni popoli, come gl'Inglesi, pongono immenso zelo nel migliorare le razze e nell'*acclimatare* le piante esotiche e nuove specie di animali; e non

v'è forse paese dove e quelle e questi in genere siano più belli.

Allia o Aja. Fiumicello d'Italia nel territorio Sabino; si getta nel Tevere a 10 miglia da Roma. È famoso per la grande strage che i Galli, condotti da Brenno, vi fecero de' Romani uccidendone e mettendone in fuga 40 m.; onde, quando volevasi indicare un giorno malaugurato dicevasi *allensis dies*.

Allibramento. Questo vocabolo corrisponde al *census* dei Latini. *Allibrati* si chiamavano in Firenze i descritti e compresi nei libri delle gravezze e dei tributi della città.

Alligatore o Caimano. Grosso rettile dell'ordine dei saurii o delle lucertole, il cui nome, secondo Cuvier, deriva dalla corruzione della voce portoghese *logartio*, equivalente alla latina *lucerta*. La sua lunghezza passa raramente i 20 piedi. I pesci sono il suo cibo ordinario; ma è avido della carne degli animali, e anche di quella dell'uomo. I Negri si servono del suo grasso per fare frizioni.



Alligatore.

Allioni (Carlo). Medico piemontese e professore di botanica nell'università di Torino, n. nel 1725, m. nel 1804. In onor suo il Loeffling diede ad una specie di monoginia il nome di *allionia*, che fu adottato dal Linneo. Molte opere scrisse; e la principale e più degnamente famosa è la *Flora pedemontana*. I due primi volumi di quest'opera contengono la descrizione e la sinonimia di 2800 specie tutte indigene del Piemonte.

Alliterazione. Così chiamano i retori quella ripetizione delle stesse consonanti o di sillabe aventi lo stesso suono, producenti ora la cacofonia, ora quell'armonia imitativa della quale si è anche abusato. Un bel saggio di questa figura abbiamo in quella ottava del Tasso:

Chiama gli abitator dell'ombre eterne, ecc.

nelle quali la ripetizione della *r* imita il suono della *tromba tarta-rea*, e così Virgilio dove descrive il galloppar del cavallo:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

Allobrogi. Antico popolo della Gallia Narbonese, che occupava tutto il paese che è posto fra Ginevra e il Rodano, chiamato

poscia Savoia e Delfinato. Nemici gran tempo di Roma, poi amici infidi, gli Allobrogi videro ardere le loro città per aver favorito il passaggio di Annibale. Parteciparono alla congiura di Catilina, poi la denunziarono al senato. Al tempo della rivoluzione francese una parte di Savojardi si ribellò al re di Sardegna. Essi vollero essere



Allocco.

uniti alla Francia, ripigliando l'antico nome di *Allobrogi*. Dopo la guerra del 1859, sostenuta e vinta dagli Italiani contro l'Austria coll'aiuto di Napoleone III, la Savoia fu unita alla Francia.

Allocco. Uccello della famiglia delle *strigidi*, ossia uccelli da preda notturni. Ha i piedi coperti di piume fino alle unghie e le ale ottuse. Di

giorno abita i vecchi tronchi d'albero, di notte va in cerca di cibo. Le molli piume permettono alle sue ale di battere tacitamente l'aria durante il volo, sicché giunge improvvisamente sugli uccelli addormentati.

Allocuzione. Un tempo era l'orazione che un capitano faceva alle schiere per esortarle a combattere, o per reprimere gli ammutinamenti. Egli saliva sopra una specie di palco assistito da' suoi primi uffiziali, come si vede nel disegno qui posto, d'una medaglia di M. Aurelio. Fra le allocuzioni di Cesare divenne famosa quella in cui la felice sostituzione della parola *quirites* a *com-militones* rimise nell'obbedienza i soldati che non volevano andare con lui in Africa.



Adlocutio August. S. C.

Adesso per *allocuzione* s'intende ora un discorso che un oratore fa ad una moltitudine.

Allodio, Allodii e Allodiale. Chiamavansi in diritto feudale beni *allodiali*, terre *allodiali* quei beni o terre franche da ogni onere, da ogni servitù feudale. La voce allodio si fa derivare dal teutonico *all*, tutto, e *od*, possessioni, beni, dominii, ecc., e preci-

samente accenna che il possessore non teneva da alcuno il suo fondo, la sua terra, e però non andava soggetto ad obbligazione di sorta; in contrario appunto del *feudo*, che era la terra ricevuta da un superiore, e per la quale vi erano certi obblighi. I proprietari di terre *allodiali* erano chiamati uomini *liberi*, per distinguerli dai *vassalli* che possedevano le terre a titolo di *feudo*.

Allodola (*Alauda*). Vi sono varie specie di questo uccello. —

L'*allodola cantatrice* (*alauda arvensis*) è diffusa in quasi tutta l'Europa. Canta dalla primavera all'autunno, ed è uno dei pochi uccelli che cantano volando. Quando s'alza da terra le sue note sono deboli e interrotte, ma a seconda che sale si fanno gradatamente più alte, e giunta che è ad un'altezza dove l'occhio più non la



Alauda arvensis,

discerne, continua per buona pezza a dilettere l'orecchio colla sua melodia. — L'*allodola dei boschi* (*arborea*) dorme sugli alberi o canta durante la notte, onde viene spesso scambiata coll'*usignuolo*. Messa in gabbia con uno di questi uccelli, tenta di superarlo, e se non ne viene allontanata cade vittima dell'emulazione. — Una sola *allodola* trovasi in America, l'*alpestre*. L'*allodola bruna* di Wilson abita i due Continenti, e si pasce soltanto d'insetti.

Allopatia. Voce introdotta nella medicina sol da pochi anni, adottata da Hahnemann e da' suoi seguaci; ad esprimere l'antico ed ordinario metodo di curare le malattie. Nel sistema allopatico s'imprende la cura delle malattie con rimedii di natura e valore ad esse opposti; la sua formola sta in queste parole: *contraria contrariis*: l'*omeopatia* (v.) corre una via tutta diversa.

Allori (**Alessandro**). Pittore fiorentino; fu eccellente ne' ritratti e ne' soggetti di storia; il suo pennello ha un'espressione graziosa. Le opere principali di questo artista si trovano in Roma e in Firenze. Fu allievo del Bronzino suo zio, e maestro del Cigoli. M. nel 1607 di 72 a.

Allori (Cristoforo). Figlio e miglior dipintore del precedente. N. a Firenze nel 1577; il padre gli fu primo maestro. È in fama di coloratore e disegnatore eccellente. Fu anche poeta più che mediocre; m. nell'ancor verde età di 44 a. A Firenze nella galleria Pitti si ammirano due suoi bellissimi quadri: la *Giuditta* e il *S. Giuliano*.

Alloro (*Laurus nobilis*). Albero ramoso di mezzana grandezza



Alloro (Laurus nobilis).

e sempre verde; ha il tronco diritto, la scorza bruna e verdastria, le foglie alterne, lanceolate, i fiori di un bianco giallastro, in piccole ombrelle ascellari, il suo frutto è una bacca nera, amara e grossa quanto un olivo. In botanica si annoverano diverse specie di questa pianta. — Il Boccaccio ed il Petrarca usarono indistintamente *alloro* e *lauro*, ma il secondo vocabolo è più proprio del verso. — È l'albero che fu in maggior onore presso i Greci e i Romani. Fu consacrato ad Apollo, perciocchè la tradizione mitologica narrava come Dafne pudica fosse da lui cangiata in

alloro. Credono alcuni che l'alloro riuscisse caro ai poeti pel suo odore aromatico che un tempo si riteneva efficace a destare gli spiriti fatidici e l'estro poetico. — I Greci ne ornavano la fronte ai vincitori dei giuochi Olimpici; i Romani ai condottieri degli eserciti, ai quali concedevano gli onori del trionfo; e in tempi meno remoti in Campidoglio s'incoronavano di alloro i più insigni poeti, come fu del Petrarca, ma non sempre l'essere incoronato volle dire d'essere insigne, ed oggi quella cerimonia si è saviamente dismessa.

Allucinazione. Così dicesi la percezione di oggetti che veramente non esercitano una reale impressione sui sensi. È una semplice malattia nervosa se transitoria, ma fatta durevole è indizio di

un disordine negli organi del cervello; ed in tal caso veste il carattere di *monomania* o *follia*.

Allume. Sale bianco, molto solubile nell'acqua, astringente, cristallizzato in ottaedri regolari; risulta da una combinazione di solfato di allumina, di solfato di potassa e d'acqua. Si trova nei dintorni di molti vulcani, ma in sì tenue quantità, che non basta ai bisogni dell'industria, onde conviene ricorrere ai processi indicati dalla scienza per coniporlo artificialmente. — L'allume viene usato dai tintori e dagli stampatori per fissare i colori sulle stoffe, dai fabbricanti di colore per le carte dipinte, per formare lacche preparate, per la concia delle pelli, ecc. Oltre l'allume ordinario esistono varie composizioni della stessa forma, che contengono ammoniac, soda, croma, ferro, ecc., invece della potassa, dell'allumina, ecc. — L'uso dell'allume ci viene dall'Oriente; sino al sec. xv fu preparato a Costantinopoli, ad Aleppo, in Siria donde si traeva l'allume conosciuto sotto il nome d'*allume di rocca*, nome che porta tuttora in commercio. L'isola d'Ischia nel sec. xv ebbe la prima fabbrica d'allume che si conoscesse in Europa, ivi recata da un mercadante genovese, mentre che un'altra ne istituiva Giovanni di Castro alla Tofla presso Civitavecchia, che divenne celebre e dura tuttavia. Ivi giacciono copiosi ammassi d'*allumite*, o pietra d'allume.

Allumina. Sostanza bianca, insipida, inodora, polverulenta, dolce al tatto, infusibile, inalterabile all'acqua, che si combina cogli acidi per formare de' sali. Entra tra le sostanze componenti il rubino, il zaffiro, il topazio, e forma le basi delle argille e dell'*allume* (v.). Fu per molto tempo confusa colla silice e colla calce.

Alluminio. Metallo che si estrae dalle combinazioni d'allumina col sodio. Fu ottenuto in massa compatta (essendo prima sotto forma di polvere grigia) dal sig. Devillé nel 1854. Ha lo splendore dell'argento, ma è più di esso leggiero e meno tenace alla fusione.

Alluvione (Terreni d'). Così chiamano i geologi quegli ammassi di limo, di pietre rotolate e d'altre materie che i fiumi menano nel loro corso e depongono alla foce, onde poi si formano i delta.

Alma. Fiumicello della Crimea, che scorre dall'E. all'O., e gettasi nel mar Nero a uguale distanza da Eupatoria e da Sebastopoli. — L'esercito anglo-francese, capitanato dal generale Saint-Arnaud e da lord Raglan, valicò questo fiume nel 20 settembre del

1854, e sconfisse sulle sue rive l'esercito russo comandato dal principe Menzikoff.

Almagesto. Titolo del più antico trattato d'astronomia che si conosca; se ne crede autore Claudio Tolomeo che viveva verso l'a. 125 dell'E. V. L'almagesto contiene nella maggior parte le osservazioni astronomiche degli antichi.

Almagro (Diego de). Famoso avventuriere, compagno di Pizarro nelle conquiste dell'America, per la quale egli fu di grande aiuto al capitano spagnuolo. Questi però ottenuto da Carlo V il titolo di governatore dei paesi scoperti nel Nuovo Mondo, non fece conoscere all'imperatore i servigii che Almagro gli aveva resi. Tale atto d'ingratitude fu cagione che fra Pizarro ed Almagro si suscitasse una fiera inimicizia. Nel 1531 Pizarro partì pel Perù; Almagro poco tempo dopo andò per imprendere la conquista del Chill, ma fallitagli l'impresa si portò nel Perù per disputare al suo rivale una parte del territorio. Le due parti si scontrarono sotto le mura di Cuzco; Almagro, vinto e fatto prigioniero, fu strangolato all'età di 75 a. nel 1533. Suo figlio lo vendicò uccidendo Pizarro.

Almanacco (forse dall'arabo *al*, il, e *manak*, corso del mese, od anche dalla voce *al-man-agt*, che nelle lingue settentrionali significa *osservazione di tutte le lune*). Suol darsi questo titolo ad un libretto che contiene le notizie dei mesi, dei giorni lavorativi e dei festivi, delle solennità religiose e civili, il nome de' santi che coronano giornalmente, il succedersi delle stagioni, le ore del giorno nelle quali il sole s'alza e tramonta, le fasi della luna, i giorni, le ore, e perfino i minuti nei quali devono aver luogo le eclissi, ecc. L'almanacco che, ai tempi ne' quali si credeva all'astrologia, servì a mantenere la credenza dell'influsso degli astri sugli eventi umani, più tardi nello sviluppo e nel progresso delle scienze e delle industrie divenne un facile ed utile mezzo di propagare le più svariate cognizioni, cosicchè si può dire che ogni arte, ogni scienza, ogni facoltà, ogni industria, ha il suo almanacco. — I primi *almanacchi* di cui ebbe notizia il Lalande furono quelli pubblicati a mezzo il sec. XII da Salomone Yarchus. Gli *Almanacchi* di Regiomontano vennero in luce tra il 1475 e il 1506. — I migliori almanacchi de' giorni nostri sono: il *Britannico*, della società per la propagazione delle cognizioni utili; l'*Almanacco nautico*, pubblicato dall'Ammiragliato inglese; l'*Almanacco* od *Annuario diplomatico e*

statistico di Gotha; l'*Annuaire du Bureau des longitudes*, di Parigi, per tacerne di molti altri.

Almansor. Nome di alcuni califfi de' Mauri, che si resero celebri nelle guerre de' Saraceni contro gli Spagnuoli. Nei sec. XI e XII fra gli altri primeggia *Yacub-al-Moghahed-Almansor*, che s'impadronì delle città di Marocco, di Fez, di Tlemecen e di Tunisi, e vinse la famosa battaglia d'Alarcos in Castiglia: papa Innocenzo III gl'indirizzò un breve per facilitare il riscatto degli schiavi cristiani caduti in suo potere.

Almanza (Battaglia di). Nella famosa guerra della successione spagnuola la sorte delle armi si mostrava contraria a Luigi XIV. Filippo V era fuggiasco, e l'arciduca Carlo era stato salutato re a Madrid, quando cominciò la guerra del 1707 in Ispagna. Il Berwich inglese comandava le milizie gallo-ispagne, lord Galloway, nato francese, le portoghesi e le inglesi. Dopo un mese di operazioni strategiche, la battaglia ebbe luogo il 25 aprile del 1707, e la sconfitta di Galloway fu compiuta. Nel borgo di Almanza, ladove appunto accadde quella battaglia, venne eretto un monumento in memoria del fatto.

Al-Mohadi. Da una voce araba, che significa *coloro i quali non riconoscono che un solo Dio*, ebbe nome questa potente dinastia araba, che regnò sulla metà della Spagna e su tutta l'Africa settentrionale, meno l'Egitto. Il suo stipite fu nel 1129 *Mohammed-ben-Tumert* con *Abd-el-Moumen*; rimase estinto in Ispagna nel 1257 e in Africa nel 1269. Da' suoi superstiti si formarono le dinastie degli *Edrisidi*, dei *Zeydnidi* e dei *Merinidi*.

Al-Moravidi. Dinastia araba, la quale regnò sopra una gran parte dell'Africa e della Spagna; originata nel 1056 da *Abdallah-Ben-Yaryn* e da *Ben-Bekr-Ben-Omar*, si estinse nel 1146.

Aloe. Pianta grassa dalle foglie fitte e succolenti, dalle radici deboli e rade. È indigena dell'America meridionale e del Capo di Buona Speranza; fornisce per mezzo del suo gambo un succo goma-

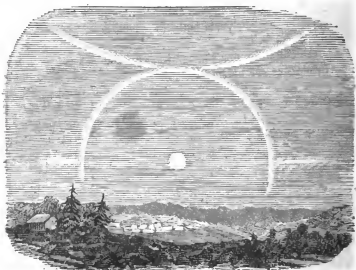


Aloe.

moso resinoso, che ha virtù purgativa. Questa sostanza diffonde un odore aromatico e piacevole, ma ha un sapore amaro. L'aloè è la base di due preparazioni conosciute sotto il nome di *elisir di lunga vita* e di *tintura sacra*. Coi tigli che ricavansi dalle sue foglie si fa del filo bianco e forte. I suoi fiori sono a cesto e pendenti.

Aloisia o Erba Cedrina. Pianta che ha lo stelo dritto ed i rami lisci a quattro facce, i fiori piccoli quasi bianchi. Questa pianta che nel 1787 dal Chili fu portata in Toscana, è grato adornamento dei giardini, tanto per l'odore gratissimo di cedrato che diffonde, quanto per la qualità di crescere a guisa d'arboscello, e di accomodarsi a spalliera..

Alone (dal gr. *alos*, corona). È quella ghirlanda di luce ad uno o più cerchi concentrici, che vedesi talvolta intorno alla luna od al sole: essa è prodotta dalla refrazione dei loro raggi nell'aria vaporosa, o altra sottile nuvoletta posta fra quelli ed i nostri occhi. L'a-



Alone.

lone lunare consiste semplicemente in un cerchio luminoso bianco, se non che talvolta un leggier rosso pallido ne orla la parte interna. Gli *aloni solari* sono sempre colorati, ma con tinte più leggiere e sfumate dell'arcobaleno.

Alpaca. Quadrupede americano lanoso, del genere dei *lama*, ma dalle gambe più corte, dal corpo più largo e dal muso più grosso. Ha il vello fitto, il pelo ruvido, giallastro, macchiato di nero. È vivace, leggiadro, mansueto, addomesticabile. Della sua lana si fanno tessuti varii, già assai pregiati.

Alpi. Questo vocabolo deriva da *alb* o *alp*, parola celtica che vuol dire bianco. Le Alpi sono ammassi o catene di scoscesi monti, che cingono l'Italia a guisa di vasto anfiteatro dal Mediterraneo all'Adriatico. Cerchiando a capo e ai lati la penisola italiana, le Alpi la separano da ogni terra contigua.

Queste montagnè sono le più considerevoli dell'Europa, anzi taluno le chiamò non senza ragione l'ossatura dell'orografia europea.

Le due estremità delle Alpi sono, secondo i più accreditati geografi, verso l'Adriatico il *Bittoray* presso la città di Fiume, dall'altra il monte dello *Schiavo* verso Oneglia. Fissati questi due punti, la giogaia alpina corre un arco di 1,541 chil. preso dall'alto delle vette della catena, e chil. 1,110 preso alle falde de' suoi contrafforti interni.

Il giro totale della giogaia si scomparte in tre sezioni principali, cioè Alpi occidentali, centrali ed orientali.

La sezione occidentale comprende: 1° le Alpi Marittime, dal monte dello *Schiavo* sino al monte *Viso*, per un tratto di chil. 194; 2° le Alpi Cozie, più anticamente *Taurine*, che dal monte *Viso* vanno al monte *Iserano*, per la lunghezza di chil. 190; le Alpi Graje, che dall'*Iserano* si stendono al monte *Bianco*, con una lunghezza di chil. 69.

La sezione centrale comprende: 1° le Alpi Pennine, che dal monte *Bianco* vanno al monte *Rosa*, lunghezza chil. 110; 2° le Alpi Lepontine o Elvetiche, lunghezza chil. 192, dal monte *Rosa* al S. Bernardino; 3° le Alpi Rezie o Retiche, che con una lunghezza di chil. 352 vanno dal S. Bernardino alla cima dei Tre Signori (*Freyherren-Spitz*).

La sezione orientale comprende: 1° le Alpi Carniche, che dalla punta dei Tre Signori pel colle di *Toblac* vanno fino a *Tarvis*, con una lunghezza di chil. 177; 2° le Alpi Giulie, che da *Tarvis* pel *Tarmawitz* vanno al *Bittoray*, della lunghezza di chil. 257.

La superficie delle Alpi viene comunemente calcolata a 114,564

chil. q.; cioè di 64,692 nel declive verso l'Italia, e di 49,870 in quello opposto.

Nelle Alpi Elvetiche o Lepontine si trovano i più alti culmini di questa grande catena di monti: massimo di tutti il monte Bianco, che sale a 4795 metri, poi il monte Rosa a metri 4618, indi il monte Cervino a 4522, il Combino a 4305, ecc. ecc.

Le diverse regioni delle gioaie alpine presentano tre zone distinte: la prima priva di vegetazione è coperta di ghiaccio perpetuo. La zona media è nuda di vegetazione sulle vette e sulle alte valli, le quali offrono però quasi sempre sui loro fianchi delle foreste e dei pascoli abbondanti. La zona inferiore è ricca di selve, di pascoli e di cereali.

Dal monte Bianco al Tirolo si contano circa 400 ghiacciaie. I laghi che trovansi nel seno delle Alpi o sul pendio di esse sono 440, di cui 37 nelle Alpi Marittime, 61 nelle Cozie, 44 nelle Graie, 33 nelle Pennine, 66 nelle Lepontine. I canali di maggior rilievo che giacciono lungo le Alpi ed alle foci del Po sommano a 41.

Le vie maestre e primarie che mettono dall'Italia ne' paesi limitrofi sono 25; le strade secondarie 28; i sentieri per bestie da soma 121.

Ai tempi dei Romani dieci passaggi si aprivano a questo eterno propugnacolo di monti posti dalla mano di Dio a confine marcatissimo della terra d'Italia. Il primo metteva alle Gallie per le Alpi Marittime. Cinque altri si aprivano per il monte *Cenisius*, per l'*Alpis Graja*, per il *Penninus mons* e per l'*Adula mons*; il settimo seguiva il Lario (lago di Como), e rimontava la Valtellina; l'ottavo traversava il monte *Brener*; il nono il colle di *Tarvis*; e il decimo conduceva nell'Illiria attraverso le Alpi Giulie. — Il traforo del monte Cenisio (a Bardonnèche), arditamente principiato dal piccolo Piemonte in que' medesimi giorni che stava preparandosi per la grande impresa della presente indipendenza nazionale, prepara una nuova era di prosperità commerciale pel nostro bel paese.

Le Alpi furono attraversate da Annibale, da Carlo Magno, da Francesco I e da Napoleone I coi loro eserciti.

Abbondano specialmente di ferro, di rame, di piombo, di zinco, di sale, di allume. Vi si estraggono l'antracite, le ligniti, la torba. Vi si trovano anche metalli preziosi.

Con la denominazione di *Alpi Alte*, *Alpi Basse*, *Alpi Marittime*,

i Francesi qualificano tre dei dipartimenti in che è divisa la Francia. Il primo di essi una volta era gran parte della provincia del Delfinato; il secondo della Provenza; il terzo è stato ultimamente formato della provincia di Nizza ceduta dal re di Sardegna alla Francia in compenso di aiuti prestati all'indipendenza italiana.

Alpi Bastarniche. — V. *Carpazii*.

Alpini (Prospero). Botanico e medico, n. a Marostica nel Vicentino l'a. 1553, m. professore a Padova nel 1617. Scrisse varie opere, e fu il primo a indicare il modo della fecondazione artificiale delle piante, e a descrivere la pianta del *caffè* da lui osservata al Cairo mentre viaggiava l'Egitto.

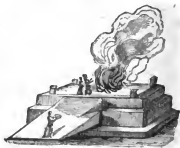
Alsazia. Antica prov. della Francia, bagnata dal Reno. Confina all'E. con questo fiume, all'O. colla Svizzera e colla Franca Contea e colla Lorena e al N. col Palatinato. — Fu per un tempo soggetta alla casa d'Austria, ma col trattato di Munster, nel 1648, venne ceduta alla Francia, e forma ora i due dipartimenti dell'alto e basso Reno. Strasburgo ne era la capitale. — Nell'Alsazia superiore sono miniere d'argento, di rame e di piombo.

Altacomba. Borgata della Savoia propria nel com. di Saint-Pierre de Curtille, celebre per la badia fondatavi nel 1125 da Amedeo III di Savoia, la quale diede due papi alla cristianità, Celestino IV e Nicolò III. La sua chiesa in antico serviva di sepoltura ai primi conti e duchi di Savoia. In progresso di tempo il monastero abbandonato dai monaci e privato della presenza dei principi di Savoia fu incorporato alla santa cappella di Chambéry. Pervenuto sotto il dominio dei Francesi, fu spogliato d'ogni suo ornamento, finchè nel 1824 re Carlo Felice volle restaurarlo e riporvi in nuovi sepolcri le ossa dei principi sabaudi. Vi preparò pure la sua tomba e l'iscrizione che doveva esservi scolpita. — Maria Cristina esegui il testamento, ornò splendidamente il sepolcro del Consorte, e nel 1849 vi fu chiusa anch'ella.

Altai. Vasto gruppo di montagne dell'Asia centrale, che separa la Siberia dal paese de' Calmucchi e forma l'orlo settentrionale del grande altopiano dell'Asia. Si dividono queste montagne in *piccolo Altai* fra le sorgenti dell'Irtisc, dell'Obi e del Jenissei, e in *grande Altai*, ad austro del piccolo Altai e a borea della Mongolia. La voce *Altai* significa oro; e veramente ivi sono miniere del prezioso metallo.

Altamura. Città del mezzogiorno d'Italia nella prov. di Terra di Bari, capol. di circond., con 17 m. ab. Fa gran traffico di prodotti agrarii. — Si crede da alcuni Altamura essere la *Petilia de' Romani* e da altri la *Lupatia*. Nel XII sec. era quasi distrutta. Federico II la riedificò, erigendovi una magnifica cattedrale. Nel 1799 servì di fortezza ai repubblicani contro le orde del cardinale Ruffo, a cui dovette cedere dopo gloriosa resistenza. — Il suo *circondario* ha 7 mand., 10 com. e 86 m. ab.

Altare. Mensa di forma e costruzione propria sulla quale si offerisce a Dio il sacrificio. — I Gentili, e specialmente i Latini distinguevano l'altare dall'*ara* (v.), in quanto che quest'ultimo s'innalzava tanto agli Dei superiori



Altare degli olocausti.

quanto agli inferiori, e l'altare solamente agli Dei superiori, ma nella forma non sembra differissero l'uno dall'altra. Gli altari erano d'ordinario nei templi, ma alcuni pure si vedevano a cielo aperto. — Certo è che i primi altari dei nostri patriarchi, dei quali si fa cenno nelle sacre scritture, cominciando da quello di Abele fino a che fosse innalzato il *Tabernacolo* (v.), erano a cielo aperto. I primi altari furono di terra, poi di pietre non tagliate, marmo, di bronzo (della qual materia



Altare de' profumi.

poi di legno, di mattoni, di marmo, era sempre l'*ara* a tripode che si trasportava d'uno in altro luogo) e di metalli preziosi con ricchi ornamenti. Gli Ebrei avevano tre specie d'altari: l'*altare degli olocausti*, dove facevasi il sacrificio; l'*altare de' profumi*, dove bruciavasi l'incenso; l'*al-*



Altare cristiano del sec. xv.

tare dei pani della proposizione, dove stavano sempre esposti i *pani* come offerta perpetua a Dio. Per più di due secoli i Cristiani non fecero uso degli altari per celebrare i misteri della religione; fu Sisto II nel 273 (imperando Valeriano e Gallieno) che stabilì fosse celebrata la messa sopra un altare e che i templi fossero volti all'oriente. Gli altari de' Cristiani furono di legno fino al concilio di Parigi nel 509, il quale ordinò si facessero di pietra. — Si costruirono poi di materie più o meno preziose, ma v'ha sempre nel mezzo della mensa una pietra quadrata sulla quale sono incise delle croci, e consacrate coll'olio santo; talvolta vi sono anche incastonate reliquie di santi.

Altea. Pianta che ha la radice a fittone, gli steli diritti, gracili, pelosi, le foglie alterne e di un verde biancastro, i fiori di un bianco porporino. — Appartiene all'ordine delle malvacee. Le parti tutte dell'Altea essendo mucilaginose ed emollienti, se ne fanno infusioni, decotti, paste e tavolette medicinali di assai giovamento.

Altenburgo. Ducato di Sassonia nell'antico Osterland. — Il principato di Reuss-Gera lo divide in due parti. È uno dei più ricchi e più fertili paesi della Germania, con una popolazione d'oltre 100 m. ab. Vi fioriscono l'agricoltura e la pastorizia. Gli Stati (parlamento) si compongono del corpo de' cavalieri e dei deputati delle città. — La capitale è *Altenburg*, antica c. imperiale sulla Pleisse, con 12 m. ab., ricca di benefici istituti e di manifatture di lana, cuoio, tabacco, guanti, ecc. Fa operoso traffico di lana e di grani.

Alterazione. Nel linguaggio finanziario, per *alterazione* delle monete s'intende quell'imporre che talora si è fatto ad esse un valore legale superiore al loro valore intrinseco. Oggidì si conoscono abbastanza i funesti effetti di questo tristo espediente, al quale per l'addietro spesso ricorrevano i governi per non averne più a temere il ritorno.

Alternò. Questa voce ha due particolari significazioni, una in botanica, l'altra in geometria. — In botanica si dice delle foglie di una pianta disposte alternativamente le une al disopra dell'altre dai due lati opposti del gambo. — *Alterni* in geometria diconsi gli angoli che sono formati da una linea la quale tagli in una qualunque direzione due linee parallele.

Altezza. Titolo d'onore che altre volte si dava ai re ed ora si

dà ai principi. Evvi l'altezza imperiale, l'altezza reale, l'altezza elettorale, l'altezza serenissima ed anche l'altezza eminentissima, che viene pretesa dai cardinali di famiglia principesca. I re d'Inghilterra portarono esclusivamente questo titolo sino a Giacomo I, quelli di Spagna sino a Carlo V, e quelli di Francia sino a Francesco I. Filippo II fu il primo ad estenderlo in Ispagna alle persone della famiglia reale. I principotti d'Italia presero tal titolo nel 1625; i discendenti del ramo secondogenito dei Borboni vi aggiunsero nel 1631 l'aggettivo *reale*. Luigi XIV lo diede ai suoi figli naturali. I figli di Condé presero il titolo di *altezza serenissima*. In generale, ad eccezione di particolari disposizioni, il titolo di altezza imperiale o reale appartiene ai principi della linea diretta, e quello di altezza serenissima ai collaterali.

Altieri. Famiglia nobile romana, della quale dice il Giovio che gareggiò di splendore coi Colonnese. Diede molti cardinali alla Chiesa ed un papa (Clemente XI). — Il suo palagio è uno dei più vasti e magnifici di Roma, ed ha una buona biblioteca, ma non aperta al pubblico.

Altimetria (dal lat. *altus*, alto, e dal gr. *metron*, misura). Si dice altimetria quella parte della geometria che insegna a misurare le altezze accessibili ed inaccessibili. È parte importante della topografia e della *geodesia* (v.).

Altino. C. antica d'Italia una volta floridissima; era situata sul lido del mare sopra Venezia, vicino ad Aquileja. Era specialmente rinomata ai tempi di Plinio per la bellezza delle sue lane, fu distrutta da Attila, e se ne vedono ancora le ruine sul fiume Sile. Nell'anno 802 s. Paolino d'Aquileja vi adunò un concilio per implorare l'aiuto di Carlo Magno contro Giovanni doge di Venezia il quale aveva precipitato da una torre Giovanni patriarca di Grado.

Altona. C. della Danimarca nell'Holstein sulla riva settentrionale dell'Elba con 28 m. ab. tra cattolici, calvinisti ed ebrei. Dopo Copenaghen è la città più importante del regno per industria e commercio. V'hanno stabilimenti letterarii, gabinetti scientifici, un ginnasio fondato nel 1739 da Cristiano VI. Nella chiesa del sobborgo Ottensea è la tomba di Klopstock. — *Altona* era appena un villaggio al principio del sec. XVII. Fu dichiarata città nel 1664. Nel 1713 gli Svedesi la incendiarono.

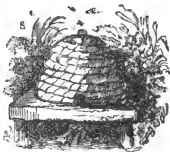
Altopascio. Castello di Toscana nella Val di Nievole, prov. di

Lucca, circond. di Pescia, com. di Montecarlo. Il suo nome è passato nella storia, per la rotta ch'ebbero i Fiorentini nel 1325, investiti dai Lucchesi capitanati dal celebre Castruccio Castracani.

Altorf o Altdorf. Piccola città della Svizzera, capitale del cantone di Uri, presso alla foce del torrente Reuss nel lago de' Quattro Cantoni, con 4 m. ab. È l'emporio de' commerci tra l'Italia e la Svizzera. Ma la sua fama è imperitura, siccome culla della libertà elvetica, e campo delle nobili geste di Guglielmo Tell. Vi si veggono ancora i ruderi della fortezza erettavi da Alberto d'Austria per tenere in freno gli Svizzeri.

Altorilievo. Quella composizione di scultura condotta sopra una superficie piana formante per così dire un quadro marmoreo, suol chiamarsi comunemente *bassorilievo* (v.), ma se rilevi considerevolmente dal fondo cosicchè le figure quasi interamente rotondeggiino, in tal caso si chiama, con maggior proprietà, altorilievo. In S. Pietro in Vaticano havvi un altorilievo dell'Algardi che rappresenta Attila respinto dai ss. Pietro e Paolo, ed è giudicata una delle migliori opere di questo genere di scultura. Le porte di S. Giovanni di Firenze, opera del Ghiberti, son foggiate in gran parte ad altorilievo.

Alveare, Arnia, Bugno. Con questi tre nomi si suole indicare quel vaso in figura di campana, contesto di vinchi e di paglia, a guisa di paniere, per accogliervi e guarentire nel loro maraviglioso lavoro le api (v.). Spesso l'arnia è una specie di cassetta in forma di bigonciuolo fatta di scorze di sovero. La voce Alveare, dal latino *alvus*, evidentemente accenna a quegli alveoli o cellule di cui le api rivestono le interne pareti del vaso.



Alveare.

Alveo. È così chiamato il letto d'un fiume, costituito dal fondo, che è la parte su cui corre l'acqua, e dalle sponde che sono le parti laterali che contengono l'acqua sollevata dal fondo ad una certa altezza.

Alveolo. È quella celletta ov'è collocato il dente. Queste cellette

sono situate presso il margine libero delle mascelle ed aperte sopra di esso. La loro struttura è ossea. — I Romani chiamavano *Alveoli* que' tubi che conducevano il calore per entro ai muri delle loro terme.

Alvernia (lat. *Arvernia*, franc. *Auvergne*). Antica prov. della Francia che forma presentemente i dipart. del Cantal, del Puy-de-Dôme e parte dell'Alta Loira. La sua capitale era Clermont Ferrand. L'Alvernia fu madre di molti uomini celebri nelle scienze e nelle lettere. — Gli *Arverni*, che diedero il loro nome a questo paese, furono tra i popoli più potenti della Gallia. Ad essi appartenne quel Vercingetorige, il forte ed ostinato avversario di Cesare, la cui caduta menò con sè quella di tutta la Gallia. Sotto i Romani l'*Arvernia* fiorì nelle lettere. Dall'VIII sec. sino al XVII l'Alvernia fu sotto il dominio de' suoi conti. Luigi XIII, sendo ancora Delfino, la incorporò alla corona di Francia (1610).

Alviano (Bartolomeo). Capitano de' Veneziani; ruppe gli eserciti dell'imperatore Massimiliano sulle alpi Giulie (1508); ma nell'anno seguente non avendo potuto, per divieto del Senato, prendere l'offensiva, perdette a Ghiaradadda molte migliaia d'uomini e fu ferito. Nel 1515 trovandosi i Veneziani in lega coi Francesi, questi ultimi furono a lui debitori della vittoria di Marignano, avendo egli con solo 300 cavalli dato dentro con tanto impeto alle schiere degli Svizzeri, che li sbaragliò. Poco appresso morì. — Il trattar così bene le armi non lo distolse dal coltivare le buone lettere.

Alvinzi (barone d'). Feld-maresciallo dell'Austria, ebbe parte alla vittoria riportata dagli Austriaci a Nerwinde. Ma poi posto a capo dell'esercito d'Italia, fu interamente sconfitto nelle celebri battaglie di Arcole e di Rivoli (1796-1797). Fatto governatore generale dell'Ungheria, morì a Ofen nel 1810.

Amaca. Così chiamasi un letto sospeso di cui usano i Caraibi ed altre nazioni selvaggie. Formasi d'un gran pezzo di tela di cotone forte e grossa, della figura d'un rettangolo appeso per via di funicelle al soffitto della casa o ai rami degli alberi. Nelle isole francesi l'amaca è di cotone bianco listato a varii colori ed adorno di frangie e di nappe, ed una gentil signora sdraiata sull'amaca suol ricevere le sue visite, mentre una schiava la dondola leggermente. Spesso si fa portare per la città in amaca sospesa ad un lungo bambù sostenuto sulle spalle da due mori. Al Brasile si pone sulle amache

un piccolo padiglione con cortine che guarentiscono chi è sotto dalla pioggia o dagli ardori del sole.

Amadigi. Nome di quattro eroi della poesia cavalleresca. — *Amadigi di Gaula*, detto il *Cavaliere del Leone*; *Amadigi di Grecia*, suo nipote; *Amadigi della Stella* e *Amadigi di Trebisonda*. Questi eroi sono per la Spagna quello che Carlomagno e i suoi 12 paladini sono per la Francia, Arturo e la sua Tavola rotonda per l'Inghilterra. La loro storia abbraccia nove razze, ma la loro origine è così oscura che non si sa se vengono dalla Spagna, dal Portogallo, o dalla Francia. — L'*Amadigi di Gaula* è il subbietto del poema di Bernardo Tasso padre del gran Torquato.

Amadriadi (dal gr. *ama*, insieme, e *drys*, quercia). I pagani, che avevano molta venerazione per gli alberi antichi, li fecero albergo di certe deità. Essi vi posero quelle ninfe che chiamarono amadriadi, ed erano il simbolo dell'anima vegetativa. Non sono da confondere colle *driadi*, ninfe immortali, che proteggevano gli alberi in generale e potevano errare liberamente intorno a quelli che erano loro particolarmente consacrati. — *Amadriadi*, genere di piante *ranunculacee* della *poliandria* poliginia. — *Amadriadi*, specie di scimia del genere *Cynocephalus*, così denominata perchè di belle forme ed abitatrice di boschi.

Amalasunta. Figlia di Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti; rimasta vedova di Eutarico, ch'era designato successore al trono, ne rimase erede suo figlio Atalarico, pupillo: ed essa alla morte del padre saviamente amministrò il regno: morto anche il figlio (534), sposò Teodato, che la fece strangolare un anno dopo sotto pretesto d'infedeltà. Lasciò gran fama di sé: ebbe a ministro Cassiodoro.

Amaleciti. Popolo potente e nomade che abitava l'Arabia deserta, fra il Ponto Eusino e il golfo Arabico. D'esso parla spesso la Sacra Scrittura. Gli Amaleciti discendevano da Amalec, nipote di Esaù. Assalirono gli Ebrei quando uscivano d'Egitto; furono vinti da Giosué intanto che Mosè teneva le mani levate al cielo. Dio ne comandò l'estermio, e Saul prese le loro città, li debellò, ma perdonò ad Agag loro re. L'estermio di questo popolo fu interamente compiuto ai tempi di Ezechia.

Amalfi (Melfia). C. dell'Italia meridionale, prov. del Principato Citere, circ. di Salerno, capol. di mand., siede sul Mediterraneo,

con 7,000 ab. — Fu edificata ai tempi di Costantino. Si costituì in repubblica allorchè cadde l'esarcato di Ravenna, e in tale stato durò fino al 1075. I Pisani la saccheggiarono nel 1135, e vi trovarono un ms. delle *Pandette* divenuto celebre. I mercatanti di Amalfi fondarono a Gerusalemme un ospedale, dal quale ebbero origine i cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme (ordine degli Ospitalieri). Amalfi fu poi capitale di un principato di questo nome. — Vi nacque Flavio Gioja, che si dice inventore della bussola, verso il 1302.

Amalgama. Questa voce, che per abuso qualche scrittore usurpa nella lingua comune in senso di mescolanza, unione, mistione, è tutta speciale della chimica, e significa la lega del mercurio con altri metalli. Un'amalgama suppone sempre il mercurio in lega, di maniera che non si dice amalgama di mercurio e stagno, bastando dire amalgama di stagno.

Amali. Nome d'una famiglia di eroi, assai sovente menzionata nelle antiche tradizioni germaniche: essa vantava origine antichissima e quasi divina, e infatti *Amali* in quella lingua voleva dire *Celesti*. Di questa casa era Teodorico il *Grande*. Gli Amali regnarono sugli Ostrogoti nel sec. v.

Amaltea. Secondo la maggior parte de' mitologi fu una capra dell'isola di Creta che allattò Giove quando sua madre lo ebbe celato per sottrarlo ai sospetti di Saturno, che divorava i proprii figli per timore di esserne un giorno trabalzato dal trono. Giove, riconoscete, la pose in cielo, e diede un corno di essa alle ninfe che avevano vegliato sopra la sua infanzia. Tale è l'origine mitologica del celebre corno, chiamato corno dell'abbondanza o cornucopia, che rappresenta una parte sì importante nelle storie della Grecia, ed oggidì ancora serve a simbolo dell'abbondanza. Altri dice *Amaltea* figlia di un re di Creta, che col proprio latte nutrì Giove fanciullo. — *Amaltea*, *Demofila* od *Erifila* fu chiamata la Sibilla Cumana.

Aman. — V. *Ester*.

Amaranto. Genere di piante erbacee, annue, a fiori, a spiga o a grappoli, sparso in presso che tutti i paesi del globo, che fiorisce in autunno. Si cita l'amaranto a *fiori in coda*, *disciplina religiosa* o *coda di volpe*, a fiori chermisi, pendenti in lunghi grappoli, dalle foglie bislunghe e rossastre; l'amaranto *tricolore*, dai fiori verdi, laterali, dalle foglie screziate di giallo, di verde e di

rosso; l'amaranto *turchino*, strisciante e commestibile. — L'amaranto che presto avvizzisce, era tuttavia pei poeti antichi il simbolo dell'immortalità. Gl'Indiani e gli Americani adoperano queste piante negli usi di cucina come ortaggi. Nell'arte tintoria è detto **amaranto** quel colore, che ha un rosso meno acceso del chermisi.



Amaranto.



Amarilli.

Amarilli, Amarillide. Pianta del Giappone, dai fiori rossi, rosei, o di un giallo aureo, odorosi, flessibili. — *Amarilli*, è nome di una pastorella di cui parla spesso Virgilio nelle sue *Egloghe*: alcuni commentatori vollero vedervi un'allusione a Roma. — *Amarilli*, chiamasi altresì una bella farfalla diurna.

Amasi. Nato d'umile origine, dopo avere usurpato il trono d'Egitto, regnò, dal 570 al 526 av. G. C., in fama di buon reggitore dello Stato e di protettore delle scienze. A fine d'indurre i Greci a fermarsi nell'Egitto, assegnò loro alcune terre sulla costa del mare. È creduto da alcuni autore di quella legge, imitata poi da Solone, che ordinava ad ogni cittadino di dichiarare in che modo si procacciasse da vivere.

Amati (Nicolò, Antonio ed Andrea). Fratelli nati da una famiglia di Cremona, celebre in fabbricare liuti, violini ed altri strumenti da corda. Questi tre fratelli specialmente recarono quegli

strumenti a grandissima perfezione. Fiorirono nel sec. XVII. Il primo di essi fu maestro dello *Stradivario* (v.).

Amatista. — V. *Ametista*.

Amatunta. C. dell'isola di Cipro, sulla costa mer., edificata dai Fenicii. È celebre pel culto che vi si rendeva a Venere.

Amaurosi (dal gr. *amavroo*, oscurare). Così chiamano i medici una specie particolare di cecità o semicecità derivante da paralisi del nervo ottico, senza che l'occhio sia visibilmente alterato. L'esporsi ad una luce viva ed incandescente, far bagni troppo caldi, letture soverchiamente assidue, commozioni violente, possono produrre l'amaurosi, detta anche *cateratta nera* e *gota serena*.

Amazzoni. Con questo nome nelle tradizioni mitologiche è



Amazzone.

(da un sarcofago del Campidoglio).

contraddistinta una tribù di donne costituenti per se sole uno Stato guerriero e conquistatore. Esse bruciavano la manimella destra per meglio tirar l'arco, onde il nome greco di Amazzoni (*prive di seno*). Diodoro distingue tre tribù di Amazzoni; le *Africane*, che conquistarono molti paesi sotto la loro regina Mirina, e furono

debellate da Ercole; le *Asiatiche*, le più celebri di tutte, abitatrici del Ponto, in vicinanza del Termodonte, che portarono la guerra in tutta l'Asia, edificarono Efeso, vendicarono la loro regina Ippolita uccisa da Ercole, invadendo l'Attica sotto Teseo. Soccorsero Troja guidate da Penthesilea, inviarono la loro regina Talestra ad Alessandro il Grande, ecc.; le *Scite*, infine, ramo delle precedenti, che guerreggiarono gli Sciti, poi con essi si maritarono e li condussero nell'interno della Sarmazia. — Le opere d'arte più celebri rappresentanti queste eroine erano: la *Battaglia delle Amazzoni*, dipinta da Nicone, che trovavasi in Atene; i bassirilievi dello scudo di Minerva, quei della predella del Giove olimpico di Fidia; un bassorilievo di Alcamene sulla facciata del tempio d'Olimpia. I musei d'Italia contengono molte statue considerevoli di Amazzoni. — I vecchi geografi diedero il nome di paese delle Amazzoni a una vasta contrada dell'America meridionale, ove i primi viaggiatori pretesero di aver

trovato una popolazione di donne guerriere. La geografia moderna ha rettificato questo errore, ed ivi non resta altro che il nome delle *Amazzoni* al fiume di cui tratta l'articolo seguente.

Amazzoni (Fiume delle) o Maragnone. Fiume dell'America merid., che è il più grande della Terra. Nasce dal lago Lauricocha nelle Ande sotto il nome di Tungaragua, traversa la Colombia, la Guiana portoghese del Brasile, riceve un numero grande di affluenti, i più considerevoli de' quali sono: a destra l'Ucaiale, il Cassiquin, il Yavari, il Purus, il Madeira, il Tapajos, il Ginga; a sinistra il Pinches, il Napo, il Putumayo, l'Yapura, il Negro, e va a gettarsi nell'Oceano Atlantico sotto l'equatore, per un corso di 5,400 chil. La sua larghezza nella parte superiore del suo corso misura fra i 3 e i 5 chil.; mano a mano viene ampliandosi, sinchè alla foce ha 288 chil. Questo maestoso fiume irrompe con tutto impeto nell'Oceano, che segue a correre ancora 135 chil. prima che le acque salse possano mescolarsi con le sue. — Il fiume delle Amazzoni fu scoperto da Vincenzo Pinzon nell'a. 1500; il primo europeo che navigando lo percorresse fu l'Orellana nel 1539. Fu così chiamato dacchè i primi navigatori credettero scoprirvi sulle sponde tribù di donne armate. Il nome di *Maragnone* è indigeno; ma il serba per una sola parte del suo corso.

Ambasciatore. È l'agente delle relazioni internazionali fra i varii governi. I nostri antichi lo chiamavano più comunemente *Ora-tore* o *Legato*; ma il suo ufficio era temporario, andava ad una corte per trattare una lega, per rinnovare una pace e per concludere un'alleanza, quindi terminato il suo negozio tornava a casa. Dai tempi di Carlo V e di Filippo II in poi vennero in uso le ambascierie permanenti, per le quali ogni sovrano ora tiene i suoi rappresentanti presso gli altri sovrani, ed ha presso di sè i rappresentanti loro. Questo rappresentamento della persona del principe è la principale origine dell'onore e della dignità che circondano l'ufficio d'ambasciatore. Gli ambasciatori sono tenuti per ministri di primo grado. Gli inviati ordinarii e straordinarii, i residenti, i ministri plenipotenziarii, gl'incaricati d'affari sono ministri di secondo o terzo ordine. — È per lo mezzo degli ambasciatori che gli Stati formano dei trattati di alleanza, antivengono o terminano le loro querele, regolano le loro differenze, garantiscono all'estero i sudditi proprii.

Ambizione. L'*ambitio* dei Latini deriva dal verbo *ambire*,

che significa andare attorno, brigare. I Romani in fatti chiamavano propriamente ambiziosi (*circuenti*) quei che brigavano per avere cariche, perchè circuivano i membri dell'assemblea affine di mendicarne i suffragi.

L'ambizione è un desiderio violento e continuato di sollevarsi sugli altri. *L'ambizione della gloria* è un desiderio ardente, talvolta generoso, di vivere in mezzo all'ammirazione, alla riconoscenza degli uomini e di trasmettere il proprio nome alla posterità.

L'ambizione del dominio e del potere vuol governare ad ogni costo, è insaziabile di conquista, pretende di essere superiore a tutto ed obbedita da tutti. Tale ambizione, unita a quella della gloria, forma la grandezza o la rovina degli Stati.

L'ambizione della grandezza e degli onori aspira del continuo a conseguire cariche, a salire a dignità più o meno alte; le bisognano titoli e distinzioni.

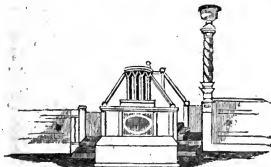
L'ambizione delle ricchezze somiglia l'avarizia per l'ardore e per i mezzi esosi che adopera a crescere le sostanze. Invece però di ammassare tesori, li considera e li adopera quali mezzi per giungere al suo fine.

V'hanno individui ne' quali si trova una sola di queste specie di ambizione; altri sono divorati da tutte quattro insieme e sono esseri infelicissimi. — L'ambizione non rende soltanto l'uomo infelice, ma cattivo. Un ambizioso non conosce altra legge in fuori di quella che lo favorisce; il delitto che lo innalza è per lui una virtù. Amico infedele, l'amicizia non è più nulla per lui quando gl'inceppe il cammino della fortuna; cattivo cittadino, la verità gli pare stimabile solo quando è utile; il merito, che entra in concorso con lui, è un nemico al quale non perdona; l'interesse pubblico cede sempre al suo particolare; allontana gli uomini capaci e si mette in luogo loro, sacrifica la salute della patria alle sue gelosie, e con minore rinascimento vedrebbe le cose pubbliche perire in sua mano che vederle salve per le cure o l'ingegno di un altro.

L'ambizione non deve essere confusa colla emulazione, che conduce alla gloria per la via del dovere, che dà alle nazioni cittadini illustri, ministri saggi e laboriosi, prodi soldati, celebri artisti, letterati e scienziati, principi degni della lode dei posteri.

Ambone (dal lat. *ambo*, due). È così detto quel pulpito di marmo che ancora rimane in alcuna delle chiese antiche presso al-

l'altare maggiore ed al coro. Si ascendeva all'ambone per mezzo di scalee poste da *ambo* i lati, e da ciò alcuni derivano il suo nome: altri lo traggono dall'essere *due* gli amboni in molte chiese; uno rimpetto all'altro, per leggervi separatamente l'Epistola e l'Evangelo. L'ambone era chiamato altresì *analogium* con greca voce, che suona *leggere da alto*. Dall'alto dell'ambone si leggeva il Vangelo, e da una delle scalee si leggeva l'Epistola, si pubblicavano gli atti dei martiri, si faceva la commemorazione de' defunti, e si notificavano al popolo le lettere di pace che una chiesa mandava all'altra. Sui gradi dell'ambone i catecumeni facevano la loro professione di fede, i vescovi le loro difese quando erano accusati; e perfino vi si conchiusero trattati e vi si incoronarono re e imperadori. Ognun vede adunque qual parte importante delle antiche chiese fosse l'ambone.



Ambone di S. Clemente in Roma.

Uno de' più begli amboni che ci rimanga è nella chiesa di S. Clemente di Roma.

Amboina. Isola dell'Oceania attinente al gruppo delle *Molucche* (v.), con 50 m. ab. — Quest'isola fu scoperta dai Portoghesi nel 1515, gli Olandesi se ne impossessarono nel 1603, poi venne nelle mani degli Inglesi nel 1796, quindi gli Olandesi la riacquistarono nel 1814. Gli indigeni ricacciati nell'interno hanno conservati i loro costumi nativi. Sulle coste si sono stabiliti de' Malesi dediti alla industria, alla pesca e al commercio marittimo. Clima caldo, suolo argilloso, bene irrigato e montuoso; prodotti principali: caffè, zucchero, indaco, noce moscato, frutti eccellenti. — Il capol. detto pure *Amboina*, situato al fondo d'una baia, è residenza del governatore generale delle Molucche.

Amboise. Piccola C. della Francia, nel dipart. d'Indre e Loire, con circa 6 m. ab. — È famosa nelle storie di Francia la *congiura d'Amboise* ordinata contro i Guisa, i quali tuttavia la scopersero e mandarono i congiurati al supplizio. Fu per alcun tempo sede dei re di Francia nei sec. xv e xvi. Nel castello d'Amboise Abd-el-Kader fu tenuto per alcuni anni prigioniero.

Amboise (Giorgio). Cardinale, n. nel Castello di Chaumont-sur-Loire nel 1460, m. nel 1510. Fu ministro di Luigi xii, resse con prudenza e con senno lo Stato; non aggravò i sudditi di balzelli, nè in tempo di pace nè in tempo di guerra, e lasciò di sè memoria onorata.

Ambra (dall'arabo *aember*, o *ambar*, ambra, in lat. *electrum*, *succinum*). Questo nome venne dato a sostanze assai diverse fra loro. In commercio e nelle arti si distinguono l'Ambra gialla e l'Ambra grigia. Pochi prodotti di natura furono argomento di tante conghietture quanto l'*Ambra grigia*, in ordine alla sua composizione. È una sostanza di color bigio e talvolta bruno rossastro, spesso macchiata di punti bianchi o neri, molle e tenace come la cera, sommamente odorosa, atta a fondersi al calore della mano. In altri tempi si attribuivano a questa sostanza proprietà medicamentose, ora è unicamente usata come ingrediente di graditi profumi. Brucia con fiamma brillante, spargendo un odore non molto differente da quello del muschio. Trovasi fluttuante alla superficie del mare, donde viene rigettata sulle spiagge del Madagascar, delle Molucche, del Giappone. — L'*Ambra gialla*, detta anche *Succino* o *Carabe*, è di color bianco giallastro o giallo rossiccio, trasparente, gommosa, bituminosa, accendibile, di sapore resinoso; brucia ribollendo e tramanda odore spiacevole. Se si frega sopra un pezzo di panno o di tela si scalda ed acquista, come i corpi resinosi, la proprietà di attirare i corpi leggieri. — L'Ambra si trova mentovata da Omero. I Romani facevano di essa ogni sorta di ornamenti, e al tempo di Plinio era molto comune nell'Italia settentrionale. I Greci che ricevevano massime da quella parte d'Italia l'ambra, la credevano originata sulle rive dell'Eridano; e i loro poeti raffigurarono in essa le lagrime delle sorelle di *Fetonte* (v). L'Ambra gialla si trova negli strati di lignite, nei terreni di alluvione, negli strati di sabbia e massime sopra le coste del mar Baltico.

Ambracia. Antica C. dell'Epiro, sul golfo dello stesso nome, era bagnata dal fiume Acheronte. — Fu dimora di Pirro figlio d'Achille, tornato da Troia. — Augusto l'ampliò dopo la battaglia d'Azio. — Oggi alla città ed al golfo si dà il nome di *Arta*.

Ambrogio (sant'). Questo celebre padre della Chiesa trasse i natali nel 340 nelle Gallie, dove suo padre occupava l'eminente ufficio di prefetto. Divenuto governatore della Liguria, Ambrogio in modo tale si guadagnò la stima e l'affezione generale da essere eletto dai Milanesi alla dignità episcopale. Carità, zelo, costanza, dottrina illustrarono il suo episcopato. Due grandi opere di virtù civile si notarono in lui: quella d'avere dopo un anno di negoziati col tiranno Massimo, posta in sodo la pace d'Italia; l'altra di non più ammettere nella comunione dei fedeli l'imperatore Teodosio il Grande, se prima non facesse pubblica penitenza della strage del popolo di Tessalonica. È grande merito eziandio di questo santo arcivescovo lo aver fatto condannare gli Ariani nel Concilio d'Aquileia; d'aver venduti i vasi sacri per soccorrere la miseria dei popoli della Tracia e dell'Illiria fuggenti dinanzi ai Barbari e per riscattare gli schiavi. — Fu s. Ambrogio il primo ad introdurre nella Chiesa occidentale il canto dei salmi. De' 12 inni, cantati ancora nelle chiese cattoliche, e attribuiti a s. Ambrogio, bisogna escludere il *Te Deum* composto un secolo più tardi. Anche presentemente la Chiesa di Milano usa un modo di cantare, che si distingue dal *gregoriano* (v.) per gravità e robustezza. Esso è chiamato *ambrosiano*, non per essere stato inventato, ma soltanto recato dall'Oriente da s. Ambrogio. — Il *Rito ambrosiano* è una forma particolare di culto della Chiesa di Milano, che pure deve la sua origine a questo santo. In questo rito è conservato il battesimo per immersione, la quaresima comincia soltanto nella quadragesima, non si celebrano mai uffizii di santi in domenica, l'Evangelio si recita nelle messe solenni dal pulpito e vi hanno alcune preci particolari ed alcune trasposizioni di preci nella celebrazione della messa. S. Ambrogio lasciò molte opere, che fanno di lui uno dei più celebri Padri del secolo iv. Egli morì il 3 di aprile del 397 in Milano, la cui cattedrale, dall'esservi lui stato seppellito, venne chiamata Basilica Ambrosiana.

Ambrosia. Stando alla mitologia, tale era il nome dell'alimento degli Dei. Esso rendeva immortali coloro che lo gustavano. Apollo se ne servì per preservare dalla corruzione il corpo di Sarpedonte

nell'assedio di Troja, e Venere per rammarginare le ferite di Enea. Gli antichi non erano però d'accordo intorno alla natura di questo alimento, che alcuni riguardavano come solido, altri come liquido. — Con questo nome oggidì viene indicato un genere di piante aromatiche di sapore amaro, tramandanti odore aromatico, che crescono nel Levante e in Italia in riva al mare.

Ambrosiana (Biblioteca). È una celebre biblioteca di Milano, fondata nel principio del secolo xvii dal cardinale Federigo Borromeo, e così chiamata in memoria di s. Ambrogio patrono di Milano. Si compose dapprima di 15 m. mss. e di 35 m. vol. stamp. Oggi è ricchissima di libri e di codici, precipuo suo ornamento. In questa biblioteca il dottissimo abate Mai fece le prime scoperte dei frammenti d'autori greci e latini fra i *Palimpsesti* (v.).

Ambrosiano (Rito). V. *Ambrogio (sant')*.

Ambrosiano (Canto). — V. *Ambrogio (sant')*.

Ambulanza (dal lat. *ambulare*, camminare). Voce applicata agli ospedali mobili che su carri seguitano gli eserciti in guerra. La prima istituzione delle moderne ambulanze, benché imperfetta, onorò il regno di Enrico IV di Francia.



Carro d'ambulanza.

Amburgo. Una delle quattro città anseatiche della Confederazione Germanica: di per se sola forma uno Stato e si regge a repubblica. È posta sulla destra riva dell'Elba, con circa 135 m. abitanti. Le sue strade sono generalmente strette e tortuose. Fra gli edifizii pubblici, la chiesa di S. Michele, il Banco, la Borsa, l'Ospizio degli Orfanelli le fanno cospicuo ornamento, e fra gli istituti scientifici il Ginnasio e la Scuola di navigazione. — Il suo territorio si estende poco di là dei limiti della città ed è ristretto fra i ducati d'Holstein, di Lauemburg e del regno d'Hannover. La repubblica possiede inoltre, ma in comune con Lubecca, alcuni villaggi del ducato di Lauemburgo. — Il governo è democratico. — Nell'809 Carlomagno gettò le prime fondamenta della città; nel secolo xii era già ragguardevole pe' suoi traffici;

nel sec. xiii formò con altre città la famosa lega *Anseatica* (v.); sino al 1618 fu soggetta ai duchi d'Holstein, ma a quel tempo si fe' riconoscere per città libera e imperiale, tuttavia non fu interamente sottratta ai duchi prima del 1770. D'allora in poi il commercio d'Amburgo fiorì splendidamente; la città divenne la più considerevole della Germania. Ma il blocco continentale tentato da Napoleone la fece decadere. Fu dai Francesi occupata nel 1802 e incorporata all'impero nel 1810. Nel 1813 i Russi se ne impadronirono, ma nello stesso anno i Francesi la ripresero; sostenne un assedio memorabile, nè potè rifarsi libera e indipendente se non quando Napoleone fu caduto. Il 5 maggio del 1842, fu preda di un terribile incendio; durato oltre a tre giorni, che quasi tutta la distrusse. Riedificata incontante, prese quella forma più regolare, che è meglio propria delle città moderne. In tutta la civile Europa si apersero sottoscrizioni per venire in aiuto alla desolata città e si raccolsero a tal uopo più che dieci milioni di lire.

Amedeo. Nella genealogia della reale Casa di Savoia con questo nome si contano 9 sovrani, 10 principi del sangue, oltre a tre sovrani e 9 principi collaterali, che aggiunsero questo stesso nome a quello di Vittorio o ad altri. — V. *Savoia* (*Casa di*).

Amelia. Antichissima c. dell'Italia centrale, prov. dell'Umbria, circ. di Terni, capol. di mand., con 6 m. ab. — È l'*Ameria* dei Romani, patria del commediante Sesto Roscio, fondata, secondo Catone (citato da Plinio), 964 anni prima della guerra di Perseo, che è quanto dire undici secoli prima dell'E. V. I ruderi che conserva delle mura ciclopee fanno fede della sna grande antichità ed importanza.

Amen. Parola ebraica che significa *vero, fedele, certo*. La Chiesa greca e latina hanno conservata questa parola nelle loro preghiere; alla fine delle quali significa *così sia*, ma posta al principio d'un discorso significa *in verità*. Così Cristo negli Evangelii frequentemente prende a parlare con questa formula: *Amen amen dico vobis*, cioè: *in verità in verità vi dico, ecc.*

Amenofi. Nome di molti Faraoni della xviii dinastia, che regnò a Tebe d'Egitto. Intorno a due di loro i più recenti monumenti ci danno qualche lume. — *Amenofi I*, capo di quella dinastia (1822 av. G. C. ?) figlio di Tutmosis, continuò l'opera del padre nello scacciare i Barbari invasori dall'Egitto. — *Amenofi III* (1692-1661).

av. G. C.) fu il *Memnone* dei Greci. Allargò i confini del suo impero, eresse monumenti insigni e fra gli altri la famosa statua che, illuminata dai primi raggi del sole, mandava suoni di grata armonia. — Un *Amenofi* fu padre di Sesostri il Grande.

America. Una delle cinque grandi parti in cui si divide dai geografi il globo terracqueo, detta altresì *Nuovo continente*, *nuovo mondo*, perchè l'ultimo che sia stato scoperto. Si distende in ambedue gli emisferi dal 71° latit. bor. al 55° lat. aust. (dal Capo Barrow al Capo Horn (e dal 37° al 170° long. occid. del meridiano di Parigi) dal Capo S. Rocco allo stretto di Behring). Pare che la superficie quadrata di questo nuovo continente si possa ragguagliare pressapoco alla metà di quella del continente antico. Ha a settentrione l'oceano glaciale artico, a oriente l'oceano atlantico, ad austro l'oceano australe, a occidente l'oceano pacifico. La intera popolazione dell'America, secondo gli ultimi calcoli del Dieterici, si accosta ai 59 milioni. Abbracciando ambedue gli emisferi, l'America viene naturalmente a dividersi in due grandi parti: *America settentrionale* ed *America meridionale* che si congiungono per l'istmo di Panama posto appunto nel mezzo di esse nell'emisfero bor. a 10° dall'equatore. — I principali *mari interni* o *golfi* sono: le baie di Baffin e d'Hudson, il golfo di S. Lorenzo, i mari delle Antille e de' Caraibi e il golfo del Messico nell'oceano Atlantico; il golfo di California o mar-Vermiglio ed il mar di Behring nell'oceano Pacifico tutti appartenenti all'America settentrionale. — Fra i molti *stretti* son da notare principalmente quelli di Davis fra l'Atlantico e la baia di Baffin, di Lancaster, di Barrow e di Banks tra la baia di Baffin e il mar glaciale artico; di Behring fra il mar glaciale artico, e il mare di Behring, di Magellano fra il Pacifico e l'Atlantico; della Florida fra l'Atlantico e il golfo del Messico, di Bellisle tra il golfo di S. Lorenzo e l'Atlantico, e finalmente lo stretto di Hudson fra l'Atlantico e la baia omonima. Tutti questi stretti, se ne toglia il Magellanico, spettano all'America settentrionale, le cui coste sono oltre ogni credere frastagliate all'opposto di quelle della meridionale. — Il sistema *orografico* americano si può ridurre ad una immensa catena che percorre quasi tutta la lunghezza occidentale del nuovo continente, e nella parte settentrionale prende i nomi di monti Rocciosi, Sierra Verde, Sierra Madre, Cordigliere del Messico e di Guatimala; nella parte meridionale fa la maestosa e ce-

lebre cordigliera delle Ande, nelle quali si trovano le cime più elevate del mondo, dopo le asiatiche. Sono parimente notevoli nella partesettentrionale i monti Allegany, e nella meridionale il sistema brasiliano, quel della Parima e l'Antilliano o insulare. — Grande è il numero de' capi o promontorii, ma non citeremo che quello di Horn, estremo punto dell'America meridionale. — L'America è irrigata dai massimi fiumi del mondo, come quello delle Amazzoni, il maggior di tutti, il S. Lorenzo, il Missouri, il Mississippi, la Madalena, l'Orenoco, il rio della Plata, il S. Francisco, ecc. ecc. — E dicasi il simigliante de' laghi dell'America settentrionale, come quello degli Orsi, dello Schiavo, l'Atapasca, il Vinipeg, il Superiore, l'Huron, il Michigan, l'Eriè, l'Ontario, ecc. ecc.

Considerevoli e numerose isole fan corona al continente americano, ma anche quelle quasi tutte appartengono alla parte settentrionale. Primeggiano fra le altre la Groenlandia che s'interna ne' ghiacci polari, Terra nuova, Cuba e gli arcipelaghi delle Bermude, delle Lucaie e delle grandi e piccole Antille (alle quali si dà pure il nome collettivo d'*Indie occidentali*), le Maluine o Falkland, tutte nell'oceano Atlantico, l'arcipelago di Magellano o la Terra di Fuoco nell'oceano aust., nel Pacifico Chiloè, il gruppo di Galapagos, Quadra e Vancouver, e finalmente l'arcipelago delle Aleuzie che fa corona al mare di Behring. — Principali penisole: la Nuova Scozia o Acadia, il Labrador, la Florida nell'Atlantico, il Yucatan nel golfo del Messico. La California e Aliaska nel grande Oceano.

Il clima è naturalmente vario dal freddo polare ai calori tropicali a seconda dei paralleli che in amendue gli emisferi occupa il continente americano; malsano in alcune parti e cagione di malattie endemiche. — Il suolo è generalmente di maravigliosa fertilità, benchè non vi manchino vaste savane o deserti, ed enormi foreste. Non v'ha paese che possa gareggiare con la maestà de' vegetali d'America. Le principali piante indigene sono il cactus, la cocciniglia, l'acagiù, la chimachina, la vainiglia, la ipècacuana, la sal-sapariglia, per tacere di mille altre. Oro ed argento in copia, stagno, mercurio, piombo, rame, ferro, diamanti e altre pietre preziose formano la ricchezza del regno minerale. — Nel regno animale son da notare specialmente il lama e la vigogna, il tapiro, il condore, il caimano, il gimnoto, il serpente a sonagli, la lontra

marina da cui si trae la pelle più preziosa d'Europa; i cetacei e le foche del circolo polare, ecc. ecc.

L'America ci presenta nella sua *etnografia*, paragonata con quella degli altri continenti, la più scarsa popolazione. Le principali divisioni della razza indigena si possono ridurre a due grandi famiglie: gli *Eschimali* e gl'*Indiani* di colore di rame, che distrutti spietatamente dagli Spagnuoli al tempo della conquista, e scacciati dagli altri Europei che si sono impadroniti delle loro terre, ridotti a piccol numero, errano qua e là pel vasto continente, ed hanno specialmente stanza nell'Araucania, nella Patagonia e nelle isole presso al polo. Di tutti questi indigeni, gli *Araucani* (v.) sono i soli che mostrino più intelligenza del giogo straniero, più valore nel combattere, più costanza ne' loro propositi.

L'America, occupata fin dai tempi della scoperta da coloni europei, è divenuta un paese per industrie, commerci, letteratura ed ogni altra istituzione civile simile ed in qualche parte superiore all'Europa. Le sue principali divisioni che costituiscono Stati liberi e indipendenti sono: Nell'*America settentrionale*. — Confederazione Anglo-Americana. — Repubblica degli Stati Uniti. — Confederazione o Repubblica messicana. — Repubbliche di Guatimala, San Salvador, Honduras, Nicaragua e Costarica, costituenti gli Stati Uniti dell'America centrale. — Repubblica di Haiti (parte dell'isola di S. Domingo nelle Antille). Nell'*America meridionale*. — Repubblica di Venezuela. — Repubblica della Nuova Granata o Confederazione Granatina. — Repubblica dell'Equatore. — Repubbliche del Perù. — Repubblica di Bolivia. — Repubblica del Chill. — Impero del Brasile. — Repubblica del Paraguay. — Repubblica dell'Uruguay o di Montevideo. — Repubblica Argentina o Confederazione del Rio della Plata, compresi Buenos Ayres.

Per le colonie o possessioni straniere v. *America inglese, spagnuola, francese*, ecc.

Sotto la rubrica di *America indipendente*, comprende il Balbi (*Bilancia polit. del globo*) quei grandi spazii di terre posseduti ancora dalle tribù indigene che fa sommare ad una popolazione di 4,300,000 ab.

Storia. Cristoforo Colombo (v.) fu lo scopritore d'America. Il dì 8 d'ottobre 1492 approdò all'isola Guanahani, una delle Lucaie, e la chiamò S. Salvatore. Ma il continente non fu da lui scoperto

prima del 1497 nel suo secondo viaggio. Tuttavia la gloria di dare il nome al nuovo mondo toccò ad *Amerigo Vespucci* fiorentino (v. *Vespucci*), che scoprì nel 1499, benchè altri sostengano nel 1497, la costa orientale dell'America settentrionale, ond'è che i moderni geografi amano dare il nome di America a questa parte, e chiaman *Colombia* la settentrionale. Ora è noto però che alquanti corsari scandinavi erano giunti alla Groenlandia nel sec. vi, e che nel sec. x due navigatori islandesi, Bioern Hersuetsen e Leif Erikson approdaron a que' paesi che furon poi noti sotto i nomi di Nuova Scozia e Nuova Inghilterra, e videro i capi Cod e Santa Marta. V'ha pure chi pretende che navi fenicie e cartaginesi fossero balestrate dalla tempesta sui lidi del Messico, perciocchè in quelle parti si trovarono i popoli già avanzati in una civiltà tutta loro propria, non senza molte tracce di simiglianza con usi e costumi europei, e con monumenti che non discordan gran fatto dagli antichissimi del vecchio mondo. Ma sia che si vuole, certo è che Cristoforo Colombo nulla sapeva di questo, e fu tutto merito suo l'aver trovato il nuovo mondo. Dopo di lui Amerigo Vespucci, Fernando Cortes, Pizzaro, d'Almagro, Pinzon, Cabral, Magellano, ecc., vennero mano a mano scoprendo tutte le coste dei due continenti, cosicchè al finire del sec. xvi erano già pienamente note.

America Inglese. Comprende: il Labrador, il Canada orientale ed occidentale, la Nuova Scozia, il Capo Breton, le regioni interne del 49° latit. fino alle terre polari, le isole del Principe Eduardo, di Terra Nuova, di Quadra e Vancouver, le Bermude, Bahama, Giamaica, Vergini inglesi, ecc. Honduras, la Guiana inglese, le isole Falkland o Maluine, ecc. Con una popolazione totale di circa 3,500,000 ab.

America Spagnuola. Comprende: le isole di Cuba, Portorico, Vergini Spagnuole ed ora la parte dell'isola di S. Domingo spettante già alla Repubblica Dominicana. Con circa 2 milioni d'ab.

America Francese. Comprende: La Guiana francese, e le isole Martinica, Guadalupa, S. Pietro e Miguelon. Con meno di ab. 300 m.

America Danese. Comprende: La Groenlandia. Santa Croce, S. Tommaso e S. Giovanni e l'Islanda; l'ultima delle quali giacendo fra l'Europa e l'America alcuni geografi lasciano al vecchio mondo, altri assegnano al nuovo.

America Russa. Comprende: l'ultimo lembo occidentale dell'America settentrionale dal 55° latit. fino alla Georgia occidentale; lo stretto di Behring e le isole Aleuzie. Con forse 55 m. ab.

America Olandese. Comprende: la Guiana olandese o Surinam, e l'isola Curassao. Con forse 85 m. ab.

America Svedese. Si circoscrive alla sola isola di S. Bartolomeo nelle piccole Antille. Con 16 m. ab.

Ametista, Amatista, Ametisto. Pietra preziosa d'una tinta violacea. È un quarzo trasparente, colorato dall'ossido di manganese: i gioiellieri ne usano per incastonarlo negli anelli, ne pendenti, ne fermagli. Le più belle amatiste provengono dalle Indie, dalle Asturie, dal Brasile, dalla Siberia; se ne trovano eziandio in Francia e in Germania. È la pietra preziosa di cui furono più vaghe le donne romane. Gli antichi le attribuivano la virtù d'impedire la ubbriachezza.

Amianto (dal gr. *a* privat., e *miaino*, macchiare, cioè che non può esser macchiato o contaminato). Sostanza minerale, ora verde, ora grigiastra, ora bianca, che si trova in masse filamentose e pieghevoli, d'ordinario nelle fessure dei depositi di serpentina. La proprietà di essere indistruttibile al fuoco e la sua testura filamentosa gli hanno procacciate le denominazioni di *carta fossile* e *cuoio fossile*. Gli antichi ritenevano che l'Amianto fosse come una specie di lino prodotto da una pianta delle Indie. Ne facevano nappe, mantili, lucignoli, lenzuoli pe' cadaveri: affine di poterne raccogliere le ceneri non confuse con quelle del rogo. — Gli alchimisti chiamavano l'amianto *lana di Salamandra* perchè credevano incombustibile la salamandra. L'arte di filare l'amianto fu trovata ai nostri giorni in Italia; il sig. Aldini ne ha fatte delle vesti pei pompieri affine di preservarli dal fuoco quando si adoperano ad estinguere gl'incendii.

Amici (Isole degli) o Arcipelago di Tonga. Uno de' tanti arcipelaghi dell'Oceania (Polinesia), tra il 17°—22° latit. austr., 172°—179 longit. occid. Son circa 150 tra isole e isolotti, con circa 200 m. ab. Le principali si appellano Tongatabu, Toa, Anamoka, Eua, Vavace. — Furono scoperte da Tasman nel 1643, e dette *degli Amici* da Cook, per la buona accoglienza che v'ebbe dagli indigeni, i quali obbediscono al re di Tongatabu. Son ben compassionati, vivono in capanne e seguono il *feticismo* (v.).

Amici politici. Nei paesi che si reggono a governo libero i capi delle fazioni o parti politiche adoperano specialmente la locuzione *amici politici* a specificare coloro i quali, con perseverante costanza, seguono le loro opinioni e gli spalleggiano coi loro suffragi, anche non conoscendoli talor di nome. — *Kalendaria amicorum* chiamavano i candidati romani certi libretti in cui scrivevano i nomi degli individui sul cui suffragio potevano fare assegnamento nelle elezioni.

Amicizia. Si è questo il nome di una delle più nobili e generose affezioni che onorino l'uomo, traendolo verso il suo simile a stringere con esso vicendevoli legami. M. T. Cicerone che scrisse un aureo trattato sull'Amicizia, traeva l'etimologia del suo nome dall'*amore*, e la definiva: « una perfetta conformità di sentire in tutte cose divine ed umane, con benevolenza ed affetto ». — Indi aggiungeva: non potersi chiamare *Vita vitale* quella che non si allegra nell'amore di un amico. « Qual maggiore soavità (egli esclama) che avere con chi osare di confidarti come in te medesimo? Che dolcezza avrebbero le prosperità se non trovassi chi ne gioisse al pari di te? Come poi sarebbe duro il sostenere le traversie senza colui che ancor più di te ne portasse il peso! » Ma, come ognun vede, egli parla qui di quella vera, di quella santa amicizia ch'è sì rara a trovarsi, ma che trovata vale un tesoro e passa, invidiabile esempio, nella memoria degli uomini, siccome quella di Achille e Patroclo, di Oreste e Pilade, di Pizia e Damone, di Niso ed Eurialo, ecc. ecc. — Non v'ha peraltro un nome di cui il mondo abbia tanto abusato quanto di quello dell'amicizia; ciascuno, e massime i giovani, credono ad ogni passo trovare un amico, ma presto giunge per loro il tempo del disinganno. L'amicizia nasce, cresce e si avvanza senza quasi che l'uom se ne accorga; cosicchè due animi pel lungo e continuo avvicinarsi e piacersi sentono di essere amici prima che sel dicano; e ciò deriva appunto da perfetta conformità di sentire come definiva Cicerone; col quale pure conchiuderemo (e se ne ricordino i giovani) che l'Amicizia non può stare che tra buoni. Essa è un ricambio di uffici dignitosi e gentili, di consigli schietti e virtuosi; è un rispetto reciproco senza simulazioni o dissimulazioni, un ammonirsi vicendevole senza impeto nè malevolenza, e finalmente una gara di benefizii verso gli altri e verso noi stessi.

Amida. È così chiamata una delle prime deità che i Giapponesi invocano ogni tratto per conseguire la felicità eterna. Tra i molti templi che le hanno eretti, sontuosissimo è quello di Yeddo. La rappresentano in figura umana con testa di cane: è posta sopra un cavallo con sette teste, e tiene nella destra un cerchio d'oro. Alcuna volta danno ad Amida tre teste, ed allora è simbolo d'una specie di trinità.



Amida.

Amido. Sostanza bianca, senza sapore, formata di granuli sferoidi, ovoidi, che si estrae da varie piante, e specialmente dai

cereali per usarne in diverse arti e nella economia domestica. Ora molto utilmente l'adopera la chirurgia per insaldare le bende che avvolgono le fratture.

Amiens (*Samarobriva*, *Ambianum*). Città della Francia, capol. del dipart. della Somma, e già cap. della Picardia, con 45 m. ab. — La sua cattedrale è uno dei bei monumenti dell'architettura volgarmente chiamata gotica, ammirabile



Cattedrale d'Amiens.

per la sua altezza e per l'ardita costruzione della sua navata. —

Fabbrica tessuti di lana, velluti, ecc. — Fu metropoli del regno de' Franchi sotto Clodione. È noto sotto il nome di *pace d'Amiens* il trattato ivi conchiuso nel 1802 tra la Francia e l'Inghilterra. — Amiens è patria di quel famoso Pier l'Eremita, che bandì la prima crociata per tutta Europa.

Amilcare. Nome comune a varii capitani cartaginesi. Il più celebre è quell'*Amilcare* soprannominato *Barca*, che fu padre di Annibale. Nella guerra contro i Romani fu vinto dal console Lutazio in battaglia navale presso le isole Egadi. Benché poi salvasse la patria da una ribellione di schiavi, non poté tuttavia guardarsi dalla calunnia che gli fu apposta di aspirare al potere supremo, e gli fu forza andare in esiglio. Morì in Ispagna combattendo contro i Vettoni (288 a. av. G. C.). Prima di morire fece giurare ad Annibale, fanciulletto di 9 anni, odio eterno ai Romani. — Si attribuisce ad Amilcare Barca la fondazione di *Barcino*, oggi di Barcellona.

Aminta. Ebbero questo nome otto re macedoni, de' quali merita d'esser ricordato il solo *Aminta III* come padre di *Filippo* (v.), da cui ebbe principio la grandezza della Macedonia.

Amiot (Il P.). Dotto filologo, gesuita, n. a Tolone nel 1718, m. a Pekino nel 1794. Partì nel 1749 con la missione apostolica per la Cina; ivi studiò profondamente la lingua finica e la tartara, e seppe reggersi con tanta prudenza fra que' popoli, che fu grandemente amato e stimato. Le varie opere che pubblicò sulla lingua, sulla letteratura, la musica, l'arte militare dei Cinesi gli hanno procacciato bella fama.

Amiterno, Amiternum e Amiterna. Antica città dell'Italia mer.: era posta a breve distanza dall'Aterno (oggi fiume Pescara). Catone, Virgilio, Dionigi d'Alicarnasso e Strabone la attribuiscono ai Sabini; il solo Tolomeo la dà ai Vestini. Fu colonia romana, e patria di Sallustio. Nel x sec. era già in rovina. — Presso al luogo ove sorgeva si trova ora il villaggio di *S. Vittorino* tra le fonti dell'Aterno e la città d'Aquila.

Ammitto. Era una veste che i Romani sovrapponevano alla tunica. Oggidì si usa dagli ecclesiastici, e consiste in un pannolino benedetto che il sacerdote si mette sulle spalle ed intorno al collo quando si veste per celebrare la messa. Una volta mettevasi sul capo, in memoria o del velo che nella notte della passione i soldati

gettarono sulla faccia di Cristo, ovvero della corona di spine di cui gli cinsero le tempia.

Ammanati (Bartolomeo). Illustre architetto e scultore fiorentino, n. nel 1511, m. nel 1586. Studiò molto in Roma sull'antico. Come architetto le più belle opere che lasciò in patria sono la continuazione del *Palazzo Pitti* ed il *Ponte a S. Trinita*, magnifico per ogni riguardo. Come scultore si ricordano tra suoi capolavori: in Padova un *Ercole* nel palazzo Venezze ed un son tuoso *Deposito* agli Eremitani; in Roma il *Sepolcro* del card. del Monte a S. Pietro in Montorio, ed in Firenze il *Nettuno* sulla fonte presso Palazzo Vecchio. Nello scolpire ebbe il fare michelangiolesco. Nell'architettare fu più corretto e studiato.

Ammenda onorevole. In altri tempi era una pena infamante, alla quale venivano condannati i rei di gravi delitti. Consisteva nella confessione pubblica che il delinquente doveva fare del delitto pel quale era condannato, domandando perdono a Dio, al re, alla giustizia. Ne variavano le forme secondo la gravità delle colpe. La più rigorosa portava che il condannato la facesse in ginocchio, in camicia, scalzo, con una corda al collo, una torcia in mano e il boia a tergo. — L'ammenda onorevole più non sussiste nelle odierne legislazioni, ma si usa questa dizione nelle assemblee politiche e nella stampa quotidiana per dinotare la confessione pubblica di un errore commesso, il pubblico rincrescimento dell'aver offeso l'altrui onore, e di cose altrettali.

Ammendamenti. In agricoltura sono detti ammendamenti, e anche correttivi, quei lavori speciali di concimazione, di ripetute e più profonde arature, e quelle mescolanze di varie specie di terre che si sogliono fare per rendere un terreno più utilmente coltivabile e più fertile. Le terre coltivabili si compongono di tre principali sostanze, cioè *silice*, *allumina* e *calce*; ora se in un terreno una di queste prepondera, devesi ammendare o correggere con una proporzionata introduzione di quella che vi difetta: a cagion d'esempio, i migliori correttivi dei terreni sabbiosi sono le crete e le argille; pei terreni argillosi, compatti e soverchiamente tenaci giovano le ceneri, la sabbia, i rottami e simili.

Ammiano Marcellino. Fra gli storici latini è l'ultimo per ragion di tempo e che meriti veramente tal titolo; n. in Antiochia circa l'a. 320, m. a Roma nel 392. Prima di darsi alle lettere

trattò le armi: guerreggiò nella Germania, nelle Gallie, e seguì Giuliano imperatore nella spedizione di Persia, con la dignità, a quanto sembra, di *comes rei privatae*. La sua *Storia degli imperadori romani* (della quale una parte è perduta), sente, quanto allo stile, la barbarie de' tempi; ma benchè la lingua latina fosse estranea per l'autore, egli supera i suoi contemporanei; e per le cose che narra è tenuto in grande autorità. Parla con molta temperanza del cristianesimo e del paganesimo.

Ammiragliato. — V. *Ammiraglio*.

Ammiragliato (Isole dell'). Gruppo d'isole dell'Oceania (Polinesia), tra 1°-2° latit. austr., 143°-145° long. orient. Sono alte, di ameno e svariato aspetto, e popolate dai più bei Papuasi. Il Carteret visitò e diede il nome a queste isole nel 1767.

Ammiraglio, antic. **Almirante** e **Almirarco** (dall'ar. *al*, il, ed *emir*, principe, signore, governatore; o, secondo altri, dal gr. *almyros*, marittimo). Primi i Saraceni, poi i Siciliani ed i Genovesi diedero questo titolo al comandante supremo della loro armata navale. Il re s. Luigi fu il primo ad introdurlo in Francia; fece dell'ammiraglio un grande ufficiale della Corona, affidandogli la cura della marineria. Fu creato poi un *grande ammiraglio* con nuove prerogative. Questa dignità fu ivi più volte soppressa e più volte restaurata — L'Inghilterra ebbe anch'essa un *grande ammiraglio*, ma ora le sue attribuzioni sono conferite alla corte dell'*Ammiragliato*, composta di varii *lords*, ai quali è commessa l'amministrazione generale della marineria, e forma una giurisdizione speciale incaricata di trattare tutte le cause marittime civili e criminali. Ma questa giurisdizione si è andata alquanto limitando. Il ministro della marineria assume il titolo di *primo lord dell'ammiragliato*.

Ammirato (Scipione). Storico, n. a Lecce nel 1531 di famiglia fiorentina, esule dalla patria per la rotta di Montaperti, m. a Firenze nel 1601. Abbandonò il foro per la poesia, ma costretto a partirsi di Napoli, ove avea fatto gli studii, per una certa sua satira, fu a Venezia ed a Padova; quindi il bisogno lo costrinse a ripatriare, ed ebbe un canonicato dal vescovo di Lecce. Finalmente si ridusse a Firenze ove Cosimo de' Medici gli commise di scrivere quella sua *Istoria Fiorentina*, che lo ha posto in bella e meritata fama, benchè il giudizio de' più valenti non confermi il titolo che l'Accademia della Crusca diede all'autore di novello Tito Livio.

Abbiamo anche di lui la *Genealogia* delle famiglie fiorentine e delle napolitane, e i *Discorsi sopra Tacito*.

Ammone. Sotto questo nome adoravasi Giove nella oasi d'Am-



Ammone.

mone, deserto della Libia, ove aveva un tempio con un celebre oracolo. Era tradizione che quivi il nume apparisse in forma d'ariete a Bacco che col suo esercito si struggeva di sete, e gli scoprisse una fonte, e che Bacco riconoscendo gli erigesse il tempio in quel luogo. L'oracolo si mantenne in grande venerazione fino ai tempi di Alessandro, ma quando, compio dal conquistatore, disse che questi era figlio di Giove, perdette ogni credito, così che ai tempi di Plutarco era appena noto. Secondo Erodoto la fonte versava acqua tie-

pida all'alba, fresca quando era già alto il sole, ghiaccia a mezzo il giorno, men fredda al tramonto e bollente la notte. — Nel 1792 il luogo del tempio fu scoperto nella fertile oasi di Sywa. Nel 1798 l'Horneman trovò la fonte, nel 1816 il Belzoni verificò che la fonte sorge in mezzo ad un bosco di palme. La visitò in sul mattino, al mezzodì, a vespro e di fitta notte; non aveva termometro, ma dal senso inferivane che avesse una temperatura di 40° a mezzodì, di 60° a vespro, di 100° a mezzanotte, e di 80° al mattino. — Gli antichi rappresentavano Giove Ammone in forma umana con testa e corna d'ariete.

Ammoniaca. Detta anche *alcali volatile*, *azoturo d'idrogeno*, *amiduro d'idrogeno*, *ossido d'ammonio*. È un gas di sapore acre e caustico, d'odore urico e penetrante, risultante dalla combinazione dell'azoto e dell'idrogeno. — La soluzione che chiamasi *ammoniaca liquida* è di frequente adoperata ne' laboratorii chimici per la estrazione e la decomposizione d'una gran quantità di sostanze. Applicata sulla pelle, la fa divenir rossa, ed anche, se è concentrata, la brucia; si usa per cauterizzare i morsi de' serpenti velenosi e dei cani arrabbiati, le punture delle vespe e d'altri insetti. — L'irritazione prodotta dal gas ammoniacale nelle membrane dell'olfatto può

utilmente servire a richiamare a' sensi le persone cadute in sincope o in asfissia. L'ammoniaca sviluppa copiosamente dalle materie organiche in putrefazione. — Gli alchimisti conoscevano soltanto l'ammoniaca liquida. Priestley fu il primo ad isolarla allo stato di gas. Gli antichi Egiziani e gli Arabi sapevano preparare il sale ammoniaco, da cui si estrae l'ammoniaca anche a' dì nostri. Il *sale ammoniaco* fu così detto dalla oasi d'Ammon (*Ammonium*) nel deserto libico, da cui si estraeva questo sale. Si trova nelle urine umane, nel fimo degli animali erbivori, e specialmente de' cammelli; ne danno anche i vulcani e le cave di carbon fossile.

Ammonizione o Ammunizione. Termine della storia politica di Firenze, destinato a significare una punizione con cui la parte guelfa privava i ghibellini veri o supposti, o voluti far tenere per tali, dell'onore de' magistrati, e li escludeva dai diritti civili.

Ammonio, soprannominato *Sacca*. Filosofo d'Alessandria che fiorì nel II e nel III sec. Nato povero, il suo primo mestiere fu di facchino, onde gli rimase il nome di *Sacco* o *Saccosforo* (cioè portatore di sacchi, di bagaglie, ecc.). Dato con sommo amore allo studio, tentò conciliare le dottrine d'Aristotele e di Platone, e fondò la scuola eclettica, illustrata poi da' suoi discepoli Plotino, Longino e Origene.

Ammoniti. Popoli discendenti da Ammon, figlio di Lot; occupavano un tratto di paese a oriente degli Amoriti; il fiume Arnon li separava dai Moabiti. Nemicissimi agli Ebrei, furono in continue guerre con loro. Vinti da Jette, da Saul, da David, da Salomone, furono infine ridotti in cattività da Nabuccodonosor, e distrutti intieramente verso il II secolo dell'E. V., o confusi forse cogli Arabi; con che si verificò la tremenda profezia di Ezechiello, che sino il nome dei figli di Ammon sarebbe scomparso dalla terra.

Ammoniti. Genere di molluschi, le cui conchiglie, esistenti allo stato fossile, appartengono alla classe delle univalve, e presentano una forma discoide più o meno schiacciata, con spira a giri contigui, suture sinuose e sifone dorsale. Il loro nome deriva dalla rassomiglianza che offrono i contorni della conchiglia con un corno d'ariete, distintivo di Giove Ammone.



Ammonite.

Amnistia (voce gr. che significa *obblío*). È un atto del potere sovrano, che più non permette ai tribunali di perseguire in guisa alcuna gli autori del fatto amnistiato, e che, in quanto ai condannati, abolisce la sentenza. Si distingue dalla grazia in quanto che questa non cancella la criminalità del fatto; mentre l'amnistia toglie ogni criminalità e vieta in caso di delitto susseguente tutte le pene di recidività. L'amnistia finalmente si applica ai reati politici, la grazia, per lo più, solo ai reati comuni.

Amomo. Genere di piante della famiglia delle amomee, della monandria monoginia di Linneo, composto di piante erbacee, la cui altezza varia dai due ai tre piedi, quasi tutte native dell'Asia. Somigliano alle canne nella radice e nelle foglie; ne differiscono nel fiore. L'inverno bisogna ripararle nelle stufe, senza del che morirebbero.



AMOMO.

Amore. Considerato sotto il riguardo morale, l'amore è una tendenza dell'anima verso il bello, il buono, il vero. Nel rapporto religioso Dio è amore, e amore è tutta la sua legge. Nell'*amor* di Dio, sommo bene e creatore di tutte le cose, nell'*amore degli uomini*, la più nobile fra le sue creazioni, è riassunta la teorica cristiana dell'amore. Dall'amore di Dio, che è l'amore in tutta la sua pienezza, deriva la legge dell'amore degli uomini, che abbraccia ad una volta *famiglia, patria, genere umano*, grandis-

sima famiglia, che ha Dio per padre comune e per patria il mondo.

L'amore è un nobile sentimento che eleva l'animo a generosi e nobili sensi, nè vuol essere confuso colla sensualità. Base del più antico e del migliore consorzio umano, quello della famiglia, l'*amore materno e paterno* è un sentimento istintivo, che rischiaramato dal lume dell'intelligenza, Dio ha scolpito nel cuore dell'uomo per la conservazione della specie umana. L'*amore filiale* è in ispecial modo fondato sulla riconoscenza. Tutti i legislatori l'hanno posto nel novero dei doveri, e Iddio stesso l'ha messo tra' suoi co-

mandamenti. Un figlio ingrato o dimentichevole de' suoi parenti nei giorni del bisogno o del pericolo è uno sciagurato, degno del disprezzo di tutti gli uomini onesti.

L'amore di se stesso è il principale movente delle azioni dell'uomo. Quando esso è moderato e conforme alle leggi del giusto e dell'onesto, è utile e lodevole; quando è eccessivo e disordinato, diventa funesto e chiamasi *egoismo* (v.).

L'amore del suolo natale e della patria, è uno de' più nobili sentimenti del cuore umano; ad esso accoppiansi i più generosi atti, che abbiano onorata la specie umana. Amare la patria cara colleganza d'animi, caro commercio d'affetti, che comprende tutto ciò che l'uomo ha di più caro e di sacro sulla terra, è un dovere per tutti; e dovere è poi per noi di riconoscerci tutti figli della grande madre Italia, e di portarle vero e degno amore, virtuosamente operando e con ogni nostro sforzo procurandole e difendendole la sua indipendenza territoriale e politica.

Nelle primitive tradizioni mitologiche, *Amore* era il più bello degli immortali; stava da principio col Caos e la Terra; al primo di questi si unì e generaronsi tutte le cose. Il culto di questa deità è antichissimo; la sua nascita un mistero. Orfeo lo chiamò *Oegenes* (nato da un uovo); nella mitologia posteriore ad Omero, era figlio di Marte e di Venere; altri lo fece discendere dall'Erebo e dalla Notte; altri da Venere e da Vulcano; altri infine dal Cielo stesso personificato. Si accordano i più nel dirlo figlio della Bellezza, compagno alle Grazie, fanciullo sempre se non quando sposa Psiche, imagine dell'anima in cui la potenza di amore specialmente si manifesta. È armato di frecce infallibili, le ali e la benda che ha sugli occhi simboleggiano la sua incostanza e la cecità che produce in coloro che ferisce; gli Amorini alati (risi, giuochi, piaceri) lo circondano, la sua più celebre statua fu quella di Prassitele. I Romani distinguevano due *Amori*; quello che presiedeva agli affetti teneri e quello che li vendicava; quello che facea delirar gli uomini e quello che, essenza pura, risiedeva nel grembo a Venere celeste. — *Amore* avea templi ed altari in comune con Venere; altri ne aveva particolari, come per esempio a Tespe. — *Amore* era il nome arcano e sacro di Roma (*Amor* è l'anagramma del nome della città eterna). — Non sono da confondersi cogli *Amori* tutti i fanciulli alati che si veggono sui monumenti antichi. Dai loro diversi attri-

buti si debbono riconoscere i varii *Genii* (v.) seguaci delle divinità.

Amorini. — V. *Amore*.

Amorreì. Discendenti di Amor, 4° figlio di Canaan. Abitarono la valle di Escol, a occidente del mar Morto; poi passarono il Giordano, conquistarono il paese dei Moabiti e degli Ammoniti, giunsero fino a Esebon, impossessandosi di tutte le terre che stanno fra i torrenti di Cernon e di Jaboc. Mosè li vinse intanto che erano condotti a battaglia contro gli Ebrei dai loro re Sahon e Og. — Gli *Amorreì* erano giganti della persona; il loro valore temuto in tutto l'Oriente. Le terre, che possedute aveano di qua dal Giordano, furono date alla tribù di Giuda, e quelle al di là del fiume, alle tribù di Ruben e di Gad.

Amos. Il 4° dei 12 profeti minori, era pastore a Thecuè. Annunziò a Geroboamo la rovina della sua casa; perseguitato da Amasi sacerdote degli idoli, andò in bando da Bethel, e fu ucciso circa l'a. 785 av. G. C. È annoverato fra i migliori scrittori della lingua ebraica. Il suo libro di *profezie* fa parte del Vecchio Testamento.

Amovibile. Amovibile vale che si può rimuovere, e ne derivano amovibilità e inamovibilità, vocaboli usati in politica per indicare la qualità mobile o immobile de' pubblici funzionarii. L'inamovibilità della magistratura viene generalmente considerata come un freno salutare alle usurpazioni del potere.

Ampère (Andrea Maria). N. a Lione nel 1775, m. a Marsiglia nel 1836. Fu insigne professore di matematiche, membro dell'Istituto, lasciò molte e pregiate memorie, stampate negli atti dell'Accademia delle Scienze. Il suo più bel titolo alla gloria è la *Teoria dei fenomeni elettro-dinamici*. Nel 1836 pubblicò il 1° volume del *Saggio sulla filosofia delle scienze*, opera che la morte interruppe. In essa proponevasi una nuova classificazione delle cognizioni umane.

Ampolla. Presso gli antichi era un vaso che usavasi nei bagni per tenervi olio da ungere il corpo, ed era anche il nome di una tazza di cui si servivano per bere. — Presso gli scrittori ecclesiastici, è un vaso sacro di cui si fa uso sull'altare; e ampolle sono dette i vasi nei quali sta l'olio per l'estrema unzione, per le consecrazioni, le incoronazioni dei re, ecc. — In Francia, Clodoveo I istituì l'*Ordine della santa ampolla*, il quale componevasi di cavalieri, che, nell'incoronazione dei re a Reims, portavano il baldacchino sotto

cui veniva processionalmente recata attorno l'ampolla santa, che credevasi recata dal cielo e che conteneva un liquore col quale s'ungevano i re di Francia nell'atto dell'incoronazione e consacrazione loro. Conservavasi in Reims nella tomba di s. Remigio. Fu spezzata nella rivoluzione del 1789. Nondimeno, per ungere Carlo X, si trovò o si finse di trovare che taluno avesse conservato qualche stilla del portentoso liquore.

Amsterdam, Amstelodamum. C. capol. dell'Olanda settentrionale, alla foce dell'Amstel, che la traversa e le dà nome; ha 220,000 ab. — Questa città, di forma semicircolare, è fabbricata quasi tutta su pali conficcati nel terreno paludoso sul quale essa è posta. Il suo porto, uno dei migliori d'Europa, può servir d'asilo ai più grandi vascelli. La città è tutta solcata da canali che compongono 90 isole, collegate fra loro da 280 ponti. Il palazzo di città, l'ammiragliato, la borsa sono edifizi che assai l'adornano. Numerose manifatture di tabacchi, stoffe, velluti, vasellami vi tengono il commercio attivo. È patria di Spinosa. — Amsterdam, nel sec. xiii, era un villaggio; dal 1482 rimase soggetta alla Spagna fino al 1578, in cui poi prese il partito degli indipendenti; si levò alla più alta prosperità dopo quel tempo; fondò un celebre Banco e le famose Compagnie delle Indie Orientali e Occidentali. Presa dai Prussiani nel 1787, dai Francesi nel 1795, divenne capitale del nuovo regno d'Olanda (1808-1810), poi, sotto l'impero, capol. del dipart. del Zuyderzee; da ultimo tornò al re dei Paesi Bassi.

Amuleto (dall'arabo *hamail*, preservativo, o dal lat. *amoliri*, preservare). È questo il nome di certe immagini o figure che portavansi in dosso come preservativo contro le malattie o per procacciarsi buona ventura. L'uso ne era antichissimo. Variava di forma.



Amuleto.

Per gli Ebrei era una specie di serpente foggiato a orecchino o monile; per gli Egizii, consisteva d'ordinario in uno scarabeo di terra cotta o d'altra materia. I Greci, prescelsero all'ufficio, gli anelli cre-

duti *magici*; i Romani, collanè di corallo e di conchiglie, ecc. La credenza di tutti questi popoli era che quei ninnoli valessero a tener lontane le malattie, a guarentire dai cattivi influssi degli astri, a render vana l'opera dei genii cattivi, che insidiavano continuamente la felicità dell'uomo.

Amulio. Nelle antiche tradizioni romane è detto figlio di Proca, re d'Alba. Egli tolse il regno al fratello suo Numitore, costringendo la nipote Rea Silvia a farsi vestale. Da lei e dal dio Marte nacquero Romolo e Remo, che, adulti, uccisero Amulio, ristaurando in trono il loro avo materno Numitore (754 a. av. G. C.).

Amur. Gran fiume dell'impero cinese. Sorge nei monti Kin-Han della Mongolia, traversa il lago Kulon; forma un lungo tratto di confine fra la Russia e la Manciuria, irriga questo paese, e si getta in un picciol golfo tra il continente e l'isola di Scioka. Si danno al suo corso quasi 3,500 chil. Il Gan, la Chilka, il Songari gli tributano le loro acque. Lungo le rive dell'Amur, la Russia viene a mano a mano avanzandosi sull'impero cinese.

Amurath o Murad. Nome di quattro sultani de' Turchi. — Il I, fu uno de' più grandi principi dell'impero ottomano. Succedette a Solimano nel 1360. Conquistò Ancira, Adrianopoli e la Tessaglia; istituì il corpo de' giannizzeri per guardia della sua persona. Vinse 37 battaglie, e fu ucciso, nell'atto che trionfava a Cassovia, da un soldato della Serbia, nel 1389. — Il II, salito al trono nel 1421, assediò Belgrado, ma dagli Ungheri fu costretto ad abbandonare l'impresa; repressé una sedizione di giannizzeri, pose la sede dell'impero in Adrianopoli; vinse a Cassovia i Cristiani, e morì nel 1451. — Il III, regnò dal 1575 al 1594, che fu l'anno della sua morte. Conquistò sulla Persia varie provincie, ma non seppe resistere ad una ribellione di giannizzeri che arsero 15,000 case. — Il IV, ebbe l'impero di 13 anni; morì, per soperchio di vizii, di a. 31, nel 1638, tuttavia ebbe il soprannome di *vittorioso* per aver presa Bagdad, calpestando 30,000 cadaveri. Permise l'uso del vino, proscritto dal profeta, e ne abusò largamente.

Anabattisti (dal gr. *anà*, di nuovo, e *baptizo*, battezzare). — Setta di eretici, nata in Germania circa il 1525: così venne chiamata perchè diceva o non doversi battezzare i fanciulli, o doversi rinnovare il battesimo giunti che fossero all'età della ragione.

Anacardio, Anacardo (dal gr. *anà*, similmente, e *kardia*,

cuore). Si danno questi nomi ad un genere di piante terebintacee, il cui frutto è una specie di noce bislunga che somiglia ad un cuore d'uccello. Cresce alle Indie orientali. — Questo genere è vicinissimo all'*Acagiù Cassurium*, col quale fu spesso confuso, che però non è quello di cui si fanno i mobili. — L'*Acagiù* da mobili è un albero grande dell'America meridionale, molto ramoso; di legno duro e compatto, di colore rossastro, e adatto sommamente all'uso cui è serbato.

Anacarsi. Filosofo scita, figlio d'un re della sua nazione e di una schiava greca, la quale gli apprese la lingua d'Omero. Andò a studio in Atene, visitò tutta Grecia, e tornato in patria prese ad istruire gli Sciti nella sapienza e nella religione de' Greci. Ma il proprio fratello, a quanto si dice, per ignoranza e per fanatismo lo uccise. Fiorì circa 600 a. av. G. C. Fu onorato del titolo di cittadino d'Atene.

Anacoreta (dal gr. *anachoreo*, ritirarsi, appartarsi). Nei primi tempi della Chiesa presero questo nome coloro che si raccoglievano a vita solitaria. Dopo le persecuzioni di Decio, di Diocleziano e di altri imperatori i deserti si popolarono di Anacoreti. Il primo anacoreta cristiano fu s. Paolo, detto perciò *primo eremita* verso la metà del sec. III. Cinquant'anni circa dopo di lui sant'Antonio, s. Pacomio ed altri eremiti fondarono ne' deserti della Tebaide quei monasteri che divenner famosi (alcuni sussistono ancora), e gli abitatori dei quali presero propriamente il nome di cenobiti.

Anacreonte. Il più leggiadro lirico greco, n. a Teo 530 a. circa av. G. C. Visse in corte di Policrate tiranno di Samo, poi andò ad Atene, dove fu accolto da Ipparco con grande onoranza. Caduto Ipparco, restituivasi in patria; poi fuggendo la invasione di Dario, riparò in Abdera dove, vivendo di piaceri e di poesia, m. di 80 a. per un acino d'uva conficcatogli in gola. Ci avanzano le sue graziose e brevi odi alle quali fu dato il nome di *Anacreontiche*, tradotte per la loro bellezza in tutte le lingue. Tra i più riputati traduttori italiani di tutte le odi di Anacreonte sono il Pagnini e il de Rogatis.

Anacronismo (dal gr. *anà*, contro, e *chronos*, tempo). Voce che suona *contro tempo* o *fuori di tempo*, e significa errore di tempo nel calcolare le date dei fatti, i quali perciò si riferiscono od anteriormente o posteriormente all'età in cui veramente seguirono.

I poeti però usano talvolta ad arte l'anacronismo, per meglio ornare le loro favole. Supponendo fatti o persone contemporanee, che tali non furono secondo la storia. Così Virgilio adoperò l'anacronismo nell'episodio degli amori di Didone ed Enea, che vissero, a quanto pare, tre secoli distanti l'uno dall'altra. — In politica e anche nel vivere civile diconsi anacronismi le istituzioni, i fatti e gli usi che non s'attagliano più ai tempi e ai costumi.

Anafesto (Paolo Luca). Fu questi il primo doge di Venezia, eletto nel 697 dagli abitanti delle isole venete, quando col mezzo de' loro tribuni deliberarono di unirsi e formare un sol corpo politico. Cotal principio ebbe questa suprema magistratura durata 1,100 a.

Anagrafare. Inscrizione appresso i Greci ne' pubblici registri del nome di uno straniero a cui concedevasi la cittadinanza. Per questo gli scrittori di statistica danno il nome di *Anagrafi* alle tabelle della popolazione di un paese.

Anagrafe. — V. *Anagrafare*.

Anagni (Anagnia). Città antichissima dell'Italia centrale nello Stato romano, delegazione e distretto di Frosinone, con 6 m. ab. Ivi furono molte illustri famiglie, e specialmente quella de' Caetani, alla quale appartenne Bonifazio VIII. Ivi questo pontefice fu imprigionato dai Colonnese, incitati da Filippo il Bello re di Francia, e fieramente svilaneggiato. I papi spesso nelle guerre del medio evo ebbero rifugio in questa città. Da Anagni Alessandro III scomunicò l'imperator Federico I.

Anagogia (dal gr. *anà*, su, e *ago*, condurre). Significa propriamente la riduzione, il trasporto del senso letterale e materiale della Bibbia a senso sublime e divino. Così quando si legge *senso anagogico*, *interpretazione anagogica* e simili, altro non vuol dire che senso mistico, interpretazione mistica.

Anagramma (dal gr. *anà*, fra, su, contro, e *gramma*, lettera). È un invertimento, una trasposizione di lettere, d'un nome, d'una parola qualunque, per formarne un'altra, a titolo di lode o di biasimo. Per esempio: Calvino pubblicando le sue istituzioni, anagrammò il proprio nome e scrisse *Alcuinus*, il quale Alcuino fu un dotto dei tempi e della corte di Carlo Magno. Di *donna* per ischerzo si è fatto *danno*, di *Roma* può farsi *amor*, e così possono farsi anagrammi a migliaia più o meno felici. Ma avvertano i giovani che

l'anagramma, usato raramente e con acume, è cosa piena di brio e di vivacità, abusato, diventa freddura, e però coll'avanzarsi del buon gusto, venne di molto scemando la vaghezza degli anagrammi.

Analisi (dal gr. *analuo*, sciogliere, risolvere). Questa voce, secondo la sua etimologia, significa propriamente ridurre una cosa nelle sue parti, in astratto ha il significato dello investigare i principii di checchessia, procedendo dal composto al semplice, dal tutto alle parti, dagli effetti alle cause. — Secondo l'oggetto a cui si riferisce l'analisi prende varie denominazioni. — L'*analisi meccanica* si riduce alla separazione materiale delle parti unite tra loro, senza alterarne la natura; come le ruote d'un orologio, o d'una macchina, gli strati d'un minerale, gli organi d'un vegetale o d'un animale: prende il nome di *analisi fisica*, se va mano mano isolando le varie forze che concorrono alla produzione d'un fenomeno; di *analisi chimica* se decompone un corpo, una sostanza qualunque ne' suoi principii costitutivi.

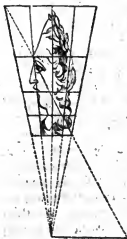
L'*analisi filosofica*, detta anche *analisi logica*, è varia secondo che si applica alle scienze d'osservazione o alle scienze di ragionamento. Nelle prime è *descrittiva*, se si circoscrive a decomporre col pensiero un tutto compiessivo, prendendo a considerarne successivamente e ordinatamente i diversi elementi; è *comparativa*, se si fa a comparare le cose fra loro per classificarle secondo le loro simiglianze. Nelle seconde, cioè nelle scienze di ragionamento, l'analisi è *induttiva*, se va dagli effetti alle cause, dai fatti particolari alle leggi generali; è *deduttiva*, se dimostra una verità, provando che sia implicata in un'altra già conosciuta; e finalmente è *analisi matematica*, se si applica alla soluzione dei problemi matematici.

All'analisi, qualunque ella siasi, corrisponde un processo opposto, la *sintesi* (v.) che va dalle parti al tutto, dalle cause agli effetti, dai principii alle conseguenze.

Molto si disputò se filosofando avesse a darsi la preferenza all'analisi o alla sintesi. Il Condillac e i suoi discepoli furono difensori ardentissimi dell'analisi, ma nella più parte de' casi il metodo analitico e il sintetico sono inseparabili per chi voglia acquistare la perfetta cognizione delle cose.

Anamorfosi (dal gr. *aná*, di nuovo, e *morphè*, forma). È la

rappresentazione di qualche imagine, resa mostruosa perchè ri-



Anamorfosi.

flessa da una superficie lucida curva. Quando però essa sia veduta a una certa distanza e da un dato punto di vista, mostrasi di nuovo giustamente riprodotta, cioè ben proporzionata in tutte le sue parti. I quadri o vedute di questa guisa rappresentati diconsi anamorfi.

Ananas. Pianta vivace, spinosa dell'America meridionale, introdotta in Europa verso la fine del xvi o il principio del xvii sec.; ha un profumo soavissimo, e foglie lunghe, verdi, diritte, che circondano uno stelo robusto coronato di fiori violacei. A questi fiori succede un frutto d'un giallo d'oro, di sapore dolce, delicatissimo. Ve ne sono di parecchie specie, rossi, bianchi, violacei, neri, piramidali, ovali, ecc., che si coltivano per lo più in stufa nei giardini d'Europa.

Anania. Dieci sono i personaggi di questo nome menzionati nelle sacre carte; ma dei due più comunemente noti faremo qui breve cenno. — Il primo si fu quegli che ai tempi de' primitivi cristiani tentò, d'intesa colla moglie Safira, d'ingannare i fedeli suoi confratelli, non consegnando per integro il prezzo de' beni venduti nelle mani degli apostoli, com'era stato solennemente convenuto fra i membri della nuova Chiesa. S. Pietro, accortosi della frode, fortemente ne li rampognò, e Dio permise che cadessero ambedue colpiti di morte subitanea a' piedi dell'apostolo. — L'altro *Anania* era a que' tempi uno de' cristiani di Damasco al quale Dio comandò in sogno di andare incontro a un tale di nome Saulo affine di battezzarlo. Esitava Anania, poichè conosceva Saulo per un accanito persecutore de' cristiani; ma rassicurato dalla visione, andò e fece quanto gli veniva imposto. Il Saulo, battezzato



Ananas.

da Anania, cangiò il suo nome in Paolo, e fu il più fervente apostolo della nuova religione. Anania, fatto in seguito vescovo di Damasco, suggellò la fede col martirio, essendo stato dagli Ebrei lapidato.

Anarchia (dal gr. *a*, particella privativa, e *archè*, governo), propriamente vale nessun governo. Ma in una società da gran tempo incivilita, l'intera anarchia, cioè la mancanza assoluta di ogni qualunque governo, non può durare che qualche ora. Ma la semi-anarchia può durare mesi ed anni. Evvi semi-anarchia ovunque il potere esecutivo è troppo debole per far tenere in riverenza e mandare in esecuzione le leggi.

Anassagora. Filosofo della setta Jonia, n. a Clazomene 500 a. av. G. C., rinunziò alla fortuna e agli onori per darsi tutto allo studio; ebbe a maestro Anassimene; visitò l'Egitto e altri paesi civili, aperse in Atene la prima scuola di filosofia, ed ebbe a discepoli Pericle, Euripide, Socrate. Accusato di empietà, condannato a morte, e salvato a stento da Pericle, finì la vita a Lampsaco in età di 72 anni.

Anassarco. Filosofo di Abdera, della scuola di Democrito. È accusato di avere diffuse le prime dottrine dello scetticismo; Alessandro lo condusse con sé quando andò a conquistare la Persia, e lo teneva alla sua mensa. Un dì che il macedone aveva convitato Nicocreonte, tiranno di Samo, chiese al filosofo se il banchetto gli piaceva; al che Anassarco rispose, una cosa mancarvi, la testa di un tiranno. Nicocreonte si tenne in mente la pungente parola, e morto Alessandro, fece pestare vivo Anassarco in un mortaio. In mezzo agli spasimi, il filosofo gli disse: « Tu puoi schiacciare il corpo di Anassarco, ma la sua anima sfida la tua potenza ». Nicocreonte lo minacciò di fargli tagliar la lingua. « Ciò non potrai », rispose Anassarco indignato, e recidendosela co' denti, glie la sputò in viso.

Anassimandro. Discepolo della scuola Jonia di Talete, n. a Mileto 620 a. av. G. C. Gran matematico, poneva l'infinito come principio delle cose, insegnava che la luna riceve il lume dal sole, che la terra è rotonda, inventava le carte geografiche, costruiva una sfera, ecc. In filosofia professò il materialismo; m. di 61 a.

Anassimene di Mileto. Fiorì 556 a. av. G. C., fu discepolo di Anassimandro, ma non ne seguì i principii; credeva che il sole e la terra fossero piatti come due dischi, e che l'aria fosse il principio di tutte le cose. Fu maestro di Anassagora.

Anassimene di Lampsaco. Discepolo di Diogene e maestro di Alessandro; salvò i suoi concittadini dall'ira di quel re che voleva esterminarli, perchè amici di Dario. I suoi scritti sono perduti.

Anastasio I, il Silenziario. Imperatore di Costantinopoli, n. circa il 430 a Dirrachio (Durazzo), m. nel 518; faceva parte della milizia imperiale quando morì Zenone (491). La vedova lo sposò e pose in trono. Regnò con saviezza, abolì l'uso di esporre i condannati alle fiere. — **Anastasio II**, dal nome di famiglia chiamato *Artemio*. Era segretario dell'imperatore Filippo Bardane, e fu innalzato al trono nel 713. Dovè deporre la porpora due anni dopo e ritirarsi in un chiostro, poi mosse in armi contro Leone l'Isaurico, fu vinto e morì sul patibolo (719).

Anastasio, detto il *Bibliotecario*, è il più celebre scrittore del ix sec.: fu bibliotecario della Chiesa romana, visse dal 772 all'882, assistè al concilio di Costantinopoli, e ne tradusse gli atti. Lo si crede autore del famoso *Liber pontificalis*, preziosa serie di pontefici da s. Pietro fino a Nicolò I. — Quattro di nome *Anastasio* furono pontefici e un quinto antipapa. Su questi cinque personaggi non abbiamo fatti abbastanza degni di esser notati in questo nostro Dizionario.

Anatema. Comunemente vale scomunica, secondo la locuzione dei concilii (v. *Scomunica*).

Anatolia. — V. *Asia minore*.

Anatomia (dal gr. *anà*, attraverso, e *tomè*, taglio). È questa la scienza della struttura e organizzazione degli esseri considerati nel loro complesso e in tutte le singole loro parti. Queste essa separa una ad una affin di studiarle sotto tutti gli aspetti: numero, forma, situazione, attinenza, struttura, e abbraccia così tutte le qualità apparenti dei corpi organati; siano animali o vegetali. — L'*anatomia generale* studia la struttura e la proprietà dei tessuti: l'*anatomia descrittiva*, le forme e la figura di ogni organo; l'*anatomia vegetale* o *sitotomia*, i vegetali; *anatomia animale* o *zootomia*, gli animali. Prende il nome di *anatomia comparata* quando paragona gli organi di varie specie di animali, e di *anatomia umana* o *antropotomia*, quando indaga la struttura del corpo umano. L'*anatomia umana* si divide in *schelettologia*, studio delle parti dure del corpo; *sarcologia*, delle parti molli e carnose; *osteologia*, delle ossa; *sun-*

desmologia, dei legamenti; *miologia*, dei muscoli; *nevrologia*, dei nervi; *angiologia*, dei vasi: *adenologia*, delle glandole; *splanchnologia*, dei visceri; *desmologia*, dei tegumenti generali. — L'*anatomia chirurgica*, è l'arte dell'autopsia, ossia dell'esame delle lesioni degli organi sui cadaveri: l'*anatomia patologica* studia le alterazioni visibili che la malattia fa subire agli organi; l'*anatomia artificiale* modella colla cera tutto ciò che fa parte dei corpi organizzati sottoposti all'anatomia.

Anchise. Principe troiano. Secondo la mitologia, fu amato da Venere, da cui ebbe Enea. Conforme la narrazione di Virgilio, egli era grave d'anni ed infermo quando Eneà lo salvò dall'incendio di Troia portandolo sulle sue spalle. M. in Sicilia ove approdava Enea durante i suoi viaggi, e questi gli eresse un monumento.

Ancile. Scudo che Numa finse caduto dal cielo durante una pestilenza che desolava l'Italia, e alla conservazione del quale diceva congiunti i destini di Roma. Per tema non fosse rapito, ne fece fare altri undici simili tanto che era impossibile riconoscerli. Veturio Mamurio fu l'artefice che condusse l'opera mirabile. L'etimologia della parola ancile è incerta; la figura di contro è tolta da una medaglia d'Augusto.



Ancile.

Ancira oggi **Angora**. Città dell'Asia Minore nella Galazia, a grecale e in prossimità del lago di Cenasci, capitale un tempo dei Tettosagi, poi, sotto Nerone, capitale di tutta la Galazia; fu chiamata *Antonina* sotto Caracalla. Nel 315 vi si raccolse un concilio detto la *Santa Sinodo*; presso a questa città Bajazet, sultano degli Ottomani, fu debellato e fatto prigioniero nel 1402 da Tamerlano, che, chiuso in una gabbia di ferro, lo trasse dietro di sé, miserando spettacolo a tutta l'Asia. Sono ancora nella città gli avanzi di un tempio di Augusto, in cui si legge il testamento di questo principe, inciso in sei colonne; iscrizione conosciuta sotto il nome di *monumento di Ancira*. Molte altre città in antico ebbero questo nome.

Anco Marzio. Quarto re di Roma (639-614 a. av. G. C.), nipote di Numa. Assalito dai Latini, prese e distrusse Politorio, Tellene e Fidene, trasportandone gli abitatori a Roma. I Fidenati, i Veienti, i Volsci, i Sabini sentirono ugualmente il peso delle sue armi. Ebbe dal Senato gli onori del trionfo. Nella cinta di Roma

chiuse l'Aventino e il Gianicolo; fondò il porto e la città di Ostia; eresse il tempio di Giove Feretrio e il bell'acquedotto dell'*Acqua Marzia*.

Ancona. Città antichissima sul mare Adriatico, capol. della prov. delle Marche, con 40 m. ab. Ha buon porto, molo, cattedella, bella cattedrale d'architettura gotico-bizantina, 2 archi di trionfo, uno in onore di Trajano e l'altro di Benedetto XIV. — Ancona (così chiamata dal gr. *agkon*, gomito, perchè il sito ove sorge forma un promontorio angoloso), colonia un tempo dei Siracusani, si compose a repubblica nel 1532 sotto la protezione del papa. Fu presa dai Francesi (1797), dai Russi (1799), e di nuovo dai Francesi nel 1831, che non la renderono al papa se non nel 1837, ed occupata finalmente dall'esercito italiano nel 1861 per essere unita al regno d'Italia. Questa città ha dato illustri cultori alla storia e alla erudizione, tra' quali il più noto Ciriaco è d'Ancona.

Ancona (Marca d'). Antica regione dell'Italia centrale, lungo l'Adriatico, le cui città principali sono Ancona, Loreto, Camerino, Fermo, Macerata, Tolentino. Chiamossi un tempo *Piceno*. I Goti, poi i Longobardi se ne impadronirono; durante le guerre del sacerdozio coll'impero, i marchesi di Ancona furono indipendenti, ma la Marca mutò spesso padrone fino che Luigi Gonzaga la congiunse definitivamente allo Stato romano nel 1532.

Ancona (forse dal gr. *eichon*, immagine). Voce dell'arte che significa quadro grande da altare, ed anche nicchia da collocarvi statue.

Ancora. Strumento di ferro che gettandolo in mare, serve a tener ferme le navi col mezzo di un forte anello saldamente legato a una gomina o ad una catena di ferro. L'estremità inferiore dell'ancora si divide in due curve, terminate ognuna da un grosso uncino che si pianta nel fondo del mare. *Levar le àncore*, in senso figurato, significa partire.



Ancora.

Il peso delle àncore suol variare dai 150 ai 4,000 chil., ed i grandi vascelli sogliono oggidì averne 6 a 7 di peso e di uso differenti. Questo strumento mirabile per semplicità ed effetto è molto antico. Da principio esso non ebbe che un sol braccio, poi quattro e poi due.

Ancoraggio. Così dicesi il lido, la haia o il seno nel quale sogliono le navi gettar l'ancora. Si chiama buon ancoraggio se bastevolmente sicuro; e cattivo se meno. Il *diritto d'ancoraggio* è poi quella moneta che si paga per gettar l'ancora in un porto e fermarvisi. Questa gravezza viene considerata come una specie di compenso delle spese che trae con sé il mantenimento de' porti in buon essere.

Ancre (Concino Concini maresciallo d'), fiorentino, se guitò in Francia (1600) Maria dei Medici, maritata a Enrico IV. Sua moglie, Eleonora Galigaj, amicissima della regina, lo fe' salire ai primi onori: divenne governatore di Normandia, maresciallo di Francia, marchese d'Ancre, ecc. Luigi XIII lo scelse infine a ministro, sicchè nulla più mancava alle sue fortune, quando per bieche invidie di cortigiani si vide precipitato al fondo di ogni miseria. Il Vitry lo uccise a tradimento (1617), per ordine del re che lo aveva dannato a morte insieme colla moglie. Il Parlamento, non meno ignobile, dichiarò il figlio dei Concini *inetto ad ogni ufficio nello Stato*.

Ancre (Eleonora de' Galigaj, marescialla d'), moglie del preced.; era, dicono le cronache, la più brutta e in uno la più ingegnosa dama della corte. La sua caduta fu tremenda. Onnipotente sotto il regno di Enrico IV e la reggenza di Maria de' Medici, vide declinare rapidamente il suo favore sotto Luigi XIII. Allorché quel giovine re fece uccidere da Vitry il maresciallo, Eleonora era separata dallo sposo ed aspirava a più illustri nozze. Vitry andò a riferirle quella morte e la condusse alla Bastiglia. Essa contava sull'aiuto di Maria de' Medici, sapendo quali voci sinistre corressero fra il popolo sulla mano occulta che aveva guidato l'uccisore di Enrico IV, ma la regina madre non fece un passo per lei. Accusata di magia, il magistrato le chiese di qual filtro avesse usato per ammalare la regina madre; al che ella fieramente rispose: « Di quello che esercitano i forti ingegni sugli intelletti volgari ». Interrogata sulla morte di Enrico IV, si spiegò con eguale fermezza, allontanando ogni sospetto da sé e dalla regina madre, mostrando la massima generosità e abnegazione. Condannata come *maliarda* a essere decapitata, bruciato il suo corpo, le ceneri disperse al vento, sostenne impavida e con nobile rassegnazione la sua condanna.

Andalusia. Parte della *Betica* e della *Lusitania* degli antichi,

regione meridionale della moderna Spagna, fra il Portogallo, l'Estremadura, la Nuova Castiglia, la prov. di Granata e Murcia, con circa 3 milioni d'ab.; ha per cap. Siviglia. La Guadiana le è confine all'O.; il Guadalquivir (antica *Betis*) la traversa; si compone delle provincie di Siviglia, Huelva, Cadice, Cordova, Jaen, Granata, Almeria, Malaga. Dolcissimo il clima; ha aranci, palmizii, canne da zucchero, ecc., superbi cavalli. Vi si trova il camaleonte. — Fu la prima possessione dei Cartaginesi in Ispagna; i Vandali vi risiedero prima di passare in Africa, e da essi il paese prese il nome di *Vandalisia* o *Vandalusia*. Gli Arabi incominciarono pure da quella contrada la conquista della penisola, e vi posero la sede del loro dominio (califfato di Cordova); i Mauri poscia se l'ebbero fino a che Ferdinando III di Castiglia loro la tolse nel secolo XIII.

Ande o Cordigliere (*Cordillera de los Andes* degli Spagnuoli). Immensa catena di montagne dell'America merid., che si stende in tutta la lunghezza di quel continente dal S. al N. (8 m. chil.), percorrendo la costa occid., e traversando una gran parte del N. Si distingue in quattro parti, dette *Ande patagoniche* (dal 54° al 44° lat. S.); *Ande del Chili e del Potosi* (dal 44° al 20°); *Ande del Perù* (dal 20° a 1° 50°); *Ande della Nuova Granata*, al N. delle precedenti. Nella parte peruviana si elevano alla maggiore altezza. Dalla catena principale si dipartono parecchi rami importanti, fra' quali è da distinguere la *Cordigliera orientale*, la quale, distaccandosi dalla catena del Perù, corre all'E. e al S. E., in cui si trovano il picco Sorata e il picco Illimani, le più alte cime di tutta quella catena e di tutta l'America; la *Cordigliera centrale* o di *Quito*, e l'*occidentale* o del *Choco*, che si distaccano dalle Ande della Nuova Granata. Molte cime delle Ande s'innalzano fino a 4 m. metri, e anche di più; alcune superano i 6 m. (Chimborazo, 6,530; Illimani, 7,450; Sorata, 7,900). Nevi perpetue coronano quelle vette sublimi, non escluse quelle pur anche che stan sotto all'equatore. Da ciò una varietà mirabile di vedute, di coltivazioni. Alla cima l'arida roccia, i ghiacci, nessun vestigio di piante; a mano a mano che si discende, le vegetazioni di tutti i climi, e a' piedi del monte la canna da zucchero, l'ananas, la magnolia, il cactus. Le Ande hanno molti *vulcani*, fra' quali vanno famosi il Pichincha, il Cotopaxi, l'Anligana, l'Arecuipa.

Andes (Pietola). Villaggio nelle vicinanze di Mantova, sul Mincio, celebre per essere stata la patria di Virgilio.

Andorra (Valle d'). Piccolo stato repubblicano, situato sul versante meridionale dei Pirenei, fra la Francia e la Spagna, ma indipendente dall'una e dall'altra, se se ne toglie un lieve tributo annuo (960 lire) che paga alla Francia. Superficie 900 chil. quadr.; ab. 16 m. Fiume, la Balisa; 6 com., Andorra, cap. (1,000 ab.); Canillo, Encamp, la Massana, Ordino, S. Giuliano, 34 villaggi. Governo, un Consiglio generale di 24 membri nominati a vita, 4 da ogni comune. — Evvi chi fa risalire l'origine di questa repubblicetta fino a Carlomagno, che, debellati i Mauri (790) nella valle di Carol, coll'aiuto degli Andorriti, avrebbe concesso a questi il privilegio di cui godono di reggersi colle patrie leggi.

Andrea (S.). Apostolo e primo discepolo di G. C., fratello di s. Pietro, e, come questi, pescatore. Seguì prima s. Giovanni Battista, poi Gesù, assistè alle nozze di Cana, predicò il Vangelo a Patrasso (Acaja), e quivi fu crocifisso. I Russi e gli Scozzesi lo venerano come loro protettore.

Andrea. Tre re d'Ungheria ebbero questo nome. — Il 1° regnò dal 1047 fino al 1064, e perdè il trono per aver conculcato i diritti di suo fratello Bela. — Il 2°, detto il *Gerosolimitano*, seguì la crociata (1217), sposò Beatrice d'Este, pubblicò la famosa *Bolla d'oro* (1222) per dare assetto al regno; m. nel 1225. — Il 3°, detto il *Veneziano*, perchè nato a Venezia, figlio di Stefano d'Ungheria e della veneziana Morosini, coronato a Baden nel 1290, sposò Agnese d'Austria, m. nel 1301, ultimo re della casa di s. Stefano.

Andrea d'Ungheria, detto dai Napoletani *Andreasso*. Secondo figlio di Cariberto re d'Ungheria, sposò nel 1333 Giovanna di Napoli, ma venuto a questa in odio, ella lo fece strozzare ad Aversa (1345) che appena toccava i 19 anni.

Andrea Avellino (S.). Cherico regolare nei Teatini, n. a Castro Nuovo nel 1521, fu prima avvocato, poi si rendè ecclesiastico, e riformò la congregazione dei Teatini.

Andrea del Sarto. — V. *Vannucchi*.

Andrea. Tre principi di Russia ebbero questo nome. — Il 1°, detto il *Pio* (1157-1174), regnò insieme con Isiaslaf, ampliò i domini dal lato del nord, fece di Uladimiro la sua capitale, e morì

trucidato dai suoi favoriti. — Il II^o, Jarolovic (1249-1264), fratello primogenito di Alessandro Newsky, volle invano scuotere il giogo dei Tartari. — Il III^o, Alessandrovic, figlio di Alessandro Newsky (1294-1304), combattè i suoi nipoti.

Andrea (Ordini militari di Sant'). Filippo il Buono, duca



Ordine militare di
Sant'Andrea.

di Borgogna, istituendo l'Ordine del *Toson d'oro*, gli diede per emblema la croce di Sant'Andrea in forma di un X. — Giacomo IV, re di Scozia, fondò nel 1534 l'Ordine di *Sant'Andrea del Cardo*, composto di 12 cavalieri, de' quali il monarca era capo; l'insegna consisteva in un cordone turchino con una medaglia, la quale rappresentava da un lato il santo, dall'altro avea il motto: *Nemo me impune lacesset* (nessuno mi offenderà impunemente). Quest'Ordine fu abolito nel 1688. — Infine Pietro il Grande istituì nel 1698 l'Ordine russo di Sant'Andrea, formato da una croce del santo in forma di un X, colla sua immagine pendente al basso di un'altra croce, e da un lato questa leggenda: *Lo tzar Pietro, conservatore di tutte le Russie*; dall'altro le lettere S. A.; nell'angolo superiore, una corona sospesa ad un anello d'oro da un nastro bianco; negli altri tre angoli, l'aquila russa con in mezzo un cavaliere armato.

Andreini (Gio. Batt.). Attore e scrittore di drammi, n. a Venezia nel 1578. Va ricordato il suo *Adamo*, perchè, dicesi, che da questo Milton togliesse l'idea del suo *Paradiso Perduto*. Senza tale circostanza è probabile che sarebbero state dimenticate le opere di questo scrittore tutte riboccanti delle stravaganze del seicento. S'ignora l'anno della sua morte; però nel 1643 viveva ancora.

Andres (Giovanni). Storico letterario, n. a Planes nella Spagna nel 1740, m. a Roma nel 1817. Entrò nella compagnia di Gesù a 27 a. Cacciati i gesuiti di Spagna, venne in Italia, e qui immaginò la sua grand'opera *Dell'origine, dei progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, che gli costò 20 anni di fatiche. Quest'opera scritta in italiano gli fruttò la stima di tutti i sovrani di quel tempo, abbenchè fosse detto con ragione che l'autore vi avea parteggiato troppo per gli Arabi, considerandoli come fondatori della nostra letteratura, e avesse data troppa preponderanza alle poesie dei Provenzali sulle opere di Dante, Boccaccio, Petrarca, avendo il

Tiraboschi saviamente osservato, rispetto a quest'ultimo, che se v'ha cosa men buona nelle sue rime, è ciò appunto ch'ei prese dai trovatori. Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, nominò l'Andres direttore della biblioteca di quella città, eccettuando lui solo dal bando a cui condannava gli altri gesuiti stranieri.

Andria. C. dell'Italia merid., prov. di Terra di Bari, circ. di Barletta, capol. di mand. nel distretto di Barletta, con 20 m. ab. È distante circa 7 chil. dal mare. — Fu edificata dai Normanni: un tempo fiori, ma le guerre e i tremuoti la devastarono. Nel sec. xv era feudo dei Barbiano, poi del gran Consalvo; passò quindi ai Caraffa.

Andrianopoli. — V. *Adrianopoli*.

Andrie. Banchetti pubblici stabiliti da Minosse in Creta e trasportati da Licurgo a Sparta.

Androcle. È costui quello schiavo che, esposto alle belve del circo in Roma, si vuole fosse riconosciuto e non tocco da un leone, a cui avea curata una ferita nel mentre che, fuggendo egli dal padrone, errava nel deserto. Aulo Gellio narra il meraviglioso fatto, che vuolsi avvenuto nel I sec. dell'E. V.

Androgino (dal gr. *anēr, andrōs*, uomo, e *gyne*, donna). I botanici usano questa voce per indicare la riunione dei due sessi nella stessa specie o individuo; ma con significato diverso, secondo che si parla d'una pianta o d'un fiore. Quando si parla di piante, per androgine s'intendono quelle che portano fiori maschi e femmine sullo stesso individuo, come per es. il noce, il nocciuolo ecc.; al contrario fiore androgino è quello che racchiude gli organi dei due sessi nel medesimo involucro floreale. Nel primo caso androgino è sinonimo di monoico, nel secondo di ermafrodito.

Andromaca. Figlia di Eezione, re di Tebe in Cilicia, e moglie d'Ettore, figlio di Priamo re di Troja; è nota per la sua tenerezza coniugale e materna. Distrutta Troja, toccò in sorte a Pirro, autore di tutte le sue sventure, che la sposò in Epiro, ne ebbe tre figli e la ripudiò. Si maritò allora con Eleno, fratello d'Ettore, col quale regnò sopra una parte dell'Epiro, e da lui ebbe un altro figlio.

Andromeda. Figlia di Cefeo, re di Etiopia, e di Cassiopea; era, come la madre, di una rara bellezza. Essendosi Cassiopea vantata che sua figlia vincesses di beltà le Nereidi e Giunone, Nettuno inondò l'Etiopia e avventò sulle sue spiagge un mostro

marino. L'oracolo consultato rispose che Giunone non si sarebbe placata se non quando Cefeo avesse abbandonata sua figlia al mostro. Gli Etiopi costrinsero il padre ad ubbidire ai voleri della dea, e Andromeda fu legata ad uno scoglio. Ma Perseo che tornava allora sul Pegaso, cavallo alato, dalla sua spedizione contro le Gorgoni, vide la bella, fu vinto da pietà, e promise di uccidere il mostro se gli era concessa la mano della donzella. Il patto fu sancito, ed egli petrificò il mostro colla testa di Medusa. In memoria del fatto eroico, Pallade, dopo la morte d'Andromeda, la pose nella schiera delle costellazioni, e risplende nella parte settentrionale del cielo presso le costellazioni di Perseo e Cassiopea.

Androne. Era il nome dato anticamente ad una strada o luogo pubblico in cui la gente si radunava a conversare. — Significò anche talvolta lo spazio che correva fra due case.

Androne. L'appartamento assegnato agli uomini; come il *gineceo* (v.) era riserbato alle donne. — I Greci chiamarono *androne* anche la sala dove cenavano, perchè le donne non vi erano ammesse.

Andronico. — V. *Comico* e *Paleologo*.

Anelettrico (dal gr. *a priv.*, *n* eufonico, e *elektron*, elettro). Con questo nome s'indicarono un tempo quei corpi che si credeva non si elettrizzassero mediante la conficazione ordinaria, per es. i metalli, in opposizione a quelli che con tal mezzo si elettrizzavano, e che erano detti idioelettrici, poniamo il vetro, la seta, ecc. Visto però che la distinzione era oziosa, e che tutti i corpi sono atti ad essere elettrizzati quando si tengono *isolati*, essa venne abbandonata, e vi si surrogò quella di *buoni* e di *cattivi conduttori*.

Anello. Ornamento noto fino dalla più remota antichità. Tutti i popoli l'usarono; fu, secondo i varii stadii della civiltà, di ferro, d'oro, e ornato di pietre preziose. Si portava un tempo al braccio, alle gambe e a tutte le falangi delle dita. Era un segno d'autorità, come quello che Faraone diede a Giuseppe, o come quelli dei cavalieri romani.

Anello di Gige. A quanto ne diceva la popolare tradizione, quest'anello aveva la virtù di rendere invisibile colui che lo portava quando ne volgeva la gemma al di sotto. Gige che salì sul trono di Lidia, dopo aver ucciso Candaule, lo trovò in un sotterraneo.



Anello di Gige.

Anello di Saturno. Corpo luminoso in forma d'anello che circonda il pianeta di Saturno. Si compone di due fascie larghe, piate, sottilissime, e muta spesso di posizione. Scompare interamente di 15 in 15 anni. Lo scopersè Galileo nel 1612.



Anello di Saturno.

Anello di Salomone. Maraviglioso talismano portato da questo re; e vuolsi che attribuisse a colui che lo avea in dito la facoltà di farsi invisibile e di comandare alla natura. Gli storici dell'Oriente favoleggiarono a lungo di questo anello.

Anello del pescatore. Lo porta il papa e lo adopera per suggellare i brevi apostolici. Vi è inciso s. Pietro seduto nella sua barca. È ignoto in qual tempo preciso cominciasse ad essere usato.

Anemometro, Anemoscopio (dal gr. *anemos*, vento, *metron*, misura, o *scopeo*, osservare). Strumenti che servono ad indicare, il primo la forza e la celerità dei venti, il secondo la loro direzione. La banderuola che sventola sulle torri è un anemoscopio.

Anemone. Pianta della famiglia delle *ranunculacee*, i cui caratteri sono: corolla di cinque petali, circondata da due o tre foglie che tengon luogo di calice; semi o frutti cassulari, numerosi, monospermi, sovrastati ora da una punta, ora da una coda piumosa. Di questa pianta sono più di 300 varietà.

Anemoscopio. — V. *Anemometro*.

Aneurisma (dal gr. *aneurino*, dilatare). Malattia per la quale le arterie ed il cuore si dilatano. L'uso dei liquori, gli esercizi violenti, le soverchiamente concitate passioni sviluppano gli aneurismi, malattie pericolose, spesso mortali. Si curano coi debilitanti, le cavate di sangue, gli astringenti, il freddo, l'astinenza e il riposo.

Anfesibena. Nome dato dagli antichi ad un serpente favoloso, che dicevano, avesse una testa ad ogni estremità. Uccideva guardando, camminava all'innanzi e all'indietro, sul ventre e sulla schiena, scerpato si ricongiungeva, una delle sue teste vegliava sempre. — Gli odierni naturalisti, sceverando la favola dal vero, posero le *anfesibene* nell'ordine dei *saurii*, classe dei *rettili*, sezione delle *calcidi apode*, cioè prive di piedi. Questi strani serpenti sono ciechi o quasi ciechi, hanno le parti superiori e inferiori del

corpo tanto somiglianti, che, ove non si faccia attenzione, è impossibile dir se siano in giacitura normale, o rovesciati sul dorso. Si contorcono come i lombrichi, avanzano o retrocedono con eguale facilità, onde il nome d'*anfesibene* (doppii camminatori). Trovansi nei paesi caldi dell'America; abitano certe buche che si scavano da se stessi, si nutrono d'insetti; sono ovipari. L'*anfesibena cinerea*, la più piccola delle specie, fu trovata anche in Europa, nel Portogallo, dal prof. Vandelli, e in Ispagna, nel 1841, dal Ghiliani.

Anfiarao. Famoso indovino, figlio di Apollo e di Ipermestra, avea ricevuto in dono una parte del regno di Argo. Adraсто, legittimo re, gli mosse guerra, ma fu vinto, e Anfiarao pose fine al litigio sposando sua sorella Erifila. Prevedendo di dover morire nella guerra di Tebe si nascose, ma Erifila ne svelò il nascondiglio a Polinice. Costretto a fuggire, commise a suo figlio Alcmeone di vendicarlo. Alla vigilia della sua morte un'aquila gli strappò di mano la lancia, che ricadde convertita in alloro. Il dì dopo la terra l'inghiottì insieme coi suoi cavalli.

Anfibio (dal gr. *amphi*, ambe le parti, e *bios*, vita). Questa voce che significa *doppia vita* è stata presa in diversi sensi: gli antichi naturalisti l'applicarono a un gran numero d'animali disparati, che non avevano altro di comune fuorchè l'abitudine di frequentare le acque. Fra i moderni alcuni l'applicano a quegli animali che non possono vivere nè senz'aria, nè senz'acqua, che stanno qualche volta a terra, e i cui organi della respirazione sono essenzialmente *aerei*, e quelli della locomozione essenzialmente *disposti al nuoto*; tali sono le foche, i trichechi o *buoi marini*, gli ornitorinchi, tra i mammiferi; gli smerghi, i pinguini, tra gli uccelli; le testugine di mare, i cocodrilli, fra i rettili, e un numero grandissimo d'animali articolati. Linneo ha dato il nome d'anfibii ad una classe intera di vertebrati, cioè a quella dei rettili; Cuvier si è servito di questa parola per indicare una piccola tribù di carnivori mammiferi, nella quale ha collocato le foche e i trichechi.

Anfibologia (dal gr. *amphi*, da ambe le parti, e *logos*, discorso). Quando una locuzione presenta un senso doppio, ambiguo od equivoco, dicesi che vi è *anfibologia*; ma questa si differenzia dall'equivoco in quanto che l'uno si trova nel pensiero od anche nel significato delle parole, mentre l'altra nasce solo dalla disposizione delle parole. Le lingue di costruzione inversa, come la greca e la

latina, possono somministrare moltissimi esempj di anfibologia. Il famoso responso dell'oracolo *Ibis peribis non redibis*, era un'anfibologia, potendosi la negativa applicare a entrambi i verbi fra i quali sta; con che si rendono due significati intieramente differenti.

Anfimallo, Amphimallum (dal gr. *amphi*, da ambe le parti, e *mallis*, lana). Tessuto di lana con lungo pelo d'ambe le parti, di cui gli antichi facevan tappeti e sopravvesti pel verno. Non fu conosciuto in Roma l'Anfimallo prima de' tempi di Plinio e probabilmente vel recarono i Germani. La figura qui di contro è tolta da un trofeo della colonna Antonina.



Anfimutto.

Anfione. Figlio di Giove e di Antiope, moglie di Lico, re di Tebe. Divenne valente nella musica; e Mercurio, di cui fu discepolo, gli diede una lira al suono della quale eresse le mura di Tebe. Le pietre mosse dalla dolcezza de' suoi accordi sovrapponevansi le une alle altre da se medesime. Egli aggiunse tre corde alle altre quattro che la lira aveva prima; fu emulo di Lino e con lui fiorì 1400 a. av. G. C. In Anfione la storia si trova mista alla favola.

Anfipoli. C. posta fra la Macedonia e la Tracia. Fu fondata da una colonia ateniese e per gran tempo questi ne disputarono il possesso a Filippo. Zoilo vi nacque. — È la moderna *Jamboli*.

Anfiteatro (dal gr. *amphi*, da ambe le parti, e *theatron*, tea-



Anfiteatro di Pompei.

tro). Due teatri uniti, posti di fronte con uno spazio vuoto nel mezzo,

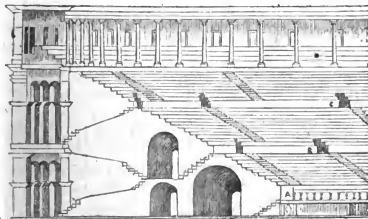
formavano un tempo un anfiteatro. Fu così, dice almeno Plinio, che l'anno 701 di Roma si videro due teatri moventisi sopra ruote di ferro, congiungersi e formare un solo recinto ove davansi spettacoli al popolo che gridava *panem et circenses*. Il più bello degli anfiteatri di Roma fu l'Anfiteatro Flavio che Vespasiano innalzò presso l'antico foro e suo figlio Tito aprì con cento giorni di combattimenti e di feste. Aveva 1612 piedi di circonferenza. Gli ebrei menati schiavi da Gerusalemme lo fabbricarono: nel sec. VIII gli diedero il nome di *Colosseo* (v.); poteva contenere 100 m. spettatori. —



Colosseo.

L'anfiteatro componevasi dell'*arena* e del *visorium*. L'*arena* era una gran piazza (*platea*) rotonda e più spesso ovale, cinta di fosse e di muro. Il *visorium* consisteva nei gradini assegnati agli spettatori. Sul muro che cingeva l'*arena* a circa 18 piedi d'altezza era una specie di galleria chiamata *podium*, luogo d'onore per l'imperatore, il senato, la magistratura e le vestali. Sotto il *podium* aprivansi certe cave chiuse da cancelli di ferro, entro cui stavano i gladiatori e le fiere; avevano una porta bassa chianata *libitinensis* (da *Libitina*, nome della dea che presiedeva ai funerali), porta dei morti, perchè per essa facevansi passare i gladiatori morti o moribondi. — I *locarii* o *designatores* facevano porre gli spettatori nei luoghi che dovevano occupare. Le scale riuscivano alle porte dette *vomi-*

toriae, da cui il popolo entrava ed usciva. L'imperatore e le vestali sedevano sotto una specie di baldacchino; l'arena si empieva talvolta di acqua, allorchè vi si doveva dare un combattimento navale (*naumachia*); talvolta raffigurava un luogo di caccia e si vedevano nascir di sotterra gli alberi e le belve. Tito inaugurò l'anfiteatro eretto dal padre, annaffiandolo col sangue di 5 mila gladiatori. — A Roma eranvi inoltre l'Anfiteatro Trajano, che fu distrutto da Adriano, e il così detto *Castrense*, eretto da Tiberio e consacrato ai ludi guerreschi. Anfiteatri romani furono eretti in molte altre città,



Spaccato dell'anfiteatro di Pola.

e se ne trovano ruderi in Italia e fuori. — In Italia vi sono vestigi di anfiteatri ad Albano (Lazio) presso il convento dei Cappuccini, a Otricoli (Umbria), a Fondi (presso il Garigliano), a Pozzuoli, a Capua, a Pesto, a Pompeja, a Todi, a Rimini, a Siracusa, ad Agrigento. Magnifici avanzi ci rimangono di quello di Pola (Istria) e più ancora quello di Verona. — In Spagna veggonsi le ruine di un anfiteatro a Tarragona; nelle Gallie, mirabile sopra ogni altro deve essere stato quello di Nîmes, a giudicarne da quanto ne avanza.

Anfitrione. Re di Tirinto, fu marito di Alcmena, che, ingannata da Giove, partorì Ercole. Morì in una spedizione dei Tebani contro gli Orcomeni.

Anfitrite. Nella mitologia fu figlia di Nereo e di Dori, rifiutò di

sposare Nettuno, e per evitarlo, si nascose. Ma un delfino la trovò al piè dell'Atlante e l'indusse ad arrendersi al nume. Ella ebbe un figliuolo da Nettuno chiamato Tritone, e parecchie ninfe marise. Le Nereidi e i Tritoni accompagnavano le sue corse sulle onde.

Anfizione. Figlio di Deucalione e di Pirra, regnò ad Aenè dopo Cranao, interpretò primo i sogni e ne trasse pronostici. Alcuni fanno succedere sotto il suo regno il diluvio di Deucalione. Tenne il trono, stando alle tradizioni, 1498 a. av. G. C.

Anfizioni, Anfizionia. Nella storia greca è il nome di un tribunale supremo chiamato altramente *Consiglio degli Anfizioni* o *Lega Anfizionica*. L'istituzione di questo consiglio, che era un'assemblea di deputati di dodici tribù elleniche, viene attribuita in tempi remoti ad Anfizione figlio di Eleno re delle Termopile. L'ordinaria residenza degli Anfizioni era Delfo, ove deliberavano nel tempio di Apollo dopo avere celebrato un sacrificio. Ordinariamente si radunavano in primavera ed in autunno; straordinariamente in qualunque tempo a norma del bisogno. I loro decreti erano tenuti per inviolabili e sacri, ma la loro autorità posava intieramente sulla volontaria sommissione degli Stati confederati, ciascuno dei quali era sovrano in casa sua.

Molto si è conteso dai moderni indagatori di verità storiche intorno all'autorità anfizionica. Alcuni hanno voluto vedere nel Consiglio degli Anfizioni la Dieta federale, gli Stati generali della Grecia. Altri sostengono che la loro autorità non si estendeva che sulle cose sacre. Non si può mettere in dubbio però, che vi furono dei casi, nei quali gli Anfizioni assunsero il carattere di rappresentanti della nazione.



Anfora.

Anfora. I Greci e i Romani diedero questo nome a un vaso di terra cotta a due manichi o anse, che chiamavasi anche *diota* e *testa*. Era per lo più terminato a punta perchè si potesse conficcare in un foro corrispondente o nella sabbia delle cantine. Le anfore servivano a conservare uve, ulive, miele e soprattutto il vino. Per impedire l'evaporazione dei liquidi si turava la bocca del vaso con sughero spalmato di pece o di qualche mastice. Un'iscrizione a caratteri colorati indicava la capacità del vaso, la qualità del vino, e il nome del console sotto cui era stato riempito. Le migliori anfore si facevano a Samo e a Chio.

Angelica. Nome d'una pianta che ha l'odor soave, nasce spontanea nei paesi caldi, adorna i giardini, viene spesso adoprata in medicina per la gran copia d'olio volatile che contiene; dritti-gli steli, robusti, nodosi, sen trovano fino dell'altezza di due metri; le foglie spaziose alate, di un bel verde; fiori disposti a ombrelle.

Angelo (dal gr. *aggelos*, nunzio, messaggiero). È il più nobile degli esseri creati da Dio. Invisibili per noi nella vita terrena, dotati di intendimento e di potenza superiori a quelli dell'umana natura. Dio, dice la santa Scrittura, pose gli angeli sotto la sua dipendenza, al governo del mondo, e li volle ministri della sua provvidenza. Le nazioni idolatre ebbero anch'esse i loro spiriti invisibili che venivano inviati dal cielo per compiere opere meravigliose. I Persiani pensavano vi fossero buoni e cattivi angeli. I Greci conoscevano i loro *genii* o *dèmoni famigliari*, ed è noto come anche Socrate in essi credesse. Infinita era nelle dottrine religiose etrusche la turba dei *genii*, i quali avevano in custodia gli Dei, gli uomini, le case. Dovunque abitavano uomini dicevansi presenti *Lari famigliari* e *Penati* a proteggere il focolare domestico, a rendere sacra la casa paterna, patria. I *Lari* propriamente credevansi le anime dei morti, che si piacevano a vegliare sui luoghi che avevano abitato in vita. Quando essi si aggiravano come fantasmi tremendi ai malvagi, portavano i nomi di *Larve* e di *Lemuri*. Le credenze etrusche sui *genii* furono seguite dai Romani. Le sacre carte ci dicono gli angeli assumere talvolta una forma visibile; e citano in proposito quelli che apparvero ad Abramo e a Tobia. La Chiesa conserva la tradizione degli angeli che, capitanati da *Lucifero* (v.), furono ribelli a Dio e precipitati nel baratro, e divide quelli rimasti fedeli in tre *gerarchie*, ognuna di tre *cori*. La prima comprende i *Serafini*, il cui attributo è l'amore; i *Cherubini*, splendidi di sapienza; i *Troni*, sui quali posa, a così dire, la maestà divina. La seconda abbraccia le *Dominazioni*, angeli cui fu data *podestà* sugli uomini; le *Virtù* che hanno il dono dei *miracoli*; le *Potenze* che combattono i *demonii*. La terza si compone dei *Principati*, che vegliano sulle nazioni, degli *Arcangeli* e degli *Angeli*, esecutori dei voleri di Dio. La Chiesa porge agli angeli un culto non inferiore a quello che offre ai santi. La caduta degli angeli diè argomento ad un bel poema di Tommaso Moore.

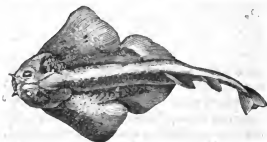
Angelo (Castel Sant'). Monumento antico a Roma, mutato in fortezza da papa Alessandro VI. L'imperatore Adriano lo fece costruire per sua tomba, onde ebbe nome di *Moles Adriana*. Era



Castel Sant'Angelo.

tutto circondato di statue e l'urna cineraria era di porfido. *Crescenzo* (v.) assalito dall'imperatore Ottone III vi si rifuggi (985), e fu quindi anche detto *Turris Crescentii*. Ora ha nome dalla statua in bronzo dell'angelo che Benedetto XIV vi fece porre sulla cima.

Angelo. Nome di un pesce detto anche *squatina*, sottile di



Pesce Angelo.

corpo, piatto, cartilaginoso, con larga bocca, mascelle rotonde, lingua puntuta, dentipiccoli, disposti in tre fila; la carne è biancastra e insipida; ama l'acqua torbida, ha una pelle dura e

ruvida, di cui i Barbareschi fanno guaine di pugnali e di spade. Ve

ne sono di un metro e mezzo di lunghezza: il loro nome deriva dalle pinne pettorali che somigliano ad ali aperte.

- **Angelus Domini.** Preghiera alla Vergine, che comincia con queste parole e che i cattolici devoti recitano tre volte al giorno a capo scoperto: la mattina, a mezzodì e la sera quando la campana *piange il giorno che si muore*. È intesa ad onorare il mistero della Incarnazione e a festeggiare Maria per essere stata eletta a divenir madre del figliuolo di Dio. Papa Giovanni XXII istituì quest'orazione nel 1316.

Angers (*Juliomagus*). C. della Francia, capol. del dipart. di Maine-et-Loire, situata in una pianura, un po' al disotto del confluente della Majenna e della Sarthe, con 39 m. ab. Vi è una bella cattedrale. Industria di tele, tessuti e filande; commercio di vini, grani, bestiami e specialmente ardesie, di cui trovansi nelle vicinanze moltissime cave. — Questa città era, prima della conquista dei Romani, la capitale degli *Andegavi*. Cesare la mutò in fortezza. I Normanni la depredarono nell'845 e 857. Nel medio evo divenne la capitale dell'Angiò e sostenne parecchi assedii.

Angheria tumultuaria. Così chiamavano i Romani ciò che usualmente ora dicesi requisizione forzata di bestie da tiro e da soma, di carri, di biade, ecc. in occasione di repentina invasione nemica.

Anghiari. Borgo di Toscana, prov. e circ. d'Arezzo, mand. di San Sepolcro, con circa 2 m. ab.; è posto fra il Govara e il Tevere. — La storia ricorda due celebri battaglie date in questa terra: una nel 1425 da Guido Torello, capitano dei Milanesi, che disfece i Fiorentini guidati da Bernardino degli Ubaldini; l'altra nel 1440 da Gianpaolo Orsini, capitano dei Fiorentini, che vinse i Milanesi capitanati dal Piccinino.

Angina (dal lat. *ango*, nel significato di soffocare). Infiammazione delle membrane mucose, dalle fauci fino allo stomaco e ai polmoni. La sua sede è la gola, e il sintomo principale la difficoltà di trangugiare e di respirare. Produce febbre, abbattimento, perdita dell'appetito. Si cura col riposo, la dieta, bevande rinfrescanti, gargarismi, emollienti, e, all'uopo, con un'applicazione di mignatte al collo o qualche sanguigna. Questa parola è sinonimo di *squinanzia*.

Angiò (*Andegavia*). Antica prov. di Francia, posta fra il *Maine*,

la Bretagna, il Poitou e la Turenna. Aveva per cap. Angers. Paese fertile e ben coltivato. Fu dapprincipio abitato dagli *Andegavi*, che gli diedero il nome, e combatterono coraggiosamente i Romani. Il cristianesimo non vi fu fermamente stabilito prima del iv sec. Sotto i Romani, l'Angiò fece parte della terza Lionese. I Visigoti e i Franchi lo minacciarono; Childerico se ne impadronì nel 464; Carlo Martello lo diede (720) a Ranfredo; nell'850, Carlo il Calvo lo divise; investì della parte al *di là del Meno* il Sassone Roberto il Forte, a cui commise di difenderla contro Hastings e i suoi Normanni: e che diede origine alla casa dei Capeti; la parte al *di qua del Meno*, venne in potestà di Iugelbero, dal quale derivò la stirpe dei Plantageneti.

Angiò (Duchi e Conti d'), dei reali di Francia. — V. sotto i diversi nomi di *Carlo, Luigi, Margherita, Renato, Roberto, Folco*, ecc.

Angioini. Sono così chiamati nelle storie italiane quei fautori della casa o della parte di *Carlo d'Angiò* (v.), quando questo principe venne a conquistare il regno di Napoli.

Anglesey, Anglesea (*Anglorum insula*). Isola d'Inghilterra situata presso le coste a maestro del paese di Galles, al quale era unita pel celebre ponte sospeso di Bangor gettato sullo sretto di Menay; ha 48 m. ab. Suolo fertile; miniere di piombo, rame e cave di marmo. — È la *Mona* di Tacito. Vi si trovano molti avanzi di tempj druidici, perchè l'isola era, prima della invasione dei Romani, uno dei principali santuarii de' druidi.

Angli o Anglo-Sassoni. Popoli bellicosi che abitavano, sono ora 14 sec., il paese di Angeln, nel ducato di Schleswig, e per la conquista della Bretagna, alla quale diedero il loro nome, acquistarono un'importanza storica alla quale non sarebbero mai pervenuti se fossero rimasti mescolati agli altri Germani. Tacito è il primo che nomina gli Angli, e li dipinge siccome formanti, con altre quattro popolazioni che ricorda, una lega che possedeva in comune il tempio di *Herta* (*la Terra*) nell'isola di Rugen. Tolomeo è il primo che cita i Sassoni, ch'ei pone alla base del Jutland, ove, secondo Tacito, erano i *Fosi*. Il nome dei Sassoni derivava da quello delle daghe che essi portavano, e che in tedesco chiamavansi *Sachsen*. Sembra che questo nome fosse quello della lega dei cinque popoli di cui parla Tacito. Il nome k'imro della daga era *foss*, e ciò

spiega come Tacito abbia potuto chiamar *Fosi* coloro che Tolomeo nomina Sassoni. Al principio del v sec. i Bretoni, infestati dalle scorrerie continue dei Caledoni e dei Pitti, che abitavano la Scozia, abbandonati dai Romani che dovevano provvedere ai casi loro, chiamarono in aiuto gli Anglo-Sassoni, che li liberarono dai Pitti, a cui il re Vortigerno permise di abitare l'isola di Tanet, posta alla foce del Tamigi. Altre colonne sassoni sopraggiunsero successivamente e cacciarono da ultimo i Bretoni, i quali dovettero rifugiarsi in una parte nell'Armorica, che venne detta Bretagna, gli altri nel paese di Galles. I Sassoni padroni del paese ci composero 7 piccoli regni indipendenti chiamati *Ettarchia* (v.), che nel ix secolo erano riuniti sotto la dominazione di Egberto. Dovettero per gran tempo combattere i Bretoni e i Kimri da un lato, dall'altro i Danesi, Germani al pari di loro e che pur cercavano di stabilirsi fuori della Scandinavia. Aliredo il grande fu detronizzato da costoro nel sec. x. Svenone, Canuto e un altro re danese regnarono nel sec. xi. Poco dopo, l'ultimo principe della dinastia anglo-sassone, Aroldo II, sendo stato vinto e ucciso da Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia (1087), la corona d'Inghilterra passò a una dinastia normanna, ella pure di origine scandinava.

Anglicana (Chiesa). Nome della Chiesa d'Inghilterra. Enrico VIII introdusse la riforma in quel paese, ma la Chiesa anglicana, detta anche *episcopale*, non si fa cominciare che dall'*atto di uniformità* sotto Elisabetta (1562). Le sue dottrine son quelle di Calvino, ma mantiene l'episcopato, che il Noyonese abolisce. Il re è capo di quella chiesa: nomina i vescovi e veglia con loro all'osservanza dei dogmi e delle discipline; l'alto clero vi è più onorato e ricco che potente.

Anglo-Sassoni. — V. *Angli*.

Angola. Stato di Africa nella Nigrizia meridionale, fra il Congo al N. e il Benguela al S., cap. Loanda, con forse 2 milioni d'ab. feticisti. — Fu dei Portoghesi dopo il 1485. Col Benguela e alcuni forti del Congo forma la capitaneria generale di Angola e di Congo. Un tempo vi si faceva un gran commercio di schiavi. Se ne trae oro, avorio, gomma, droghe medicinali, ferro, rame, cera, miele, olio di palma, ecc.

Angolare. Ciò che è relativo agli angoli, ciò che è posto in angolo, e ciò che ha angoli. Il *moto angolare* è quello di un corpo che

gira attorno ad un centro, sendo il vertice dell'angolo situato al centro del moto. Così i pianeti descrivono un moto angolare intorno al sole. — Le *sezioni angolari* indicano gli archi *multipli* della circonferenza. — *Angolari* diconsi quelle colonne che formano l'angolo di un peristilio. — *Angolare*, come aggiunto di pietra, vale quanto il dire la prima pietra o la pietra fondamentale di un edificio.

Angolo. Apertura più o meno grande formata da due linee che, partendo da uno stesso punto, si prolungano indefinitamente in direzione diversa. Quelle linee diconsi i lati dell'angolo; il punto in cui si uniscono chiamasi il vertice. Se da questo punto come centro si descrive una circonferenza di circolo, l'arco di quella circonferenza compreso fra i lati dell'angolo è la misura di esso. La grandezza dell'angolo è indipendente dalla lunghezza de' suoi lati. Quando una linea ne incontra un'altra in modo da fare con essa due angoli uguali, ciascuno di questi due angoli dicesi *retto*. Così, per es., una verticale che cade sopra una orizzontale forma due angoli retti. L'angolo *ottuso* è quello che è più grande dell'angolo retto. L'angolo *acuto*, quello che ne è più piccolo. L'angolo *rettilineo* è formato da linee rette; il *curvilineo*, da linee curve; il *mistilineo*, da una retta e da una curva.

Angolo faciale. Così chiamasi nell'anatomia quell'angolo formato dalla riunione di due linee, una delle quali passa verticalmente pel punto più sporgente della fronte e dei denti superiori, e l'altro si stende orizzontalmente dal condotto auricolare alla fossa nasale. Raffrontando lo spartimento di quest'angolo, Camper e gli anatomici moderni hanno voluto dedurne il volume del cervello, e quindi la misura dell'intelligenza degli animali. Più quell'angolo è acuto, più il cervello dell'animale è piccolo. L'uomo ha ricevuto il maggior cervello. L'angolo faciale degli Europei varia da 80 a 85 gradi; quello dei Negri da 70 a 72; quello dell'urang-utang da 67 a 68; quello dell'Apollò di Belvedere, tipo di beltà, ha più di 90 gradi.

Angolo visuale. Così chiamasi quell'angolo formato da due raggi visuali condotti dal centro dell'occhio, alle due estremità di un oggetto. — Quest'angolo è tanto più piccolo quanto più l'oggetto è lontano. — *Angolo d'incidenza* è l'angolo formato dal raggio incidente e dalla normale o perpendicolare al piano e nel punto d'incidenza. — *Di riflessione*, è quello formato dal raggio riflesso e

dalla stessa normale. — *Di rifrazione*, è quello formato dal raggio rifratto e dalla normale al piano nel punto d'immersione. — *Di polarizzazione*, è l'angolo che il raggio riflesso polarizzato fa con la normale. — *Angolo ottico* è l'angolo formato da' due raggi condotti dai centri de' due occhi ad un punto di un oggetto.

Angoulême, Inculiema. C. della Francia, capol. del dipart. della Charente, con 17 m. ab. Cinta di mura, con antico castello, bella cattedrale, fabbriche famose di carte e polveri, sede di un vescovo fin dal III sec. In essa nacque il fanatico Ravaillac. — L'*Angoulemese* o *Angoumois* fu una contea e un ducato. Al principio del sistema feudale venne unito alla contea di Perigord; poi dato alla corona nel 1308, fu il retaggio dei principi cadetti; ma da Carlo IX in poi non divenne altro che un titolo.

Angoulême (Carlo di Valois duca d'). Figlio illegittimo di Carlo IX, n. nel 1575, m. nel 1650; fu dei primi a riconoscere Enrico IV e per lui combattè; poi congiurò contro di esso, e venne condannato a una prigione perpetua. Luigi XIII lo rimise in libertà, e con onore egli militò nelle guerre di Fiandra. Scrisse *Memorie sul regno di Enrico III e di Enrico IV.*

Angri. C. dell'Italia mer., prov. di Principato citeriore, circ. di Salerno, capol. di mand., con 10 m. ab. — Ha territorio fertile di cereali e pascoli, commercio di legnami. — Appartenne in feudo alle famiglie d'Avalos e Caraffa col titolo di principato.

Angue. Il serpente che i Romani chiamavano *Anguis* era da essi adoperato come simbolo del *genius loci*, genio protettore di un



Angues.



Anguis (Draco).

dato luogo. E però lo dipingevano sul muro (come noi oggi vi dipingiamo le croci) per avvertire che quel sito non doveva essere

imbrattato o sconcio da lordure. Nelle case di Pompei s'incontrano frequentemente le figure dell'angue in tutte le parti che più si volevano mantener pulite. Generalmente si veggono effigiati due serpenti separati da un tripode od ara. Curiosa è l'iscrizione che ivi si legge sotto alla figura che pubblichiamo alla pagina precedente: *Jovem et Junonem et duodecim deos iratos habeat quisquis hic minxerit aut eocarit.* — L'*Anguis* era pure l'insegna militare della coorte, che comunemente chiamavano *Draco*, come si vede in questa figura tolta dalla colonna Traiana.

Angue. Cuvier, famoso naturalista francese di questo secolo, ha riunito sotto il nome di *anguis* i rettili ch'egli ha collocati nell'ordine degli ofidi, di cui ha formato i suoi sottogeneri *angue*, *ofsauro*, *aconzia*, *pseudopode*.

Anguilla. Pesce della famiglia dei *pantotteri* (v.). Forma un genere diviso in 8 gruppi. È lungo, cilindrico, coperto di una pelle dura e vischiosa, può vivere qualche tempo fuori dell'acqua, e si



Anguilla.

dice anzi che viene qualche volta a terra per trovarvi alimenti. Le anguille della specie detta *murena* erano molto ricercate dai Romani, e Vedio Pollione per renderne la carne più delicata, faceva annegare nei suoi vivai degli schiavi che esse divoravano.

Anguillara (Signori dell'). Famiglia di baroni romani celebri nei tempi di mezzo la cui origine sa di romanzo. Due valorosi fratelli romani avendo ucciso uno spaventevole serpente nella campagna di Roma, ed uno di loro essendo rimasto morto in quella caccia, il popolo romano donò al superstite tanto spazio di terreno in quel luogo quanto potesse percorrerne in un giorno; e in quello spazio sursero poi le terre d'Anguillara, di Sutri, con altre castella possedute dai discendenti dell'uccisore del serpente. Come ceppo dei baroni dell'Anguillara si trova un *Raimone*. — Altri si segna-

larono nelle discordie tra' Colonnese ed Orsini. — *Orso dell'Anguillara* fu senatore romano, e come tale ebbe l'onore di incoronare il Petrarca suo amico.

Anguillara (Gio. Andrea dell'). Poeta, n. a Sutri nel 1517; ebbe vita disordinata e meschina, e m. poverissimo in Roma l'a. 1566. Scrisse *Satire*, *Rime*, un *Edipo* a imitazione di Sofocle; ma l'opera che ha messo in fama il suo nome si è la versione, o meglio parafrasi in ottava rima delle *Metamorfosi* d'Ovidio, posta dai critici italiani tra quelle poche capaci di tener fronte ai loro classici originali. Lo stile ne è facile molto e scorrevole, abbastanza puro, ma pecca talvolta in certi traslati e metafore che annunziano non lontano il secento.

Anguillara (Luigi). Medico e bótanico, n. all'Anguillara sull'entrar del sec. xvi, m. nel 1570, si rendè celebre per la invenzione, o direm meglio, composizione della *Teriaca* (v.).

Anguissola (Sofonisba). Illustre pittrice, n. a Cremona verso il 1533 di nobile famiglia. Ita a dipingere in corte di Filippo II, fece con sommo suo onore i ritratti del re, della regina e dell'infante D. Carlo, il quale le fe' dono di un diamante del valore di 4,500 scudi. Varii suoi dipinti sono in Italia. M. vecchia e cieca in Genova.

Anhalt. Uno dei più antichi principati di Germania, situato sull'Elba, la Mulda e la Saala, diviso ora in tre ducati. *Anhalt-Dessau*, *Anhalt-Bernburg* e *Anhalt-Koethen*, che insieme contengono circa 158 m. ab. È circondato quasi intieramente dalla Prussia che pur anche lo divide. Dessau, Bernburg e Koethen sono le capitali de' tre ducati. Il paese è piano e fertile, e produce grano, lino, tabacco, ecc. L'agricoltura è l'occupazione principale del popolo. — L'Anhalt cominciò ad essere indipendente verso la metà del xiii sec. Fu ripartito molte volte fra i varii rami della famiglia regnante. La presente divisione ebbe origine sin dal principio del sec. xvii. Dal ducato di Dessau uscì Caterina II imperatrice di Russia.

Anice. Genere di piante dicotiledoni della famiglia delle ombrellifere, della pentandria diginia, i cui caratteri sono: ombrelle per lo più mancanti di involucri e d'involucello; corolla di cinque petali quasi rotondi piegati all'indentro, giallastri; frutto ovoido.

segnato da gioghi o costole sporgenti, composto di due acheni riuniti, convessi da una parte e piani dall'altra. I botanici chiamano questa pianta *apium anisum*.

Aniene (*Anio, Anienus, Teverone*). Fiume della comarca di Roma, che dapprincipio si chiamò Parenzio, e che mutò nome dopo che Annio, re dei Toscani, vi si gettò dentro. Scaturisce nelle vicinanze di Trevi, percorre una convalle amenissima fino a Subiaco; il suo corso è di 120 chil., mette foce nel Tevere. Gli antichi avevano reso navigabile questo fiume dal ponte Lucano sino al suo confluente; ora ogni navigazione vi è impossibile.

Anima (dal gr. *anemos*, vento, aria, fiato). Esprime nel linguaggio del fisico quel principio dal quale scaturiscono tutti i movimenti del corpo vivente, e che dicesi *forza vitale*. — In senso *psicologico* e *metafisico* significa una sostanza incorporea, intelligente e libera unita al corpo che vivifica e regge; vale a dire tutto ciò che costituisce la mente e la ragione. — In senso *morale* esprime affetto e passione, onde i qualificativi d'anima buona o rea, mite o sdegnosa. Nella sentenza dei teologi, e secondo la Rivelazione, l'anima è sostanza creata da Dio, immateriale, incorruttibile, immortale, e rappresentazione spirituale dell'uomo. — In senso *metaforico* esprime forza; così: anima di un'impresa dicesi colui che n'è autore e primario esecutore, ecc.

Anima Mundi (anima del mondo). La dottrina raccolta in questa frase fu prediletta agli antichi filosofi, i quali immaginarono fosse nella natura una forza occulta, immateriale, se non intelligente, che era la sorgente di tutta la vita fisica e sensibile. Platone riputò impossibile pel puro spirito l'avere attinenze colla materia e suppose che queste si effettuassero mercè un agente inferiore e intermedio che disse anima del mondo. Questa, secondo gli Stoici, era la sola forza vitale dell'universo; usurpava gli ufficii del puro spirito, e tale dottrina si confondeva in breve col *Panteismo* (v.).

Animalcoli. Sono così chiamati quegli animali sì piccioli che non ci è dato vederli senza l'aiuto del microscopio. — V. *Infusorii*.

Animale (dal lat. *animal*). Questa voce derivando da anima, il suo più generico significato è di *ente che ha anima*. Più propriamente però indica quell'essere organato che è dotato di sensibilità, ed ha facoltà di eseguire movimenti spontanei, siano questi dettati dalla ragione, dall'istinto, o puramente automatici. Una delle tre

grandi divisioni che i naturalisti chiamano *regni*, è costituita dagli animali. — V. *Animale (Regno)* e *Regni della natura*.

Animale (Regno). Tutti quegli esseri organizzati che si conoscono sotto il nome generico di *Animali*, vale a dire dotati di sensibilità e di movimento, formano una delle tre grandi divisioni della storia naturale (regno animale, regno vegetale, regno minerale). Linneo distinguevali dagli esseri che compongono gli altri due regni con queste brevi parole: *Mineralia crescunt; Vegetalia crescunt et vivunt; Animalia crescunt et vivunt et sentiunt*.

Il Cuvier dividea gli animali in quattro grandi rami: 1° VERTEBRATI, suddivisi in *Mammiferi*, *Uccelli*, *Rettili* e *Pesci*. — 2° MOLLUSCHI, suddivisi in *Acefali*, *Cefalopodi*, *Petropodi*, *Gasteropodi*, *Brachiopodi* e *Cirropodi*. — 3° ARTICOLATI, suddivisi in *Crostacei*, *Aracnidi*, *Miriapodi*, *Annelidi* e *Insetti*. — 4° RADIATI o ZOOFITI, suddivisi in *Echinodermi*, *Intestinali*, *Polipi* e *Infusorii*.

L'incremento della scienza ha fatto modificare in alcune parti il sistema di Cuvier. Gli articolati sono stati posti innanzi ai molluschi, e divisi in due rami: gli ARTICOLATI PROPRIAMENTE DETTI, che comprendono *Insetti*, *Miriapodi*, *Aracnidi*, *Crostacei* e *Cirropodi*; i VERMI, spartiti in quattro classi: *Annelidi*, *Rotatori*, *Turbellariati* ed *Elminiti*. — Anche i Molluschi hanno formato due rami secondarii; i MOLLUSCHI PROPRIAMENTE DETTI, cioè i *Cefalopodi*, *Gasteropodi*, *Petropodi* e *Acefali*; e i MOLLUSCOIDI, formati dei *Tuniciari* e dei *Briozoari*. Finalmente gli ZOOFITI (fra' quali gl'*Intestinali* servirono a formare la classe degli *Elminiti* nel ramo secondario de' *Vermi*) comprendono adesso: *Echinodermi*, *Acalefi*, *Polipi*, *Infusorii* e *Spongiarii*.

Gli essenziali caratteri che distinguono gli animali dai vegetali sono di due ordini: 1° l'animale è dotato non solo di sensibilità, ma può eseguire movimenti volontari, duplice facoltà di cui la pianta è destituita; 2° la respirazione e la nutrizione si effettuano nell'animale in modo al tutto diverso da quanto si osserva nel vegetale.

Anito. Sofista ateniese, venuto in trista celebrità come persecutore di Socrate ed autore della condanna del medesimo. Conosciutasi poi la sua nequizia fu bandito dalla patria, e si crede morisse lapidato in Eraclea.

Anitra. Uccello acquatico appartenente all'ordine de' *palmi-*



Anitra.

pedi (v.) ed alla famiglia dei *lamellirostri* (v.). I suoi principali caratteri sono: becco largo egualmente alla base ed all'apice, collo meno lungo dell'*oca* (v.) e del *cigno* (v.), gambe corte, cosicché cammina a stento, e le dita anteriori de' piedi

collegate da una membrana. Fa il nido in mezzo ai giunchi e nei pantani. All'avvicinarsi del verno migra in grandi stormi a' paesi meridionali, dai quali si diparte al cader della primavera. L'*anitra selvatica* (*anas boschas*) è lo stipite della specie che si alleva ne' nostri cortili; dissidentissima, è difficile a sorprendere. Dimora volentieri negli stagni e sui fiumi; nutresi di pesciolini e di piccole rane, e quando i ghiacci l'obbligano a riparare ne' boschi, mangia ghiande ed erbe. Quella delicata peluria che ne veste le parti inferiori del corpo è grande oggetto di traffico specialmente per farne guanciali o piumini.

Ankarström (Gio. Giacobbe). Uccisore di Gustavo III re di Svezia, n. nel 1761; andò giovinetto alla Corte in qualità di paggio, poi si iscrisse alla milizia; divenuto capitano la lasciò (1783), e andò a vivere in campagna. Altero e di modi violenti, si sdegnò dei temperamenti adottati dal re per scemare il potere dei nobili e del senato. Accusato di tradimento, poi rilasciato per mancanza di prove, il suo odio contro il re vieppiù crebbe, e nel 1790 si recò a Stoccolma, ove, insieme col generale Pecklin, i conti Horn e Ribbing, imaginò di ucciderlo. Egli volle che l'esecuzione dell'opera gli fosse affidata, e in effetto il 15 marzo 1792, in un ballo in maschera, ferì mortalmente il monarca. Preso immediatamente, null'altro negò se non di avere complici. Condannato a morte (29 aprile), fustigato pubblicamente per tre giorni consecutivi, fu poscia decapitato. Saltò al patibolo senza impallidire, lieto anche in morte di aver potuto effettuare il suo disegno.

Anna. Nome di donne illustri, fra le quali meritano maggiormente di essere ricordate le seguenti: — *Anna Comnena*, figlia

dell'Imperatore Alessio e d'Irene, n. nel 1083, e m. nel 1148. Studiò matematica, filosofia, poesia, eloquenza. Sposò Niceforo di Brienne, di cui presto rimase vedova; cospirò col marito contro il fratello regnante, che le perdonò. Scrisse in greco la storia di suo padre. — *Anna d'Austria*, regina di Francia, figlia primogenita a Filippo III di Spagna, n. nel 1602, m. nel 1666. Fu moglie di Luigi XIII; Richelieu la tenne sempre lontana da ogni autorità, e riesci fino a farla apparir complice nella congiura di Gastone d'Orléans. Morto il re, fu fatta reggente, durante la minorità di Luigi XIV; e col cardinale Mazzarino a ministro, eccitò lo sdegno universale, onde ne derivarono i torbidi della *Fronda* (v.). — *Anna regina d'Inghilterra*, figlia di Giacomo II, n. nel 1664, m. nel 1714. Sposò il fratello del re di Danimarca, fu chiamata al trono d'Inghilterra per la morte di Guglielmo III. Il suo regno fu celebre per le vittorie di Marlborough, per la molta parte ch'essa ebbe nella pace d'Utrecht, pel fiorire dell'inglese letteratura, e più ancora per la definitiva unione della Scozia coll'Inghilterra. — *Anna Iwanowna*, imperatrice di Russia, figlia d'Ivano IV, n. nel 1693, m. nel 1740. Sposò il duca di Curlandia; succedette a Pietro II (1730). — Il soverchio favore accordato al ministro di Biren, fece infame il suo regno per orribili crudeltà, benchè essa fosse d'indole mite. Più di 12,000 persone andarono al patibolo, e più di 20,000 furono confinate in Siberia.

Anna (Ordine di Sant'). Ordine russo, che appartenne dapprima all'Holstein. Venne fondato nel 1735 da Carlo Federico, duca d'Holstein-Gottorp, in onore di sua moglie Anna, figlia di Pietro il grande e dell'imperatrice Anna Iwanowna allora regnante. Passò poi in Russia con Pietro Federowic figlio del duca, e fin dal 1742 l'imperatrice Elisabetta lo conferì ai suoi fidi. — Paolo dichiarollo ordine russo nel 1796. Non aveva quest'ordine dappprincipio che una sola classe di 15 cavalieri; ora ne ha cinque. La croce è rossa e smaltata; pende da un nastro rosso ornato di giallo. Si porta a dritta. *Amantibus pietatem, justitiam, fidem.* Tale è il motto di quest'ordine.



Croce dell'Ord.
di Sant' Anna.

Anna Perenna. Deità che presiedeva al corso degli anni, e a cui facevansi grandi sacrificii in Roma nel mese di marzo.

Annali. Attenendoci allo stretto senso di questa voce, potremmo definire gli Annali un racconto storico che segue rigorosamente l'ordine cronologico in cui anno per anno seguirono i fatti de' quali tiene memoria, mentre la storia segue principalmente la sintesi logica che collega i fatti nelle loro cagioni e ne' loro effetti. Ma veramente studiando le opere del sommo fra gli annalisti, Cornelio Tacito, non è facile cogliere il vero termine di distinzione fra' suoi annali e le sue istorie. — La origine degli *Annali* è negli *Annales maximi* che presso i Romani scriveva il pontefice massimo ogni anno per conservare la memoria de' fatti, come dice Cicerone. Il quale nel suo *Dialogo dell'oratore* nota che gli antichi storici fra i Romani composero le loro prime opere ad imitazione degli *Annales maximi*, mettendo semplicemente assieme le memorie de' tempi, delle persone, de' luoghi, dei fatti senza ornamento di sorta (ciò per noi sarebbe una semplice cronologia), e soggiunge che studiansi nella storia gli ornamenti nel modo della narrazione, nella descrizione de' paesi e delle battaglie, che spesso vi s'introducono, nei discorsi e nelle arringhe che vi si riferiscono, ecc. ecc. — Sembra che non altrimenti la intendesse il sommo nostro Muratori quando compilò i suoi preziosi *Annali d'Italia*.

Annam o Vietnam, detto anche Impero Annamitico, grande Stato dell'India trasgangetica, bagnato all'E. e al S. dal mare, ha per confini al N. la Cina, all'O. l'India inglese, l'impero birmano, l'impero siamese, e si divide in 6 regioni: Tonchino o Drang-Ngai, Cocincina o Drang-Troing, Tsiampa, Camboge annamita, Laos annamita, regno di Bao. Cap. Hué; 23 milioni d'ab. Una catena di montagne divide l'impero in due parti longitudinali; due altre catene lo separano, l'una dall'impero siamese, l'altra dalla Cina. Ha buoni porti; gran fertilità; vegetazione dei tropici; riso, zuechero, ananas, thé, pepe, ecc.; due raccolte all'anno; banchi immensi di corallo; molto ferro, sale, marino, alabastro. — Gli Annaniti sono in generale di razza mongolla e simili ai Cinesi, ma più robusti; la loro lingua e la loro scrittura derivano dal cinese. Vi sono scuole pubbliche; classi di letterati e di mandarini come alla Cina; governo dispotico (il re si chiama Dova); nel 1815 il loro esercito era di 150,000 uomini, con artiglieria all'europea. Quel paese incivilito dai Cinesi 3 sec. av. G. C. fu ora sottomesso alla Cina, ora indipendente. Lê-Loa lo rivendicò a libertà nel 1363;

in quel tempo comincia la dinastia dei Lê che regna eziandio sulla Cocincina. Nel 1774 avvenne nel Tonchino la ribellione dei 3 fratelli Taitsung che furono per alcun tempo padroni di tutto l'impero; vennero poi cacciati da Ngai-en-chuag (avanzo della dinastia cocincinese, dal 1795 al 1804), il cui nipote Miclomé gli succedé nel 1820.

Annapoli. Piccola ma graziosa città degli Stati-Uniti, cap. del Maryland, sorge sulla baia Chesapeake, con bellissimo porto, teatro, banco e palazzo di città. Dopo esser stata sede del governo circa 150 anni, conteneva nel 1850 appena 3 m. ab., mentre Baltimora, capitale commerciale, fondata solo da 120 anni, ne annoverava quasi 200 m.

Annata. Dicesi di una tassa annua pagata alla Camera Apostolica da coloro che ricevevano un beneficio. Questo allegato diritto dei papi diè luogo a molte dispute fra Roma e i principi dell'Europa. Enrico VIII sopprese le *annate* in Inghilterra; nel 1789 furono abolite anche in Francia; ora può dirsi non esistano più in verun luogo.

Annecy (*Annecium novum*). Città, dopo Giamberi, la più considerevole della Savoia, già capol. della provincia del Genevese; posta ad un'estremità del lago del suo nome, con 8,000 ab. Fra le sue cose notevoli è l'antico castello già dimora de' duchi di Nemours. — Annecy, nel sec. XII, era chiamata *Annecium novum* perchè edificata dopo la distruzione di *Annecium*, città romana, che sorgeva nel luogo del borgo di *Annecium vetus*, ora detto *Annecy le vieux*. Dalla Casa di Ginevra, venne in potestà della Casa Sabauda nel 1401.

Annelidi (dal lat. *annulus*, anello). Vermi di sangue rosso, col corpo ripartito in segmenti o anelli. Secondo gli odierni zoologi, la classe degli Annelidi si parte in due ordini: *branchiati* ed *abranchiati*. Avvene alcune specie che si usano in medicina per le sottrazioni di sangue, e sono le così dette sanguisughe o mignatte.

Annibale. Capitano cartaginese, grand'emulo dei Romani, contro i quali il padre suo Amilcare Barca lo aveva fatto giurare odio eterno. Nacque l'a. 247 av. G. C. Aveva 25 anni quando, ammirati del suo valore i Cartaginesi, gli diedero il governo della guerra di Spagna. Ivi distrusse Sagunto contro la fede dei trattati, perchè alleata dei Romani; così riaccese la guerra con essi, e va-

licate le Alpi (219 a. av. G. C.) con 90,000 fanti e 12,000 cavalli, occupò Torino, ruppe Scipione al Ticino, Sempronio alla Trebbia (218), Flaminio al Trasimeno (217); e finalmente, dopo essere stato sopratenuto buon tempo dal prudente indugiare di Fabio Massimo, prostrò a Canne la temerità di Terenzio Varrone con quella battaglia memoranda, dove Roma ebbe 40,000 soldati morti col console Paolo Emilio, e corse pericolo di perder se stessa, se Annibale, adescato alle delizie di Capua, o forse (non soccorso dai suoi con necessarii rinforzi), non avesse lasciato tempo e modo ai Romani di rifarsi di forze: cosicchè, quando venne a campo intorno a Roma, la repubblica mostrò tanto poco temerlo, che mise in vendita il terreno occupato dalle sue tende, e trovò il compratore. Annibale ebbe in Marcello un degno competitore, che vincendolo due volte a Nola, fe' declinare la fortuna cartaginese in Italia. Né gli giovarono le genti che Asdrubale conducevagli per la riscossa, perchè questi rimase vinto e morto al Metauro. Tuttavia Annibale si manteneva in Italia da 10 anni, sempre osteggiando Roma, quando Scipione, portando improvvisamente la guerra nel cuor dell'Africa, fe' sì che Annibale fosse in gran fretta richiamato colà. Giunto appena vi perdette la giornata di Zama (202), e fu obbligato ad andarsene esule dalla patria. Si ricoverò presso Antioco re di Siria, incitandolo a guerra contro Roma, poi presso Prusia re di Bitinia. Ma accortosi che costui stava per darlo in mano ai Romani, disperato si avvelenò. Così, nell'età di 64 anni, 183 a. av. G. C., moriva uno dei più famosi guerrieri dell'evo antico.

Anniversario (da *annus*, anno, e *vertere*, girare). Giorno determinato, nel quale si rinnova ogni anno la memoria di chechessia.

Anno (dal lat. *Annus*). Così chiamiamo un numero determinato di giorni che formano un certo periodo solare o lunare, secondo che si misuri il tempo per le rivoluzioni del sole o della luna. Se la misura del tempo si applica specialmente ai fenomeni celesti, si dice *Anno astronomico*, se si applica agli usi sociali, si dice *Anno civile*.

L'anno astronomico *solare* è calcolato secondo il tempo che spende il sole nel suo moto apparente, o, per parlar più propriamente, che spende la terra a percorrere tutta l'*eclittica* (v.), il che fa 365 giorni; 5 ore, 48' 51" 6". — L'anno astronomico *lunare* è calcolato sulla durata di 12 lunazioni, ciascuna di 29 giorni, 12 ore,

44' 2" 8"', che fanno 354 giorni, 8 ore, 48' 34". Queste frazioni, difficili a calcolare per le consuetudini della vita nostra, son quelle appunto che formano la differenza tra l'anno astronomico e l'anno civile. — L'Anno tropico indica il tempo che il sole (intendi-la terra) impiega a partire da un tropico, passare per l'altro tropico e ritornare al primo; il che equivale precisamente all'anno solare. — Gli astronomi l'appellano anche *Anno equinoziale*. — Chiamano poi *Anno siderale* quello che si calcola sul ritorno apparente del sole alla medesima stella. Ma perchè il ritorno del sole alla medesima stella addimanda maggior tempo che il ritorno del sole alla linea equinoziale (v. *Equatore*), così l'anno siderale eccede l'anno tropico di 20' 20".

L'anno civile, presso tutti i popoli è stato sempre o solare o lunare. — Per gli Egiziani era diviso in 12 mesi di 30 giorni, poi aggiungevansi 5 giorni per compiere i 365, intero corso dell'anno. — L'anno degli Ebrei era lunare, di 354 giorni divisi in 12 mesi, che si alternavano di 29 e di 30 giorni ciascuno. Ogni 3 anni aggiungevano un decimoterzo mese di 30 giorni, e questo anno di 13 mesi, e di 384 giorni, chiamavano *embolismico* o *intercalare*. Ogni sette anni avevan l'Anno sabbatico. Compiute sette settimane di anni, che è quanto dire 49 anni, celebravano l'Anno del giubileo (v. *Giubileo* e *Sabbato*). — L'anno de' Greci era lunare e solare nel tempo stesso: i mesi seguivano il corso della luna, ma la durata dell'anno calcolavasi secondo il corso del sole. Questa vicenda era resa necessaria dalle cerimonie religiose e civili stabilite talora al rinnovarsi delle fasi lunari e talora al ritorno delle stagioni. Ognun vede quanta confusione ingenerasse siffatto metodo: tentarono di correggerlo aggiungendo ad ogni due anni un mese di 30 giorni, ma ciò non valse. Dopo molti altri saggi di correzione, formarono, intorno al v sec. av. G. C., un ciclo di 8 anni, che chiamarono *ottateride*, al fine del quale restavano 90 giorni, di cui formarono 3 mesi, ripartiti uno al primo anno, l'altro al quinto ed il terzo all'ottavo anno, e così mettevano d'accordo l'anno lunare col solare e rassettavano l'ordine delle stagioni. — I Romani ebbero in prima il loro anno di soli 10 mesi (cominciando a marzo), poi lo recarono a 12. — Per le riforme introdotte nel computare gli anni fra i Romani da Giulio Cesare, fra i Cristiani da papa Gregorio XIII, ed in Francia nel 1792, v. *Calendario*.

V'ebbe gran varietà in sul tempo in cui i diversi popoli davano principio al loro anno. Gli Egizii, i Caldei, i Persiani, i Fenicii, i Cartaginesi lo incominciavano all'equinozio d'autunno, ed anche gli Ebrei verso lo stesso tempo (25 settembre) aprivano il loro anno civile, ma iniziavano all'equinozio di primavera l'anno ecclesiastico. — I Greci prima lo principiavano al solstizio d'inverno, poi lo recarono al solstizio d'estate. — I Romani, sotto Romolo, avevano il primo giorno dell'anno all'equinozio di primavera, ma sotto Numa l'ebbero al solstizio d'inverno. — Finalmente le nazioni moderne variarono molto nel loro primo giorno dell'anno: per una gran parte era il dì di Natale (*a natiuitate*), per altre, il dì dell'Annunziazione (*ab incarnatione*). Per la repubblica francese, l'anno cominciava alternativamente il 22 e il 23 settembre (1 vendemmiale).

Annona. Parola latina che viene da *annus*. Presso i Romani, aveva questa voce varii significati, cioè:

1° La raccolta di tutte le biade e frutti che la terra produce in un anno.

2° Le vettovaglie in generale e specialmente il grano, che negli ultimi tempi della repubblica veniva conservato nei magazzini dello Stato e venduto ai poveri a buon prezzo, e sotto gli imperatori, veniva distribuito al popolo gratuitamente o dato come paga e mercede.

3° Il prezzo delle vettovaglie.

4° La razione dei viveri data ai soldati per un certo tempo. *L'annona duplex*, o doppia razione, era una ricompensa militare.

Annonarie si chiamavano le città o provincie che erano tenute a somministrar viveri a Roma.

A' dì nostri, la voce *Annona* significa la cura che il governo ha, e gli ordini che promulga per tenere ben vettovagliato il paese, e abbondanti di grano i pubblici mercati, per impedire le carestie che in addietro erano talvolta prodotte artificialmente dagli accaparratori.

Annone. Navigatore cartaginese, intorno al quale assai disputarono i critici per vedere se il suo viaggio intorno all'Africa, ricordato da Plinio, sia apocrifo o no. La relazione che abbiamo sotto il suo nome s'intitola: *Periplo d'Annone, cartaginese, lungo i lidi di Libia al di là delle Colonne d'Ercole, deposto da lui stesso nel tempio di Saturno*. Vi ha discrepanza intorno al tempo che visse:

chi lo pone a 400, chi fino a 1000 av. G. C. — Di altri sette cartaginesi di questo nome fan ricordo le storie, e furono capitani che guerreggiarono con varia fortuna contro Roma.

Annover. — V. *Hanovre*.

Annuario. Così chiamansi quei libri che si pubblicano d'anno in anno, ed oltre al calendario recano altre notizie, e specialmente le storiche. Sono quasi la stessa cosa che gli almanacchi, se non che l'annuario (secondo l'uso comune) sembra più specialmente dedicato alla storia dell'anno. Gode meritata riputazione l'*Annuaire des Deux Mondes*, pubblicato dal 1851 in poi dalla *Revue des Deux Mondes*.

Annunziata (Ordine dell'). È il supremo degli Ordini cavallereschi della R. Casa di Savoia. Fu istituito da Amedeo VI nel 1362, ed ebbe nuovo incremento per gli statuti di Amedeo VIII nel 1409. Il Collare di quest'Ordine raffigura i mistici nodi d'amore e di fede che il conte Verde solea portare in ogni sua impresa. La



Collare dell'Annunziata.

parola **FERT**, che è il motto dell'Ordine, venne interpretata in più modi — *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit.* — *Frappez Entrez Rompez Tout*; ma il Cibrario pensa che si debba prendere nel suo più semplice significato, cioè *porta o sopporta questo nodo per onor di Maria.* — Varii Ordini religiosi furono fondati sotto il titolo della SS. Annunziata.

Annunziazione. È così detto dalla Chiesa cattolica il mistero della Incarnazione del Verbo divino, annunziato alla Vergine Maria dall'arcangelo Gabriele — Se ne celebra la festa sin da primi tempi cristiani il 25 di marzo.

Anodino (dal gr. *a* privativo, e *odine*, dolore). Rimedio atto a calmaré i dolori. Alcuni estesero questa denominazione a signifi-

care tutti i sedativi o torpenti, altri la restrinsero a indicare quei medicamenti che calmano senza recar sopore. Si suole però dai più adoperare nel più esteso suo significato.

Anomalia (dal gr. *a* privativo, e *nome*, regola, cioè *senza regola*). I grammatici dicono anomalie le irregolarità delle coniugazioni di certi verbi. — I chimici con questa voce accennano a certi effetti variati e in apparenza contraddittorii, che presentano le stesse materie nella loro unione e disunione. — Gli astronomi se ne valgono a significare la distanza angolare del sito vero o medio d'un pianeta all'afelio o all'apogeo, e l'irregolarità del moto in rapporto ad essi. — I medici accennano con questa voce i fenomeni e i sintomi strani delle malattie. — Gli anatomici e i botanici le irregolarità degli esseri o animali o vegetali, che li rendono disomiglianti dalla universalità degli individui della loro specie.

Anonimo (dal greco *a* privativo, e *onoma*, nome). Si dice *anonima* un'opera a cui non è apposto il nome dell'autore (v. *Pseudonimo*). *Anonima* si potrebbe qualificare quella persona la cui esistenza fosse un fatto storico, ma della quale non si fosse conosciuto il lignaggio, il nome; cosicchè fosse rimasto un essere misterioso.

Ansa. Voce passata integralmente dal gr. e dal lat. nell'italiano; ha gran molteplicità di significati. Suona propriamente *manico*, *maniglia*, *impugnatura*, ecc. — I Greci chiamavano *ansa* quel paletto o arpioncino che sporgeva all'infuori dal parapetto dei carri da guerra, e serviva ad annodarvi le redini de' cavalli. — In geografia è baia o grande spiaggia che si addentra nella terra, e fa una curva sporgente i due corni sul mare. — In anatomia si dà per similitudine a qualche cosa che s'incurvi sopra se stessa come il manico d'un vaso: *ansa d'intestino*, *ansa nervosa*, ecc. — In chirurgia è qualche istromento che abbia la forma del manico ricurvo del vaso. — In architettura chiamano *volta ad ansa* una volta schiacciata, la cui curva somigli all'ansa d'un vaso.

Ansa teutonica (dal tedesco *hanseln*, associarsi). Fu in tal guisa denominata una società di varie città libere di Germania, diretta a guarentirsi reciprocamente i loro particolari privilegi e franchigie ne' commerci. — V. *Anseatica* (*Lega*).

Ansata (**Asta**). Specie di lancia corta o giavellotto (*ansatum telum*), munita di un'ansa semicircolare pressappoco come l'impu-

gnatura delle nostre spade, di cui usavano gli antichi. Non erano però fisse; i soldati la mettevano all'arma quando ne veniva il bisogno; servivano le anse a un doppio fine, aiutavano a lanciare il telo e il giavellotto; o davano maggior forza alla mano a tenerli impugnati quando si combatteva corpo a corpo. La figura di contro tolta da una pittura che adorna la tomba d'un guerriero a Pesto, dà una chiara idea dell'asta ansata.

Anseatica (Lega). Lega di varie città per difendersi e proteggersi reciprocamente ne' loro commercii (V. *Ansa teutonica*). Ebbe origine nel 1241 dal trattato concluso fra le città di Amburgo e Lubecca per proteggere i loro traffici contro i pirati del Baltico, e difendere le loro franchigie contro i principi vicini. Il vantaggio che produsse questa lega indusse molte città ad entrarne a parte. Così ad Amburgo e Lubecca si unirono Brema, Bruges, Bergen, Novogorod, Londra, Colonia, Brunswick, Danzica, e poscia Dunkerque, Anversa, Ostenda, Dordrecht, Rotterdam, Amsterdam ed altre città; finalmente vi si aggiunsero: Calais, Rouen, S. Malò, Bordeaux, Baiona, Marsiglia, Barcellona, Siviglia, Cadice, Lisbona, Livorno, Messina e Napoli. Un congresso di deputati delle varie città, che si adunava ordinariamente a Lubecca, aveva l'autorità suprema della Lega, ne sanciva le leggi, i regolamenti, conferiva le matricole e decideva di tutte le differenze tra' collegati. Per più secoli questa Lega prosperò ed estese in lontane regioni i suoi commercii. Ma la scoperta dell'America, e il grande rivolgimento che questo fatto operò nella navigazione mercantile, fecero rapidamente scadere ed assottigliarsi la Lega Anseatica. Il tempo utile della sua istituzione era passato, e al par di tutte le altre istituzioni umane invecchiate, niente valse a rimetterla in vigore. Nel sec. XVIII tre sole città, le più antiche della Lega, Amburgo, Lubecca e Breina, si rimasero a rappresentare, più per rispetto di tradizione che per vero bisogno, quel celebre corpo politico commerciale, e ad esse ora storicamente avanza il nome di *Città Anseatiche*.



Miles ansatus.

Anseatiche (Città). — V. *Anseatica (Lega)*.

Anselmo (S). Teologo e filosofo dell'XI sec., n. in Aosta nel 1033, m. nel 1109. Fu prima abate di Bec in Normandia, poi arcivescovo di Cantorbery. Abbandonò il vescovado perchè non gli erano interamente restituite le rendite della mensa; e mostrandosi troppo caldo delle prerogative del clero a' danni dell'autorità laica, Guglielmo il Rosso, re d'Inghilterra, lo allontanò dal reame; ma il suo successore Enrico I vel richiamò. Intanto il dotto vescovo si mescolava in tutte le quistioni ecclesiastiche e politiche de' suoi tempi; nel concilio di Bari (1089) faceya riservare al solo clero il diritto di nominare i vescovi, e nel sinodo di Westminster (1102) deliberare la rigorosa osservanza del celibato dei preti. Nella dottrina ecclesiastica è riguardato come un altro sant'Agostino. Proccacciando fondare le verità religiose sugli argomenti filosofici, dimostrava l'esistenza di Dio coll'idea dell'Essere perfetto, anticipando così la dottrina di Cartesio.

Antagonismo (dal gr. *anti*, contro, e *agonismai*, mi sforzo). Azione di due forze o di due sistemi o di due organi che agiscono in senso contrario.

Antalcida. Duce spartano, il quale avendo conchiuso un obbrobrioso trattato con Artaserse re di Persia (387 av. G. C.), che metteva in servitù tutte le città dell'Asia Minore, fu così incalzato dall'odio pubblico, ch'ebbe a rifuggire in Persia. Poi scacciato dallo stesso Artaserse, che forse col disprezzo gli dava il premio che meritano i vili, si procacciò la morte, privandosi di nutrimento.

Antalcida (Pace di). — V. *Antalcida*.

Antartiche (Terre). Così chiamansi, per opposizione alle artiche, le terre che si trovano presso il circolo polare australe od antartico, scoperte non è gran tempo; come a dire le isole di Pietro I, di Alessandro I; la terra di Vittoria, d'Adelia, ecc. ecc.

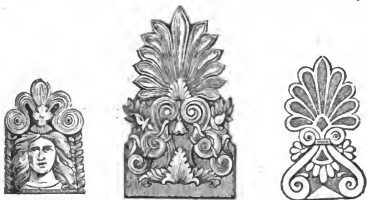
Antartico (Polo). — V. *Poli*.

Ante. In architettura si dà questo nome a quei pilastri quadrangolari, che nei templi greci e romani (detti appunto *in antis*), terminavano il muro della cella col quale si univano. Erano parimente dette *ante* quelle colonne quadrangolari a pilastri che sporgevano dal muro della cella, e sostenevano le *piattabande* (v.) del *peristilio* (v.).

Antecursores, Antecessores. Eran così detti dai Romani

i corpi di cavalleria leggiera che formavano l'antiguardo dell'esercito in marcia. Questi cavalleggieri aprivano ed appianavano il cammino al corpo principale, e sceglievano il luogo convenevole dove l'esercito potesse fare alto.

Antefisse e Antefissi (dal lat. *antefixa*). Sono certi ornamenti architettonici per lo più di terra cotta, ed ordinariamente sog-



Antefisse.

giati a guisa di palmetta, che si applicano all'estremità delle tegole a canale, in guisa da nascondere il vòto prodotto dalle tegole nel lembo inferiore dei tetti. Talvolta se ne fanno di marmo, e sono un vago adornamento degli edifizii. Antichissimo è l'uso degli antefissi, che sembrano d'invenzione degli Etruschi, certo è che i Romani li tolsero da questi.

Antemio. Architetto e scultore; fiorì sotto Giustiniano, gli si attribuiscono i disegni del tempio di S. Sofia di Costantinopoli. Acquistò fama di grande prudenza e virtù, e meritò gli elogi di s. Giovanni Grisostomo.



Antenna.

Antenna. Nella nautica così vien denominata quell'asta che sta appesa, obliquamente

inclinata, all'albero del naviglio, e alla quale s'inserisce la vela latina. L'antenna è o intera, o formata di due pezzi d'abete accollati l'uno contro l'altro in tutta la loro lunghezza, legati insieme con più giri di corde, o con cerchi di ferro. L'estremità superiore dell'antenna si chiama la *penna*, l'inferiore il *cornale* o *carro*. — L'*antenna* in nieccanica è uno degli ordinarii apparati che servono a elevare e a mettere in movimento dei grandi pesi. In generale questi si riducono essenzialmente a due soli sistemi, il primo de' quali risulta dalla combinazione dell'*argano* e del *paranco* (v. questi nomi), il secondo consiste nella combinazione della *burbera* o d'un *verrocchio* (v. questi nomi), e del *paranco*. — In zoologia le *antenne* sono quegli organi appendicolari, mobili, composti di parti articolate di varia forma e consistenza, che veggonsi sul capo degli animali articolati, e specialmente degli insetti, e son chiamate volgarmente *corni*. Alcuni li ritengono un'appendice dell'organo generale del tatto, altri vi collocano l'udito, ed altri perfino le ritengono strumento di un senso particolare per esplorare la condizione dell'atmosfera.

Antenore. Principe troiano, parente di Priamo. Sposò Teano, figlia di un re di Tracia, dalla quale ebbe 19 figli. Tradì i Troiani, e s'indettò coi Greci. Consigliò a questi di costruire il famoso cavallo di legno, e ai Troiani di lasciarlo entrare nelle loro mura. Espugnata Troia, venne, secondo alcune tradizioni, a fondare Padova.

Anteo. Gigante di Libia, figlio di Nettuno e della Terra. Ercole lo combattè e lo atterrò tre volte, ma invano; imperocchè la Terra, sua madre, gli cresceva le forze tutte le volte che la toccava. Ciò vedendo Ercole, lo sollevò in aria e lo soffocò.

Antera. Quella parte essenziale dello stame dei fiori che chiude il polline, ossia la polvere fecondante. È composta per lo più di due piccoli sacchi membranacei, addossati l'uno all'altro per un lato e riuniti per mezzo d'un corpo intermedio che chiamasi connettivo. Da quei due piccoli sacchi, detti logge dell'antera, esce il polline all'epoca della fecondazione.

Anteridi. Sostegni posti in fronte degli edifizii, e specialmente agli angoli, detti anche barbacani e contrafforti. Gli architetti moderni molto se ne valgono per ornamento delle facciate.

Antesignani. Soldati degli eserciti romani che precedevano le

insegne e le difendevano; Cesare chiama così anche quei soldati che stavano in prima linea, i *veliti* che solevano scaramucciare davanti all'esercito chiamavansi pure *antesignani*.

Antesterie. Feste che gli Ateniesi celebravano in onore di Bacco. Duravano tre giorni, 11, 12 e 13 del mese *antesterione* (v.). Mentre celebravansi gli schiavi godevano d'una gran libertà; allorché finivano un araldo gridava: « Itevene schiavi, son finite le feste ».

Antesterione. Il sesto mese dell'anno ateniese; prendeva nome dalle feste *Antesterie* (v.); che in esso si celebravano. Corrispondeva forse al nostro novembre.

Antibo. Porto di mare e piazza forte sul Mediterraneo, fondato dai Focesi (340 a. av. G. C.), devastato spesso dai pirati, ora capoluogo nel dipart. del Varo. Ha 7 m. ab. circa, commercio di vini, frutta, pesce salato. — È l'antica *Antipoli*.

Anticaglie. Sotto questa denominazione, nel puro significato italiano, si comprende tutto ciò che spetta a medaglie, vasi, iscrizioni, armi, suppellettili, ecc. del tempo antico. Ora però in luogo della voce *anticaglie*, caduta in un significato dispregiativo, si usa *antichità*. Così per esempio direbbersi *museo*, *raccolta*, *collezione d'antichità*, e *magazzino*, *bottega*, *vendita d'anticaglie*. — Lo stesso dicasi del nome di *antiquario*, oggi surrogato da quello di *archeologo*. Col primo adesso più non s'intende che un venditore di cose antiche, mentre il secondo significa lo studioso delle antichità.

Antichità. Sotto questo vocabolo, astratto di antico, si comprende tutto ciò che appartiene ai secoli antichi, ed applicato a studio significa la cognizione delle istituzioni, credenze, costumanze, arti, leggi, e di tutti i monumenti di qualsivoglia genere delle nazioni antiche. — Questa voce, nell'uso comune, è più generica e comprensiva di *archeologia* (v.).

Anticira. Antica città della Focide, nel golfo di Corinto, celebre pel suo elleboro, pianta riputata efficacissima per guarire dalla follia; onde il consiglio di Orazio: *Naviget Anticyram*.

Anticristo. Secondo le tradizioni cristiane, appoggiate all'*Apocalisse*, un uomo empio sorgerà alla fine dei secoli contro G. C., perseguiterà la Chiesa, abolirà il santo sacrificio, si farà adorare come un Dio. I Ss. Padri dissero che quest'uomo designato sotto il nome di Anticristo, che appunto significa contrario o nemico di

Cristo, sarebbe nato dalla schiatta Ebraica in Babilonia e sarebbe riputato dagli Ebrei il vero Messia. S. Giovanni aggiunge che il suo nome sarà rappresentato dal numero 666. Questa misteriosa cifra diè luogo a molte interpretazioni; e la Chiesa non ha definitivamente pronunziato su questo argomento.

Antidiluviano e Antediluviano (*anteriore al diluvio*). I dotti trovarono sepolte nella terra molte specie di animali e di piante, di proporzioni quasi tutte gigantesche, che ora più non esistono; supposero con ragione che ne fosse popolata la terra in qualche epoca più o meno remota, ma certamente anteriore al diluvio, come draghi volanti, mastodonti, ecc., felci e canne gigantesche. Sono queste le specie dette antidiluviane che trovansi in grandissimi ammassi petrificati ovvero *fossili* (v.) come meglio son dette.

Antidoto. Farmaco che ha per effetto di render vana l'azione di un veleno. Gli astrologi e gli alchimisti si occuparono un tempo a comporre antidoti quasi sempre inefficaci; la chimica odierna ne ha saputo trovare alcuni veramente eccellenti. L'ammoniaca, ad esempio, applicata tostamente sulla morsicatura delle vipere, toglie la forza a quel veleno neutralizzandolo.

Antiflogistico (dal gr. *anti*, contro, e *flogizo*, infiammare). Questa parola vuol dire contrario alla infiammazione e indica i rimedii atti a vincere le infiammazioni, non che il genere di cura che occorre imprendere contro questa specie di malattie.

Antifona (dal gr. *anti*, contro, e *phoné* voce, canto). Così chiamaronsi un tempo certi salmi cantati a due cori, che si risponde-
vano verso per verso. L'uso di cantarli in tal modo risaliva alla più alta antichità nella Chiesa d'Oriente e fu introdotto da s. Ambrogio in quella d'Occidente. Ora sono certi brevi passi che si intonano innanzi ai salmi; e certe preghiere alla B. V. specialmente rivolte; e tali sono fra altre la *Salve Regina* e la *Regina cosli*, ecc.

Antifonario. Libro che contiene le antifone (parole e musica) da cantarsi nei divini uffizii per tutto l'anno. Fu composto da papa Gregorio I, introdotto in Francia da Carlomagno, corretto da Agobardo, arcivescovo di Lione, e rifuso da Amalario. — Anticamente dicevasi *Antifonario* anche il libro del canto per la celebrazione della messa. Prima dell'invenzione della stampa questi Antifonarii, e altri libri corali, e i Messali erano scritti a mano su fina pergamena da pazienti monaci; con parole indorate o miniate, segnata-

mente le capitali; e talvolta andavano anco adorne di divote immagini, o di rabeschi diligentissimamente condotti, per cui avevano gran valore; e in alto pregio son tenuti anco adesso i pochi che ne sono rimasti.

Antifone. Sofista, n. a Samo nell'Attica; fu maestro di Tucidide; venne condannato a morte come uno dei promotori del Consiglio detto dei *Quattrocento* dopo che quel Consiglio fu abolito, 411 a. av. G. C.

Antifonia. Nome che i Greci davano a quella specie di sinfonia che si eseguiva da più voci o più stromenti all'ottava o alla doppia ottava per opposizione a quella che si eseguiva all'unisono e che si chiamava *omofonia*.

Antigoa o Antiga. Isola delle Antille scoperta da Colombo e appartenente ora agli Inglesi; ha 45 m. ab., di cui 30 m. bianchi e gli altri di colore; capol. S. Giovanni. Fertilissima di tabacco, cotone, zucchero e zenzero.

Antigone. Figlia di Edipo e di Giocasta, fu esempio di amor filiale per aver voluto accompagnare il padre cieco, esule e povero; e di amor fraterno per aver voluto dar sepoltura al corpo di Polinice fratel suo in onta al divieto di Creonte, tiranno, che per questo la condannò ad essere sepolta viva. Diede argomento di belle tragedie ai greci Eschilo e Sofocle e al nostro Alfieri.

Antigono, detto il *Ciclope*. Uno dei capitani di Alessandro, ch'ebbe il dominio della Pamfilia, della Licia e dell'Alta Frigia nello spartimento dell'impero dopo la morte dell'eroe macedone; tolse ad Eumene la Cappadocia, s'impadronì dell'Asia minore, assunse titolo di re d'Asia (307 a. av. G. C.). Ma finalmente la sua ambizione cadde contro gli sforzi della lega di Cassandro, Seleuco e Lisimaco, e fu ucciso nella battaglia d'Ipso (301 a. av. G. C.). — **Antigono Gonata**, nipote del precedente, s'impadronì della Macedonia e se ne fece re. Ma Pirro re d'Epiro lo cacciò e solo dopo che questi fu morto Antigono poté riavere il suo regno. Morì 242 a. av. G. C.

Antigono. Figlio di Aristobolo re di Giudea; fu condotto prigioniero in Roma da Pompeo conquistatore di Gerusalemme. Negandogli i Romani la corona del genitore, si fece porre in trono da Pacoro re dei Parti, ma fu vinto e fatto morire da Erode 25 a. av. G. C.

Antilibano. Nome di una catena di montagne situata all'oriente del *Libano* (v.), che forma con questo una lunga giogaia: si stende da settentrione a mezzodi, quindi da mezzodi a settentrione, quasi a guisa di un ferro da cavallo.

Antille o Indie occidentali. Vasto e ricco arcipelago dell'America nell'Oceano Atlantico, formato dalle isole del golfo del Messico, scoperte da Colombo (1492-1496) e che ha più di 3 milioni d'ab. — Si dividono in grandi e piccole Antille. Le prime comprendono *Cuba*, *Haiti*, la *Giamaica*, *Porto-Rico*; le altre sono la *Trinità*, la *Martinica*, la *Guadalupa*, ecc. — Esposte a frequenti uragani, vengono talvolta chiamate le *Isole del vento*. Gran produzione di caffè, zucchero, rhum; clima malsano; abitanti europei e creoli, neri e meticci. Tutte le principali Potenze di Europa, meno l'Italia, posseggono qualcuna di quelle isole.

Antilope. Genere dell'ordine dei ruminanti (mammiferi), che



Antilope.

cominciano la serie degli animali da corna. Quelle dell'antilope sono di forme svariatissime, a fusto osseo e rivestite di materia cornea. Questo genere numeroso si divide in 8 gruppi, che compongono una sessantina di specie. Le antilopi abitano l'Africa meridionale. La *Gazzella* e la *Camozza* sono quelle più generalmente note.

Antimonio. Corpo semplice, metallico, solido, di un bianco azzurrastro, argentino, laminoso, duro quasi come l'oro. È un metallo comune; si ossida al contatto dell'aria; tramanda un odor agro quando vien fuso. Gli è su questo metallo che tanto si affaticarono un tempo gli alchimisti, nella speranza di tramutare i metalli vili in oro.

Antinomia (da *anti*, contro, e *nomos*, legge). Con questo vocabolo vuolsi significare quella contraddizione che talvolta riscontrasi fra una legge ed un'altra, un principio ed un'altro; per cui pare o riesce dubbiosa una risoluzione o la deduzione di una conseguenza.

Antinoo. Giovane di Bitinia di meravigliosa bellezza, che annegò nel Nilo. L'imperatore Adriano, che troppo lo amava, pianse

la sua morte e per consolarsene ne fece un Dio rizzandogli altari e monumenti. Gli adulatori non mancarono, e Antinoo posto in cielo segnò una costellazione: — Due teste di Antinoo e quella principalmente del Museo Capitolino sono le più belle opere di scoltura, che ci avanzano dei tempi di Adriano.

Antiochia oggi **Antakieh**. C. della Siria, che Seleuco Nicanore fece erigere 300 a. av. G. C. valendosi delle rovine della città di Antigonía presa ad Antigono e che avea fatto abbattere. Fu città celebre nell'antichità; ne' tempi cristiani ebbe per primo vescovo S. Pietro e fu per gran tempo il primo patriarcato dell'Oriente. Ora è dei Turchi, ridotta a squallido stato, con tutt'al più 10 m. ab.

Antioeo. Tredici re di Siria di questo nome ricorda la storia. I più illustri sono: *Antioeo Sotero*, ossia *Salvatore*, perchè salvò il suo regno dai Galli, che aveano invaso l'Asia Minore. Successe a suo padre Seleuco Nicator verso il 279 av. G. C.; vinse i Bitini, i Macedoni, i Galati; assall con varia fortuna Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto; fu vinto da Eumene, re di Pergamo, e morì ad Antiochia nell'a. 262. — *Antioeo Theos* (cioè Dio, così detto per aver liberato il popolo di Mileto dalla tirannide di Ismarco). Figlio e successore del precedente; ebbe guerra contro i Parti, indi contro Salonico Filadelfo, ma con poca fortuna, onde dovè ripudiare Laodicea, e sposar la figlia del nemico, Berenice. La prima moglie per vendetta l'avvelenò nel 241 av. G. C. — *Antioeo il grande*, fratello e successore di Seleuco Cerauno (222 a. av. G. C.); represses molti suoi capitani ribelli; tentò conquistare la Celesiria usurpata dal re d'Egitto, ma fu rotto da Tolomeo Filopatore a Ruffa (217). Se non che, rifattosi di forze, riebbe la Siria. I Romani arrestarono alle Termopile le sue vittorie. Fu ucciso nell'a. 186. Presso di lui avea cercato ricovero Annibale. — *Antioeo Epifane*, l'illustré, figlio e successore del precedente (174 a. av. G. C.), prese parte dell'Egitto al re Tolomeo Epifane, ma i Romani lo costrin-



*Antinoo
del Museo Capitolino.*

sero ad abbandonare quella conquista. Maltrattò gli Ebrei per ridurli al culto degli Dei; fece morire i sette fratelli Macabei col padre loro Eleazaro, ma Giuda Macabeo e Matatia lo sconfisse; quando tentava la riscossa, cadde da cavallo, e morì nell'anno 164 av. G. C.

Antipapi. Si dà questo nome a coloro che vennero talvolta innalzati irregolarmente alla santa Sede e che furono occasione di scisma nella Chiesa cattolica. Dal III sec. in poi vi furono 28 antipapi che turbarono la Chiesa e spesso fecero nascere guerre sanguinose. Dopo l'anno 1449 non vi furono più antipapi. Ne apre la serie Novaziano nel 254, la chiude Amedeo duca di Savoia, eletto dal concilio di Basilea nel 1439 e che prese il nome di Felice V. Questi rinunziò in favore di Nicolò V nel 1449 con suo grandissimo onore.

Antiparo. Isola dell'Arcipelago, posta di fronte a Pàro. È celebre per la sua grotta di stalattiti.

Antipatro. Con questo nome si riscontrano nella storia non pochi uomini più o meno illustri. Nella storia della Macedonia primeggiano: — *Antipatro I*, capitano macedone, ministro di Filippo e governatore della Macedonia e della Grecia quando Alessandro mosse al conquisto dell'Asia. Represse le sollevazioni della Tracia e del Peloponneso, ed uccise Agide re di Sparta; ma poi per le brighe d'Olimpia, madre del suo re, stava per essergli tolto il governo, quando, per l'immaturo morte d'Alessandro, a lui toccarono le provincie d'Europa. Allora ebbe a sostenere la guerra di tutta la Grecia rivendicantesi a libertà: prima fu assediato in Lamia, poi vinse gli Ateniesi, prese la loro città e ne disfece il governo. M. nel 320 av. G. C. — *Antipatro II*, figlio di Cassandro, nipote del precedente. Regnò nella Macedonia con suo fratello Filippo, ma nel 295 furono deposti ambidue. — *Antipatro*, nipote di Cassandro, fu re della Macedonia per soli 45 giorni, 278 a. av. G. C. — *Antipatro di Giuda*, ministro di suo fratello Ircano, e competitore del sommo sacerdote Aristobulo. Essendosi conciliato il favore dei Romani, ottenne col loro mezzo il governo della Giudea, ma rimase vittima dell'odio pubblico, morendo di veleno l'a. 42 av. G. C.

Antipatro (Lelio Celio). Storico romano, fiorì 124 a. av. G. C., e scrisse la storia della seconda guerra punica. Ne furono

pubblicati dal Riecoboni pochi frammenti. — Adriano anteponeva Antipatro a Sallustio.

Antipodi (da *anti*, contro, e *pous*, piede). Abitanti della terra che sono nelle estremità di uno stesso diametro, e per conseguenza opposti gli uni agli altri, di guisa che, secondo la forza della etimologia, gli uni sono *sotto o contro i piedi* degli altri. Per questi fa giorno mentre per quelli fa notte e viceversa; qui è l'inverno quando là è l'estate, ecc.

Antiquarii. Prima della invenzione della stampa si dava questo nome ai copiatori di libri antichi. Quando il sapere fu venuto meno presso i Romani e si eressero molte case religiose, la dottrina rimase peculiarmente nelle mani dei chierici la più parte de' quali viveva ne' monasteri. Quivi molti di loro intendevano a copiare libri antichi. Questi monaci copisti si distinguevano col nome di antiquarii.

Antiquario. — V. *Anticaglie*.

Antiscenio. Presso gli antichi davasi questo nome a quella parte del teatro nella quale recitavano gli attori. Presso i moderni, è quello spazio che sta fra il sipario e l'orchestra, e vien detto *proscenio*.

Antispasmodico. Rimedio che si adopera contro gli spasimi, le convulsioni: il muschio, la canfora, l'ambra grigia, ecc. sono antispasmodici.

Antistene. Filosofo greco, fondatore della scuola dei *Cinici*; n. in Atene circa il 424 av. G. C.; fu discepolo di Gorgia sofista; insegnava retorica; ma un giorno, udito Socrate, chiuse la sua scuola e tutto si diede ai filosofici studii. Professando morale austerissima, voleva repressi tutti i bisogni non naturali e domate le passioni. Vendé ogni suo avere, non ritenendo altro che un bastone, un vaso e un mantello. Ma Socrate diceva che attraverso i fori di quel mantello vedea trasparire l'orgoglio d'Antistene. Morì pieno d'anni. Molte opere scrisse, ma nulla ci avanza, e quanto corre sotto il suo nome è apocrifo.

Antistrofe (dal gr. *anti*, contro, e *strofeo*, io volgo). Presso i Greci così chiamavasi la seconda stanza o strofa di un canto lirico simile nel numero e nella misura de' versi alla prima; ma questa si cantava andando a destra intorno all'altare, e l'antistrofe andando a sinistra.

Antitesi (dal gr. *antitesis*, contrapposizione). È una figura rettorica spesso più ingegnosa che eloquente, della quale fecero molto abuso i secentisti. Uno scrittore di buon gusto la userebbe con parsimonia e non senza necessità.

Antitrinitarii. Così chiamansi coloro che negano la Trinità e sostengono non esservi tre persone in Dio. Quindi i Samosatèni che non credevano la distinzione delle persone in Dio, gli Arianì che disconoscevano la divinità del Verbo, ed i Macedonì che negavano quella dello Spirito Santo, erano tutti *antitrinitarii*. Fra i moderni, la denominazione è più particolarmente applicata ai Sociniani, che chiamansi pure *unitarii*.

Antologia (dal gr. *antos*, fiore, e *lego*, raccogliere, scegliere). Il proprio significato di questa voce sarebbe *raccolta o scelta di fiori*, ma è uno di quei vocaboli che si usano solamente nel traslato, e significa raccolta di scelte prose o poesie. La prima *Antologia* fu quella delle poesie greche raccolte da Planude nel secolo xiv.

Antonello da Messina. Il vero cognome di questo artista, secondo alcuni, è *degli Antoni*, n. nel 1417, m. nel 1496. È riputato il primo che in Italia abbia recato il modo di dipingere a olio posciachè n'ebbe appreso il segreto ne' Paesi Bassi da Giov. di Bruges (v. *Eyck*). Alcuni però sostengono che prima di lui esistesse tra noi la pittura a olio: si cita a questo proposito una tavola di Colantonio di Fiore (v.), pittore napoletano del sec. xiv, e il trattato di Cennino Cennini (v.).

Antonina (Colonna). Colonna trionfale che sorge a Roma nella piazza Colonna, ed è uno de' pochi monumenti che intatto è pervenuto sino a noi di mezzo alle rovine de' secoli. Fu innalzata in onore dell'imperatore Antonino Pio, ed in memoria delle vittorie su' Marcomanni ed altre tribù germaniche. Dalla base alla cima è tutta istoriata delle gesta dell'imperadore e di Marco Aurelio suo successore, e que' bassirilievi sono per noi un prezioso tesoro circa a vesti, arnesi, suppellettili, insegne ed altre costumanze degli antichi; ma quanto al pregio dell'arte, rimangono indietro alla Colonna *Trajana* (v.). Anticamente portava in cima la statua dell'imperatore. Sisto V nel restaurare questa colonna vi pose la statua di s. Paolo. Tutto il monumento misura l'altezza di 140 piedi, il fusto ha 11 piedi di diametro. Nell'interno vi gira una scala a chio-

ciola che monta fino alla cima, ed è perciò di quelle che i Romani chiamarono *colonne coelidi* (cioè con iscala a chiocciola).

Antonino (S.). Vescovo di Firenze, n. in questa città nel 1389, e m. nel 1559, fu molto caritatevole, specialmente nella pestilenza del 1448. — Fu domenicano e scrisse molte opere pregiate di teologia.

Antonino-Pio (Tito Aurelio Flavio). Uno dei più buoni imperatori romani, n. a Lanuvio l'a. 86 d. G. C., fu adottato da Adriano e suo successore nell'a. 138. Tutto inteso al bene dei popoli riedificò città distrutte dalle guerre, represses l'avidità de' governatori delle provincie, cacciò dalla corte i delatori, vietò le persecuzioni contro i Cristiani, mantenne ferma la pace e solo ricorso



Medaglia d'Antonino Pio.

alle armi trattovi da necessità. Fu dolce, amorevole con tutti, ma troppo con Faustina sua moglie, indegna di lui; scelse a suo successore Marco Aurelio, e m. nell'a. 161 fra il generale compianto. Corre sotto il suo nome un prezioso documento dell'antica geografia, l'*Itinerarium provinciarum*, che fu forse compilato non da lui, ma per suo ordine.

Antonio (Marco). Oratore romano, console nell'a. 99 avanti G. C. Spesso lodato da Cicerone. Mario nelle guerre civili gli fece mozzare il capo ed esporlo ai rostri ove Marco-Antonio soleva arringare.

Antonio (Marco). Triumviro, nipote del precedente, n. l'a. 86 av. G. C. In Grecia studiò eloquenza; giovane guerreggiò nella Giudea, poi fu tribuno del popolo e nelle dissensioni tra Cesare e Pompeo tenne per Cesare, il quale gli diede il governo d'Italia. Nella

guerra farsalica ebbe il comando dell'ala sinistra dei cesariani; e sotto la dittatura fu comandante della cavalleria. — Spento Cesare, Antonio ne fece l'elogio funebre, eccitò il popolo contro gli uccisori del dittatore e prese il consolato. — Assediò Decimo Bruto in Modena (43), ma poi fu sconfitto da Irzio e Pansa speditigli contro dal Senato. — Entrando fra Ottavio e Lepido, fece parte di quel triumvirato di infame memoria per le molte stragi ordinate. Una delle prime vittime d'Antonio fu Cicerone. Disfatti a Filippi Bruto e Cassio, i triumviri si divisero l'impero. Ad Antonio toccò la Grecia e l'Asia, ove, preso dalle lusinghe di Cleopatra, ripudiò Ottavia sorella d'Ottavio, in conseguenza di che nacque fierissima guerra. La battaglia d'Azio (31) finì la contesa. Antonio, fuggitivo con Cleopatra, riparò in Alessandria, e quivi per non cadere in mano del cognato, si uccise.

Antonio (abate S.). Istitutore dei monaci, n. nel 251 a Coma nell'Egitto. Dispensato a' poveri ogni suo avere, se ne andò a vivere nella Tebaide (270), ove alcuni altri si raccolsero intorno a lui per condurre una vita di solitudine e astinenza. Una sola volta uscì dal deserto per combattere gli Ariani. M. a 105 a. Rimangono di lui 7 *epistole*, la *Regola* e varii *sermoni*.

Antonio (S.) detto da Padova, dell'ordine Francescano, n. a Lisbona nel 1195, m. a Padova nel 1231, navigando verso l'Africa per convertire infedeli, fu dalle tempeste gettato sulle spiagge d'Italia, dove esercitò poi l'apostolato. Fu dotto teologo. — Rimangono le sue *Prediche* e la *Concordia morale della Bibbia*.

Antonmarchi (F.). Medico, n. in Corsica, studiò a Firenze nell'ospedale di Santa Maria Nuova ne' primi anni del sec. xix. Fu con Napoleone all'isola di Sant'Elena, ed assistette alla sua morte. Tornato in Europa, pubblicò a Parigi le *Opere postume* del Mascagni, stato suo maestro. Ma l'opera ond'ebbe più nome furono le *Memorie di Sant'Elena*. Andò alla Nuova Olanda per istudiarvi l'indole e la cura della febbre gialla, e vi morì.

Antracite. Si dà questo nome ai carboni fossili più antichi; giacenti in terreni che, da quanto pare, succedettero immediatamente ai primitivi. Derivano da depositi di sostanze vegetali; bruciano difficilmente con poca fiamma azzurrognola; non mandano fumo nè cattivo odore.

Antropofagia (dal gr. *antropos*, uomo, e *fago*, mangio). Fe-

rina abitudine di certi popoli selvaggi di mangiare uomini. La Bibbia fa menzione di gente che viveva di carne umana. I Greci ricordavano varii popoli antropofagi, come i Lestrigoni e i Traci ai quali Orfeo fece smettere l'uso di quegli orridi banchetti. Tantalo imbandì agli Dei le membra del suo figlio Pelope; Polifemo divorò i compagni di Ulisse. Tito Livio narra che i soldati di Annibale erano antropofagi; quasi tutti i barbari che invasero l'impero romano mangiavano probabilmente i loro nemici. Quando fu scoperta l'America, quasi tutti i popoli di quel continente erano antropofagi. Quest'uso atroce è tuttavia in vigore nella Nuova Zelanda e nelle isole della Polinesia. Troviamo l'antropofagia tra i Giavanesi, gli abitanti di Pegù e della Caffreria, che mangiano i loro prigionieri. Certi popoli si cibano dei rei condannati a morte; altri son sospinti a ciò da un'orribile pietà, e mangiano, per dar loro una tomba conveniente, i vecchi che hanno immolato per sottrarli al peso della vita. I Nuovi Zelanesi credono che mangiando un guerriero vinto; se ne acquistano le doti, la forza e l'astuzia, e come se il sacrificio dovesse dare una nuova vita a colui che lo subisce, i guerrieri reputano un onore l'essere mangiati dopo la loro disfatta.

Antropoliti (dal gr. *antropos*, uomo, e *lithos*, pietra). Sono ossa umane che si trovano petrificate nella terra, nessuna delle quali però spetta ad un'epoca anteriore al diluvio. Se ne veggono molte alle Antille, che si suppongono derivare da corpi di naufragati.

Antropologia (dal gr. *antropos*, uomo, e *logos*, discorso). Scienza che ha per iscopo lo studio dell'uomo sotto il rispetto fisico; intellettuale e morale, e abbraccia l'anatomia, la fisiologia e una parte della psicologia.

Antropomanzia (dal gr. *antropos*, uomo, e *manteia*, divinazione). Specie di divinazione, che si operava per mezzo dell'ispezione dei visceri umani.

Antropomorfismo (dal gr. *antropos*, uomo, e *morphè*, forma). Opinione erronea che attribuisce a Dio una forma umana, e che molto si diffuse nei primi tempi della Chiesa fra i monaci della Tebaide. L'errore procedeva da quel passo della *Genesi* mal interpretato, nel quale è detto che Dio fece l'uomo a sua immagine.

Anubi. Figlio di Osiride e di Nefti, era il ministro dell'*Amenthi* o inferno egiziano; e veniva per lo più rappresentato colla testa di

cane. Fu probabilmente il tipo da cui i Greci trassero il loro Radamanto. Il suo ufficio speciale era di pesare e giudicare le azioni dei morti insieme a suo fratello Hory.



Anubi.

Anulare. Addiettivo che significa in forma d'anello, o che può ricevere un anello. Il *dito anulare* è il quarto della mano: l'*eclisse anulare* è quella durante la quale la luna sendo posta esattamente fra la terra e il sole, lascia soltanto vedere gli orli del disco di quest'astro, che formano per pochi istanti un circolo o anello luminoso.

Anversa (in fiammingo *Antwerpen*). C. del Belgio, capol. della prov. del suo nome, fabbricata in una vasta e bella pianura, sulla dritta della Schelda, con 60 m. ab. Fu centro fino dal xvr secolo d'un commercio estesissimo, e faceva parte allora delle 32 città *Anseae*:

che (v.). Quando il Belgio si unì alla Francia (1831) diventò capol. di dipart. La sua cattedrale è una meraviglia; è una delle più belle costruzioni gotiche dell'Europa; lunga 152 metri, larga 76, alta 109. Fra gli altri celebri quadri è in essa la *Deposizione della croce* del Rubens; la sua gran torre fu incominciata nel 1422, e finita solo nel 1517. Un incendio consumò la chiesa nel 1533 ad eccezione del coro e di quella torre alta 165 metri. Il porto d'Anversa può contenere più di 1000 vascelli.



Cattedrale d'Anversa.

Anville (Gio. Batt. Bourguignon d'). Geografo, n. a Parigi nel 1697, m. nel 1782; riordinò tutta la geografia antica; compilò con maravigliosa accuratezza più di 200 carte; e fra le

altre sono celebri quelle che illustrano la *Storia romana* del Rollin. Ebbe la gloria di veder confermate dalle osservazioni dirette le congetture che aveva fatte principalmente sulla geografia della Grecia, dell'Italia e dell'Egitto.

Anzio. Antica città del Lazio (ora Campagna di Roma), posta in un promontorio sul mar Tirreno. Appartenne un tempo ai Volsci, e diede rifugio a Coriolano. I Romani se ne impossessarono 337 a. av. G. C., e i rostri ond'erano armate le galee del suo porto furono recati a Roma per ornare le tribune del Foro, da cui gli oratori arringavano, onde poi chiamaronsi rostri. Orazio ricorda il tempio della Fortuna che esisteva su quel promontorio. Quella città fu patria di Nerone. — È il moderno *Porto d'Anzo*, spiaggia quasi deserta sul Mediterraneo, e fa appena 300 ab.

Aone, Aonia, Aonidi. Aone era figliuolo di Nettuno: riunì gli abitanti dell'isola Eubea (Negroponte) e della Beozia (Livadia), e li avvezò al soggiorno della città. Il paese in cui si stabilirono prese il nome di Aonia, ed essi assunsero quello di Aonii. Occupavano quel paese quando Cadmo vi giunse guidando una colonia fenicia. Le Muse, perchè supposte abitatrici delle montagne della Beozia, o Aonia, furono dette *Aonidi* o *Aonie*, e il soprannome di Aonio fu dato ad Ercole e anche a Bacco, perchè nati a Tebe. Rispetto al *Monte Aonio V. Parnaso*.

Aorta. Nome dato da Aristotele all'arteria maggiore del corpo umano, la quale sorgendo immediatamente dal cuore distribuisce il sangue a tutte le parti dell'organismo mediante le sue numerose ramificazioni.

Aosta. C. dell'Italia sett. in Piemonte, prov. di Torino, capol. di circ., sulla Dora Baltea, a' piedi del grande e del piccolo S. Bernardo, con 8 m. ab. — È l'*Augusta praetoria* dei Romani, e della sua passata grandezza rimangono testimonii molti ruderi antichi, come quei della Porta orientale, del palazzo pretorio, dell'anfiteatro, e specialmente il magnifico arco trionfale eretto da Terenzio Varrone in onore di Augusto. Aosta è patria di s. Anselmo, e vi pose stanza l'umanissimo s. Bernardo. — Il *Circondario* si compone di 7 mand., 73 com., ed ha in tutto 82 m. ab.

Apagoge, Apagogia (dal gr. *apò*, lungi, e *ago*, condurre). Così chiamasi quel metodo di ragionamento che prende a provare la verità di una proposizione, dimostrando l'assurdità di una pro-

posizione contraria. È quel che si dice ancora: *deductio ad absurdum*. — *Apagoge* dicevasi in Atene una specie di giudizio sommario, permesso dalle leggi in certi casi speciali come il furto, l'omicidio, i mali trattamenti verso i proprii genitori. Talvolta presiedevano all'apagoge i *Tesmoteti* (v.).

Apalachi, Apalacche, Apalasce. Queste voci sono sinonime di *Alleghany*, nome della catena di monti degli Stati Uniti d'America. — V. *Alleghany*.

Apamea. Nome comune a varie città antiche dell'Asia occid., come *Apamea* di Assiria, o più propriamente di Caldea, che fu l'antica *Digba*, ed è la moderna *Korna*. — Due *Apamee* ebbe la Mesopotamia, una sull'Eufrate rimpetto a Zeugma, oggi rovinata; l'altra in un'isoletta formata dal Tigri. — *Apamea* di Siria, oggi detta Famieh, nella provincia di Damasco. — *Apamea Cibotos* sul Meandro, che ebbe nome da Antioco Sotero in onor di Apamea sua madre, ed a' giorni nostri si chiama *Afium Karaissar*. — Finalmente *Apamea* di Bitinia, che al presente è *Mudania*, città nell'Anatolia, che ancora è di qualche importanza, con circa 20 mila abitanti.

Apatia (dal gr. *a* privativo; e *patos*, affezione). Presso gli antichi filosofi significava mancanza di passione ed insensibilità al dolore. Gli Stoici ostentavano un'apatia assoluta, e la consideravano come la vera sapienza. Nei primi tempi della Chiesa i Cristiani significarono colla parola *apatia* il disprezzo di tutte le cose della terra. In fisiologia *apatia* indica uno stato di assoluta insensibilità.

Ape, Pecchia. Notissimo e curioso genere d'insetti inenotteri, della famiglia delle mellifere, sezione delle apiarie. I suoi principali caratteri sono: antenne filiformi, composte di dodici o tredici articolazioni, mascelle e labbro inferiore pendenti all'ingù, corpo corto, più o meno vellutato; il primo articolo de' tarsi molto grande; un ago o pungiglione nascosto all'estremità dell'addome nelle femmine e



Ape.

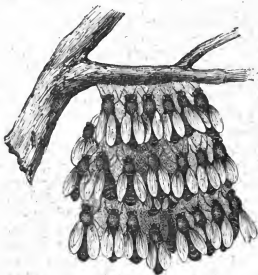
nelle lavoratrici o neutre. V'ha molte specie di api: alcune vivono in società, altre solinghe. Fra le api sociali quelle che vivono indipendenti dall'uomo si chiamano villereccie e campagnuole, e quelle che l'uomo coltiva e cura per trarne il miele son dette do-

mestiche. Di queste specialmente parleremo, il cui tipo è l'*ape comune*, *apis mellifica*.

L'ape comune ha il corpicciuolo bruno e velloso. L'addome compone di sei anelli, l'ultimo de' quali nasconde un acuto pungiglione. La bocca è guarnita d'una tromba che, mentre l'animale prende riposo, nascondesi sotto la testa e il torace, e gli serve per nutrirsi del succo de' fiori. Le zampe ha vellose e munite di spazzoline, di cui si giova per ritenere il polline o polviscolo de' fiori, e per fabbricare la cera. Le api vivono in società negli *alveari* (v.), sotto un governo foggiato ad immagine della monarchia. Questa società, che comunemente si chiama *sciame* (v.), è composta per lo più di 30 o 40 m. individui, spartiti in tre ordini: 1° *api lavoratrici*, che sono *neutre*, cioè non han sesso; 2° *api mascoline* o *falsi calabroni*; 3° un'*ape femmina*, che ha dominio su tutto lo sciame, ed è chiamata *regina* o *madre*. Le lavoratrici son le più piccine: una parte di esse raccoglie ne' calici de' fiori la sostanza onde poi formano la cera ed il miele, costruisce con la cera delle cellule regolari od *alveoli* per deporvi le uova ed il miele; l'altra parte attende a nutrire le larve sprigionate dalle uova. È cosa stupenda a considerare le cure affettuose che hanno le api nutrici per le loro larve, tutto l'amore, tutta la sollecitudine materna è in esse ritratta! I calabroni o maschi delle api non son più che un migliaio per ogni sciame, più grossi delle lavoratrici, ma non han pungiglione. Destinati a fecondare la femmina, vengono uccisi dalle lavoratrici tosto che le uova son deposte, e per conseguenza il loro ufficio è compiuto. — La regina è come l'anima dello sciame; nello stesso alveare non possono esservi due regine. Se ne nascon parecchie, o si partono per formar nuovi sciami, o sono uccise da quella che nasce la prima. La regina è più grande delle altre api; fatta per propagare la specie, è dotata a tal effetto di una maravigliosa fecondità; fa a migliaia le uova, e va a deporle in ogni cellula: dall'uovo nasce un vermicciatolo bianco che chiamasi *larva*, prestamente si trasforma in crisalide, e da ultimo in ape. Le larve sono nutrite e curate dalle lavoratrici. Questo è, in breve, tutto il maraviglioso istinto dell'ape, simbolo d'operosità, d'industria, d'ordine, e di quella arcana economia che regge il creato!

Quanto agli alveari son ordinariamente alti 80 centimetri, e 50 o 60 larghi. L'interno è intonacato d'un mastice di terra e di fimo

di vacca. Qui le api lavoratrici costruiscono le cellule, e per con-



Api che costruiscono le cellule.

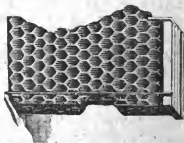
durre a termine il loro piccolo edificio, si sospendono l'una all'altra per le zampe in guisa che ciascuna colle sue zampe anteriori si aggrappa alle zampe posteriori di quella che le sta al di sopra, e formando tutte insieme una massa che somiglia ad una frangia a più ordini, restano in questa posizione immobili per circa 24 ore, nel qual

tempo trasformano in cera la materia che han sorbita dai fiori.

Allora una di esse spiccasi dalla massa, e passando sulle compagne sale fino alla cima dell'alveare, ed ivi traccia uno spazio circolare del diametro di un pollice circa, ed incontanente ha principio la faticosa costruzione.

Le api sono soggette a malattie come ogni altro essere vivente: principali cagioni delle

medesime sono: l'umidità del luogo ove è posto l'alveare; la infezione del medesimo, se non si ha cura di rinettarlo dagli escrementi delle api inferme; le correnti d'aria fredda, ond'è che i diligenti cultori delle api non pongono mai gli alveari in case che abbiano finestre aperte da due lati opposti; finalmente il vero flagello dell'alveare è un insetto parassito, grosso quanto una pulce, che vive sull'ape e ne succhia il sangue, rendendola debole e inetta



Favo.

al lavoro. Anche le farfalle, le lumache, i pecchioni e le vespe sono grandi nemici delle api; entrano, quando possono, nell'arnia, ne scacciano o distruggono le pacifiche abitatrici, e divorano il miele.

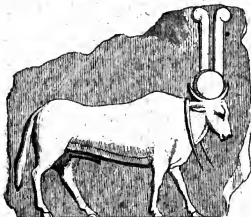
Che l'uomo fin da tempo immemorabile si desse alla cultura delle api cel dimostra la favola che ne fa inventore Aristeo figlio di Apollo. Gli antichi celebravano molto le api del monte Ida, che nudrirono Giove fanciullo, e quelle d'Imetto e d'Ibla, che davano il miele più squisito. — I giovani avranno la più dilettevole e istruttiva lettura nel leggiadro poema delle *Api* del Rucellai.

Apelle. Pittor greco. E incerto se fosse di Coò, d'Efeso o di Colofone, fu contemporaneo di Alessandro, che lo tenne in grande onoranza, e da altri non volle essere ritratto che da lui, facendogli dono della sua più bella schiava. Apelle è ritenuto come il pittore più perfetto dei tempi antichi. Ebbe a maestri Eforo di Efeso, poi Pamfilo di Anfipoli. Molti aneddóti di lui si ricordano. Non lasciava passar giorno senza esercitarsi nel lavoro. Esponeva in pubblico ogni opera sua per raccorre i giudizi di qualunque persona, e giovarsene. A tal proposito si narra di quel ciabattino che criticò il calzare d'una sua figura; ma poi volendo continuare a dar giudizi sul resto del quadro, Apelle lo riprese, dicendogli che non doveva alzarsi al di sopra del calzare — *ne sutor ultra crepidam* — detto che è passato in proverbio. Un di Alessandro trinciava opinioni sulla pittura; Apelle gli disse all'orecchio « Parlate piano o re, ché farete ridere i garzoni che stanno macinando colori ». Un suo scolaro effigiò un'Elena con vesti magnifiche, e Apelle gli disse: « Non potesti farla bella, la facesti ricca ». Studioso del decoro e del bello, ritrasse Antioco di profilo per non fargli l'occhio guercio. Fra tutti i suoi quadri è rimasto famoso quello allegorico della *Calunnia*.

Apetalo (dal gr. *a* privativo, e *pétalon*, petalo). Diamo questo epiteto a quel fiore che non ha *petalo* (v.), come si vede nelle graminacee e nelle amarantacee. Il Tournefort aveva degli *apetali* fatto una delle sue classi.

Api. Era questo il nome di una divinità che gli Egiziani adoravano in un bue. Tra tutti i buoi riconoscevano Api a certi segni particolari: doveva esser nero per tutto il corpo, ed aver sul destro lato una macchia bianca in forma di mezzaluna. Non doveva vivere più che 25 anni, al compier de' quali i sacerdoti con grande

solennità lo annegavano nel Nilo, e poi, imbalsamato il corpo,



Api-dio.

gli facevano splendidi funerali. Ciò fatto, il piangevano e si mettevano in cerca d'un altro bue per surrogarlo all'estinto. Trovatolo, si abbandonavano a grande allegrezza, e gli rendevano onori divini come al suo antecessore. Si crede che sotto questo simbolo adorassero Osiride

dio dell'agricoltura. Dicevan essi che quando gli Dei sconfitti da Giove s'erano riparati nell'Egitto ed ivi nascosti sotto le sembianze di varii animali, Osiride s'era fatto bue ed aveva tirato l'aratro. Insomma era questo il mito dell'origine dell'agricoltura e dell'onore in cui tenevasi quell'arte benefica.

Apicio. Nome di tre Romani famosi per ghiottoneria. Il primo fu de' tempi di Silla; il secondo visse sotto Augusto e Tiberio; il terzo sotto Trajano. — Il secondo è il più celebre. Dicono che desse fondo a 100 milioni di sesterzii (circa 20 milioni di lire) in vivande e manicaretti. Si diede la morte quando non gli avanzarono più che 10 milioni di sesterzii, temendo di non poter vivere assai lautamente, o di dovere in fine morire di fame. Scrisse *De re culinaria*.

Apocalisse (dal gr. *apocalypso*, rivelare). È il sacro libro di s. Giovanni, che compie il Nuovo Testamento. Contiene in 22 capitoli le profezie che si riferiscono alla fine dei tempi. Fu scritto in Patmos fra l'a. 67 e il 68. La sua oscurità diede luogo a molti commenti.

Apocalisse (Cavalieri dell'). Nome di una società segreta formatasi in Italia nel 1693, professando di difendere la Chiesa cattolica contro l'Anticristo. La fondò il bresciano Gabrino, il quale

trovandosi la domenica delle Palme in Roma (1693), quando s'intuonò nella chiesa di S. Pietro l'antifona del salmo xxiv: *Quis est iste rex gloriæ?* saltò su con una spada alla mano gridando: *Ego sum rex gloriæ*, e fu chiuso nell'ospedale dei pazzi. L'Inquisizione sopprime quell'Ordine nel 1694, e ne fece sostenere in prigione i cavalieri.

Apocrifo (dal gr. *apocrypto*, nascondo). Nel linguaggio della Chiesa si indicano col nome di *apocrifi* quei libri di cui l'autore è incerto od anonimo, ovvero velato sotto un pseudonimo. Sant'Agostino ammoniva i fedeli di omettere i libri della Scrittura che son detti *apocrifi*, perchè la loro origine era ignota ai Padri. Sogliono poi distinguere due guise di libri *apocrifi*: i *pseudoepigrafi*, o segnati con erronea indicazione di autore, che pur contengono utili documenti, e quelli che scritti da rabbini o da eretici racchiudono menzogne ed errori. — *Apocrifa* dicesi una storia di cui sia dubbia l'autenticità, o una notizia, un fatto, della cui verità si sospetta. — Fra tutti i libri *apocrifi* il più celebre è quello *De tribus impostoribus* che venne attribuito a Machiavelli, all'Aretino, a Giordano Bruno, a Campanella, a Federigo II, ecc.

Apocrisario (dal gr. *apocrisis*, risposta). Questo titolo davasi anticamente a un deputato d'una chiesa, d'un monastero, e ad un ministro del papa presso l'imperatore d'Oriente, incaricato di recar le risposte e riceverle. L'imperator Giustiniano vietò ai vescovi di allontanarsi dalle loro diocesi, e ingiunse di mandare alla metropoli, quando occorresse, il loro *apocrisario*. Pare che questa dignità avesse origine fin dai tempi di Costantino, nell'a. 328.

Apoftegma (dal gr. *apophtegmai*, parlar conciso). Sentenza breve ed energica di qualche personaggio illustre. Abbiamo apoftegmi di Temistocle, di Solone, di Plutarco, ecc. e la più bella raccolta di questo genere di sentenze trovasi nel libro dei *Proverbi* di Salomone. Erasmo ne pubblicò una copiosa raccolta.

Apogeo e Perigeo. L'*Apogeo* (dal gr. *ἀπὸ*, lungi, *γῆς*, terra) indica la più gran distanza di un pianeta o dal sole o dalla terra; il *perigeo*, la sua distanza minima. Queste parole (correlative a *afelio* e *perielio*, che si adoperano quando il fuoco dell'elisse è occupato dal sole) non si usano che per la luna, le cui rivoluzioni si compiono intorno alla terra. Il luogo dell'*apogeo* e quello del *perigeo* dell'orbita lunare cangiano continuamente per effetto di un fe-

nomeno conosciuto sotto il nome di rivoluzione degli *apsidi della luna*, che si effettua in un periodo di quasi nove anni.

Apogiove. Denominazione che si applica ai satelliti di Giove, rispetto alla maggiore distanza dal loro pianeta, nello stesso senso che quella di *Apogeo* (v.), viene applicata alla luna rispetto alla Terra; quindi l'*apogiove* è il punto della massima distanza dei satelliti di Giove da questo pianeta, e *perigiove* quello della loro distanza minima da quello.

Apollinare. Nome di tre grammatici, il primo, cartaginese, fiorì nel II sec. dell'E. V. Fu maestro di A. Gellio e dell'imp. Elio Pertinace. Gli altri due, padre e figlio, grammatici e retori greci, vissero nel secolo IV; insegnarono umane lettere a Berito e a Laodicea. — Si convertirono al Cristianesimo ed il padre fu vescovo. Quando Giuliano interdisce a' Cristiani lo studio delle lettere, i due Apollinari composero in comune varii libri per sopperire agli antichi e furono una *Grammatica*, una *Rettorica* traendone dagli autori pagani gli esempi; i *Salmi* parafrasati in versi, i *quattro Evangelii* in forma di dialoghi, una tragedia sulla passione di G. C. — *Apollinare Juniore* fu capo d'una setta ereticale, e venne condannato dal Concilio di Costantinopoli.



Apollo di Belvedere.

Apollo. Il bellissimo dei numi, che diede nome al sole. Dopo aver fondata con Nettuno la città di Troja, andò a fermare la sua dimora a Delfo ove fece erigere un palagio e un tempio. I Greci pure incivili colle arti, specialmente colla nautica, onde le splendide favole che creò la ellenica fantasia. Pei Greci non era un saggio venuto di lontane contrade, era il figlio di Giove e di Latona, fratello a Diana. Infallibile arciero, il primo uso ch'ei fa de' suoi dardi è per abbattere il serpente Pitone infesto tanto a sua madre, e la cui pelle copriva il tripode donde rendea i suoi

responsi la pitonessa ispirata. Suo figlio Esculapio, inventore della medicina, venne fulminato da Giove per avere risuscitato Ippolito, e

perchè Plutone si lagnava vedendo scemar di troppo il numero dei morti. Apollo addolorato per questa morte, se ne vendica uccidendo i Ciclopi, che avevano fabbricate le folgori, colle quali Giove lo aveva spento. Quella vendetta lo fece cacciare dal cielo; esule se ne va ad Admeto re tessalo di cui custodisce gli armenti, ed è allora che inventa la lira, si vendica del giudizio di Mida col regatarlo di un paio di orecchie asinine, scuoiò Marsia e vede rapirsi il gregge da Mercurio. Partitosi da Admeto passa presso Laomedonte e attende con Nettuno a erigere le mura della città di Troja; erra poi pellegrino per la terra cercando consolarsi coll'amore della perdita sua sede. Il suo esiglio commuove infine Giove che di nuovo lo chiama in cielo e gli commette di diffondere la luce del giorno per tutto l'universo. Come Diana sua sorella, Apollo ebbe tre nomi, chiamaronlo Febo in cielo, dalla parola *phoibos*, luce o vita, avvegnachè guidasse il carro del sole; Libero sulla terra, e Apollo agli inferni: Dio della poesia, della musica, dell'eloquenza e della medicina; degli augurii e delle arti; presiedeva ai concerti delle Muse o sul Parnaso o sulle sponde d'Ippocrene, ed ora avvivava i boschetti dei numi co' suoi accordi celestiali. Infiniti oracoli egli ebbe, fra cui più noti quelli di Delfo e di Tenedo. Il suo maggior tempio era quello di Delfo, L'alloro gli era consacrato. Dicesi che il colosso di Rodi rappresentasse Apollo. L'*Apollo del Belvedere* fu creduta una delle più belle statue antiche pervenute infino a noi.

Apollodoro. Nome di alcuni celebri artisti e scienziati dell'èvo antico. — *Apollodoro* pittore ateniese, fiorì 400 a. av. G. C., fu di que' primi che recarono l'arte verso la perfezione; però benchè avesse detto, che vi sarebbe chi potesse agguagliarlo ma non vincere, fu superato da Zeusi suo discepolo, e fu assai generoso nel confessarlo. — Un altro *Apollodoro* statuario, tanto ambiva toccare la perfezione, che facendo e distruggendo le opere sue per migliorarle, perdeva il frutto delle sue fatiche. Visse intorno all'a. 324 av. G. C. — *Apollodoro* grammatico ateniese, che fiorì circa un secolo av. l'E. V. fu celebre pe' suoi commenti a' poeti. Rimane di lui la *Biblioteca*, che contiene storie degli eroi e degli Dei — *Apollodoro*, medico e naturalista di Lemno, fiorito anch'egli circa un secolo av. G. C. Scrisse un trattato sugli *animali venefici*. — *Apollodoro*, filosofo, fu coevo di Cicerone. Secondo Diogene Laerzio, scrisse 400 trattati. — *Apollodoro* di Damasco, architetto al

tempo di Trajano. Costrusse il *Ponte* sul Danubio, la *Basilica*, il *Foro Trajano*, le *Terme* e gli *Acquedotti*. Adriano lo fece morire per aver criticato un tempio di Venere, di cui egli aveva dato il disegno.

Apollonio Pergeo. In un con Euclide, Archimede, Diofanto è riguardato tra' più insigni geometri antichi, n. a Pergi nella Pamfilia intorno al 244 av. G. C., fiori sotto Tolomeo Filopatore. Va famoso pel suo trattato delle *Sezioni coniche*, di cui ci avanzavano i 4 primi libri, degli 8 onde si componeva, ma lo avemmo intero in una versione araba scoperta da Alfonso Borelli a Firenze nella biblioteca Laurenziana. L'Halley lo pubblicò in latino ad Oxford nel 1710: *Apollonii Pergæi libri octo*. — La invenzione delle Sezioni coniche si attribuisce ad Aristeo il vecchio.

Apollonio Rodio, Poeta greco, n. in Alessandria circa 270 a. av. G. C., m. intorno al 196. Insegnò retorica a Rodi dove ebbe la cittadinanza, poi andò direttore della famosa biblioteca Alessandrina. È autore dell'*Argonautica*, poema greco, scritto con eleganza, ma senza vita nè calore. — Valerio Flacco nella sua *Argonautica* latina imitò Apollonio.

Apollonio Tiano. Filosofo pitagorico, uomo straordinario per sapienza, per vita intemerata ed austera, e per la facoltà di operare stupende guarigioni ed altri prodigj, cosicchè ai pagani parve un taumaturgo. Fu contemporaneo di G. C., perocchè nacque a Tiane in Cappadocia due o tre anni prima del Redentore e morì di 96 anni. La sua vita fu spesa in lunghi e continui viaggi, accompagnato da Demide suo discepolo, nella Cilicia, nella Pamfilia, in Antiochia, in Efeso, in Babilonia, nell'India, nella Grecia, nell'Italia, lasciando per ogni dove ammirazione grande di sè. Molti suoi saggi detti si conservarono. Per rimproverare gli Spartani di allora de' loro corrotti costumi, scriveva agli efori: « I veri uomini non dovrebbero commettere errori; ma solo agli uomini che han cuore, appartiene, se commettono falli, di riconoscerli ». Gli Spartani stessi avendo ricevuta una lettera di rimproveri dall'Imperadore, stavano incerti se dovessero rispondere umili o alteri; consultato Apollonio, rispose: « Se Palamede ha inventato la scrittura, non fu solamente perchè si potesse scrivere, ma perchè anche si sapesse, quando si debba tacere ». A Critone scriveva: « Pitagora disse che la medicina è di tutte le arti la più divina. Se questo è

vero bisogna ch'ella si occupi dell'anima come del corpo. Come sarebbe sano un essere, quando la parte più nobile di lui fosse inferma? » Ed a Valerio: « Nessuno muore, fuorchè in apparenza. Il passaggio dall'essenza alla sostanza, ecco quel che si chiama nascere; e quel che si chiama morire altro non è che il passaggio dalla sostanza all'essenza » (maravigliosa dichiarazione dell'immortalità dello spirito e della corruttibilità della materia). Ai sacrificatori di Olimpia: « Gli Dei, diceva, non han bisogno di sacrificii. Che far dunque dobbiamo per gratificarceli? Dobbiamo, se non m'inganno, cercar di acquistare la divina sapienza, e render, per quanto possiamo, servigii a' quelli che il meritano. Ecco ciò che amano gli Dei. Anche gli empj possono offrire sacrificii ». Al fratello Esitico scriveva: « Io so che è bello il considerare tutta la terra come patria nostra, e tutti gli uomini come nostri fratelli ed amici, perchè tutti discendiamo da Dio e siamo d'una stessa natura; perchè tutti abbiamo le stesse passioni, perchè tutti egualmente siamo uomini, si nasca greci o barbari ». — Raccontano che mentre Domiziano cadeva trafitto in Roma da Stefano, Apollonio che faceva le sue lezioni in Efeso, in quell'ora stessa si arrestasse e esclamasse: « Coraggio, Stefano, uccidi il tiranno! » (È forse uno di quegli esempi che i magnetisti chiamano di doppia vista, e che non è unico nelle istorie.) Molto Apollonio aveva scritto, ma ci rimane la sola sua *Apologia* a Domiziano. I suoi concittadini gli dedicarono un tempio, quando fu morto; e gli Efesii una statua sotto il titolo di *Ercole Alessicaco*. Alessandro Severo teneva la sua immagine fra quelle di Orfeo, d'Abramo, di Cristo. — Filostrato ha scritto la *Vita di Apollonio*.

Apologetico. Dicesi di un libro consacrato alla difesa del cristianesimo e all'apologia dei suoi dogmi. Fra questi il più celebre è quello di Tertulliano. — Chiamasi anche *apologetica* quella scienza che tratta dell'essenza e dell'origine divina del Cristianesimo.

Apologia. Voce greca, che in origine significava difesa fatta in una corte di giustizia in favore di un accusato. Adesso con questa parola s'intende un discorso che altri fa in difesa di sé o di chicchessia. È famosa l'*apologia* di Annibal Caro in cui questo scrittore, sotto nomî finti, si difende dalle censure del Castelvetro alla sua canzone: *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*.

Apologo (dal gr. *apò*, lungi, e *logos*, discorso, quasi a dire discorso preso alla lontana, discorso indiretto). È il racconto di un'azione; attribuita non solo agli uomini e agli animali irragionevoli, ma ben anche ai vegetali e ad altri esseri inanimati, ai quali il narratore dà raziocinio e favella per istruire gli uomini sotto il velo dell'*allegoria* (v.). Fra gl'italiani scrittori di apologhi primeggiano il Pulci, che parecchi ne inserì nel suo *Morgante*, l'Ariosto, che ne abbellì molte sue *Satire*, il Crudeli, il Pignotti, il Clasio, il Bertola, il Casti, ecc.

Apoplessia (dal gr. *apopletto*, colpire violentemente). Così dicesi la diminuzione, interruzione o cessazione repente delle funzioni della vita; in quest'ultimo caso, che cagiona la morte improvvisa, chiamasi *apoplessia fulminante*, perchè l'uomo cade quasi colpito da fulmine; se l'infermo perde solamente l'uso di qualche organo, o di qualche facoltà della mente, chiamasi allora *apoplessia imperfetta*. I sintomi che possono riguardarsi come precursori dell'apoplessia sono: sonnolenza, enfagione delle vene del capo e del collo, faccia rubiconda, irritabilità o serenità insolita di mente, aberrazione della facoltà visiva, risposte strane, senso di torpore all'estremità e simili altre anomalie. L'apoplessia è spesso infermità ereditaria; tra le altre cause che possono provocarla, sono gli eccessi nel mangiare e nel bere, la soverchia applicazione della mente, profondi patemi d'animo, repentino cambiar d'atmosfera, ecc. ecc.

Aporti (Ferrante). Uomo grandemente benemerito della educazione de' fanciulli, per lo spirito di carità evangelica di che era fornito, e pel coraggio e la perseveranza, che addimostrò nel vincere le contrarietà suscitategli dai partiti retrivi e dai governi dispotici. Nacque l'Aporti nel 1792 in S. Martino dell'Argine su quel di Cremona. Egli fu il primo che in Italia istituì *gli asili d'infanzia*. Raccogliere a fidata custodia i bimbi dei poverelli, ai quali le cure paterne e materne non bastano, associar loro eziandio quei fanciulli nati in condizione più lieta per sovvenirli di amorose sollecitudini e d'istruzione della mente e del cuore nella stessa misura; tale è l'assunto di questa istituzione, che ha per fine formare una società nella quale possibilmente si ravvicinino, per mezzo della carità, le condizioni diverse degli uomini, e soprattutto sia tolta la peggiore delle povertà, l'ignoranza sorgente d'immensi mali fisici e morali. L'Aporti in venticinque anni di lotta virile e di

buone esperienze fece trionfare la causa dell'istruzione infantile in Italia. Egli morì senatore del regno a Torino il 28 novembre 1858.

Apostasia (dal gr. *aphistemi*, abbandonare). Rinunzia pubblica che si fa ad una religione per adottarne un'altra. Si dice più specialmente della rinunzia alla religione cristiana e si applica pure all'atto di un religioso che ripudia i suoi voti e il suo abito.

A posteriori, a priori. I moderni filosofi usano queste formule per indicare la maniera diversa di stabilire e svolgere l'argomentazione nel trattare le quistioni scientifiche. L'argomentazione *a posteriori* è quella che si desume dall'esperienza e dall'osservazione dei fatti, ed è la più sicura. L'argomentazione *a priori* è quel giudizio che l'intelletto forma pel semplice suo ragionamento, e guidato fors'anco da qualche analogia che può non essere esatta, senza tener conto dell'esperienza o de' fatti. Questo metodo spesso perpetua le false credenze, i pregiudizii, gli errori, ed ogni uomo assennato dee fuggirlo.

Apostolato. È il ministero di un apostolo. L'apostolato cristiano fu fondato da G. C., che ordinò ai suoi apostoli di andar ad istruire tutte le genti, e di battezzare in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. D'allora in poi questo apostolato non venne mai meno, e il clero ha sempre avuto molti de' suoi, adoperantisi con ardente carità alla conversione dei popoli infedeli, nei paesi più remoti e in mezzo ai maggiori pericoli.

Apostoli (dal gr. *αποστέλλω*, inviare, spedire). Si sogliono indicare con questa parola i discepoli di Gesù, da lui inviati a predicare la fede alle nazioni. Erano dodici: Simon Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo figlio di Zebedeo, Giovanni suo fratello, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo, Giuda Iscarioto, che tradì il suo maestro, e a cui sottentrò Mattia. Annoveransi pure fra di loro Paolo e Barnaba.

Apostolico. Dicesi di ciò che procede dagli Apostoli. La Chiesa cattolica è chiamata apostolica perchè, fondata dagli apostoli, ha consacrato sempre la tradizione e l'insegnamento ch'essi le aveano trasmesso dopo averlo essi stessi ricevuto dal divino maestro. Quando papa Silvestro II conferì la corona reale a s. Stefano d'Ungheria, che fu in qualche modo l'apostolo del cristianesimo fra i Magiari, gli concedette anche il titolo di maestà *apostolica*, che va tuttavia

annesso alla corona ungherese passata sul capo degli arciduchi d'Austria. — Nei primi secoli della Chiesa diedesi il nome di *apostolica* a tutte le sedi fondate dagli apostoli, ma ora non si applica più che alla pontificia.

Apostrofia. Soprannome che i Greci diedero ad una delle tre Veneri. La prima, la Venere *celeste*, detta Urania, presiedeva ai casti amori; la seconda, la Venere *terrestre*, era invocata nei matrimoni; la terza, *Apostrofia*, preservava i cuori dai desiderii illeciti. I Romani, adottandola, le avevano dato il nome di *verticordia*, ossia che cangia i cuori.

Apoteca (dal gr. *apo*, luogo, e *teke*, ripostiglio). Gli antichi diedero questo nome a quella parte della loro casa dove conservavano i viveri, i profumi e tutte le altre provvisioni. Da apoteca venne l'*apoticaire* de' Francesi, che è il nostro farmacista o speziale, e derivò, con qualche alterazione, anco *bottega*.

Apoteosi (dal gr. *apo*, in, e *teós*, Dio). Questa parola indica la cerimonia colla quale gli antichi innalzavano un uomo al grado degli Dei. Pitagora insegnò primo che gli uomini virtuosi occupavano dopo morte un posto fra i numi; i pagani accordavano poscia gli onori divini agli uomini che si erano resi benemeriti; i Romani per vigliacca adulazione adorarono tutti i loro imperatori, anche i più viziosi.

Appanaggio. Specie di dotazione che si fa in beni stabili o in rendite ai principi di una casa regnante, affinchè possano vivere in guisa conforme al loro grado.

Apparecchio (dal lat. *apparare*, preparare). È voce usata in fisiologia ad indicare il concorso di varii organi ad una funzione, e così dicesi, per es., *apparecchio digestivo*, *apparecchio respirativo*, ecc. ecc. — In chirurgia significa la serie di tutti quegli stromenti ed altre cose necessarie ad eseguire una operazione. — In chimica si chiama *apparecchio* quella raccolta di utensili necessari ad una esperienza, ecc. — In architettura l'*apparecchio* è l'arte di disporre ed ordinare esattamente le pietre che convengono ad ogni parte dell'edificio.

Apparenza. Voce derivante dal lat. *parere*, apparire, presentarsi. L'apparenza è la superficie esterna delle cose che a primo tratto ci si presenta agli occhi. Gli Stoici sostenevano che le qualità dei corpi i quali agiscono sui nostri sensi non sono altro che

apparenze. — I colori sono semplici riflessioni della luce, e però sono semplici *apparenze*. — *Apparenze elettro-chimiche* furono denominati dal Nobili quegli svariati e vaghi coloramenti che producono le esilissime lamine delle sostanze che vengono depositate sui metalli o sui corpi metallizzati mercè la corrente elettrica.

Apparitori. Son così detti comunemente coloro che hanno l'ufficio di citare qualcuno ad un tribunale; ovvero le guardie addette alla polizia, che hanno l'incarico di vigilare alla pubblica sicurezza. — Questa voce deriva puramente dal lat. *apparitores*, nome collettivo che davasi agli ufficiali pubblici addetti al servizio de' magistrati, e comprendeva gli *accensi*, i *littori*, i *banditori*, gli *scribi*, ecc. ecc.

Apparizione. Nell'astronomia si usa questa voce per indicare che una stella o altri corpi luminosi cominciano a farsi visibili, dopo essere stati per qualche tempo ascosti al nostro sguardo. In questo senso *apparizione* è l'opposto di *occultazione* (v.).

Appennino. Grande catena di monti che spiccandosi dalle Alpi marittime traversa l'Italia per tutta quanta la sua lunghezza, e naturalmente segue la divisione della penisola in boreale, centrale e meridionale. Ma essa non è una semplice giogaia che formi regolarmente come la spina dorsale del nostro paese; è più presto un fascio di giogaie diversamente aggruppate e diramate, che invadono quasi tutta la superficie peninsulare dall'Alpi al Tirreno. La maggiore altezza dell'Appennino è il *gran sasso d'Italia* nell'Abruzzo, che tuttavia non sale più di 2700 metri all'incirca. — L'Appennino *boreale* è stretto e arcuato intorno al mar Ligustico, e verso Piemonte e Lombardia si va digradando per iscagioni fino al Po. — L'Appennino *centrale* divide la Toscana dalla Lombardia e dall'Emilia, traversa l'Umbria, l'Abruzzo ed il Sannio; scende dirupato verso l'Adriatico, mentre si abbassa verso il Tirreno a terrazze e pianori. — L'Appennino *meridionale* che ingombra tutto il rimanente d'Italia, lasciato l'aspetto tondeggiante, le tinte cenerognole, proprie degli altri due tronchi dell'intero sistema, descrive linee spezzate, angolose, che in quelle sue estremità, a 110 chil. dalla sua origine, par voglia imitare le forme pittoresche e grandiose delle Alpi. — Alle varie diramazioni del giogo litorale si dà il nome di *Antiappennino*, mentre il complesso de' monti più interni traversati dalle correnti dell'Arno, del Tevere, del Garigliano e del Vol-

turno si chiama *Subappennino*. — Dall'Appennino necessariamente si formano le fertili valli d'Italia, e dai suoi due versanti discendono al Mediterraneo od all'Adriatico i maggiori fiumi della penisola.

Appenzell. Uno dei cantoni della Confederazione Svizzera, inchiuso nel cantone di S. Gallo, con 52 m. ab. — Il borgo dello stesso suo nome (*Abbatia Cella* degli antichi), con circa 1500 ab., è la capitale del cantone, il quale si divide in due parti (*rhodes*), la *interna* e la *esterna*. — La principale ricchezza del paese è la pastorizia. Fa gran commercio di miele e del liquore chiamato *kirsch*. I suoi abitanti sono molto industri; fabbricano tele e mussoline assai riputate.

Appia (Via). — V. *Vie antiche romane*.

Appiani. Nella storia delle arti si scontrano due pittori di questo nome. Il primo d'Ancona, n. nel 1702, m. nonagenario a Perugia. È un buon seguace della scuola del Tiziano. — Il secondo, *Andrea Appiani*, ebbe una fama di molto superiore: n. a Bosizio in quel di Milano nel 1761, m. nel 1817. Destinato dal padre al foro, vinse tutte le contrarietà per dedicarsi alla pittura, a cui la natura potentemente lo chiamava. Firenze e Roma gli furono maestre co' portenti de' loro esemplari. Napoleone I lo insignì della Legione d'onore, e gli alloggiò gli *affreschi* del R. palazzo di Milano, che furono il campo di gloria dell'Appiani. I bulini di Longhi e di Rosaspina che li tradussero sui rami, e la penna del Lamberti che li descrisse, resero celebri al mondo le opere di questo artista. La *cupola di S. Celso*, il *palazzo del Sommariva* danno in Milano altri bellissimi saggi della valentia dell'Appiani. — Però la sua scuola sente di quel convenzionale accademico, che fu la pecca delle arti in quei giorni.

Appiano (I Signori d'). Famiglia pisana, che trasse il nome e l'origine dalla terra d'Appiano o Piano, distrutta nel sec. xiv. Il più antico degli Appiani è un *Benvenuto* contadino. Da quest'umile origine la famiglia pervenne al dominio di Pisa nel 1392; il tenne fino al 1399, ed allora ebbe la signoria di Piombino. — Di questa famiglia la storia ricordò: — *Jacopo*, tiranno di Pisa, che fece uccidere Pietro Gambacorti suo amico e benefattore, avendogli fatto ottenere la carica di cancelliere perpetuo della repubblica pisana. Con quel delitto e coll'aiuto di G. Galeazzo Visconti Jacopo usurpò il dominio, e m. nel 1398. — *Gherardo* suo figlio e degno suc-

cessore, poichè vendette la signoria di Pisa ai Visconti, riserbandosi quella di Piombino. Ivi rimase la sua dinastia ingloriosa fino al 1582, in cui finì nella persona d'un bastardo ucciso dai suoi vassalli.

Appiano. Storico greco, n. in Alessandria all'entrare del II sec. dell'E. V. Visse o fu avvocato in Roma sotto Trajano, Adriano e Antonino Pio. Scrisse le *Istorie romane* in 24 libri, dalla ruina di Troja fino a Trajano, componendo però un insieme di tante storie di popoli che avevano avuto che fare coi Romani. Questa grande opera è in parte perduta. Dei libri che ci rimangono sono i cinque delle guerre civili. Ha uno stile semplice, ma evidente ed efficace.

Appio Claudio. Capo della famiglia CLAUDIA, d'origine sabina, venne in Roma con molte famiglie clienti della sua (504 av. G. C., 250 della fondazione di Roma). Ascritto al patriziato fu senatore e console con Servilio. Sostenitore dell'aristocrazia, volle mantenuta la legge contro i debitori; fu fiero oppositore della legge agraria, superbo, crudele, e per ordine suo furono decapitati 300 ostaggi de' Volsci. — Suo figlio, di nome esso pure *Appio Claudio*, ereditò l'odio contro la plebe; fece decimare la milizia, che nel secondo nella guerra contro gli Equi. Morì in carcere come nemico della pubblica libertà, avendo anch'egli osteggiata la legge agraria. — *Appio Claudio*, detto il *Cieco*, perchè negli ultimi anni perdè la vista, fu invece caro al popolo per opere di pubblica utilità e per isplendidi fatti di guerra. Censore, costruì gli *acquedotti*, dei quali sono tuttora gli avanzi, e continuò fin oltre Capua quella via che da lui si chiama *Appia*. Fu console due volte. — *Appio Claudio*, detto *Caudex* (a. 488 di Roma), riportò contro Gerone di Sicilia una vittoria, la prima dei Romani sul mare. — *Appio Claudio*, il decemviro, entrò console l'a. di Roma 303 (451 av. G. C.). Spirato il termine di quella magistratura, propose e vinse il partito della elezione d'un nuovo decemvirato sotto pretesto d'aggiungere due tavole alle dieci. I senatori tentarono di porre a cimento la pazienza del popolo; eleggendolo presidente de' comizii, e sperando ch'ei non riuscisse ad imporre se stesso e i suoi; ma il popolo si lasciò guidare alla cieca dall'ambizione di costui. Così Roma ebbe un nuovo re in Appio Claudio. Rimasto solo in città, mentre gli altri erano impegnati nelle guerre degli Equi e dei Sanniti, volle a tutta forza far sua schiava la figlia di Virginio, prode soldato. Perciò fece ap-

parire che essa fosse figlia d'una sua schiava, adducendo false testimonianze. Virginio però giunse in tempo per contrastare l'infame mercato; e non potendo altro, uccise la figlia per prevenirne il disonore. Il popolo allora si sollevò contro Appio Claudio che, imprigionato e accusato di violenza, si uccise in carcere. Con lui finì la tirannide dei decemviri (449 a. av. G. C.).

Appiombò. Voce che significa propriamente *linea perpendicolare all'orizzonte*. Deriva dal cilindretto di piombo detto *piombino* dai muratori, che lo adoperano appeso ad una funicella per vedere se un muro sia tirato a perpendicolo. Se non è a perpendicolo, allora per analogia si dice che il muro *strapiomba*, ovvero è a *strapiombo*. Il campanile pendente di Pisa, la Garisenda di Bologna sono a strapiombo o strapiombati. (V. *Archipenzolo*). — **Appiombò.** Per traslato si usa nella danza quando un ballerino, spiccato un salto, ricade giù perpendicolarmente, o quando eseguisce con tanta precisione i suoi passi e le sue giravolte che ritorna alla postura di prima senza inclinarsi o barcollare punto nè poco. — Nella musica l'*appiombò*, parimente per un felice traslato, significa precisione di tempo nell'esecuzione.

Applauso. Segno di approvazione. In Roma furono tre maniere d'applausi: 1^a il *bombus*, rumor sordo che imitava il ronzio delle api; 2^a l'*imbrex*, che imitava il rumor della pioggia; 3^a il *textæ*, che sonagliava al suono degli embriici. Facevansi intendere di concerto, e forse a un segno dato. Tacito lamenta il plauso dei contadini fatto senza gusto e senza misura. L'alzarsi in piedi, il gittar baci con le dita recate alla bocca (V. *Adorazione*), il levar le mani giunte coi pollici incrociati, il far svolazzare un lembo della veste o una pezzuola, erano pur modi d'applauso presso i Romani, e di essi ne serbiamo ancora taluno.

Applicate (Scienze). Chiamansi così tutte quelle scienze che, dipartendosi dal campo puro della teoria, od anche delle esperienze di gabinetto, vanno coi loro principii e colle trovate verità in soccorso delle arti. Tutte le scienze naturali, prese nella più larga significazione, possono essere capaci d'applicazioni utili; ma fra esse più che le altre aiutatrice possente delle arti è la chimica. La fisica, col concorso della meccanica, la storia naturale, che tante piante seppè introdurre nella coltivazione; la zoologia, che tanti animali *acclimatò*; la mineralogia, che seppè far tal pro de' metalli sceve-

randoli dalla scoria in cui erano avviluppati, concorsero esse pure grandemente a quell'incremento delle industrie, che è, si può dire, uno dei caratteri principali della odierna civiltà.

Approcci. Sono que' lavori che fanno gli assediati per accostarsi ad una piazza assediata, e consistono particolarmente in que' rami di trincea o fossati che s'inoltrano verso la piazza, serpeggiando in varie guise secondo la disposizione del terreno.

Appulso (dal lat. *appulsus*, spinto vicino). Si usa questo vocabolo in astronomia a proposito del passaggio apparente della luna vicino ad una stella, sia che abbiavi eclissi, sia che il ciglio della luna passi solamente a qualche minuto discosto dalla stella, in modo da essere osservato nel campo stesso del cannocchiale. Gli astronomi pongono molta attenzione agli *appulsi*, per determinare le posizioni della luna, gli errori delle tavole astronomiche e le longitudini dei luoghi.

A priori. — V. *A posteriori*.

Apside. — V. *Abside*.

Apsidi. Così chiamansi le estremità del grand'asse di un'orbita planetaria, ossia i punti di quest'orbita, nei quali il pianeta si trova alla sua massima o alla sua minima distanza dal sole. L'apside più lontano si distingue col nome di *superiore* o *afelio*; il più vicino di *inferiore* o *perielio*. Trattandosi della luna o del sole, considerato come moventesi intorno alla terra, gli apsi si chiamano *apogeo* o *perigeo* (v. questi nomi). Nelle orbite dei satelliti di Giove sono detti l'*apogiove* (v.) e il *perigiove*.

Apteri (dal gr. *a* privativo, e *pteron*, ala). Animali invertebri che hanno il corpo e i piedi articolati, e sono privi di ali.

Apuane (Alpi). Sono così chiamate quelle montagne che sorgono fra gli Appennini e la provincia di Modena celebri per le cave del marmo bianco detto di Carrara.

Apuani. È questo il nome di una tribù di Liguri che occupava il corso superiore della Magra, ed aveva la sua metropoli in *Apua*, che si crede sorgesse ove oggi è Pontremoli. Ebbero ostinata guerra con Roma, la quale poscia che gli ebbe vinti, non senza fatica, li tras-



Apteri

portò nel cuore del Sannio circa 180 a. av. G. C. — Par che da essi avesser nome le Alpi Apuane.

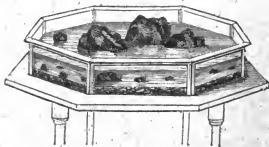
Apulejo (Lucio). Filosofo platonico e celebre scrittore del sec. II, n. a Metauro in Africa nel 114, m. nel 190; fu avvocato in Roma, poi per ristorare la sua fortuna tornò in patria, e vi tolse in moglie una ricca vedova. Accusato dai parenti di lei d'averla indotta a quel matrimonio per arti magiche, disse quell'apologia che ancor ci rimane e trionfò dell'accusa. Molte opere sue in gran parte andarono perdute; quelle che abbiamo veramente autentiche sono, oltre l'*Apologia*, l'*Asino d'oro*, arguto romanzo in undici libri, le *Floride* o frammenti delle sue orazioni, tre libri filosofici, intitolati: *De habitudine doctrinae*, *De nativitate Platonis*, *De Deo Platonis*, ed un libro intitolato *De mundo*.



Vaso aquario.

Apulia. Fu così denominata dagli *Apuli* che l'abitavano una provincia dell'antica Italia merid., posta lungo la riva del mar Superiore o Adriatico, modernamente detta la *Puglia* (v).

Aquarii. Da alcuni anni si è introdotto in qualche famiglia, a imitazione degli *Inglese* che il fecero prima di noi, l'uso di tenere su qualche mobile un assai capace vaso di creta o di vetro, ovvero una piccola vasca a pareti di vetro, ripiena d'acqua, nella quale a studio e diletto si mettono alcuni pesciolini vivi, piante



Vasca aquaria

acquatiche, conchiglie e simili; e quivi, per via della loro riunione, prosperamente vivono e vegetano: tali recipienti diconsi *aquarii*. II

lente prof. Michele Lessona pubblicava nello scorso anno 1862 un bel libretto intitolato *Gli Aquarii*, dal quale ognuno potrà attingere le norme necessarie per averne uno in prospere condizioni. Se ne fanno di acqua dolce e di acqua di mare.

Aquario. È il nome dell'undecimo segno (costellazione) del *zodiaco* (v.), e simbolo della stagione piovosa. Il sole v'entra in gennaio.

Aquila. Uccello di rapina che abita i monti più alti ed inospiti.



Aquila reale.

Se ne distinguono due specie principali: l'*aquila reale* e l'*aquila comune*. L'aquila reale è nell'aria fra gli uccelli ciò che il leone è sulla terra fra i quadrupedi. Ha il becco e le unghie uncinate, assai dure, e perciò formidabili, le gambe e le ali forti, l'aspetto fiero, l'occhio scintillante, i movimenti rigidi, rapido il volo. — Quando

ha le ali tese, è larga più di 8 piedi; dal becco agli artigli è lunga più di tre piedi; l'aquila comune è la specie più diffusa; in generale preferisce le regioni più fredde; se ne trovano nelle regioni alpine dell'Italia, della Svizzera e della Germania e nelle montagne della Scozia. Questa specie è più piccola dell'aquila reale e meno difficile da addomesticarsi. Molti popoli, specialmente i Persiani e i Romani fra gli antichi, gl'imperi di Francia, d'Austria e di Russia fra i moderni ed il regno di Prussia tolsero l'aquila per loro insegna.

Aquila. Come insegna o vessillo dei Romani, un'aquila di bronzo, d'argento o d'oro era portata sopra una picca, principale vessillo della legione. Mario abolì negli eserciti ogni altro stendardo, come quello del lupo, del toro, del cavallo, del cinghiale che erano in uso, e conservò la sola aquila, che già da lungo tempo era portata. Pare che la ricevessero dagli Etruschi, seppur non era una tradizione troiana venuta in Italia con Enea. — *Aquilifero*



Aquila romana.

era chiamato quegli che tenevala inalberata nella legione. La figura dell'aquilifero che qui pubblichiamo è tratta dalla colonna Traiana. — Parimente su questa colonna si trova il solo esempio fra gli antichi dell'*Aquila bicipite*, ossia con due teste, e sta nello scudo di un soldato. Credono alcuni che il primo imperatore germanico che mettesse in uso l'aquila bicipite fosse Sigismondo nel 1410, ad imitazione di Giovanni Paleologo, imperatore d'Oriente, che sin dal sec. xiv l'aveva tolta ad insegna. Giovanni Basilio, granduca di Moscovia, che pretendeva discendere dagli imperatori romani, introdusse l'aquila a due teste nella Russia. — L'*Aquila* ha dato il nome ad una gran quantità di ordini cavallereschi, come per es.: l'*Aquila bianca* di Polonia, fondato da Uladislao nel 1325; l'*Aquila nera* di Prussia, fondato da Federigo III nel 1701; l'*Aquila d'oro* di Wurtemberg (1702); l'*Aquila d'Este*, istituito dal duca di Modena nel 1855, ecc. ecc. — L'*Aquila* si trova pure in un grandissimo numero di stemmi di famiglie principesche.



Aquilifero.

Aquila. Città dell'Italia meridionale, prov. dell'Abruzzo ulteriore II, capol. di circ., posta in colle, a' cui piedi scorre l'Aterno, con 12 m. ab. Ha varie manifatture; il suo territorio è molto fertile. Zafferano, frutta secche e lane sono le principali materie dei suoi traffici. — Aquila fu edificata sulle rovine di *Forconium* da Federigo II imperadore. Crebbe in gran fiore, ma i gravissimi danni sofferti dalla pestilenza scoppiatavi circa il 1530 e dai tremuoti del 1703 e 1706, la fecero decadere. — Il suo circondario si compone di 9 mand. e 48 com., con 107 m. ab.

Aquila. Di questo nome fiorì un uonio celebre nell'entrare del sec. II, e come architetto e più come traduttore della Bibbia. Era nato a Sinope nel Ponto Eusino. Per ordine di Adriano riedificò Gerusalemme, che allora ebbe il nome di *Ælia Capitolina*. Addottrinatosi nella legge giudaica sotto il rabbino Akiba, si fe' giudeo, e tradusse la *Bibbia* in greco. Fu questa la prima versione dopo quella dei Settanta. Le sinagoghe l'ammisero, ma poi la vietarono. Origene ce ne ha conservato frammenti.

Aquileia. C. del Veneto che ora fa parte della prov. Illirica

(Impero austriaco), posta presso al golfo di Trieste, ha oggi appena 1,500 ab. — Aquileia fu metropoli antichissima de' Carni, tribù di Veneti. Divenne colonia romana e capitale della Venezia circa 180 a. av. l'E. V. Fu valido baluardo dell'Italia contro le correrie de' Barbari, ed aveva oltre a 100 m. ab. Ma Attila, sceso in Italia alla testa degli Unni, la prese d'assalto nel 452 dell'E. V., e ne trucidò la più parte degli abitanti. Da tale rovina non poté mai più riaversi; e benchè fosse la sede de' patriarchi di Grado, andò in continuo scadimento, cosicchè può dirsi ridotta ad un semplice borgo.

Aquilone. Uno de' nomi del freddo vento settentrionale. — V. *Borea*.

Aquinarium, Aquiminale o Aquæmanalis. Secondo Ulpiano e Varrone, sembra che i Romani dessero questi nomi ad un vaso con vassoio da sottoporvisi, col quale si dava l'acqua alle mani de' convitati prima e dopo il banchetto. — Altri credette l'*Aquinarium* essere il vaso dell'acqua lustrale (come oggi la piletta dell'acqua santa) che i Romani si tenevano in casa, presso agli altari domestici dei loro penati, ma intorno a questo significato non abbiamo prove sufficienti.

Aquino. C. dell'Italia mer., prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mandam. di Rocca Secca, con 1,500 ab. Vanta un'origine antica, essendo stata fondata dagli Ernici. Oggidi, perduto da gran tempo ogni suo splendore, non ha che la gloria del suo nome e il testimonio delle sue rovine. Va superba a ragione d'aver dati i natali a s. Tommaso, detto perciò d'Aquino. Ivi, o nelle vicinanze, nacque pure il poeta satirico latino Giovenale.

Aquino (S. Tommaso d'). — V. *Tommaso d'Aquino (S.)*.

Aquisgrana (*Aquisgranum*, francese *Aix-la-Chapelle*, tedesco *Aachen*). C. della Germania nel regno di Prussia, capol. d'un distretto o reggenza del granducato del basso Reno, con circa 50 m. ab. È molto operosa ed industrie, e le sue manifatture si tengono in pregio; ha sorgenti d'acque termali molto repute. — Fu illustrata da Carlo Magno, che ivi pose la sede del suo vastissimo impero. Il principale edificio è la cattedrale gotica di forma rotonda, detta la *Cappella*, dalla quale e dalle acque termali, la città ha avuto il nome di *Aix-la-Chapelle*. Questa chiesa fu edificata da Carlo Magno, ed ivi è sepolto. Due celebri trattati ebbero

nome da Aquisgrana perchè quivi conchiusi, e furono: la pace tra la Francia e la Spagna nel 1660, e quello che pose fine alla guerra detta della *successione* d'Austria nel 1748. Nel 1818 vi fu anche tenuto un congresso fra i potentati europei.

Aquitania. Una delle 4 grandi divisioni dell'antica Gallia, sottomessa da Crasso l'anno di Roma 698. Era allora compresa fra la Garonna, l'Oceano e i Pirenei: nei sec. iv e v fu divisa in due parti; venne unita definitivamente alla corona di Francia sotto Carlo VII nel 1455.

Ara. Denominazione generica per indicare un'opera che s'in-

nalza dal suolo e che è destinata ai sacrificii.

L'*altare* (v.) (parola contratta forse da *alta ara*) era serbato al culto degli Dei maggiori; le are servivano tanto ai minori quanto ai maggiori. Le are preparate pel sacrificio adornavansi di ghirlande, le cui foglie, i fiori e le frutta



Ara.



Ara.

erano di certe specie particolari di piante che consideravansi sacre a tali usi, e chiamavansi *verbenæ*; quelle dedicate ai Mani erano coperte di rami di cipresso e di bende azzurro-scure. Le are si collocavano dappertutto, anche davanti alle porte delle case.

Arabeschi o Rabeschi. Specie di ornamenti o di fregi usati specialmente in opere di architettura; la parola vuol dire *alla maniera degli Arabi*. I Mori o Arabi della Spagna ne fecero gran sfoggio. Gli arabeschi più celebri dei tempi moderni sono quelli con cui Raffaele ornò le gallerie del Vaticano, che d'allora in poi furono chiamate *loggie di Raffaele*.



Arabeschi.

Arabi (Storia, Letteratura, Filosofia degli). La lingua araba è un ramo delle lingue semitiche. Copiosa, espressiva e bella, riesce difficilissima per la complicazione delle sue forme; i caratteri grafici, che si scrivono da dritta a sinistra, sono ardui a leggere per la soppressione delle vocali e i molti punti; i numeri di cui ci serviamo e diciamo arabi sono in verità originarii dell'India, ma furono gli Arabi che ce li trasmisero. — La civiltà letteraria degli Arabi risale a un'alta antichità, e si suppone che il libro di Giobbe (uno di quelli registrat. ¹la sacra Scrittura) il più antico di tutti i conosciuti, appartenga ad essi. La letteratura di questo popolo fiorì quando esso si sparse vittorioso in Africa e in Spagna. Le università di Bagdad, di Bassora, di Cordova molto contribuirono all'incremento delle scienze e delle lettere, e continuarono la catena delle tradizioni letterarie interrotte nei popoli neo-latini dell'Occidente. La medicina fu coltivata colà con gran lustro; le matematiche vi ebbero potente impulso. Infine gli Arabi studiarono, commentarono, e ci fecero conoscere Aristotele, e con lui la filosofia scolastica, e diedero in luce splendidi poemi pieni di originalità e di grazia (V. *Arabia*).

Arabia. Vasta penisola dell'Asia fra il 12° e il 34° di latit. N. e 30° e 57° di longit. E. — È circonscritta al N. dalla Siria e dalla Mesopotamia; all'O. dal mar Rosso e dall'Egitto; all'E. dal golfo Persico; al S. dal mare delle Indie. Superficie circa 400 m. chil., ab. 12 milioni. Gli antichi la divisero in tre parti: *Arabia Petrea*, al N. O.; *Arabia Deserta*, al centro e al S. E.; *Arabia Felice*, al S. O. — Ora si adottano altre divisioni. — Al centro è una vasta provincia, o piuttosto una serie di deserti chiamati *heged*. — L'Hejaz è sul mar Rosso, e là sono la Mecca e Medina, città sante degli Arabi. Il Jemen è al S. verso lo stretto di Bab-el-Mandeb. L'Hadramant si stende sulle rive dell'Oceano Indiano. L'Oman trovavasi al S. dell'entrata del golfo Persico, e il Lahsa o Hagar occupa il confine settentrionale di quel golfo. Questo paese estesissimo è, in generale, arido e poco abitato. Gli armenti, che compongono la principale ricchezza degli abitanti, trovano difficilmente da pascere e percorrono senza potersi dissetare grandi spazi di terreno. Il Jemen solo è fertile; e perciò gli venne dato il nome di Arabia Felice. Quel paese produce il balsamo della Mecca, varie specie di incensi e di gomme, e il caffè, del quale si fa gran traffico. V'è

inoltre frumento, riso, miglio, canna da zucchero, cotone, mirra, aloe. Gli animali sono muli, asini, camelli, bufali, cavalli famosi, leoni, jene, antilopi, ecc.; uccelli di ogni sorta, struzzi, pellicani. — Sulle coste e nei paesi fertili gli *Arabi* sono abbastanza civili, ed eguagliano in ciò le popolazioni vicine della Siria e dell'Egitto; ma l'interno è abitato da tribù nomadi conosciute sotto il nome di Be-



Beduino a cavallo.

duini, vale a dire *abitanti del deserto*. — L'Arabia fu abitata sin dagli antichissimi tempi. Sarab, figlio di Sem, vi si stabilì; Ismael vi andò dopo e sposò la figlia di uno dei suoi discendenti. Gli Ebrei la traversarono per andare alla Terra Promessa. Quando Maometto nacque, la maggior parte degli Arabi erano idolatri, gli altri ebrei o cristiani; ma egli seppe ridurli alla sua nuova religione colla potenza della parola in

parte, e più ancora colla forza delle armi. L'Arabia viene considerata dai Maomettani come una terra sacra, perchè quivi il loro profeta vide la luce, e la Mecca è la città santa alla quale ogni buon Musulmano deve andare in pellegrinaggio almeno una volta nel corso della sua vita.

Arabico (mare o golfo) (*Sinus Arabicus*). — V. Rosso (mare).

Aracan. Antico regno della penisola orientale dell'India sotto il tropico, fra il golfo del Bengala e il regno del Pegù. Si compone delle prov. di Aracha, Sandawy, Ramsy e Tchaduba; ha 2 milioni di ab. Fu invaso nel 1783 dai Birmani e incorporato nel loro regno; gl'Inglese lo conquistarono nel 1825. La cap. Aracan è costrutta sopra un fiume dello stesso nome, e conta 8 m. ab. Gl'Inglese traggono dal paese denti di elefante, oro, argento, cera, salnitro e legname. La terra è fertile specialmente in riso.

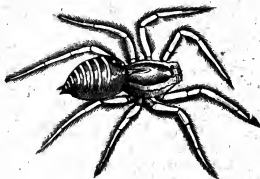
Arachide. Genere di piante della famiglia delle leguminose, della diadelfia decandria, di cui si conoscono soltanto due specie:

l'arachide asiatica e la sotterranea. — I semi dell'arachide danno un olio equivalente per gli usi della vita a quello dell'oliva e della mandorla dolce. Possono altresì adoperarsi per comporre un'ottimo cioccolato, abbrustoliti nella proporzione di due terzi col cacao. La radice, che contiene materia zuccherina può far le veci di liquirizia, e i fusti e le foglie formare un foraggio di ottima qualità.

Araene. Secondo le tradizioni mitologiche, era questa una giovinetta che erasi resa celebre per la sua maestria nell'arte del ricamo e degli arazzi. Avendo in queste opere femminili sfidata Minerva, la vinse. La dea crucciata, ruppe il meraviglioso lavoro di Aracne, che disperata si uccise. Minerva, non paga di quella vendetta, la trasformò in ragno, perchè le rimanesse in perpetuo l'istinto ed il cordoglio dell'arte in cui ebbe tanto valore. — *Aracne* era chiamato, secondo Vitruvio, un orologio solare, le cui linee si intersecavano in guisa che rendevano figura d'una tela di ragno.

Aracnidi. Classe numerosa d'animali invertebrati, ovipari.

Questi animali non vanno soggetti a metamorfosi; la loro testa non è separata dal petto, grosso il corpo, enorme in proporzione il ventre; il numero degli occhi varia da 2 a 12; si alimentano d'insetti; non hanno antenne di sorta;



Ragno.

respirano per mezzo di trachee o di arterie; sono sparsi per tutto il mondo, e più che altrove nei paesi caldi.

Arad. Antica città della terra di Canaan, di cui è parlato nella Bibbia nel libro *Numeri* e in quello dei *Giudici*. Giosué la distrusse, e nessun vestigio più ne rimane.

Arafat. Piccolo monte dell'Arabia a 25 chil. S. E. della Mecca, celebre come una delle mete più venerate ai pellegrinaggi degli Islamiti. Nella sommità è un tempietto, di cui i Musulmani attribuiscono la costruzione ad Adamo. Dicono ancora che fu là che

Adamo incontrò Eva dopo una separazione di due secoli, e che perciò il luogo venne chiamato *Arafat*, che vuol dire *gratitudine*.

Arago (Domenico Francesco). Celebre astronomo e scienziato nostro contemporaneo; n. nel 1786 a Estagel nel dipart. dei Pirenei orientali, m. a Parigi nel 1854, si meritò come scienziato una fama europea. A 20 anni incaricato da Biot di continuare il lavoro concernente la misura dell'arco del meridiano terrestre, che ha servito di base al nuovo sistema metrico, si portò in Spagna, dove venne imprigionato, come francese, e per qualche tempo tenuto rinchiuso nella fortezza di Rosen. Messo in libertà, cadde nelle mani di un corsaro algerino. Ritornato in Francia nell'809, si diede tutto allo studio della fisica, nella quale divenne celebre per numerose scoperte sul magnetismo, e per una nuova teoria sui fluidi imponderabili. Arago fu il primo francese che giungesse a conseguire la medaglia decretata dalla Società reale di Londra per le più belle scoperte in fisica, in chimica e in astronomia. Professore alla scuola politecnica di analisi e geodesia; da prima segretario, poi direttore dell'Ufficio delle longitudini nell'osservatorio di Parigi, ne pubblicò per molti anni un molto riputato annuario, corredandolo di pregiate sue memorie. Segretario perpetuo dell'Accademia francese, Arago si diede anche alle cure dello Stato. Sotto il regno di Luigi Filippo fu deputato dell'opposizione. Nel 1848 fece parte del governo provvisorio, e si mostrò probo e consciencioso. Pertanto sotto il governo di Napoleone III ricusò qualunque pubblica ingerenza, e si consacrò unicamente ai prediletti studii. Il fine scientifico di Arago, dice Humboldt, fu di generalizzare le cognizioni acquistate, di concatenare i fenomeni, che lungo tempo parvero isolati, di elevare il pensiero verso le regioni meno accessibili della filosofia naturale.

Aragona. Grande e famosa prov. della Spagna, e già potentissimo regno. Si stende tra le province della Vecchia e della Nuova Castiglia, di Navarra e di Catalogna, ed è frontiera settentrionale tra la penisola e la Francia, con 890 m. ab., irrigata dall'Ebro, dal Guadalquivir e da altri fiumi minori, tra' quali l'Aragona. Saragozza fu la sua città capitale. Ora l'Aragona suddividesi in 3 provincie, Saragozza, Huesca e Teruel. — Il regno d'Aragona ai tempi Romani faceva parte della *Tarraconense*, donde con leggiera alterazione derivò il suo nome moderno. Dopo i Romani l'ebbero i

Goti, indi i Mauri, cui la tolsero i re di Navarra. Uno di essi, che fu Sancio III, spartì il reame tra quattro suoi figli, e l'Aragona toccò a Ramiro, che la eresse in reame nel 1035. I re d'Aragona cominciarono a combattere i Saraceni, vennero loro togliendo molte città, di cui aggrandirono il loro regno, così fecero molte altre conquiste e si estesero sulla Catalogna, sul Rossiglione, sui regni di Valenza e di Murcia, sulle isole Baleari, e nell'Italia ebbero la Sardegna (1326), la Sicilia (1409) e Napoli (1435). Finalmente per le nozze di Ferdinando d'Aragona e d'Isabella di Castiglia ambo i reami si confusero insieme, e sotto Carlo V imperadore formarono il regno di Spagna.

Aragonesi. Nelle istorie italiane sono così nominati i re delle Due Sicilie della stirpe di Aragona, in opposizione degli Angioini, che così chiamavansi i discendenti di Carlo d'Angiò. Carlo VIII re di Francia fu l'ultimo degli Angioini che tentò riavere il regno di Napoli, ma ne fu cacciato dagli Aragonesi.

Arak o Rak. — V. *Rak*.

Araldica. È l'arte di fare le armi gentilizie o gli stemmi, di conoscerle e di spiegare co' termini proprj tutte le cose ad esse spettanti. L'arte araldica o scienza del *blasone* ha una terminologia assai precisa e tecnica affatto, la quale punto non si capisce da chi non l'ha ben studiata. Fiorì molto nei sec. XVI e XVII, poi declinò col declinare della nobiltà. È tenuta tuttavia in gran pregio in Inghilterra, paese essenzialmente aristocratico. Sul continente europeo il progressivo moto democratico del nostro secolo fa sparire sempre più gli stemmi e quanto loro si riferisce. Nondimeno l'araldica è sempre da studiarsi per conoscere bene la storia.

Araldo. L'istituzione degli araldi è antichissima; tutte le nazioni li ebbero, e i *parlamentarii* odierni sono quello che erano gli araldi d'una volta. Le loro persone sono inviolabili, altrimenti non potrebbero adempiere ai loro uffizii. I Romani avevano tre specie di araldi: i *caduceatores*, araldi di pace; i *feciales*, araldi di guerra; i *præcones*, messaggieri dei magistrati. Il *caduceator* portava in mano piante di mirto o d'ulivo; i *feciali* formavano un collegio di 20 membri, stabilito da Numa, e quando si deliberava di fare una guerra, essi la proclamavano solennemente; quando Roma ritenevasi oltraggiata, un *feciale* ne chiedeva soddisfazione, e se la domanda non era accolta nello spazio di 33 giorni, esso tornava alle

frontiere nemiche, gettava una spada insanguinata, e dichiarava la guerra. Siccome le frontiere erano molto lontane, la cerimonia si faceva in un campo fuori di Roma (*ager hostilis*). I feciali portavano la sacra verbena a guisa di ghirlanda intorno alle tempie, e quando erano mandati a concludere un trattato portavano una selce per ferire con essa la vittima che sarebbe stata sacrificata. I *præcones* erano adoperati a proclamare cose di pubblico interesse, nei comizii, al senato; nei funerali, ai ginocchi, ecc. — Nel medio evo l'ufficio di araldi commettevasi a cavalieri indigenti invecchiati nelle battaglie, e ad essi spettava d'esser arbitri nei tornei, di illustrare gli stemmi, di giudicare di cose cavalleresche, onde poi il nome di *araldica* (v.).

Aram. Con questo nome l'Antico Testamento indica tutti i paesi posti fra la Fenicia, la Palestina, l'Arabia, il Tigri e l'Armenia, ossia quelle contrade che i Greci chiamavano Siria e Mesopotamia. L'Aram si divideva in tre parti: quello di *Damascò*; quello di *Zobah*; quello di *Naharim* o dei *Due fiumi*. — Il nome di Aramei indica i Sirii di là del Libano, e tal nome e la loro nazionalità sopravvissero alle conquiste dei Selencidi, dei Parti e dei Romani. Questo popolo non dominava però la vasta regione dell'Aram, ma era ristretto in un piccolo cantone dell'Osroene.

Aramea (Lingua). Comprende due dialetti, il *babilonico* o *araméo orientale* (detto erroneamente *caldaico*), e il *siriaco* o *araméo occidentale*. Questi dialetti non son più parlati che da poche tribù che abitano nell'antico Aram (v.).

Aramei. — V. *Aram*.

Arancio. Nome volgare del *citrus aurantium*. — V. *Cedro*.

Aranjuez. Piccola città della Spagna in un'amena valle sulla sinistra del Tago, ricolpabile pel magnifico castello e pei superbi giardini ove in una parte dell'anno va a dimorare la corte di Spagna. Allora Aranjuez annovera almeno 10 m. ab.

Ararà. Grosso uccello che somiglia al pappagallo e abita le foreste del Mondo Nuovo. È notabile pel fulgore delle sue penne; il suo grido roco, tristo, uniforme, sembra far intendere la parola *ararà*. Questi uccelli fanno gran guasti nelle piantagioni di caffè o di cacao, e ne sono cacciati con ogni cura.

Ararat. Alta montagna dell'acrocoro armeno, ove è, può dirsi, il confine di tre grandi imperii, di Russia, Turchia e Persia; dice la

Bibbia che sopra di essa posasse l'arca di Noè quando si ritirarono le acque del diluvio universale.

Arasse (*Araxes*). Fiume d'Asia, che ha la sua sorgente in Armenia, e si gitta nel mare Caspio. Nel 328 av. l'E V. Alessandro il Grande vi costruì un ponte, che le acque tostamente portarono via. Augusto nell'a. 30 av. G. C. fu più fortunato, poichè vi fece costruire un altro ponte, che vi rimase per qualche tempo.

Arato. Duce supremo della Lega Achea, n. a Sicione 272 a. circa av. G. C. uccise Nicole tiranno della sua patria, e fece entrar Sicione nella Lega, che lo nominò suo capitano (251). Scacciò di Corinto Antigono re di Macedonia (243), trasse alla Lega i Corinti, i Megaresi, gli Epidauri, i Trezenii, ma sconfitto da Cleomene re di Sparta, ricorse per aiuto ad Antigono, che poi gli succedette al comando della Lega. Ad Antigono sottentrò in quel comando Filippo V macedone, il quale, dopo essersi giovato dei savii consigli di Arato, gli disonorò la figlia e lui fece morire di fame (213). Scrisse la *Storia della Lega*, ma andò perduta.

Arato. Poeta ed astronomo, n. a Soloe in Cilicia, fu coetaneo di Teocrito, che con lode il ricorda, e visse in corte di Antigono Gonata re di Macedonia. Delle cose da lui scritte resta il famoso poema dei *Fenomeni*, che meritò d'essere recato in latino da Cicerone, da Germanico e da Avieno, e comentato da Ipparco, Eratostene e Teone.

Aratro. È lo strumento più importante dell'agricoltura, e tutti i popoli ne fecero uso. Gli Egizii ne attribuirono l'invenzione a Osiride, i Fenicii a Dagone, i Greci a Trittolemo, ecc. Fin dai tempi di Giacobbe si arava la terra. In origine era specialmente un ramo d'albero piegato a guisa d'uncino; quindi si formò di varii pezzi, e a poco a poco giunse alla perfezione che ha ora. Serve per formare il solco nella terra che deve ricevere il seme del frumento o degli altri cereali.



Aratro.

Araucana (Lingua). È l'idioma parlato dagli *Araucani* (v.), i quali sono così studiosi di conservarne la purità, che obbligano il forestiero, che vuol prendere stanza tra loro, a cambiare il suo proprio nome in un nome araucano. Molti di loro conoscono lo spa-

gnuolo, ma nell'occasione di pubbliche cerimonie o trattati, anzichè parlarlo, scelgono di servirsi del mezzo di un interprete, ed usano la loro favella natia. Le radici di questo idioma sono monosillabe o tutt'al più dissillabe, e sommano a circa 2,000. I soli libri che abbia sono gli ascetici scritti dai missionarii, i quali composero altresì grammatiche e dizionarii araucani.

Araucani. Si dà questo nome a quei popoli americani che soli si son conservati al tutto indipendenti e signori del suolo che abitano fra le Cordigliere delle Ande, i fiumi Biobio e Valdivia e il grande Oceano. Sono i primogeniti della famiglia del Chili. Essi chiaman se stessi *Moluches* (guerrieri), o *Aucas* (uomini liberi), serbando agli Spagnuoli i nomi di *Huinca* (assassini), o *Chiopi* (vigliacchi soldati). Ciò dimostra già di per sé l'indole bellicosa ed altera di questi popoli, che dal tempo della conquista del Chili sino ad ora non furono mai domati; anzi seppero con tal valore difendere il proprio paese, che Alonzo d'Ercilla, poeta spagnuolo, ne tolse argomento al poema epico intitolato l'*Araucana*. Sono gente robusta, di colore abbronzato, viso piatto, sguardo feroce, chioma nera e lunga. Vestono il *poncho*, pezzo di stoffa quadrata con un buco nel mezzo per passarvi la testa. La loro arma principale è il laccio scorsoio, e nol lanciano quasi mai in fallo. Amano la guerra; devastano, rubano, uccidono. La loro religione è una specie di *dualismo*, cioè i principii del bene e del male; non hanno templi nè cerimonie, ma oltremodo superstiziosi traggono augurii e vaticinii da tutto. Invece di scrittura usano i *quipos* (v.), nodi che servono loro per aiuto della memoria. Hanno poesie che si trasmettono di padre in figlio. — Secondo le più recenti notizie un francese si è fatto re degli Araucani, ha dato una costituzione e il codice francese a questi selvaggi, e s'intitola Orelia Antonio I con diritto di successione ne' suoi discendenti. Ora però n'è stato scacciato. — Gli Araucani sommano forse a 500 m. — *Arauco* è il solo de' luoghi abitati nel loro territorio che meriti nome di città.

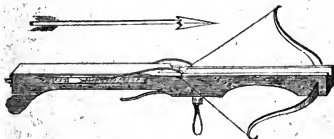
Araucania. Regione dell'America meridionale all'occidente delle Ande e ad austro del Chili, col qual paese ha eguaglianza di stagioni, ma minor siccità. È montuosa, selvosa e fertilissima nelle valli; soggetta a terribili tremuoti per la vicinanza di varii vulcani delle Ande.

Arazzi. Specie di tappeti ch'era in grande uso nel sec. XVI per

addobbare le sale principesche. Erano istoriati, ed i principali artisti di quella età dieder disegni pei medesimi. Si conservano nel Vaticano i famosi arazzi rappresentanti bellissime storie evangeliche, tessuti ne' Paesi Bassi sui cartoni disegnati e coloriti da Raffaello, i quali cartoni si credevan perduti interamente, ma furono ritrovati in Inghilterra. « Anche in questi arazzi, dice il Lanzi parlando delle opere di Raffaello (*Stor. pitt.*, lib. III), l'arte ha tocco il più alto segno, nè dopo essi ha veduto il mondo cosa ugualmente bella ». Si espongono nel gran portico di San Pietro ogn'anno nella festa del *Corpus Domini*. — Si chiamarono *arazzi* dalla città di Arras, dove sembra che avesse principio questo genere di tessuti.

Arbace. Primo governatore e poi re dei Medi, entrò nella congiura contro Sardanapalo re degli Assiri, si spartì i suoi domini con gli altri congiurati, ebbe il trono dei Medi (759 circa av. G. C.). I cronologi discordano sul tempo della congiura d'Arbace.

Arbalestra, Balestra. Specie d'arco al quale è aggiunto un fusto di legno che dee dirigere il proiettile. Quest'arme inven-



Arbalestra.

tata, dicesi, dai Fenicii, fu proscritta da parecchi papi e anatemitizzata dal concilio di Laterano.

Arbella, Arbela, oggi *Irbil*, nel Kurdistan, c. dell'Assiria all'E. di Ninive. Ha dato il suo nome alla vittoria di Alessandro riportata su Dario Codomano nella pianura di Gangamela, 331 a. av. G. C. La battaglia fu decisiva e fatale per la potenza dei Persiani.

Arbia. Fiumicello che nasce nel territorio di Firenze, traversa quello di Siena e va a metter foce nell'Ombrone. — Chiamasi pure

Arbia un borgo, divenuto celebre per la battaglia dei Ghibellini capitanati da Farinata (1260)

Che fece l'Arbia colorata in rosso (DANTE, *Inf.* x.)
e in cui i Guelfi furono intieramente disfatti.

Arbitrato. Giurisdizione straordinaria, che la legge o un mutuo accordo attribuiscono a semplici privati, per decidere una contestazione. Il giudizio per via di arbitri era conosciuto nel diritto romano; vi si ricorre spesso ora per interessi commerciali.

Arbitrio (Libero). Facoltà per la quale l'anima si determina a un atto volitivo piuttostochè a un altro; libertà che ha l'uomo di eleggere fra il bene e il male. Se l'uomo non avesse il libero arbitrio, i suoi atti non avrebbero alcun valore; sarebbe soltanto come una macchina mossa da interne molle. Quindi il libero arbitrio è il cardine principale sul quale poggia la moralità e la dignità delle azioni e dei pensieri dell'uomo.

Arbitro. — V. *Arbitrato*.

Arborea. Fu nel medio evo la più nobile delle *tetrarchie* (v.) della Sardegna: si stendeva per quasi un quarto dell'intera isola e comprendeva nove città, ridotte poscia alla sola Oristano. Fu governata fino al 1410 da una serie di giudici, a cui succedettero poi i marchesi di Oristano, finchè da un re di Aragona qual feudo venne recuperato alla corona. — Quel paese ricorda ancora la *giudicessa* Eleonora, che governò dal 1387 al 1403, e v'introdusse sapientissimi statuti.

Arborio di Gattinara. Antica famiglia vercellese, già signora della Rocca d'Albano presso Vercelli; ha dato parecchi notabili uomini, fra i quali: *Mercurino*, n. nel 1465, che stese gli articoli di pace tra Carlo V imperatore e papa Clemente VII, il quale lo rivestì della sacra porpora nel 1529; condusse anche un trattato per la difesa d'Italia e morì ad Inspruck nel 1530. — *Angiolo Antonio*, n. a Pavia nel 1656, m. nel 1743, fu *barnabita* e si rendè chiaro sotto il nome di *Fra Francesco*; avendo composte le dissensioni tra Vittorio Amedeo II e la S. Sede, n'ebbe in merito l'arcivescovado di Torino. Quando Amedeo II, dopo aver rinunciato il trono a suo figlio Emanuele III, tentò ripigliarselo (1734), l'arcivescovo fu quegli che indusse il figlio a far arrestare il padre. — *Gio. Mercurino*, fratello del precedente e come lui *barnabita*, morì vescovo di Vercelli. È autore di molte orazioni funebri. — *Pietro*

Arborio Biamino, d'un ramo collaterale di Gattinara, n. a Vercelli nel 1777, m. nel 1811. Sotto Napoleone I fu prefetto del Lys, ebbe titoli e onori. Scrisse *Istruzioni d'economia pubblica*.

Arborio (Emilio Paolo), n. a Bajona, m. a Costantinopoli nel 335 circa; ebbe fama di gran dottrina sotto Costantino Imperatore, che lo fece maestro del figlio suo. Era profondo matematico, astronomo e giureconsulto. Nessuna opera ei è rimasta. — Ausonio gli dedicò due suoi componimenti.

Arborizzazione. Così sono dette le forme che prendono le parti cristalline di un metallo o di una pietra e che dan loro l'apparenza di piccoli alberi incrostati.

Arboscello. Vegetale la cui vita è più breve di quella degli alberi; s'innalza ad un'altezza assai minore di questi e ramifica fino dalla base.

Arbusti. Vegetali più piccoli degli arboscelli. Il loro gambo vive parecchi anni, ma i rami muojono e di anno in anno si rinnovano.

Arca dell'alleanza. Era una cassa quadrilatera, oblunga, fatta di legno di *sethim*, larga ed alta un cubito e mezzo, lunga due cubiti e mezzo, rivestita di lamine d'oro, ornata da una corona. Gli Israeliti la consideravano come la cosa più sacra e stava



Arca dell'alleanza.

riposta nel tabernacolo. In essa erano deposte le tavole della legge date da Dio a Mosè sul Sinai, la verga di Aronne, e un vaso della manna piovuta nel deserto. I leviti la portavano nelle cerimonie coperta di un manto di porpora, e il popolo la venerava come il simbolo della presenza del Signore.

Arca di Noè. Nave che Iddio ordinò a Noè di costruire allorchè ebbe risoluto di coprire la terra col diluvio; diè ricetto a Noè e alla sua famiglia e ad alcune coppie di tutte le specie di animali che popolavano la terra all'epoca di quel gran cataclisma. Era lunga 300 cubiti, larga 50, alta 30.

Arcadia. Famosa regione della Grecia, posta quasi nel centro del Peloponneso, ed ora una delle provincie del regno di Grecia, cinta d'ogni parte da monti, con poco meno di 100 m. ab. Il suo capol. è Tripolizza. Lungo le valli irrigate dal classico Alfeo il paese ci ricorda con la sua pittoresca bellezza, le soavissime descrizioni de' poeti. — In Arcadia fiorirono già le città di Mantinea, Tega, Oreamene, oggidì ridotte ad un cumulo di rovine. — Gli Arcadi furono risguardati come i più antichi fra i Greci, e come un ramo della grande stirpe Pelasgica. Gli Arcadi s'incontrano a combattere nella seconda guerra messenica, sei secoli av. G.C. Nella seconda guerra persiana mandarono alle Termopile più di 2 m. uomini. Epaminonda co'suoi Beoti, aiutò gli Arcadi ad ordinarsi in varii Stati stretti in lega fra loro, per tener fronte alla cupidità di dominio degli Spartani. Fecer parte della Lega Achea e con essa soggiacquero ai Romani. La natura del loro suolo fece degli Arcadi un popolo di pastori.

Al declinare del sec. xvii venne fondata in Roma l'*Arcadia*, accademia poetica, intesa a correggere il gusto degli scrittori traviato dalle deliranti metafore dei *Secentisti* (v.). Buono era l'intendimento, ma tosto se ne scostarono con scempie esagerazioni. Assunsero nomi greci, la sala accademica si chiamò serbatoio, un giardino che avevano ebbe nome di bosco Parrasio; tutta l'Italia fu piena di colonie arcadiche e non s'udiva più d'altro cantare che di ninfe e di pastori in istile sdolcinato e cascante, quanto il seicento era stato tronfio e iperbolico. Il rimedio diveniva peggiore del male, finchè gl'Italiani s'accorsero dell'errore; il *Barretti* (v.) cominciò, nella sua *Frusca letteraria*, a battere spietatamente pastori e pastorelle, e quella nenia ebbe fine. L'Accademia degli Arcadi dura tuttavia in Roma, obbliata dal resto d'Italia.

Arcadio. Imperatore, figlio di Teodosio il Grande e suo successore nell'impero d'Oriente (395-408), essendo a suo fratello Onorio toccato l'impero d'Occidente. Uomo inetto si lasciò reggere da

Ruffino prefetto del Pretorio, da Eutropio eunuco e da Eudossia sua moglie e morì spregiato ed abborrito.

Arcangeli. Sono angeli d'un ordine superiore; quegli che, secondo parla la Bibbia, recano nell'universo i più alti decreti di Dio. Se ne ammettono sette, ma nei sacri libri si legge il nome di soli tre: Gabriele, Raffaele e Michele.

Arcangelo, Arkhangel. Città della Russia europea, capol. del governo del suo stesso nome, sulla foce della Dwina nel mar Bianco, con forse 25 m. ab. Ha un porto di qualche considerazione siccome limite di commerci della Russia europea coll'asiatica. — Il primo nome di questa città fu *Novo-Kholmogori*, poi da un convento dedicato all'Arcangelo Michele ebbe il presente nome. Dal porto di Arcangelo la Russia, quando era separata dall'Europa per mezzo degli Stati di Polonia e di Lituania, cominciò a far suoi traffici coll'Occidente.

Arcangelica (cioè *Angelica superiore*). È questo il nome di una pianta che forma un sottogenere delle Angeliche, detta anche *Arcangelica officinale*, originaria di Siria. Cresce spontanea ne' siti alpestri d'Europa, sul margine de' ruscelli. L'essenza oleosa delle sue radici agisce come l'etere sui nostri organi. La medicina l'usa utilmente in varii casi.

Arcano (dal lat. *arcanum*, segreto). Questa voce non significa semplicemente segreto, ma un segreto che ha qualcosa di misterioso. Nelle religioni antiche era molto in uso l'arcano. I sacerdoti egizii avevano una dottrina tutta fondata sull'arcano, dimodochè la stessa loro lingua era ignota al volgo. I



Arcangelica officinalis.

misteri eleusini appo i Greci, i misteri di Bacco presso i Romani e così dicasi di molti altri, erano pratiche arcane. Ogni setta, propriamente detta, ha qualche cosa di arcano per suo principio essenziale. — La disciplina dell'arcano era un certo metodo di segretezza, onde la Chiesa ne' primi secoli tenea nascoste necessariamente così ai pagani come ai catecumeni o neofiti le dottrine e le costumanze di alcuni dommi e dei sacramenti (che perciò si dicono *misteri*), per non esporli alle derisioni de' primi ed alle erronee interpretazioni de' secondi. — Sull'arcano poggiavano le operazioni degli alchimisti, ne' tempi d'ignoranza, e i loro rimedii cinti di codest' aureola di mistero acquistavano maggior pregio, e spesso, per via dell'esaltata immaginazione, una vera efficacia presso gl'infermi: il più famoso de' loro arcani fu la *Pietra filosofale* (v.). Così nacquero quelle discipline che furon dette la *Scienza arcana*, ovvero occulta; le quali col crescere della luce de' tempi sono rimaste fra le aberrazioni dell'ingegno umano.

Arcarii (dal lat. *arca*, cassa). Erano così chiamati dai Romani quegli ufficiali che amministravano il tesoro imperiale (*fiscus*), onde avevan anche l'epiteto di *cesariani*, per distinguerli dagli *arcarii* o cassieri delle famiglie private. Gli *arcarii* cesariani tenevan gli ufficii nel foro Traiano.

Arcera. Carro coperto e cinto di assi da tutti i lati che aveva la



Arcera.

forma d'una grande *arca*, e serviva in Roma a trasportare gl'invalidi o i decrepiti prima che s'inventassero le lettighe. Nella parte interna v'era come un letto perchè la persona potesse distendersi. La figura che ne pubblichiamo è tolta da un marmo del museo di Baden. Antichis-

simo fu l'uso dell'*arcera*, facendone menzione le leggi delle XII tavole.

Arcesilao. Pittor greco che visse al tempo di Polignoto e dipinse all'encausto. Un suo quadro si vedeva al Pireo. — *Arcesilao*, scultore, lavorava in Roma ai tempi di Lucullo, per il quale condusse molti lavori a gran prezzo. È lodato da Varrone.

Arcetri (*arcis veteris*). Delizioso luogo sulla collina che sorge

a cavaliere di Firenze fra S. Miniato e Poggio imperiale, tutto sparso di amenissime ville. È storicamente notevole, perchè in una di esse (la villa Bonaiuti, denominata il *Gioiello*), il gran Galileo, negli ultimi giorni di sua vita, rilegato dall'Inquisizione, dettò i *dialoghi delle scienze nuove ed altri scritti*, ed in un'altra (la villa Guicciardini) Francesco Guicciardini scrisse la sua istoria.

Archelao di Mileto. Filosofo, discepolo di Anassagora e maestro (almeno così fu creduto) di Socrate e d'Euripide; fiorì presso al 460 av. G. C. Fu detto il *Fisico*, perocchè specialmente trattò le scienze naturali. Nel mondo fisico riconosceva due soli principii, l'aria e l'infinito; nello sviluppare questo sistema suppose la rotondità della terra. Nel mondo morale negava esistere il giusto e l'ingiusto; dicevali nati nella mente de' legislatori.

Archelao. Generale di Mitridate, vinto a Cheronea da Silla (87 a. av. G. C.). Si adoprò invano per sottrarre la Grecia all'impero dei Romani. — *Archelao*, figlio del precedente, militò coi Romani, ed ebbe da Pompeo la sovranità di Cumana nel Ponto. Sposò Berenice, figlia di Tolomeo Aulete e regina d'Egitto. Fu re d'Egitto e mosse guerra ai Romani, ma soggiacque contro Gabinio. — *Archelao*, suo figlio, fu da Antonio fatto re di Cappadocia, ma insospettitosi di lui Tiberio, lo condannò a morire in carcere.

Archelao. Re di Giudea, figlio di Erode il grande, succedè al padre l'a. 3 di G. C., inaugurò il suo regno facendo morire 3,000 de' suoi sudditi; per lo che Augusto slegnatogli tolse il trono e lo rilegò a Vienna nelle Gallie, dove morì (a. 6 di G. C.).

Archeo. Questo nome, che significa *principio*, venne adottato da Paracelso a designare lo spirito vitale, quello cioè che, a suo giudizio, presiede alla nutrizione e alla conservazione di tutti gli esseri viventi. L'archeo non era però, secondo quel filosofo, uno spirito immateriale, nel senso vero della parola, ma piuttosto una forza costitutiva degli esseri nella forma loro rispettiva.

Archeologia (dal gr. *archaios*, antico, e *logos*, discorso): Questa parola abbraccia lo studio di tutta l'antichità per mezzo de' suoi monumenti. Non v'è scienza di cui più vasto sia e ad un tempo più svariato il campo. Venne pertanto divisa in alcune parti. L'archeologia, propriamente detta, è quella che si occupa dei monumenti di architettura; la *Numismatica*, che tratta delle monete e delle medaglie antiche; la *Glittica*, che esamina le pietre e gl'intagli; la

Paleografia, che si occupa delle iscrizioni e delle pergamene. I Tedeschi ora col nome di *Filologia* indicano non solamente lo studio letterale dei testi, ma anche la scienza propria dell'antichità.

Varii dotti moderni considerarono questa scienza come al tutto ignota agli antichi. Ma realmente non si può sostenere che i Greci e i Romani non si siano occupati di quanto spettava alla parte monumentale della loro istoria. Ma tuttavia in tal genere di studii i moderni di gran lunga sono superiori agli antichi. Dappertutto l'amor patrio volle frugare la terra ove dormono i padri per riconoscere lo stato antico; non v'è omai contrada ove non s'indaghino con passione le antichità nazionali, sia delle età più remote, sia dei mezzi tempi, scritte o disegnate, stabili o mobili, e dappertutto si posero cattedre per l'insegnamento di questa scienza.

La Grecia è il paese più ricco di capi d'arte; soprattutto ne abbondano, Olimpia, Delfo, Corinto, il suo istmo ed Atene; nella quale città vedesi ancora il più bell'edifizio del mondo, il *Partenone* (v.). Il Governo greco nel 1844 decretò l'instituzione di un museo nazionale.

Nella Macedonia, nella Tracia, nell'Illiria si riscontrano fabbriche ciclopiche.

Le città attorno al mar Nero hanno monumenti di grande interesse, che nell'età nostra si cominciarono a studiare.

A Pola e in altre parti della Dalmazia vi sono reliquie di molto conto, fra cui l'anfiteatro di Pola, l'arco di Zara e i palazzi, che diedero nome a Spalatro.

L'Asia maggiore ha le ruine importantissime di Babilonia, Ctesifonte, Ninive, Persepoli ed altre città primitive. L'Asia minore, che pareggiava la Grecia in ricchezza d'arti, ora la sorpassa per migliore conservazione di teatri, acquedotti, terme. La Troade è stata ricercata palmo a palmo, vi si scoperse Alessandria, l'intera città di Asso.

In Africa l'Egitto ha forniti tesori inestimabili all'archeologo. La Barberia fu esplorata dopo la conquista d'Algeri. Meglio fu determinata la situazione di Cartagine.

In Italia abbondano i monumenti pelasgici. Seguono le opere etrusche. La prima copiosa raccolta di esse fu quella che fece nel 1828 Luciano Bonaparte, principe di Canino. Le colonie greche formanti la Magna Grecia e la Sicilia lasciarono una miniera

di monumenti. Nella provincia di Napoli primeggiano Pompei ed Ercolano. Tutta poi la spiaggia da Napoli a Miseno è un museo continuo.

Roma è un museo per la sola quantità di ruine; essa è la vera sede dell'archeologo, e pertanto vi si formarono quelli che in tal genere di studii salirono in maggior fama. Anche nel Lazio trovansi ad ogni tratto rimembranze archeologiche. L'alta Italia neppur essa **ne manca**.

La Sardegna offre molti edifizii ciclopici, massime i Nuragi e le tombe scavate nel vivo sasso.

La Francia ha monumenti celtici e monumenti romani indigeni ed importati.

Molti edifizii celtici possiede anche l'Inghilterra.

In Germania il suolo non offre molti resti di antichità, se si eccettuano le provincie del Danubio e gli *Agri decumates*.

Archetipo (dal gr. *archè*, principio, e *typos*, modello). Questa voce suona: modello primordiale, forma esemplare, originale. — Nel linguaggio de' Platonici è sinonimo d'*idea*, ed indica le forme sostanziali delle cose esistenti ab eterno nel pensiero divino, le quali furono il modello di tutte le cose create. — Il Locke usa però questa voce in senso diverso dai platonici: per lui le idee archetipe sono quelle che non hanno riscontro nelle realtà esistenti, ma sono formate dallo spirito per la riunione arbitraria di nozioni semplici.

Archia. Molti personaggi dell'antica Grecia ebbero questo nome. — *Archia di Corinto* discendente di Ercole fondò Siracusa l'a. 732 av. G. C. — Un altro *Archia*, jerofante d'Atene, viveva sul principiare del iv sec. av. G. C. È quegli che, informato in una lettera, mentre siedeva a convito, della congiura di Pelopida, non la volle leggere dicendo: « A domani gli affari »; ma in quella stessa notte fu ucciso e liberata la patria. — Un grammatico di Alessandria nominato *Archia* insegnò lettere greche a Roma. — Un altro *Archia d'Antiochia* insegnò lettere greche a Roma, e vi godè il favore di Mario per aver cantato la guerra de' Cimbri; quello di Lucullo per avere descritta la spedizione di Mitridate e quello di Cicerone per aver celebrato il Consolato del grande oratore, e ne ebbe in compenso la famosa orazione *Pro Archia poeta*, che eternò il suo nome assai meglio de' suoi epigrammi.

Archiatro (dal gr. *archè*, primato, e *iatròs*, medico). Questa

voce significa letteralmente *primo medico*; è titolo onorifico, che sull'esempio degli imperadori romani, alcuni sovrani moderni davano al loro medico. È ancora in uso nella corte di Roma e in quelle di Svezia, di Danimarca e d'Austria.

Archibugio, Archibuso, Arcobugio. La prima arme *portabile* inventata dopo la scoperta della polvere da cannone. Comunemente si deriva l'etimologia del suo nome da *arco* e *buco* o



Archibugio.

buso, cioè arco forato, ma il dotto architetto Promis la trae dal tedesco *haken-büchse*. Componevasi dapprincipio d'un lungo tubo o canna di ferro portato da due uomini; e per usarlo conveniva appoggiarlo sopra una forcina piantata in terra; caricavasi con polve e schegge di pietra, e vi s'appiccava fuoco con una miccia. Un colpo d'archibugio ferì mortalmente Baiardo nel 1524. A poco a poco l'archibugio si venne semplificando per ridurlo più maneggevole: così fecersi archibugi a scrocco, a ruota, a miccia, a serpentino, a pietra, ecc., sino che a' dì nostri si fanno a capsule col fulminante, ecc. Nel XVII sec. l'archibuso acquistò il nome di *moschetto* e di *fucile*, e però i soldati armati d'archibugio che prima si dissero *Archibugieri*, acquistarono poi il nome di *Moschettieri*, e da ultimo di *Fucilieri*. — Oltre gli archibugi a fuoco v'ebbero gli archibugi a vento che mandano fuori il colpo per la forza dell'aria compressa.

Archidamia. Figlia di Cleomene II re di Sparta, che nella guerra contro Pirro si oppose, colla spada alla mano, alla proposta di mettere in sicuro le donne protestando che sì ella come tutte le altre erano risolte a morire per la libertà della patria.

Archidamo. Parecchi re di Sparta ebbero questo nome. Il più noto fu il figlio di Zeusidamo che successe al suo avo Leutichide l'a. 469 av. G. C. Regnò 27 anni quasi sempre in guerra. Sottomise gl'Iloti ribelli, invase l'Attica, assediò Atene, ma non poté prenderla. — *Archidamo* suo nipote salì sul trono l'a. 361 av. G. C. Era figlio di Agesilao II. Dopo aver vinti gli Arcadi poté resistere a Epaminonda e respingerlo dalle mura di Sparta. Soccorse i Tarentini contro i Lucani, ma morì in quella spedizione l'a. 368 av. G. C.

Archiloco. Poeta greco, inventore del verso giambico, n. a Paro 700 a. av. G. C., volle militare, ma fuggì al primo scontro e cantò vergognosamente la sua fuga. Maneggiò con vigore la satira, non perdonando nè a nemici nè ad amici. Gli Spartani che avevano rifiutato di riceverlo nella loro città, vietarono che si leggessero i suoi versi. L'imperatore Giuliano proibì più tardi, come essi, le sue poesie. Non ci rimangono d'Archiloco che pochi frammenti. Gli abitanti di Paro avevano espulso dalla loro città l'uomo licenzioso, ma avendo egli riportata la corona nei giuochi olimpici, lo richiamarono. Tornato in patria, vi fu trucidato da coloro che erano stati offesi da' suoi versi. Quanto la sua bile fosse terribile lo prova il fatto che, per vendicarsi del rifiuto del padre d'una giovinetta da lui chiesta in isposa, scrisse contro ambidue una satira sì virulenta, che padre e figlia per disperazione si appesero.

Archimandrita (dal gr. *arkòs*, primato, capo, e *mandrà*, mandria, ovile). Questa voce nel suo proprio significato vale capo della mandria, capo dell'ovile, ma nella gerarchia ecclesiastica suona: superiore di un numero di abati e di altri monasteri. La prima dignità di *Archimandrita* in Italia fu conferita da Ruggero I re di Sicilia nel 1094 ad un Bartolomeo superiore de' monaci basiliani, dandogli giurisdizione su tutti gli altri abati di quell'ordine nella Calabria e nella Sicilia.

Archimede. Il più famoso dei geometri antichi, n. a Siracusa circa l'a. 287 av. G. C., era consanguineo della reale famiglia di



Vite d'Archimede.

Jerone. Fece molte scoperte nelle matematiche che giovarono ai moderni per misurare le superficie curvilinee e le solide. Il suo

trattato sulla *sfera* e i *cilindri*, quello della misura dei cerchi, quello della *spirale* son reputati prodigi di acume e di sagacità. Fu egli il primo che trovò con maggiore approssimazione la relazione tra la periferia e il diametro, e che determinò la quadratura della parabola. Fu inventore della *vite* che porta ancora il suo nome. Della somma sua conoscenza circa la proprietà della leva rimane a prova il suo celebre detto « dammi un punto d'appoggio, e ti sollevo il mondo ». Del suo entusiasmo scientifico abbiamo la testimonianza di quelli che contano che avendo Archimede, mentre era al bagno, trovata la soluzione d'un problema idraulico, uscisse nudo per la città gridando *eureka*, cioè *l'ho trovato!* Durante l'assedio dei Romani intorno a Siracusa immaginò certe macchine, che lanciavano piogge di proiettili sulle navi nemiche. Non è però scientificamente provato che cogli *specchi ustorii* riuscisse ad abbruciarle. Marcello avendo nullameno espugnata Siracusa, diede ordine a' suoi soldati che si salvasse Archimede, ma in onta a questo comando, fu ucciso nel sacco dato alla città l'anno 212 av. G. C. Fu però da Marcello stesso in suo onore fatto erigere un monumento.

Archinto (Ottavio). Dotto ed infaticabile archeologo milanese del xvii sec. — *Archinto conte Carlo*, n. nel 1669, e m. nel 1732; fondò la *Società Palatina*, a cui debbonsi tante preziose edizioni. Scrisse alcune note sui tre libri della storia di Milano di Arnolfo e le *Tabule præcipuæ scientiarum et artium*.

Archipenzolo. Strumento che adoperano i muratori per livellare il piano e trovarne la perpendicolare. Consiste in una specie di squadra od un triangolo rettangolo isoscele, formato da tre regoli insieme uniti; al vertice dell'angolo retto è attaccato un filo che tiene un cilindretto di piombo all'altra estremità.

Archita. Di Taranto, filosofo pitagorico, che visse dalla fine del sec. v av. G. C. fin verso la metà del sec. iv. Fu maestro a Platone nelle matematiche e uomo di Stato e di guerra. — I suoi concittadini lo posero 7 volte a capo del governo: morì in un naufragio sulle coste dell'Apulia. Orazio cantò la sua morte. Rimangono molti brani delle sue opere.

Architetto (dal gr. *arkós*, capo, e *teuton*, fabbro, artefice). Secondo l'etimologia, questa voce significherebbe il capo degli artefici diversi impiegati nell'edificare, colui che dirige l'opera dei medesimi. Ma per architetto ora propriamente intendiamo un uomo

perito nell'arte del fabbricare, che fa le piante e i disegni degli edifizj, e quindi può dirigerne anche la materiale esecuzione. Non basta però ch'egli sia artista, gli è mestieri eziandio un buon corredo di svariate cognizioni scientifiche. Vitruvio, nel suo *Trattato di architettura*, annoverò gli studii che sono più necessari all'architetto; specialmente poi la geometria, la meccanica, la prospettiva, l'ottica ed il disegno si addimandano nell'architetto moderno. I grandi artisti italiani del sec. xvi trattarono con pari maestria le tre arti del disegno, pittura, scultura ed architettura, e per vedere quanto alcuni di loro riuscissero in quest'ultima, ci basti solo citare il campanile di Giotto e la loggia dell'Orcagna in Firenze, la cupola del Vaticano di Michelangiolo e le tante fabbriche erette da Giulio Romano in Mantova da essere risguardato quasi un secondo fondatore di questa città. Ma ora le tre arti si sono ricisamente separate, e quanto all'architetto non sapresti dire se appartenga più alla scienza che all'arte, tanto in ambedue deve esser esperto.

Architettura (dalle stesse greche derivazioni della voce architetto). L'arte di edificare secondo certe regole e proporzioni convenienti. Su questa generale definizione osserva il dotto Quatremère de Quincy, che l'architettura non cominciò a diventare un'arte se non quando la società fu pervenuta ad un certo grado di ricchezza e di coltura. Prima non fu se non ciò che si dee chiamar *costruzione*, vale a dire un mestiere necessario ai bisogni della vita fisica. Coi rami degli alberi si formarono i primi asili degli uomini. Ben tosto si cominciò a tagliare i tronchi ed a farne sostegni e travi. Così nacque l'umile capanna, che poco a poco ampliandosi, adornandosi, e unendo al legno la pietra, divenne casa, e finalmente edificio magnifico. Da questa origine, vera od immaginaria che sia, dell'arte edificatoria, si passò a stabilire le proporzioni delle sue parti, a imitazione, siccome dicono, di quelle del corpo umano. Ma senza più addentrarci in questo esame, considerando l'architettura pervenuta al pieno suo compimento, essa dividesi in tre grandi parti: 1^a *architettura civile*, che costruisce gli edifizii proprii ai varii usi della vita, come case, palagi, templi, teatri, ecc.; 2^a *architettura militare*, che fortifica città borghi, villaggi, ecc., ed appresta le opere di attacco e di difesa delle piazze; 3^a *architettura navale*, che intende a costruire navi, porti, arsenali, cantieri, ecc.

L'architettura civile si distingue poi in altre parti, come a dire:

architettura religiosa per gli edifizii consacrati al culto; *architettura rurale*, che provvede ai bisogni campestri e dell'agricoltura; *architettura idraulica*, che fabbrica sulle acque, le conduce, le deriva in canali d'irrigazione o di comunicazione, tutto ciò che oggi costituisce più propriamente la scienza dell'ingegnere.

Considerata rispetto al bello dell'arte, l'architettura ammette cinque ordini che si distinguono per la forma, le proporzioni e gli ornati della colonna, del capitello e della trabeazione: questi ordini s'appellano *dorico*, *ionico*, *corintio*, *toscano* e *composito* (v. questi nomi).

Quasi tutti i popoli ebbero la loro architettura, che, sino ad un certo segno, è l'espressione della loro civiltà. L'architettura *egizia* ed *assira* ha per principali caratteri la grandezza e solidità de' monumenti; l'*indiana* s'accosta molto ad essa: i suoi templi o *pagode* sono scavate nel vivo sasso, ma d'altra parte i suoi monumenti son notevoli pel lusso delle figure umane e delle divinità allegoriche



Architettura gotica.

che vi si veggono effigiate; la *cinese*, invariabile da secoli e secoli, si riconosce di primo tratto a' suoi tetti acuminati ed a' suoi ornamenti, che danno agli edifizii una general sembianza di tende e di padiglioni, che offrono certamente colà il primo esempio all'arte di edificare. I *Pelasgi* altri monumenti non ci lasciarono che di gigantesche mura chiamate comunemente *ciclopee*, le quali segnano forse il primo stadio dell'arte di costruire senza cemento, sovrapponendo l'uno all'altro enormi macigni poligoni nello stato di tutta loro primitiva rozzezza.

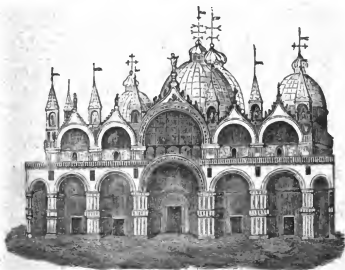
Questi ruderi ci appaiono qua

e là per l'Italia meridionale, per la Grecia e per l'Asia Minore. La

Grecia fu specialmente a' tempi di Pericle la patria della più bella architettura: ad essa dobbiamo i tre primi dei cinque ordini nominati di sopra. In Italia gli Etruschi introdussero l'ordine toscano, molto conforme al dorico, ma più robusto e più semplice, onde alcuni il fanno anteriore a questo. I Romani benché prendessero dagli Etruschi e dai Greci i loro ordini, ve ne aggiunsero un proprio che fu il composito: l'architettura ebbe dai Romani quel carattere di grandezza e magnificenza che si vede in tutte le loro opere, e salì al massimo grado sotto Augusto. Al tempo de' Barbari andò in ruina con tutte le altre arti. — Dal sec. vi all'xi le nuove costumanze



Architettura romana.



Architettura bizantina.

recate nel centro dell'Europa da tanti popoli diversi diedero nascimento a quello stile architettonico che è chiamato *romano degenero*

o *gotico antico*, e venne poi a differenziarsi, secondo la varietà dei paesi, in *architettura lombarda, sassone, normanna*, ecc. Le arti orientali, mescolandosi al gotico antico, formarono l'*architettura bizantina*, notevole per una maggiore elevazione negli archi, e per la sostituzione della volta al soffitto piano. Alla bizantina sottentrò l'*architettura araba*, venuta dalla Spagna con tutto il corredo fantastico de' suoi rabeschi. Finalmente da tutti questi stili sorse l'*architettura gotica moderna*, che più propriamente si chiamerebbe *acutangola*, ed in Francia si disse *ogivale*, i cui principali caratteri sono l'arco a sesto acuto, le torri acuminate, l'assenza quasi intera di linee rette, e gli ornati infinitamente copiosi e svariati. Bellissimi monumenti ci durano ancora di questo stile il più proprio per gli edifizi del culto cristiano. Ma nel sec. xvi in Italia tornava a vita il gusto dell'architettura antica, così ne venne un felice risorgimento, che se nel secolo susseguente alteravasi col *barocchismo*, correggevasi nel sec. xviii e nel nostro, prevalendo la scuola eclettica, impotente ad agguagliare l'eleganza del cinquecento, ma saggia abbastanza da guardarsi dalle stranezze de' secentisti.

Architrave (dal gr. *arkos*, principale, e dal lat. *trabs*, trave), o **Epistilio** (dal gr. *epi*, sopra, e *stylos*, colonna). Si dà questo nome a quel masso di pietra in forma di trave che poggia orizzontalmente sulle colonne d'un edificio, e forma una e la prima delle tre parti del *cornicione* (v.). La forma dell'architrave passa



Architrave.

dal semplice all'ornato, dal severo al gentile, secondo l'ordine architettonico al quale appartiene.

Archivio (dal lat. *archivium*, derivante dal gr. *archeion*). È così detto il luogo dove si conservano carte, documenti, memorie così pubbliche (*archivii pubblici*), come private (*archivii privati* o *domestici*). Si dà parimenti questo nome alla raccolta stessa di carte, documenti, memorie, facendo astrazione dall'idea di luogo: tale è, per esempio, la bella collezione che si pubblica in Firenze col titolo di *Archivio storico*. L'uso degli archivii si trova presso i popoli della più rimota antichità, come Ebrei, Babilonesi, Fenici, Egizii, Caldei, Greci, Romani, i quali custodivano i loro pubblici archivii nei templi. Sembra che fin dai primi secoli del cristiane-

simo i pontefici stabilissero in Roma archivii ecclesiastici. I moderni benchè non custodiscano generalmente i loro archivii nei luoghi sagri, li tengono con gran cura, ed in Italia sono celebri pel numero e pel pregio de' documenti gli *Archivii vaticani*, l'*Archivio mediceo* di Firenze, l'*Archivio de' Frari* di Venezia, ecc. ecc. Gli archivii sono il vero tesoro degli storici e degli eruditi.

Archivolto (dal lat. *arcus volutus*, volto ad arco). È quella fascia ornata di *modanature* (v.), che gira intorno ad un'arcata e va a terminare sulle imposte. (V. *Imposta*). — L'archivolto segue la stessa legge dell'architrave; è più semplice o più ornato secondo la natura dell'ordine di cui fa parte. Si usa spesso decorare di *Vittorie* (v.) o altre figure quello spazio triangolare che passa tra la curva dell'arco e l'angolo della colonna e dell'architrave.

Arcidiacono. Nella gerarchia cattolica è il dignitario che viene subito dopo il vescovo. Nei primi tempi della Chiesa davasi questo nome al più anziano de' diaconi, o a quello che era deputato a presiederli. Gli arcidiaconi vennero da principio instituiti per vigilare alla distribuzione delle limosine commesse ai diaconi, e alla divisione dei beni che praticavasi al tempo degli Apostoli. Ora non è quasi più che una distinzione nominale.

Arciduca. Titolo particolare della Casa d'Austria che si dà ora a tutti i principi che ad essa appartengono. Anticamente, cioè prima che ottenuto avessero la corona dell'impero, era il titolo soltanto del capo della famiglia, poichè l'Austria non era in origine che un ristretto arciducato.

Arciere. Colui che tira l'arco. Fra gli antichi primeggiarono in tale esercizio gli Sciti e i Parti. Fra i moderni furono famosi gli arcieri inglesi. Prima dell'invenzione della polvere eranvi corpi d'arcieri in quasi tutti gli eserciti dell'Europa.

Arcipelago. Nome comune dato a molti gruppi d'isole vicine le une alle altre; però il gruppo a cui si accenna per antonomasia con questo nome è quello delle



Arciere.

isole poste fra la Grecia e l'Asia Minore (mar Egeo). Queste isole sono state divise in europee (le *Cieladi*, per la loro forma circolare) e in asiatiche (le *Sporadi*, perchè più lontane le une dalle altre). Fra gli altri arcipelaghi ricorderemo quelli di Marmara, delle Antille, delle Maldive, delle Filippine, ecc.

Arcivescovo. Vescovo d'un ordine superiore in ciò che riguarda il governo ecclesiastico; del grado stesso dei vescovi per gli ufficii sacerdotali. I vescovi delle sedi maggiori furono detti arcivescovi in Oriente verso il iv sec.; ai tempi di Carlomagno egual nome fu dato ai vescovi metropolitani di Occidente. Hanno giurisdizione sui vescovi suffraganei delle loro sedi.

Arco. Porzione qualunque del circolo, allorchè è minore della sua metà. Chiamasi *corda* la linea che congiunge le due estremità dell'arco, e *freccia* quella che cade a perpendicolo sul mezzo della corda.

Arco. Gli archi ricevono in astronomia diverse denominazioni secondo i diversi circoli della sfera celeste, sui quali vengono considerati. L'*arco diurno del sole* è la parte del circolo parallelo all'equatore, descritto dal sole nel suo giro apparente tra il suo levare e il suo tramonto. — L'*arco notturno* è quello percorso dal sole tra il suo tramonto ed il suo levare. La metà di questi archi si distingue coi nomi di arco *semidiurno* e di arco *seminotturno*.

Arco. Arma offensiva formata da un'asta di legno o di ferro, di cui le due estremità sono attaccate ad una corda ben tesa che le costringe a curvarsi. Si pone una freccia sulla corda, e si tira questa che poi lasciata andare, caccia lungi il proiettile. È una delle armi più antiche. — V. *Arciere*.



Arco.

Arco. È una struttura architettonica disposta in linea curva sopra due sostegni. È l'architrave inarcato. La curva può variare all'infinito, ma quelle più in uso sono la circolare, l'ellittica, l'ovale, la cicloidale. L'arco s'impiega nell'apertura delle porte e delle finestre e negli intercolumnii, e si adopera anche nei portici, negli atrii, nelle logge, nei ponti. Dicesi comunemente *gotico* l'arco a sesto acuto; *romano* o *italiano* l'arco tondo o di tutto sesto; *francese* il semiovale; *arabo*

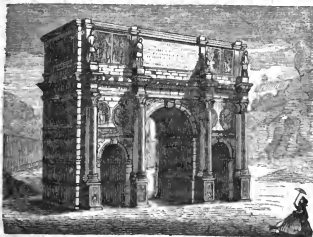
o *moresco* quello a ferro di cavallo; il *greco* corrisponderebbe all'architrave od arco piano.

Arco baleno. — V. *Iride*.

Arco di violino. Un mazzetto di crini di cavallo, attaccato alle due estremità d'una bacchetta di legno duro, compone l'arco. La bacchetta nella punta s'incurva e forma una specie di bottone oblungo, chiamato *naso*; nell'altra estremità è perforata, e vi si interna una vite che fa avanzare o retrocedere un picciol pezzo di legno o di ebano, inerente alla bacchetta nella direzione del naso, e che chiamasi *bietta*. Egli è dalla bietta al naso che i crini sono attaccati, affinchè non si trovino in contatto della bacchetta, e col girare di detta vite si possono tendere più o meno. Il suono degli stromenti da arco è prodotto dallo strofinio dei crini, intonacati di colofonia, che, scorrendo sulle corde, le mettono in vibrazione.

Arco (Giovanna d'). — V. *Giovanna d'Arco*.

Arco trionfale. Monumento che consiste in una gran porta a foggia di arco e spesso due altre minori, con bassorilievi e iscrizioni per consacrare la memoria di qualche grand'opera. I Romani ai quali se ne attribuisce l'invenzione lo destinarono singolarmente a celebrare i trionfi dei loro eroi. Fra i più belli che tuttavia ci ri-



Arco di Costantino.

mancono son quelli di Costantino, di Settimio Severo e di Tito a

Roma; quelli di Trajano a Benevento e Ancona; quello di Augusto a Rimini; quello di Pola, di Verona, di Susa, d'Aosta. Fra i moderni sono famosi quello di porta S. Dionigi e porta S. Martino, e il più moderno ancora detto della Stella (de l'Etoile) a Parigi; quello di porta S. Gallo a Firenze; quello di re Alfonso a Napoli; quello di Vicenza; e magnifico quello detto della Pace a Milano.

Arcole. Villaggio dello Stato veneziano, a poca distanza da Verona. È celebre per la vittoria riportata contro gli Austriaci dai Francesi, capitanati dal general Bonaparte, nelle sanguinose giornate del 15, 16 e 17 novembre 1796.

Arcon Lemichaud (Gio. Claudio d'). Inventore delle batterie galleggianti per l'assalto di Gibilterra. N. nel 1732 a Pontarlier; si segnalò nella guerra dei Sette anni. Nel 1780 inventò le batterie di cui è detto sopra; e la gelosia e disunione che regnava fra i generali francesi e spagnuoli fu sola cagione che non se ne conseguisse l'effetto sperato. Morì senatore nel 1800.

Arconti. Dopo che il re Codro si fece uccidere per liberare il popolo ateniese dall'oppressione straniera, si credè, o piuttosto si volle far credere che dopo quel generoso sacrificio nessun altro fosse degno ormai di portare in Atene il titolo di re; e gli fu sostituito quello d'arconte, cioè governatore. Il potere dell'arconte da principio fu lo stesso di quello dei re, e come i re era a vita. Ma l'arconte era responsabile, il che supponeva in quelli che l'avevano eletto il diritto d'esigere ch'ei rendesse conto del suo operato.

Primo arconte perpetuo fu Medonte figlio di Codro, e gli succedettero per via di eredità 12 suoi discendenti. Morto l'ultimo di questi, che fu Alcmeone, nel 752 av. G. C., la dignità d'arconte venne ristretta alla durata di 10 anni. Gli arconti decennali furono sette: dopo questi, nel 682, la durata dell'arcontato fu ridotta a un solo anno, e l'autorità ne fu divisa fra nove magistrati. Il primo di essi si chiamava l'arconte per antonomasia, e anche arconte *eponimo*, perchè l'anno prendeva il nome da lui: egli rappresentava lo Stato; decideva le questioni che sorgessero nelle famiglie; era il protettore legale degli orfani e delle vedove. Il secondo s'intitolava *re*, erano sottoposte alle sue decisioni le accuse d'offesa alla religione e quelle d'omicidio. Il terzo chiamato *polemarco* era il capo delle forze militari, e giudicava le questioni tra cittadini e non cittadini. A ognuno di questi tre era inoltre affidata la soprintendenza e la direzione di

certe feste religiose. Gli altri sei erano tutti chiamati col nome di *tesmoleti*, o legislatori: pare che giudicassero tutte le cause che non erano della giurisdizione speciale dei primi due.

Ardea. Antichissima città del Lazio, metropoli de' Rutuli, i quali sotto il loro re Turno si tenacemente combatterono Enea, come racconta Virgilio. Non si può rintracciare con qualche certezza l'istoria d'Ardea; alcuni fra gli antichi le davano un'origine argiva. Dopo la morte di Turno sembra che gli Ardeati si reggesero a repubblica. Tarquinio il Superbo re di Roma stava all'assedio di questa città, che ostinatamente si difendeva, quando fu cacciato dal trono. Costretto da ciò a levarsi di quell'assedio, per allora Ardea fu libera, poi, non si sa dire per qual cagione, trovasi Ardea entrata nella lega latina per rimettere Tarquinio in Roma; ma questo non la inimicò coi Romani, che anzi in seguito fu loro alleata, ed ebbe da essi una colonia. Ardea fu illustrata dalla presenza di Furio Camillo che la scelse per luogo del suo esiglio, e condusse gli Ardeati contro i Galli che minacciavano, e fece una grande strage di questi stranieri. Trovavasi ancora in Ardea quando Roma lo scelse per suo dittatore, ond'egli trasferivasi a Veio, e ivi fatta gente, moveva a scacciare i Galli dal Campidoglio. — Ai tempi di Silla, Ardea soffrì gravi devastazioni dalla fazione di Mario, e da allora in poi andò in continuo scadimento. — Ora della grande metropoli del regno di Turno, del prode rivale d'Enea, del secondo eroe del poema di Virgilio, non resta altro che il nome nella squallida terricciuola di *Ardea*, in Comarca di Roma, presso Genzano, con forse 200 ab.

Ardenne. Monti che si diramano in una parte della Francia, nel Belgio e nella Prussia, così chiamati, secondo alcuni scrittori, da una voce gallica, che significa appunto *montagna*. Sono una continuazione dei Vosgi e separano le acque della Mosa e della Mosele e vanno a finire verso il Reno. Formano una massa schistosa d'ardesia, che mostra all'esterno i suoi colori oscuri, le sue rocce spezzate qua orizzontali, là verticali, altrove stranamente inclinate in angoli. Tutto ivi ha un aspetto malinconico e severo: lande incolte, spesse e nere foreste, anguste gole per le quali i fiumi gorgogliando si schiudono il passo. — L'abitante delle Ardenne è semplice, laborioso, ed industrie. — Questa regione portava fra gli antichi il nome di *Arduenna Sylva* (Selva Ardenna), ma allora le foreste ricordate di sopra formavano una vastissima e non interrotta selva

che copriva una parte della *Germania secunda*. La Selva Ardenna fu molto celebre ai tempi dei cavalieri erranti, che in mezzo alle sue ombre andavano in cerca di avventure e prodezze.

Ardesia. Schisto di tessitura fogliacea, che si fende in lastre di un grigio per lo più nerastro o giallognolo e di rado rossiccio o verdastro. I geologi distinguono parecchie varietà di ardesie; la *ferrifera*, la *micacea*, la *staurotica*, la *porfiroidica*, la *bituminosa*. Presentemente se ne trae gran partito in molti paesi ove se ne servono per coprir le case. In Italia dove è conosciuta sotto il nome di *lavagna*, è anche adoperata nelle scuole a guisa di tavola da segnarvi calcoli o figure.

Ardesia artificiale. È un'invenzione di Alfredo Jake di Carlseroon, consistente in una composizione di carta straccia impastata di colla forte e d'olio di lino misti con terra bolare e creta, ossia carbonato di calce in polvere fina. Le ardesie artificiali dette anche *litocartoni* sono inconsumabili dall'acqua e dal fuoco e si adoprano pure a coprir tetti con mastice, olio di lino essiccativo, cerussa e creta. — *Le ardesie elastiche* sono anch'esse un'altra specie di ardesie artificiali comodissime per iscrivervi sopra colla matita.

Arduino. Nome proprio di un marchese d'Ivrea, il quale venne chiamato, per elezione, al trono d'Italia nel 1002. Questa scelta segna uno de' più importanti periodi della vita del popolo italiano, giacchè fu allora che esso per la prima volta diè segno di un volere tutto proprio, e nullostante la rettitudine che aveva segnalato il regno dei tre Ottoni, dimostrò la sua invincibile stanchezza per qualunque dominatore straniero. Sventuratamente i vescovi non tardarono ad osteggiare il neo-eletto re italiano, quindi chiamarono in Italia Arrigo II re di Germania. Nella lotta che successe, Arduino si vide costretto a ritirarsi ne' suoi domini ereditarii d'Ivrea. Quivi fu egli ancora in grado di opporre valida resistenza ai suoi nemici, chiuso per più di un anno nel suo castello di Sparrone, in Val d'Orco, cuore del Canavese. Richiamato poi in Germania Arrigo dai torbidi di quel paese, re Arduino rincorò e riguadagnò a sè gli amici, fe' vendetta de' nemici e regnò senza molestia a Pavia, riconosciuto da Milano e da tutta l'Italia occidentale dal 1005 al 1013. Arrigo venne di nuovo in Italia e passò due volte per Pavia. Arduino gli cedette il campo e di nuovo cercò il ricovero delle sue terre d'Ivrea. Ricacciato da Roma e da Italia il Tedesco, Arduino

ricuperò il perduto. Egli era al colmo della prosperità, quando per cagioni non ben note, fe' rinunzia del trono nel settembre 1014, e si condusse quindi alla Badia di S. Benigno di Fruttuaria, sul Malone, a cinque miglia da Chivasso, e quivi chiuse i suoi giorni il 14 dicembre 1015.

Morto Arduino, gli Italiani disperarono di poter raggiungere lo scopo loro per mezzo di un re: risolsero però di combattere per propria causa da soli a soli collo straniero. La lotta che condusse al trionfo della Lega Lombarda, può datarsi veramente dai giorni del re Arduino, il quale indegnamente vilipeso dagli storici imperiali ed ecclesiastici, merita di vivere nelle tradizioni italiane riverito come David Bruce e Wallace lo sono in quelle degli Scozzesi.

Area. Nel suo generale significato questa voce indica una estensione di superficie circoscritta fra limiti determinati. — Si usa più specialmente per quello spazio di terreno assegnato a fabbricarvi un edificio. — I Romani chiamavano *Area* quello spazio che nelle vie della città noi diciamo *piazza*: era riserbato ai pubblici esercizi ed ai sollazzi popolari; le *areae* erano spesso adornate di statue e talvolta cinte di cancellate, e perchè nessuno osasse occuparne alcuna parte con privati edifizi, le consacravano a qualche divinità: così v'era l'*Area di Mercurio*, l'*Area di Apollo*, l'*Area di Polluce*.

In una pianta marmorea di Roma, che si conserva in Campidoglio, è rappresentata l'*Area di Apollo*, la quale in origine formava il pavimento del tempio di Romolo e Remo. Vi si vede indicato l'altare coi gradini sui quali era posto: la pubblichiamo qui di contro. Avanti alle case cospicue, ai templi, ai cimiteri v'era l'*area*. In questi ultimi le tombe erano disposte intorno all'*area*, e in mezzo alla medesima si ergevano i roghi per bruciarvi i cadaveri. — In geometria chiamasi *Area* la superficie delle figure piane, rettilinee, curvilinee, p. e.: *Area* d'un triangolo, d'un trapezio, d'un circolo, ecc.



Area d'Apollo.

Arellio. Pittore romano, contemporaneo di Tiberio; fu celebre ritrattista e destinato a dipinger nei templi le immagini delle dive.

Ma scopertosi che sotto le forme di queste avea ritratte varie cortigiane, il Senato ordinò che tutte le sue opere fossero distrutte.

Arena. Era quella parte dell'anfiteatro, in cui combattevano i gladiatori o le belve. Coprivasi di finissima sabbia, che assorbiva il sangue dei cadenti. Si mutava talvolta in un gran bacino d'acqua, che serviva alle *naumachie*, o combattimenti navali; talvolta vi sorgevano alberi e si tramutava in foresta per darvi lo spettacolo della caccia.

Arena (Giuseppe). N. in Corsica nel 1772, fu deputato al Consiglio dei Cinquecento. Dopo il 18 brumajo congiurò contro la vita del primo console, avendo fermato coi suoi consorti di uccider Bonaparte nel suo palco al teatro dell'opera; e quindi fu condannato a morte (1801). — *Bartolomeo*, suo fratello, egli pur deputato, si avventò contro Bonaparte per trucidarlo il 18 brumajo e fu condannato alla deportazione. Potè fuggire e morì a Livorno nel 1829.

Arenarii. Nome che davasi ai gladiatori, i quali combattevano contro le belve nell'arena. Erano schiavi dell'infima classe e li chiamavano ancora *bestiarii*.

Arenario. Cimitero o cava sotterranea dove gli antichi cristiani seppellivano i loro morti e tenevano le loro assemblee; altro non era che una *catacomba* (v.).

Areolito. — V. *Aerolito*.

Areonauta. — V. *Aeronauta*.

Areopago. Istituzione presso gli Ateniesi di antichità remotissima. In origine era una corte di giustizia che decideva sulle cause d'omicidio, di avvelenamento e di tradimento. Solone ne fece un tribunale supremo, la cui autorità abbracciava tutte le parti del sistema sociale. Vegliava all'educazione e alla moralità dei cittadini, proteggeva la religione e la morale pubblica, curava il mantenimento e l'osservanza delle leggi; amministrava le finanze dello Stato, avea autorità di premiare non che di punire, ed era dotato di poteri politici straordinarii, caso mai la quiete pubblica fosse gravemente in pericolo. I suoi membri dovevano aver prima sostenuta la carica d'arconte; non tutti però i già arconti vi erano ammessi, ma solamente quelli che avessero adempito esattamente ai doveri dell'arcontato e fossero di vita irrepreensibile. Da ciò ne avveniva che gli areopagiti non erano sempre d'un numero fisso. — I modi di

procedura dell'Areopago erano sommamente severi e solenni, s'adunava all'aria aperta sulla collina di Marte; agli oratori era vietato l'uso d'ogni artificio rettorico, doveano limitarsi al nudo racconto dei fatti, giurando anticipatamente che non direbbero altro che la verità. Udite attentamente e in grave silenzio le parti, gli areopagiti passavano ai voti e le palle d'assoluzione erano gettate in un'urna di legno, quelle di condanna in un'urna di bronzo. La sentenza era inappellabile; ma l'accusato che la prevedesse contraria, aveva diritto, prima che fosse pronunziata, di ritirarsi e andare volontariamente in esiglio.

Areostato. — V. *Aerostato*.

Areostilo (dal gr. *araios*, raro, e *stylos*, colonna). Nell'architettura greca si chiama areostilo uno de' cinque modi di disporre gl'intercolonnii dei templi e degli altri edifizii, e propriamente quello che poneva la distanza maggiore fra l'una e l'altra colonna.

Aretino (Pietro). Poeta licenzioso e satirico, n. in Arezzo nel 1492, figlio naturale di Luigi Bacci, nobile di quella città; fu posto in una bottega a fare il legatore di libri. Fornito di acuto ingegno cominciò adolescente a scrivere satire; ma varcando troppo spesso i limiti della inoderazione e della decenza, la magistratura lo espulse dalla città; ed egli andò a Roma, ove poi con più gravi scritture ottenne il favore di Leon x e di Clemente vii. Però ritornando all'antico vezzo, pubblicò scritture sconce, onde gli fu forza di partire anche da Roma. Andò a Milano poi a Venezia, ove riesci col terrore che ispirava la sua mordacità a vendere a peso d'oro il suo silenzio. La fama e le ricchezze procacciatesi dall'Aretino mostrano quanto fossero corrotti i costumi del secolo xvi. Scrisse *Lettere*, *Dialoghi*, *Commedie e Satire*. Ha uno stile facile e brioso, ma vi si rivela una schifosa pravit .

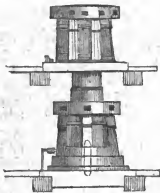
Aretusa. La mitologia narra che fu figlia di Nereo e di Dori: ninfa di Diana, fu convertita in fonte da questa dea per sottrarla alle insidie d'Alfeo. Ma questi pigliando la forma di fiume mescol  le sue acque a quelle di lei, traversando nel suo corso quelle del mare senza mischiarsi ad esse.

Arezzo. C. di Toscana, in Val di Chiana, con 15 m. ah.   posta su due colli e in mezzo a una bella pianura bagnata dall'Arno e dalla Chiana, e attorniata da un anfiteatro di montagne. Il suo territorio   fertilissimo; antichissima la citt , ha una magnifica cattedrale.

drale; fu patria di Petrarca e di Guido inventore delle note musicali, di fra Guittone, del Redi, di Vasari, dell'Aretino e dello Sgricci.

Argand (Amato). Ginevrino, fu inventore delle lucerne a corrente d'aria che dal nome del francese che gli usurpò la scoperta diconsi *Quinquets*. Le persecuzioni che per la sua scoperta gli vennero, lo fecero quasi impazzire di dolore. Fattosi malinconico e diventato visionario si era dato alle scienze occulte; per cui andava ne' cimiteri a raccogliere ossa di morti, che sottoponeva a processi e analisi chimiche. Morì ancora giovine nel 1803.

Argano. È un cilindro o *fuso*, ritenuto in posizione verticale



Argano.

dentro una cassa o *gabbia*. Il fuso sporge superiormente dalla cassa ed ha la cima guernita di braccia, quasi raggi orizzontali, alle quali vanno posti gli uomini o gli animali che debbono imprimere il movimento alla macchina. Dal piede del fuso esce un perno di ferro, il quale va introdotto in un rullo pure di ferro inerente al fondo della gabbia. Il fuso passa per una corrispondente cavità circolare aperta nel coperchio della gabbia stessa ed è così disposto a girare intorno al proprio asse. Questo potente strumento si adopera per trasportar pesi, alzar colonne e obelischi, levare le ancore, ecc.

Argei. Eran così chiamati in Roma 27 tempietti o edicole consacrate da Numa all'adempimento di certi riti religiosi, le quali solevano visitarsi dai devoti pagani l'una appresso dell'altra, in alcune solennità, come oggi si fa delle *stazioni della Via Crucis*. — *Argei* chiamavansi parimente trenta figure fatte di giunco, che negli idi di maggio si gittavano nel Tevere dal ponte Sublicio. Questa cerimonia era eseguita dai pontefici e dalle vestali. L'origine di quest'uso è rimasta oscura. Pare fosse un'offerta simbolica di sacrificii umani, per gratificarsi gl'Iddii.

Argellati (Filippo). N. a Bologna nel 1685, ebbe operosa parte col Muratori nella raccolta degli *Scriptores rerum italicarum*.

Poi fece stampare la bibl. *Scriptores rerum mediolanensium*. — L'Argellati institui coll'Archinto la *Società Palatina*, la quale pubblicò la preziosa collezione del Muratori, e contribuì al decoro dell'arte tipografica e agli studii di storia patria. — *Argellati Francesco*, suo figlio, coltivò la giurisprudenza, la matematica e le lettere. — Pubblicò il saggio d'una *Storia del rinascimento delle scienze e delle lettere in Italia*.

Argentario. Presso i Romani era una specie di cambista o banchiere che barattava le monete e dava danaro a frutto. Gli argentarii avevano i loro uffizii (*tabernæ*) nel foro, fino dai tempi di Tarquinio Prisco.

Argenteo (Codice). Manoscritto contenente la maggior parte dei quattro Vangeli, chiamato così dalle sue lettere scritte in argento. Si conserva nell'università di Upsala; fu scoperto nel 1597 nella badia dei Benedettini di Werden (Vestfalia).

Argentina (Repubblica) o Confederazione del Rio della Plata. Stato dell'America mer. che occupa la vasta regione compresa fra il 56°-73° long. occid. e 22°-41° latit. mer.; forma una confederazione di sette provincie o Stati, cioè: *Jujuy, Salta, Catamarca, Tucuman, San Jago del Estero, Corrientes, La Rioja, Cordova, Santa Fè, Entre Rios, San Juan, San Luis, Mendoza e Buenos Ayres*, che è il più considerevole. — La sede della Confederazione, retta dal congresso dei deputati degli Stati e da un presidente, è nella città di Parana. La popolazione della Repubblica è poco più di 1,000,000. — Questa confederazione si formò di varie provincie che prima dipendevano dal vicereame spagnuolo del Perù. Lo Stato di Buenos-Ayres che prima si era separato, ora si è riunito di nuovo ad esse.

Argento. La scoperta di questo metallo risale alla più remota antichità. Esso è il più bianco di tutti i metalli, alquanto più duro dell'oro e più molle del rame, tenace, duttilissimo, malleabilissimo, può esser lavorato in fili finissimi e in lamine sottilissime.

L'argento puro è raramente usato. Ma essendo esso facile a combinarsi cogli altri metalli si fanno leghe, delle quali sono molto in uso quelle di argento e di mercurio. L'argento per monete, vasi, utensili ed ornamenti contiene date quantità di rame prestabilite dalla legge. In America e specialmente al Messico sono le principali miniere di questo metallo. Una delle grandi conseguenze della

scoperta fatta da Colombo dell'America fu pertanto una non mai veduta rivoluzione monetaria. Dopo la caduta dell'Impero d'Occidente era divenuta tanta la scarsezza dell'argento, che questo metallo consideravasi d'un valore quasi uguale all'oro; 12 libbre d'oro non compravano più che 13 o 14 libbre d'argento. Ai tempi di s. Luigi re di Francia l'equazione era 1 d'oro = 10 d'argento. All'epoca della scoperta dell'America trovavasi 1=12. Ma da quel secolo in poi la grande abbondanza dell'argento fece di nuovo salire il pregio dell'oro, e la proporzione divenne come da 1 a 16. Successivamente però, e propriamente dopo la seconda metà del secolo XVII, la coltivazione delle miniere aurifere del Chill, della Nuova Granata e del Brasile fece nuovamente ribassare il prezzo dell'oro. In oggi si calcola che, in media, un chilogramma d'oro equivalga a 15 chilogrammi e 60 grammi d'argento. L'oro tuttavia dopo la ricchissima estrazione che se ne fa dalla California e dall'Australia, è minacciato di maggior ribasso.

In due generali maniere si estrae l'argento da' suoi minerali: per *amalgamazione* e per *fusione*.

L'*argento fulminante*, scoperto da Berthollet, è di sconosciuta composizione per essere pericolosissimo il prepararlo. La sola preparazione di questo metallo usata in medicina è il *nitrato d'argento*, detto comunemente *pietra infernale*.

Argilla. Sostanza terrosa la più diffusa. È tenera, si stempra facilmente e forma coll'acqua una pasta che può plasmarsi in tutti i modi e indurire al fuoco. Si compone di ossidi metallici, di silice, d'allumina, ecc.; si adopra per fabbricare le tegole, i mattoni, le porcellane e molte altre cose.

Arginuse. Isolette del mare Egeo (Areipelago) poste fra l'isola di Lesbo e la costa dell'Asia minore. Non hanno importanza geografica, eppure son celebri nella storia per la memoranda battaglia navale in cui gli Ateniesi trionfarono degli Spartani nell'a. 406 av. G. C.

Argo. Fratello di Osiride egiziano, il quale prima di partire per la conquista dell'India, lasciò la reggenza a Iside, dandole Argo per ministro. Per sapere quel che avveniva nel regno, questi nominò 100 intendenti, che furono chiamati gli *occhi di Argo*. Fedele un tempo, usurpò quindi il regno, e Mercurio lo spense. A ciò allude visibilmente la favola greca di Argo, pastore che aveva cento

occhi, di cui 50 stavano aperti quando il sonno chiudeva gli altri. Giunone, dicono i mitologi, aveva confidata a lui la guardia di **Jo**mutata in giovenca; ma Giove lo fece uccidere, e la dea ne prese gli occhi e li sparse sulla coda del pavone che è l'uccello suo prediletto. — Anche il cane di **Uli**sso che morì di gioia rivedendo il padrone dopo 20 anni di assenza, chiamavasi **Argo**.

Argo (*Argus Giganteus*): Questo nome nella storia naturale

viene dato ad un uccello bello ma raro che nasce in molte parti delle isole indiane. Il maschio ha sino a cinque piedi e mezzo di lunghezza dal becco alla coda, con una splendida varietà di penne. Le ali son lunghe quasi 3 piedi e le estremità



Argus giganteus.

è composta di 12 penne, delle quali le due medie hanno circa 4 piedi di lunghezza; quelle più vicine ad esse hanno appena 2 piedi, le altre poi vanno a grado a grado diminuendo. Il complesso delle penne è sì vario che non potrebbe descriversi in brevi parole. L'**Argo** ha voce querula ma non aspra quanto il pavone. È uccello poco dimesticabile.

Argo (città). — V. *Argolide*.

Argo (nave). — V. *Argonauti*.

Argolide (*Argolis*). Regione peninsulare della Grecia antica, nel Peloponneso, tra la Corintia, la Sicionia, l'Arcadia e i golfi di Nauplia, di Salamina ed il mare Egeo. Comprendevo gli Stati della Trezenia, dell'Emonia e dell'Epidauria. Prese nome di **Argo** dalla sua metropoli: le altre più considerevoli città erano Trezene, Ermionia, Epidauro, Tirinto, Micene, Nauplia. L'**Argolide** appartenne dapprima agli Inachidi 2 m. a. circa av. G. C., poi alla stirpe de' **Be**lidi venuti d'Egitto, indi agli **Era**clidi. Finalmente si unì alla Lega **Achea**, e divenne provincia romana 146 a. av. l'E. V. Caduto l'im-

pero romano, obbedì agli imperadori greci, ai crociati, ai Veneziani, ai Turchi, ed oggi con Corinto forma una provincia del regno di Grecia. — *Argo* fu la città più antica della Grecia, famosa per i suoi monumenti, fra cui primeggiava il tempio di Giunone. In essa città ora rimangono ancora ruine assai belle.

Gli abitanti dell'Argolide erano chiamati *Argivi*, ma nel tempo più remoto questo nome era comune a tutti i Greci per essere stati gli abitanti dell'Argolide nel novero delle primitive e delle più potenti tribù elleniche.

Argomento. Significa qualche volta *sommario*, *compendio*. — In logica accenna alle prove che si danno di una proposizione. Si chiama *sillogismo*, *paralogismo*, *entimema*, *epichierema*, *dilemma*, *induzione*, *analogia*, ecc., secondo la forma che riveste. L'*argomento ad hominem* è quello che attacca la persona stessa a cui è volto il discorso. — In matematica, l'*Argomento* è un numero che serve a trovarne un altro in una tavola. — In astronomia, l'*Argomento di latitudine* è la distanza di un pianeta al suo nodo ascendente. L'*Argomento annuo* è la distanza del sole all'apogeo della luna. L'*Argomento della parallassi* è l'effetto che essa produce in un'osservazione che serve a determinare la parallassi orizzontale.

Argonauta. I naturalisti danno questa denominazione a un mollusco che gli antichi chiamarono *nautilo*. Trovasi nel Mediterraneo e nel mar delle Indie; abita nell'interno di una conchiglia sottile, semitrasparente, biancastra, simile ad una navicella. È della classe dei cefalopodi, fornito di otto lunghe braccia che hanno due ordini di tentacoli. Ha la bocca dove le braccia fanno centro; la testa piccolissima e un becco ricurvo come quello dei pappagalli. Non è parassito, e la conchiglia in cui vive gli appartiene come prodotto di una sua particolare secrezione.



Argonauta.

Argonauti. Fu questo il nome di quegli eroi che con Giasone navigarono alla Colchide (ora Imerezia e Mingrelia) per la conquista del vello d'oro, circa 1330 a. av. G. C. Chiamaronsi così dalla nave *Argo* che conducevali; erano cinquanta circa, tra' quali Ercole (che lasciò i compagni per via), Orfeo, Tifo, Esculapio, Lin-

ceo, Castore e Polluce, Calai e Zeta, Tideo, Nestore. Salparono da Jolco nell'Emonia, e dopo molte avventure giunsero in Colchide, dove *Medea* (v.), figlia di quel re, aiutò Giasone a rapire il vello. Ritornarono in Grecia, secondo alcuni, pel Danubio e pel Mediterraneo, e secondo altri, pel Volga, pel Baltico, per l'Oceano, per lo stretto di Gibilterra e pel Mediterraneo. — Sotto la favola degli Argonauti, pare si adombrino le prime grandi spedizioni marittime delle tribù elleniche. Giasone dopo la sua impresa consacrò la nave Argo a Nettuno; ma essa, secondo le tradizioni, venne trasportata in cielo e mutata in una costellazione che porta il suo nome, ma più comunemente detta la *Nave*.

Argovia (*Argau*). Uno de' cantoni o Stati della Confederazione Svizzera, tra quei di Zurigo, Lucerna, Soletta, Berna e Basilea; irrigato dai fiumi Aar, Reuss e Limmat, con 195 m. ab. La sua capitale è Arau. Vini, cereali, tele, stoffe di seta e di cotone formano la principale sua industria. — Divenne cantone nel 1798; prima di quel tempo il suo territorio era diviso fra Berna e Zurigo.

Aria (dal gr. *aer* che ha lo stesso significato). Fu creduto dagli antichi uno de' quattro elementi o sostanze semplici componenti l'universo (aria, fuoco, terra e acqua), ma oggi si conosce pienamente la composizione dell'aria, come degli altri tre supposti elementi. È un fluido permanente trasparentissimo, pesante, compressibile e perfettamente elastico; composto di 79 parti di azoto e di 21 di ossigeno prossimamente. Essa forma la parte più considerabile dell'*atmosfera* (v.), cioè di quella massa gassosa che circonda tutto intorno il globo terrestre. Quest'aria sembra incolore quando non forma uno strato denso, ma veduta in massa, pare azzurra. Questo bel colore che agli occhi del volgo è la volta celeste, si manifesta in tutta la sua purezza quando è sovraco di nubi. L'aria ci sembra priva di odore e sapore, ma è probabile che noi ne giudichiamo a questo modo per l'uso che abbiamo dalla nascita di respirarla. Un litro d'aria alla temperatura di 0° e sotto la pressione di 0 m. 76, pesa 1 g. 2995; l'aria è dunque 770 volte circa meno densa dell'acqua. Il peso dell'atmosfera varia secondo le vicende meteorologiche di essa, e si misura col mezzo del *barometro* (v.). Non è guari possibile determinare esattamente l'altezza dell'atmosfera, perocchè essa non finisce alla ricisa in una certa elevazione, ma si fa più rada quanto più si va in alto; tuttavia quest'altezza è calco-

lata approssimativamente a circa 80 m. metri. Il peso d'una colonna atmosferica che preme sulla superficie di un centimetro quadrato è d'un chilogramma all'incirca. — L'aria atmosferica oltre l'*ossigene* (v.) e l'*azoto* (v.) nella proporzione di 21 a 79, contiene alcuni decimillesimi d'acido carbonico, una quantità variabile da 6 a 9 millesimi di vapore acqueo ed altre sostanze in piccolissime quantità, fra le quali l'acido nitrico e l'ammoniaca, così utili alla vegetazione. Questa composizione dell'aria è normale; ma viene continuamente modificata da cause accidentali, come a dire la respirazione degli animali, la combustione del legno e del carbone, il decomorsi di materie organiche per putrefazione, ecc. ecc. — L'aria è un immenso agente della natura: è necessaria alla vita degli animali ai quali somministra l'ossigeno che loro abbisogna per la respirazione; non meno che alla vita delle piante, le quali vi attingono l'azoto e il carbonio; essa è l'agente principale della combustione ordinaria; è il veicolo del suono e per conseguenza della favella; finalmente giova alla industria umana come forza motrice nella navigazione a vela, ne' molini e negli schioppi a vento, nelle strade ferrate a pressione atmosferica ed in vari altri modi.

Il peso dell'aria, presentato da Aristotele, conosciuto da Bacone, non fu tuttavia nettamente dimostrato per la prima volta che nel 1664, dal Torricelli, discepolo di Galileo. Certi fontanieri di Firenze avendo inutilmente tentato d'elevare l'acqua col mezzo d'una tromba ad un'altezza maggiore di 32 piedi, Galileo fu il primo a sospettare che l'ascensione dell'acqua su per la tromba derivasse dalla pressione operata dall'aria sulla superficie libera del liquido contenuto nel serbatoio, e che il limite di 32 piedi fosse l'altezza necessaria perchè una colonna d'acqua facesse equilibrio a quella pressione. Il Torricelli poi dimostrò all'evidenza questa verità col famoso esperimento che diede origine all'invenzione del barometro, ed il Pascal la confermò con altre esperienze. Mariotte scoprì la legge che governa la compressibilità dell'aria. Non fu se non sul finire del sec. XVIII che si conobbe la composizione dell'aria e la parte che ha questo fluido nelle combinazioni chimiche. Veramente fin dal 1630 Giovanni Rey, avendo verificata l'esperienza di Brun, farmacista di Bergerac, il quale aveva scoperto che lo stagno aumenta di peso per la calcinazione, spiegò il fenomeno, attribuendolo all'assorbimento dell'aria operato dal metallo; ciò nondimeno le

idee del Rey restarono sepolte nell'oblio sino al 1774: in quell'anno Priestley e Bayan riconobbero che tutte le sostanze indicate sotto il nome di *calce metallica* dovevano all'assorbimento di uno de' principii dell'aria l'aumento di peso e tutte le qualità che le distinguono dal metallo che in sè contengono. Da ultimo, il Lavoisier, recando a maggior perfezione gli studii de' suoi antecessori, fece la prima analisi dell'aria, esaminò i prodotti di tutte le combustioni, e riuscì a fondare una nuova teoria, che venne poi convalidata da tutte le successive sperienze. Ma egli ammetteva troppo ossigeno nell'aria, e le giuste e vere proporzioni furono statuite dall'analisi di Humboldt e di Gay-Lussac, confermate dagli ultimi studii del Dumas, del Boussingault, del Regnault e d'altri.

Aria. È così detto quel pezzo di musica vocale, istrumentale o misto in cui primeggia una parte principale. Havvi diverse specie di arie; p. e. la *romanza*, canzone piena di dolci e lamentevoli melodie, che ordinariamente contiene la narrazione di qualche pietosa istoria cavalleresca, a imitazione di quelle che cantavano i trovatori; la *cavatina*, così detta dal nostro verbo *cavare*, perchè è quella che ne' melodrammi è la prima che all'uscir sulla scena canta l'attore: si compone di un *largo*, ossia di un canto grave e tenero, e di un *allegro* o canto brioso e accelerato. Il *rondò* è un'aria che contiene ordinariamente tre parti a ripresa l'una dell'altra, e ordinariamente con variazioni, ecc. ecc. Questo genere di *arie* si trova molto usato nelle opere di Pacini, Mozart, Sacchini, Paisiello, Cimarosa, Rossini ed altri. Il Gluck lo introdusse in Francia.

Aria infiammabile. — V. *Idrogene*.

Arianna. Figlia di Minosse II re di Creta; presa d'amore per Teseo gli diede un filo per mezzo del quale potè uscire dal labirinto. Teseo lasciando Creta trasse con sè la sua liberatrice, ma poscia l'abbandonò nell'isola di Nasso; stando ad alcune tradizioni mitologiche, Arianna per disperazione sarebbe gittata nelle acque del mare; secondo altre, Bacco approdato colà l'avrebbe sposata, donandole una corona d'oro fatta da Vulcano. La favola di Bacco ed Arianna fu tolta spesso a soggetto dall'arte antica massime nei basirilievi.

Ariano. Città dell'Italia mer., prov. del Principato Ulteriore, capol. di circ. sulla grande strada che mena da Napoli nella Pu-

glia, con 14 m. ab. Siede su tre colline, con vasto e pittoresco orizzonte e gira quasi tre miglia. La pastorizia, frutta eccellenti e funghi squisiti son la ricchezza del suo territorio. Ne' dintorni acque minerali e cave di pietre da costruzione, di marmi e di gesso. — È antichissima, e si crede sorta dalle rovine di *Equotuticum*, che Orazio (*Sat. V*) chiama *Oppidulum*.

Il suo *Circondario* non ha altri comuni che il proprio.

Arici (Cesare). Poeta didascalico, n. a Brescia nel 1782, m. nel 1836. I poemetti che gli diedero fama sono gli *Ulivi*, i *Coralli*, e l'*Origine delle fonti*. Il suo verso è semplice senza esser puerile, elegante senza cadere nel lezioso. — La *Pastorizia* è il suo capolavoro e gli assegna un bel grado in questo genere di poesia. — L'episodio di Agar, in questo poemetto, viene proposto ai giovani qual modello di stile e di gentile e affettuosa poesia.

Aricia. Antichissima e illustre città della Lega latina (v. *Lazio*), ne' cui dintorni sorgeva il bosco ed il tempio di *Diana Aricina*, celebre fra gli antichi. Erane sacerdote uno schiavo fuggitivo, che chiamavano *re d'Aricia* (*rex Ariciae*); ogni schiavo fuggitivo poteva ucciderlo impunemente ed occupare il luogo suo, sinchè un altro non venisse ad ammazzarlo. La cella di questo tempio, ridotta a casa rustica, fu scoperta dal Nibby nel 1817. Il geografo Solino fa fondatore di Aricia Archiloco siculo tredici sec. prima dell'E. V., Virgilio la considera tra le più potenti del Lazio nel combattere Enea. Tarquinio il Superbo, cacciato di Roma, nella guerra che Porsenna co' suoi Etruschi iniziò per rimetterlo in trono, strinse d'assedio Aricia per farne un regno ad Arunte suo figlio, ma gli Aricini, soccorsi dai Tuscolani e dai Cumani, il respinsero e si mantennero indipendenti. Aricia fu tra le città più restie della lega a sottomettersi a Roma. Parteggiando per Silla, fu devastata da Mario il giovane. La caduta dell'impero romano, le correrie de' Barbari poco a poco la disertarono, e gli ultimi suoi abitatori si ritirassero nella rocca posta sulle alture, dove di questa grande città è rimasta la terra chiamata *La Riccia* od *Aricia*, di circa 1500 ab. Essa ha un ampio palazzo baronale fatto edificare dalla famiglia Chigi ed una bella chiesa architettata dal Bernini. È luogo di deliziosa villeggiatura pei Romani.

Ariège. Fiume di Francia. Ha le fonti ne' Pirenei e cade nella Garonna dopo un corso di 140 chil. Porta qualche particella d'oro

nelle sue acque, donde ebbe l'antico nome di *Aurigera*, di cui è una corruzione il moderno. Dà nome a uno de' dipart. francesi.

Ariete. Questa voce propriamente significa il maschio della pecora o il montone. — Serve ad indicare in astronomia una delle costellazioni o segni del *zodiaco* (v.) nell'arte militare antica dava il nome ad una macchina colla quale si abbattevano le mura delle città assediate. Consisteva in una poderosa trave d'abete o di quercia, armata ad un

de' capi d'una massa di bronzo o di ferro foggia a testa d'ariete (onde il suo nome).

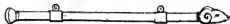
Questa trave era spinta a braccia d'uomini contro il muro per scuoterlo con iterate percosse, come si vede nella figura qui



Ariete a braccia d'uomini.

effigiata dalla colonna Trajana. Poi per renderlo più efficace all'espugnazione, aumentossene il volume in guisa che, non potendo

più sostenerlo le braccia degli uomini, si sospese a funi o catene, onde ac-



Ariete da essere appeso.

quistava maggiore impulso e vigore, poi si pose sulle ruote e si coprì d'una tettoia (*testudo*) per guardar dalle offese nemiche i soldati che ne movevano i congegni. Quando si erano scosse le mura coll'ariete si adoperava un lungo strumento di legno guaruito di un rampicone, per diroccare le pietre sconnesse: Tale strumento chiamavasi *corvo demolitore*. — L'invenzione dell'ariete si vuole antichissima, si trova però nominato per la prima volta da Tucidide nella guerra del Peloponneso all'assedio di Platea. Dai Greci passò ai Romani, e pare si usasse ancora nell'entrare del sec. xvi. Le artiglierie fecero smettere questa ed ogni altra macchina antica di guerra. — L'*Ariete idraulico* è una macchina inventata nel 1797 dai fratelli Montgolfier, che serve ad elevare le acque d'un fiume

ad una certa altezza, col mezzo della forza stessa della corrente.

Arimane. Una delle più cospicue divinità dei Persiani antichi. Essa rappresentava il principio di tutti i mali ed era antagonista dell'altra divinità, da loro chiamata *Oromaze* (v.), che rappresentava il principio di tutti i beni. Essi credevano che sarebbe venuto tempo in cui Arimane soggiacerebbe al potere di Oromaze, con che ne sarebbe venuta la beatitudine del genere umano. — L'idea dei due principii opposti che si contendevano il dominio delle cose, passò dai Persiani in tutte le religioni dell'Oriente.

Arimanni. Nella storia del medio evo si fa spesso menzione degli *Arimanni*. Essi erano soldati liberi di Germania venuti in Italia al tempo della conquista. Dapprincipio erano i soli che fossero uomini liberi (*boni homines*) nel senso legale. Ma poi furono tenuti per tali anche i *liberi* di legge romana.

Arimatea. — V. *Giuseppe di Arimatea*.

Aringa. Pesciatello del genere delle *cheppie* della famiglia dei *gimnopomi*. Non ha che una pinna dorsale; la mascella lunga, forcuta la coda. Vive a schiere innumerevoli nell'Oceano e nell'Atlantico e non si appressa alle



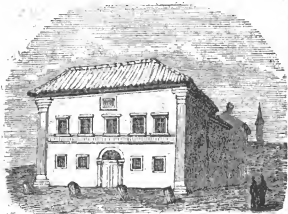
Aringa.

rive che per deporvi le uova. Tutti gli anni a primavera sciami di aringhe discendono dal mare del Nord lungo le coste di Norvegia, entrano nel Baltico e percorrono tutta la spiaggia dell'Olanda, dell'Inghilterra e della Francia. Alla Manica paiono darsi ritrovo, e di là corrono nell'Oceano per tornar forse nelle regioni polari. La pesca delle aringhe dà luogo a un commercio immenso. I soli Olandesi impiegarono in essa sino a 450 m. uomini.

Ario. Eresiarca, n. nel 270 ad Alessandria d'Egitto: ricevette già vecchio gli ordini sacri. Fu banditore di dottrine, nelle quali impugnava la Trinità e negava la consustanzialità del padre col figlio e la divinità di G. C. I vescovi s. Alessandro e s. Atanasio confutarono le sue eretiche dottrine alle quali si erano accostati migliaia di proseliti, detti dal suo nome Ariani. Parecchi concilii e quello di Nicea in particolare lo scomunicarono ed esiliarono. — Il vescovo di Nicomedia Eusebio lo richiamò in Alessandria. An-

date a Costantinopoli ov'ebbe un'ovazione da' suoi adepti, morì improvvisamente, e taluni dicono di veleno. — La sua eresia si diffuse sempre più; l'imperatore Costanzo si fece ariano e con lui molti vescovi. — L'imperatore Teodosio in gran parte spese quest'eresia, che durò tuttavia qualche secolo ancora.

Ariosto. Poeta prossimo all'unico Dante e a niun altro secondo per la grandezza dell'ingegno, la sublimità e varietà delle immagini, la ricchezza, la spontaneità, la grazia meravigliosa dello stile e della poesia. Egli nacque a Reggio d'Emilia nel settembre del 1474, primogenito di 10 figli a Nicolò Ariosto, a quel tempo capitano pel duca di Ferrara della cittadella reggiana. Fin da fanciullo mostrò uno straordinario ingegno, scrivendo una favola tragica di *Tisbe* che venne rappresentata da' suoi minori fratelli, e adolescente scrisse un'orazione latina in cui pareva scrittore provetto. Destinato al foro dal padre, dovè seguire l'irresistibile amore che lo traeva alla poesia. Furono tra primi suoi lavori le commedie la *Cassaria* e i *Suppositi* in versi sdruccioli, per imitare forse anche nella forma il teatro latino, a cui solo mirava la drammatica di



Casa dell'Ariosto in Ferrara.

que' giorni. L'Ariosto fu chiamato in corte di Ferrara come gentiluomo prima dal card. Ippolito d'Este e poi dal duca Alfonso di lui fratello. In quella corte immaginò e condusse a fine in 10 o 11 anni il poema romanzesco l'*Orlando Furioso*. — Come diploma-

delle armi e le battaglie sciocche o scellerate del sec. xvi è chiaramente espressa, dove con apostrofe eloquente e dantesca, esorta i principi di Europa e papa Leone a pacificarsi fra loro e a volgere le armi concordi contro la barbarie orientale, comune loro nemica.

Se l'Ariosto avesse solo adoperate le licenze della fantasia contro le guaste corti e i campi sanguinosi del suo tempo non meriterebbe altro che lode; laddove degni di biasimo sono i suoi trascorsi contro i costumi e la religione. La sola scusa che si possa allegare, non per giustificare, ma per attenuare il suo fallo, è il genio dell'età corrottissima, i gravissimi disordini disciplinari introdotti nelle cose sacre, la declinazione morale o civile d'Italia, la trista prosapia degli Estensi e la depravazione universale delle reggie italiane.

Ariovisto. Re degli Svevi; fu chiamato nelle Gallie dai Sequani per combattere gli Edui ch'egli disfece 63 a. av. G. C. Fattosi poi oppressore dei proprii alleati, volle ostare a Cesare; ma ebbe sbaragliato l'esercito nel 58 presso Besançon.

Aristarco. Nome di quattro uomini illustri. Il primo di Tegea del v sec. av. G. C., poeta tragico. — Il secondo di Samo, filosofo ed astronomo; fu uno dei primi che osservasse come la terra giri intorno se stessa; gli si attribuisce l'invenzione d'un quadrante solare. — Il terzo di Samotraccia, discepolo di Aristofane il grammatico, grammatico anch'egli e critico famoso, severo, ed anche talvolta arrischiavole; il nome di costui divenne l'equivalente di *critico*, ma non di detrattore passionato. — Il quarto finalmente di Tessalonica, di cui si fa cenno negli Atti degli Apostoli; fu discepolo e compagno di s. Paolo, col quale sostenne i pericoli e le fatiche dell'apostolato.

Aristeo. Tre di questo nome meritano un breve cenno. Il primo ci è indicato dalle tradizioni mitologiche come figlio d'Apollo, amante d'Euridice, poi sposo della figlia di Cadmo, da cui ebbe Atteone. Scomparso senza che se ne sapesse la fine, la favola narrò che gli Dei lo ponessero fra quelle stelle che nel zodiaco segnano l'acquario. — Il secondo, ufficiale di Tolomeo, dicesi che spedito in Giudea per raccogliervi i libri santi, ne ritornasse con 70 dotti per tradurli, dal che nacque la così detta *versione dei Settanta*. — Il terzo fu maestro di Euclide in geometria. Si cita come il primo che si applicasse alle *sezioni coniche*.

Aristide, detto il *Giusto*. Ateniese famoso per la sua illiba-

tezza. Quando Dario invase la Grecia, Aristide fu uno dei dieci generali che per un giorno dovevano comandare l'esercito, ed ebbe parte alla famosa vittoria di Maratona. Osteggiato poi da Temistocle, ebbe la condanna dell'ostracismo. Ma tornati sul suolo della Grecia i Persiani con Serse, gli Ateniesi richiamarono Aristide da un bando già durato cinque anni, e gli affidarono il comando d'una parte delle milizie. Assistè alla battaglia di Salamina e contribuì alla vittoria della battaglia di Platea. Fu nominato allora arconte e custode del tesoro di tutta la Grecia, e questo deposito tenne con tanta integrità, che morì sì povero da dover essere sepolto a pubbliche spese (469). Dubbie assai sono le notizie intorno alla fine di questo grand'uomo. Secondo alcuni morì nel Ponto, secondo altri nella Jonia, e secondo altri finalmente in Atene. È certo però ch'ei conservò fino all'ultimo la stima dei suoi concittadini. La sua opera più grande fu lo stabilimento della Confederazione jonica. Egli fu anche l'autore di un altro fatto importante, cioè l'allargamento democratico della costituzione d'Atene.

Aristobulo. Nome di due principi degli Ebrei. Il primo detto *Filello* (amatore dei Greci) successe a suo padre Ircano (107 av. G. C.) nell'ufficio di gran sacerdote, ed ebbe il titolo di re, che nessuno dei suoi antecessori aveva osato assumere. Costrinse gli Idumei a professare il giudaismo; non regnò che un anno. Fece morir sua madre di fame in carcere e uccidere suo fratello Antigono. — Il secondo, figlio di Alessandro Janneo espulse dal trono il fratello maggiore Ircano l'a. 70 av. G. C., ma questi coll'aiuto di Pompeo assediò Gerusalemme, lo vinse e lo condusse in trionfo a Roma. Fuggito da Roma, ripigliò le armi; vinto di nuovo, fu messo in carcere; liberato da Cesare, morì di veleno preparatogli dai partigiani di Pompeo (45).

Aristobulo. Uno dei capitani di Alessandro; lo seguì nelle sue spedizioni, e ne scrisse la storia, piena di tante adulazioni, che Alessandro indignato lo fece gittare nell'Idaspe. — Un altro *Aristobulo* fu precettore del re Tolomeo e uno dei 70 interpreti della Bibbia.

Aristocrazia. Nei tempi più antichi dell'Ellade i più saggi e virtuosi cittadini venivano eletti da' loro cittadini per governare. Quindi la voce aristocrazia da *aristos*, buono, e *cratos*, governo, comando.

Ma questa voce in seguito divenne infedele alla sua origine quando trapassò a significare il governo ereditario in mano di famiglie privilegiate.

Nell'antica Grecia la schiatta dorica di cui capo era Sparta propendeva per l'aristocrazia; per la democrazia propendeva la schiatta ionica, di cui capo era Atene.

La repubblica romana ci offre l'esempio di una perpetua lotta tra l'aristocrazia e la democrazia, rappresentata la prima dal patriziato, la seconda dalla plebe.

Nella storia si scontrano governi di pura aristocrazia, monarchie miste con aristocrazia, o aristocrazia mista con democrazia.

La repubblica di Venezia era un perfetto esemplare di aristocrazia. Il governo della Polonia, prima del suo smembramento, era una aristomonarchia, cioè una monarchia mista con aristocrazia, e nella quale pertanto i nobili avevano uno stragrande potere.

Quando in Roma la plebe s'ebbe conquistato il tribunato e la partecipazione al consolato, la repubblica romana fu una *aristodemocrazia*, cioè aristocrazia mista a democrazia. Tale pure fu il governo della repubblica fiorentina fino al 1292, anno in cui vi si stabilì la mera democrazia, ed i nobili furono esclusi da magistrati maggiori.

Nobiltà, a parlare propriamente, non è aristocrazia, dacchè la nobiltà non importa per diritto, in tutti i paesi, partecipazione al governo.

Aristodemo. Valoroso guerriero, appartenente alla stirpe degli Epitidi: uccise la figlia di propria mano per soddisfare al responso dell'oracolo, il quale aveva detto che a riconciliarsi cogli Dei i Messenj dovevano immolare in sacrificio notturno una vergine della famiglia reale. Aristodemo in appresso venne eletto re, e seppe cattivarsi gli animi de' Messenj colla dolcezza del suo governo; e nel quinto anno del suo regno diede una completa sconfitta agli Spartani. Essi allora ricorsero al tradimento. Ma anche questo tentativo fallì. Aristodemo allora consultò l'oracolo per sapere a chi fosse destinata dal dio la vittoria definitiva. La risposta fu che sarebbe rimasto signore della Messenia quello dei due popoli che avrebbe il primo consacrato cento tripodi sull'altare di Giove a Itome. Gli Spartani, che ciò seppero, giunsero a far mettere primi sull'altare di Giove i cento tripodi. Questo fatto, quando fu conosciuto, in-

fuse lo spavento non solo nell'esercito de' Messenj, ma in Aristodemo medesimo, che credè imminente la rovina della sua patria. Un funesto sogno che ebbe, nel quale gli parve di vedere la figlia uccisa coperta di nera veste e mostrante il proprio seno squarciato, finì di togliergli ogni speranza. Laonde disperatamente si uccise sul sepolcro di lei nel 724 av. G. C. Aveva regnato sette anni e qualche mese.

Aristofane. Principe della commedia greca, e del quale ci arrivarono intatte undici opere. N. secondo alcuni a Rodi, secondo altri in Atene nel v sec. av. G. C. Fu contemporaneo di Socrate, Alcibiade, Pericle, Platone ed Euripide. — La sua prima commedia fu rappresentata il secondo anno della ottantesima ottava olimpiade (427 a. av. G. C.). Il demagogo Cleone che aveva gran credito in Atene, vedendosi offeso nella commedia i *Babiloni*, accusò l'autore di essersi fatto beffe del popolo, ma Aristofane si difese con tanto acume che i giudici lo assolsero. Vincitore, continuò i suoi assalti contro Cleone, scrivendo i *Cavalieri*, pe' quali ebbe tutto il favore degli Ateniesi. Scrisse e talvolta egli stesso recitò 54 commedie, undici delle quali soltanto giunsero fino a noi, e sono: Gli *Acarnesi*, la *Pace*, le *Concionatrici*, le *Tesmosforie*, *Lisistrata*, gli *Uccelli*, le *Nuvole*, le *Vespe*, *Pluto*, le *Rane* e i *Cavalieri* più su accennati. Nella commedia le *Nuvole* il poeta aggrediva Socrate; è però falso che ciò contribuisse alla morte del filosofo; negli *Acarnesi* si fe' beffe di Euripide. In generale le sue commedie erano piene di allusioni senza rispetto nè agli uomini, nè agli Dei. Laonde ben ha notato l'illustre Amedeo Peyron che Aristofane contro la sua coscienza prostitui il suo felice ingegno, perchè voleva vincere la palma davanti giudici plebei matricolati. Scrisse con tanta vivacità di dialogo e di narrazione comica e con espressione di pensieri così felici e con tale armonia ed eleganza di stile, con tanta arte insomma che Platone scrisse in lode di lui quest'epigramma:

Incorruttibil sede

Cercavano le Grazie: e alle divine

D'Aristofane l'alma è tempio alfine.

Le traduzioni più accreditate son quelle dell'Alfieri e di Domenico Capellina.

Aristogitone. Giovane ateniese che accordatosi con Armodio suo amico, cospirò contro Ipparco, tiranno di Atene, il quale aveva

oltraggiato la sorella d'Armodio. Il tiranno fu immolato dai due amici alla festa delle *Panatennee* (v.), alla quale si poteva intervenire colle armi. Ippia fratello d'Ipparco fece uccidere Armodio e arrestare Aristogitone, che fra gli spasimi della tortura accusò, per raffinatezza di vendetta, tutti gli amici d'Ipparco, e andò con loro al supplizio. Dopo la cacciata de' tiranni avvenuta a que' tempi, grandi onori furono resi ad Armodio e ad Aristogitone.

Aristolochia. Genere di piante della famiglia di questo nome, di cui le specie più notevoli allignano nelle regioni tropicali dell'America. Dicono il succo d'esse efficacissimo contro le morsicature de' serpenti. L'*Aristolochia pipa*, che è la specie più bella, ha il fusto legnoso, scandente, le foglie grandi e fatte a cuore, i fiori disposti a due a due, di color giallo screziato di bruno, sostentuti da un lungo peduncolo, somiglianti nella forma ad una *pipa*.



Foglia dell'*Aristolochia pipa*.

Aristomene. N. in un villaggio della Messenia; mentre pesava su di essa la servitù di Sparta, egli si fece animoso conquistatore dell'indipendenza de' suoi, nel 685 av. G. C. Nella prima battaglia contro gli oppressori Spartani diede tali prove di valore, che i compagni l'acclamarono re. Ricusando Aristomene la dignità offertagli, fu nominato capitano con suprema autorità. Egli volle allora con un colpo audacissimo spaventare gli Spartani. Entrò di notte in Sparta, e attaccò al tempio di Minerva, detto Calcieco, uno scudo nemico che aveva preso sul campo di battaglia con quest'iscrizione: « Aristomene a Minerva, quest'una delle spoglie degli Spartani ». Ottenne ciò che voleva. Sparta ne fu atterrita, e mandò subito a Delfo a consultare l'oracolo, che le ordinò di cercare un consigliere ad Atene. La domanda fu fatta, e gli Ateniesi presero il partito di mandarle, come per scherno, un maestro di scuola zoppo e tenuto per pazzo. Ma quel pazzo era il poeta Tirteo, che co' suoi

inni guerrieri rianimò in tal modo il coraggio degli Spartani, che la guerra ricominciò con più vigore. In essa le prodezze di Aristomene furono mirabili. Una sera col favore delle tenebre si portò a marcia forzata da Ira con 300 compagni, col disegno di sorprendere Sparta e impadronirsene. Ma in tale impresa rimase prigioniero con 50 de' suoi. Condotti a Sparta, furono condannati ad essere precipitati nel Ceadà, profonda voragine dove erano gittati i più vili delinquenti. La leggenda narra che un'aquila sostenne Aristomene colle sue ali nella caduta, per cui arrivò al fondo senza danno, e che poi uscì da quella voragine arditamente afferrando per la coda una volpe.

Comunque sia stato il modo con che Aristomene potè mettersi in salvo, egli è storicamente certo che ricominciò subito le sue imprese per l'indipendenza della sua gente, e vi perdurò sino al 668, nel quale anno tutto il territorio della Messenia rimase soggetto a Sparta. Aristomene morì esule glorioso in Rodi l'a. 640 av. G. C., col dolore di non avere potuto migliorare le sorti della patria diletta. Nove secoli dopo i Messenj cantavano ancora:

Sui Spartani oppressor di Messene
Pien trionfo menò Aristomene.
Gl'inseguì per i piani e pei monti,
Calcò a terra le inique lor fronti.

Aristotele, detto il *principe dei filosofi*. N. a Stagira, città della Macedonia, l'a. 584 av. G. C. Suo padre Nicomaco era medico, e dicevasi discendente di Esculapio. Rimasto orfano, presto dissipò i suoi beni negli stravizii; quindi si diede alle armi, che poi lasciò per coltivare gli studii filosofici. L'oracolo di Delfo gli ordinò d'andare in Atene per apprendere filosofia alla scuola di Platone, di cui fu l'anima e la gloria. Si dice che per vivere fosse obbligato a fare il farmacista. Continuamente dato al lavoro, poco mangiava e dormiva meno ancora. Diogene Laerzio narra, che per non soggiacere alla stanchezza del sonno teneva fuori del letto un braccio con in pugno una palla di bronzo, chè se la mano l'abbandonava, cadeva in un bacino, e così lo svegliava coll'improvviso suono. Dopo la morte di Platone, Aristotele si ritirò in Atarno, piccola città della Misia, presso quel re nomato Ermia. Essendo morto il suo ospite, ne sposò la sorella. Quando Alessandro ebbe compiuti i quattordici anni, suo padre Filippo lo affidò alle cure di Aristotele. Spero (scrivevagli il re di Macedonia), *che farai di mio figlio un successore*

degno di me e della sua patria. Le speranze di Filippo non furono deluse. Il maestro apprese al suo discépolo le scienze nelle quali egli era sommo, e quella specie di filosofia che non comunicava ad alcuno, come dice Plutarco. In compenso Filippo gli fece erigere statue, e gli ristorò la sua città natale, ruinata dalle guerre. Finita l'educazione del regio allievo, Aristotele andò in Atene ove ebbe insigni onorificenze; e tra le altre gli diedero il *Liceo* per aprirvi una scuola. Egli faceva ordinariamente le sue lezioni passeggiando, la qual cosa diede alla sua setta il nome di *setta dei Peripatetici*, da un verbo greco che significa *passeggiare*. Alessandro, a cui, nel mezzo al romore delle armi, era giunta la fama della scuola d'Aristotele, gli ordinò di applicarsi ad una storia degli animali, e gli mandò 800 talenti per sopperire alle spese di quello studio, e molti cacciatori e pescatori per fare le dovute ricerche. Aristotele nel colmo della gloria fu attaccato dall'invidia, e Eurimendonte sacerdote di Cerere avendolo accusato di empietà, lo costrinse a riparare in Calcide nella Eubea, ove morì di 63 a., il 322 av. G. C., due anni dopo la morte di Alessandro. Gli Stagiriti fecero trasportare la salma del grande filosofo nella loro città, e rendendogli onori divini consecrarono un giorno dell'anno al suo nome. La sorte di Aristotele morto non è meno singolare di quella che gli toccò in vita. Fu per lungo tempo l'oracolo delle scuole, ma poi venne troppo disprezzato. Il numero de' suoi commentatori antichi e moderni prova il gran merito delle sue opere. Aristotele fa derivare tutte le nostre idee dalla percezione esteriore. L'esperienza sola, secondo lui, può convalidare le teoriche e secondarle. Divideva le scienze in due sezioni: le scienze teoriche che consistono nello studiare ciò che è, e le scienze pratiche che sono l'applicazione delle teoriche. Non pago di avere classificate le scienze, pensò al metodo da seguirsi per istudiarle, e il sillogismo sotto tutte le sue forme fu da lui studiato e svolto. I primi libri d'Aristotele furon quelli che compose per Alessandro, sull'*Arte rettorica* e sull'*Arte poetica*. Detto poscia il libro sulla *Morale*, in cui non poneva alcun limite all'esercizio dell'autorità paterna sui figli e del padrone sugli schiavi. Scrisse sette libri dell'*Etica*, otto della *Politica* e due sull'*Economia*. Poscia l'*Organon*, che fu il primo che della logica facesse un'arte. Le *Storie degli animali*, le *Parti degli animali*, la *Fisica*, i trattati del *Cielo*, della *Generazione* e della *Corruzione*, delle *Meteoré*, del

Mondo, il trattato dell'*Anima* e la *Metafisica*. Le opere di Aristotele obliate per due secoli furono raccolte ai tempi di Silla da Apellicone di Teo, e rivedute da Andronico da Rodi. Gli Arabi le fecero conoscer tutte al mondo incivilito, e Aristotele nel medio evo fu il maestro universale, per opera di traduttori, commentatori e lettori, che ne esponevano le dottrine in libri e nelle pubbliche cattedre. Diogene Laerzio ed Ammonico furono i narratori della sua vita; la più bella ed esatta ediz. è quella di Bekker, 4 vol. 4° gr.

Aritmetica (dal gr. *arithmòs*, numero, ovvero *arithmeo*, numerare). È il secondo ramo della scienza dei numeri; ha per oggetto l'effettuazione dei calcoli mediante i numeri. I numeri possono essere considerati astrattamente o in generale, e praticamente od in particolare; nel primo caso dan luogo all'*algebra*. nel secondo all'*aritmetica*. Tutte le operazioni dei numeri intendono ad accrescerli e a comporli coll'*addizione* e la *moltiplicazione*, o a diminuirli e decomporli colla *sottrazione* e la *divisione*. E sono queste le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica.

Arkansas. Uno degli Stati dell'Unione Americana. Confina al N. con lo Stato del Missouri, all'E. col fiume Mississippi, al S. colla Luigiana, all'O. col Texas; ab. 210 m., dei quali 46 m. schiavi. È bagnato dal fiume Arkansas che gli dà nome; i monti Ozark lo attraversano; il suo terreno è abbastanza fertile, e le produzioni principali sono cotone, grano d'India, tabacco, canapa, lino, zucchero; animali, bufali, daini, elci, lontre, castori, orsi, lupi, ecc.

Arkwright (Riccardo). N. nel 1732 a Preston in Inghilterra; sino all'età di 36 a. fu barbiere. Ornato di sottilissimo ingegno per la meccanica poté, dopo prove infinite, comporre una macchina per filare il cotone, per la quale ebbe un brevetto d'invenzione nel 1771. Impiantata una fabbrica, cumulò tosto immense ricchezze. L'Inghilterra, mercè tale invenzione, poté dare un maraviglioso sviluppo alle industrie dipendenti dal cotone; a tale che fu calcolato come poté fabbricare tanta tela di cotone nel solo anno 1849 da sommare a 7 volte la circonferenza del nostro globo. Ridotta d'assai per via di quella macchina la mano d'opera, i prezzi del cotone filato e de' suoi tessuti scemarono di oltre i tre quarti, e per quel vincolo che lega tutte le industrie operossi un totale rivolgimento nelle cose economiche dell'Inghilterra. Arkwright m. nel 1792.

Arlecchino o Zanni. Personaggio comico della scena italiana, di cui l'origine risale almeno al xv sec., e che fu introdotto in tutta Europa. È l'*Haus-Wurts* dei Tedeschi, il *Clown* degli Inglesi. — Ricorda i mimi della commedia latina finita coll'Impero. La sua maschera nera fu surrogata alla fuligine di cui quelli si tingevano il viso. Misto d'ignoranza e di arguzia, di semplicità e di scaltrezza, di goffaggine e di grazia, Arlecchino divenne sulla scena quello che erano stati i giullari alle corti, disse lepidamente verità pungenti, umiliò la burbanza dei grandi. V'ha chi disse essere il nome di *Arléchino* una apposita ironica corruzione di Carlo V (in francese *Charles Quint*).



Arlecchino.

Arlés. Città della Francia, situata sulla sinistra del Rodano, emula antica di Marsiglia, con 20 m. ab. — Fondata dai Focesi o dai Galli, Costantino la fece sede dell'impero. Verso il 900 diventò cap. del regno di Provenza. Gli Angiò la conquistarono nel 1251 e andò unita alla corona. Conserva molte antichità, e fra le altre un celebre anfiteatro.

Arlotto (Mainardo), più noto sotto il nome di *Pievano Arlotto* perchè fu parroco nel vescovado di Fiesole. N. a Firenze nel 1395, m. nel 1483. È celebre per un curiosissimo suo libro intitolato: *Facezie piacevoli, Favole, Motti del Pievano Arlotto: prete fiorentino*. Parecchi sovrani del suo tempo (Eduardo d'Inghilterra, Alfonso di Napoli, e Renato d'Angiò) lo amarono per l'umor suo sempre gaio e sollazzevole.

Arma, Arme, Armi (dal lat. *arma*, che si fa derivare o da *arceo*, io allontano, o da *armus* spalla: ovvero dal celtico *arm*, braccio). Questa voce nel suo proprio significato accenna un istrumento per offendere o per difendere. — Nella milizia si usa anche per indicare i diversi corpi di cui si compone un esercito, come p. e.: l'*artiglieria*, il *genio*, la *fanteria*, la *cavalleria*, ecc. — Nell'araldica è sinonimo di *stemma*, *scudo*, ecc. — Nella storia naturale le *Armi* sono quelle difese che la provvida natura diede a una parte

degli animali, come la proboscide all'elefante, le zanne al cinghiale, le corna al toro, il pungiglione alle api e così dicasi d'altri molti. V'hanno animali che si giovano d'arme artificiali, come fanno p. e. le scimie del bastone, ecc. Ma la funesta invenzione di tante maniere d'armi artificiali appartiene interamente prima alla umana debolezza di fronte alla forza soverchiante di molti animali, poi alla umana nequizia stimolata continuamente dall'avidità di possedere, di dominare, di prevalere contro i suoi simili. Il vedere come, a seconda che il mondo si fa più civile, così l'ingegno dell'uomo si aguzza in creare strumenti più sempre terribili di devastazione e di morte, è un grave problema morale, che pur troppo ha una facile soluzione nel considerare il crescente egoismo.

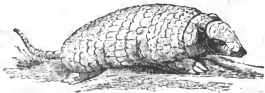
Venendo ora al primo significato della voce *armi*, si distinguono esse in due principali divisioni; 1^a *armi offensive*; 2^a *armi difensive*. — Le *offensive* suddividonsi in *armi a mano*, come era una volta l'asta, la clava, lo schidione, la lancia, la picca, l'alabarda, la mazza; ovvero la daga, la spada, la scimitarra e tante altre che sono tuttavia in uso; *armi da scoccare o da scagliare* come la fionda, il giavellotto, l'arco e la freccia, l'arbalesiro; ovvero l'archibugio, il moschetto, il fucile, la pistola, ecc. ecc. — Le *difensive* sono: lo scudo, l'elmo, la corazza, i gambieri e le altre parti che a' tempi della Cavalleria costituivano l'*armatura* (v.).

Oggidi comunemente si dividono le armi in due classi: *Armi bianche*, come spade, squadroni, scimitarre, sciabole, stili, ecc., ed *armi da fuoco*, come fucili, pistole, cannoni, bombe, ecc., delle quali sarebbe troppo lungo e sciaurato catalogo a ricordar tutte le specialità. — Le fabbriche d'armi più famose nel medio evo furono in Damasco, in Cremona, in Toledo. — Le più considerevoli dei giorni nostri sono in Francia (principalmente a Parigi, Saint-Etienne, Strasburgo, Chatellerault ecc.), in Belgio (a Liegi, Namur, ecc.), in Inghilterra (a Birmingham, Sheffield, ecc.). L'Italia oggi appena principia a mettersi in grado di provvedere di armi ai proprii bisogni.

Armada invincibile. Così chiamossi la flotta che Filippo II di Spagna spedì contro l'Inghilterra, e fu distrutta in gran parte da una tempesta. Si era raccolta nelle acque del Tago (1588), contava più di 150 vascelli; il duca di Medina-Sidonia la guidava. Elisabetta celebrò sulle sponde del Tamigi la rovina dei suoi nemici; e

fece a quell'occasione coniare una medaglia col motto. *Affavit Deus et dissipantur.*

Armadio. Genere di mammiferi dell'ordine degli sdentati; abita le regioni più calde dell'America. Le specie comprese in questo genere sono munite di un duro guscio di scaglie sovrapposte a mo' di maglia. Ha il muso acuto, le orecchie lunghe e forti unghie; mangia vegetali, insetti e bestie morte. Della sua carne è ghiottissimo il Brasiliano.



Armadillo.

Armadio di Ferro. Nome dato a quell'armadio segreto del palazzo delle Tuileries che fu scoperto nel 1792 per le rivelazioni dell'artefice che lo avea costruito. Le carte che vi si trovarono formarono il principal capo d'accusa contro Luigi XVI.

Armagnac (Bernardo conte d'). Capo della fazione degli *Armagnac*, che opponevasi a quella dei *Borgognoni* nelle lunghe guerre che desolarono la Francia durante la demenza di Carlo VI. Sostenne le parti del Duca d'Orleans, di cui era parente, contro la casa di Borgogna: ucciso il duca da' suoi nemici (1407), volle vendicarlo e dopo varii conflitti coi Borgognoni, entrò in Parigi alla testa del suo esercito nel 1413. Nominato contestabile della regina Isabella, poi primo ministro, s'impadronì del supremo potere nel 1415, costrinse la regina dopo breve tempo a cercare un asilo nella corte di Borgogna. Divenuto odioso per tirannide, il popolo gli si levò contro e lo fece a brani co' suoi complici principali.

Armata. Sotto questo nome s'intendono le forze militari *marittime*, diciamo di navi e di marinai, ovvero ciò che chiamasi flotta. Non è da confondere con esercito (errore troppo comune) che è il nome proprio delle forze *terrestri*. Fino dai tempi antichissimi le nazioni o popoli sentirono il tristo bisogno di nuocersi in tutti i modi e non paghi a combattersi per terra vollero farlo anche per mare. Di qui la istituzione di quelle armate o flotte, che resero famose Atene e Cartagine; nel medio evo, Venezia, Genova, Pisa; e che compongono ora la forza principale dell'Inghilterra.

Armati (Salvino degli). Inventore degli occhiali (v.). Altre notizie non abbiamo della sua vita; fuorché egli morì nel 1317 in Firenze dov'è sepolto in S. Maria Maggiore; nella lapide che gli fu posta, è detto inventor degli occhiali. Questo trovato utilissimo fu attribuito ad un frate Alessandro Spina da Pisa, morto nel 1313, ma la cronaca di Simone da Cascia, Vanni del Busca, fra Giordano da Ripalta e Bernardo Gordon confermano quanto è scritto sulla tomba di Salvino.

Armatore. È il proprietario di un bastimento o colui che si incarica di metterlo in istato di far viaggio, sia per commercio, sia per corseggiare contro le navi de' nemici.

Armatura, Armadura. Questa voce che generalmente signi-



Armatura di cavaliere e cavallo.

fica guernimento d'arme che porta il soldato, più specialmente appartiene all'arte militare del medio evò, ed indica non solo il corredo d'armi offensive e difensive che avevano i cavalieri ed i fanti, ma tutto l'arnese di ferro che serviva a coprire la persona e il cavallo: elmo, scudo, corazza, bracciali, stinieri; spade, aste, azze, ecc.;

bardature parziali od intere, specialmente per coprire la testa ed il petto del cavallo. Siffatte armature, spesso di squisito lavoro, variarono assai col variare dei tempi e delle guerre. Le armature di Massimiliano I, di Germania, e di Enrico VII d'Inghilterra sono le più antiche, intere ed autentiche che si conoscano. L'armeria di Madrid possiede il giaco di maglia portato da Isabella nella guerra di Granata; l'armatura del re moro Boabdil, quella di Carlo V alla spedizione di Tunisi, vari pezzi d'armi che appartennero al Cid, ecc.; e tutte le altre nazioni raccolsero con cura queste bellicose divise. Nell'armeria di Torino si ammirano le armature di Emanuele Filiberto, quella di Filiberto di Savoia, la corazza del principe Tommaso, l'elmo di Carlo Emanuele I, la cotta

d'armi e la spada del principe Eugenio, ecc. — V. *Armeria*.

Armenia e Armeni. Regione antichissima e celebre dell'Asia occidentale, posta fra l'Imerezia e la Georgia al N., il Kurdistan e l'Aderbigian all'E., l'Algezireh al S., e l'Anatolia all'O. — La traversano varie catene di *monti* tra' quali il più celebre è l'Ararat (dove secondo le tradizioni si fermò l'Arca di Noè), le quali congiungono il Tauro al Caucaso. — I *fiumi* Eufrate, Tigri, Asse, Kars, hanno le loro sorgenti in questo paese. Vi giace anche il gran *lago* di Van. — Il *clima* è variabile, i monti velati d'eterni nevi, ma le valli ridono di tanta fertilità, che v'ebber di quelli che ivi vollerc



Donna armena d'alta condizione.



Uomo armeno d'alta condizione.

fosse posto il Paradiso terrestre: il grano, la canapa, il tabacco e il cotone ivi si coltivano prosperamente. — Copiose *miniere* di oro, argento, rame, ferro e piombo, cave di marmo e di diaspro fan ricco il seno de' monti.

L'*Armenia moderna* si può dividere in *Armenia turca* ed in *Armenia russa*. La prima comprende le province ottomane (*pascialik*) di Erzerum, di Kars e di Van. La seconda contiene l'Erivan, che era una volta l'Armenia persiana, e dell'Alkatsike, che, non è molto, apparteneva ai Turchi. — Le principali *città* dell'Armenia sono Erzerum, Kars, Van, Ani, Erivan, ecc.

Armenia antica. Questa regione dividevasi in grande Armenia (*Armenia major*) ed in piccola Armenia (*Armenia minor*). Artasata era metropoli dell'una e dell'altra Armenia. La Grande Armenia stendevasi tra l'Eufrate, il Tigri, l'Assiria, l'Atropatena e l'Iberia. La piccola Armenia era posta a occidente dell'Eufrate tra la Colchide, la Cappadocia e la Comagena.

Etnografia. Dal tempo che l'Armenia ebbe perduto la sua indipendenza (v. la storia in seguito), gli Armeni si diedero ai com-



Armeno antico

(da una medaglia d'Augusto).



Armeno antico

(da una medaglia di M. Antonino).

merci e si sparsero per l'Asia, l'Arabia, la Turchia, per l'Europa, e specialmente in Grecia e in Venezia. Sono cristiani sin dal IV sec., ma hanno un loro rito particolare e la più parte sono scismatici e formano la *Chiesa armena*. Quanto all'indole, hanno estimazione di gente tranquilla, onesta, sobria, intelligente, loquacissima nel vender le sue mercatanzie. Le loro fattezze son molto pronunziate, hanno occhi grandi e carnagione bruna. Pretendono che la loro lingua sia antica quanto il mondo, ma se non è tale certo ell'è molto arcaica. Delle fogge del vestire le incisioni che corredano questo

articolo danno un saggio; ma in Europa gli Armeni lasciano facilmente le loro vesti per seguire le fogge del paese in cui vivono. — Il numero degli Armeni si stima ascendere in tutto ad 1,300,000 de' quali circa 350,000 son fuori del proprio paese.

Storia. L'Armenia fu dapprincipio uno Stato indipendente, retto da sovrani suoi proprii, il primo de' quali gli scrittori armeni chiamano Haig e lo fan vivere più di 2100 a. av. G. C.; ma questo infelice paese cadde presto sotto la dipendenza degli Assiri, dei Persiani, de' Macedoni, de' Seleucidi. Nell'a. 189 av. G. C. rivendicossi in libertà ed allora si divise in *Armenia maggiore* ed *Armenia minore*; ma nell'a. 75 di G. C. fu ridotta a provincia romana. Il suo dominio accese lunghe guerre fra i Parti e i Romani. Poi cadde sotto la signoria de' re di Persia e fu in preda a grandi e lunghe commozioni civili. Riacquistò la indipendenza sotto la stirpe dei re Pagratidi dal finire del sec. XII al XIV. Ma nel 1373 per la invasione de' Mongoli perdette nuovamente la sua autonomia; nè più poté racquistarla; balestrata continuamente fra i Turchi selgiucidi e i Turchi ottomani, poi fra i Turchi e i Persiani, e finalmente fra i Turchi ed i Russi che tuttora se la tengono divisa.

Armeria. Si dà questo nome ad una raccolta d'armi offensive e difensive, antiche e specialmente del medio evo; sarebbe come a dire un *museo militare*. L'origine delle armerie non sembra più antica del sec. XVI, ed è attribuita agli imperadori Massimiliano I e Carlo V, ed ai re Arrigo VIII d'Inghilterra e Francesco I di Francia. — La più ricca di armature autentiche si crede l'Armeria di Madrid (v. *Armatura*). — Ammirabile e magnifica era l'Armeria della Torre di Londra che fu distrutta, non ha molt'anni, da un vasto incendio. — La reale *Armeria di Torino* è uno de' più begli ornamenti di questa città. Fu incominciata da Carlo Emmanuele I, il quale vi raccolse le armature ed i busti de' suoi maggiori, i duchi Sabaudi; ma un incendio la ruinò, e gli avanzi recaronsi all'Arse- nale di questa città. L'odierna armeria fu fondata dal re Carlo Alberto, il quale venne raccogliendo da ogni parte armature ed armi le più preziose per l'arte ed autentiche per l'istoria. Acquistò specialmente la bella raccolta d'armi possedute in Milano dal pittore S. Qüirico. Tra gli scudi che vi si conservano è degno di menzione quello attribuito a Benvenuto Cellini. V'è la spada che Napoleone cingeva a Marengo.

Armilla. Voce latina che suona *braccialetto*, *smaniglio*, *cerchio*, il quale serve ad adornare le braccia od i polsi. Gli antichi ne facevan grande uso non



Armilla di bronzo trovata in un sepolcro al braccio di uno scheletro.

pure per le donne, come si costuma anche tra noi, ma sì per gli uomini, i quali avevano armille a tre o quattro giri massicci d'oro o di bronzo, che lor coprivano molta parte del braccio. Le armille erano di uso generale presso i Medi, i Persiani ed i Galli. Entravano anche nelle usanze de' Sabini. Spesso poi eran date come premio di valore ai soldati, che le cingevano nelle solenni occasioni, come oggi i nostri cavalieri fanno della loro decorazione. — Il portatore dell'armilla aveva l'epiteto di *armillatus*, di quel modo che noi diciamo *decorato* a colui ha il nastro all'occhiello.

Armillare (Sfera), così chiamata dalla voce latina *armilla* (cerchio, braccialetto). Strumento che serve allo studio della cosmografia, e specialmente a spiegare, con un mezzo meccanico, i moti apparenti del sole. È formato di 10 circoli di metallo, di legno o di cartone, nel cui centro sta un piccolo globo rappresentante la terra. Di questi circoli sei sono detti maggiori, perchè passano pel centro, e sono: l'*orizzonte*, il *meridiano*, l'*equatore*, lo *zodiaco* (che chiude in sè anche l'eclittica), e i due *coluri* (del solstizio e dell'equinozio); quattro *minori*, perchè non passando pel centro vengono ad essere più piccoli degli altri, e sono: i due *tropici* e i due *circoli polari*. — La Sfera armillare fu parimente detta *Sfera di Tolomeo*, ma chi la credesse inventata da questo astronomo cadrebbe in errore: è tanto antica che alcuni l'attribuirono ad Anassimandro, altri a Museo, ed altri ne fecero inventore Atlante oppure Ercole.



Armillare.

Arminio o Hermann. Celebre capo dei Cherusci, popolo

di Germania, n. verso l'a. 18 av. G. C., fu educato a Roma e fatto cavaliere da Augusto; ma concepì nullameno il disegno di far libera la sua patria dal giogo romano. Indusse L. Varo che comandava le legioni della Germania ad entrare nelle gole di Teutburg, dove, avviluppato dai Germani, perdè due legioni, vide fuggire le altre, e disperato si uccise. Arminio quindi si mise a capo della nazione, che da tutte le parti traeva a lui. Segestè suo suocero, invidio della sua gloria, chiamò Germanico che ottenne sanguinosi trionfi. Alcuni tempo dopo Arminio volle farsi acclamare re, ma i suoi uffiziali lo avvelenarono verso l'a. 17 d. G. C., e i Germani caddero di nuovo sotto il giogo dei Romani.

Armistizio. Tregua o sospensione d'ostilità fra due eserciti che si combattono. È per lo più un preliminare di pace; alcune volte però rende anche più fiera la guerra fra le parti che non si sono potute intendere.

Armodio. — V. *Aristogitone*.

Armonia. I suoni possono udirsi in due modi: *successivamente* e *simultaneamente*; nel primo caso formano la *melodia* (v.); nel secondo l'*armonia*, la quale è quel ramo importante dell'arte musicale che tratta della conoscenza dei suoni intesi simultaneamente, nelle loro varie combinazioni e accordi. Essa accompagna la melodia; gli antichi non la conobbero, e la musica loro era sempre all'unissono o in ottava. Fu messa in uso nel sec. ix.

Armonica. Strumento musicale composto di vasi di cristallo, od anche semplicemente di bicchieri di varia grandezza, da cui si ottiene il suono facendovi scorrere leggermente le dita bagnate sulla circonferenza dell'orlo. L'armonica si accorda col mettere nei vasi o bicchieri una certa quantità d'acqua. V'hanno altre specie di armoniche; ma una assai popolare è fatta a guisa di mantice maneggevole, e se ne traggono le yoci per mezzo di una tastiera. Ha un suono dolce e melanconico.

Armorica. Era così chiamata al tempo di Cesare quella parte delle Gallie che giace tra le foci della Loira (*Ligeri*) e della Senna (*Seguana*). Le tribù de' Veneti, degli Osismii, de' Curiosoliti, dei Caleti e d'altre la occupavano formando una specie di federazione, che aveva una considerevole armata navale, e faceva suoi traffici con la non lontana *Britania* (Inghilterra). Anzi i Britanni vennero in tal numero ad abitare a poco a poco l'Armorica, che mutò l'antico

suo nome nel moderno di Bretagna (*Bretagne*), e così gli abitanti che prima con nome collettivo chiamavansi *Armorici*, si appellarono *Bretoni*. Furono soggiogati da Carlomagno.

Armstrong (Cannone). — V. *Cannone*.

Armstrong (Macchina). È un apparato elettrico che agisce per l'intervento d'una corrente di vapore acqueo. Le sperienze del Faraday hanno però provato che il principio teorico dell'azione di questa macchina non differisce da quello di tutte le altre macchine elettriche. Per la descrizione di questo apparato, v. *Macchine elettriche*.

Arnaldo da Brescia. Celebre novatore, n. sull'esordire del sec. XII. Fu discepolo di Abelardo in Parigi; tornato in Italia e vestito l'abito da monaco, professando povertà e osservando sempre illibati costumi, prese a predicare contro gli ecclesiastici possessori di beni terreni, eccitando i popoli all'armi. Innocenzo II e il concilio Lateranense (1139) scomunicavano; egli per poco ritraevasi in Svizzera, dove la sua dottrina aveva proseliti. Intanto questa prendeva pure grande aumento in Italia, cosicchè nè Lucio II, nè Eugenio III potevano aver pace co' Romani. Sopravenne Arnaldo, e condottosi a Roma bandì la riforma ecclesiastica, cacciò Eugenio III e rendè al popolo romano l'antica forma di reggimento politico. I palagi dei cardinali furono saccheggiati, le chiese distrutte, ogni segno della dovizia clericale disparve, e così per 10 anni durò la rediviva repubblica di Roma. Ma il pontefice Adriano IV, cogliendo il destro che i Romani o stanchi del perseguitare con troppa furia il clero, o intiepiditi nell'amore di Arnaldo, dimostravansi meno desti e risoluti, spaventò le coscienze coll'interdetto, sicchè ad Arnaldo fu forza ritirarsi in Toscana. Quivi Federico Barbarossa che voleva gratificarsi il papa per averne la corona imperiale, condiscese alla sua dimanda di abbattere Arnaldo e la sua dottrina, e lo fece prendere e condurre a Roma dove fu arso vivo nel 1155, e le sue ceneri gettate nel Tevere.

Arnauld (Antonio). Fu avversario famoso de' Gesuiti, recitò arringhe come avvocato e scrisse una *Memoria al Re* (Enrico IV) per impedire che fossero chiamati in Francia. Istituì il monastero di Porto Reale, di cui sua figlia fu badessa; ebbe 22 figli. N. l'a. 1560, m. l'a. 1619. Suo figlio Antonio scrisse 42 vol. in-4°.

Arnauti. Popolo misto di Goti e Unni, che si sparse nella Ro-

melia lungo le coste del mare Adriatico e dell'Jonio. Gli Arnauti furono un tempo i migliori soldati dell'esercito turco. L'Albania è ora la loro patria, e più comunemente vengono detti Albanesi.

Arnica. — V. *Alveare*.

Arnica. Genere di piante della famiglia delle composte, della *singenesia poligamia superflua* di Linneo. Se ne conoscono da 25 a 30 specie; ma la più preziosa per l'uso che ne fa la medicina è l'*arnica montana*, che cresce spontanea su pe' monti d'Italia. La tintura di questa pianta è mirabilmente utile nelle contusioni e nelle ferite, usata soprattutto omeopaticamente.

Arno. Il maggior fiume della Toscana, e tra i più celebri dell'Italia. Nasce per due fonti che zampillano sulla vetta della Falterona nell'Appennino, non molto lungi dalle scaturigini del Tevere. Dapprima è un umile fiumicello, poi ingrossandosi per molti tributarii percorre tutto quel tratto di bel paese che si chiama il *Valdarno di sopra* e il *Valdarno di sotto*, e bagnando le insigni città di Firenze e di Pisa, dalle quali ha tratto la sua rinomanza, e le minori di Figline ed Empoli con varie borgate, si versa nel Mediterraneo a 14 chil. al di sotto di Pisa dopo un corso di 250 chil. I suoi principali affluenti sono la Sieve, la Pescia, l'Ombrone, la Nievole, la Chiana, l'Era e l'Elsa. Alle umili fonti ed al lungo corso dell'Arno alludeva Dante Alighieri, quando diceva nel *xiv* del *Purgatorio*:



Arnica.

Un fiumicel che nasce in Falterona
E cento miglia di corso nol sazia.

Arnold (Cristoforo). Contadino del Sommerfeld presso Lipsia, n. nel 1640, m. nel 1695. La natura lo aveva fatto astronomo. Si fece un-osservatorio nella propria casa donde scoprì le comete del 1683 e del 1686, e il passaggio di Mercurio nel 1690, senz'alcun altro soccorso che la propria ragione.

Arnolfo di Lapo. Architetto fiorentino, originario di Colle

di Valdelsa, n. nel 1232, m. nel 1300. È l'autore del duomo di Firenze (*S. Maria del Fiore*), dove primo si discostò dalla maniera chiamata gotica o tedesca, riconducendo l'arte verso i principii del bello antico. Arnolfo fu iniziatore di quella restaurazione che, condotta innanzi dall'Orcagna e compiuta da Leon Battista Alberti, rendè all'Italia la classica architettura, nella quale poi tante bellezze produssero Bramante, Peruzzi, Vignola e Palladio. Oltre al duomo (al quale poi Brunellesco aggiunse la cupola) fece Arnolfo altri edifizii che sono precipui ornamenti di Firenze. L'*Orsanmichele*, il *Palazzo Vecchio*, il grazioso *campanile* della chiesa di Badia, la magnifica *chiesa di Santa Croce*; le *mura* della città fortificate di torri (che fu il terzo cerchio quale oggi si vede), e finalmente il magnifico *ponte* d'un solo arco sull'Elsa tra le vie di Firenze a Siena, e di Colle a Volterra. La statua d'Arnolfo e quella di Brunellesco, lavori del Pampaloni, furon poste a' di nostri sulla piazza del Duomo da quella banda che guarda la parte meridionale della chiesa.

Aroma (dal gr. *aroma*, profumo). È la parte volatile delle erbe, dei fiori o di sostanze animali che agisce sugli organi dell'odorato. Gli antichi lo chiamavano *spirito vettore*, e lo consideravano come la causa materiale degli odori. Fra gli aromi avvi l'acuto, il viroso, il soave, il delicato, ecc., e i loro effluvi sono per l'olfatto quello che la luce è per la vista.

Arona (*Aruna*). Grosso e ragguardevole borgo dell'Italia settentr., sul lago Maggiore, prov. e circond. di Novara, capol. di mandam., con 3 m. ab. Ha un picciol porto sul lago, ed è luogo di gran traffico, soprattutto pel transito delle merci tra l'Italia e la Svizzera. Arona è famoso pel suo colosso di rame, con testa, piedi e mani di metallo fuso, eretto nel 1697, rappresentante *S. Carlo Borromeo*, che quivi sortì i natali. È alto 20 metri, senza il piedistallo di granito che ne misura 14. La grande statua ha buone proporzioni. Evvi unà scala interna per la quale si monta fino alla testa. — Che Arona sia luogo molto antico è dimostrato da iscrizioni romane ivi rinvenute.

Aronne. Sommo sacerdote degli Ebrei; fratello maggiore di Mosè; parlatore ardito e facondo, sostenne la parte principale nell'annunziare a Faraone il comando di Dio di liberare gl'Israeliti. Fu compagno del fratello nel condurre il popolo ebreo fuori d'Egitto; ma mentre dimoravano nel deserto non seppe resistere al

mormorare della moltitudine, e le diede il vitello d'oro. Morì sul monte Hor nell'età di 103 anni.

Arpa. Strumento musicale a 42, 43 ed anche 46 corde verticali, che tocche dalle dita dell'esperto suonatore rendono una dolce, commovente, malinconica armonia, che però, se si vuole, può elevarsi al forte e vigoroso effetto de' suoni marziali. — È uno degli strumenti più antichi che si conoscano. Si trova usata dagli Ebrei, dagli Egiziani, non meno che dai popoli settentrionali, dai Greci e dai Latini. L'arpa nel sec. XIII era ancora semplicissima, avea sole 17 corde, poi vennessi complicando, finchè nel 1720 Hochbrucker v'aggiunse i pedali, che, come suona il nome, son mossi dal piede del suonatore. Altri, tra' quali Vetter, Nadermann e Cofineau, recaronvi nuovi meccanismi, e l'ultimo di essi nel 1782 vi fece un doppio ordine di pedali. Finalmente Sebastiano Erard fabbricò l'arpa a doppio movimento (1811), ed è quella che più generalmente è in uso a' dì nostri, benchè gli uomini di questa età non sembrino prendere di così caro istromento quell'universale diletto che ne prendevano i passati.



Arpa.

Arpa eolia, detta anche **meteoreolica**. È questo un istromento al tutto diverso dal precedente; esso produce suoni armonici per la semplice azione del vento (onde l'epiteto di *eolia*, da Eolo,



Arpa eolia.

che la favola dicea re dei venti). L'arpa eolia consiste in una cassettina di abete lunga circa un metro e larga da 20 a 30 centimetri, con al basso una tavola armonica, sulla quale sono tirate 8 o 10 corde di minugia (volgarmente di budello). Se si mettono tutte le corde all'unissono e si colloca l'istromento ad una finestra in modo che una forte corrente aerea percuota le corde, queste prima suonano all'unissono, poi mandano una melodia deliziosa, soavissima insieme di tutti i suoni con accordi, con crescendo e con decrescendo inimitabili dalla mano dell'uomo. — L'invenzione dell'arpa eolia si reca al dotto padre Kirker (v.): essa ha offerto all'acustica preziose sperienze sulla vibrazione delle corde armoniche. Secondo i principii dell'arpa eolia si è tentato di fabbricare varii strumenti,

come l'*anemocòrdo* (specie di cembalo, le cui corde sono mosse da un mantice), il *violino eolico*, e l'*eliocòrdo*.

Arpadi. È questo il nome della prima dinastia de' re d'Ungheria, discesa da Arpad, capo de' Magiari, conquistatore della Pannonia (a. 819). Gli Arpadi regnarono da s. Stefano nipote del conquistatore sino ad Enrico III, m. nel 1300.

Arpie (dal gr. *arpazo*, rapire). Mostri della favola, così chiamati perchè si fingevano rapacissimi. Sul numero delle Arpie son discordi i mitologi: più comunemente le riducono a tre, chiamandole Aello, Ocipete e Celeno. Tranne Esiodo che le rappresenta come vergini bellissime, i poeti gareggiarono in descrivere la bruttezza e deformità delle arpie: faccia e corpo di donna, zampe e coda di leone. — Omero rappresenta le Arpie come sedenti presso alle Erinni; Virgilio le introduce ad infastidire i Troiani nelle isole Strofadi; Dante pone le Arpie nell'inferno a tormentare i suicidi, e così le descrive:

Ale hanno late e colli e visi umani,
Piè con artigli e pennuto il gran ventre,
Fanno lamenti in sugli alberi strani.

L'Ariosto non manca di farne un lurido ritratto nel suo *Orlando furioso*, cosicchè le dice

Orribili a veder più che la morte.

Da ciò si comprende perchè quando si voglia indicare una persona maligna, avida, riottosa, si chiama un'*arpia*.

Arpino (*Arpinum*). Città dell'Italia meridionale, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, capol. di mandam., con circa 43 m. ab. È posta in altura, presso il confluente del Garigliano e del Fibreno. Fabbrica pannilani, carta e pergamena. Arpino è città antichissima, anzi pretendesi una delle saturnie, cioè di quelle fondate da Saturno, ma più probabilmente dee la sua origine ai Pelasgi, ed infatti il sito della sua prima fondazione fu, secondo l'uso di que' popoli, sopra una roccia dirupata, dalla quale poi discesero gli Arpinati alla distanza di un miglio per edificarvi la città moderna sul Liri (Garigliano). Appartenne ai Volsci, ai quali la tolsero i Sanniti, e da questi passò ai Romani, ed ebbe la cittadinanza di Roma. Fu patria di M. Tullio Cicerone. Tra i pochi suoi ruderi antichi, i più ragguardevoli sono quelli delle mura pelasgiche o ciclopee che la cingevano.

Arpocrate. Gli Egiziani così chiamavano il dio del Silenzio, ed il facevano figlio d'Iside e di Osiride. Il suo nome deriva dalle greche voci *arpan*, rubare, e *kratéo*, comandare, quasi volessero significare che il silenzio notturno protegge i ladri.

Arquà. Villaggio del Padovano in mezzo ai colli Euganei, celebre per esser stato abitato dal Petrarca, che andò a passarvi gli ultimi anni della sua vita e vi morì. La casa del poeta sorge sopra un poggio; in una delle camere si legge sul muro il sonetto d'Alfieri, scritto da lui medesimo:

« O cameretta che già in te chiudesti

Quel grande alla cui fama è angusto il mondo, ecc. ».

in un piccolo gabinetto si vede imbalsamata in una nicchia la famosa gatta che fu compagna fedele del poeta. Si conservano ancora la sua sedia ed un armadio. Il corpo del Petrarca è in un sarcofago di marmo rosso innalzato dal Brossano di lui genero.

Arques. È una piccola città ed un fiumicello di Francia, nella Normandia, che non possono dimenticarsi per la stupenda vittoria che Enrico IV con 7 m. uomini ebbe sul duca di Mayenne, che ne comandava 30 m., il 22 settembre 1588.

Arras (*Atrebatès, Nemetacum, Nemetocenna*). C. della Francia, capol. del dipartim. del Passo di Calais, con circa 30 m. ab. Ha una cittadella edificata dal celebre Vauban, una vasta cattedrale gotica ed un bel palazzo municipale. Commerciante ed industrie, fabbrica pizzi e trine molto pregiate, oltre a molte altre manifatture. Il lavoro degli *arazzi* (v.), che un tempo presero il nome da questa città, più non vi esiste. — È città antichissima della Gallia Belgica; Vandali e Normanni la disertarono. Nei sec. xv, xvi e xvii fu più volte presa e ripresa dai Francesi, dagli Imperiali e dagli Orangisti, finalmente rimase alla Francia nel 1659. — È patria di *Robespierre* (v.).

Arrembaggio. È l'azione che succede all'*abbordaggio* (v.), lo slanciarsi dei marinai sopra il cassero della nave nemica, dopo che per la manovra dell'*abbordaggio* le due navi si sono aggrappate. Per l'*arrembaggio* il combattimento vien fatto corpo a corpo, e per lo più ad arma bianca.

Arria. Insigne donna romana. Fu moglie di Peto Cecina, il quale accusato di congiura contro Claudio imperadore, fu dannato a morte; ella non potendo salvarlo, andosseppe a lui, ed animandolo

a non aspettare il carnefice, s'immerse un pugnale nel cuore, poi presentandolo al marito, gli disse: *Pete, non dolet* (Peto, non duole questa ferita). Lo sposo imitava il suo esempio, e spiravano insieme.

Arriano (Flavio). Illustre storico greco e scrittore di viaggi, di cose militari e di filosofia, n. intorno all'a. 105 dell'E. V. a Nicomedia nella Bitinia, al par di Senofonte fu filosofo e guerriero. Ebbe a maestro *Epitteto* (v.), trattò le armi onoratamente, ed andò per l'imperatore Adriano a reggere la Cappadocia. Respinse gli *Alani* (v.), e n'ebbe in merito il consolato. Di lui ci rimangono ancora varie opere raccolte e pubblicate in 3 vol., tra le quali la *Spedizione di Alessandro* è scritta con imparzialità e con buon giudizio. Ricorderemo anche il suo *Periplo del Ponto Eusino*; le *Battaglie contro gli Alani*; il *Trattato della tattica*; il *Trattato della caccia*; il *Manuale d'Epitteto*. La *Spedizione d'Alessandro* fu volgarizzata dal Mastrofini, il *Trattato della tattica* dal Rocchetti; e da molti il *Manuale* o *Enchiridio* di Epitteto, libretto morale che i giovani leggerebbero con profitto. La versione di Lazzaro Papi è forse la migliore.

Arriaza y Superviela (Gio. Battista). Uno de' più celebri poeti moderni della Spagna, n. a Madrid nel 1770, m. ivi nel 1837. Dapprima militò nell'armata navale, poi fu segretario di legazione a Londra. Nella invasione francese della Spagna ai tempi di Napoleone e quando Giuseppe Bonaparte erane fatto re, Arriaza con le sue poesie (*Poesias Patrioticas*) eccitò i suoi connazionali a quella guerra d'indipendenza che tanto onora gli Spagnuoli. Avversario del sistema politico costituzionale, in una serie d'opuscoli (*Discursos politicos*) difese il potere assoluto, e quando il re Ferdinando VII riascese in trono, nominò consigliere e segretario di gabinetto il poeta politico. Oltre alle opere citate scrisse anche un poema didascalico e descrittivo, intitolato *Emilia*, e molte altre cose che furono raccolte in due volumi. È scrittore naturale, chiaro, puro ed ornato, ma non originale.

Arrivabene (Ferdinando). Giureconsulto e letterato, n. in Mantova nel 1770, m. nel 1834; discendea di famiglia già onorata d'altri chiari uomini nelle lettere e nella poesia. Egli fu segretario del corpo legislativo a' tempi della repubblica Cisalpina. Delle opere sue quella che più lo ha messo in grido si è il *Secolo di Dante*. Studiosissimo del divino poeta, scrisse pure *Degli amori di Dante e*

di *Beatrice*. Come avvocato si mostrò valente in due opere: *Sulla certezza morale ne' giudizi penali* e *Sulla filantropia del giudice*, premiate dall'Ateneo di Brescia (1817).

Arrotino. Così vien chiamata una celebre statua antica di marmo della galleria di Firenze. È opinione di varii eruditi che vi sia rappresentato un Scita a cui Apollo, secondo la favola, commise di scorticare Marsia quando l'ebbe vinto nella gara del canto. Si chiama questa statua l'*Arrotino*, perchè rappresenta un uomo inginocchiato a terra in atto di affilare un coltello. Fu creduto che questo bellissimo lavoro facesse parte di un lavoro rappresentante il supplizio di Marsia.

Arsace. Di semplice soldato d'Antioco Theos, re di Siria, si innalzò alla grandezza di fondatore dell'impero dei Parti. Liberata la sua patria dal giogo d'Antioco (255 av. G. C.), assunse titolo di re, dichiarando Ecatonpila capitale del nuovo reame partico. Morì in battaglia contro il re di Cappadocia nell'a. 250. — *Arsace II*, suo figlio, gli fu degno successore, perchè seppe far rispettare i suoi dominii.

Arsacidi. Nome di due dinastie, parta ed armena. La prima ebbe origine da Arsace I, e finì con Artabano IV, regnando nella Partia dal 256 av. G. C. fino al 226 dell'E. V. La seconda, fondata in Armenia da Vallatace, regnò dal 130 av. G. C. fino al 450 dell'E. V.

Arsenale. Nel primitivo significato era il luogo in cui si fabbricano e si custodiscono le navi ed ogni strumento da guerra navale; ma l'uso ne estese il significato, ed ora per arsenale s'intende anche quel luogo dove si fabbricano e si conservano le armi d'ogni maniera, e tutti gli attrezzi militari dell'esercito d'uno Stato. L'arsenale di Venezia, di forma quadrilatera e d'una periferia di circa 5 chilom., fu reso per opera di Andrea Pisano uno dei più celebri dell'Europa (1337). Dante ne parla nel xxi dell'*Inferno*. — Celebri sono gli arsenali di Parigi, di Berlino, di Woolwick, di Kief, e in Italia quelli di Napoli e di Torino.

Arsenico. Sostanza velenosa che i chimici sono tuttavia incerti se debba essere collocata fra i metalloidi o i metalli. Alcuni lo credono un metallo come l'antimonio e il bismuto; altri una specie di fosforo. È un corpo solido, a temperatura ordinaria, di un bigio d'acciaio splendido, ma che tosto s'illucida al contatto del-

l'aria. È fragile e si polverizza con facilità, senza sapore, insolubile, senza odore di per sé, ma che spande un odor d'aglio fortissimo ove venga gettato nel fuoco.

Arsinoe. C. d'Egitto sull'istmo di questo nome, a poca distanza del mar Rosso, era detta anche *Cleopatris*, e oggi *Suez*. — C. d'Egitto nell'Eptanomide presso al lago Meride; si chiamava anche *Crocodilopolis*. — C. della Cirenaica sulla costa N. O. L'altro suo nome *Zeuchira* s'è conservato con qualche alterazione nell'odierno *Jeukerah*. — C. d'Etiopia sullo stretto di Dira, detta più ordinariamente Berenice. — Eravi anche un'altra *Arsinoe* nell'isola di Cipro.

Arsinoe. Nome comune a molte donne egiziane di real sangue, dalle quali molte città ricevettero il nome. — *Arsinoe*, figlia di Tolomeo I, fu moglie di Lisimaco re di Tracia, per invidia di potere o per amore mal corrisposto accusò al marito il suo figliastro Agatocle; e lo fe' morire; mancato il marito, sposò Tolomeo Cerauno che, avendole conquistata una parte del regno, le fece proporre la pace ed il suo matrimonio; ma appena egli l'ebbe in suo potere, fece strage de' figli che *Arsinoe* aveva di Lisimaco, e lei relegò in Samotracia (290). Di là la tolse Tolomeo Filadelfo suo fratello, e la prese in moglie; tanto l'amò, che dopo morte le fe' tributare gli onori divini, le consacrò una preziosa statua e la volle adorata sotto il nome di *Venere Zefritide*. — *Arsinoe*, figlia di Tolomeo Aulete; Cesare le diede il regno di Cipro, Antonio la morte in Roma per compiacere a Cleopatra sorella di lei, che voleva vendicarsi dell'aver quella tentato usurparle l'Egitto.

Artabano. Nome di quattro re dei Parti. — Il 1° (216-196) av. G. C. respinse Antioco III, e lo costrinse a far lega con lui. — Il 2° (127-124) morì in battaglia contro gli Sciti dopo tre anni di regno. — Il 3° coll'aiuto di Germanico tolse il regno a Vonone (a. 18 di G. C.), ebbe guerra con Caracalla e Macrino, ed obbligò quest'ultimo a comperare la pace. Fu cacciato dal trono da Artaserse, e in lui finì la stirpe degli Arsacidi nel reame dei Parti.

Artaserse I, detto *Longimano*, figlio di Serse re di Persia, salì il trono nel 464 av. G. C., dopo aver tolta la vita ad *Artabano* (v.), guerreggiò i Battriani, riconquistò l'Egitto fatto ribellare dagli Ateniesi, e m. nel 424. — *Artaserse II*, detto *Mnemone* per la sua straordinaria memoria, nipote del precedente, figlio di

Dario II, regnò dall'a. 404 al 362 av. G. C. Il suo regno fu celebre per la ribellione di Ciro suo fratello minore, ch'egli sconfisse a Cunassa (401), e per la famosa ritirata dei diecimila Greci che seguivano Ciro e furono ricondotti attraverso mille pericoli da Senofonte. — *Artaserse III* detto *Oco*, cioè bastardo, figlio del precedente, salì al trono nel 362 av. G. C., e fece uccidere quanti rimanevano della stirpe reale. Sottomise l'Egitto dichiaratosi indipendente, ridusse Sidone, e fece grandi guasti in Siria. Di queste vittorie fu debitore all'eunuco Bagoa egiziano; il quale però preso di grave scandalo contro Artaserse, che per dispregio alla religione egizia aveva fatto scannare e imbandire il bue da loro adorato, gli tolse col veleno la vita, e pose in luogo suo Arsete.

Arte. Industria o mestiere esercitato per sopperire a certi bisogni, oppure studio per creare opere designate a riflettere il buono ed il bello. Nel primo senso, accenna alle cose meccaniche, vale a dire a quelle che non richieggono che una maggiore o minore abilità manuale per essere prodotte; nel secondo, ha un significato assai meno materiale, e si riferisce a quello che esige l'applicazione delle più nobili facoltà dell'uomo. L'arte nel primo senso comprende i fabbri, i legnaiuoli, i muratori, i tessitori, ecc.; nel secondo i poeti, i pittori, gli scultori, gli architetti, gli oratori, i compositori di musica. — Vi sono quindi le *arti meccaniche* e le *arti belle o liberali*; le une provvedono ai bisogni del corpo, le altre a quelli dell'anima o dell'intelletto.

Arte divinatoria. — V. *Divinazione*.

Artefice. Colui che esercita un'arte liberale, da non confondere coll'artigiano che esercita un'arte meccanica (v. *Arte*). I Greci non fecero questa distinzione, e parvero tenere in ugual conto tutte le arti.

Artemidoro. Scrittore greco da Efeso; visse al tempo di Antonino o di M. Aurelio. È autore di un'opera intitolata *Oneirocriticon*, ossia Trattato dei sogni, che fu tradotto da Pietro Lauro di Modena. — Un altro *Artemidoro* fu geografo; fiorì circa 100 a. av. G. C., e fece una *Descrizione della terra* assai lodata dagli antichi.

Artemisia. Regina d'Alicarnasso; fu con Serse all'impresa della Grecia (480 av. G. C.), e nella battaglia di Salamina fece stupende prove; onde fu detto che in quella giornata gli uomini si

erano portati da donne e le donne da uomini. Per amore d'un giovane d'Abido s'avventurò al salto di Leucade.

Artemisia. Genere di piante della famiglia delle composte, della *singenesia poligamia superflua*, i cui caratteri sono: calice cilindrico o globoso, formato di squame compatte, i flosculi del disco ermafroditi ed a cinque denti; quelli della circonferenza femmininei, fertili, intieri e tubulati; antere appena riunite; semi mancanti di pappo, ricettacolo nudo o guernito di squame setacee. Ve ne sono molte specie.



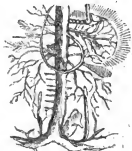
Artemisia.

Arterie. Vasi o canali cilindrici, elastici, giallo-rossigni, resistenti, pei quali il sangue circola

dal cuore a tutte le parti del corpo. Chiamasi *sistema arterioso* la riunione di tutte le arterie del corpo umano.

Artesiani (Pozzi). — V. Pozzi.

Arteveld (Jacopo). Birraio di Cand, chiamò a ribellione la parte popolare della città contro il conte di Fiandra (1336), lo ridusse a scampare in Francia, ed ei restò arbitro supremo della nazione. Dotato di molta eloquenza, persuase a' Fiamminghi la lega con Eduardo III re d'Inghilterra, e coll'aiuto di quel re combattè i Francesi, che mossero a difesa del conte, ma restò vinto. Allora la parte de' nobili riprese ardire, suscitò la plebe che lo accerchiò nella stessa sua casa, e lo uccise correndo l'a. 1344. — *Filippo Arteveld*, suo figlio, dai Ganesi ribellatisi



Arterie.

contro Luigi conte di Fiandra fu scelto a loro capo (1362), e vendicò la morte del padre mandando al supplizio 12 de' suoi uccisori; ma di nuovo i Francesi vennero a difesa del conte, contro i quali combattè valorosamente, e m. tra Rosbeque e Courtrai l'a. 1382.

Arti. Corporazioni di somma importanza politica nel governo popolare di Firenze. Dividevansi in *arti maggiori* e *minori*. Le *arti maggiori* erano giudici e notai, calimala, cambio, lana, seta, medici e speciali. Le *minori*, beccai, calzolaî, fabbri, ecc. Ciascun'arte aveva i suoi consoli che giudicavano nelle controversie per cose relative all'esercizio delle arti. Ad essi presiede il proconsole, che sceglievasi nell'arte dei giudici, ed era magistrato di sommo rilievo, il quale aveva seggio immediatamente dopo i priori e collegi. Tutto il popolo fiorentino era diviso in arti, e i grandi, cioè i nobili, non potevano aver parte al governo se non erano iscritti in alcuna di esse. Per la riforma del 1282 ai priori delle arti in compagnia dei capitani del popolo fu commesso il governo del Comune. La storia delle arti di Firenze, dalla loro creazione nel 1266 fino alla caduta della repubblica, è della massima importanza.

Artiche (Terre). Sono quelle che stanno fra il circolo polare settentrionale ed il polo artico. I punti più conosciuti presso cui passa il circolo artico sono il capo Nord nell'Islanda, la voragine di Malestrom in Norvegia, la foce dell'Oby in Siberia, lo stretto di Behring e la parte meridionale dell'isola di Melville.

Artico (dal gr. *arktos*, orsa). Si dà questo nome al polo settentrionale, perchè si trova vicino alla costellazione dell'Orsa, posta al nord dell'orizzonte. Il *circolo polare artico* è uno dei piccoli circoli della sfera, parallelo all'equatore, e distante dal polo artico 23 gradi 28 minuti.

Articolati (Animali). Cuvier distribuì gli animali in quattro grandi divisioni, *vertebrati*, *articolati*, *molluschi* e *raggiati*, e secondo lui alla divisione degli articolati appartengono gli insetti, gli aracnidi, i crostacei, gli anelidi, a cui altri naturalisti aggiunsero poi i vermi intestinali, cioè la divisione degli *annulosi*, suddivisa poscia in *artropodi* e *vermi*.

Articolazione. Punto in cui due ossa si toccano e sono unite fra di loro. Le articolazioni si dividono in immobili, semi-mobili e mobili. Le immobili comprendono le ossa del cranio l'impiantamento dei denti; le semi-mobili si riscontrano fra le vertebre e

nelle ossa del bacino; le mobili comprendono l'articolazione della coscia, quelle fra l'omero e l'omoplata, quella del tarso e del carpo, ecc. Talvolta fra due ossa fratturate si forma un'articolazione artificiale.

Artificio (Fuoco d'). — V. *Pirotecnia*.

Artiglieria. Si comprende sotto tal nome ogni macchina da guerra atta a lanciar proiettili. Prima dell'invenzione della polvere si usarono differenti macchine per gettar pietre o materie combustibili, ma le bocche da fuoco producono ben altri effetti che le baliste. Bartolomeo Coleoni, m. nel 1475, fu il primo in Italia che usasse artiglierie di campagna. Nell'antica nostra milizia si dava il nome di *bombarda* ad una macchina colla quale si lanciavano pietre, saette e fuochi artificiali.

Artista. Questa voce fu in origine sinonimo di artigiano, poi sorse una distinzione fra le arti liberali e meccaniche (v. *Arte*), e la parola artista non si applicò più che ai cultori delle prime.

Artopticus (Panis). Era così detto presso i Romani un picciol pane o meglio focaccia che facevan cuocere in certe forme di varia figura non dissimili da quelle che abbiamo nelle nostre moderne cucine, e con greca voce le chiamavano *artopte*. La figura qui disegnata dell'artopticio rappresenta uno di questi pani trovato fra parecchi altri a Pompei



Artopticus.

nella bottega d'un fornaio, che, tranne dall'essere indurito, si era perfettamente conservato per ben 18 sec.

Artrite (dal gr. *artron*, articolo). Infiammazione delle articolazioni. Molti usarono questo nome come sinonimo di gotta. Predispongono all'artrite l'età giovanile, il sesso mascolino, il precoce sviluppo della macchina, la predominanza del sistema vascolare. Si cura coi salassi, colle bevande acquose, colle preparazioni opiate, ecc.

Arturo o Artu. Re d'Inghilterra nel sec. VI, famoso ne' romanzi della *Tavola rotonda* (v.). — Molti critici inglesi cercarono di scernere lo storico da quello che di favoloso havvi ne' fatti di questo re. Secondo essi, vinse i Sassoni, i Pitti, gli Scozzesi, promosse la fede cristiana e resse in pace il reame per 12 anni. Istituì i cavalieri della *Tavola rotonda*, ordine tanto ricordato dai romanzieri del

medio evo, e m. nel 542. La sua tomba fu scoperta a Glassembury circa il 1189. — Le favole che si mescolano alla storia di questo re, già per sè molto incerta, consistono principalmente in questo, che, coll' aiuto di Merlino gran mago, che gli donò una spada fatata, poté compiere le più stupende geste.

Arturo I. Duca di Bretagna, n. nel 1187, aveva diritto di successione al trono d'Inghilterra, come nipote d' Enrico II, alla morte di Riccardo I suo zio avvenuta nel 1199. Ma Giovanni *Senza-terra* (v.) lo spogliò del ducato, lo fece imprigionare a Rouen e uccidere, o, come altri dice, lo uccise di propria mano nel 1203.

Arula. — V. *Aar*.

Arundel Tommaso Howard (conte d'). Maresciallo inglese, n. nel 1580, m. nel 1646; spedì in Grecia Guglielmo Petty, che trasportò in Inghilterra i celebri marmi detti *d' Arundel* (v. *Arundelliani marmi*). Di tutti quegli oggetti formò una galleria che ha reso celebre il suo nome.

Arundelliani (Marmi). Si dà questo nome a una serie di antiche sculture che il Petty scoprì in Grecia (v. *Arundel*). Tali marmi, detti Arundelliani dal nome di quello, per conto di cui furono acquistati, giunsero in Inghilterra nel 1627. Selden pubblicò alcune delle iscrizioni che credette più importanti sotto il titolo di *Marmora Arundeliana*. Sono ora all'università di Oxford. Le iscrizioni ricordano trattati, contratti pubblici, ecc. La più conosciuta è la *Cronaca di Paros*, così detta per essersi trovata nell'isola di Paros, sommario cronologico dei principali avvenimenti della storia greca che abbraccia un periodo di 1318 anni, cioè dal regno di Cecrope (1582 av. G. C.) fino all'arconato di Diognete (264). Molti di quei marmi andarono distrutti nelle guerre civili dell'Inghilterra.

Aruspici. Indovini che interpretavano i voleri dei Numi. Andarono in Roma dall'Etruria. La loro arte somigliava quella degli *Auguri* (v.), ma non ebbero mai l'importanza politica di questi; siffatta arte, detta *aruspicina*, consisteva nell'interpretare i sensi delle divinità dall'aspetto delle viscere, e in ispezialità del fegato e del cuore degli animali che loro erano offerti in olocausto.

Arvali (Fratelli), detti anche erroneamente *Ambarvali*. Erano 12: componevano un collegio sacerdotale, e così chiamavansi, perchè offerivano pubblici sacrificj per la fecondità dei campi. Il loro

uffizio era a vita. Ogni anno prima del raccolto, nel mese di maggio, andavano per le campagne invocando dai Numi l'ubertà delle terre, sacrificando a Cerere un porco, una pecora e un toro dopo averli fatti girare tre volte intorno ai campi. Questo sacrificio chiamavasi *sacra ambarvalia* e le vittime *hostiae ambarvalis*. I coltivatori, che accompagnavano i sacerdoti in questo giro, cingevansi le tempie di corone di foglia di quercia e ballavano, e cantavano inni in onore di Cerere. I sacerdoti portavano una corona di spiche e una fascia bianca di lana intorno al capo. Il canto de' fratelli Arvali è uno de' più antichi monumenti della lingua latina. Essi furono aboliti nel 400 av. G. C.

Ascalona. C. della Palestina sulle spiagge del Mediterraneo. Fu conquistata dagli Ebrei, dai Greci, dai Romani, dagli Arabi. Presso questa città vinse Goffredo di Buglione quella famosa battaglia contro gli Egiziani (1099), che il Tasso ha così ben descritta. La città fu distrutta nel 1270 dal soldano Bibaco, e ora non è più che un mucchio di rovine.

Ascanio. Secondo le vecchie tradizioni latine, questi era figliuolo di Enea e di Creusa, figlia di Priamo; guerreggiò Mesenzio re di Etruria; fondò Alba-Lunga, che fece capitale del suo regno, ristaurò in trono Lavinia, e morì dopo 38 a. di regno.

Ascaridi (vermi). Genere di entozoi, di corpo rotondo, acuti alle due estremità e con bocca guarnita di tre papille carnose. Le sole specie d'ascaridi che s'incontrino nel corpo umano



Ascaridi.

sono la vermicolare e la lombricoide. I vermicolari dimorano negli intestini, cranii, e più sovente nel retto; e perciò diconsi volgarmente vermi intestinali.

Ascella. Incavo sotto la spalla fra il braccio e il petto costituito dall'intervallo che lasciano i muscoli gran pettorale e gran dorsale prima di inserirsi nell'omero.

Ascendente. In astronomia si dà questo nome al moto che si fa salendo. Il *nodo ascendente* di un pianeta è il punto in cui esso attraversa l'eclittica passando dal mezzodì al nord; il *nodo discendente*, il punto dell'eclittica pel quale il pianeta passa per andare dal nord al mezzodì.

Ascensione (Isola dell'). Isola dell'Africa nell'Oceano Atlantico a 960 chil. al N. O. di Sant'Elena. Terra di formazione vulcanica era ancora disabitata nel 1815. Durante la prigionia di Napoleone, gl'Inglesi vi stabilirono un forte. Prende nome dal giorno in cui i Portoghesi la scoprirono (20 maggio 1501).

Ascetismo (dal gr. *asceo*, mi esercito). Questo vocabolo significò la pratica di quei primi Cristiani, che, senza esservi astretti, si davano a tutti gli esercizi della penitenza. Essi chiudevansi in celle, dove vivevano nella più stretta solitudine; digiunavano per due o tre giorni di seguito, cingevano il cilicio, dormivano sulla nuda terra, leggevano assiduamente la Sacra Scrittura. Teologia *ascetica* fu detta quella che, trattando gli argomenti religiosi, s'indirizzava più al cuore del lettore che alla fredda ragione.

Ascianti o Assanti (Regno degli). — V. Guinea.

Asclepiade. Nome di molti medici antichi, il più celebre dei quali, *Asclepiade di Bitinia*, fiorì a Roma un sec. av. G. C. Combattè gli scritti d'Ippocrate; divisè le malattie in acute e croniche; fu seguace di Epicuro in filosofia e propugnò la dottrina degli atomi e dei pori. Dei suoi scritti non rimangono che pochi frammenti.

Asclepiadee. Ordine di piante dicotiledoni che facilmente si



Asclepiadee.

può discernere da qualunque altro per la conformazione particolare del polline, i cui granelli s'appigliano e fanno corpo insieme onde ne risultano due piccole masse, o sacchetti pieni, collocati in ciascuna loggia dell'antera. Gli ovarii sono in due, saldati per la base; il suo frutto è un follicolo semplice o doppio contenente gran numero di semenze. La specie più importante è l'*asclepiade gigantesca*, albero a larghissime foglie, con fiori di un olezzo soavissimo e semi muniti di una lunga chioma setacea. Dalle incisioni fatte nella sua corteccia sgorga un latte efficacissimo per distruggere le volatiche, ma vuol adoperarsi con molta precauzione.

Asclepiadi (dal gr. *Aisclepios*, Esculapio). Gli antichi diedero questo nome ai pretesi discendenti del dio Esculapio, i quali divisi in più rami, si sparsero pel mondo ad esercitarvi la medicina. Gli Asclepiadi vivevano nei templi, dove disponevano gli ammalati a ricevere i soccorsi del Nume, esaltando la loro immaginazione e facilitando loro sogni e apparizioni. Sendosi applicati all'osservazione, può dirsi che furono i veri creatori della scienza. La loro istituzione credevasi originaria dell'Egitto.

Ascoli (*Asculum Picenum*). C. delle Marche, capol. di prov. e di circond., situata sul Tronto in una valle molto fertile, con 17 m. ab. — La sua fondazione si attribuisce ai Sabini che ebbero per discendenti i Piceni. Appartenne gran tempo al regno di Napoli, nel 1426 Martino V l'incorporò agli Stati Pontificii, appartiene ora al regno d'Italia. Fu patria di Nicolò IV e di Francesco Stabili, detto *Cecco d'Ascoli*. — La *Provincia d'Ascoli* si compone di due circond., *Ascoli* e *Fermo*, 13 mandam. e 92 com., con 200 mila abitanti.

Ascoli di Satriano. Città della Puglia nella prov. di Capitanata, situata sopra un colle presso il fiume Carapella, dà il titolo di duca ad una famiglia napoletana, abitanti circa 10 mila — Nelle sue vicinanze i Romani diedero una sanguinosa battaglia a Pirro.

Asconio Pediano (Quinto). Grammatico, n. a Padova; fiorì a Roma sotto Tiberio; fu amico di Virgilio e maestro di Tito Livio e di Quintiliano. In molte edizioni di Cicerone sono i *Commenti sulle Verrine*, scritti da Asconio. Morì di 85 anni già cieco da 13.

Ascra. Borgo della Beozia in Grecia presso il monte Elicon, ,

che sarebbe già forse obbliato, se non fosse stato patria di Esiodo. Manzoni lo celebrò là dove dicendo di quel sommo

D'occhj cieco e divin raggio di mente,
Che per la Grecia mendicò cantando,

aggiunge che esulando con esso

Solo d'Asera venian le fide amiche.

Asdrubale. Nome comune a molti illustri Cartaginesi. Il primo di cui si trova menzione è un *Asdrubale*, figlio di Magone, che fu 11 volte magistrato, 4 volte trionfò, e morì combattendo in Sardegna. 489 a. av. G. C. — *Asdrubale*, genero di Amilcare, resse in Spagna le milizie cartaginesi dopo la morte del suocero (228 a. av. G. C.), edificò Cartagena (*Carthago Nova*), fece un trattato coi Romani, obbligandosi di non passar l'Ebro, e fu ucciso da uno schiavo (220). — *Asdrubale Barca*, figlio di Amilcare e fratello di Annibale; vinse i due Scipioni in Spagna (212); ma sceso in Italia per soccorrere Annibale, fu sconfitto al Metauro, e la sua testa venne dai vincitori balestrata nel campo di Annibale (207). — *Asdrubale*, figlio di Giscone, diede in moglie Sofonisba sua figlia a Siface re di Numidia, e fu vinto da Scipione in Africa. Morì circa il 201. — *Asdrubale*, altro capitano cartaginese, difese Cartagine, ma quando Scipione l'ebbe espugnata, implorò la clemenza del vincitore. Sua moglie, sdegnata di tale viltà, uccise i proprii figli dinanzi al marito, e poi si gettò tra le fiamme che consumavano la sua patria (146).

Aselli o Asellio (Gaspere). N. a Cremona circa il 1560, m. professore di anatomia a Pavia nel 1626. Notomizzando un cane ucciso nell'atto della digestione, scoperse i vasi lattei o chiliferi (1622), che poi aprirono il campo alla più importante scoperta dei vasi assorbenti.

Asello (Claudio). Dell'ordine equestre, fu degradato da Scipione il Giovine (142 a. av. G. C.), e dolendosi egli di ciò, Scipione gli rispose quelle note parole: *Agas Asellum, si bovem non agere queas*, che divennero proverbiali, per significare che se non si può occupare un posto secondo i proprii desiderii, bisogna star paghi ad un posto inferiore.

Asello. Crostaceo dell'ordine degli isopodi, della sezione dei normali. Ha 14 zampe, 4 antenne spezzate, coda di un solo segmento con due stili bifidi, branchie coperte da scaglie esterne fisse

alla base. Questo genere comprende varie specie, di cui la più nota è quella d'acqua dolce.

Asfaltide (Lago) o Mar morto. Lago della Siria nella parte che fu l'antica Giudea o Palestina, posto a scirocco (o S. E.) di Gerusalemme. Riceve il fiume Giordano ed il torrente di Cedron. Le sue acque contengono molta quantità di sale, e questo le rende pesanti. Il fondo del lago è ricoperto d'una melma nera, compatta e fetida, ed alla sua superficie galleggia l'*asfalto* (v.) o bitume giudaico; di mezzo alle acque sorgono a quando a quando esalazioni sulfuree. Secondo la comune credenza, questo lago non nutre specie alcuna di pesci, e per questo lo chiamano *mar morto*. — Raccontano le Sacre Carte che sulle sponde dell'Asfaltide fiorivano un tempo le ricche città di Sodoma, Gomorra, Adama, Zeboim e Segor distrutte dal fuoco celeste per la detestabile vita de' loro abitanti. — Secondo moderni scandagli, il livello del mar morto sarebbe inferiore di circa 430 metri al livello del Mediterraneo.

Asfalto (dal gr. *asphaltos*, bitume), detto anche *bitume di Giudea*, *pece nera scoriacea*, *karabé di Sodoma*, *balsamo di mummia*. È un bitume sodo, nero lucente, friabile come la resina. Il nome gli deriva dal lago *Asfaltide* (v.), nel quale si raccoglie fin da tempi immemorabili. Oggi però si dà nome di *asfalto* ad ogni sorta di bitume solido che si raccoglie in molti paesi. Quando l'asfalto è freddo non ha odore, ma bruciando spande un odore acuto e spiacevole. Da una specie di arenaria che si trova a Lobsann in Francia (Basso Reno), a Seyssel sul Rodano e in altri luoghi si trae quell'asfalto o bitume che è detto *malta* o *petrolio* (v.). Gli Egiziani usavan l'asfalto per imbalsamare i cadaveri (dove il suo nome di *balsamo di mummia*); i Babilonesi ne intonacavano i mattoni onde costruivano le loro fabbriche; i Romani coprivano d'una leggiera foglia di asfalto le statue per preservarle dalle intemperie; i moderni fanno grandissimo uso di questo bitume, e specialmente nei pavimenti delle terrazze, ne' marciapiedi, nello spalmare legni e cordami che debbono resistere all'acqua.

Asfissia (dal gr. *a* privat., e *sphysis*, polso). Secondo l'etimologia, il puro significato di questa voce è privazione di polsi, e siccome il polso cessa di battere colla morte, così *asfissia* indica uno stato di morte apparente che deriva primieramente dalla sospensione dei fenomeni respiratorii, che trae con sé quella delle funzioni

cerebrali, della circolazione, delle altre funzioni animali, ed infine cagiona la morte reale. Si distinguono varie maniere di asfissie, come a dire: *per sommersione* (gli annegati); *per strangolamento* o *soffocazione* (gli appiccati, ecc.); *per assorbimento di gaz non respirabile* (azoto, idrogene, protossido d'azoto, aria atmosferica non rinnovata, ecc.); *per assorbimento di gaz deleterii* (mofetismo, bottini, vapore del carbone, cagione di tanti suicidii, dei liquidi in fermentazione, ecc. ecc.); *per fulmine'*, *per freddo*. Havvi infine l'*asfissia de' bambini neonati*, la quale deriva dal non convertirsi il sangue arterioso in sangue venoso. Per combattere l'asfissia si dee prima di tutto rimuovere la cagione del male, esporre il malato all'aria libera, spogliarlo delle vesti, ridestar l'azione de' polmoni col mezzo di odori forti, eccitanti, introdurvi aria per insufflazioni dalla bocca; far bere se è possibile acqua con aceto, amministrar clisteri, frizioni fresche e aromatiche, aspirazioni fredde, l'elettricità, il galvanismo. Questi mezzi di soccorrere gli asfissati dovrebbero i giovani ben mettersi nella memoria, perchè potrebbe venire il caso di doverli adoperare o suggerire a beneficio di qualche loro simile. Ne' casi di asfissia, la prontezza nell'amministrare questi soccorsi è la precipua condizione del buon esito.

Asfodelo. Genere di piante di cui molti botanici fecero il tipo di un ordine naturale *asphodilee*, ora però considerato generalmente siccome facente parte dell'ordine delle *liliacee*. Le *asphodilee* hanno la radice fibrosa o bulbosa. Fra queste ultime sono le cipolle, i giacinti, ecc., fra le prime gli sparagi, ecc. Le radici degli asfodeli sono carnose e grosse. Le specie non sono molto numerose, e crescono per lo più sulle spiagge del Mediterraneo. L'asfodelo giallo (*luteus*) e il bianco (*albus*) sono stati considerati gran tempo come fiori di giardino.



Asfodelo bianco.

Asia. Una delle cinque grandi divisioni del globo terracqueo, la maggiore delle tre del continente antico, si distende dal 2° 78° di

latit. boreale e dal 24° longit. orientale al 172° longit. occident. È confinata al settentrione dal mar di Marmara, dal mar Nero, dalla Russia europea, dal mar Caspio e dall'oceano glaciale artico; all'oriente dallo stretto e dal mare di Behring, dal grande oceano, dal mar della Cina; al mezzodì dal mar della Cina e dall'oceano Indiano; all'occidente dallo stretto di Bab-el-Mandeb, dal mar Rosso, dall'istmo di Suez, dal Mediterraneo, dall'Arcipelago, dal mar di Marmara e dal mar Nero, dal fiume Urale, dai monti Urali e dal fiume Kara. La sua superficie quadrata si stima dal Berglaus, fra la parte continentale e l'insulare, in tutto 47,033,774 chilometri, ma su ciò son molto discordi i geografi. La sua popolazione, secondo i calcoli più recenti del Dieterici, somma a 755 milioni.

Mari interni, golfi principali e stretti: nell'oceano Pacifico i mari di Behring, d'Okhotsk, del Giappone, della Cina, il mar Giallo; nell'oceano Indiano i golfi del Bengala, d'Oman, d'Aden e Persico, e i mari Caspio ed Aral, che a guisa di laghi salsi son tutti chiusi dentro terra, e finalmente il mar di Kara nell'oceano Glaciale. — Fra gli *Stretti* primeggiano quei di Behring fra l'Asia e l'America; di Tartaria (manica di Tartaria) fra la Manciuria e l'isola Tarrakai; della Corea tra la penisola omonima e l'arcipelago del Giappone; di Malacca tra questa penisola e l'isola di Sumatra, di Bab-el-Mandeb, che separa l'Asia dall'Africa; e d'Ormuz tra i golfi Persico e d'Oman.

L'Orografia o i Monti dell'Asia costituiscono la parte più importante della geografia di questo continente e si possono ripartire in cinque grandi sistemi: 1° *Sistema orientale o Altai-Himalaya*, suddiviso in 5 gruppi, cioè: dell'Altai (grande e piccolo Altai e loro dipendenze); de' monti Celesti (monti della Cina settentrionale con le catene poste a confine de' paesi circostanti alla Cina e i monti della Corea); Tibetano-Cinese (catene del Tibet settentrionale e orientale, della Cina occidentale e dell'India trasgangetica, ecc.); dell'Himalaya (catene del Tibet meridionale, dell'India settentrionale colle regioni poste a confine e dell'India trasgangetica occidentale). Nell'Himalaya sono i monti riconosciuti oggidì dai geografi pei culmini più alti della terra, cioè: il *Kunchinging occidentale* (8588 metri), il *Kunchinging orientale* (8481 metro), il *Dawala-giri* (8187 metri); il gruppo Giapponese o marittimo (catene del Giappone e dell'isola di Formosa). — 2° *Sistema occidentale o*

Tauro-Caucaseo, i cui principali gruppi o catene sono quelle del Tauro, del Caucaso, del Libano, dell'Ararat, ecc. ecc. — 3° *Sistema Arabico* (tutte le catene della penisola Arabica). — 4° *Sistema Indiano* o de' *Gati* (Gati occidentali ed orientali con tutti i monti che traversano la grande penisola Indiana, aggiuntivi quelli dell'isola di Seilan). — 5° *Sistema Uralico* (catena de' monti Urali che divide l'Europa dall'Asia). — Rispetto alla vastità sua il continente asiatico ha pochi *vulcani*, il più formidabile si è Klintsevoscoi nel Kamsciarka. — Come i più considerevoli *Capi* o *Promontorii* si notano il Taimurski o Sacro nell'estremità settentrionale dell'Asia; l'Orientale all'orlo orientale sullo stretto di Behring; il Lopatka alla punta meridionale dei Kamsciarka; il Romania nella penisola di Malacca; il Comorino alla punta australe dell'India; il Raselgat a oriente dell'Arabia; il Chelidonia sulla costa meridionale dell'Asia minore. — *Valli e pianure*: le valli del Gange e dell'Iruaddi, dell'Eufrate, del Kiang, della Lena e del Ienissei, sono le più grandi pianure asiatiche; e come vedemmo essere in questo continente le maggiori altezze della superficie terrestre nell'Himalaya, così nelle regioni del Caspio, dell'Aral e del mar Morto troviamo, a quanto si dice, le maggiori depressioni del globo. — *Deserti e Steppe* di immensa estensione occupano l'Asia: il deserto di Cobi, che traversa la Mongolia è de' maggiori che si conoscano; le steppe dei Kirkisi, d'Ichim e di Barabra rendono squallida l'Asia Russa; altri deserti ha l'India, la Persia, la Siria verso l'Eufrate, e l'Arabia. — La *Idrografia asiatica* è la più considerevole del vecchio continente, benchè inferiore a quella del nuovo. I suoi maggiori *fiumi* corrono verso il N., l'E. od il S. Nell'oceano Glaciale si versano l'Obi ingrossato dall'Irtisc, il Ienissei coll'Angarà, la Lena; nel Grande oceano e nell'oceano Indiano, l'Amur o fiume Nero, l'Huang-ho o fiume Giallo, il Kiang, il Maikung, il Saluen o l'Iruaddi, il Gange ed il Bramaputra; l'Indo che scende al golfo d'Oman; e nel golfo Persico hanno lor foce i piccoli ma classici Eufrate e Tigri. — Quanto ai *Laghi*, oltre il mar Caspio e l'Aral citati fra i mari interni, si dee ricordare il Baikal, il Taimur e l'Erivan nell'Asia Russa, il Manassarovar nella Cina, il più elevato del globo, il mar Morto nella Palestina, ed il Van nell'Armenia. — I soli *Canali navigabili* dell'Asia sono nella Cina, nell'Annam e nelle Indie; il canale imperiale che va da Pechino a Canton è il più lungo del mondo.

Isole: La Nuova Siberia al N., le Aleuzie al N. E., le Kurili, le isole del Giappone, Formosa, Hainan all'E., Nicobar, Seilan, le Maldive, le Lachedive al S.; Cipro, Rodi, Samo, Scio, Metelino ecc. nel Mediterraneo all'O. sono le isole asiatiche di maggior conto. — Le grandi *Penisole* sono: l'Asia Minore o Anatolia, l'Arabia e l'India ciscangetica (di qua dal Gange) all'O., Guzzerate e l'India trasgangetica (di là dal Gange) e Malacca al S., Corea e Kamsciarka all'E.

Clima, suolo, minerali, vegetali e animali. Il clima ed il suolo variano a seconda della latitudine e della elevazione. La parte meridionale è d'una meravigliosa ricchezza ne' prodotti della natura. Dall'Asia ci vengono i più bei diamanti che si conoscano, pietre preziose, oro ed argento; gli altri metalli vi si trovano eziandio in abbondanza. — Le più considerevoli piante indigene sono: il tè, il cotone, il caffè, l'indago, la canfora, la cannella, il gelso, il pepe, la noce moscada, il garofano, il sandalo, la canna da zucchero, la ciliegia, la pesca, le arancie: quasi tutte le piante aromatiche sono asiatiche. — Dell'Asia (Arabia) sembra indigeno il cavallo, il camello, il dromedario, la capra muschiata, la capra tibetana, l'ermellino, il rinoceronte, l'elefante, la tigre, ecc. ecc.

Etnografia. Tre delle cinque razze umane si trovano nell'Asia: la *bianca o caucasea* nella parte occidentale, la *gialla o mongola* nella orientale, e la *nera*, che solamente si circoscrive alle isole di Seilan, di Andaman e di Nicobar. Delle lingue lo stipite più diffuso è l'indo-germanico, a cui appartiene il sanscrito, poi vengono la georgiana, le caucasee, le samoiede, la semitica (la più propagata dopo l'indo-germanica), le finniche, la mongolica, la tartara, la turca, la tongusa, la cinese, la giapponese, le lingue trasgangetiche, la tibetana e la malese. Da tutti questi idiomi, come stipiti, si diramano una infinità di favelle secondarie e dialetti.

Religioni. Il bramanismo e il buddismo sono le due preponderanti religioni asiatiche; l'islamismo è professato da una gran parte degli abitanti dell'India; a questi culti vogliansi aggiungere quelli de' Guebri (adoratori del fuoco), de' Drusi, de' Sabei, ecc. ecc. Il cristianesimo non si è ancora potuto molto diffondere: forse non si possono annoverar fino ad ora più che 18 o 20 milioni di cristiani.

Divisioni politiche. L'Asia si può considerare divisa in otto principali regni o grandi Stati, da cui dipendono altri Stati minori tri-

butarii, vassalli, ecc., ciò sono: 1° *Asia Ottomana*; 2° *Persia*; 3° *Turkestan*; 4° *India o Indostan*, ove predomina l'impero Anglo-Indiano; 5° *India trasgangeetica* (impero Birmano e Annamitico, regno di Siam, ecc., oltre la parte soggetta all'impero Anglo-Indiano); 6° *L'impero Cinese*; 7° *L'impero del Giappone*; 8° *L'Asia Russa* (Siberia e regione del Caucaso).

Asia antica. Al di là dell'*Asia minore* (v.) le cognizioni degli antichi su questo vasto continente erano circoscritte ed incerte. Sembra però che avessero passato fin da tempi remoti il lago Asfaltide, il Caspio e il Corasmias (mare o lago Aral). Le diverse parti in cui più o meno confusamente la dividevano, sono la *Scizia o Sarmazia* (Asia Russa), l'*Asia minore* e la *Siria* (impero Ottomano); l'*Arabia* e l'*India* coll'isola *Taprobana* (Seilan) e coll'*Aurea Chersonesus* (Penisola di Malacca e forse tutta l'India al di là del Gange) e i *Sini o Seri* (Cinesi); la *Colchide o Tauride* (Crimea), che chiamavano *Chersonesus Tauricus*, l'*Armenia*, l'*Assiria*, la *Mesopotamia*, la *Partia* e la *Persia*. L'estrema Asia orientale e la centrale eran loro ignote.

Storia. L'Asia è considerata come la cuna del genere umano. La Cina, l'India e la Caldea si contendono il vanto del primato civile. E veramente le più antiche industrie ed arti umane si trovano colà sin da tempo immemorabile; come l'acciaio, la porpora, i tappeti e specialmente nella Cina la porcellana, la stampa, la bussola, ecc. Ivi pure formaronsi i più grandi ed antichi imperi che si conoscano: l'Assiro, il Babilonese, il Persiano e quello di Alessandro, indi l'Arabo, l'Ottomano, il Mogollo, ma tutti questi imperi disparvero da lunga stagione, salvo il Cinese, le cui origini si perdono nella notte de' tempi. Le guerre persiane e le conquiste d'Alessandro allargarono pei Greci le notizie che avevano intorno all'Asia; maggiormente i Romani le estesero ai tempi dell'Impero. Nel ix sec. poi cominciarono i pellegrinaggi al Sepolcro di G. C. e nuove cognizioni v'aggiunsero; finalmente nell'xi sec. le Crociate, nel xiii e nel xiv i viaggi di Marco Polo, di Giovanni da Pian Carpino e di altri, e nel xv Vasco di Gama approdato all'India girando il Capo di Buona Speranza, fece sì che indi a poco la Cina, il Giappone ed altri paesi ci si manifestassero. Tuttavia non fu se non al sec. xviii ed al xix riserbato di visitare quelle regioni e specialmente l'Asia centrale.

Asia minore (oggi *Anatolia*). Gli antichi davano il nome di *Asia minor* alla penisola più occidentale dell'Asia per distinguerla dal continente asiatico che chiamavano *Asia major*. Si sporge tra il Ponto Eusino o mar Nero, il mare Egeo od Arcipelago, ed il Mediterraneo, ed è unita al continente asiatico per l'Armenia e la Siria. Da essa geograficamente dipendono le isole di Lesbo, Scio, Rodi, Samo, Cipro e tutte le altre che sorgono sulle sue coste. Le catene che si spiccano dal Tauro e dal Caucaso, costituiscono la orografia dell'Asia minore; i fiumi Meandro, Ermo, Sangario, l'Alice, l'Iri, lo Scamandro la irrigano. L'*Anatolia* forma adesso una delle grandi divisioni dell'Impero Ottomano; il suo capoluogo è Kutaieh, e suddividesi in sei pascialichi: d'Anatolia, d'Adana, di Konieh, di Sivaf, di Trebisonda e di Marac. — Gli antichi dividevanla in 12 regioni: Ponto, Paflagonia, Bitinia, Misia, Lidia, Caria, Licia, Pisidia, Cilicia, Cappadocia, Galazia e Frigia. Vi fiorirono le città di Troia, Pergamo, Prusia, Nicea, Nicomedia, Ancira, Cesarea, Sebaste, Seleucia, ecc. Ivi erano ricche e potenti le greche colonie Joniche, Eolie e Doriche. — I Persiani, Alessandro, i Seleucidi e i Romani l'ebbero in dominio. Nel IV sec. fu compresa nell'Impero d'Oriente, e nel VII passò sotto il dominio de' califfi, che vi formarono varii Stati, finchè Amurat I nel 1387 l'ebbe soggiogata e d'allora in poi fu sotto il dominio de' Turchi.

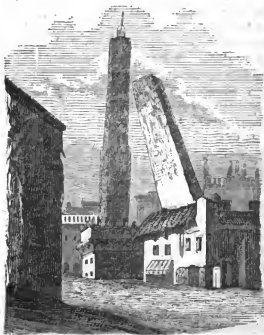
Asiento o Assiento. Voce spagnuola trapassata nella lingua storico-politica per indicare certi accordi, certi trattati fatti dalla Spagna prima con una Compagnia francese, poi con gli Inglesi per provvedere di schiavi africani le sue colonie d'America. Tali accordi cessarono verso la metà del secolo scorso. — Chiamavasi pure *Assiento* una grandissima, ma pochissimo nota, operazione finanziario-bancaria, che i Genovesi facevano colla Corte di Spagna al tempo dei re della stirpe austriaca.

Asilo (dal gr. *asylon*, derivante dall'*a* privativa, e *sylao*, sforzare). Voce che adesso altro non vuol dire se non rifugio, ricovero; ma stando alla sua etimologia significa luogo che non può essere sforzato, ed è quanto dire inviolabile, ed in fatti fu adoperata ad indicare un luogo di rifugio e di sicurezza pei colpevoli, dal quale non era permesso trarli fuori. Questo uso è antichissimo. Mosè stabilì il diritto d'asilo in alcune città per gli omicidii involontarii, ma lo escludeva pei premeditati. Fra le nazioni pagane i templi, le

statue degli Dei, le sepolture, gli altari godevano del diritto d'asilo, benchè non sempre lo rispettassero, specialmente a Sparta. ivi l'infelice Agide, III, difensore de' diritti del popolo, fu per ordine degli efori tratto fuori dal tempio dove erasi riparato; e Pausania scoperto traditore della patria, essendosi raccolto nel tempio di Minerva, ne furon fatte murare le porte, ond'egli morì di fame là entro. Presso i Cristiani prima le chiese, poi, con abuso, tutti i luoghi di dominio ecclesiastico avevano il diritto di asilo; finalmente nei tempi più a noi vicini, spingendo l'abuso all'ultimo grado, le case dei vescovi, dei cardinali, di certi principi, degli ambasciatori eran diventate inviolabili, cosicchè la legge non aveva quasi più terra dove cogliere un reo, per la qual cosa il diritto d'asilo venne abolito. In Roma però per prendere un delinquente in luogo sacro v'è bisogno del permesso dell'autorità ecclesiastica. Tra' Cristiani il diritto d'asilo erasi introdotto sotto Costantino, ampliato con un decreto di Teodosio il giovane del 431, ed indi dal concilio di Toledo.

Oggi la voce *asilo*, se più non suona luogo inviolabile a protezione de' malfattori, ha tolto un significato assai più sacro e più nobile e degno. Si chiamano *Asili* molti istituti di beneficenza ecclesiastici o laici, dove si raccolgono i poveri sotto discipline e regolamenti adatti alle condizioni, al sesso, ai bisogni dei ricoverati. Abbiamo poi di recente fondazione le *Sale d'asilo*, altrimenti dette *Scuole per la povera infanzia* od *Asili infantili*, dove con bellissimo intendimento sono raccolti i figli del popolo e tenutivi tutta la giornata, mentre i lor genitori attendono a procacciarsi da vivere col sudore della fronte. Questa nobilissima istituzione fu parto della mente di un ricco e di un povero che uniti nel vero evangelico amore, l'uno vi consacrò il danaro, l'altro l'ingegno e l'industria, e ne meritano le benedizioni del popolo. La prima sala d'asilo fu aperta, poco prima del 1820, nel villaggio scozzese di New Larnark da Roberto Owen, uomo degnamente celebre per aver consacrate le sue ricchezze alla beneficenza popolare, e da un tal Buchanan, uomo semplice ed oscuro, ma noto in quel villaggio per bontà di costumi e dolcezza d'indole. Il bell'esempio fu presto imitato in Londra, dove in brev'ora sorsero 200 asili, poi propagavansi per tutto il regno Britannico ed in Svizzera, dove aveva già prima tentato qualche cosa di simigliante il buon parroco Federigo Oberlin ed una sua fantesca Luisa Schlepper, che fin dall'età di 15 anni

tutta s'era dedicata alla custodia de' fanciulletti poveri. Quivi il Pestalozzi acquistò fama immortale per l'istruzione dell'infanzia. La Francia aveva già veduta la marchesa di Pastoret fin dal 1801 fondare a sue spese una scuola infantile, ma o per le vicende della guerra o per altro che si fosse, quell'utile istituzione non avea prosperato; non appena però si seppe quanto facea l'Inghilterra, anche i Francesi con nobile emulazione si diedero all'opera; e qui non dobbiamo tacere a nostra consolazione che l'Italia non fu l'ultima nella istituzione delle sale d'asilo. Il sacerdote Ferrante Aporti (v.) le fondava in Cremona, la Toscana seguiva l'esempio con un fervore degno di somma lode, il regno Sardo non rimanevasi indietro, e così fece ogni altra parte d'Italia, più o meno facilmente vincendo



Torre degli Asinelli a Bologna.

i pregiudizii di alcuni che non vedevano di buon'occhio un'istituzione nata e propagatasi nella protestante Inghilterra. Finalmente

anche in Roma nel 1847 poterono introdursi le sale d'asilo. Per ogni luogo, ed è bene notarlo, questa utile istituzione si sostiene coi fondi raccolti dalla privata carità, a cui spesso concorre il tesoro municipale.

Asinarie (Feste). Quando i Siracusani ebbero distrutta l'armata navale ateniese condotta contro di loro da Nicia e da Demostene, istituirono, in memoria di questo trionfo, le feste che chiamarono Asinarie, dal nome del fiume *Asinarus* (oggi *Falconara*), sulle cui foci avevano riportata la vittoria.

Asinelli (Torre degli). Questa torre che sorge nella città di Bologna è degna d'esser ricordata perchè, fra le isolate, è la più alta di quante ne rimangono in Italia, misurando 107 metri. Spiomba più che un metro. Poco discosta è l'altra torre detta della *Garisenda*, che sebbene molto più bassa e più larga alla base, ha uno strapiombo assai maggiore. Questo difetto di amendue le torri dee perciò attribuirsi ad una stessa cagione, cioè alla cedevolezza del terreno. La torre degli Asinelli fu così chiamata da due fratelli architetti di questo nome, che la edificarono intorno all'a. 1100.

Asino. Quadrupede non ruminante, che fa parte del genere cavallo; si differenzia da questo per testa più grossa, orecchie più lunghe, coda guernita di peli solo alla sua estremità, spalle più strette, traversate ne' maschi da una striscia nera, che s'incrocia con altra linea dello stesso colore che corre lungo la schiena, e per altri caratteri, non meno che pel *ragghio*, tanto diverso dal nitrito del cavallo. L'asino ne' nostri climi vive da 15 a 16, ed anche 18 anni.



Asino

Nota è la sua sobrietà, proverbiale la sua pazienza, non meno che la sua testardaggine, provata la sua attitudine alla fatica. È un servidore utilissimo dell'uomo soprattutto nelle campagne, ma con tutto questo il povero asino è fatto segno di comune dispregio e simbolo dell'ignoranza, della viltà e di quanto avvi di più rozzo e più degno di beffa. Né bastò ad acquistargli grazia lo splendido elogio che ne fece il Buffon, e la difesa che ne scrisse il Géné nel suo libro *Des*

pregiudizii popolari intorno agli animali. — L'asino sembra originario, come il cavallo, dall'Arabia. Nelle steppe della Tartaria vive allo stato selvaggio. Ivi i Calmucchi gli danno la caccia per averne la pelle e mangiarne la carne. Ma colà questo animale conserva tutta la sua bellezza originale; fra noi lo ha degenerato lo stato di abbiezione e di servitù in cui lo teniamo. In Persia, per esempio, l'asino è una cavalcatura di lusso. — Gli Orientali fecero sempre conto degli asini; è noto dalla Bibbia che formavano gran parte della ricchezza de' patriarchi. Strabone ci dà notizia che alcuni popoli della Caramania si servivano degli asini nella guerra. Presso i Greci gli asini dell'Arcadia si vendevan carissimi. — La femmina dell'asino è poi molto pregevole per la squisitezza e salubrità del suo latte. — Anche dopo morto l'asino giova all'industria umana, lasciandogli in eredità la sua pelle per farne tamburi ed altro. — L'asino ha dato anche spesso materia alla briosa fantasia di scrittori antichi e moderni, e ci basti citare il dialogo di Luciano Samosatense, intitolato *Asino o Lucio*, bizzarro mito di tutta la vita umana, che fu parafrasato da Apuleio nel suo famoso *Asino d'oro* (*Asinus aureus*), di cui fra varie versioni italiane abbiamo la elegantissima di Agnolo Firenzuola, che fa testo di lingua; e per ultimo l'opera umoristico-politica che col titolo *L'Asino*, scrisse pochi anni sono F. D. Guerrazzi. Va pur ricordata la *Laus Asini* di Einsio.

Asma (dal gr. *asthma*, respirazione affannosa, anelante). Aftezione spasmodica e periodica degli organi della respirazione, in cui tanto l'inspirazione quanto l'espiazione restano impedita in guisa, che l'infermo ad ogni istante teme di soffocare. Principali cause dell'asma sono: la conformazione viziosa del petto, un temperamento soverchiamente nervoso, il freddo umido, l'improvviso mutamento di temperatura, i patemi d'animo, ecc. ecc. Questa malattia è più comune nell'uomo che nella donna, più nel vecchio che nel giovane; ordinariamente è ereditaria, e quasi sempre sintomatica di affezione organica del cuore, dei polmoni, delle vie digestive. Spesso è incurabile, ma non mortale.

Asmodeo. Nome dato dagli Ebrei al principe dei demonii, secondo la parafrasi caldea dell'*Ecclesiastico*. I rabbini insegnavano (dice Rabbi-Elias nel suo *Thisbi*) che Asmodeo era figlio di Naama, sorella di Tubalcain e moglie di Schmiron, che fu pur madre di parecchi altri demonii. Lo stesso autore crede che Asmodeo non fosse

altro che Samuele, il quale trae il suo nome dal verbo ebraico *uscham*, peccare, o piuttosto da *samad*, distruggere. Quindi Asmodeo significa un demonio distruttore.

Asolo. Nome di distretto e città antichissima della prov. di Treviso; la città ha un bel castello, buone manifatture di lana, 3 m. ab. — Caterina Cornaro regina di Cipro vi dimorò dal 1489 al 1510, cioè fino alla sua morte, per concessione della repubblica Veneta.

Asorat. Libro dei Musulmani, che contiene le interpretazioni dei primi califfi sui passi oscuri del Corano. Dopo il Corano è il libro da essi più venerato.

Asparagio. — V. *Sparagi*.

Aspasia. Celebre per beltà e per dottrina. N. a Mileto, visse in Atene, ove la sua casa era il ritrovo degli uomini grandi de' suoi tempi, come Sofocle, Alcibiade, Pericle, che ivi trattavano di filosofia, di letteratura e di politica. Pericle fu preso di tanto amore per Aspasia, che ripudiò la propria moglie per farla sua; si crede che dessa eccitasse co' suoi consigli le guerre di Samo, di Megara e del Peloponneso. Morto Pericle, ebbe un secondo marito, che fu da lei innalzato ai primi onori della repubblica. Grande ammiratrice delle arti belle, fu non ultima cagione che Atene tanto s'invaghisce delle medesime, e per cui s'acquistò fama immortale. Della eloquenza di Pericle si reca altresì, in parte, l'onore ad Aspasia. Intorno a' suoi costumi son discordi le opinioni, ma parvero ingiusti quei che le apposerò mende disonorevoli.

Aspersione (*Aspersio*). Gli antichi prima di offrire sacrificio agli Dei inferiori aspergevasi d'acqua tutta la persona, od almeno le mani ed il volto in segno di purificazione. Eseguivasi la cerimonia con un ramo scelto di lauro immerso nell'acqua. La figura di contro tratta da una medaglia rappresenta Lucilla figlia di Marco Aurelio in atto di cogliere un ramo, mentre la sacerdotessa attinge l'acqua da un rivo. — In vece del ramo di alloro si usava anche una verghetta (come la figura qui unita) fatta a posta per questa cerimonia alla stessa guisa che noi ci ser-



Aspersio.

viamo dell'aspersorio ; i Greci la chiamavano *rantistron*, non sappiamo qual fosse il suo vero corrispondente presso i Romani , non appoggiandosi ad alcuna autorità il nome *aspergillum* de' moderni filologi.



Aspergillum.

morte di Cleopatra ha reso così famoso; ma poco lo conobbero. Lasciando tutte le favole da essi spacciate in proposito, è da dire soltanto che l'aspide non è che la vipera, quella cioè chiamata da Linneo *coluber aspis*, sulla quale istituì le sue celebri esperienze il nostro Redi.

Aspidofori. Pesci ossei della famiglia dei cefaloti, coperti di una corazza scagliosa formata di più scudi. Sono lunghi da 5 a 6 pollici, e trovansi sulle coste dell'Oceano. Hanno il corpo ottagonale e



Aspide.



Aspromonte.

coperto di dure scaglie legate da una membrana pieghevole. Hanno in testa una piccola cresta dentata e spina.

Aspirate (Lettere). Aspirate diconsi quelle lettere, e sono sempre consonanti, che vanno accompagnate da una emissione più forte di fiato. I Toscani aspirano il *c*, i Latini aspiravano l'*h*. I Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli hanno pure molte aspirazioni nelle loro lingue.

Aspromonte. Diramazione molto elevata dell'Appennino nella Calabria ulteriore II^a. Negli antichi tempi segnava il confine dei Reggini e de' Locresi, ed era tutta folta di selve che si congiungevano con la Sila, ricordata da Strabone. È paese fecondo di buone pasture e di piante medicinali. Il Pontano descrisse Aspromonte parlando *De hortis Hesperidum*. Questo luogo ha acquistato celebrità infausta addì 29 agosto 1862 per uno scontro fra il generale Garibaldi e le truppe nazionali mossegli incontro per fermargli il passo ad un'impresa che il Re, il governo ed il Parlamento italiano avevano dichiarata fuor di tempo.

Assafetida. Sostanza gommo-resinosa, proveniente dalla radice d'una pianta detta *ferula assa fetida*, che cresce in Persia. Questa pianta ha la radice grossa, pesante, nera, corteccia fitta, abbondante di sugo. La polpa interna è bianchissima; il sugo pure è bianco, e tramanda un puzzo insopportabile. Quel sugo agisce sul sistema nervoso e calma gli accessi; fu usato con vantaggio anche nelle febbri intermittenti.

Assalonne. Figlio di David, uccise in un convito Amnone suo fratello maggiore per ingiuria fatta da costui alla loro sorella Tamar, poi si ribellò al padre. Sconfitto nella foresta di Efraim, fuggiva a cavallo, ma la sua lunga chioma s'impigliò ad un albero, e tanto il ritenne che Gioah, capitano di David, lo raggiunse e l'uccise. La morte di questo figlio traviato fu cagione di lunga tristezza al padre suo.

Assam. Grande regione dell'Indostan inglese, confina col Bengala all'O., col Tibet al N. e all'E., col Birman al S. Ha circa 600 m. ab.; cap. Giorat, città principali Raagpur e Gbergong. È bagnata dal fiume Brahmaputra; ha pessimo il clima, forti i calori, piogge stemperate. Produce pepe, zenzero, riso, vino, seta, cotone. Gli ab. sono di origine indiana, religione il bramismo. Gran tempo indipendente, fu invasa da Aureng Zeyb, poi diventò tributaria dei Birmani, che nel 1826 la cessero agli Inglesi. Si divide in Assam alto, basso e centrale.

Assarotti (Ottavio). Fondatore dell'istituto dei sordi-muti a Genova. Egli può a ragione essere annoverato fra i veri benefattori dell'umanità. Nacque a Genova nel 1753. Di anni 18 entrato nelle Scuole Pie, diedesi all'ammaestramento della gioventù, ma pieno di santo zelo volle far qualche cosa di meglio, consacrando tutto se stesso a rendere meno infelice la vita di quelli che sono privi dell'udito e della favella. A Parma, a Pisa, a Siena istruì prima coloro che mossi da ugual fervore pel bene de' loro simili, volevano darsi al medesimo insegnamento; e poi aprì a Genova il suo istituto dei sordi-muti nel 1802. — Oltre alle fatiche indefesse poste in quell'opera di tanta beneficenza, adducendo que' miseri a leggere e a scrivere, ad essere utili a se stessi e ad altri, vi spese tutta la sua fortuna e l'ingegno scrivendo opere che più gli pareano convenienti agli amati suoi allievi. Morì in patria nel 1829 generalmente compianto, ed il suo istituto durò in onore del nome suo, di Genova e dell'Italia.

Assas (Nicolò cav. d'). Eroe francese, capitano nel reggimento d'Auvergne, n. a Vigau nella Linguadoca. Nella notte del 16 ottobre 1760, a Klosterkamp in Vestfalia, andando a visitare le vedette, si abbattè in una mano di nemici che muovevano silenziosi a sorprendere i Francesi; lo minacciarono di morte se mettesse un sol fiato, ma egli senza stare in forse gridò: « Auvergne a me; il nemico è qui vicino ». Non aveva finite le generose parole, che cadde trafitto da mille colpi. Generoso sacrificio della vita che ha riscontro in un altro eroe italiano, cioè nel nostro Pietro Micca (v.).

Assassini. Setta d'Ismaeliti, famosa nella storia delle Crociate per la sua cieca obbedienza ai voleri del suo sovrano conosciuto sotto il nome di *Vecchio della montagna*. Questa setta, che rifiutava di riconoscere i califfi ortodossi, e teneva per unico rappresentante del profeta l'iman Ismaele, discendente di Fatima, fu fondata verso il 1091 da Hassan-ben-Sabbah, e fu retta per 172 anni da una dinastia di 8 principi, che risiedevano a Maisut, città dell'Anti-Libano. I sudditi di quei principi erano educati a eseguire ciecamente i voleri del loro sovrano; al suo comando essi andavano a trucidare i principi ch'egli voleva abbattere. Due volte l'illustre Saladino corse pericolo di cadere sotto i loro colpi. Uno dei loro capi sendo stato minacciato dal sultano, comandò a uno dei suoi soldati, in presenza dell'inviato di quello, di precipitarsi dall'alto di una torre,

e a un altro di trafiggersi col suo pugnale, e si entrambi il fecero subito. Allora il capo degli Assassini volgendosi all'inviato: « Prevenite il vostro signore, gli disse, che ho 70 m. uomini pronti a fare altrettanto ». Non è meraviglia che un uomo armato di un tal potere si rendesse formidabile a tutto il mondo. Egli era giunto a stabilire per dogma religioso il desiderio di una vita futura piena di delizie, e per dogma politico l'obbedienza più assoluta. Olagù, fratello di Gengiskan, distrusse quell'infame principato.

Asse (As). Peso principale presso i Romani identico alla libbra (*libra*) ed equivalente a grammi 327, 187 del peso metrico. Alcuni derivarono questa parola dal gr. *axon*, uno, cioè una cosa intera; altri dicono si chiamasse *as* quasi *æs*, perchè fatto di bronzo. — La prima etimologia par la migliore, se si pensa che quella parola era impiegata a denotare ogni cosa intera o un tutto. Così, p. e., significava un'intera eredità, e dicendosi *haeres ex asse*, s'intendeva l'erede di un'intera sostanza.

Asse (as, aes). Nome di una moneta romana che fu di peso diverso e di diversa materia nei vari tempi della repubblica. Aveva dapprima per impronta una pecora, un bue o una scrofa; sotto gli imperatori ebbe da un lato un Giano bifronte, dall'altro un rostro di nave o un Mercurio. Pesò fino a quattro mila grani.



Asse.

Asse. È una linea retta o una verga che si finge passare o che realmente passa per il centro di una figura piana o solida o di un solido realmente esistente. Questa retta o verga passando per il centro di una figura o di un corpo, ne separa le parti omologhe per modo che esse rimangono distribuite attorno ad essa simmetricamente. — *Asse dei corpi celesti.* È quella retta che s'immagina passare pel centro della terra, del sole, dei pianeti, ecc., ed intorno alla quale questi globi eseguiscano le loro rispettive rotazioni diurne. — *Asse dell'equatore.* È una linea retta condotta a traverso il centro dei circoli rispettivi perpendicolarmente al loro piano. — *Asse geometrico.* Parlando di figure piane, è una linea retta attorno alla quale una figura fa la sua rivoluzione per generare un solido. Così un semicircolo che si muova intorno al suo

diametro immobile, genera una sfera il cui asse è questo diametro medesimo. Parlando di figure solide, è una retta che s'immagina condotta o dal vertice al centro della base, come nel cono e nella piramide, o da due vertici opposti, come nell'ottaedro, o finalmente dai centri di due piani opposti, come in un cilindro. — *Asse*, in meccanica razionale, è una retta ideale attorno alla quale un corpo può girare; e in *meccanica pratica* un pernio materiale attorno il quale un corpo gira od oscilla. Da qui vengono due specie di assi, di *oscillazione* e di *rotazione*.

Assedio. Sotto il nome di assedio si comprendono tutte le operazioni e tutti i lavori che si eseguono da un esercito per giungere all'acquisto di una piazza forte. La scienza degli assedii variò col variare delle armi, e specialmente dopo l'invenzione della polvere. Alle catapulte e baliste sottentrò il cannone che, rendendo inefficaci i primi ripari, mutò il genere delle fortificazioni e degli assalti. Il francese Vauban, e prima di lui il nostro Marchi, scrissero dottamente di questa scienza. Gli assedii più celebri dell'antichità furono: quello di Troia, durato dieci anni, malgrado vi cooperassero le forze riunite di tutta la Grecia; quello di Babilonia (338 a. av. G. C.) fatto da Ciro; quello di Tiro (332) fatto da Alessandro; quello di Sagunto (219) condotto da Annibale; quello di Gerusalemme, distrutta da Tito, in cui perì, si dice, un milione d'uomini. Nei tempi moderni sono citati quello di Candia, che resisté due anni alle forze dell'Impero Ottomano (1667-1669); quello di Torino (1706); quello di Genova (1798); quello di Saragozza (1808); quello di Sebastopoli (1855); infine quello di Gaeta 1860.

Assegnati. Carta monetata che si creò in Francia nel 1789. Dovevano essere garantiti e saldati colla vendita dei beni nazionali, ma da un lato l'incertezza delle condizioni politiche in cui versava il paese, dall'altro l'immensa copia che ne fu messa in circolazione, tanto li fecero scapitare, che più di 200 m. famiglie ne andarono rovinate. Nel 1796 il loro discredito era giunto a tale che 100 franchi in assegnati non valevano che 50 cent. in moneta. Finalmente non ebbero più alcun valore.

Assemblea. Riunione di persone in un luogo per deliberare o parlare. I Greci e i Romani le chiamarono comizii. Nell'antica Germania il poter sovrano risiedeva in un'assemblea degli Stati della nazione che il re convocava. Le assemblee del clero chiamaronsi

concilii e sinodi. Tutti i popoli del medio evo ebbero annue radunanze delle *campi di marzo* o di *maggio*, quando si tenevano in quelle stagioni per istabilire i *placiti* o leggi d'interesse generale alla presenza dei vescovi e dei baroni. — Le *Assemblée deliberanti* sono corpi formati per elezione, e nel sistema rappresentativo sono destinate a controbilanciare l'autorità regia; e ad esercitare il potere legislativo. — Nella storia moderna sono celebri l'assemblea *costituente* e la *legislativa*, che segnarono due memorabili epoche della rivoluzione francese. La prima durò dall'apertura degli Stati Generali (1789) fino al 1791, e abbattè tutto l'edifizio feudale della monarchia; la seconda durò un anno (1791-1792). Le successe una terza assemblea detta la *Convenzione*.

Assenzio (*Pianta*). — V. *Artemisia*.

Assenzio. Chiamasi volgarmente assenzio un liquore verde, che versato nell'acqua vi produce un torbido latteo; si compone coll'infondere nell'assenzio calamo aromatico, radice di angelica, e si tinge di verde colle foglie di prezzemolo o di altra pianta innocua.

Assessori. Erano, presso i Romani, consiglieri dei magistrati, ma senza alcuna giurisdizione; chiamavansi così perchè *juri dicundo adsidebant*. — Sono fra noi quegli ufficiali che sotto la dipendenza del questore sorvegliano all'ordine pubblico della città.

Assia (in lat. *Hassia*, in ted. *Hessen*). Sotto questo nome si comprendono tre Stati della Confederazione germanica denominati: *Assia Cassel*, *Assia Darmstadt* e *Assia Omburgo*.

L'*Assia Cassel* o *Assia Elettorale*, è un principato il cui territorio confina coi regni di Prussia, di Hanover, di Baviera, coi granducati di Sassonia Weimar, di Assia Darmstadt e col principato di Waldeck, con 730 m. qb. La sua cap. è Cassel. Lo Stato dividesi in 4 prov. Il governo è monarchico costituzionale. È paese industrie e di gran commercio di transito. — Enrico I detto il Fanciullo, primo langravio di Assia (1263), fu fatto principe dell'impero nel 1292 e divenne lo stipite dei principi d'Assia Cassel, l'un de' quali, Guglielmo I, nel 1803 ebbe il titolo di *Elettore*, onde il paese fu detto anche Assia elettorale, ma non essendo più elettivo l'impero germanico, quel titolo è semplicemente onorifico.

L'*Assia Darmstadt* o *Assia Granducale*, il cui sovrano ha il titolo di granduca, è conterminato dall'Assia Cassel, dal ducato di Nassau, dal granducato di Baden e dai regni di Baviera e di Prus-

sia, con 850 m. ab. La sua capitale è Darmstadt. È diviso in tre prov. Governo monarchico costituzionale. Anche questa parte dell'Assia fa un operoso commercio di transito, ed ha ricchezza di prodotti agrarii. — Giorgio IV (figlio di Filippo il Magnanimo che regnava su tutta l'Assia) fu il primo *langravio* (v.) di Assia Darmstadt (1567). Suo figlio Luigi V cesse al proprio fratello Federigo il territorio di Assia Omburgo (1595), che formò un altro Stato. Luigi X entrò nella Confederazione del Reno formata da Napoleone e prese il titolo di *granduca* ed il nome di Luigi I; così nacque il granducato d'Assia.

L'*Assia Omburgo* è un picciolo langraviato incluso quasi interamente nel territorio del granducato, con 26 m. ab. La cap. è Omburgo. Si divide in due provincie. Il governo è monarchico costituzionale. — Questo Stato si formò nel 1595, come è detto di sopra.

Assicurazione. Contratto con cui una persona od una società commerciale si obbliga a guarentire una o più persone da ogni pericolo preveduto nell'atto della convenzione, mediante una data somma. Tale contratto appartiene perciò a quelli che si dicono *di sorte*. I contraenti sono l'*assicuratore* e l'*assicurato*. L'atto dicesi *polizza di assicurazione*. Vi sono tre specie di assicurazione, cioè a *premio fisso*, *mutua* e *mista*. Le assicurazioni che non si facevano un tempo che per le cose marittime, si fanno ora sulla vita, contro gl'incendii, ecc. ecc.

Assilidi. Constituiscono una tribù dell'ordine degli insetti dipteri, nella divisione dei brancoceri e nella famiglia dei tanistomi. Trovansi numerosi nei prati, specialmente in autunno. Hanno la testa depressa, una tromba poco allungata, i palpi piccoli, l'addome cilindrico, le gambe e i torsi irti di peli. Volano rapidissimi, vivono d'altri insetti. Le grandi specie, come i tafani, attaccano anche gli animali più forti e ne succhiano il sangue. L'Europa conta più di 24 specie di questi insetti.

Assillo. Genere d'insetti dell'ordine dei dipteri, della tribù dei tanistomi, tipo della famiglia degli *assilidi* (v.).

Assimilazione. Voce usata a significare la facoltà che hanno tutti gli esseri organati di trasformare in sostanza loro propria le materie di cui si nutriscono. — In fisica significa un'operazione per cui alcuni corpi ne trasformano altri in una natura omogenea alla

loro. La fiamma che converte l'olio in materia ardente e luminosa è di ciò un esempio.

Assinite (dal gr. *axine*, scure). Si dà tal nome ad un silico-borato, a base di allumina, di ossido di ferro, di manganese e di calce. I suoi cristalli, il cui tipo primitivo è un prisma romboidale, offrono molta varietà di colore e di forme. Ha poi la durezza del quarzo, scalfisce il vetro, al cannello si vetrifica in uno smalto grigio.

Assioma (dal gr. *axios*, degno, o *axioun*, riputar degno). Sentenza certa che non ha bisogno di dimostrazione, verità prima che serve di base alla scienza. Newton chiamò assiomi le leggi del moto; Bacone diè tal nome a un principio generale posto in sodo dall'osservazione e dall'esperienza, per mezzo del quale si possono dedurre conseguenze infallibili. Gli assiomi matematici sono intesi appena enunciati: *il tutto è più grande della sua parte; il tutto è uguale alla somma delle parti in cui è stato diviso, ecc.*

Assiometro (dal gr. *axon*, asse, e *metron*, misura). Così chiamano i marinai una macchinetta che serve per misurare la direzione del timone, quando la stanga nascosta nella poppa della nave non si muove se non per mezzo di alcune corde e di una ruota.

Assiria (*Assyria*). Vasta regione dell'Asia antica, fra l'Armenia, la Mesopotamia, la Media e la Babilonide. La sua metropoli fu Ninive: le altre più cospicue città Arbela, Larissa, Opi, Artemide. Il Tigri, l'Arbi, il Gorgo ed il Zabo erano i principali suoi fiumi. — L'Assiria ebbe il nome da Assur figlio di Sem e fondatore di Ninive circa il 2680 av. G. C. Belo (1993 av. G. C.) eresse il *primo impero assiro*, unendo insieme i reami di Babilonia e di Ninive. Nino e Semiramide lo estesero fino all'Indo. Questo grande impero durò fino a Sardanapalo, vituperosamente famoso per vizii e mollezze; la distruzione di questo impero si reca al 759 av. G. C. — Ful o Sardanapalo II fondava il *secondo impero assiro*; Teglat-Falasar suo figlio e Salmanassar (742-724) soggiogarono i regni di Giuda o d'Israele; Sennacherib (712) corse e devastò l'Egitto, assediò Gerusalemme e vinse i Babilonesi. Questo secondo impero fu finalmente debellato ed incorporato all'impero di Babilonia da Nabopolassar nel 625. Venuta poi Babilonia sotto la dominazione di Ciro (538), l'Assiria non fu più che una provincia dell'impero persiano, e soggiacque a tutte le vicissitudini del medesimo.

Assise (dal lat. *assidere*, sedere). Ora è termine giudiziario ; altre volte era termine politico. *Assise* di Gerusalemme fu chiamato il corpo di legislazione feudale compilato al tempo di Goffredo Buglione nelle assemblee dei Baroni crociati ad uso del nuovo regno di Gerusalemme. Vennero poi esse adottate nel regno di Cipro sotto i Lusignani e durante l'impero latino di Costantinopoli.

Ne' primordii della monarchia dei Franchi i campi di marzo e di maggio non erano altro che grandi assise nazionali. Sotto la seconda dinastia queste assemblee presero il nome di Placiti, sotto la terza di Parlamenti o Stati.

Quando i Parlamenti degeneri vennero soppressi dalla rivoluzione, fu mestieri stabilire tribunali che avessero ad occuparsi delle cause criminali ; ma non fu se non dopo saggi ed esperimenti molti che si pervenne a stabilire in Francia le *Corti d'Assise* ad imitazione delle Assise d'Inghilterra. Nel regno d'Italia esse si compongono di cittadini che godono de' diritti civili e politici, e siedono nelle cause di stampa e nelle criminali.

Assisi (*Assisium*). C. dell'Italia centrale, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, capol. di mandam., con circa 7 m. ab. Sorge sul pendio meridionale del monte Subasio in territorio pingue di viti ed ulivi e d'amenissima veduta. È cinta di mura cui si dà origine etrusca. È celebre pel suo santuario, uno de' più cospicui monumenti dell'arte, ornato di stupendi affreschi di Cimabue, di Giotto e di altri insigni pittori. Singolare è l'edificio di questa chiesa, perché è divisa in tre chiese l'una sovrapposta all'altra. Oltre a questo possiede Assisi altri begli edifizj. — Ne' primi di agosto v'accorre gran numero di fedeli per l'acquisto delle indulgenze, chiamate comunemente il *Perdono d'Assisi*. — Assisi fu città umbra, poi divenne umbro-etrusca, e finalmente municipio romano. Nel medio evo si travagliò in lunghe guerre co' Perugini. Nel 1367 si diede alla S. Sede ; poi passò sotto il dominio di Perugia, indi sotto i Visconti, e dopo altre vicende tornò finalmente alla S. Sede nel 1454. — Ivi nacque S. Francesco, fondatore di molti ordini di frati detti dal nome suo Francescani. Dal suo compagno fra Elia, secondo generale dell'ordine, fu fondato il santuario.

Associazione. Sotto questa voce si comprende il più antico e naturale de' diritti proprii all'uomo, giacché fu per essa che ebbero vita e consistenza il sentimento di famiglia, di patria, di nazionalità,

d'ordine pubblico e sociale. Essa fu che ingentili i costumi, fondò governi e provvide agli umani bisogni col mutuo aiuto. Nel linguaggio comune per *associazione* s'intende un aggregato d'individui intesi ad arrivare nell'ordine religioso, politico, scientifico, artistico, commerciale od industriale ad uno scopo comune con unione di mezzi e di reggimento. Le nostre leggi fondamentali guarentiscono a ciaschedun cittadino il diritto d'associazione, purché senza armi, e per fini non sovversivi all'ordine politico stabilito. Un'associazione prende il carattere di sediziosa quando è proibita dalla legge o produce tumulto. Le associazioni segrete politiche, o società segrete comunque si chiamino, comunque siano ordinate, non possono far parte della vita virtuosa e utilmente operosa della nazione. L'attuale generazione crescente italiana deve rigettare lungi da sé i segretumi, le infezioni, i miseri apparecchi e i più miseri risultati di siffatte associazioni, se non vuol preparare alla patria comune giorni di sventura e anni di regresso materiale e morale.

Associazione delle idee. Indica in psicologia la facoltà che ha l'anima nostra di unire due o parecchie idee, di guisa che presentandosi l'una, l'altra o le altre pure si presentino. Quest'attitudine dei pensieri a destarsi, per così dire reciprocamente, chiamasi associazione delle idee. La *distrazione* è il fenomeno opposto. Al nome di Napoleone o di Galileo la mente ricorre tosto alle battaglie del primo, alle scoperte dell'altro, ecc.

Assolutismo. Nel linguaggio politico s'intende quella forma di governo monarchico, nella quale il sovrano esercita il potere in modo d'averlo per intero concentrato in se stesso. Egli bensì si tiene obbligato a non operare in contraddizione alle leggi vigenti, ma può disfarle a piacimento e farne delle nuove senza dipendere da altri e consultando soltanto la propria volontà. Tale forma di governo, massime fra le genti europee, non è per nulla la più antica, essa fu anzi per qualche tempo la più moderna, ma la meno buona, la meno cristiana, dopo il *Dispotismo* (v.), ed ora va felicemente cedendo ovunque il luogo alla monarchia rappresentativa, la più perfetta forse fra le forme di governo in teoria, certo la più adattata ai tempi nostri, e destinata a stabilirsi e durare in tutti quelli or prevedibili.

Assoluto (dal lat. *absolutus*, quasi *sciolto da ogni vincolo*). Adoperasi questo termine in filosofia per significare ciò che non di-

pende nè in pensiero, nè in realtà da altra cosa, e che reca in sè la ragione del proprio essere. L'assoluto quindi è l'opposto di relativo e di condizionato. — La parola *assoluto* si applica anche allo spazio in cui ogni cosa è contenuta, senza ch'ei sia in alcuna; per lo che non ha limiti, nè cesserebbe di essere quand'anche tutte le estensioni relative che contiene venissero distrutte. Così la durata *assoluta* è quella che stendesi all'infinito, oltre ai limiti di nostra esistenza, nella quale tutti gli avvenimenti, ossia le durate relative cominciano, perdurano e finiscono. — In algebra, la quantità o il numero interamente determinato, che forma uno dei termini di una equazione, ed al quale si uguaglia la somma di tutti gli altri, chiamasi *termine* o *numero assoluto*.

Assoluzione. In giurisprudenza è la sentenza con cui il giudice dichiara che l'incolpato è innocente e che il reo fu indebitamente inquisito, e che perciò non è soggetto ad alcuna ammenda o pena. In diritto canonico, è la sentenza con cui una persona colpita da *censura* (v.) viene reintegrata ne' suoi diritti; e dicesi *assoluzione dell'irregolarità* una dispensa, mercè la quale si possono lecitamente ricevere gli ordini sacri ed esercitarne le funzioni non ostante gl'impedimenti determinati dalla Chiesa. — In teologia l'assoluzione è la remissione dei peccati proclamata dal sacerdote in nome di Gesù Cristo. V'è poi l'*assoluzione generale*, che è una cerimonia della Chiesa Romana praticata il giovedì santo, la quale raffigura l'assoluzione che in quel giorno s'impartiva ai penitenti della Chiesa primitiva dal vescovo. Tale assoluzione faceva allora parte integrale del Sacramento, ed era preceduta dall'accusa dei peccati, dall'ammenda e dal fermo proposito di non più cadere in colpa. Di presente questo rito non è che un semplice ricordo dell'uso antico e non basta per la remissione dei peccati: ha luogo in Roma il giovedì santo: nelle chiese di Milano e in Spagna il venerdì, in Oriente la vigilia di Pasqua; si compie anche da un semplice sacerdote, il quale, recitati i sette salmi penitenziali, conchiude colla formola dell'assoluzione.

Assonanza. È una rispondenza di suono parte vera e parte no; differisce dalla *consonanza* in ciò, che questa è perfetta, e quella no. La poesia italiana rimata vuole la *consonanza*, la poesia spagnuola si appaga, massime nella commedia, dell'*assonanza*.

Assopimento. Condizione in cui l'uomo si trova quand'è tra

la veglia e il sonno in cui i sensi perdono a poco a poco della loro attività, prima di cessare compiutamente dalle loro funzioni. Nelle malattie che attaccano il cervello l'assopimento è un sintomo che si osserva a gradi variabili.

Assorbente. Così è chiamata quella proprietà che hanno diverse sostanze di assorbirne altre, ricevendole dentro le loro porosità ossia interstizii molecolari.

Assorbimento. È l'atto con cui si effettua la facoltà o potere *assorbente* (v.). Con questa parola s'indica pure un fenomeno fisico pel quale una colonna liquida ascende pe' tubi di un apparecchio e così arriva ad occupare il recipiente con cui comunica il tubo.

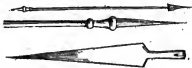
Assuero. Nome di molti re di Persia: il più noto è quegli che tolse in moglie *Ester* (v.), il quale è creduto lo stesso che *Dario* figlio d'Istaspe (secondo il Calmet) o Artaserse Longimano.

Assunta. La Chiesa cattolica con questo vocabolo designa il ricordo del transito di Maria Vergine e la sua assunzione in cielo. La istituzione della solennità, la quale ricorre al 15 agosto, risale al principio del vi secolo.

Assunzione. Cap. del Paraguay sulla riva sinistra del fiume di questo nome, con 12 m. ab. Era già residenza del celebre dittatore dottor Francia. — V'hanno altre c. di questo nome nel Brasile, e così nomasi anche un'isola dell'arcipelago delle Marianne.

Assur. — V. *Assiria*.

Assurdo. Parola con cui si accenna ad una cosa che non può stare, che ripugna nei termini, che si oppone al senso comune. — In geometria chiamasi *dimostrazione per assurdo* un modo di dimostrazione nel quale si stabilisce la verità di una proposizione non colla prova diretta, ma provando che il contrario non può essere. — In logica si prova che un principio è assurdo spingendone le conseguenze fino a che la loro impossibilità divenga manifesta. Ridurre all'assurdo vale quindi porre nella discussione il proprio avversario sopra un terreno nel quale gli è forza sragionare.



Aste.

Asta (lat. *hasta*). Era questa l'arme più comunemente usata dagli antichi guerrieri, come è oggi generale l'uso dell'archibu-

gio ne' nostri eserciti. Componevasi di tre parti : la *cuspidis* o *lancia* di ferro o di bronzo posta in cima, il bastone propriamente detto asta e dai Latini *hastile*, fatto di quercia o d'altro legno, e la punta di metallo, chiamata *spiculum*, posta a pie' dell'asta, che serviva a conficcare l'arme verticalmente nel suolo, e diveniva anche strumento offensivo quando la cuspide fosse rotta, come si vede nelle tre figure che qui porgiamo. V'erano anche aste con la semplice cuspide e più leggiera, che quando il nemico era discosto si lanciavano a guisa di dardo, come nell'altra figura tolta dal Virgilio del Vaticano; dalla qual figura si vede anche il modo con cui si impugnava nell'attacco e nella difesa delle fortezze. — *Hasta amentata* chiamavano gli antichi quell'asta o lancia ch'era munita d'una coreggia (*amentum*) per accrescere la forza d'impulso nello scagliarla. — *Hasta ansata*, l'asta munita d'un'ansa (v. *Ansata*). — *Hasta velitaris* era la lancia od il dardo dei *Veliti* (v.); il legno era lungo non più che circa 3 piedi, il ferro che stava in cima, o lancia propriamente detta, misurava appena una spanna, ma era sì sottile e terminava in punta sì acuta e delicata, che facilmente piegavasi al più lieve ostacolo che incontrasse (il nostro stile ne potrebbe dare un'idea), ma aveva questo di buono, che se il soldato lanciatore fallisse il colpo, il nemico non poteva rimandargliela. La testa o lancia di un'asta velitare è qui rappresentata; fu trovata in un accampamento romano scoperto nell'Inghilterra. — *Hasta pura*; consisteva questa nel solo bastone e davasi a titolo di ricompensa onorifica al guerriero che più si fosse acquistata lode nella battaglia. — *Hasta pampinea*; così chiamavano il *tirso* (v.) di Bacco, dai pampini che aveva nella cima. — *Hasta cælibaris*, era quella lancia con la cui punta il fidanzato romano usava separare i capelli alla sua fidanzata il giorno del matrimonio; ma era una lancia di forma particolare, usata nelle campagne, chiamata *sparum* (v.). — *Hasta centumviralis*, era quella che si poneva come emblema di autorità ne' tribunali de' *Centumviri* (v.); onde la frase latina, *centumviralem hastam erigere*, a significare la convocazione del tribunale de' centumviri.

Asta pubblica. Così chiamasi nel linguaggio forense quella vendita che si fa, con l'intervento de' ministri del tribunale, di mobili od altre cose a pubblico *incanto* (v.). Questa voce deriva dall'uso che v'era presso i Romani di piantare una lancia che chiama-

vano *Hasta publica*, per segno di vendita all'incanto, cioè al maggiore offerente. Il costume di piantare la lancia avea forse origine dalla vendita del bottino fatto in guerra.

Astati (lat. *hastati*). Davasi dai Romani questo titolo specialmente ad un corpo di fanteria gravemente armata, che costituiva il primo dei tre ordini di cui componevasi la legione (*hastati, principes, triarii*). Era composto dei più giovani e vigorosi, che tenevano la prima fronte della battaglia. Portavano elmo, scudo, usbergo di maglia di ferro, daga al lato diritto ed asta, come il dimostra la figura, tratta da uno de' bassirilievi della colonna Antonina.



Astati.

Astarte. Dea dei Fenicii, dei Siri, dei Cartaginesi; Salomone le eresse altari per piacere alle donne straniere che gli stavano attorno. Era riputata regina del cielo e degli astri. I Greci chiamaronla Afrodite ed anche Urania. Se ne celebravano i misteri nei boschi. Il culto di Astarte, sotto diversi nomi, esisteva in tutti i paesi e in tutte le colonie delle genti Siro-Arabiche.

Astenia (da *a* privativa, e *stenos*, forza). I medici chiamano così un indebolimento che si manifesta in tutta l'economia animale e che essi riguardano come la causa prossima della maggior parte delle malattie.

Aster. Famoso arciere di Anfipoli, che coglieva gli uccelli a volo colle sue frecce. Avendo offerto i suoi servigi a Filippo re di Macedonia, questi gli rispose che volentieri li avrebbe accettati quando gli occorresse di far guerra ai tordi. Sdegnato della ripulsa, Aster, dall'assediate città di Miteone, scoccò una freccia con un polizzino nel quale era scritto: *All'occhio destro di Filippo*, ed il colse appunto nel luogo indicato. Filippo gli rimandò la freccia col seguente motto: *Se prendo la città farò appiccar l'arciere*, e tenne parola.

Astereometro. Strumento inventato da Jeaurat affine di cal-

colare il levare e il tramontare degli astri, dei quali si conosce la declinazione e l'ora del passaggio al meridiano.

Asterie. Genere di animali radiati, ampiamente diffusi pei mari.



Asterie.

Gli antichi li chiamarono *stelle di mare* o *teste di Medusa*. Il loro corpo è diviso in raggi; nel centro è la bocca; hanno forma di una stella. Disseccate si adoperano per concimare le terre.

Asterismo. Con questa parola vuolsi significare una *aggregazione di stelle*, ed era usato anticamente per *costellazione*; ma ora viene adoperato a significare ogni piccolo gruppo che è opportuno di distinguere dal resto della costellazione, in cui è posto; ovvero che non fa parte di alcuna costellazione particolare.

Asteroidi (dal gr. *aster*, stella, ed *eidos*, somiglianza). Corpi somiglianti a stelle, i quali di quando in quando traversano rapidamente l'atmosfera, s'infiammano e formano le così dette *stelle cadenti*. — Questo nome però si dà ora più particolarmente ad astri che furono scoperti dal principio di questo secolo fino a' di nostri. Tutte le loro orbite sono comprese tra Marte e Giove, e portano tutti il nome di *ultrazodiacali*, sebbene alcuni soltanto di essi siano tali. Le loro divagazioni fuori dello zodiaco hanno fatto dare tal nome all'intera classe.

Dal 1° gennaio 1801 al 2 marzo 1861 si contavano 64 asteroidi scoperti, ed a tutti, meno cinque, è stato già dato un nome, cioè :
 1° Cerere. — 2° Pallade. — 3° Giunone. — 4° Vesta. — 5° Astrea.
 — 6° Ebe. — 7° Iride. — 8° Flora. — 9° Meti. — 10. Igea. —
 11. Partenope. — 12. Vittoria. — 13. Egeria. — 14. Irene. —
 15. Eunoma. — 16. Psiche. — 17. Teti. — 18. Melpomene. —
 19. Fortuna. — 20. Massilia. — 21. Lutezia. — 22. Calliope.
 — 23. Talia. — 24. Focea. — 25. Temi. — 26. Proserpina. —
 27. Enterpe. — 28. Anftrite. — 29. Bellona. — 30. Urania.
 — 31. Eufresina. — 32. Pomona. — 33. Polinnia. — 34. Circe.
 — 35. Lemozia. — 36. Fides. — 37. Atalanta. — 38. Leda. —
 39. Letizia. — 40. Armonia. — 41. Dafne. — 42. Iside. —
 43. Arianna. — 44. Nisa. — 45. Eugenia. — 46. Hestia. —
 47. Aglaia. — 48. Dori. — 49. Pale. — 50. Virginia. — 51. Ne-

maula. — 52. Europa. — 53..... — 54. Alexandra. — 55. e 56..... — 57. Mnemosine. — 58. Concordia. — 59. Danae. — 60..... — 61. Erato. — 62..... — 63. Ausonia. — 64. Angelina. (Gli asteroidi 53, 55, 56, 60, 62, sono ancora anonimi).

Asti. C. dell'Italia settentr., in Piemonte, prov. d'Alessandria, capol. di circond. È situata sovra una dolce collina, a' cui piedi scorre il Tanaro, in territorio feracissimo di vigneti, con 29 m. ab. Tra' suoi edifizi pubblici è da notare la cattedrale gotica eretta sulle rovine dell'antico tempio di Giunone, con pitture di lodati autori, tra' quali Gaudenzio Ferrari e il Moncalvo; la chiesa di S. Secondo parimente gotica, e quella di S. Pietro tutte con bei dipinti; la biblioteca pubblica e varii palagi, tra' quali è venerato quello dell'Alfieri per la memoria del gran tragico nostro; e le rovine de' monasteri della Certosa e di S. Bartolomeo, poco lungi dalla città. Ha istituti di pubblica istruzione e beneficenza; fin dal 1480 vi fu recata l'arte tipografica da Francesco Silva. — La principal ricchezza della città è nell'industria enologica o vinicola: famoso è per ogni dove il *vino d'Asti*. — Asti fu antichissima città de' Liguri; i Romani chiamaronla *Hasta colonia*, ne' bassi tempi le rimase il semplice nome di *Hasta*; era città forte, ed Onorio imperadore quivi sostenne l'assedio d'Alarico re de' Goti, sinchè Stilicone non venne a liberarlo. Sotto i Longobardi Asti fu sede d'un ducato, e molti eroici fatti vi si commisero; sotto Carlo Magno divenne contea, poi fu per alcun tempo sotto il governo de' suoi vescovi. Nelle guerre civili ed esterne che travagliarono la nostra penisola patì, come tutte le altre cospicue città, stragi, devastazioni, incendi e mutamenti di signoria. Passò sotto il dominio della Casa di Savoia pel matrimonio di Beatrice infanta di Spagna col duca sabaudo Carlo III nel 1531. Nel 1797 si costituiva in repubblica, ma poco appresso quel governo era spento nelle proscrizioni e nel sangue; poi obbediva all'impero napoleonico, e nel 1814 ritornava alla Casa di Savoia. — È patria di S. Brunone, del sommo Vittorio Alfieri, di Benedetto Alfieri illustre architetto, e d'altri chiari uomini. — Il suo *Circondario* ha 13 mandam., 86 com. e 147 m. ab.

Astinenza (lat. *abstinentia*). Questa voce può definirsi generalmente privazione volontaria od involontaria di checcchia; modifica poi il suo significato secondo il subbietto a cui si applica. In religione è il privarsi di alcuni cibi comunemente usati, o volonta-

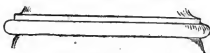
riamente per propria mortificazione, o per adempiere ai precetti ecclesiastici che stabiliscono certi giorni di astinenza dalle carni. In morale è l'astenersi dai piaceri illeciti e dall'eccesso dei leciti, e diviene in certo modo sinonimo di *continenza*, di *temperanza*. Una astinenza contenuta ne' debiti termini è considerata la virtù più atta a procacciare all'uomo una specie di perfezione, di miglioramento morale. *Abstine et sustine*, astienti e sopporta, in quelle parole stringeva la sua dottrina il filosofo Epitteto. Secondo s. Paolo l'astinenza giova a render più libera l'anima e più facile la pratica della virtù. Anche nell'igiene la regolata astinenza da certi cibi o da altro, in alcuni casi, giova mirabilmente a mantenere la sanità.

Astinomi (da *asty*, città, e *nomos*, legge). Magistrati d'Atene, quasi corrispondenti agli edili di Roma. Avevano ispezione sugli edifici, sui cantanti, sui suonatori, ecc.; erano in 15; 10 per la città e 5 pel Pireo.

Astolfo. Re de' Longobardi (749-756), avendo occupato l'esarcato di Ravenna e minacciando i domini della Chiesa, Stefano II papa chiamò Pipino in Italia, che tolse Ravenna ad Astolfo e la diede al pontefice. Questo re longobardo m. nel 756, cadendo di cavallo alla caccia. Per quanto si può giudicare in sì gran difetto di memorie, fu principe poco conseguente a se stesso, più intraprendente che perdurante, più audace che avventurato; fece in tre o quattro anni più conquiste che niun re longobardo prima di lui; ma in sei altri fece precipitare il regno dal sommo di potenza in sì basso stato, che più non si rialzò. Il compiere la conquista della penisola, che sarebbe probabilmente stato facile ai primi re longobardi, era ai tempi di Astolfo divenuto impossibile.

Astore. Genere di uccelli appartenente all'ordine dei rapaci e alla famiglia dei falchi ignobili. Le specie indigene dei nostri paesi sono l'astore propriamente detto (*falco palumbarius*), e lo sparviere (*falco nisus*). Parlando del primo diremo che quest'uccello ha le parti superiori di color cinereo turchiniccio, e al disopra degli occhi un largo sopracciglio bianco. Le parti inferiori portano fasce trasversali su fondo bianco con righe strette longitudinali di colore scuro; la coda è cinerea, rigata da 4 o 5 fasce brune; il becco azzurro scuro, i piedi gialli. L'astore è un uccello forte e arditissimo, e assale animali di mole assai maggiore della sua; abita i boschi; adopravasi nell'arte del falconiere a preferenza dei falchi comuni.

Astragalo (dal gr. *astragalos*). In anatomia significa quell'osso del tallone che ha un'eminenza convessa, e che è il più sporgente fra quelli del tarso. — In architettura si applica il nome di *astragalo* ad un mem-
bretto che circonda ordi-
nariamente la cima del
fusto della colonna, e la
congionge al capitello.
« Questo nome (dice il
Quatremère de Quincy) ben gli conviene, sì perchè la sua rotondità
imita quella del tallone, sì perchè viene talvolta tagliata in forma
di palle o di granelli infilzati ».



Astragalo.



Astragalo.



Astragalo boetico.

Astragalo. Genere di piante della famiglia delle leguminose, i cui caratteri sono: calice tubuloso di cinque denti, collo stendardo più lungo delle ali e della carena. Il frutto è un legume che varia assai nella forma, ma che sempre presenta un profondo solco longitudinale, formato dalla riunione delle valve che si ripiegano e si prolungano in dentro, e giungono fino a contatto del trafo spermo a cui si attaccano i semi. Le specie comprese in questo genere giungono a 228, parte erbacee e parte fruttescenti, parte indigene e parte esotiche; le principali sono: l'*astragalo comune*, detto volgarmente *liquirizia bastarda*, l'*astragalo di Creta*, da cui si estrae la *gomma adragante*, e l'*astragalo boetico*, che nasce nel mezzodì dell'Europa, in Ungheria e in Germania: i suoi semi to-

stati si usano come succedaneo del caffè, o mescolati con esso ne migliorano il sapore.

Astrakan. C. della Russia europea, capol. del governo omo-

nimo, a 1900 chil. S. E. da Pietroburgo, e a 1250 S. E. da Mosca, in una isoletta del Volga, sulla sinistra del ramo principale, con 50 m. ab., fra Russi, Armeni, Indi, Tartari, Tedeschi. Case in gran parte di legno; porto militare; stazione delle flottiglie del Caspio con arsenale di costruzione. Gran commercio di pelli d'agnello dette d'Astrakan, di sego e di ferro. È centro delle pescagioni del Caspio e del Volga, che provvede di pesce fresco e salato i mercati interni della Russia. Il caviale di Astrakan è assai ricercato. I suoi dintorni hanno piantagioni di gelsi; e producono tabacco, riso, pistacchi e molti frutti, e segnatamente uve squisite. — Astrakan appartiene ai Russi fino dal 1534. Il governo è tra quelli di Faratov, Orenburgo e il Caucaso; ab. 290 m., in gran parte nomadi.

Astrale. Voce che si applica a tutto ciò che ha attinenza cogli astri, o che dipende da essi o dalle stelle, come *anno astrale* o *siderale*, ecc.

Astrea. Figlia di Astreo re di Arcadia e dell'Aurora, o, secondo altri, di Giove e di Temi; è reputata la dea della *giustizia*. Essa discese in terra nell'età dell'oro, ma i delitti degli uomini la costrinsero a dipartirsene, e tornata in cielo formò il segno della vergine nel zodiaco. Così la mitologia. — Si dipingeva sotto le forme di una donna di sguardo severo, coll'aspetto nobile e maestoso, colla bilancia in una mano, colla spada nell'altra. Si confonde sovente con Temi, alla quale i poeti hanno dato gli stessi attributi.

Astringenti. Rimedii atti a produrre un restringimento fibrillare più o meno pronto. Possono essere fisici o chimici; fra i primi è da porre il freddo, la cui azione astringente sui tessuti è manifesta; gli altri sono acidi vegetali o minerali, come l'acetico, il solforico, il nitrico, ecc., allungati coll'acqua. Gli astringenti, tanto perchè restringono la fibra, quanto perchè diminuiscono le secrezioni, risultano indirettamente tonici; sono però da usare con gran cautela.

Astro (dal gr. *aster* o *astron*, in lat. *stella*, *sidus*, *astrum*). È un nome comune che si applica alle comete, ai pianeti, alle stelle, ma più comunemente ai corpi celesti che brillano di luce propria come il sole e le stelle fisse. I pagani adorarono gli astri che crederettero dotati d'una vita immortale; il culto del sole era diffuso in tutta l'America allorché gli Europei vi approdarono.

Astroide. È così chiamato un curioso genere di polipi o coral-

liari, che ha il corpo cilindrico, molle, con una bocca nel basso, circondata di tentoni più o meno numerosi. La estremità inferiore è disposta in guisa da attaccarsi ai corpi estranei sui quali l'animale è destinato a vivere.

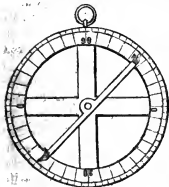
Astrolabio (dal gr. *astron*, astro, e *lambano*, io prendo). È uno strumento che servi un tempo per misurare l'altezza degli astri, e che non si adopera ora più in astronomia eccetto che per le applicazioni pratiche della geometria. Era formato da un sistema o complesso



Astroide.

di cerchi della sfera disposti fra di loro in una situazione particolare. Il primo e più celebre astrolabio di cui si sia fatto menzione è quello che Ipparco aveva costruito in Alessandria, e col quale egli poté scoprire 1,022 stelle fisse. — L'*astrolabio di mare* si

adopera nei viaggi marittimi a prendere l'altezza del polo, quella del sole o di una stella; consiste in un anello di rame di 15 pollici circa di diametro, che si può tener sospeso con un secondo anello fissato alla parte superiore dello strumento. Il lembo, ossia l'orlo esteriore del grande anello è diviso in gradi e minuti. Sopra questo lembo è adattato un indice mobile che può girare attorno al centro. L'indice è munito di due traguardi. Volendo fare un'osservazione, si prende l'astrolabio per il piccolo anello, rivolgendolo verso il sole per modo che i raggi passino per i due traguardi. Il tagliante dell'indice segue allora sopra il lembo l'altezza che si cerca.



Astrolabio.

zazione, si prende l'astrolabio per il piccolo anello, rivolgendolo verso il sole per modo che i raggi passino per i due traguardi. Il tagliante dell'indice segue allora sopra il lembo l'altezza che si cerca.

Astrologia (dal gr. *astron*, astro, e *logos*, discorso). Con questa parola si indicò dapprincipio lo studio degli astri; ma poi tale

significato mutò, e col nome di *astrologia*, e soprattutto di *astrologia giudiziaria*, non si volle intender più che l'arte menzognera di predir l'avvenire col criterio degli aspetti, delle situazioni e degli influssi dei corpi celesti. La bugiarda scienza nacque in Caldea o nell'Egitto, e si diffuse pel resto della terra. Ebbe ardenti propagatori anche fra gli uomini più saggi; Carlo V re di Francia ne era tanto fanatico che fondò un collegio in cui si insegnava pubblicamente. Mattia Corvino, re d'Ungheria, non faceva nulla se prima non aveva consultato gli astrologi. Il nostro Lodovico Sforza, Luigi XI di Francia, Caterina dei Medici tremavano ai responsi dell'astrologia. Fu poi nel xvi sec. ch'essa salì al suo apogeo. Il solo beneficio vero che da quello studio sia derivato, è ch'esso fu di gran sussidio all'astronomia, che può dirsi prendesse da quello le mosse. Col fiorire di questa scienza vera, l'astrologia fu dappertutto abbandonata, se se ne tolgono alcuni paesi della Cina e della Persia dove si coltiva ancora.

Astronomia (dal gr. *astron*, astro, e *nomos*, legge). Vera scienza degli astri, cognizione del cielo e di tutte le sue parti, dotto studio dei corpi celesti, dei loro movimenti, delle leggi immutabili che li governano. Le prime nozioni d'astronomia ci vennero dai Caldei, che le trasmisero agli Egiziani, e questi poscia ai Greci. Fu coltivata fino dall'VIII sec. in Europa, ed è venuta in fiore presso tutte le civili nazioni. I principali sistemi astronomici che si son attirata l'attenzione dei sapienti sono quelli di Tolomeo, di Copernico, di Ticone-Brahe. Tolomeo considerò la terra come il centro di tutti i movimenti dei corpi celesti. Copernico, all'incontro, riguardava il sole come il centro intorno al quale si aggiravano tutti gli altri pianeti. Ticone-Brahe reputava che la terra fosse al centro dell'universo, credeva che oltre il movimento del cielo in 24 ore, il sole e la luna descrivessero un circolo intorno alla terra, mentre gli altri pianeti si aggiravano intorno al sole. È noto che il sistema di Copernico è quello che si riconobbe come più esatto, e al quale non si fecero che leggerissime modificazioni. Keplero, Galileo, Cassini, Huygens contribuirono a perfezionare gli studii dell'astronomia; Newton rivelò le leggi matematiche che reggono i corpi celesti. L'astronomia adesso si divide in tre parti: 1° *astronomia sferica*, che tratta delle osservazioni sensibili del cielo e della posizione degli astri sulla sfera celeste apparente; 2° *astronomia teo-*

rica, che intende a descrivere la forma vera dell'universo, vale a dire l'allontanamento, la posizione, la distanza rispettiva dei corpi celesti; 3° *astronomia fisica*, che determina le cause dei movimenti celesti coi principii della meccanica.

Astroscopio. Strumento astronomico composto di due coni, sulla superficie dei quali sono descritte le stelle e le costellazioni, il quale somministra facilmente il mezzo di trovarle nel cielo. Schukhard, professore di matematiche a Tubinga, inventò questo strumento e lo illustrò con un trattato nel 1698.

Asturie. Antica regione della penisola Iberica, una delle vecchie provincie del regno di Spagna, che forma al presente la nuova provincia di Oviedo. La provincia delle Asturie, che ebbe il titolo di *Principado des Asturias*, si stende lungo il golfo di Guascogna, fra la Vecchia Castiglia, Leon e la Galizia, con 525 m. ab. Capol. Oviedo. Monti con ricche vene di ferro, di rame e di carbon fossile; valliridenti per molta copia di cedri e di cereali; ambra e corallo lungtesso le sponde marittime sono i più bei doni che fece la natura a questa contrada. — L'*Asturia* degli antichi avea confini diversi dalla moderna; scendendo il declive australe de' monti Cantabrici giungeva sino alla riva del Duero; si crede derivatole il nome dal fiume *Astura* che l'irriga; *Asturici* eran chiamati gli abitanti, ed *Asturica* la loro metropoli, oggidì Astorga. Questa regione fu l'ultimo asilo dell'indipendenza iberica, quando la penisola era conquistata dai Romani; Augusto assalì gli Asturi per terra e per mare, ed essi d'scesi dai loro monti avrebbero prostrato l'esercito invasore se tra loro medesimi il tradimento non si metteva, cosicchè dopo ostinata resistenza vennero soggiogati, e la metropoli fu detta *Augusta*, ed essi stessi *Augustani*. Nelle Asturie ebbe cuna la monarchia spagnuola cristiana: ne' monti delle Asturie rifuggirono i Goti (712-713), e quivi Pelagio fu salutato re nel 718, e trionfò degli Arabi sul Deva nel 719. — Il primogenito dei monarchi spagnuoli porta il titolo di principe delle Asturie.

Atalarico. Re degli Ostrogoti, fu successore nel 526 di Teodorico; regnò sotto la tutela della madre sua Amalasunta, e m. senza lasciar memoria di sè nel 534.

Atalia. Figlia d'Acab, re d'Israele, e di Jezabelle; rimase vedova di Joram re di Giuda, e, perduto il figlio Ocozia, fece spietatamente uccidere tutti i figli maschi che costui avea lasciati, eccetto

Il solo Gioas, fanciulletto salvato da una sua sorella. Giojada, gran sacerdote, nascose quell'innocente nel tempio, e dopo sette anni il fece riconoscere come re dal popolo. Questi allora prese a tumultuare contro Atalia, la quale aveva usurpato il trono e inaugurato, in quei sette anni il culto di Baal (876 av. G. C.). Atalia accorse al rumore e fu uccisa dalla moltitudine; così la stirpe di David continuò a regnare in Gioas, e il culto del vero Dio d'Israele fu ristaurato. Atalia forma l'argomento del capolavoro del gran tragico francese Racine.

Atanasio (S.). Celebre dottore della chiesa greca, n. circa il 296 in Alessandria, di cui fu patriarca. Combattè fermamente per tutta la sua vita gli Ariani. Deposto dal seggio e reintegrato, esiliato e richiamato in patria, vinse da ultimo tutte le persecuzioni, e gloriosamente m. nel patriarcato l'a. 373. Le sue opere degne di essere ricordate sono: i *Commenti sulla Bibbia* e l'*Apologia a Costanzo imperatore*. Il *Trattato della semplice e pura chiesa di Dio*, la *Esortazione ad una sposa di Gesù Cristo*. Un celebre scrittore (Mehler) dice che s. Atanasio fu il più grand'uomo del secolo, e tale che forse la Chiesa non ebbe mai il simigliante.

Ataulfo. Re dei Visigoti di Spagna; fu cognato d'Alarico e suo successore nel 412. Nella presa di Roma aveva menata prigioniera Placidia sorella dell'imperatore Onorio, e quindi la indusse a sposarlo per entrare a parte delle sue ragioni sulla Gallia e sulla Spagna. S'impadronì dell'Aquitania, e s'apprestava a conquistare la Spagna quando fu morto in Barcellona da uno de' suoi uffiziali nel 415.

Ateismo (dal gr. *a*, privativo, e *teos*, Dio). Nome dato a qualunque sistema che ha per iscopo di negare l'esistenza della Divinità. Nessuno di siffatti sistemi regge ad un serio esame. La mendacità di ognuno di essi è dimostrata *a priori* dalle meraviglie della natura che rivelano un'intelligenza suprema, e dalla fede di tutti i popoli della terra. L'ateismo è un'assurdità in sè, e una colpa contro la bontà divina. Distruggerebbe qualunque società quando potesse prevalere. Con esso non più nobili sentimenti, non più ispirazioni sublimi; ogni consolazione, ogni speranza verrebbe meno per l'uomo dato come in ballia di un fato inesorabile. Se si separa il mondo dall'artefice divino che lo regge, esso diventa il caos; sfrenate passioni vi domineranno, e il vizio avrà le ricompense dovute alla virtù. La religione è necessaria alla felicità dell'uomo; essa ci mette in

comunicazione col cielo, e sola ha potenza di temperare i mali inevitabili di questo mondo.

Atella. C. antica degli Osci nella Campania. Si crede fosse stata fabbricata sulle ruine di *Celenna* dagli *Atellani Campani*, che Annibale in premio della loro fedeltà condusse in quelle parti per sottrarli al furore dei Romani. Si vedono ancora alcuni avanzi delle sue mura presso al moderno casale di *Pomigliano*.

Atellane. Nome dato in Roma a certe favole o farse satiriche, semiglianti alle commedie greche sia per la scelta dei soggetti, come per gli attori, per la musica e per le danze che le corredevano. Così dette perchè erano state inventate nell'Oscia città di *Atella* (v.), onde Tacito chiamolle *oscum ludicrum*. Durarono sotto gli imperatori, ma trasmodando a licenza, il senato le vietò.

Atenagora. Filosofo eclettico, n. in Atene nel II sec. Si fe' cristiano, ed aperse scuola in Alessandria per accordare il platonismo col cristianesimo. È autore di un' *Apologia dei Cristiani*, indirizzata agl'imperatori Marco Aurelio e Commodo, e del trattato *Della risurrezione dei morti*.

Atene. La più famosa ed una delle più antiche città della Grecia, metropoli dell'Attica e del moderno regno di Grecia, a 8 chil. dal golfo d'Egina, antico seno Saronico. Ora ha 45 m. ab.; ai quali si possono aggiungere 10 m. del suo porto, chiamato il Pireo, e circa 5 m. forestieri. Atene nell'antica pienezza del suo splendore si calcola avesse circa 86 m. cittadini, 10 m. *meteci* o forestieri ivi stanziati, e 400 m. schiavi (seppur questo calcolo non riguarda gli abitanti dell'Attica intera). Atene viene ora lentamente risorgendo di mezzo alle sue ruine, ma ne' bei tempi della Grecia era la meraviglia del mondo per la magnificenza e molteplicità de' suoi monumenti, la sapienza delle sue istituzioni, la civiltà de' suoi costumi, l'ingegno ed il brio (non iscompagnato da volubilità) de' suoi cittadini. La maggiore magnificenza di Atene stava però negli edifizi pubblici; le case private erano umili e disadorne, perchè, come diceva Demostene, nessun individuo si estolleva sopra la moltitudine. Dove il Comune è tutto, l'individuo è nulla; così fu poi delle nostre repubbliche del medio evo che mentre ergevano cattedrali e palagi comunali da sfidare i secoli, le case erano poco più che tuguri. Non fu quindi meraviglia se Dicearco che visitava Atene nel IV sec. dell'E. V. la trovava poco bella all'aspetto esterno, con case

piccole e anguste, mal disposte, le vie polverose e scarse le acque. Ma l'area della città era assai più vasta che non al presente. Avea 3 porti, il Falero, il Munichio ed il Pireo, detto poi Porto Leone, 13 porte e 7 regioni principali, che prendevan nome dall'Acropoli, dall'Areopago, dall'Accademia, dalla Ceramica, dal Pritaneo, dal Liceo, dai Teatri. Tra' suoi più cospicui monumenti si voglion citare: l'Areopago, il Pritaneo, l'Odeone, il Pecile, l'Accademia, il Liceo, interamente oggi distrutti; il Panteone, la torre de' Venti, i templi di Giove Olimpico, di Tesco, della Vittoria, la porta d'Adriano, i teatri di Bacco e di Erode Attico, l'Eretteo, il monumento coragico di Lisicrate ed altri, de' quali tutti rimangono in piedi i ruderi. Questi monumenti erano adorni di stupende sculture e pitture. Presso ad Atene correivano due fiumicelli, l'Ilisso ed il Cefiso; nell'Acropoli (v.) era la fonte di Pane, scoperta a' tempi nostri; due lunghe ale di mura congiungevano il Pireo alla città.

Storia. Atene si dice fondata intorno all'a. 1643 av. G. C. da una colonia egizia condotta da Cecrope; in breve tempo raccolse in sé le cosparse borgate dell'Attica, e divenne il centro di quella regione; il nome suo le venne da *Atena*, Minerva, a cui fu consa-

crata. Dapprima ebbe i re che la governarono da Cecrope sino a Codro, morto nel 1132; poi si costituiva in repubblica aristocrata sotto il reggimento degli *arconti* (v.). Riscossasi dalla tirannide de' Pisistratidi Ipparco ed Ippia, ebbe con Clistene il governo democratico, e sotto di esso si condusse fino a che con la Grecia tutta fu ridotta a provincia romana (510-146 av. G. C.).

Se d'allora in poi per-



Medaglie di Atene.

dette ogni autorità politica, le rimase ancora per lungo tempo il

dominio delle arti belle e delle lettere, e l'orgoglio de' patrizii romani si umiliò dinanzi alla sapienza ateniese: ivi mandavano a studiare i loro figli la filosofia e la eloquenza. Nel 1205 dopo che i Latini ebbero conquistata Costantinopoli, di Atene e di Tebe fu fatta una signoria, poi un ducato vassallo del principato d'Acaja, che appartenne alla famiglia dei La Roche, quindi a quella dei Brienne.

Nel 1312 i Catalani la tolsero a Gualtieri di Brienne, nel 1326 si sottomisero a Ferdinando II re di Sicilia. Intorno al 1370 Rannieri Acciaiuoli fiorentino acquistò da Maria di Borbone, imperatrice latina di Costantinopoli, una gran parte della Grecia, Atene, Tebe, Corinto, e prese il titolo di duca d'Atene, trasferendolo nella sua famiglia; la quale fu spogliata del dominio ateniese da Maometto II nel 1456. Atene restò così in potere de' Turchi sino allà magnanima rivoluzione della Grecia del 1821. Niuna città del mondo, più che la democratica Atene, lasciò retaggio d'utilità vera alle generazioni venture. Essa fu la nobile patria di Tirteo, d'Eschilo, di Sofocle, di Euripide, di Tucidide, di Senofonte, di Socrate, di Platone, di Fidia. In quella stessa gran difesa d'indipendenza nazionale che avrebbe dovuto essere primo vanto della guerriera Sparta, questa non ha che l'impresa delle Termopile ed una parte di quelle di Platea e di Micale da opporre a Maratona, a Salamina e alla parte maggiore di Platea e di Micale. Una sola grande sconfitta gittò a terra gli Spartani; ed essi giacquero per non più mai rialzarsi in quel giorno in che le armi tebane li ricacciarono vinti nella vallata dell'Eurota. Atene ridotta all'estremo, riprese vigoria e tenne testa a tutta la Grecia confederata. Percossa da una nuova sconfitta, si ringagliardi in guisa da tornare la prima potenza ellenica. Venuto il tristissimo giorno in che la libertà della Grecia fu sepolta nella tomba dei vinti di Cheronea, Atene non venne meno al suo dovere, alla sua gloria, arditamente si levò in piedi di nuovo col ferro alla mano per combattere con infaticabile devozione l'ultima disperata battaglia di quell'indipendenza greca, che essa in miglior tempo aveva salvata insieme all'avvenire della civiltà occidentale.

Atene (duca d'). — V. Acciaiuoli e Brienne.

Atenee (Feste). Le celebravano gli Ateniesi in onore di Minerva; vi accorrevano spettatori da tutta Grecia. Erittonio III re di

Atene le avea istituite. Furono dette poscia *panatenee* perchè tutti (*pan*) vi prendevano parte.

Ateneo (dal gr. *Atena*, Minerva). Tempio o luogo consacrato a Minerva in cui i poeti e gli oratori ateniesi si riunivano per recitare i loro componimenti. — L'imperatore Adriano diede lo stesso nome ad una scuola da lui eretta sul Campidoglio verso l'a. 140 per servire agli scrittori di luogo di ritrovo ove potevano leggere le loro opere ad un numeroso uditorio. Serviva quest'ultima anche di collegio e vi si davano pubbliche lezioni.

Ateneo. Grammatico chiamato il Varrone dei Greci, n. a Naucrte in Egitto; viveva sotto M. Aurelio nel II sec. La sua erudizione era profonda, e prodigiosa la sua memoria. Di tutte le opere di Ateneo non ci resta che i *Dipmosofisti*, cioè i *Sofisti a Tavola*, in 45 libri, i due primi dei quali, una parte del terzo e quasi tutto l'ultimo ci mancano. Le molte citazioni di fatti curiosi rendono interessante quest'opera a quanti amano conoscere i costumi dell'antichità; però essa è deturpata di maldicenze e scurrilità.

Ateneo. Medico di Cilicia, fioriva al tempo di Plinio. Sosteneva che il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra non erano i veri elementi, ma il caldo, il freddo, il secco e l'umido, e che ve n'aveva un quinto ch'ei non sapeva come definire, e chiamava *Pneuma*; il che faceva dare ai suoi adepti l'appellativo di *Pneumatici*.

Atenodoro. Non pochi uomini illustri portaron questo nome nell'ero antico. Ve n'ha uno di Cizico commentatore d'Omero, uno di Tarso filosofo stoico che da Pergamo, ov'era bibliotecario, trasferissi a Roma presso Catone. Ve n'ha uno medico greco che scrisse intorno alle malattie epidemiche. — Ve n'ha finalmente uno scultore che con Agesandro e Polidoro si disse che collaborasse al celebre gruppo del *Laocoonte*.

Atenolfo I. Principe di Capua, usurpò il dominio a Landone suo parente (887). Sostenne lunghe guerre coi Napolitani e coi Saraceni; conquistò Benevento e morì nel 910. — **Atenolfo II** e **Lاندolfo** suoi figli e successori nei principati di Capua e di Benevento, rimisero l'Italia meridionale sotto gl'imperatori greci e n'ebbero titolo di patrizii.

Ateo. — V. *Ateismo*.

Atessa. Città dell'Italia merid., prov. dell'Abruzzo citeriore, circond. di Vasto, capol. di mandam., con 10 m. ab. Posta a breve

distanza da Chieti, il suo territorio circoscritto dal fiume Sangro e bagnato dall'Usente, abbonda di cereali, frutta ed ulivi, ha eccellenti pascoli, e numerose selve popolate di fiere.

Athor. Secondo i miti egizii era il nome di una divinità; figlia di Fta (Sole), signora dell'Amenti (l'occidente e il mondo inferiore), ed aveva un culto assai propagato. Il suo nome che nei geroglifici è *Hather*, suona abitazione di Horo. Il suo emblema è la vacca, e ordinariamente si rappresenta colla testa di vacca portante il disco del sole tra le corna.

Athos. Montagna della Macedonia nella penisola Calcidica, oggi *Agion-Oros* monte santo. L'architetto e scultore Dinocrate voleva tagliare Athos in guisa da dargli la figura d'Alessandro, e Serse lo fece perforare. S'eleva nella Romelia sulla costa occid. dell'Arcipelago a 1935 met. di altezza; sopra i suoi fianchi assai boscosi sono molti conventi greci fortificati e abitati in gran parte da Monaci (3,000 circa) di S. Basilio.

Atina. Piccola c. dell'Italia merid., prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, capol. di mandam., con 5 m. ab. — Si è questa una delle più antiche città dell'Italia, nella regione de' Volsci, ricordata da Silio Italico per la sua forte postura fra i gioghi dell'Appennino. Per le mura ciclopee che la circondavano fu annoverata tra le città saturnie, che con più storica verità chiameremo pelasgiche, cioè fondate dai Pelasgi. Nella guerra Sannitica cadde in poter de' Romani, e per tutto il tempo che durò la repubblica fu tenuta in condizione di *prefettura*, siccome raccogliamo da Cicerone, che parla della prefettura Atinate come popolosa e piena di fortissimi uomini. Ma dopo la guerra sociale, anche agli Atinati fu, al par de' loro vicini, dato il diritto di cittadinanza. Nerone vi spedì una colonia, ed è questa l'ultima memoria che si trova d'una città ch'era molto più vasta della presente per quanto mostra la cerchia delle ruinate sue mura che avevano almeno sette porte. Ella era posta sotto la protezione di Saturno, che aveva il tempio dove oggi è la chiesa di S. Cataldo. Era ornata di altri templi e pubblici edifizi: si riconoscono le vestigie delle terme, del teatro, della basilica, dell'acropoli, di molti sepolcri, ecc. ecc.

Atlante. Nella mitologia le tradizioni su Atlante sono diverse. Una di esse lo fa guidatore de' Titani contro Giove; vinto, fu condannato a sostenere il firmamento cogli omeri. Secondo Omero,

Atlante conosce il fondo di tutti i mari, e sostiene le colonne che dividono il cielo dalla terra. Questa



Atlante.

favola, narrata in varii modi dai poeti, sembra alludere o ad un antichissimo astronomo, o al monte Atlante, che gli antichi stimavano il più alto della terra, cosicchè toccasse il cielo col vertice (v. *Atlantidi*). — Si dà titolo di *Atlante* ad un volume composto di carte geografiche, e talvolta a qualunque altra collezione di tavole illustrative. Il primo a mettere in uso questo titolo fu forse Gerardo Mercatore (v.).

Atlante. Sotto questo nome che si perde nell'antichità più remota, è indicata quella considerevole catena di montagne che chiude l'Africa a settentrione. Omero non conobbe di questa catena altro che il monte *Giurgiura*, Erodoto il solo *piccolo Atlante*, e Tolomeo fu il primo che distinse il *grande* dal *piccolo Atlante*. Gli antichi Greci sembra che ritenessero l'Atlante come il più alto monte della terra, se immaginarono poi dal suo nome la favola di *Atlante* (v.) sostenitore del cielo con le sue spalle; ed invero il più alto culmine del grande Atlante sale fino a 4,000 met. I moderni geografi conoscono assai bene questi monti, cosicchè ne han formato un intero sistema che comprende tutte le montagne dalla parte dell'Oceano Atlantico e del Mediterraneo dal capo Bojador fino al deserto di Barca. Tutto questo sistema chiamano Atlantico Settentrionale, ma quanto all'Atlante propriamente detto, all'Atlante di Tolomeo, si è questo un gruppo di catene quasi parallele, che si riducono a due principali: il *Grande Atlante*, che traversa il Marocco e si spinge fino al golfo di Sidra (la gran Sirte degli antichi), ed il *Piccolo Atlante* che parte dal capo Spartel nel Marocco, e corre fino al capo Bon nella reggenza di Tunisi. I Mauri chiamano il grande Atlante *Gebel-telj*, che suona *montagna di neve*, ed invero fra le città di Fez e di Marocco sono le più eccelse cime del sistema Atlantico, ond'è che da alcuni geografi sono dette l'*Alto Atlante*. — Non pare che questi monti abbiano grande ricchezza mineralogica, ma non sono ancora investigati così da poterne dar

sicure notizie. Vi scaturiscono molti corsi d'acqua, ma a nessuno può darsi il nome di grande fiume. — Il clima del grande Atlante è de' più belli e più sani del mondo, almeno sul declive occidentale difeso dagli arsi venti del deserto; nelle sue valli copiosamente olezzanti di aranci fioriscono i peschi, gli albicocchi, i mandorli, i palmizii e gli olivi. Le bufere, gli uragani sono più frequenti nel piccolo Atlante.

Atlanti. — V. *Telamoni*.

Atlantico. — V. *Oceano*.

Atlantide. I Greci che nella fervida e sempre poetica loro immaginazione tutto riducevano a mito, celebrarono una terra od isola piena di portenti e di maraviglie, avventurata cuna dei loro Dei, e la chiamarono *Atlantide*. Ivi Urano (il *Cielo*), dicevano essersi disposto a Cibeles (la *Terra*) per la creazione degli esseri; il loro maggior figliuolo Saturno (il *Tempo*), tolta in moglie Rea sua sorella, aver generato Giove, il quale potè a gran ventura campare alla sorte degli altri suoi fratelli tutti divorati dal padre. Saturno, sotto il cui regno nacque Astrea (la *Giustizia*), che diede ai popoli l'età dell'oro, aveva un fratello chiamato Atlante, il quale, sendogli toccato in sorte l'impero del mare, conquistò la Mauritania e vi ebbe regno. Costui, aggiungevano sempre favoleggiando, diede il suo nome ai monti che cingevano il suo regno ed all'Oceano che ne lambiva le sponde; ebbe sette figliuole: Maia, Elettra, Targete, Asterope, Merope, Alcione e Celeno, chiamate Esperidi o Ninfe, e, per patronimico, *Atlantidi*, le quali, dopo morte divennero le *Pleiadi* (v.); Maia, la maggiore di esse, da Giove ebbe Mercurio, che fu inventor delle arti. Narravano altresì che dall'isola Atlantide fosse uscita una stirpe d'uomini sapientissimi che conquistarono e incivilirono il mondo. — Ma di mezzo a tutto questo tessuto di favole sorgono molte induzioni storiche sulla esistenza di questa misteriosa *Atlantide*. Alcuni ne han fatto un vasto continente subissato poi nelle acque dell'Oceano Atlantico di cui altro vestigio non rimanesse fuorchè la cima di montagne trasformatesi così in qualche arcipelago; altri vi volle vedere l'America, ed altri finalmente non altro, senonchè i gruppi delle isole Canarie e del Capo-verde ingigantite dalle poetiche fantasie, tenendo come probabile che i Fenici, che furono sì grandi ed operosi navigatori, valicate le colonne d'Ercole (lo stretto di Gibilterra) forse spinti dalla tempe-

sta, vedessero quelle isole e ne riportassero esagerati racconti. Checchè ne sia, è indubitato che presso gli antichi fu generale l'opinione di questa grande isola o terra Atlantide sommersa dalle acque oceaniche.

Atlantidi. — V. *Atlantide*.

Atleta. Parola derivata dal greco la quale serve a designare tutti coloro che nei giuochi pubblici combatterono l'uno contro l'altro. I Latini li distinguevano in *luctatores*, *pugiles*, *cursores*, *saltatores* e *discoboli*. Gli atleti differivano essenzialmente dai gladiatori.

Atmometro. È uno strumento che serve a misurare la quantità d'acqua, che giornalmente e sotto le ordinarie condizioni, si innalza allo stato di vapore da una massa di liquido (v. *Evaporazione*). È dovuta al Nobili la prima idea di applicare la coppia termo-elettrica agli usi di atmometro ossia a rilevare la quantità di evaporazione che si opera alla superficie di una massa liquida.

Atmosfera (dal gr. *atmos*, vapore, e *sphaira*, sfera). Si dà questo nome a queste masse di gas o fluidi elastici che circondano il nostro globo (v. *Aria*) e la maggior parte degli altri corpi celesti. Le osservazioni astronomiche infatti si accordano a dare ai pianeti ed ai loro satelliti atmosfere conformi all'atmosfera terrestre. Tuttavia la luna non ci presenta alcun segno che possa indicarci la presenza di un'atmosfera, anzi si hanno degli argomenti per ritenere che ne sia affatto priva.

In fisica si è esteso il nome di *atmosfera* ad ogni strato di fluido che circonda un corpo isolato, composto di materia più densa, o di natura diversa. Dicesi, p. e., *atmosfera elettrica*, magnetica, ecc. La voce *atmosfera* è adoperata altresì in senso d'unità di forza per misurare le grandi pressioni. Questa unità è la pressione dell'atmosfera ordinaria agente sull'unità di superficie, e misurata dalla colonna barometrica; equivale circa ad un chilogr. sopra un centimetro quadrato. Le pareti adunque d'un vaso contenente vapore o gas alla tensione maggiore d'una atmosfera non sopportano in realtà se non l'eccesso di tensione d'una atmosfera, conciossiachè il vaso sia premuto dal di fuori al di dentro dall'aria ambiente.

Atomo (dall'*alfa* priv., e *temno*, dividere: cioè *non divisibile*). Particella infinitamente piccola della materia non suscettiva ad esser divisa. Sopponendo che si divida la materia con tutti i mezzi

possibili meccanici o chimici si arriverà finalmente a un limite contro cui dovrà fermarsi ogni ulteriore divisione: la particella materiale che oppone questa resistenza è l'*atomo*. L'insufficienza dei nostri mezzi di divisione c'impedisce di pervenire ai veri *atomi* o *molecole*. Nella molecola d'un corpo reputato semplice, gli atomi sono simili o della stessa qualità. Nelle molecole d'un corpo composto gli atomi sono eterogenei, ossia di diverse qualità. Quando accade una combinazione chimica, le molecole cangiano un certo numero dei loro atomi, i quali si pongono in un certo ordine determinato.

Atomismo. Sistema di filosofia, che spiega il mondo per l'esistenza degli atomi. Mosco di Sidone, che viveva prima della guerra di Troia, fu, a detta di Posidonio, il primo autore di questo sistema; lo si trova pure nell'India, ove fu professato da Kanada e da Gautama; ma è questo sistema conosciuto soprattutto per la forma che gli diedero i greci Leucippo e Democrito tutto col vuoto e cogli atomi, elementi eterni, indivisibili, indistruttibili, che, animati da un movimento essenziale, s'agitavano liberamente nel vuoto e vi formavano, per effetto del caso, tutte le combinazioni che si vedono nel mondo. Il poeta Lucrezio mise in versi questo sistema filosofico conducente al materialismo e all'ateismo. Gassendi nel sec. XVII cercò di conciliarlo colla fede.

Atonia (dall'*a* priv. de' Greci, e *teino*, stendo, o forse meglio *tenas*, tensione). Usano i medici di questo vocabolo a significare quella mancanza di tensione o fermezza naturale di ciascuna parte del corpo, ossia una diminuzione della contrattilità organica, che in linguaggio volgare si potrebbe tradurre per rilassamento della fibra. — Con analogia molto giusta gli antichi chiamavano *Atonia* il canto delle *prefiche* (v.), canto lugubre, lamentevole composto di suoni bassi, interrotti, languidi, monotoni.

Atreo. Figlio di Pelope e di Ippodamia, successe ad Euristeo re d'Argo, di cui aveva sposata la figlia. Tieste suo fratello, dopo avergli resa infida la moglie, fuggì; Atreo lo richiamò, e gl'imbandì a mensa le membra del figliuolo nato dal suo delitto. Secondo le tradizioni mitologiche, il sole si celò per non essere spettatore di quell'orrido banchetto.

Atrio (*Atrium*). Questa voce significa presso di noi quella parte

di casa o palagio che sta fra la porta di strada ed il cortile, ed è quando più quando meno ornata di colonne o pilastri, secondo il gusto dell'architetto e la ricchezza del proprietario. L'abbiam tolta dagli antichi Romani, i quali l'avevan ricavata dagli Etruschi *atria*-*tici* (v. *Adria*), ma ciò che veramente significasse presso di loro non si può definire con tanta sicurezza che non sorga ombra di dubbio. Secondo Vitruvio, l'atrio era una specie di portico coperto, composto di due fila di colonne, formanti due ale, cioè tre passaggi, uno largo nel mezzo, e due più angusti da' lati. Era situato presso il *cavedium* (cortile) e prima del *tablinum* (gabinetto) (Quatremère de Quincy, *Dizionario d'archit.*). Seguendo pertanto l'opinione vitruviana, formava una delle parti interne della casa, ed in ciò differiva dal *vestibolo*. Nell'atrio si collocavano le immagini degli antenati della famiglia.

Alcuni templi avevano anche l'atrio, come quelli di Vesta, e della Libertà. La storia spesso fa ricordo dell'*Atrium libertatis*: quivi, a detta di Tito Livio, si ritennero per istatici alcuni Tarentini. Pare che fosse un cortile scoperto e semicircolare a giudicarne dalla pianta fra i marmi capitolini, in cui si leggono ancora le due parole: *atrium libertatis*.

Quanto alla forma dell'atrio, era una stanza rettangolare (quadrilunga), coperta di tetto, il quale ordinariamente aveva un'apertura nel centro (*compluvium*); a quest'apertura un'altra ne corrispondeva nel pavimento, che formava un bacino (*impluvium*) per ricevere le acque che dalla superiore piovevano. — Eran cinque le foggie o maniere di costruzione degli atrii, le quali prendevan regola dal tetto:

1^a *Atrium tuscanicum* (atrio toscano). Era il più semolice e forse il più antico. Non aveva



Atrium tuscanicum.

colonne che sostenessero il tetto, come si vede nel disegno che qui poniamo della ristaurazione dell'atrio etrusco della casa di Salustio in Pompei.

2^a *Atrium tetrastylum*.

Era così detto, perchè quattro (gr. *tetra*) colonne (gr. *stylos*), ciascuna ad ogni angolo dell'impluvio, sostenevano il tetto, come

si vede in quest'altro disegno d'un altro atrio di Pompei nello stato in cui fu trovato, ma è facile immaginarvi il tetto che lo copriva.

3^a *Atrium corinthium.*

Come fra gli ordini architettonici il *Corintio* (v.) è il più ricco ed ornato, così l'atrio corintio era il più vasto e magnifico, e buon numero di colonne discoste dall'impluvio reggevano il tetto.

Un atrio corintio parimente scoperto a Pompei è qui rappresentato, con la ristaurazione condotta sul modello di una casa col suo piano superiore ancora intero trovata in Ercolano.



Atrium corinthium.



Atrium tetrastylum.

4^a *Atrium displuviatum.*

Era quello in cui il tetto fatto a scarpa pendeva in una direzione opposta al compluvio, cioè invece d'essere inclinato verso l'apertura che aveva nel mezzo (come nei tre precedenti), inclinavasi verso la parte esterna dell'edificio, e per

conseguenza versava le acque piovane non già nell'impluvio o bacinello ch'era nel pavimento dell'atrio, ma al di fuori.

5^a *Atrium testudineum.* Non aveva né compluvio né impluvio, ma era tutto coperto dal tetto (lat. *testudo*) a guisa d'ogni altra stanza. Privo di quest'apertura nell'alto, l'atrio allora doveva prender luce da finestre aperte nelle pareti.

Ci siamo qui alquanto diffusi, ingegnandoci di chiarire per quanto fosse possibile questo soggetto, che non potrà forse tornare inutile specialmente ai giovani studiosi delle arti belle.

Atrofia (da *a* privativo, e *trephe*, nutrisco). Mancanza di nutrimento, dimagrimento, che, quando sia generale a tutte le parti del corpo, chiamasi *marasmo*. L'atrofia parziale può essere prodotta da paralisi, da fratture che costringono a tenere un dato membro immobile; si cura colle docciature, i bagni, le frizioni, ecc

Atropa. Genere di piante della famiglia delle solanacee, i cui caratteri sono: calice quasi campanulato con 5 divisioni; corolla campanulata col lembo diviso in 5 lobi, due volte più lunga del calice; 5 stami coi filamenti filiformi e colle antere corte. Il frutto è una bacca quasi rotonda, biloculare, inviluppata dal calice alla base.

Atropa Belladonna. Pianta di malefica indole, tanto più pericolosa quanto più seducente per la rassomiglianza che hanno i suoi frutti colle ciliegie; questi frutti o bacche, giunti a maturità sono di color nero e racchiudono una polpa dolciastra di colore purpureo, la quale mangiata produce una specie di ebbrezza, di delirio, talvolta di sete inestinguibile a cui tien dietro la morte. Credesi che il nome di belladonna sia stato dato a questa pianta perchè somministra nella distillazione una specie di cosmetico, che imbianchisce la pelle e conserva la freschezza. Dai frutti macerati si ottiene poi un bellissimo color verde usato dai pittori in miniatura. La belladonna è una pianta as-



Atropa Belladonna.

sai comune; cresce per lo più nei luoghi ombrosi; il suo fusto s'innalza a circa 2 metri e si spande a mo' di cespuglio: le foglie ha grandi, morbide, leggermente pelose; i fiori di un rosso carico; le bacche verdi prima, poi rosse, indi nerissime. Ne usa molto la omeopatia.

Atropa Mandragora. — V. *Mandragora*.

Atropo (dal gr. *atropos*, che può tradursi *inflexibile*). È il nome di una delle tre Parche, e precisamente quella che taglia lo stame della vita umana. — V. *Parche*.

Attacco. In assoluta significazione è l'azzuffarsi che fanno tra loro le genti nemiche. — Per accennare la maniera di eseguire un attacco dicesi: *attacco di linea*, cioè quando le milizie sono in ordine di battaglia; *attacco in colonna*, quando le schiere si avanzano in ordine profondo. Queste per attaccare recansi simultaneamente sopra i punti d'attacco, oppure successivamente e disponendosi a *scaglione*, cioè schierandosi i varii corpi gli uni dietro gli altri, in distanza determinata in modo di scaglione per aiutarsi vi-

cendevolmente. In questi casi si formano in differenti modi: *serrate in massa, disposte in colonna a distanza, e per iscaglioni*. L'attacco di una piazza forte si fa in quattro modi, cioè: per sorpresa, per investimento o blocco, per bombardamento e per assedio regolare.

Attalo I. Re di Pergamo, successore di Eumene (241-198 av. G. C.), fu costante alleato dei Romani contro Filippo il Macedone e aringò con tanta forza i Beoti per eccitarli contro a Filippo in favor de' Romani, che al finir dell'aringa venne meno e morì. Fu fondatore della celebre biblioteca di Pergamo. — **Attalo II**, figlio e successore dell'antecedente, fu esso pure amico de' Romani e li aiutò nelle guerre contro il falso Filippo, re di Bitinia: fondò le città di Attalia e Filadelfia e morì di veleno propinatogli dal nipote. — **Attalo III**, che fu quello che avvelenò lo zio per succedergli; commise molti altri delitti, finchè, lacerato dai rimorsi, perdè la ragione e miseramente morì senza eredi. Del suo regno fu erede Roma.

Attendolo Sforza. — V. *Sforza (Attendolo)*.

Attenzione. È l'applicazione volontaria dello spirito ad un oggetto; è (per usar la frase di un ingegnoso scrittore) una specie di microscopio che ingrandisce le menome cose e ne rivela le parti più tenui. Essa è sempre un atto volontario, e se qualche volta è provocata indipendentemente dalla nostra volontà, pure non esce mai dal dominio di essa e sta sempre in nostra balia il cessarla o rivolgerla altrove. Fu detta la prima facoltà dello spirito, ed è certo che senza di essa non vi potrebbe essere nessun incremento nè morale nè scientifico sopra la terra. Si fu nel bene usarne che Galileo e Newton e altri grandi ingegni fecero le loro insigni scoperte.

Atti degli Apostoli. Libro del Testamento Nuovo, scritto in greco dall'evangelista S. Luca. Discorre la storia del Cristianesimo dall'ascensione di G. C. (a. 33), fino all'arrivo di S. Paolo in Roma (63).

Attica. Questa parte della Grecia continentale, che si unisce alla penisola del Peloponneso per mezzo dell'antica Megaride e dell'istmo di Corinto, era il territorio principale della repubblica di Atene. L'Attica ha la forma di un triangolo che ha per sommità all'O. il capo di Livadostro (Creusi), all'E. il capo di Maratona, al S. il capo Colonna (Sunium), e per base dall'O. all'E., al settentrione di Atene, il monte Citerone e il monte Parne, che dividevano

l'Attica dalla Beozia. Gli altri due lati del triangolo sono quasi tutti baguati dal mare. Le montagne dell'Attica sono: il monte Pentelico, i cui marmi hanno servito ai monumenti dell'architettura e scoltura antica; l'Imetto, lungo tempo famoso pel suo miele; il Laurio, copioso un tempo di miniere d'argento. Il principal porto era il Pireo nelle vicinanze di Atene, costruito da Temistocle (447 a. av. G. C.) e rovinato da Silla (87 a. av. G. C.). Quella specie di arsenale marittimo, centro di tutti i commerci della repubblica, si univa alla città mediante due lunghi muri, di cui si vedono ancora qua e là gli avanzi. L'attica non ha fiumi; il Cefiso all'O., l'Ilisso all'E. di Atene altro non sono che torrenti, i quali vanno a perdersi nella baia di Falera. Atene fu sempre la sola città dell'Attica; nel resto del territorio non vi erano che *demi* o villaggi. Fra questi i principali erano: *Eleusi*, famosa pei suoi misteri; *Decelia*, *File*, *Oene*, *Maratona*, *Anafisto*, *Besa*, ecc. — L'Attica dominata gran tempo dai Turchi (pascialico di Negroponte) e retta da un bey, forma ora una prov. del regno di Grecia.

Attica filosofia. Così chiamossi la filosofia di Socrate e delle scuole socratiche, perchè i capi e i fondatori di essa vissero ed insegnarono pressochè tutti in Atene. Ad essa appartennero Socrate, Aristotele, Platone, Antistene, Aristippo, Zenone, ecc.

Atticismo. Con tal voce si accenna alla finezza di gusto ed al linguaggio squisito usato dai Greci nei bei tempi d'Atene; e per estensione, allo stile di qualsia scrittore che, puro ed elegante, riesca insieme breve e nervoso. Il vocabolo *atticismo* fu dapprima epiteto del dialetto ateniese, poi addivenne qualità dello stile maschio e reciso, in opposizione del prolioso e fiacco; onde Quintiliano ebbe a dire esservi stati due modi di scrivere e di parlare, che si dicevano stile *asiatico* e stile *attico*, quello gonfio, iperbolico, vuoto di pensieri gravi; questo limpido, robusto, e lontano da vani e ambiziosi ornamenti. Parlare o scrivere con *sale attico*, significò quel motteggiar festevole ed urbano, che venne poi tanto di moda a Roma.

Attico. Si dà questo nome in architettura a quella fascia di muro più o meno alta, che si pone talvolta sopra la cornice d'una casa o d'un edificio, o per semplice ornamento o per occultare il tetto, od anche per rizzarvi un piano superiore più basso degli altri. Ed a questo proposito il Quatremère de Quincy loda come il miglior

modo d'impiegar l'attico a guisa di piano « quello che s'usa in Italia, dove si tien sempre più indietro del gran cornicione che termina la fabbrica ». (*Dizion. d'Archit.*).

L'*attico* poi, se dee credersi a Plinio, formava un ordine diverso dagli altri ed aveva colonne quadrate. È così chiamato perchè la sua proporzione imita quella degli edifici ateniesi, i quali erano di mezzana altezza, nè pareva che avessero tetto. Ma di quest'attico, come ordine, non si trovano esempi. È facile che dapprima si usasse ma presto si smettesse, riducendolo alla sola decorazione superiore degli edifici.

Attico circolare, è detto quello che serve di elevazione o di tamburo a una cupola.

Attico continuo o ricorrente, quello che circonda senza interruzione tutti i lati di un edificio.

Attico fastigio, quello costruito di muro o di legno per servire di parapetto o per togliere la vista ad un cornigolo.

Attico interposto o falso attico, quello messo fra due piani di una casa, talvolta decorato di colonne o pilastri.

Per analogia chiamasi attico quel soprornato che termina il cappello degli uscì negli appartamenti.

Attico (Erode). Prefetto di tutta l'Asia, l'anno 97 dopo G. C. Discepolo di Favorino e di Polemone, fu precettore dell'imperatore Vero. Suo padre gli aveva lasciate immense ricchezze, ma a tutti i suoi tesori preferiva il piacere di darsi all'eloquenza e di improvvisare orazioni. Di lui si diceva che *era la stessa lingua greca e il re del discorso*. Morì vecchio; si dice che a un potente che lo minacciava rispondesse: *Non sai tu che alla mia età non si teme più nulla?* Ebbe un figlio tanto imbecille che per fargli imparare l'alfabeto dovè dargli 24 schiavi, ciascuno de' quali portava in petto una lettera dipinta, perchè a forza di vederli e di chiamarli per quella tal lettera imparasse a leggere. Ma neanche questo spediente valse a farlo meno ignorante.

Attico (Stile e Sale). — V. *Atticismo*.

Attico (Tito Pomponio). Cavaliere romano, vissuto ai tempi di Giulio Cesare. Suo padre che coltivava le lettere, lo educava a questo studio. Contemporaneo di Cicerone, gli fu legato d'intima amicizia. Le proscrizioni di Cinna e di Silla lo obbligarono a ritirarsi in Atene. Vi apprese la lingua greca con tanto amore che la

parlava come la latina. Terminate le turbolenze di Roma, Attico ritornò in patria con dispiacenza degli Ateniesi. Aveva redato da uno zio molte ricchezze, delle quali faceva parte agli amici. L'oratore Ortensio e quanti v'erano uomini più illustri in Roma frequentavano la casa di Attico. Durante i civili dissidii di *Pompeo* e di *Cesare*, di *Marc'Antonio* e di *Bruto*, si seppe condurre con tanta prudenza che ebbe l'amore di tutti; contento de' piaceri della vita intima e sociale, rifiutò il peso dei pubblici ufficii. Compose *Annali* ed elogi d'uomini illustri. Giunto ai 77 anni senza mai essere stato ammalato, si lasciò morire di fame (33 a. av. G. C.), per non soffrire gl'incomodi d'una malattia. Cicerone gli diresse molte lettere intorno agli affari della repubblica e suoi particolari.

Attila. Nome del più gran re degli Unni, sui quali regnò da prima con il fratello Bleda (534), e poi da solo sino all'a. 453. Nelle sue prime imprese ebbe il pensiero di fondare un grande impero di nazioni barbariche, e di fare così del Nord dell'Europa ciò che Roma aveva fatto del Mezzodi. Effettivamente raggruppate intorno a sè le tribù Unne bianche, Attila passò a combattere le genti slave e germaniche, e giunse a sottomettere tutto il Nord dell'Europa, eccetto la Scandinavia e l'angolo occidentale compreso fra il Reno e una linea che, partendo dal Reno superiore, segna pressappoco il corso dell'Elba.

Al principio della primavera del 451 Attila si trovò sul Reno con 500 m. soldati. Erano con lui i futuri distruttori della civiltà romana, e fra essi Odoacre in qualità di semplice soldato. I Galli lo ricevettero come liberatore de' Visigoti. Il suo disegno di guerra era di far uscire i Visigoti da' loro accampamenti, combatterli, vincerli e marciar quindi ad attaccare i Romani allo sbocco delle Alpi. Ma assalito ne' *campi catalaunici*, a tre leghe da Châlons, in quello stesso anno 451 Attila rimase sconfitto. I Romani però e i Visigoti non si trovarono in grado di seguirlo, ed egli ritornò ne' suoi paesi carico di bottino.

Alla nuova primavera Attila per le Alpi Giulie entrò in Italia. Ezio, prode generale romano, non potendo in pari tempo difendere Roma e Ravenna, sacrificò la prima, e pose la sua linea di operazione al mezzodi del Po. Gli Unni si avanzarono nella Lombardia, e ben presto Attila si trovò nella necessità di forzare ad ogni costo il passaggio dell'Apennino e marciare alla volta di Roma. Ma i rap-

presentanti degli eredi di quella vecchia razza latina, che aveva conquistato il mondo e il capo di quella chiesa, che doveva conquistarlo con la parola, si presentarono umili ad Attila per chiedergli pace. La quale fu conchiusa mediante un annuo tributo per parte dell'imperatore, e per parte di Attila colla promessa d'uscire dall'Italia.

Attila fu chiamato il *flagello di Dio*. Tuttavia è notabile che egli, asiatico in tutti i suoi istinti, raramente esponeva nelle battaglie la sua persona, e non ricorreva alla guerra che dopo molte pratiche e grandi intrighi per riuscire ne' suoi fini. Il suo parlare era calcolatamente enfatico massime nel punire; umano co' sottomessi, generoso verso i suoi fedeli, giudice severo ed imparziale, frugale per sè, terribile ai nemici, amante del lusso in pubblico, senza credenze religiose, nel bollore delle passioni manifestava tutti gli istinti brutali del calmicco.

Con la morte di Attila la potenza degli Unni rapidamente scade. Il suo vasto impero, non vincolato da leggi e da interessi comuni, si disciolse fra le guerre civili de' suoi figli, le ribellioni de' soggetti popoli e gli odj di razze. Il passaggio di Attila sulla terra non fu sempre e al tutto dannoso. Se egli fiacò l'impero d'Oriente e accelerò il precipizio di quello d'Occidente, indebolì ancora i Barbari invasori, ne rallentò i movimenti irregolari, li pose nella necessità di difesa, insegnò loro il bisogno di una vita, di un governo stabile. Le sue guerre nel centro dell'Asia respinsero senza dubbio una sterminata invasione di Tartari sull'Europa che, fatta in quel tempo, l'avrebbero precipitata nell'estremo dell'anarchia, e forse posta a pericolo in essa l'esistenza del cristianesimo e della susseguente civiltà.

Attinia. — V. *Actinia*.

Attitudine. Disposizione che sortiamo da natura per fare una cosa piuttosto che l'altra. Si perfeziona coll'abito e collo studio, con l'osservazione e con la meditazione. I parenti dovrebbero vegliare attenti sulle disposizioni dei loro figliuoli per avviarli in una professione consentanea a quelle, e non contrastarla: fatto lamentato fino dai tempi di Dante, che ebbe a dire:

Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Dal che derivano mille danni parziali, e si priva la società di tante opere che le avrebbero giovato.

Atto. I Romani chiamavano *Acta senatus* la raccolta in iscrittura delle operazioni e deliberazioni del senato; più tardi dissero *Acta concistorii* gli editti e le decisioni del consiglio degli imperatori.

In Inghilterra ogni schema di legge ammesso dalle Camere riceve a prinio tratto il nome di *bill*; esso prende il nome di *act* tosto che viene sancito dalla Corona.

Atti di stato civile diconsi quei registri in forma solenne e legale, ne quali vengono consegnate le nascite, i matrimonj e le morti, che servono a far fede della condizione d'ogni individuo nella società, considerato qual membro di una famiglia nelle sue relazioni di parentado, di alleanza ed astrazione fatta dallo stato politico.

In Francia la famosa costituzione del 1791 venne chiamata in origine *atto costituzionale*. — Il celebre *atto addizionale* del 1815 fu un allargamento liberale, ma non compiuto, delle costituzioni dell'impero date da Napoleone I.

Attore. Ogni giudizio si circoscrive fra tre persone, l'attore, il reo ed il giudice. Le altre intervengono o per subordinati interessi, o come testimoni, o per forma. L'attore è colui che rivendica il suo diritto e cita il reo dinanzi al giudice. Quando si tratta di cose criminali chiamasi accusatore.

Attore. Nome dato a coloro che salgono sulla scena per rappresentare drammi, tragedie o commedie, opere musicali o azioni miniche. Ne n'ha quindi di tre specie; recitanti, cantanti e pantomimi. In Atene la professione dell'attore era molto pregiata, e lo prova il fatto di Aristodemo mandato ambasciatore a Filippo re di Macedonia. A Roma invece bastava che un cittadino calcasse la scena perchè fosse cacciato dalla sua tribù e privato del diritto di suffragio. Roscio fu una delle poche eccezioni al disprezzo in cui erano tenuti colà gli attori. Nei primi secoli della Chiesa fu vilipesa la condizione degli attori, disprezzo che poi scemò colla istituzione dei *Misteri*, che erano rappresentazioni sceniche di argomento sacro. Ora, cresciuta la civiltà, sono svaniti quasi interamente i pregiudizii onde fu riguardata quella condizione.

Attorney. Termine inglese che equivale al nostro di procura-

to. Nell'Inghilterra il procuratore del re prende il nome di *attorney-general*. È un magistrato investito di poteri grandissimi, al quale sono principalmente affidati gli interessi della Corona dinanzi ai tribunali.

Attrazione universale. Legge definitivamente scoperta da Newton, che sembra reggere le universe cose. Tutti i corpi, dalle immense moli che s'aggirano nello spazio, fino all'impalpabile molecola, obbediscono all'attrazione. I modi ond'essa si manifesta si riducono a tre: *attrazione molecolare*, *gravità* e *gravitazione*. Per l'*attrazione molecolare* gli atomi e le molecole ponderabili, ora eterogenei, ora omogenei, si ravvicinano fra loro, e soggetti all'altra forza che dicesi *repulsiva* formano corpi ne' loro diversi stati; per la *gravità* si effettuano tutti i fenomeni che giornalmente osserviamo sulla superficie del globo nei corpi che cadono, o che pesando tendono a cadere; per la *gravitazione*, detta anche *attrazione planetaria*, ha luogo l'attrazione di grandi masse, ed a grandi distanze, vale a dire fra i corpi celesti. Valsero a confermare in modo irrefragabile la teoria dell'attrazione universale della materia le osservazioni sull'attrazione esercitata dalle montagne sui corpi circostanti, e su quella esercitata da due grandi sfere pesanti sul pendolo orizzontale. Per le prime l'esperienza trovò che il filo a piombo devia in modo sensibile sui fianchi delle grandi montagne, e l'acqua dei prossimi bacini muta livello pure sensibilmente sollevandosi verso la massa attraente; per le seconde due grosse sfere di piombo fanno oscillare un pendolo orizzontale opportunamente costruito, dando così una viva immagine dell'azione della Terra nei movimenti del pendolo ordinario.

Attrito. Chiamasi attrito la resistenza che incontrano i corpi quando si muovono gli uni in contatto degli altri. Essa deriva principalmente dall'essere le superficie, anche le più levigate, fornite di scabrezze, per le quali nel movimento le parti porgenti dell'una si imprimono nelle depresse dell'altre, originandosi così un addentellamento che si oppone al libero moto. La ragione per cui una forza uguale muove in una ferrovia un peso tanto maggiore quale nol potrebbe in una strada ordinaria, è da ripetersi soltanto dall'attrito minore che incontra su di quella.

Attwood (Giorgio). Fisico inglese, n. il 1745, m. il 1807, tenne cattedra di fisica nell'università di Cambridge; fu inventore

di una ingegnosa macchina che prese il suo nome, e rende sensibile agli occhi la legge della caduta de' gravi.

Aubigné (Teodoro Agrippa d'). N. nel 1550 a Maury vicino a Pons nel Saintonge. Fu sì precoce d'ingegno e tanto bene istruito da valenti maestri, che d'otto anni tradusse il *Critone di Platone*. Di tredici anni perdette il padre, e non gli lasciò che il suo nome e i suoi debiti: egli pertanto credette meglio provvedere alla propria sussistenza colla spada che colla penna. Si pose ai servigi di Enrico re di Navarra, che lo fece gentiluomo di camera, maresciallo di campo, governatore delle isole e del castello di Maillezais e vice-ammiraglio di Guienna e di Bretagna e, ciò che è più, suo favorito. Ma d'Aubigné perdette le grazie del re, essendosi recusato di secondare le passioni del suo padrone, e per una inflessibilità di carattere piuttosto unica che rara in un cortigiano. Abbandonò quindi la corte, e andò a rifugiarsi a Ginevra, ove m. d'80 a. — L'opera principale di d'Aubigné è la *Storia Universale dal 1550 fino al 1601*, con un compendio storico della morte di Enrico IV. Appena comparso il primo volume di quest'opera, il Parlamento di Parigi la fece abbruciare come produzione nella quale i principi v'erano non solo poco rispettati, ma oltraggiati. Enrico IV, per esempio, vi è trattato con una severità talo che quel re non ispira più che disprezzo ed orrore. Altre opere minori, tra le quali la propria vita, concorsero a rendere degno di memoria il nome d'Aubigné.

Aubisson (Pietro d'). Trigesimottavo gran maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, n. al castello d'Aubisson nel 1423; combattè con ardore contro i Turchi; fu amico di Luigi XI; sostenne il mirabile assedio di Rodi (1480), investita da Maometto II, che vi perdè da 9 a 10 m. uomini. M. nel 1503, insignito della romana porpora e del titolo di *Liberatore della Cristianità e di Scudo della Chiesa*, datogli da Innocenzo VIII. Scrisse in latino una relazione dell'assedio di Rodi.

Audifredi (G. B.). Bibliografo, n. a Saorgio nel 1714, m. nel 1794, si fe' domenicano e fu bibliotecario a Roma della Casanatense, che gli porse il destro di erudirsi in bibliografia e d'acquistarvi onorato nome. Le sue principali opere sono: *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum*, sec. xv; *Catalogus historico-criticus editionum Italicarum*, sec. xv; *Catalogus Bibl.*

Casatanensis librorum typis impressorum. Opera altamente pregiata, ma non compita.

Aufidio. Nome di molti uomini illustri romani, dei quali i più conosciuti sono: *Tito Aufidio*, oratore romano al tempo di Silla. — *Gneo Aufidio*, dotto istorico verso l'a. 100 av. G. C. — *Aufidio Basso*, storico sotto Augusto. — *Lusco Aufidio* che, avendo trovato il modo d'ingrassare i pavoni, ottenne vantaggi e onorificenze considerevoli: cosa degna di nota per far vedere come nell'impero era tralignata la romana virtù.

Augereau (Pietro Francesco Carlo). Duca di Castiglione, maresciallo e pari di Francia, figlio d'una fruttivendola del mercato di S. Marcello a Parigi, n. ivi nel 1757. Si scrisse dapprima volontario nell'esercito napoletano, e vi stette fino al 1787 semplice soldato. Cacciato di Napoli (1792), tornò in Francia e servì la Repubblica, e a poco a poco si alzò al grado di generale di divisione (1794). Venne in Italia (1796), e in quelle guerre fece stupende prove; a Castiglione con un pugno di gente sopratenne il nemico, e ad Arcole afferrata la bandiera, si lanciò sul ponte fra il tempestare dell'artiglieria tedesca, rincorando i Francesi che indietreggiavano e decidendo le sorti delle guerre d'Italia in favore della Francia. Dopo il trattato di Campo Formio Bonaparte lo spedì a presentare al Direttorio le 100 bandiere conquistate. Ebbe il comando del presidio di Parigi, e così cooperò al famoso mutamento avvenuto nel governo il 18 brumaio 1799. Andò poscia duce dell'esercito del Reno comandato prima da Hoche, poi fu mandato in Portogallo, donde tornò membro del consiglio dei 500. Bonaparte gli affidò l'esercito d'Olanda (1800), ove secondò le opere di Moreau contribuendo alla vittoria di Hoenlinden. Buonaparte fatto imperatore, nominò maresciallo il suo antico compagno, grand'Aquila della Legion d'Onore e duca di Castiglione. Augereau sconfisse molte volte gli Austriaci e i Prussiani. Da' suoi successi dipese in gran parte la pace di Presburgo; a Jena assicurò la vittoria a Napoleone. Nella guerra di Spagna parve che la fortuna lo abbandonasse, e gli fu sostituito Maedonald. A Lipsia mostrò un coraggio eroico, ma la stella napoleonica già tramontava. Perduta ogni fiducia in essa, Augereau s'intese cogli Alleati, e a Lione disgregò l'esercito che non potè opporre resistenza agli Austriaci. Dopo di avere capitolato coi nemici della Francia, si ritirasse a Valenza ed ivi pub-

blicò un bando fulmineo contro l'imperatore. Giurata obbedienza a Luigi XVIII, gli furono mantenuti i suoi titoli, e il vincitore d'Arcole, di Castiglione e di Lodi si tenne beato della croce di S. Luigi, e fu fatto pari di Francia dopo avere assistito alle esequie di Luigi XVI. Tornato Napoleone dall'isola d'Elba volle riunirsi all'antico compagno d'armi; ma Napoleone rigettò le sue offerte. Restaurati per la seconda volta i Borboni, fu nominato membro della commissione che doveva giudicare Ney, ma egli rifiutò l'ufficio, ed è forse questo il solo atto dignitoso di tutta la sua vita politica.

Augia. Re dell'Elide e figlio del Sole. Ne' tempi eroico-favolosi dicesi che possedesse stalle che contenevano 3 m. buoi, e che da 30 anni non erano state pulite. Ercole giunto ne' suoi Stati assunse di nettarle a patto di avere la decima parte degli armenti. Augia acconsentì, e allora l'eroe rimosse dal suo letto il fiume Alfeo e lo fece passare attraverso le stalle. Compiuta l'opera chiese il premio pattuito, ma il re esitando, Ercole sdegnato lo uccise, e mandò a sacco la sua città.

Augsburgo. — V. *Augusta*.

Auguri. Eran così chiamati que' sacerdoti che presso i Romani traevan gli augurii od auspicii dal volo, dal canto degli uccelli, da certi fenomeni celesti, come il lampo, il tuono, la folgore, ecc. La loro scienza era consegnata in certi libri che chiamavano *Libri augurali*. Gli auguri furono introdotti in Roma da Romolo, traendoli dalle istituzioni religiose etrusche. La insegna e l'istrumento principale del loro ministero era una verga ricurva in cima (una specie di pastorale de' nostri vescovi), detta il *bastone* o *verga augurale*, come si mostra nelle due figure qui unite, la prima tratta da un'antichissima scultura etrusca, l'altra da una medaglia di Marc' Aurelio. Gli auguri ai tempi di Romolo erano tre, sotto Numa furono cinque, poi crebbero a nove, Silla li aumentò a quindici, e finalmente Augusto li recò ad un numero illimitato. Accadde allora che, mentre prima la dignità ed il collegio degli auguri era tenuto come eminente negli ordini sacerdotali e politici, godendo un augure di sommi privilegi come il miglior interprete del voler degli Dei, quando si venne moltiplicando perdette ogni credito ed autorità, e fu un basso strumento



Augure.
(scultura etrusca
di stile arcaico).

d'artifizii in man del governo per ingannare le moltitudini. Fin dai tempi di Catone quest'alto ministero già si vede scaduto, perocchè egli diceva di non sapersi capacitar come due auguri potessero guardarsi in faccia senza ridere. Così quest'altissima istituzione degli antichi, che co' suoi venerati responsi aveva accompagnato Roma di trionfo in trionfo, si trasse da ultimo derisa ed oscurata sino a Teodosio imperatore, che sopprime il collegio degli auguri sul finire del IV sec. dell'E. V.



Augure

(da una medagl.
di M. Aurelio).

Augusta. Nome dato a molte città antiche in onore dell'imperat. Augusto e di alcuno de' suoi successori. Spesso a quello di Augusta viene aggiunto un altro nome che indica le genti presso cui venne edificata la città. Le principali sono: Augusta (*Agosta*), Augusta o Basilea (*Bâle*), Augusta o Neomagus (*Nyons*), Augusta Asturica (*Astorga*), Augusta Auscorum (*Auch*), Augusta Firma (*Ecija*), Augusta Nemetum (*Spira*), Augusta Prætoriorum (*Aosta*), Augusta Taurinorum (*Torino*), Augusta Ticinorum (*Pavia*), Augusta Trevirorum (*Trèves*), Augusta Trinobantum (*Londra*), Augusta Vangionum (*Worms*), Augusta Vindelicorum (*Augsburgo*), Augusta Vagienorum (*Saluzzo*), ecc.

Augusta, Augsburgo. C. della Baviera, capol. del circolo dell'alto Danubio, con 40 m. ab. Gli edifizi principali sono: il vescovato, la cattedrale, il palazzo del comune; vi hanno manifatture di fustagni, cotone, tele, carte, ecc. — Fu una colonia fondata da Druso, 12 a. av. G. C., e città libera imperiale dal 1276 al 1806; nel medio evo divenne una delle città più ricche dell'Europa, e insieme con Norimberga fu l'emporio di tutto il commercio fra il N. e il S. di questa parte del mondo. — Vi nacque il gran pittore Holbein.

Augusta, Augsburgo (Confessione di). Si chiama così la professione di fede presentata e letta ad Augusta dai protestanti tedeschi all'imperatore il 22 giugno 1530, nel seno della dieta, in cui era l'adesione e la firma di tutti i principi dell'impero. Lutero l'aveva dettata a Torgau in 17 articoli, per ordine dell'Elettore di Sassonia, Giovanni il Costante, ma sendo in termini troppo violenti, Filippo Melantone, ad istanza di tutti i principi, l'ammendò. L'originale si serba negli archivii di Vienna. L'edizione della Confes-

sione di *Augusta*, pubblicata nel 1531 a Vittenberga, è pienamente conforme a quel documento. Melantone poscia volle modificarla, e così rifatta, fu pubblicata nel 1540, onde nacque una distinzione fra la *prima* e la *seconda* confessione, la prima seguita dai luterani, l'altra da quei seguaci della riforma che si assicurarono per tal modo il godimento dei diritti sanciti dalla pace di religione (1555) a tutti gli aderenti alla Confessione di Augusta.

Augusta (Carta). Nome di una carta bellissima che fabbricavasi in Egitto ai tempi di Augusto, e chiamavasi *charta hieratica* (carta sacra), perchè vi si trascrivevano i libri sacri, L'imperator Claudio la bandì per invidia di Augusto, e volle si fabbricasse carta più rozza.

Augusta (Storia). Così chiamasi una collezione storica fatta da Sparziano, Lampridio, Vopisco, Pollione, Capitolino e Gallicano, che contiene tutta la storia romana, da Adriano fino a Diocleziano. Quantunque manchi di ordine, è preziosa per i fatti e gli aneddoti che espone.

Augustali (Giuochi). Furono istituiti in onore di Augusto, verso il principio del regno di Tiberio (a. 16 dell'E. V.). La celebrazione di quei giuochi venne affidata dapprima alle cure dei tribuni del popolo, indi dei pretori. *Augustali*, chiamavansi anche certi sacerdoti che rendevano un culto religioso alla memoria di Augusto.

Augustali (Milizie). Nome che davasi a 500 soldati che Nerone poneva nell'anfiteatro, perchè applaudissero quand'egli andava ai giuochi pubblici.

Augustatico. Gratificazione che gl'imperatori davano ai soldati la prima volta che prestavano giuramento di fedeltà.

Augusto. Aggettivo, vale, in origine, venerando, sacro, e i Greci lo traducevano per *sebastos*, adorabile. L'adulazione ha grandemente abusato di questo vocabolo. Esso fu titolo d'onore conferito a Ottaviano Cesare, primo imperatore di Roma e che venne quindi portato dai suoi successori. Siccome non vi era congiunta l'idea dell'autorità, fu dato spesso alle madri, mogli e sorelle degli imperatori. Sotto Diocleziano la cosa mutò. Questi diede una nuova costituzione all'impero, secondo la quale il titolo di *augusto* fu riservato pei due imperatori e quello di Cesare pei due eredi presontivi. Nella storia d'Italia de' secoli scorsi, *augusto* usato come sostantivo

significa l'imperatore coronato, per distinguerlo dall'imperatore solamente eletto.

Augusto (Giulio Cesare Ottaviano). Primo imperatore romano, era figlio del senatore C. Ottavio, di cui portò per lungo tempo il nome, e nipote di G. Cesare. N. a Roma l'a. 63 av. G. C., fu adottato dallo zio. Studiava in Grecia quando Cesare fu trucidato, e corse a Roma per raccoglierne il retaggio; combattè Antonio che glielo disputava, poi si acconciò con lui dandogli sua sorella Ottavia in moglie. Con esso e con Lepido compose quel famoso trionvirato (43 a. av. G. C.) che sparse tanto sangue cittadino. Vinse a Filippi Bruto e Cassio, ultimi dei repubblicani. Dopo quella vittoria i triumviri si divisero il mondo; ad Augusto toccò l'Occidente; poi debellato Antonio ad Azio, lo inseguì in Egitto, lo costrinse ad uccidersi, e fece serva di Roma anche quella provincia. Tornato in Roma (28 a. av. G. C.), ebbe dal compro Senato titolo d'imperatore e di *Augusto*, e ristaurò il governo monarchico, dapprincipio conservando le apparenze della Repubblica, scaltramente pensando che tutti più facilmente coi nomi antichi accetterebbero la servitù nuova. E a questo fine operò tutta la sua vita con meraviglioso apparato di prudezza e di scaltrimenti, e menò sì bene le arti che, quando ebbe preso per sè ogni autorità, Roma lo salutò padre della patria, e come morì, gli decretò culto e tempio. Così finì a 76 anni di vita l'uomo che, dalla via del sangue passato a quella delle scaltezze e delle tristi arti volpine, spense la vecchia libertà romana, e lasciò aperta la via al più feroce dispotismo che mai flagellasse il genere umano. Augusto dal letto di morte chiese plauso alla commedia da lui recitata per 40 a., e così rivelò il segreto di tutta la sua vita. I Romani del suo tempo, degeneri tanto dai padri, lo applaudirono e deificarono, e anche tra le generazioni lontane continuò il rumore di quei plausi, davvero non meritati, chè neanche ad Augusto spetta il merito d'aver dato impulso al secolo aureo della letteratura latina. I grandi sono figli dell'età in cui s'allevano, e non di quella in cui fioriscono, e figli erano della Repubblica, cresciuti nella viva atmosfera della libertà tutti gli aurei scrittori, che mal si sogliono chiamare del secolo d'Augusto, il quale anzi fu il preparatore e cominciatore dell'avvilimento, nel quale caddero le lettere latine.

Augusto. Nome di tre elettori di Sassonia; il 1º regnò dal

1555 al 1586. Fu saggio principe, diede un codice che gli procacciò il nome di Giustiniano della Sassonia. Fu ardente luterano, nemico del pari de' cattolici e de' calvinisti. — Il II° regnò dal 1695 fino al 1697, in cui fu eletto re di Polonia, ma avendo toccata una sconfitta da Carlo di Svezia, fu escluso dal trono dalla dieta di Varsavia (1702). Poco appresso ripigliò la corona, che ebbe poi a cedere di nuovo pel trionfo del re di Svezia, ma morto Carlo XII nella battaglia di Pultawa, Augusto per la terza volta riebbe il regno, e più nol lasciò che alla sua morte avvenuta nel 1733. — Il III°, elettore di Sassonia e re di Polonia, figlio dell'antecedente, nato nel 1696 e morto nel 1763. Succedette al padre nell'elettorato, che perdè due volte guerreggiando con Federico di Prussia.

Augustolo (Romolo Momillo). Ultimo imperatore romano d'Occidente. Era figlio d'Oreste, patrizio e duce degli eserciti romani nelle Gallie. Suo padre, eccitato che ebbe il popolo alla ribellione, lo fece coronare imperatore, con che credeva palliare l'usurpazione. Ma Odoacre, gridato re dai suoi Barbari addì 23 agosto 476, prese in breve Ravenna e Roma, e, ucciso Oreste, fece chiudere nell'antica villa di Lucullo, presso a Napoli, Augustolo, l'imperatore fanciullo. Così miseramente terminò l'impero occidentale; 1230 anni erano corsi dalla fondazione di Roma, 985 dalla cacciata dei re, 503 dallo stabilimento del principato degli imperatori, 814 se ne contavano dalla piena sommissione del Lazio, 74 dal primo tragitto de' Romani nell'Africa, 676 dalla prima loro spedizione nell'Asia, già da 590 anni avevano cominciato le loro guerre contro i Germani, già da 310 aveva avuto principio quella dei Marcomanni e con essa le prime mosse della gran migrazione de' popoli, e appunto da un secolo era avvenuta l'irruzione degli Unni in Europa, quando al pari d'ogni altra umana cosa anche l'impero di Romà finì.

Sette re e quattrocent'ottantatre coppie di consoli, miranti costantemente all'ingrandimento di quella città, ne avevano disteso il dominio sino ai confini della più bella parte del mondo allora conosciuto. A quei re a quei consoli seguitarono sessantatre imperatori, e questo immenso Stato stette ne' primi due secoli del loro governo per la vastità e forza sua e pel senno e valore di alcuni suoi reggitori, l'ambizione de' capitani e l'indisciplina degli eserciti lo

precipitarono in appresso per quasi un secolo nell'anarchia. Diocleziano come poté meglio lo ristaurò, sicchè per cinquant'anni ancora resse. Cominciò a declinare dopo la morte di Costantino, e di assai breve durata fu l'apparente vita in che Teodosio il tornò, perchè dopo lui tanto venne, in ottant'anni, scemando di grandezza, riputazione e potenza, che una mano di mercenarii e venturieri, forse meno numerosa del popolo di una sola delle sue più grosse città, poté rovesciarlo.

Aula. Questa voce greca da noi adoperata in senso di sala di corte, sala reale, nell'origine significava una corte scoperta innanzi ad una casa: intorno ad essa eran le stalle e le scuderie. Dai poeti romani fu usata ad indicare un canile, una tana da bestie feroci. — Dopo l'età d'Omero, l'*Aula* greca fu un peristilio scoperto nell'interno d'una casa: ve n'erano due; intorno alla prima correivano gli appartamenti degli uomini, intorno alla seconda quei delle donne. — L'*Aula regia*, ne' teatri greci e romani, era la parte centrale della scena riserbata specialmente alle rappresentazioni tragiche. Son qui di contro effigiate le rovine del teatro di Pompei con l'*aula regia* nel fondo.



Teatro di Pompei.

Aulea, Aulæum (dal gr. *aulaia*, tappeto). Così chiamavano gli antichi tanto i cortinaggi o tappeti di cui adornavano le pareti delle stanze, quanto la tenda che nei teatri greci e romani copriva la scena fra gli atti, come oggi il *sipario*. Se non che i nostri siparii si calano dall'alto al basso, e gli antichi si levavano dal basso all'alto, per cui al cominciar dell'atto si calava il sipario che veniva avvolgendosi in un cilindro nascosto in un canale aperto lungo il muro dell'antiscenio, ed al finire dell'atto si alzava, onde chiaramente si spiega l'*aulæa premuntur* di Orazio: la tela è abbassata, la commedia comincia; e l'*aulæa tolluntur* di Ovidio: la tela è levata, la commedia è finita.

Aulide. Antico porto e piccola città della Grecia nella Beozia, rimpetto a Calcide nell'isola Eubea. È luogo eternamente famoso, perchè ivi convagnarono tutte le navi de' Greci, e di colà salparono

per la guerra di Troia, dopo che *Agamennone* (v.) ebbe immolata sua figlia *Ifigenia*. — Oggi appellasi *Microvathi*.

Aulo Gellio. Grammatico latino, il quale dopo di avere studiato a Roma sua patria, andò a professare filosofia in Atene. In questa città scrisse le *Notti attiche*, sola sua opera che ci rimanga (ma non intera) utilissima a noi per preziose notizie sull'antichità, per frammenti che ci ha conservati di varii autori e per quistioni critiche e grammaticali che ivi si trattano. Fiorì circa l'a. 130.

Aumale (Claudio I di Lorena conte d'). — V. *Guisa*.

Aumale (Claudio II di Lorena duca d'). Fu governatore della Borgogna, si rese illustre alla difesa di Metz, assediata da Carlo V e alle battaglie di S. Dionigi e di Montcontour. Morì all'assedio della Roccella (1573); era stato uno dei più ardenti istigatori della strage di S. Bartolomeo. — **Aumale (Carlo di Lorena duca d').** figlio del precedente, n. nel 1556; perdè le battaglie d'Arco e d'Ivry contro Enrico IV, ma poi costrinse Enrico a togliere l'assedio da Parigi. Condannato a morte (1595) per l'ignominiosa cessione fatta di alcune città agli Spagnuoli, fuggì e morì a Bruxelles nel 1631. Lo dissero uno degli eroi della Lega, e resse Parigi in qualità di governatore; l'odio che portò ad Enrico lo spinse a tradire la patria.

Aurei (Versi). — V. *Versi aurei di Pitagora*.

Aureliano (L. Domizio). N. nella Pannonia verso l'a. 220 di G. C. da una famiglia di agricoltori, s'innalzò col suo valore ai primigradi dell'esercito in cui s'era scritto. I soldati lo chiamavano *manus ad ferrum*. Vinti i Franchi a Magonza, divenne console (258) poi governatore generale dell'Illiria e della Tracia, e quando Claudio II morì, ebbe i suffragii dell'esercito e del Senato per succedergli. Imperatore (270), cacciò i Goti dalla Pannonia, sconfisse i Vandali, i Sarmati, i Marcomanni, debellò Zenobia a Palmira e la condusse prigioniera a Roma; abbattè Firmio in Egitto, Tetrico nelle Gallie male agognanti alla porpora. Iosene a guerreggiare i Persiani, fu fatto uccidere vicino ad Eraclea (275) dal suo liberto Mnesteo. Fu il primo imperatore che si cingesse la fronte del diadema, ampliò e ornò Roma di monumenti che durano ancora. Morì grandemente compianto dall'esercito, odiato dal Senato. Stimato da tutti troppo severo, ma con la meritata rinomanza d'imperatore

felice e abile, che, ove fosse vissuto più a lungo, probabilmente avrebbe salvato l'impero dalla ruina che lo minacciava.

Aurelio Antonino (Marco). Fu detto l'imperatore filosofo; n. a Roma l'a. 121 dell'E. V.; fu educato dall'avolo Annio Vero. L'imperatore Adriano lo nominò prefetto di Roma, obbligando il suo successore Antonino ad adottarlo. Marco Aurelio salì sul trono l'a. 161, domò i Catti, i Quadi e i Parti ribellatisi; con provvide leggi fe' regnare l'abbondanza in Roma. Ritornando dall'Oriente da lui pacificato, ebbe gli onori del trionfo (177). Andò quindi in Germania, e nuove vittorie riportò sopra i Barbari, ma affralito dai lunghi disagii, morì nel marzo del 180 a Vindobona, e secondo altri, a Sirmium, lasciando l'impero a suo figlio Commodo tanto da lui dissimile. Le persecuzioni dei Cristiani e la vita scandalosa della moglie Faustina furono i soli rimproveri che potè fargli la storia; ma i suoi errori furon temperati da molte virtù. Filosofo stoico, scrisse in greco 12 libri di riflessioni morali dirigendole a se stesso; lo splendore di quelle dottrine vale a mostrare qual fosse la sua anima.

Aurelio Vittore (Sesto). Nacque in umile stato e s'innalzò col suo merito ai supremi uffizii; nel 361 era governatore della Pannonia, poi prefetto di Roma e console con Valentiniano nel 369. Le opere che vanno sotto il suo nome, sono le seguenti: *Origo gentis Romanæ*, ma viene giudicata apocrifa; *De viris illustribus urbis Romæ*, che fu attribuita a Plinio il giovane, a Svetonio e a Probo; *De Cæsaribus historia* (da Augusto sino a Giuliano); è questa l'opera che con maggior sicurezza si può concedere ad Aurelio Vittore; *De vita et moribus imperatorum romanorum*.

Aurengabad. C. dell'India meridionale, già cap. di tutto il Deccan, ed ora della prov. del suo proprio nome, con 60 m. ab. Nel passato secolo era una delle più belle dell'impero del gran Mogol, prima che la sede del Nizam fosse trasferita ad Haiderabad. Deve la sua grandezza all'imperatore Aureng-Zeb che da un villaggio, che prima era, la ridusse ad una delle più magnifiche città asiatiche con superbi edifizii e mezzo milione d'ab. Rimangono le reliquie di tanto splendore, esempio di rapido ingrandimento e di non men rapida caduta. — La proy. di *Aurengabad*, posta fra quelle di Kandeych, Guzzerate, Berat, Begiapur, Beider e Haiderabad, è traversata dai monti Gati; appartiene all'impero anglo-indiano.

Aureng-Zeb o Zeyb. Famoso imperatore del Mogol, n. verso il 1027 dell'egira (1618 dell'era nostra), era il terzogenito di Shah-Jehan figlio del re dei Mogolli. Il nome suo in arabo significa *Ornamento del trono*. Condusse, trilucente appena, una spedizione contro il raja di Bondelcund ribelle e lo sconfisse. Governò quindi le provincie di Deccan e di Guzzerat; poi scoppiata nuovamente la guerra fra i Mogolli e gli Usbecchi, militò trionfalmente contro i nemici della sua patria. Usurpò il trono, imprigionando suo padre, e facendo morire i proprii fratelli (1659). Resse con accortezza ed ampliò i suoi stati del Tibet e del regno di Golconda. Combattè lungamente i Maratti; se' perire parecchi de' suoi figli ribellatigli. Morì di 90 anni; lasciò memoria di principe d'alto ingegno, ma di natura feroce.

Aureo (Aureus). Moneta d'oro introdotta a Róma verso l'a. 207



Nummus aureus.

av. G. C., 62 a. dopo ch'è si cominciò a coniare moneta d'argento. Il suo valore variò più volte. L'aureo pesava dapprima uno scrupolo (la 24^a parte d'un'oncia), e valeva 20 sesterzii, cioè 4 lire e 9 cent. della nostra moneta. Se ne conia-

rono altri di doppio e di triplo valore, cioè di 2 e 3 scrupoli. Dopo Cesare e dopo Costantino, che diede all'aureo il nome di *solidus* e che lo portò al peso di 4 scrupoli, valse circa come il nostro napoleone d'oro.

Aureo numero. — V. *Numero d'oro*.

Aureola. È il nome che si dà al cerchio o alla corona, con cui i pittori adornano i personaggi di un'origine celeste; posta intorno alla testa di un nume significava che discendeva da Giove. — Nei tempi cristiani l'aureola non fu dapprincipio data che a G. C., poi alla Vergine, agli Apostoli ed agli Angeli. Nel v sec. diventò l'attributo di tutti i santi, e fu data anche all'agnello (v. *Agnus Dei*), alla colomba e agli animali simbolici degli Evangelisti.



Aureola.

Auricola. Genere di molluschi appartenente alla classe dei gasteropodi, ordine dei polmonati terrestri conchiglieri. L'animale è di forma ovale, striscia sopra un largo piede simile a quello delle lumache, porta un paio di tentacoli terminati in un rigonfiamento globoso, gli occhi sono sessili alla base dei tentacoli, la respirazione è aerea, la generazione menoica. La conchiglia che lo ricopre è oblunga, con apertura longitudinale. Le auricole vivono per lo più sulle spiagge del mare e nei luoghi umidi; si pascono di foglie di vegetali. Una delle specie più notevoli è l'*Auricola Midae*, che abita presso i mari orientali.



Auricola Midae.

Auricolare (dal lat. *auris* orecchia). Addiettivo che serve ad indicare il dito mignolo della mano (*dito auricolare*). — Chiamasi anche ne' tribunali *Testimonio auricolare* colui che può deporre per aver udito quello su cui viene interrogato, a differenza di chi può deporre per aver ciò veduto, che si chiama *Testimonio oculare* (dal lat. *oculus*, occhio). — Il Cattolicesimo chiama *auricolare* la confessione che il peccatore fa al sacerdote parlandogli all'orecchio, che fu surrogata alla pubblica confessione che tra i primi cristiani faceva nella chiesa, alla presenza de' fedeli, colui che si sentiva in colpa.)

Auriga. Chiamavan così i Latini il guidator de' cavalli attaccati al carro; noi nello stile poetico ed alto abbiām conservata questa voce, ma nello stil prosaico e comune diciamo *cocchiere* (da *cocchio*; carro). Gli aurighi nella guerra o ne' giuochi spesso furono celebrati dai poeti insieme coll'eroe vincitore, come, ad esempio, Automedonte auriga d'Achille. La figura che qui si pubblica, copiata da una statua del Museo Vaticano, mostra qual era il modo di vestire degli aurighi, la palma che porta nella destra è l'emblema della vittoria, la borsa nella sinistra indica probabilmente il premio acquistato nella corsa. L'altra figura in atto di guidare la quadriga è tratta da un *Dittico* (v.) consolare. L'auriga,



Auriga a piedi.

acquistato nella corsa. L'altra figura in atto di guidare la quadriga è tratta da un *Dittico* (v.) consolare. L'auriga,

arco regolare volgente la concavità verso la terra e di cui la sommità si trova sensibilmente nella direzione del meridiano magnetico. La luce è dapprima di un giallo pallido, poi rossa o color viola, qualche volta azzurra. Quel segmento pare in breve contornato d'archi concentrici, divisi da fasce oscure. Dalla parte oscura del segmento, irradiano torrenti di luce che si rinnovano talvolta con tanta rapidità, che tutto il segmento sembra muoversi. Infine il fenomeno si mostra in tutta la sua magnificenza; il segmento ha raggiunto la sua massima estensione, e si vede allo zenit una corona infiammata che pare il centro, verso il quale tutti i movimenti sono rivolti. Il fenomeno dilegua a poco a poco e scompare. Sebbene non si possano spiegare le cagioni delle aurore boreali, attribuite per gran tempo all'elettricità, non v'è da dubitare che non vi sia un intimo vincolo fra esse e il magnetismo terrestre.

Aurunci. Popoli dell'antica Italia, nella Campania, sulle sponde del mare, fra i Volsci e i Campani, dei quali la città capitale era *Suessa Aurunca*, ora *Sezze*. Avevano forse la stessa origine degli Ausoni.

Auscultazione. Arte di esplorare coll'orecchio certe parti del corpo e soprattutto del petto, per ricavarne nozioni relative ai mali da cui sono affette. Non si fa sempre coll'orecchio nudo, ma sovente coll'aiuto di uno strumento chiamato *stetoscopo* che trasmette esattamente all'orecchio i più lievi suoni che si dipartono dai visceri sottoposti a esame, e dai quali il medico può inferire il genere delle infermità e il modo di curarle. Quello strumento fu inventato dal dotto Laennec, che lo applicò molte volte allo studio delle malattie acute e croniche dei polmoni e delle affezioni organiche del cuore.

Ausiliario. Negli eserciti romani, gli alleati italiani (*socii italici*) erano distinti dagli alleati forastieri. Questi non servivano, come ora direbbesi, nella linea, ma venivano adoperati come soldati armati alla leggiera e ricevevano il nome di *militēs auxiliāres*, *auxiliarii* e talora *auxilia externa*. — Presso i moderni *ausiliario* è aggiunto di soldati, di milizie straniere, che fanno parte dell'esercito in forza d'alleanza, e ausilio o meglio ausilii equivale ad esercito ausiliario o gente chiamata in aiuto od a rinforzo della propria.

Ausoni: Uno dei più antichi popoli dell'Italia. Virgilio li credeva una colonia trojana; Plinio li voleva discesi da Ulisse e dalla

maga Circe. Altri popoli essendo sopravvenuti ad invadere le loro terre, gli Ausoni si ritirarono a poco a poco nella Campania, onde furono spesso confusi cogli Aurunci. Il nome e le geste degli uni e degli altri scomparvero quando i Romani ebbero conquistato il loro paese.

Ausonia. Paese degli Ausoni; questo nome fu sinonimo d'Italia.

Ausonio. Secondo le antiche tradizioni figlio di Calipso e d'Ulisse. Venne a stabilirsi in Italia, e secondo la favola, le diede il suo nome.

Ausonio (Mare). Era dagli antichi così chiamata quella parte del mar Jonio, che si stende verso il mezzodi del promontorio Japigio (oggi di Capo di Leuca) sino alla Sicilia a levante, ed alla Magna Grecia a mezzodi. Era separato dal mar Tirreno dallo stretto di Scilla e Cariddi (al presente Faro di Messina). Il mare Ausonio, ora è detto mare di Sicilia.

Auspicio (da *avium inspectio*). Era una specie di augurio che traevasi dal volo e dal canto degli uccelli. Altro modo di trar gli auspicii nelle spedizioni militari era quello di osservare il cibarsi degli uccelli in gabbia. Se questi rifiutavano il cibo che veniva loro gettato, o gridavano, o battevan le ali, i segni erano infausti; lieti al contrario se mangiavano con avidità. Noi diciamo tuttora « con buoni o cattivi auspicii » perchè i nomi spesso sopravvivono alle cose. Diciamo pure, « assumere un'impresa con gli auspicii o sotto gli auspicii di qualcheduno », la quale locuzione deriva da ciò, che, appresso gli antichi Romani, il generale di un esercito riceveva gli auspicii ossia il privilegio di trarre gli auspicii, insieme coll'imperio. Se vinceva, guidando egli stesso l'esercito, dicevasi che la vittoria era stata riportata *auspicio atque ductu* di lui. Se lui assente, vinceva un suo luogotenente, al generale pur sempre veniva attribuita la vittoria e serbato l'onore del trionfo, perchè reputavasi che sotto i suoi auspicii quegli avesse vinto.

Austerlitz. C. degli Stati austriaci in Moravia sul fiume Litawa; con 3 m. ab. Fabbriche di lana e di amido. Castello dei principi di Kaunitz Rittberg, uno dei più belli della monarchia. — Il luogo è celebre per la battaglia del 2 dicembre 1805 in cui Napoleone debellò gli Austriaci e i Russi collegati. Col bronzo dei cannoni presi a Austerlitz fu costrutta per la maggior parte la colonna che si vede nella piazza Vendôme a Parigi. Da quella vittoria dei

Francesi derivò la pace di Presburgo. Gli alleati perdettero in quella battaglia 30 m. uomini; di cui 20 m. prigionieri e 10 m. uccisi o annegati.

Australasia. Nome col quale si sono per lungo tempo indicate tutte le isole, grandi, piccole, separate o riunite in gruppi, che giacciono nel mare del S. — V. *Oceania*.

Australe (da *auster*, vento del mezzogiorno). Epiteto che si applica a tutto ciò che si riferisce specialmente all'emisfero meridionale, o a quella parte del cielo che lo copre: *Oceano australe*, *polo australe*, ecc. Le *Terre australi* (Nuova Olanda) furono scoperte nel 1628 da una flotta della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, comandata da Charpentier. Qualche viaggiatore pretese di aver veduto un *continente australe*, posto ad altissime latitudini e controbilanciante a così dire le parti boreali dell'Asia e dell'America. La Nuova Olanda fu chiamata in principio *Carpentaria* dal nome del suo scopritore.

Australia. Nome col quale si è voluto talvolta intendere lo stesso che *Australasia*, e tal altra indicar solo la *Nuova Olanda* (v).

Austrasia (dal franco-germanico *Osterych*, regno dell'est). Sotto questo nome sono indicate nella storia le provincie orientali dell'impero de' Franchi, le quali per tutto il tempo che i Merovingi stettero in trono formarono un regno (il *regno d'Austrasia*) retto dai discendenti di Clodoveo (511-752). Quando i Franchi conquistarono le Gallie non fu per semplice convenienza geografica che divisero gli Stati del settentrione in due regni quello di Austrasia, e quello di Neustria (*Neuster-rych*, regno occidentale), ma per dare un territorio distinto a ciascuna delle due loro principali tribù, quella cioè de' *Ripuari* a levante delle Ardenne e della Schelda fra il Reno e la Mosa, e quella de' *Salii* fra la Mosa, la Bretagna e la Loira. Il regno d'Austrasia ebbe prima Reims poi Metz per sua metropoli. Il suo primo re fu Tierrico figlio di Clodoveo, l'ultimo, Carlomanno, fratello di Pipino il Breve, che aprì la via a' Carolingi dell'impero de' Franchi.

Austria. Sotto questo nome s'intende comunemente: 1° L'Austria propriamente detta o *Arciducato d'Austria*; 2° L'*Impero austriaco*:

ARCIDUCATO D'AUSTRIA. Regione germanica che ora fa centro dell'Impero Austriaco. È confinata al N. dalla Moravia e dalla

Boemia, all'O. dal Tirolo e dalla Baviera, al S. dalla Stiria e dalla Carintia, all'E. dall'Ungheria, con circa 2,400,000 ab., cap. Vienna. È diviso in due governi: *Austria alta* ed *Austria bassa*.

Storia. L'Austria propria faceva parte delle provincie romane chiamate *Norica* e *Pannonia superiore*, incorporate nell'Impero romano sotto Tiberio (33 dell'E. V.). Nel v sec. fu corsa dai Barbari. Carlomagno se ne impadronì nel 791. Enrico l'Uccellatore per fronteggiare gli Ungheri la eresse in margraviato, il che vuol dire che la diede a reggere ad un margravio o capitano, che aveva cura di custodire e difendere le frontiere. Passò alle mani della casa di Bamberg mutandosi di margraviato in ducato (1156), poi di Federico II imperatore, poi di Ottocaro re di Boemia, e finalmente di Rodolfo d'Absburgo imperatore d'Alemagna, che la cesse ad Alberto suo figlio nel 1282. Così la famiglia d'Absburgo venne chiamata la *Casa d'Austria*. Nel 1453 i discendenti d'Alberto assunsero il titolo di *Arciduchi* e il paese fu detto *Arciducato*.

La Casa d'Austria o d'Absburgo aveva già dato varii imperadori alla Germania, quando la corona imperiale divenne ereditaria in essa sotto Alberto II, nel 1438.

A quel tempo l'Arciducato d'Austria erasi già aggrandito della Stiria (1186), della Carniola e de' domini ereditarii di Rodolfo d'Absburgo, cioè dell'Alsazia, della Svevia e della Svizzera (1282), ma nel 1307 la Svizzera si rendè indipendente. I Paesi Bassi e gran parte della Borgogna le vennero (1477) per le nozze di Maria di Borgogna con Massimiliano, e l'imperatore Carlo V v'aggiunse i domini del vecchio e del nuovo mondo, che componevano il suo vastissimo impero. Ma nello spartimento operatosi l'a. 1521 tra Carlo e l'arciduca Ferdinando suo fratello, i Paesi Bassi e la Borgogna toccarono al ramo spagnuolo di Casa d'Austria, ed a Ferdinando rimase l'Arciducato con tutte le sue dipendenze, cui aggiunse la Boemia, l'Ungheria, la Lorena, la Moravia, la Slesia e la Lusazia. Ma tanto questa provincia, quanto l'Alsazia furono tolte all'Austria dal trattato di Vestfalia (1648), ma ne riparò la perdita acquistando la Transilvania e la Croazia. Per la pace d'Utrecht (1713), la Casa Austriaca come erede di Carlo II di Spagna ebbe il circolo di Borgogna, il ducato di Mantova, il Milanese e i reami di Napoli e di Sardegna, ma nell'anno seguente cambiò la Sardegna con la Sicilia. Dopo il 1735 rendette le due Sicilie all'infante D. Carlo,

e n'ebbe in compenso Parma, Piacenza e Guastalla. Nel 1740 estintasi la linea mascolina, e Maria Teresa d'Austria essendosi maritata con Francesco di Lorena che fu riconosciuto imperatore nel 1745, la Casa d'Austria assunse il nome di Casa *Austro-Lorenese*, nel 1797 ebbe il Veneto da Napoleone Bonaparte, pel trattato di Campoformio, cedendo in cambio il Milanese e i confini del Reno. Sotto l'impero Napoleonico perdette gran parte de' suoi dominii, e nel 1806 l'Impero Germanico assunse il nome d'*Impero Austriaco*. Nel 1815 la Casa d'Austria-Lorenese riebbe i suoi antichi dominii, salvo il circolo di Borgogna, che fu compensato con la cessione fattale della Lombardia e del Veneto. Finalmente per la guerra d'Italia del 1859 ha perduto la Lombardia ad eccezione di Mantova e della sua provincia.

IMPERO AUSTRIACO o STATI AUSTRIACI (*Ester reich* in tedesco). È uno de' grandi Stati dell'Europa fra il 42° - 51° di latit. boreale, 6° - 24° longit. orientale (meridiano di Parigi), confinante al N. con la Prussia, col regno di Sassonia e con la Polonia; all'E. con la Polonia, con la Moldavia e con la Valacchia; al S. con la Serbia, con la Croazia turca, col mare Adriatico e col regno d'Italia; all'O. col regno d'Italia, con la Svizzera e con la Baviera. La sua superficie valutasi a più che 666 m. chilom. quadr., e la sua popol. a circa 35 milioni. La sua cap. è Vienna. Quasi tutto il territorio dell'impero è irto di monti, tra' quali primeggiano i Sudeti, i Carpazii, i monti della Boemia e della Moravia, ed una parte delle Alpi. Suoi principali fiumi: l'Elba, l'Oder, la Vistola, il Dniester, il Danubio, l'Adige, ecc. ecc. Tra' laghi sono da ricordare principalmente: il Garda in Italia, l'Atter in Austria, il Balaton e il Neusiedel in Ungheria. L'impero Austriaco è paese quasi interamente continentale se ne toglie le coste del Veneto e della Dalmazia sull'Adriatico, dove possiede una moltitudine di isolette. L'impero si divide in 19 provincie: Austria bassa, Austria Alta, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola, Istria, Tirolo, Boemia, Moravia, Slesia, Gallizia, Bucovina, Dalmazia, Veneto, Ungheria, Croazia con Schiavonia, Transilvania, Frontiere militari. — Oltre alla sua capitale, le città più cospicue sono: Praga, Pesth, Venezia, Trieste, Lemberg, Gratz, Verona, Buda, Padova, Presburgo, Cracovia, Vicenza, ecc. ecc. — Il governo è costituzionale. L'istruzione molto fiorente, nè sono in minore prosperità l'industria e il commercio. — L'esercito fra

attivo e non attivo si stima di 836 m. uomini; l'armata navale di 137 navi fra vele e vapori, con 895 cannoni, e 15 m. uomini. Il bilancio fra le rendite e le spese ordinarie nel 1860 recava un disavanzo di 163 milioni di fr., e le straordinarie un altro disavanzo di 183 milioni di fr. Il debito pubblico saliva a 6 bilioni.

Austro. — V. *Australe*.

Autari. Re dei Longobardi in Italia; ebbe la corona pel voto dei dieci duchi, che alla morte di Clefi suo padre si erano impadroniti della suprema podestà (584). Cacciati i Greci dall'Esarcato e debellati i Franchi, sposò Teodolinda figlia del duca di Baviera. M. in Pavia addì 5 settembre 590. Corse voce fosse di veleno, ma per cui e in qual modo non è memorato; nè resta onde far congetture, che non siano immaginazioni.

Autari fu principe gloriosissimo, primo che ordinasse il regno longobardico, che temperasse la ferocia de' suoi connazionali, e si mostrasse benigno ai vinti italiani; primo fra i re longobardi che vincessero i Franchi, una volta con forza e brio, un'altra con prudenza e longanimità. Per lui fu esteso il regno longobardico alle ultime provincie d'Italia, a quei confini che serbò per più di un secolo poi. Tanto ei giovane fece in sei anni di regno, onde veramente per mano de' Longobardi morì un principe di tante speranze, a ragione essi furono chiamati barbari e nefandi dagli Italiani loro soggetti.

Autentico (dal gr. *autenticòs*, autorevole). Così dicesi un oggetto del quale è noto l'autore, o un fatto da irrefragabili testimonianze comprovato, o documento della cui origine si hanno prove incontrastabili. — In giurisprudenza dicesi *autenticare un atto* quando lo si correda di tutte le formalità volute dalla legge perchè non possa oppugnarsi.

Autobiografia (dal gr. *autòs*, stesso, *bios*, vita, e *grafo*, scrivo, narrazione che taluno scrive della propria vita). I più insigni uomini di Roma amarono di scrivere le proprie vicende; oltre i *Commentarii* di Cesare e la duplice *Storia del consolato* di Cicerone, è noto che Scauro, Catulo, Rufo e Varrone dettarono le loro vite. Sant'Agostino nelle sue *Confessioni* lasciò un vero modello dell'autobiografia; Dante nella *Vita nuova*, Petrarca nella *Lettera ai posterì*, Benvenuto Cellini, Berni, Bentivoglio, Vico, Chiabrera, Alfieri, Goldoni, Cardano, Scaligero, lasciarono narrazioni più o

meno estese della loro vita. Rousseau pure scrisse le sue *Confessioni*, ma con tale libertà, che un prete ebbe a dire che sarebbe stato meno male che fosse morto senza confessarsi. Goethe narrò la sua vita dell'infanzia, e Byron tutta la vita sua avea raccontata in un ms. che consegnò a Moore perchè fosse stampato dopo la sua morte, ma il Moore, per futili riguardi di famiglia, lo gettò alle fiamme.

Autocrate. È il sovrano padrone de' suoi sudditi, e per il quale ogni volontà altra che la sua è sediziosa, ogni superiorità colpevole. Tenendosi come mandatario di Dio, egli stende il suo dominio sulla intelligenza non meno che sulla materia; dove egli governa non si pensa che al modo che ei vuole, non si vive se non per sua permissione, la terra che tutti coltivano è proprietà sua; egli può quindi confiscarla od alienarla a suo piacimento; i beni, l'onore, la vita de' cittadini sono il suo patrimonio. L'autocrazia in somma è la più avvilitiva oppressione de' popoli; fortunatamente essa non può esistere nella sua totale pienezza in mezzo alla civiltà cristiana, e benchè un tale attributo, equivalente a quello di *samoderjetz*, sia ora dato all'imperatore delle Russie, tuttavia il governo di quella regione, per quanto sia dispotico, è ben lontano dall'essere una vera e compiuta *autocrazia*.

Autoctoni. Così gli antichi chiamarono la più vetusta gente del suolo abitato da essi, giudicandola spontaneamente nata dal medesimo. Così dando retta alle mitologie, alle tradizioni antiche, si venne a concludere che gli uomini erano nati distintamente in molte regioni. Ma la storia, la fisiologia, la filologia progredite sono venute in pieno accordo con la Bibbia nel riconoscere l'unità del genere umano proveniente da un ceppo comune.

Auto-da-fè. Voce portoghese che significa *atto di fede*. Con tal nome chiamavansi le sentenze del tribunale dell'Inquisizione contro coloro che infrangevano le leggi religiose, ed egual nome fu dato poscia ai supplizii (per lo più quello del fuoco) a cui i pazienti erano condannati. Pietro Colletta, nella sua *Storia del reame di Napoli*, ci ha lasciato una mirabile descrizione di quell'atroce supplizio. L'auto-da-fè incominciò dal 1481, e durò fino al 1808, in cui Napoleone I lo abolì nella Spagna.

Autografia. Applicazione litografica nel loro originale, col mezzo della quale si riproduce sulla pietra ogni specie di caratteri. Viene usata soprattutto per le circolari, i *facsimile*, ecc.

Autografo (dal gr. *autòs*, stesso; e *grafo*, scrivo, cioè scritto di mano dell'autore). Un ms. può essere originale ed autentico senza essere autografo; se è sottoscritto dall'autore è originale, se porta la firma di un uomo pubblico è autentico, ma è autografo solo quando è stato scritto di propria mano dalla persona stessa che l'ha composto. La vendita degli *autografi* costituisce ora un nuovo ramo d'industria. Se la passione degli autografi fosse sempre esistita, non dovremmo deplorare la perdita di tanti documenti preziosi. Diamo qui l'autografo d'uno de' nostri più degni italiani e come artista e come poeta e come cittadino, Michelangiolo Buonarroti.

Michelangiolo
Buonarroti Thomas

Autografo di Michelangiolo Buonarroti.

Automa. — V. *Automati*.

Automati (dal gr. *autòs*, stesso, e *matos*, spontaneamente, quasi a dire agente da sè). Sono macchine che coll'aiuto di molle interne imitano le funzioni e i movimenti degli esseri vivi. Si chiamano *androidi* quelle colle quali si cerca d'imitar l'uomo. Le piccole bambole che si muovono sopra una tavola circolare, gli uccelli che salgono sugli orologi di legno, i galli della cattedrale di Strasburgo e di Lione sono grossolani automati. Aulo Gellio parla d'un colombo di legno che volava; Alberto Magno d'un androide che apriva una porta e profferiva certe voci; Kircher d'una mosca di ferro che volava e ritornava sulla mano di chi l'aveva lasciata andare. L'abate Mical, nel 1780, aveva costruito due teste colossali di rame, che profferivano intere frasi. Il governo non avendo voluto comprarle, egli morì nella miseria dopo averle distrutte. Vaucanson condusse con sì sottile ingegno un'anitra, che mangiava miglio e lo digeriva. Adesso sono ricordati l'automato suonatore di tromba di Kaufman, i tre automati che scrivono, disegnano e suonano il piano di Droz, il famoso giuocatore di scacchi di Kempelen, e le bambole parlanti di Moelzel di Vienna.

Automedonte. Auriga ricordato da Omero, che conduceva il

carro d'Achille; il suo nome venne in tanta celebrità che fu come l'antonomasia d'ogni auriga eccellente.

Autonomo, Autonomia (dal gr. *autòs*, se stesso, e *nomos*, legge). Sono autonomi i popoli che si governano da se stessi, e vivono secondo le proprie leggi. Autonomia significa governo proprio, indipendente, che non riceve leggi di fuori. Nel quale significato l'odierna politica adopera questi due vocaboli.

Il diritto pubblico della Grecia antica aveva consacrato la massima che le città, ossia grandi ossia piccole, essere dovevano autonome. Siffatta autonomia impedì che l'unità morale, sola guarentigia della durata dell'unità politica, esistesse giammai nella Grecia. Per essa lo spirito nazionale era quello dell'indipendenza dal barbaro, ma non quello dell'unità o dell'unione fraterna. Persiani, Macedoni, Romani, nel deliberare sulle condizioni de' Greci, sempre stabilirono come articolo primario l'autonomia delle singole città grandi e piccole, appunto perchè volevano che la Grecia smembrata, debole, inferma conservasse il fomite delle guerre civili, per le quali si consumava da sè.

L'autonomia provinciale o regionale può essere ora uno de' grandi scogli nella formazione della nostra unità nazionale. Giova pertanto evitarla con tutti i mezzi possibili, riconoscendosi tutti quanti siamo figli della gran madre Italia, fratelli uguali ne' doveri e ne' diritti in grembo alla nuova famiglia, per la quale deve essere spento ogni amore di autonomismo piemontese, toscano, napoletano, siciliano, modenese, parmigiano, genovese, sardo, romagnolo, per dare vita piena e signoria compiuta all'amore della grande patria nazionale.

Autore. È il nome che si dà a uno scrittore d'opere o all'inventore di qualche nuovo trovato. Un autore è *originale* se ha trattato primo il suo soggetto e non ha seguito alcun modello, nè per la materia, nè per la forma; *compilatore* se ha composto l'opera sua con estratti di altre opere; *plagiario* (dal gr. *plagios*, frodolento) se ha copiato le cose altrui facendole passare per sue. Gli autori si distinguono in *sacri* e *profani*, *antichi* e *moderni*, *noti*, *pseudonimi* e *anonimi*, *nazionali* e *forestieri*. Gli autori dei libri sacri si chiamano *ispirati* o *agiografi*.

Autore (Diritto d'). — V. *Proprietà letteraria*.

Autorità. Nel senso più ampio è l'ascendente che un individuo o una riunione d'individui esercitano sopra altri individui; il po-

tere riconosciuto in quell'individuo, in quella riunione dagli altri, e l'esercizio di quel potere sia sopra le opere, sia anche sopra le idee. L'autorità dei padri sui loro figli è naturale; quella dei magistrati è legale; quella dei corpi politici è di convenzione. La ragione, la virtù esercitano moralmente una grande autorità. L'autorità, pei filosofi, è l'accordo unanime degli uomini o dei dotti nella credenza o nello insegnamento di qualche vero. La si chiama eziandio *consenso universale, senso comune, ragione generale*. I teologi cattolici chiamano autorità l'accordo unanime dei vescovi, dei santi Padri e dei Dottori nell'insegnamento d'una verità che concerne il dogma o la morale del cristianesimo. I protestanti, all'incontro, prendono per regola delle loro credenze, indipendentemente dal Vangelo, lo spirito privato delle loro ispirazioni particolari. — In politica non è poi da confondere l'autorità col potere; uno suppone sempre la ragione e la giustizia; l'altro può venire anche da una forza brutale ed ingiusta. Vi può esser quindi autorità senza potere, e potere senza autorità, e quest'ultimo allora diventa *usurpazione*.

Avalos (D'). Famiglia illustre di Spagna, discendente per via di donne da stirpe reale, venne in Napoli coi re aragonesi, e diede molti capitani insigni. Ad essa appartennero i marchesi di Pescara e del Vasto.

Avalos (Ferdinando Francesco d'). Marchese di Pescara, n. nel Napoletano, militò giovanissimo, e fu fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna del 1512. Scrisse in versi un *Dialogo sull'Amore*, che dedicò a Vittoria Colonna sua moglie. Contribuì assai alla vittoria di Pavia; tradì vilmente i principi italiani che si erano segretamente collegati per resistere alle invasioni degli ultramontani, denunziandoli a Carlo V. M. avvelenato nel 1525. — *Alfonso d'Avalos*, suo nipote, fu luogotenente generale degli eserciti di Carlo V, e lo seguì nella spedizione di Tunisi (1535). Fu ambasciatore a Venezia, e sconfitto a Ceresole dal duca d'Enghien, m. nel 1546.

Avana. Cap. dell'isola di Cuba, una delle grandi Antille, appartenente alla Spagna, con 130 m. ab., compresi i sobborghi. Splendide chiese, nobili edifizii, uno de' quali contiene le spoglie di Colombo che prima erano a S. Domingo. La città è sede di un capitano generale; famose manifatture di sigari e di cioccolatte. Commercio fiorentissimo; clima malsano.

Avanguardia. Così chiamasi quel corpo di milizie distaccate che precede il grosso dello esercito onde riconoscer le strade, ovviare alle sorprese del nemico, e aprire i passi all'esercito che vien dopo. Il comando dell'avanguardia costituisce un carico delicatissimo, e viene sempre confidato ad uno dei più valenti ufficiali.

Avanti-Lettera. Formula che si applica alle copie od esemplari di un'incisione qualsivoglia o di una litografia, senza che si siano scritte sul metallo o sulla pietra le parole, che ne accennano il soggetto.

Avari. Tribù tartare della potente nazione degli Unni, conosciute col nome di Agori. Oscurissimi i principii della loro storia; credesi che Attila gli avesse tirati con sè, e che dopo la sua morte ripigliassero la loro indipendenza. Cacciati verso la metà del VI sec. dal paese che abitavano, gli uni si stabilirono sulle sponde del Don, del Volga e del mar Caspio; gli altri si unirono ai Longobardi (567) per distruggere l'impero dei Gepidi, e guidati dal loro capo Bajan s'impadronirono della Pannonia (Ungheria). I successori di Bajan tennero la Dalmazia, e di là penetrarono nell'Italia, sottomisero gli Slavi a settentrione del Danubio e i Bulgari sul mar Nero. Perdevano poi per interne divisioni una parte delle loro conquiste. Non avevano più che la Pannonia quando Carlomagno, respingendo una loro invasione, li debellò e pose fine alla loro potenza (790). Ottone il Grande eresse l'Avaria in margraviato quando l'ebbe conquistata agli Ungheri impadronitisi della Pannonia. Vi sono anche in certe valli del Caucaso alcune tribù che portano il nome di *Avari*. Il loro khan ha avuto dall'impero di Russia nel 1807 il grado di luogotenente generale, ed una pensione di 40 m. lire.

Avaria. Nome che si dà al danno toccato nel viaggio alle navi, o al carico posto in esse. — È detta pure *Avaria* quella contribuzione alla quale s'assoggetta tutto il carico d una nave o la nave stessa, affin di compensare il danno sofferto nel viaggio.

Avarizia. L'avarizia è un desiderio smoderato d'accumulare ricchezze, anche a danno dei primi bisogni; chi ama le ricchezze per ispenderle, non è, propriamente parlando, avaro; col quale neanco voglionsi confondere l'interessato e il parco. Il primo ama il guadagno e nulla fa gratuitamente, il parco ama risparmiare, si astiene da ogni dispendio troppo forte, ma l'uno e l'altro non sono,

come l'avarò, supremamente desiderosi di non usare ciò che possiedono, e vogliosi di far senza tutto quello che costa.

Fra tutti i vizii che degradano il cuore umano, l'avarizia è senza fallo il più meschino ed esoso. Le altre passioni possono almeno combinarsi con qualche virtù ed essere bilanciate da buone qualità; l'avarizia distrugge tutte le virtù, oscura tutti i pregi, può essere ragione d'ogni maniera di misfatti. L'usura, la crudeltà, l'ingratitude, lo spergiuro, il furto, l'omicidio sono spesso i frutti di questo vizio mostruoso. Nemico di Dio e della società, l'avarò per giusta punizione diventa carnefice a se stesso. Le altre passioni guariscono per consueto coll'età e colla riflessione: l'avarizia, al contrario, pare che si rianimi e prenda nuove forze nella vecchiaia. L'avarò moribondo gira ancora gli sguardi semispentì sul danaro che la morte gli toglie, senza potergli strappare dal cuore l'amore che a quello lo lega.

Avellino. C. dell'Italia merid., nella prov. di Principato Ulteriore, capoluogo di circond., con circa 20 m. ab. Giace appiè del monte Vergine; ha istituti di pubblica istruzione e beneficenza. Ha lanificii e ferriere, e fa traffico de' prodotti del suo vasto territorio, e specialmente delle nocciuole da lei dette *avellane*. I salami e le *cervellate* (salsicce) d'Avellino godono rinomanza. — Nel 1694 uno spaventevole terremoto la finì a soqquadro e mandò a terra varii suoi edifizii; vi rimane tuttavia l'obelisco della piazza Maggiore. — Avellino nacque nelle prime età del medio-evo dall'antica *Abellinum*, città degli Irpini, che sorgeva a circa 6 chil. da essa, e se ne veggono ancora i ruderi nel luogo detto *Civita*, presso il villaggio d'Atripalda. — Il suo Circondario ha 15 mandam, 68 com. e 180 m. ab.



Avello.

Avello. Era un sepolcro di certa forma particolare dal lat. *labellum* diminutivo di *labrum*. Così dicevano un vaso di legno o di marmo da contenere acqua od olio o altro liquore. In antiche carte è l'avello pur vaso d'acqua santa. Quindi s'applicò alle

arche sepolcrali, perchè di pietra e di forma quadrilunga. Ora que-

sta parola si usa indifferentemente per tomba o sepolcro, ma particolarmente nello stile poetico.

Avelloni (Francesco Antonio), detto il *Poetino*. N. a Venezia nel 1756, m. ottagenario in Roma nel 1837. Condannato dalla fortuna alla miseria fin dal nascer suo, comechè avesse un fecondissimo ingegno e scrivesse un numero di commedie, drammi e composizioni, piuttosto incredibile che meraviglioso (più di 600), non poté mai aver tanto da provvedere ai più urgenti bisogni della vita, e fino agli ultimi giorni dovè procacciarsi il pane dando private lezioni, però sempre imperturbato e sereno. Vendè diverse commedie al prezzo di 8 ducati ciascuna a un principe che ambiva la fama di poeta drammatico; e a richiesta de' comici, secondo le loro esigenze e capricci, scrisse quella farragine di teatrali produzioni, nelle quali, malgrado la fretta con cui furono dettate, e le condizioni sotto cui dovettero essere ispirate, trapela la moltissima fecondità dell'inventivo poeta e una singolare disposizione per questo genere di letteratura. Il *Barbiere di Gheldria*, *Contraddizione e puntiglio*, e qualche altra, sono lavori che fanno sentire come la sciagurata fortuna dello scrittore abbia defraudata l'Italia d'un insigne poeta drammatico.

Avemaria. Propriamente la *Salutazione angelica*. Preghiera dei cattolici a Maria Vergine, composta di tre parti: 1^a delle parole dell'angelo Gabriele a Maria quando fu mandato a visitarla in Nazaret; 2^a delle parole che Elisabetta disse a Maria sua cugina quando andò a visitarla nelle montagne della Giudea; 3^a d'una breve invocazione aggiuntavi dalla Chiesa. Le due prime parti di questa orazione vennero in uso dopo il sec. XII; la terza parte nel sec. XVI. S. Pio V, nel 1570, ordinò che fosse recitata come si suole oggi. — Non si conosce bene quando sia venuto l'uso di recitarla al suono della campana tre volte al giorno. Molti pontefici applicarono a questa preghiera varie indulgenze secondo il tempo in cui si recita e le altre orazioni con cui si accompagna. S. Vincenzo Ferreri fu il primo che usasse recitarla avanti della predica.

Avena. Genere di piante della famiglia delle gramigne. L'avena è molto produttiva e raddoppia sino a venti o venticinque volte la semente. È cibo gradito a tutti gli animali erbivori. — *Avena* dicesi pure un istrumento pastorale da fiato.

Aventino. Monte, oggi detto di *Santa Sabina*; uno dei sette

colli sui quali Roma era fabbricata: è fra il Tevere, il monte Celio e il monte Palatino; sull'Aventino si vedevano tra gli altri bei monumenti il tempio e l'atrio della *Libertà*, e un tempio sacro a Diana.

Averno. Lago del Napoletano, fra Pozzuoli e Baja, circondato da colline, non lontano dall'antro della famosa sibilla di Cuma. Quel lago era terribile a vedere per le fitte foreste che lo coprivano di un'ombra eterna, ed esalava a gran distanza fetidi vapori. Omero e Virgilio ci favoleggiarono l'entrata delle regioni infernali. Là presso era il famoso bosco sacro a Ecate. Adesso le foreste del lago Averno sono scomparse, ma l'aria vi è sempre poco salubre.

Averroe (Abul-Walid Mohammed Ben Rochid). Uno dei più grandi filosofi e medici arabi. N. a Cordova, s'ignora in che anno, e gli storici variano eziandio sulla data della sua morte dal 595 dell'egira (1198 d. G. C.) al 603 (1206). Da Almanzor imperatore fu nominato cadi di Marocco; accusato d'irreligiose opinioni, fuggì a Fez, ma quivi fu imprigionato, e pare non gli fosse restituita la libertà se non quando ebbe ritrattate le sue dottrine filosofiche. Molte sono le versioni in arabo ch'egli lasciò, famosa quella delle Opere d'Aristotile, accompagnata da commenti dottissimi, onde fu detto per antonomasia il *Commentatore*, e così Dante tra i grandi del limbo lo indica come colui *che il gran commento feo*.

Aversa. C. di Terra di Lavoro, capol. di circond., con 15 m. ab. Fu edificata da un condottiero normanno del sec. XI, che ne divenne il primo conte. — La contea d'Aversa (feudo imperiale) diventò nel 1061 principato di Capua e feudo della S. Sede. Andrea d'Ungheria, sposo della regina Giovanna di Napoli, fu strozzato in Aversa nel 1345.

Avi, Antenati. — V. *Antenati*.

Avicenna (in arabo *Abu, Ali, Hassan, Ibu, Cina*, da *Abu e Sina* si fece *Avicenna*), filosofo e medico arabo, n. verso l'a. 980 (370 dell'Egira) nel borgo di Afchanah in Persia. Studiò a Bockhara, e di 18 anni era già dottissimo. Fece meravigliose cure che lo renderono famoso. Dopo una vita tempestosissima, ora onorato del favore dei principi, ora proscritto e perseguitato, innalzato due volte al grado di visir, due volte gittato in carcere, minacciato della vita quando era già entrato quasi in trionfo ad Hispahan (1037, dell'E. V., 428 dell'Egira); m. ad Hamadan, dove aveva accompagnato Allà-

Eddulà, che regnava allora in Persia. Segui le dottrine filosofiche del celebre *Alfarabico* (v.). Fece studii enciclopedici. Scrisse: *Dell'utilità delle scienze*; un trattato di *matematiche*; uno di *teologia*; *Osservazioni astronomiche*; *Della giustizia e del diritto*; *Della vera religione*; *Dell'unità di Dio*; *De' suoi attributi*; un *Poema sull'anima*; un *Commento sulle ultime tre sure del Corano*; sulla *musica*; un *Dizionario della lingua araba*, in 20 vol., ora perduto, ed altre opere che per brevità non accenniamo, delle quali si conservano i manoscritti in varie biblioteche di Parigi, mentre di molte furono fatte traduzioni e pubblicazioni per le stampe.

Avigliana. Comune della prov. di Susa, ai piedi delle Alpi Cozie, vicino a due bei laghi dello stesso nome, ab. 4 m. Segnò un tempo il confine fra la provincia di Torino e quella di Susa. — Vi nacquerò Umberto II e Amedeo VII di Savoia.

Avignone (*Avenio*). C. della Francia, capol. del dipart. di Valchiusa, sulla sinistra del Rodano, con 40 m. ab. Magnifiche chiese, stupendi palazzi, soprattutto quello dei papi colle sue torri merlate, ricche manifatture di sete e velluti. — Essa era già importante sotto i Romani; fu presa dai Borgognoni nel v sec., poi passò ai Goti e ai Franchi. Carlo Martello ne cacciò due volte i Saraceni. Nel medio evo diventò la cap. della contea di Venosa, e la residenza dei papi dal 1307 al 1377; appartenne alla S. Sede fino al 1791; dopo venne unita alla Francia. In essa nacque quella Laura che Petrarca ha renduto immortale coi suoi versi.

Avila (**D'**). Cognome d'una illustre famiglia di Spagna. — Vanno tra i membri della medesima ricordati: — *Don Luigi*, generale di cavalleria di Carlo V. Scrisse *Commentarii* sulla guerra dell'imperatore contro i protestanti di Germania, che gli diedero nome cospicuo fra gli storici. — *Don Giovanni*, n. ad Almodovar del Campo nella Castiglia Nuova, verso il 1400, detto l'*apostolo dell'Andalusia*; vendè tutti i suoi beni per distribuirli ai poveri, fu guida alla vocazione di Santa Teresa, convertì alla fede Francesco Borgia e Giovanni di Dio. Scrisse opere ascetiche. — *Egidio Gonzaga*, che a 80 anni morì in sulla metà del sec. xvi, fu storiografo del re di Castiglia, e pubblicò la *Storia delle antichità di Salamanca*, la *Storia di Enrico III*, il *Teatro delle chiese di Spagna e delle Indie*, ecc. ecc.

Avogadro di Quaregna (**Amedeo**). Dotto fisico, n. a To-

rino nel 1776, m. ivi nel 1856. Tenne con molto lustro la cattedra di fisica sublime nella patria università. Da lui ebbero le scienze fisiche illustrazioni e calcoli importanti ed utili assai pe' molti argomenti, fra i quali basterà il ricordare quelli del calorico specifico, e del dielettricismo de' corpi. Fu egli altresì il primo ad annunziare il principio che i gaz semplici a volumi eguali e sotto eguali pressioni contengono un egual numero di atomi. Il nome suo è poi sodamente raccomandato alla grande opera da lui scritta col titolo di *Fisica de' corpi ponderabili*, in 4 volumi.

Avoltoio. Genere che appartiene all'ordine degli uccelli rapaci



Avoltoio.

diurni, i cui caratteri sono: becco robusto uncinato, piedi vigorosi con forti artigli. Gli avoltoj si distinguono dai gipneti e dai falchi, loro compagni d'ordine e di famiglia, per aver il capo e il collo sfornti di piume e rivestiti invece di una rara e corta lanugine, o di caruncole carnose; gli occhi laterali e a fior di testa, il corpo grosso terminato da una coda generalmente corta, le ali acute e lunghissime. Gli avoltoj abitano tutte le regioni del globo, ma sono più

numerosi nei paesi equatoriali e temperati che nei nordici. L'avoltoio nelle favole antiche fu simbolo del rimorso, onde si finse che Prometeo che aveva tentato rapire il foco celeste, fosse condannato ad avere il cuore divorato dall'avoltoio, e di ciò nacque un'erronea credenza che gli avoltoj appetiscano i cuori umani.

Avorio. Dicesi avorio uno dei tre elementi costitutivi del tessuto dentale degli animali, il quale forma una massa fusiforme o cuneiforme, provvoluta di una cavità allungata, che è destinata a ricevere i nervi e i vasi nutritivi del dente. La tessitura delicata, il latteo colore e la finezza della grana lo rendono preziosissimo per le arti. Più duro e di grana più spessa che l'osso può prendere sotto lo scarpello dello scultore le forme più svariate e gentili. Gli avorii più pregiati sono quelli che si estraggono dai denti dell'ippopotamo e dell'elefante africano.

Avvento (da *advenire*, arrivare). Così chiamasi il tempo che

precede il Natale, e sono 20 o 25 giorni consacrati a preparare i fedeli alla celebrazione della nascita di G. C. La durata dell'avvento variò col variare dei tempi. La Chiesa vieta le nozze in avvento come in quaresima.

Avventurieri o Soldati di ventura. — V. *Compagnie di ventura*.

Avvisatore del fuoco. Si è dato questo nome ad un telegrafo elettrico inventato nel 1853 dall'americano Leed per dare avviso istantaneo in una città in caso d'incendio. Fu molto utilmente messo in opera a Boston, capit. del Massachusset negli Stati Uniti. Sono in questa città 43 stazioni di segnali che corrispondono con una stazione centrale, dalla quale una sola persona premendo semplicemente col dito una chiave, può suonare contemporaneamente il numero del quartiere ove il fuoco si è appreso, su 22 campane di chiese, di scuole o di opificii sparsi per la città, e così per levare al soccorso, in un solo istante, quanta gente bisogna.

Avvocato. Avvocato, nel linguaggio ordinario, vale dottore in legge che consiglia nelle cause civili e criminali, e le difende innanzi a' tribunali

In Roma la parola *Advocatus* non ebbe un significato quasi equivalente all'odierno se non poscia che gli avvocati si diedero a prender mercede (*honorarium*). Anticamente i loro uffizii erano gratuiti, e di prestarli si gloriavano consoli e senatori.

Avvogadori. Magistrato veneziano, composto di tre membri, nominati dal gran Consiglio, a istanza del Senato, e dovevano vegliare alla esatta osservanza delle leggi. Potevano sospendere per un mese e un giorno l'esecuzione dei decreti del gran Consiglio e del Senato quando sembravano loro ingiusti: avevano a combattere spesso col Consiglio dei Dieci. L'origine di questa magistratura rimontava al ix sec.

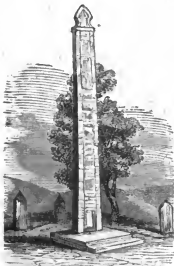
Axis. Così chiamasi il cervo dell'India che appartiene alla seconda divisione dei ruminanti a corna ossee ramosse. È un grazioso animale della grossezza circa del daino; ha fulvo il pelo, screziato da macchie biancastre. È una specie che, colle debite cure, vive anche nei climi dell'Europa.



Axis.

Axius, Oronte. — V. *Aasi*.

Axum. C. dell'Abissinia ed antica capit. dell'Etiopia, era situata sulla strada che da Meroe conduce al golfo Arabico. Fu celebre sotto il regno di Giustiniano; ci rimangono di essa famose rovine. Veggonsi ancora in piedi due obelischi, uno dei quali dell'altezza di 15 met., è di un solo pezzo di granito. I monumenti d'Axum furono distrutti, a quanto sembra, dai cristiani abissini; la città pare fosse fondata sulla fine del regno dei Faraoni. Ora non vi si contano più di 600 abitazioni; nella chiesa si conserva la storia di Abissinia conosciuta sotto il titolo di *Cronaca d'Axum*, della quale il Bruce recò un esemplare in Europa.



Obelisco d'Axum.

Aya-Aya. Piccolo quadrupede del Madagascar, che somiglia allo scoiattolo. Ha per caratteri piedi anteriori terminati in 5 dita, lunghe, unghiate; piedi di dietro pure con 5 dita, ma il pollice può opporsi alle altre dita, ciò che dà facoltà all'animale di arrampicarsi sugli alberi dove passa la vita, cibandosi di larve d'insetti che cerca sotto la corteccia. Quest'animaletto non si trova che nella parte occidentale dell'isola di Madagascar.



Aya-Aya.

Ayuntamiento. Voce spagnuola che significa il corpo municipale composto dei reggitori (*regidores*) del comune (*pueblo*), e dell'Alcade o sindaco che ne è presidente.

L'*ayuntamiento* difende la libertà dei municipii e gli amministra e governa nelle cose civili.

Azeglio (**Roberto Tapparelli, marchese d'**). N. a Torino nel 1790. Studiò lettere a Siena, dove contrasse amicizia col Sestini. Nel 1809 passò in Francia, fu auditore al Consiglio di Stato, poi commissario militare a Lauemburgo in Germania. Ripatriato nel 1813, diessi alle arti e coltivò la pittura. Nel 1821 parteggiò con quegli Italiani che volevan rendere la patria libera e indipendente. Punito, come molti, dell'onesto desiderio, esulò nuovamente in Francia: ristudiò le arti e v'acquistò larga perizia con quell'amore indomito che distingue i migliori intelletti. Nel 1833 re Carlo Alberto chiamò Roberto d'Azeglio a reggere la reale pinacoteca per le costui cure specialmente creata. Poco dopo, cioè nel 1835, veniva in luce l'illustrazione di questo nuovo istituto, opera di gran mole e di molto valore, che durò parecchi anni e fu annoverata fra le migliori che possegga l'Europa. Nel 1847, Roberto d'Azeglio capitanò il moto liberale piemontese che ebbe per esito la guerra coll'Austria. Fu creato senatore, propugnò sempre ciò che avea amato e voluto in gioventù, la libertà e la grandezza d'Italia. Fu studioso dell'istruzione popolare: fondò parecchie scuole per l'educazione femminile e le provvide di acconcie dotazioni. Favorì e sovvenne la Società torinese degli operai, cui si gloriava d'aver dato il primo impulso, e morì in Torino addì 23 dicembre del 1862, compianto da ogni ordine di cittadini. Era alto della persona, severamente dignitoso d'aspetto, parco di parole, ricco d'entusiasmo per ogni bella ed alta impresa.

Azimut. Così chiamasi l'arco dell'orizzonte compreso tra il *verticale* di un astro e il *meridiano* del luogo dell'osservazione. Tal nome si applica pure ai circoli massimi che si tagliano al nadir o allo zenit e che fanno coll'orizzonte altrettanti angoli retti in tutti i suoi punti. E poichè l'orizzonte è diviso in 360°, si sono immaginati 360 circoli azimutali, che le carte marine rappresentano per mezzo di rombi. Questi circoli sono rappresentati sopra il globo da quello che misura l'altezza del polo quando l'asse è perpendicolare all'orizzonte e tocca colle sue estremità allo zenit e al nadir.

Azincourt. Villaggio della Francia (dipart. Passo di Calais), al N. O. di S. Pol. Da esso prese nome la famosa battaglia vinta da Enrico V re d'Inghilterra contro i Francesi (1415), colla quale si assicurò il dominio della Francia, liberata poi dalla vergine d'Orleans (v. *Giovanna d'Arco*).

Azio (*Actium*). Promontorio dell'Acarnania, la parte più occidentale della prov. dell'antica Grecia, alle bocche del golfo di Ambracia, ora golfo d'Arta. In quelle acque Augusto riportò la famosa vittoria sul suo emulo Antonio e su Cleopatra (31 a. av. G. C.). Gli eserciti erano accampati sulle due rive opposte del golfo; quello di Augusto annoverava 80 m. fanti, 12 m. cavalli e 260 vascelli; quello di Antonio 100 m. fanti, 12 m. cavalli e 220 navi. Contro il parere dei suoi capitani, Antonio volle combattere in mare, e a mezzo della mischia, Cleopatra atterrita fuggì con 60 vascelli, egiziani. Antonio, vinto dall'amore, la seguì, rinunciando per lei all'impero del mondo. Augusto vincitore fece appendere nel tempio d'Apollo ad Azio corone e trofei consacrati a Marte e a Nettuno, e volle si celebrassero colà ogni cinque anni splendidi giuochi in onore della sua vittoria. Nel luogo in cui il suo esercito si era accampato fece poi costruire la città di Nicopoli, ora Prevesa.

Azione. Questa parola significa la parte che ha ciascuno dei socii in una società commerciale, tanto attivamente quanto passivamente. L'azione o le varie azioni rappresentano il capitale messo da ogni individuo in un'associazione; con tal nome intendesi il titolo materiale che prova il diritto dell'azionista. Siccome questo titolo ha un valore, ne segue che può, come le altre cose, essere oggetto di commercio. — V. *Borsa*.

Azionista. — V. *Azione*.

Azof. C. della Russia Europea, sopra uno dei rami principali del Don; ha 2 m. ab. I Greci la chiamavano *Tanai*, i Genovesi che vi dominarono nel xiii sec., *Tana*. Rovinata ora, faceva un tempo un commercio considerevole. Fu spesso presa e devastata nelle guerre fra i Russi e i Turchi. Riedificata nel 1769, venne ceduta alla Russia nel 1774.

Azof (**Mare d'**), *Palus meotis* nell'antichità, *mare delle Zabache* nel medio evo. È questo un gran golfo formato dal mar Nero, col quale comunica per lo stretto di Yenikalè. Le sue acque, gelate una parte dell'anno, sono molto insalubri. Il nome di mare delle *Zabache* datogli nel medio evo, sembra una corruzione di *Sivvaschi*, palude fangosa che si stende sulla costa N. E. della Crimea.

Azoto (dal gr. *a* priv. e *ζωή*, vita). È un gaz permanente, incolore, inodoro; esso è improprio alla respirazione; è questa proprietà che gli ha fatto dare il nome d'azoto (non vitale); ma

esso non è deleterio, e gli animali in esso non muoiono che per mancanza d'ossigeno. Mescolato infatti coll'ossigeno nel rapporto in volume di 4 : 1, forma l'aria di cui abbisognano gli animali per la vita. Questo gaz è improprio alla combustione; una candela accesa che s'immerga in una provetta riempita d'azoto, si spegne subito. Esso è uno dei corpi più indifferenti che si conosca, perchè non si giunge che assai difficilmente a combinarlo direttamente con altri corpi. Forma uno dei componenti dell'ammoniaca, onde fu detto *alcaligeno*; del salnitro, onde è chiamato anche *nitrogeno*: e di un gran numero di composti organici, come l'albumina del sangue e dell'uovo, la gelatina, il formaggio, l'indaco, ecc. L'azoto stabilisce una delle principali differenze tra le sostanze animali in cui abbonda, e le vegetali in cui per la maggior parte non si riscontra punto.

Il botanico Ruthesford di Edimburgo fu il primo a parlare nel 1772 dell'esistenza di questa sostanza, che fu poi denominata azoto; e fu il Lavoisier nel 1775 che lo scoperse allo stato libero nell'atmosfera.

L'azoto combinandosi coll'ossigeno forma una serie completa di combinazioni chimiche: tali sono il protossido d'azoto, il biossido d'azoto, l'aceto azotoso, l'acido epiazotico e l'acido azotico o nitrico; in queste un equivalente d'azoto è combinato rispettivamente con 1, 2, 3, 4, 5' equivalenti d'ossigeno.

Aztechi. Quando gli Spagnuoli occuparono il Messico, trovarono tutto il paese abitato da popoli che avevano una civiltà abbastanza avanzata. I principali tra questi erano i Toltechi, gli Sciscimechi e gli Aztechi. Specialmente questi ultimi si manifestarono istruiti nelle arti e nelle istituzioni che più si convengono ad una società da lungo tempo uscita dalla barbarie. La loro metropoli era la città di Tenochtitlan che poi fu dagli Europei detta Messico. Conoscevano l'architettura, la pittura, la scultura, l'astronomia, costruivano grandi strade e canali, scrivevano in caratteri geroglifici, vestivan per armi difensive elmi di legno foggianti a teste di tigri, di serpenti o d'altri animali, corazze di cotone trapunto a prova di frecce, e grandi scudi di canne intrecciate con cotone e coperte di piume, o fatti di gusci di testugine congegnati in modo da portarsi, quando non servivano, sotto il braccio a guisa delle nostre ombrelle. Per armi offensive avevano fionde, archi, lance, dardi,

mazze e spade. Adoravano un Ente Supremo, invisibile ed incorporeo, e però non ne rappresentavano l'immagine, ma gli davano molte deità inferiori. Credevano immortale l'anima dell'uomo e de' bruti, e supponevano che quattro successive rivoluzioni avessero distrutto il genere umano in quattro epoche, che chiamavano *Soli*. Avevano un anno solare di 365 giorni, diviso in 18 mesi di 20 giorni ciascuno. I cinque giorni che rimanevano a compier l'anno erano aggiunti all'ultimo. Curioso è il disegno che qui pubblichiamo il quale



Anno degli Aztechi.

è la rappresentazione che facevano in pittura od in intaglio dell'anno. Nel centro del circolo è la luna illuminata dal sole, intorno sono i 18 mesi rappresentati per simboli divisi tre a tre. Questo monumento serve anche a dare un saggio del grado cui presso di loro erano giunte le arti figurative.— Avevano un governo monarchico, retto da leggi ed istituzioni convenienti ai

loro costumi; molti pubblici e religiosi monumenti ivi furono trovati che ancora rimangono ad attestare l'antica grandezza di questi popoli infelicissimi che furono fatti segno all'avidità dell'oro, alla religiosa superstizione, alla crudeltà senza esempio d'una gente che si diceva apportatrice fra essi della legge di pace e d'amore bandita dall'Evangelio. Que' popoli scomparvero interamente dalla faccia della terra, ma la loro istoria, diligentemente investigata da moderni scrittori, ci si è rivelata in gran parte. La serie de' loro monarchi va dall'a. 1352 al 1521. Tra questi Montezuma (1436-1464) era stato il grande legislatore degli Aztechi.

Azza. È una specie d'arme in asta più o meno lunga, con ferro in cima a traverso, da una parte appuntato, ovvero piatto, convesso ed afilato, e dall'altra fatta a guisa di martello. Ve ne ha di forme oltremodo svariate che prendono diversi nomi, come d'*accetta*, di *scure*, *bipenne*, ecc. L'*accetta* è lo strumento proprio del tagliale-

gna, la scure e la bipenne ricorda il carnesice, l'azza fu l'arma forse più terribile di guerra nell'antichità e nel medio evo. È antichissima e propagatissima. Se ne trovano fino nell'Oceania fra que' selvaggi. I popoli primitivi avevano azze di pietra, poi se ne fecero di rame, di ferro e d'acciaio. Una delle azze più note è quella che, dall'uso che ne facevano i Franchi, fu detta *Francisca*. Qui sopra se ne presentano due saggi.



Francisca.

Azzore (Isole). Arcipelago dell'Oceano Atlantico, fra il 37°—40° latit. boreale, 25°—31° long. occid. (merid. di Parigi), a 1200 chil. dal Portogallo a cui appartengono, ed ebbero il nome dalla voce portoghese *Azores*, che suona *Astori*, per la quantità di questi uccelli di rapina che vi si trovarono. Son distinte in tre gruppi: l'australe si compone delle isole *Santa Maria* e *San Michele*, il centrale, di *Terzeira*, *S. Giorgio*, *Graciosa*, *Fayal* e *Pico*, il settentrionale, di *Flores* e *Corvo*, con circa 200 m. ab. fra tutte. Clima sanissimo e temperato si gode in queste isole, spesso però soqquadrate da tremuoti, perchè tutte vulcaniche. Quivi le forze plutoniche sono ancor molto attive, cosicchè da quando furono scoperte, il loro numero di tanto in tanto si accrebbe, emergendo qualche nuova isola dagli abissi del mare. Molte delle sorte ripiombarono poi nel seno delle onde. Un terribile terremoto mandò sopra l'intera isola di S. Giorgio, nel 1757, colla morte di 1500 ab. — Le Azzore si vogliono scoperte nel 1431 da un Fiammingo, Giosuè Vanderberg, che ne diede notizia ai Portoghesi i quali allestiti un'armata andarono a pigliarne possesso. Alcune però, e specialmente il Corvo e S. Giorgio si trovano segnate sulle mappe manuscritte del sec. xiv. Erano deserte; cominciarono a popolarsi nel 1449.

Azzurri e Verdi. Gli aurighi che si disputavano i premi del circo a Costantinopoli scindevano la città in due fazioni avversarie, che dalle divise di quelli intitolavansi degli *Azzurri* e dei *Verdi*. Sotto il regno di Anastasio quella frenesia popolare fu viepiù in-

fiammata dallo zelo religioso, e i *Verdi* che avevano perfidamente celato pietre e pugnali entro canestri di frutti, trucidarono in una festa tremila dei loro contrarii. Giustiniano, sendosi dichiarato sostenitore degli *Azzurri* (532), una sedizione proruppe che per poco non ridusse in cenere la città. Assalito nel suo palazzo, ei vi sarebbe perito, senza l'aiuto di Belisario; e il principe Ipazio, già acclamato dal popolo, gli sarebbe succeduto sul trono. Il palazzo del prefetto intanto era bruciato, trucidate le sue guardie; l'incendio si spargeva per la città, investiva la cattedrale di Santa Sofia, i bagni di Zeusippo, il portico di Costantino; molti edifizii cadevano smantellati, 30 m. persone morivano; per cinque giorni Costantinopoli era in preda delle fazioni, la cui parola d'ordine *Nika* (vinci!) lasciava il suo nome a quella memoranda commozione. Domata infine la furia popolare, Ipazio era preso e decapitato.

Azzurro. È uno dei sette colori di cui si compone un raggio solare, o di luce bianca, cioè uno dei colori primitivi o prismatici, ed occupa il terzo posto nell'ordine della rinfrangibilità. I corpi ponderabili possono trasmettere o riflettere i raggi azzurri mescolati più o meno con altri raggi, onde risultano varie gradazioni di azzurro. L'azzurro dell'atmosfera deriva dal suo potere di trasmettere a preferenza questi medesimi raggi, assorbendo gli altri; quest'azione viene modificata dal potere riflettente del vapore acqueo, per cui l'azzurro del cielo ci sembra tanto più intenso quanto più l'atmosfera è spoglia di vapori.



Azzurro araldico.

Azzurro. Voce usata nella scienza araldica per significare il colore azzurro negli stemmi di ogni individuo di condizione inferiore ai baroni. Negli scudi dei membri dell'alta nobiltà l'azzurro chiamossi *Zaffiro*, in quelli dei sovrani *Giove*. Negli stemmi incisi l'azzurro si rappresenta con linee orizzontali.

B

B. Seconda lettera dell'alfabeto nelle lingue orientali ed occidentali, ma tredicesima dell'alfabeto runico. Manca agli Americani indigeni del settentrione. In alcune lingue vien confusa col P, in altre col V e col F. Gli Orientali la chiamano *bet*, i Greci *beta* o *vita*, in runico *boerk*, in russo *buki*. Come segno numerico significava presso gli Orientali 2 o 2,000, secondochè l'accento v'era di sopra o di sotto; presso i Romani 300 o 3,000 dal segno che vi sovrastava. Come abbreviazione, il B romano può significare *Badia*, *Balbus*, ecc., e nelle iscrizioni cristiane *Beatus* o *Beata*. A capo d'una prefazione B. L. vuol dire *benevole lector*. Gli Egiziani nei loro geroglifici esprimevano il B colla figura di una pecora per la somiglianza, dicono alcuni, che vi è fra il belato di quell'animale e il suono della lettera.

Baal. Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, de' Sidoni. Raffigurava il sole, che in Oriente ottenne sempre un esteso culto. Era sinonimo di Belo e di *Molok* (v.), divinità dei Pagani di cui parla la Scrittura. Gli Ebrei si disonorarono parecchie volte adorando Baal invece del vero Iddio. — *Baal Berith*, o *Signore dell'alleanza*, era il Dio al quale i Fenicii e i Cartaginesi volgevano i loro giuramenti, prendendolo a testimonio della fedeltà colla quale intendevano di osservare i trattati. — *Baal*, *Baalfegor* o *Fegor*, divinità dei Moabiti adorata sul monte Fegör. Credesi che fosse il Priapo dei Greci o dei Latini. — *Baal Iscfon*, o *Dio guardia*, idolo

che i maghi d'Egitto avevano posto nel deserto come un ostacolo agli Ebrei per impedirne la fuga. Dicevano che tutte le statue degli Dei egiziani, essendo state distrutte dall'angelo estermiatore, Baal Isefon solo aveva potuto resistergli. — *Baal Zebub* o *Belzebub*, *Signore delle mosche*, era adorato nella città di Accaron, invocato per preservarla dal fastidio degli insetti. Era tenuto in gran venerazione, e ne consultavano dappertutto gli oracoli.

Babbuino. Genere di mammiferi quadrumani, che forma l'ultimo anello della catena che unisce le scimie, propriamente dette, cogli animali inferiori.

Babel. Nome che nelle sacre carte designa la città di Babilonia.

Babele. Voce ebraica che significa *confusione*. Secondo la Genesi (xi, 7-9) fu a Babilonia che Dio confuse il linguaggio degli uomini intesi ad erigere la così detta *Torre di Babele*. Erodoto parla della *Torre di Belo* che a' suoi tempi vedevasi ancora in Babilonia, e serviva di osservatorio a' Caldei, e molti han creduto fosse la torre di Babele. Ma Belo, re di Babilonia, visse molto tempo dopo Mosè, sia che con quel nome s'intenda Belo padre di Nino, o Belo figlio di Semiramide. Forse però la torre di Belo era eretta sulle rovine di quella di Babele.

Bab-el-Mandeb. Stretto dell'Asia che congiunge il mar Rosso coll'Oceano Indiano, fra la punta dell'Arabia al N. E. e la costa d'Africa al S. O. La sua maggior larghezza è di circa 48 chilometri. Molte isole, tra le quali quella di Perim, rendono malagevole la navigazione dello stretto, e le aride spiagge che lo circondano, giustificano il nome datogli dagli Arabi di *Porto del dolore*.

Babeuf (Fr. Natale), detto *Cajo Gracco*, nome ch'ei medesimo prendea ne' suoi scritti; n. a San Quintino nel 1764. Fu ardente fautore della rivoluzione. Caduto Robespierre, pubblicò un giornale detto *Il Tribuno del Popolo*, nel quale proponeva una legge agraria che facesse scomparire la disuguaglianza delle ricchezze fra i cittadini. Nemicò al Direttorio, capo del circolo degli *Eguali*, ordì (1796), d'accordo con Darthé ed altri francesi, e coll'italiano Buonarroti, una vasta congiura per disfare la Costituzione dell'anno III. Scoperto e tradotto all'alta Corte di giustizia, adunata in Vandôme, venne condannato a morte. Non essendo riuscito a uccidersi di propria mano, sostenne serenamente il supplizio il 5 pratile, anno V della repubblica (24 maggio 1797) in un col Dar-

thé. — Il Buonarroti scrisse in francese la storia di quella congiura con la esposizione delle dottrine di Babeuf.

Babilonia (*Babylon*). Antichissima c. dell'Asia, capitale della Caldea e di tutta la Babilonia sull'Eufrate. Le vaste sue mura, il cui giro dicesi corrispondesse a 40 dei nostri chilometri, avevano porte di bronzo, e racchiudevano insigni monumenti. Fra gli altri ammiravansi magnifici palagi e templi maravigliosi, e su tutti primeggiava quello di Belo. I suoi giardini pensili e molte altre delizie facevano di Babilonia, al dire di Erodoto, la prima città del mondo. Non rimangono più che vaste ruine ad *Hillah*. Babilonia, di cui si reca la fondazione all'a. 2640 av. G. C., fu dapprima capitale della Babilonia e poi dell'Assiria, e si elevò ad un sì alto grado di civiltà che conservò sin dopo la distruzione dell'impero, avvenuta per opera di Ciro (538), quello splendore che la faceva ancora la prima città del mondo antico. Alessandro l'aveva designata a metropoli del suo impero; ma la morte si oppose al suo divisamento. Poco dopo la città di Selencia, edificata ne'dintorni, le recò l'ultimo scadimento. Il tempo e gli Arabi hanno continuata l'opera di devastazione.

Babilonia o Babilonide. Regione dell'Asia tra la Mesopotamia al N. e il golfo Persico al S., divisa in tre parti: *Babilonia* tra l'Eufrate e il Tigri; *Caldea* dal confluyente dell'Eufrate e del Tigri fino al Golfo Persico; e *Sittacene* che occupava la regione orientale. — Babilonia, Seleucia e Ctesifone n'erano le capitali. La Babilonia era una delle più piccole ma delle più ricche satrapie della Persia. Oggidi è compresa nell'*Irak-Arabi*.

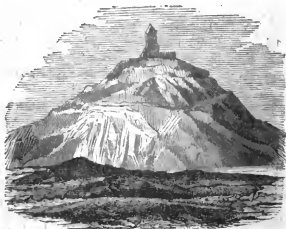
Babilonia (Ruine di). I giardini pensili e le mura di Babilonia annoveravansi fra le 7 meraviglie del mondo. Sembra che questi famosi giardini consistessero in un edificio quadro alto 120 metri in ciascuna facciata, e composto di 12 terrazze sovrapposte l'una all'altra a scaglioni, cosicchè veniva a render figura di una piramide tronea. Sotto a ciascuna terrazza correva una galleria, il cui soffitto era sostenuto, al dir di Strabone, da grossi pilieri quadrati. I viaggiatori si accordano a riconoscere gli avanzi di questo monumento nelle ruine ora chiamate dagli Arabi il *Kasr* o *Palazzo*. A circa 1600 metri a borea del medesimo sorge un altro gran rudere, detto in arabo *Mudgelibè*. È un parallelogrammo irregolare; il suo più lungo lato misura 200 metri; la sua maggiore altezza ne tira 42. La cima di questa ruina è tutta piena di macerie, tra le

quali appaiono qua e là mattoni interi con iscrizioni in caratteri *cuneiformi* (v.). Fattosi uno scavo sotto il lato settentrionale vi fu trovato un sepolcro con uno scheletro perfettamente conservato.



Mudgelibé.

Ma la più grandiosa fra le rovine babiloniche incontrasi nel deserto a circa 9 chilom. da Hillah. Gli Arabi la chiamano la *Torre*



Torre di Nemrod.

di *Nemrod*, e gli Ebrei la *Prigione di Nabucodonosor*. È un gran tumulo od elevazione di forma oblunga di 696 metri di circuito; nel lato occidentale prende forma di cono alto 60 metri, nella cui

cima s'innalza un edificio alto circa 11 metri e largo 8, forato di piccoli buchi quadri, disposti in figura romboidale; è fabbricato di mattoni scritti, collegati da un cemento così sodo, che difficilmente si possono togliere o spezzare. Il resto della collina è tutto ingombro di mattoni in masse solide e calcinate, come avessero sofferto l'azione del fuoco.

Il nostro celebre viaggiatore Pietro della Valle, che visitò le ruine di Babilonia nel 1616, vedeva nel Mudgelibé il *Tempio di Belo*, ed il Rennel, illustre geografo, s'accordava con lui; altri nella Torre di Nemrod vollero riconoscere la *Torre di Babele*. Ma sia che si vuole, il filosofo a considerare gl'informi avanzi d'una città così grande e potente ricorderà sempre con raccapriccio la terribile predizione d'Isaia: Questa grande Babilonia, questa regina dei regni del mondo, orgoglio de' Caldei, sarà distrutta, nè più sorgerà nel corso de' secoli. Nemmeno l'Arabo vi rizzerà la sua tenda, nè il pastore verrà a pascervi il gregge. Le fiere vi faran tana. I guffi faran gara di gemiti nelle superbe magioni, e i draghi abiteranno i deliziosi palagi!

Babino (Repubblica di). Così si chiamò una società satirica e letteraria, fondata alla metà del xvi sec. in Polonia da Stanislao Pszouka, signore di Babino, di cui l'intento principale era la censura di tutte le opere biasimevoli dei grandi. In un secolo in cui non era ancor nata la stampa quotidiana, quel modo di far guerra ai vizii riesciva efficacissimo. I giovani tremavano del biasimo di quella specie di tribunale. Quella società durò fino alla rovina del regno di Polonia.

Babington (Congiura di). — V. *Maria Stuarda*.

Babordo (ellissi di *basso bordo*). Con questo nome si chiama tutta la parte sinistra di un bastimento guardando da poppa a prua. Egli è solo pel *tribordo*, cioè pel lato opposto che si entra in una nave; il babordo, riservato per la manovra, non è accessibile se non per via di funi, le quali ne rendono la scalata malagevole. Un bastimento da guerra che abbia una sola batteria si chiama talvolta *bastimento di babordo* o di *basso bordo*, per opposizione ai bastimenti di *alto bordo*, che ne hanno due o tre, ed hanno così due o tre ponti.

Baccalà. Pesce che appartiene all'ordine dei teleostei (che hanno cioè le ossa perfette) e al sott'ordine degli anacantini (cioè senza

spine); ha la testa e il ventre più grossi di quelli del merluzzo, con cui vien spesso confuso; porta tre pinne natatorie sul dorso, due anali, una caudale piccola e quadra; ha molti e robusti denti, gli occhi e le orecchie grandissime, il muso grosso, il corpo squamoso. È un pesce dei più voraci; vive per lo più nelle profondità dell'oceano; se ne pesca una quantità immensa ai banchi di Terra Nuova e sulle coste della Nuova Scozia; ben 6 m. navi si recano ogni anno a quella pesca, a cui concorrono tutte le nazioni, e da cui si ottengono dai 25 ai 30 milioni di tali pesci, dei quali salati e secchi, si fa poscia un commercio immenso.

Baccanali. Orgie festive sacre in onore di Bacco appo i Romani. Nell'anno 186 av. G. C. i consoli Spurio Postumio Albino e Q. Mario Filippo, conosciute le nefandezze che si commettevano in queste feste, ne riferirono al Senato, il quale savamente diede ai consoli poteri straordinarii onde porre riparo a tale pubblico male. Il processo dei sostenuti in carcere per appartenere agli adepti ai misteri bacchici durò trenta giorni. Alcuni furono dannati alla prigione, altri alla morte, e le donne restituite ai loro padri e mariti affinché le punissero privatamente. I consoli ebbero poi ordine di

distuggere sì in Roma che in Italia tutti i baccanali, ad eccezione degli altari e statue del dio esistenti ab antico. Ad impedire poi il rinnovarsi delle orgie bacchiche, fu promulgato un decreto del Senato, ed una tavola in bronzo contenente questo importantissimo atto. Fu scoperta a Bari nel 1640, ed ora trovasi nel Museo imperiale di Vienna.



Baccante.

Baccanti. Con tal nome si chiamavano le sacerdotesse di Bacco. In origine esse venivano scelte fra le donne più venerate, le quali insegnavano alle persone del loro sesso la religione, la morale e i lavori domestici. Quando in Gre-

cia la morale pubblica e privata principiò a rilassarsi, questa isti-

tuzione religiosa cadde ben presto in vergognosi abusi, e mano mano degenerò in guisa da rendere obbrobrioso il nome di Baccante.

Le Baccanti, dette anche *Menadi*, da un verbo greco rispondente al verbo italiano *infuriare*, si dividevano in tre classi: le *Serarie*, o matrone, in numero di quattordici; le *Tiadi*, o sacerdotesse; ed i *Cori*, ossia semplici Baccanti. Queste portavano le une faci, le altre bastoni intrecciati di pampini, di uva e di ellera, chiamati *Tirsi*. Andavano coi capelli disciolti, vestivano pelli di tigre e di pantera, e saltando e correndo qua e là gridavano; *evoe Bacche!* Calde di vino, facevano risuonare l'aria del sonoro squillo delle trombe guerriere, dei cembali o del corno. Vinte finalmente dalla potenza del liquore cadevano in un delirio spaventoso.

Baccelliere (*baccalaureus*, *bacularius*, *bacillarius*). Il titolo di baccelliere fu dato anticamente: 1° ai canonici di un grado inferiore; 2° a quei cavalieri che non avevano bastanti vassalli per far portare la loro bandiera davanti a sè in battaglia. Secondo alcuni questa voce derivava da *basso cavaliere*, secondo altri da *bacca laurea*, perchè i baccellieri erano coronati di alloro; e fu pur chi disse che veniva da *bacillo*, sendovi l'uso di dare un bastone a colui che faceva la prima lettura pubblica all'università. — Nell'uso moderno il *baccelliere* è un graduato in lettere o in scienze sì nelle università di studii che nelle associazioni religiose. — In Italia questo vocabolo non fu mai usato per dinotare un graduato nell'armi, ma soltanto un graduato nelle scienze o nelle lettere. Papa Gregorio IX introdusse questo grado nelle scuole. *Bacalare* diceasi d'uomo di gran riputazione, di gran maneggio, ma per lo più per ischerzo ed a scherno.

Bacchetta divinatoria. Ramo di pomo o di nocciuolo, col ministero del quale certi cerretani, che prendevano nome di *radomanti*, pretendevano di scoprire le miniere, le sorgenti d'acqua recondite, i tesori sepolti, ecc. Colui che praticava quell'operazione di *radomanzia* doveva tenere la bacchetta piegata verso terra, e ad onta della resistenza delle mani, essa si appuntava al luogo ove era una miniera o una sorgente. Tale era la credenza del folle volgo.

Bacco. Secondo la comune tradizione, figlio di Giove e di Semele, la quale a istigazione di Giunone volle vedere il nume in tutto il suo splendore, e ne rimase abbruciata. Varie assai sono le tra-

dizioni intorno all'educazione di questo avvenente dio del vino.



Bacco.

Mercurio però è sempre fram-
misto ai casi che risguardano
l'infanzia di Bacco, e assai
spesso rappresentato nelle ope-
re dell'arte congiuntamente al
dio fanciullo. Cresciuto che fu
Bacco, Giunone lo trasse di
senno, ed in condizione sif-
fatta egli andò peregrinando
per molte contrade della terra.
Più tardi egli provò agli uo-
mini di essere un Dio facendosi
portentoso conquistatore. Delle
sue geste in Asia la più cele-

bre fu la spedizione nell'India, dove insegnò la coltura della vite,
non che di varie frutta; fondò città, diede leggi, e insegnò il culto
religioso.

Rivelata al mondo la sua divina natura, Bacco trasse dall'averno
sua madre, la chiamò Tione, e la condusse seco nell'Olimpo.

Considerata questa divinità sotto l'aspetto simbolico, rappresenta
la potenza produttrice, traboccante ed inebbricante della natura, la
quale trae l'uomo dal suo tranquillo e sobrio tenore di vita. Il vino
è il simbolo più naturale ed appropriato di questa potenza. Come
dio del vino, egli è altresì ispirato ed ispirante, vale a dire gli
si dava il potere di rivelare all'uomo l'avvenire per mezzo degli
oracoli. Il perchè dicesi che egli avesse parte non meno di Apollo
nell'oracolo delfico, e ne possedesse uno proprio in Tracia. La no-
zione dell'esser Bacco coltivatore e protettore del vino fu facilmente
estesa a quella dell'esser lui protettore degli alberi in generale; al
che alludono varii epiteti e soprannomi datigli dai poeti dell'anti-
chità. Avendo il dramma greco avuto origine dai cori ditirambici
nelle feste di Bacco, ei fu considerato come dio dell'arte tragica e
protettore dei teatri.

Nei tempi primitivi le Grazie si facevano compagne a Bacco. Col-
l'andare del tempo la tradizione su tale proposito grandemente si
modificò, posciachè si trova nelle sue spedizioni in compagnia delle
baccanti, denominate Lene, Menadi, Tiadi, Mimallone, Bassaree o

Bassaridi, le quali tutte vengono rappresentate nelle opere d'arte come impazzanti, scapigliate, con in mano tirsi, cimbali, spade o serpenti. I Sileni, i Pani, i Satiri, i Centauri sono altresì suoi compagni costanti. Fra le cose a lui sacre primeggiano la vite, l'ellera, il lauro, il delfino, il serpente, la tigre, la lince, la pantera, l'asino: aveva in odio l'aspetto del gufo.

Bacillum. Tra gli antichi era questo il nome di un bastoncino o canna ricurva in cima come le moderne, e sembra se ne servissero all'uso stesso che facciamo noi, cioè a portare in mano mentre si va fuori di casa. Questo almeno sembra indicare la figura qui copiata da una pittura di Pompei rappresentante Ulisse.



Ulisse con in mano il bacillum.

Bacino. Questa comunissima voce nel suo proprio significato indica un vaso di metallo, di terra o altra materia, di forma rotonda e cupa ad uso di lavarsi le mani, ma ha quindi per analogia una moltitudine d'altri significati, tra quali è utile notare i due seguenti:

Bacino o Pelvi in anatomia è quella cavità ossea che nello scheletro forma la base della colonna vertebrale. Si compone di quattro ossa irregolari, larghe e piate; cioè: l'osso sacro ed il coccige a tergo, e gli iliaci od innominati sui lati. Queste ossa sono saldamente congiunte per mezzo di cartilagini e di ligamenti. Il bacino della specie umana si distingue da quello degli animali vertebrati dallo sviluppo considerevole delle ossa iliache, renduto necessario dall'attitudine verticale che la natura ha dato al corpo dell'uomo.

Bacino in geografia è il complesso de' declivi di un terreno e delle valli che vanno a metter capo ad un fiume che ivi scorra, od il complesso dei versanti che circoscrivono i mari interni ed i laghi, o che si abbassano direttamente verso l'oceano che circonda la terra. I bacini adunque riduconsi a tre massime divisioni: *bacini fluviali* (de' fiumi); *bacini marittimi* e *bacini lacustri* (de' laghi). — I bacini dei grandi fiumi si compongono di altrettanti bacini secondarii quanti sono i fiumi minori che affluiscono in essi, perocchè ognuno di questi fiumi ricevendo per via altri corsi d'acqua ha naturalmente un suo speciale bacino, che poi si confonde col gran bacino del fiume principale: per esempio il bacino del Po si com-

pone de' bacini di tutti i suoi affluenti, ed il suo limite si stende fino alla sorgente del primo ruscello o torrente che affluisca in uno de' fiumi suoi tributarii. — I bacini marittimi si possono suddividere in *bacini mediterranei*, ossia dei mari interni, ed in *bacini oceanici*, ossia del Grande Oceano, l'immenso mare che circonda la terra: per esempio il bacino fluviale del Po appartiene al bacino mediterraneo dell'Adriatico, il bacino del Tevere appartiene al bacino mediterraneo del mar Tirreno; il bacino fluviale del Tago nella penisola Iberica appartiene al bacino oceanico dell'Atlantico. — Finalmente i bacini de' laghi si formano di que' declivi che digradansi verso un lago; per esempio il gran bacino fluviale del Volga appartiene al bacino lacustre del Caspio, immenso lago di acqua salsa chiamato mare. — Potremmo recare altre suddivisioni che i geografi fanno in proposito dei bacini, ma crediamo averne detto quel tanto che basti a chiarire la mente dei giovani su questa parte della geografia fisica.

Bacio. In ogni tempo e in ogni luogo, fra genti barbare e fra le civili il baciarsi fu ed è segno di sentita amicizia e di sincero amore. La naturale verecondia della donna tuttavia esige che essa ne usi sempre castamente, santamente, se non vuol perdere la pace del suo cuore e la stima altrui.

La religione cristiana, nell'intendimento di rassodare e sviluppare gli affetti più gentili e d'incoraggiare le manifestazioni di puro e santo amore tra i membri della nascente Chiesa, fece sì che l'osservanza del bacio fraterno divenisse uno dei tratti del nuovo vivere civile.

Giusta i moderni costumi de' popoli più o meno civili, il bacio sulla fronte è segno di accondiscendenza e di benevolenza. Presso alcune nazioni la paterna benedizione viene sigillata da un bacio, che il padre fa sulla fronte del figliuolo.

Il bacio sulle spalle è una espressione d'inferiorità. L'atto del baciare la mano è sempre stato un segno di rispetto, di sommissione, di affezione. Presso i consoli, i dittatori ed altri gran personaggi davasi la mano a baciare agli inferiori, cerimonia che chiamavasi *accedere ad manum*. Sotto gli imperatori, coloro che gli accostavano dovevano porsi in ginocchioni, toccare la porpora imperiale, e poscia recare la mano alla bocca (v. *Adorazione*). Il popolo salutava di lontano gli Augusti col porsi la mano alla bocca.

Col baciare la mano il vassallo rendeva omaggio al signore del feudo.

Nella Spagna e in varii altri Stati monarchici si usa il *baciamano* verso il re, massime nelle solennità maggiori. Nella Russia si pratica al primo dell'anno, ma solamente verso l'imperatrice.

A Costantinopoli chiamasi *baciamano* l'udienza, che il sultano dà agli ambasciatori, che gli baciavano una volta la mano; adesso non gli fanno più che riverenza da lontano.

Dagli antichi usavansi anche baciare i piedi in segno di maggiore rispetto. Gli Ebrei baciavano i piedi dei vecchi e dei profeti. Gesù Cristo, volendo dare agli uomini una lezione di umiltà, lavò e baciò i piedi ai suoi discepoli, e la Chiesa, a perpetua ricordanza di un tal fatto, istituì la cerimonia della Lavanda dei piedi nel giovedì santo d'ogni anno.

La cerimonia del bacio de' piedi fu per qualche secolo usata non solo verso il papa, ma eziandio verso i vescovi. Il diacono prima di cantare il vangelo nella messa baciava il piede al vescovo, il quale però portava sandali pontificali con sopravi una croce. Papa Gregorio VII nel 1073 ristrinse tal uso ai soli pontefici romani.

Baco da seta o serico, Bombice, Filugello, Bigatto. (*Bombix mori*, *Sericaria*). Questi diversi nomi servono ad indicare quel prezioso bruco dell'ordine de' *Lepidotteri*, che una volta era pei naturalisti il tipo del genere Bombice, ma poi fu separato per farne tipo d'un genere speciale, chiamato *Sericaria*, dalla sua proprietà di produrre la seta. La *larva* (v.) allo sbucciare dall'uovo (comunemente chiamato *seme di bachi*), ha figura di un vermicciattolo nerastro, il quale prestamente cresce, e dopo aver passato quattro mute o dormite (v. *Muta*) nel giro di 35 o 40 giorni comincia a filare. Allora il baco ha acquistato una lunghezza tra i 4 e 5



Baco alla terza età.

centimetri, e ha color chiaro, testa piccina; il primo anello del suo corpicciuolo è molto enfiato ed il penultimo è munito d'una specie di corno: 3 o 4 di gli bastano per compiere il bozzolo gomitolo di forma ovale, in cui l'animaletto si chiude avvolgendo intorno a sé la seta che fila. Dopo essere rimasto più o meno tempo allo stato di *crisalide* (v.), mercè un liquore corrosivo ch'ei sgorga, ammolisce una delle estremità del bozzolo e vien fuori in istato per-

fetto. La farfalla del baco serico è biancastra o grigiastra e di brutto aspetto; schiusi appena dal loro bozzolo, i bachi depongono le uova,



Baco alla quinta età.

e compiuta questa funzione, a cui la provvida natura gli ha sortiti, si muoiono.

La foglia del gelso, e specialmente il gelso bianco, è lo special nutrimento del bigatto; si è calcolato che per alimentare i bachi provenienti da 30 grammi di seme, che posson fare il numero di 30 o 40 mila individui, s'addimandano da 700 a 800 chilogr.



Crisalide.

di foglie. La cultura de' bachi è propria de' paesi meridionali; in Italia le provincie del Piemonte e della Lombardia ne traggono gran parte della loro ricchezza.

Gran cura addimandano i bachi da seta perchè possano condurre felicemente a termine il loro lavoro, sendo soggetti a molte malattie che ne fanno scempio; le



Bombyce maschio.



Bombyce femmina.

quali in gran parte procedono dalla natura delicatissima di questo

insetto e dal mal governo che ne fanno i contadini nella cultura artificiale che se ne deve fare nei nostri paesi.

Il filugello è originario della Cina, dove era noto da tempo immemorabile, poi nell'India; ma non fu introdotto in Europa prima del VI sec. dell'E. V. Alcuni missionarii ne recarono il seme a Costantinopoli sotto l'impero di Giustiniano; al tempo delle Crociate la cultura de' bachi si propagò nella Sicilia e nell'Italia; e non fu se non ai tempi di Enrico IV che veramente allignò nella Francia e quindi in molta parte d'Europa.

Girolamo Vida, illustre poeta cremonese del sec. XVI ha scritto un poema latino sul baco da seta (*Bombycum* lib. II), che tra le opere sue è tenuta come la più castigata e perfetta in fatto di stile.

Bacone (Francesco). Nato a Londra nel 1561 da Nicolò Bacon guardasigilli di Elisabetta, m. nel 1626. Fanciullo, mostrò ingegno assai maggiore dell'età; giovanetto di 16 anni aveva preso a combattere la filosofia aristotelica; vide la Francia, e ricondottosi a Londra per la morte del padre, benchè prendesse il titolo di avvocato, ambì gli uffizii di Stato e gli onori di corte, e per cattivarsi i favori di Elisabetta insozzò della prima macchia la vita sua, scrivendo in giustificazione della condanna dell'infelice conte d'Essex, che pure era stato suo protettore; ma il premio che ne raccolse fu appena il titolo di consulente o avvocato della regina; nè già fu questa la sola vergogna che fece a se stesso un uomo di tanta dottrina, per avidità di arricchire e per debolezza d'animo; imperciocchè sotto Giacomo I poté consolarsi delle insegne di cavaliere, di consigliere, di sollecitatore generale, di guardasigilli, e finalmente di lord cancelliere e del titolo di barone di Verulamio, ma in quelle alte dignità meritò la pubblica indignazione peggio che ogni volgare faccendiere. Accusato di turpe traffico di cariche e di privilegi, fu condannato (1621) ad un'ammenda di 40 m. lire ster., alla prigione, escluso da tutti i pubblici uffizii, espulso dalla Camera dei Comuni, dove sedeva fin dal 1592, e dove tante volte s'era fatto onore per la sua eloquenza e pe' suoi consigli. Pare veramente che la maggiore sua colpa fosse l'aver lasciato commettere molti abusi a coloro che gli stavano intorno per arricchirsi. Dopo la severa sentenza, Bacon si raccolse nella solitudine degli studii, e quantunque il re volesse ridonargli i suoi favori, non volle altro saperne, e volle spandere i tesori del suo ingegno in tutti i rami dello scibile umano

(salvo le matematiche). In metafisica mostrò come la sola speranza e l'analisi possano menarci a utili verità, proponendo quella sua triplice divisione dello scibile, memoria, ragione, immaginativa, e adombrandola nelle sue opere *De dignitate et augmentis scientiarum*; *Novum organum scientiarum*. In fisica s'propositò molto, ma pure si avvicinò a grandi scoperte. In medicina, fisiologia, chimica non ischivò gli errori del suo tempo, e fu tra coloro che combattevano il sistema di Copernico. Il gran vantaggio che le scienze naturali trassero da lui, fu l'applicazione del metodo induttivo, che è il solo che possa esser fecondo di nuovi trovati. Dettò molte opere filosofiche, morali, politiche, storiche e religiose. Il suo segretario Rawley ne scrisse la vita in latino. — Vincenzo Gioberti scrive: « Venne già avvertito da molti che Galileo e non Bacone fu il vero padre delle moderne scienze sperimentali, giacchè il primo scoprì cose meravigliose, e il secondo nulla; e non che di accorgimento e di valentia avanzare i coetanei, si mostrò per molti rispetti inferiore al suo secolo. Tuttavia continuasi ancora a celebrare l'inglese come duce e legislatore delle scienze fisiche, quasi che possa dare buone leggi alla scienza chi non sa scoprire gli ordini della natura ».

Bacone (Ruggiero). Francescano inglese, l'uomo più dotto dell'età sua, e però chiamato il *dottore ammirabile*, n. a Ilchester nella provincia di Sommerset l'a. 1214, m. a Oxford nel 1294; fece gli studii a Parigi e ad Oxford; fu versato in tutte le scienze allora conosciute, specialmente nelle matematiche, nella chimica e nell'astronomia, ma non potè guardarsi sempre dagli errori dell'alchimia e dell'astrologia. I suoi confrati lo accusarono di magia; pati lunga carcere, donde lo liberò Clemente IV; ma morto il pontefice, le persecuzioni ricominciarono, ed in Parigi languì per altri dieci anni in prigione; così la ignoranza e il vizio, fatta lega contro di lui, breve libertà gli lasciarono nella lunga sua vita. Ma le calamità non prostrarono l'ingegno suo sempre operoso e inventivo; molte scoperte a lui si ascrivono, perchè alla filosofia speculativa sostituì, per quanto allor si poteva, la sperimentale; ebbe soprattutto il dono dell'osservazione, e molte invenzioni constatò, delle quali fu creduto autore; quella principalmente della polvere d'artiglieria gli venne con molta asseveranza attribuita, avendone egli descritto il modo onde si compone e s'infiama; così fu delle lenti, del telescopio, d'una tromba aspirante, d'una materia fosfo-

rica. Non ultimo tra' suoi meriti incontrastabili si è d'aver proposta la riforma del Calendario (1267).

Bacula. Specie di trabocchetto che si poneva anticamente all'entrar delle porte delle fortezze, onde l'assalitore vi precipitasse a inganno.

Baculum o Baculus. Questa voce latina significa bastone, ed era un bastone lungo, diritto e semplice, che negli antichissimi tempi portavano i re (onde ebbe origine lo *scettro*) e i personaggi autorevoli in segno del loro potere, come si vede nella figura qui posta rappresentante Agamennone, scolpita sopra un vaso greco di marmo. Gli uomini della villa, i pastori e i viaggiatori avevano il *baculum*, ma più corto di quello dei re.



Agamennone
appoggiato al bastone.

Badajoz. L'antica *Pax augusta* dei Romani, città forte della Spagna, nell'Estremadura, capol. della prov. di questo nome, al S. O. di Madrid sulla Guadiana, con 14 m. ab. Per la sua posizione alla frontiera del Portogallo fa un gran commercio con quel regno. Sulla Guadiana ha un ponte di 28 archi, lungo 620 metri. La città sostenne molti assedii, e sono ricordati specialmente quello dei Francesi (1811) e degli Inglesi (1812).

Badalucco. Nome che si dava ad un combattimento alla leggera per tenere a *bada* il nemico, intanto che qualche gran mossa strategica si viene effettuando. I capitani del medio evo studiavano con cura l'arte di *badaluccare*. Ora dicesi più volentieri scaramuccia.

Baden (*Aurelia Aquensis* o *Thermæ inferiores*). Graziosa c. del granducato di Baden a cui diede il nome e ne fu già capitale; è posta sul fiume Oelbach nel circolo del Reno medio, con circa 4 m. ab. È celebre pe' suoi bagni termali, che ora sono il ritrovo di tutto lo splendore e di tutti i vizii della nobiltà di sangue e di borsa della Francia, della Germania e dell'Inghilterra. Baden possiede un curioso castello. — Fu chiamata *Aurelia* in onore dell'imperatore Aurelio Alessandro Severo. — Sono altre due città di nome *Baden*, che in tedesco significa *bagni*, ambedue ricche d'acque termali. Una è nella Svizzera, nel cantone d'Argovia, con 1,500 ab., chiamata

dai latini *Aquæ Helveticæ* o *Verbigenæ*. È nota nell'istoria la *pace di Baden*, quivi pattuita dal principe Eugenio di Savoia l'a. 1714 tra la Francia e l'Austria. — L'altra appartiene all'arciducato di Austria, con circa 2 m. ab., detta latinamente *Aquæ Pannonicæ*.

Baden (Granducato di). Uno degli Stati della Confederazione germanica, confinante con la Francia, da cui lo separa il corso del Reno, con l'Assia, col regno di Wurtemberg, con la Svizzera e col lago di Costanza. Ha circa 1,300,000 ab., la sua capit. è Carlsruhe, e dividesi in 4 circoli: del Lago, dell'alto Reno, del basso Reno e del Reno centrale. Fra le sue città son da ricordare Baden che gli ha dato il nome e fu già sua capitale, ed Eidelberga con una celebre università. Gran parte della Selva Nera occupa il suo territorio, ricco di miniere d'argento, di piombo, di rame, di ferro, di cobalto e di carbon fossile. — La popolazione è parte cattolica e parte protestante. — Fin dal 1818 il granducato di Baden ha un governo costituzionale. Ma nel 1848 fu agitato da una sollevazione politica, che fu spenta nel sangue. — Il granducato di Baden nacque dall'antico margraviato di questo nome, che aveva

però maggiore estensione di territorio. Nel 1803 Carlo Felice, della stirpe degli Zaehringen antichi margravii di Baden, mutò il titolo di margravio in quello di elettore, e nel 1806 avendo aderito alla Confederazione del Reno fondata da Napoleone, n'ebbe in merito il titolo di granduca.

Badessa (Abatissa). Di quella guisa che il superiore di una comunità di monaci si chiama *Abate* (v.), la superiora di un convento di monache ha nome di *abadessa* o *badessa*, ed esercita l'autorità che un abate ha sovra i suoi monaci. Deve avere un'età non minore di 40 anni, e la sua elezione, fatta dalle monache, dev'essere



Badessa.

confermata dal vescovo, da cui il monastero dipende.

Badia e Abbadia. È così chiamato un convento di monaci con la chiesa che v'è annessa, il cui superiore abbia il titolo di *Abate* (v.). Si distinguono due specie di badie: *Badia regolare*, che non può essere tenuta se non da un abate monaco, e *Badia in commendà*, tenuta da un abate secolare. Tutti gli ordini monastici retti da un abate hanno le loro badie. Sono celebri le badie di Montecassino in Italia; di Cluny, di Cestello, di Chiaravalle, della Trappa in Francia; di Fulda, di Corvey in Germania; di S. Gallo nella Svizzera; di Westminster in Inghilterra. Molte di queste rimangono come splendidi monumenti dell'architettura del medio evo. — Le badie possedevano grandi ricchezze, ma con le ricchezze vi s'introdusse tanta corruzione, che fin dal sec. xiv Dante, nel suo *Paradiso* (canto xxii), fa gridare indignato al grande legislatore de' monaci, s. Benedetto.

e la regola mia

Rimasa è giù per danno delle carte.

Le mura che soleano esser *badia*

Fatte sono spelonche, e le coeolle

Sacca son piene di farina ria.

Ma grave usura tanto non si tolse

Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto,

Che fa il core de' monaci sì folle.

Badoero (Pietro). Doge di Venezia, m. nel 942; ottenne da Berengario II, re d'Italia, la conferma della libertà di Venezia, col diritto di coniare moneta. Introdusse savie riforme nello Stato. Fu il settimo doge che la famiglia Badoero diede alla repubblica.

Baffin (Marè o Baja di). Vasto golfo che si apre nell'Oceano Artico tra l'Arcipelago o gruppo di Baffin-Parry, il Devon settentrionale e la Groenlandia. Comunica per lo stretto di Davis coll'Atlantico. I ghiacci lo rendono inaccessibile la maggior parte dell'anno, le sue coste sono alpestri ed aride.

Baffin (Guglielmo). Astronomo e pilota inglese, n. nel 1584, m. all'assedio d'Ormus nel 1622. Navigò con Hudson, Button, Bileth, Gibbins ed altri esplorando le coste settentrionali dell'America (1612-1616). Si sono perdute le carte sulle quali aveva consegnate le sue scoperte ed osservazioni; e non ci restano se non frammenti de' suoi *giornali*, che mostrano qual dotto ed accurato osservatore fosse egli e quanto ardito nocchiero. I geografi hanno dato il suo nome ad una baja o golfo dell'Atlantico (v. l'art. preced.).

Baffo (La sultana). Donzella di rara bellezza, della nobile famiglia veneta dei Baffo; navigando a Corfù dov'era governatore il padre suo, fu menata schiava a Costantinopoli. Ebbe gran potere sull'animo di Amurat III e Maometto III, ma sotto Achmet decadde e fu rilegata nel serraglio.

Bagaglio. Con questo nome si indicano tutti quegli oggetti che gli eserciti in marcia traggono con sé pei bisogni del soldato; le munizioni e le armi non ci sono però comprese. I Romani davano ai bagagli il nome di *impedimenta*, perchè in effetto sono un grande impaccio; ma senza di essi gli eserciti andrebbero soggetti alle più grandi privazioni.

Bagdad (Ctesiphon). C. della Turchia asiatica, nell'Irak-Arabi, capol. di pascialico; con 80 m. ab., mescolanza di Ebrei, Arabi, Turchi, Cristiani e Curdi. È circondata da un'alta muraglia di mattoni; ha strade molto anguste, polverose d'estate e fangose d'inverno. I suoi bazar, che formano quasi un'altra città, sono vasti e ben forniti. Splendidi edifizi sono il palazzo del pascià e la tomba di Zobeide. Quantunque per industria poco importante, Bagdad per la sua posizione felice non lascia di essere il centro di un commercio attivissimo. — Quest'antica città dei califfi, fondata da Abu-Giaffar-Almanzor (764), ingrandita ed abbellita da Harun-al-Raschid, fu per 5 secoli la capitale di un impero fiorentissimo, rovinato da Haragà nel 1258. Tamerlano la prese nel 1416, e Amurat IV nel 1639 la tolse ai Persiani dopo un lungo assedio.

Baglioni (Malatesta). Dell'illustre famiglia dei Baglioni di Perugia, che tenne il dominio della patria cacciati gli Oddi. Fu Malatesta figlio di *Gian Paolo Baglioni* uno dei più forti capitani di ventura del sec. xvi, n. nel 1491, e fu non meno del padre valoroso nelle armi e accorto nei consigli; militò agli stipendii dei Fiorentini, dei Veneziani e del papa; sotto Bartolomeo d'Alviano combattendo per Venezia nella guerra della Legà (1514), con soli 100 uomini ristorò una perduta giornata e vinse. Ma coperse d'eterna infamia il suo nome nell'assedio di Firenze (1530). I Fiorentini si erano in lui commessi per la difesa, egli tenendo pratiche coll'Orange, capitano delle armi di Carlo V e del papa Clemente VII, vilmente li tradì fino al segno di aprire le porte al nemico. Morì nel suo castello di Bettona l'anno dopo, male remunerato, solito castigo de' traditori.

Bagnacavallo. È l'antico *Tiberiacum Gabeum* o *ad caballos*, a cui Leon XII diè titolo di città (1823). Giace presso le sponde del Senio, prov. di Ferrara, con 5 m. ab. — Nel 1605 vi furono dissotterrati alcuni marmi che provano l'esistenza di questa città fin dal tempo della repubblica romana. È patria del celebre Ramenghi, pittore, detto il Bagnacavallo. Ha filande di seta, e produce molta canapa.

Bagnacavallo (II). — V. *Ramenghi (Bartol.)*.

Bagni (*balneæ*, *thermæ*). Luoghi destinati ad immergere il corpo in acqua fredda o calda, entro ad arena o cenere, o ad una atmosfera di vapori, od a fanghi minerali, naturali od artificiali. L'uso dei bagni è coevo del mondo; e fu sempre raccomandato come cosa che grandemente contribuiva all'igiene e alla mondizia. In Oriente tal uso è quasi quotidiano, e dappertutto colà trovansi bagni pubblici, in cui qualunque persona viene ammessa. Gli antichi, cioè gli Egiziani, i Greci, e i Romani non la cedevano in ciò agli Orientali. Gli imperatori di Roma, per assicurarsi il favore popolare, fecero costruire un gran numero di splendidi bagni, divisi in due parti, una per le donne, l'altra per gli uomini, di cui si ammirano ancora le grandiose rovine. — V. *Terme*.

Bagno (Ordine del). È un ordine militare che fu istituito nel 1399 da Enrico IV re d'Inghilterra quando si fece incoronare. Egli lo diede a 36 scudieri bagnatisi insieme dopo aver vegliato tutta la notte, e di qui prese il nome. Tale ordine era quasi dimenticato, quando nel 1725 Giorgio I lo ringiovanì, fissando a 36 il numero dei cavalieri. Nel 1813, sotto la reggenza del principe di Galles, divenne un ordine pel merito militare e civile. Si divide in tre classi: 1^a gran



Ordine del Bagno.

croce, numero limitato a 72; 2^a commendatori, 130; 3^a Cavalieri senza limite di numero. Il cordone di prima classe è un nastro rosso da cui pende una medaglia d'oro smaltata, nella quale è inciso uno scettro fra una rosa e un cardo in mezzo a tre corone imperiali, colla divisa: *Tria juncta in uno*.

Bagno (Pena del), cui vien dato più comunemente il nome di *lavori forzati*. Il bagno è il luogo in cui sono i condannati alle galere. La voce deriva da quell'edifizio di Costantinopoli in cui si chiudevano gli schiavi europei del sultano, e che era così chiamato dai bagni che vi erano congiunti. La pena del bagno o della galera, ignota ai Romani, consisteva un tempo nel remigare sopra i legni di tal nome. Ora i condannati al bagno, detti galeotti, attendono al servizio de' porti o dei cantieri. Hanno un vestito uniforme, son soggetti alle stesse discipline e alle stesse fatiche, vengono classificati in ragione della durata delle loro condanne, e vanno incatenati a coppie per rendere più difficili le fughe. Vestono di rosso o di giallo secondo le qualità dei delitti che espiano, e del tempo che devono stare al bagno.

Bagordo. Cavalcata che facevasi per festeggiare qualche giorno solenne. Differiva dal torneo in ciò, che il bagordo non si faceva in uno steccato ma per le vie, dove i cavalieri pomposamente armati andavano a far mostra della loro prodezza. La voce ha perduto l'antico significato, ed è ora sinonimo di gozzoviglia.

Bahama o Lucaje (Isole). Arcipelago dell'America dell'Oceano Atlantico, ha circa 600 tra isole ed isolotti separati da canali di navigazione difficilissima. Vi si distingue il gran banco di Bahama tra il vecchio canale di Bahama che lo separa da Cuba al S. O., e il nuovo canale di Bahama che lo separa dalla Florida al N., e il piccolo banco di Bahama separato dal grande pel canale della Provvidenza; ab. 20 m. — Le isole principali sono: la gran Bahama, la grande Abaco, la Provvidenza, S. Salvatore, ecc., di un clima mite, fertili dei prodotti di Europa e dei Tropici. La pesca, l'estrazione del sale formano la ricchezza degli abitanti. Le tartarughe vi abbondano. — Quell'arcipelago appartiene agli Inglesi fin dal 1785; essi ne han fatto il *governo dei Bahama*, capol. Nassau, sulla costa N. dell'isola della Provvidenza. Le isole furono la prima delle scoperte di Colombo, che approdò a S. Salvatore (*Guanahani*) il 12 ottobre 1492

Bahar. C. dell'impero anglo-indiano, presidenza di Calcutta, capol. della prov. dello stesso nome; che fa complessivamente 8 milioni d'ab. È un paese quasi tutto piano, al N. del Gange, montuoso solamente al S. — L'oppio che vi si raccoglie è il migliore dell'India; se ne cava anche nitro in abbondanza. La città ha circa 16 m. ab.

Bahia o San Salvador. C. del Brasile, capol. della prov. di questo nome sulla baja di Ognissanti a 135 chil. N. E. di Rio Janeiro, con 80 m. ab. Sede del solo arcivescovato dell'impero, ne è pure la prima piazza forte e il primo porto militare. Ha stupendi edifizi. Il caffè, il cotone, il tabacco e il legno del Brasile sono i principali prodotti del suolo. Dopo Rio-Janeiro è la prima città dell'impero.

Baikal. Gran lago dell'Asia in Siberia nel governo d'Irkutsk, la sua lunghezza misura 660 chil., e la sua larghezza varia dai 40 ai 100. È traversato dal fiume Angara. Le sue sponde sono erte e dirupate, e congiungonsi coi monti che parimente chiamansi *Baikal*. Il lago ha varie isole, tra le quali è considerevole quella di Olkhu. Vi si pescano foche e due specie di pesci particolari di esso, chiamate *omnis* e *golomenkas*. Questo lago d'acqua dolce pare avere avuto l'origine da un grande avvallamento vulcanico, come quello del mar Caspio. Siccome vi si pescano storioni, i quali non si trovano che nel mare o ne' fiumi che con questo comunicano; e siccome le acque di questo gran lago vanno soggette a crescenze periodiche somiglienti al flusso e riflusso, credesi che fra esso e il mare siano comunicazioni sotterranee.

Bain (Telegrafo di). È un telegrafo elettrico, il cui ricevitore trascrive il dispaccio coll'alfabeto costituito da punti e da linee, come nel telegrafo Morse; ma la striscia di earta che movesi sotto la punta di ferro è preparata con cianuro di potassio; e quindi quella punta, per la chimica azione della corrente, ogni volta che tocca la carta lascia su di essa i segni tinti in azzurro, così che si possono leggere più facilmente di quelli impressi sulla carta comune dalla punta del telegrafo Morse. — V. *Telegrafia elettrica*.

Bairam. È il nome delle sole due feste annuali che si celebrano dai Turchi, una delle quali si chiama pure *Id-al-Fitr*, cioè *festa dell'Interruzione*, perchè con essa cessa il digiuno del mese di *Ramazan*; l'altra *Id-al-Agha*, o *festa dei sacrificii*, istituita in me-

moria di Abramo. A Costantinopoli entrambi i Bairam si celebrano con gran pompa, il sultano riceve gli omaggi dei grandi, e va solennemente alla moschea.

Baja. Seno di mare più largo d'ordinario nel mezzo che all'ingresso; è meno vasto di un golfo, ma non così serrato nè ristretto come un porto. Il nome di baja è stato dato però anche a golfi veri, p. e. a quello d'Hudson.

Baja (*Bajæ*). C. marittima, situata sulla spiaggia occidentale della baja di Napoli fra il lago Lucrino e il capo Miseno, di fronte a Pozzuoli. Al tempo dei Romani fu una delle più celebri città d'Italia pei bagni, i palagi e le ville in cui convenivano tutti i ricchi nella stagione estiva. I Barbari la distrussero, e non vi è più che un porto ed una rada che è una delle migliori del Mediterraneo. I grossi bastimenti vi stanno ancorati sotto una fortezza fattavi costruire da Carlo V. Le ruine della città attestano ancora la sua passata grandezza. Vi si veggono gli avanzi dei bagni di Nerone, del ponte di Caligola, del palazzo di Cesare, dei templi di Diana, Venere, Mercurio, e un sotterraneo detto le Cento celle, luogo ch'era destinato probabilmente ai soldati o agli schiavi.

Bajadere. Nome che si dà nelle Indie Orientali alle danzatrici e cantatrici pubbliche. Dividonsi in più classi; parte di esse abitano i templi, sono ammaestrate dai sacerdoti, e accompagnano le cerimonie religiose coi loro canti e le loro danze. Le fanciulle più vezzose, giunte all'età de' 7 anni, si ascrivono per lo più al corpo delle bajadere tenuto dagli Indiani in grande onoranza.

Bajardo o Bayard (**Pietro du Terrail, Signore di**), detto il cavaliere *senza macchia e senza paura*. N. nel 1476 a Bayard nel Delfinato; fu paggio del duca di Savoia, poi del conte di Ligny favorito di Carlo VIII re di Francia. Accompagnò questo re nella sua spedizione in Italia (1494), dando dovunque prove d'immenso valore; venne eziandio di quà delle Alpi con Luigi XII (1499), e inseguì un giorno i fuggiaschi con tanto ardore alle porte di Milano, che entrò solo nella città, e vi fu fatto prigioniero. Rimesso in libertà da Lodovico Sforza, andò a combattere in Puglia (1501) contro gli Spagnuoli, e salvò, può dirsi, l'esercito francese, difendendo i passi del Garigliano. Alla battaglia d'Agnadello (1509) decise della vittoria. Unitosi a Gastone di Foix, fu ferito nella ritirata di Pavia, indi andò a combattere in Navarra Fernando il Cattolico,

poi gl'Ingleſi invaſori della Picardia (1513), da' quali fu fatto prigioniero. Luigi XII lo nominò luogotenente generale del Delfinato; Francesco I dopo la battaglia di Marignano ſi fece ordinare da lui cavaliere. Dopo combattuto Carlo V, ſuccedette all'ammiraglio Bonnivet nel comando dell'eſercito d'Italia, ma nella ritirata eſſendo riماſto l'ultimo al poſto della Sesia, fu ucciso da un colpo di ſaſſo (1424). Ai ſoldati che lo ſoſtenevano moribondo, diſſe: « Tenetemi colla faccia volta al nemico ». Il conſtabile di Borbone che combatteva fra nemici, giunſe in quel momento, e vedendo il prode preſſo a morte, ne pianſe. « Non ſon da compiangere io (ſoggiunſe Bajardo), ſi voi che portate le armi contro la patria ».

Bajazette I, detto *il lampo*. Figlio di Amurat; fu acclamato ſultano alla morte di ſuo padre (1389) e iniziò il regno coll'uccisione del fratello primogenito. Conquiftò la Bulgaria, la Macedonia, la Teſſaglia contro i principi criſtiani (1391-93), molte provincie d'Asia ſi aſſoggettò, ſicchè divenne il terrore del mondo. Vinti a Nicopoli i Crociati, aſſediò Coſtantinopoli coſtringendo l'imperatore Manuele a pagargli tributo (1396). Qui finirono i ſuoi trionfi; chè Tamerlano, occupando i ſuoi Stati, lo sconfiſſe ad Ancira (1402) e lo fece prigioniero. Morì in quella cattività, ma di morte naturale, non già per morte violenta come fu detto, per mali trattamenti del vincitore, del quale ſi narrò, che lo faceva ſervir da ſgabello quando ſaliva a cavallo, e mangiar carponi ſotto la ſua menſa i bricioli che come a cane gli erano gettati.

Bajazette II, figlio di Maometto II e ſuo ſucceſſore (1481). Cacciò dai proprii Stati ſuo fratello Zizim, che gli diſputava il trono; combattè i Mamelucchi in Egitto, i Moldavi in Europa; ſi aſſoggettò la Croazia e la Boſnia. Regnò 30 a. poi ceſſe l'impero al ſuo primogenito Acmet; morì avvelenato dal ſuo ſecondo figlinolo Selim, che coll'infame parricidio ſi aſſicurò la corona (1512). Senza le efferate perſecuzioni fatte ſubire al fratello Zizim, Bajazette II ſarebbe ſtato uno dei migliori principi ottomani.

Bajazette figlio di Acmet I fratello di Amurat IV, fu fatto ſtrangolare da ſuo fratello.

Bajona (in franceſe *Bayonne*). Città forte della Francia nella Guascona, dipart. de' Baſſi Pirenei, a 4 chil. dall'oceano Atlantico, ſui fiumi Nive ed Adour, con un porto e 17 m. ah. Si può dire diviſa in tre città: Baiona grande e piccola, e borgo S. Spirito.

Bella e ben costrutta, con deliziose passeggiate. Attivissima per industria, fa considerevoli traffici con la Spagna. Arma per la pesca del merluzzo, e per l'America; le sue fortificazioni sono opera del celebre Vauban. Da Bajona ha preso nome la *baionetta* perchè ivi si crede inventata quest'arma. — Bajona è l'antica *Lapurdum*, abitata dai Galli Tarbelli. Quanto alla etimologia del nome moderno la traggono dalle voci basche *Baia* e *One*, che suonano *porto buono*, e buono veramente è il suo porto. Appartenne ai duchi d'Aquitania, poscia agli Inglesi cui Carlo VII la tolse. Sostenne 14 assedii senza mai cedere. — In Bajona Carlo IV rinunciò alla corona di Spagna nel 1808. — Il *Golfo di Bajona*, anticamente *Tarbellicus Sinus*, che fa parte del Golfo di Guascogna, prende nome da questa città.

Bajonetta. Specie di daga che si raccomanda solidamente pel manico alla canna del fucile. La dicono inventata in Bajona nel 1670; i Francesi se ne servirono per la prima volta in Fiandra nel 1642; o, secondo altri, il duca di Lorena sotto Buda nel 1686.

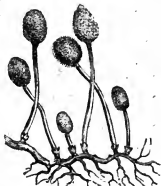
Balaam. Falso profeta, mandato da Balac, re dei Moabiti, a maledir gli Ebrei, che, dopo aver errato 40 a. nel deserto, invadevano i suoi Stati. L'asina che cavalcava si arrestò a mezza via e mentre ei la batteva per farla muovere, Iddio le diede il dono della favella, ed essa rimproverò il profeta della sua crudeltà. Questi allora ammonito da Dio per mezzo di un angelo, che in quel mentre gli apparve, ritornò indietro e non volle più saperne di maledire un popolo pel quale si operavano siffatti prodigii.

Balaklava. Piccolo porto ma ben sicuro dell'Impero Russo, sul mar Nero, nella Crimea. È l'antico *Simbolon* di Strabone, ma oggi un villaggio mezzo diruto è il luogo abitato che si congiunge al porto. Ivi è una specie di colonia militare de' Greci detti *Arnanti*. Nella guerra di Crimea, l'esercito alleato degli Inglesi, Francesi, Piemontesi e Turchi, contro la Russia, il 15 settembre 1854, dopo aver vinto sull'Alma, occupò Balaklava, non distante da Sebastopoli più che un 13 o 14 chilometri.

Balanoforee. Nome di un ordine di piante parassitiche, le quali vivono sulle radici di altre piante nelle regioni tropicali. Tutte mancano di foglie, ed hanno invece certe squame carnose, che difendono il fusto e i fiori nella loro prima giovinezza; sono di colore bianchiccio scuro; fiori moavici, disposti a cupolino; stami in nu-

mero di due o tre, saldati insieme pei filamenti e per le antere. Il frutto, una cariosside globosa ombelicata; il seme contiene un piccolo embrione situato in una fossetta dell'albume.

Balaustro, Balaustra. Così chiamano gli architetti una colonnetta lavorata in varie forme, e più comunemente rigonfia nel mezzo e assottigliantesi come più va verso le estremità superiore e inferiore, che si adopera per ornamento di parapetti, balatoi, terrazzi. Si fa derivare questa voce dal *balustrum*, proveniente dal gr. *balaustion*, che significa fiore del melagrano selvatico, a cui si pretende somigli nella forma il balaustro architettonico.



Blaufores.



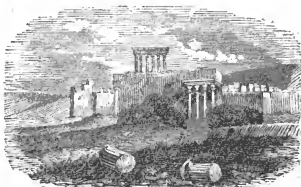
Balustrata.

Balustrata si nomina quindi quell'ordine di balaustri con un proporzionato vano fra l'uno e l'altro, collegati di tanto in tanto da pilastrini, il quale ha nel basso il suo imbasamento, e nell'alto la sua cimasa. Più specialmente serve a chiudere in un sufficiente spazio l'altar maggiore e gli altri altari delle chiese separandoli dalle navate occupate dal popolo.

L'ornamento de' balaustri è riprovato dal buon gusto, nè cosa alcuna di simigliante si riscontra nell'antichità. Secondo il Quatremère de Quincy non se ne può vedere altronde la origine che nei lavori di legno immaginati dai falegnami per fare appoggi o barriere. L'architettura moderna ne imitò le forme in pietra ed in marmo, assoggettando il balaustro alle diverse proporzioni degli ordini. I più antichi balaustri che si veggono in Firenze e per l'Italia si confondono col risorgimento delle arti. Non si arriva a comprendere, esclama il citato autore, ciò che abbia fatto accogliere con tanta frequenza questa meschina invenzione, che toglie il grave all'architettura e la sforma.

Balbek, Baalbec, Eliopoli (città del sole). Oggi si è questa

una piccola e miserabile città dell'Asia, nell'Impero Ottomano, in quella parte della Siria che giace fra il Libano e l'Antilibano, a circa 75 chilometri da Damasco, con un migliaio o poco più d'ab., ma nell'antichità fu ammirabile pei suoi magnifici templi; le cui ruine son visitate con riverenza dai viaggiatori. Il più stupendo era quello dedicato al culto del sole, nelle antiche lingue orientali chiamato *Balaal* e nella greca *Helios* (onde *Baalbec* ed *Etiopoli*). Questo tempio si crede edificato da *Antonino Pio* (v.), e veramente l'ordine corintio, che vi prevale, e la maestà dell'edificio accenna ad opera romana.



Rovine di Balbek.

Le rovine di *Balbek* toccarono profondamente la fantasia de' poeti, tra' quali l'inglese *Tommaso Moore* soavemente cantava :

Arsi delubri, e torri al suol prostrate,
 Di sogni lusinghier fastosi avanzi,
 Osservando, non altro che le strida
 Odi di pavoncella, altro non vedi
 (Quando la luna fra le nubi un raggio
 Vibra di luce) che una qualche impiume
 Porporina Sultana (*uccello*), idolo alato
 Posar pomposa su colonna infranta.
 Ha stanche l'ali
 E con umido ciglio il sol rimira
 Irraggiar quel gran tempio, un dì già suo,
 Onde torreggian le colonne eccelse,
 Sulle cui ombre prolendenti segna
 Sue lunghe etadi, il mago antico, il Tempo.

(Traduz. del CATTI.)

Ed il Lamartine nel suo *Viaggio in Oriente* così descrive la sua salita fra que' cumuli di rovine: « Giunti a sommo la breccia, i nostri occhi non sapevano dove posarsi; ci si paravano d'ogni lato porte di marmo di maravigliosa altezza e larghezza; finestre e nicchie fregiate di sculture ammirabili; frammenti di cornicioni, di capitelli, sparsi come la polvere sotto i nostri piedi; da ogni parte mistero, confusione, meraviglie inesplicabili..... Il tempo rapisce seco i proprii segreti, e lascia i suoi enigmi alla scienza umana per farsene giuoco e ludibrio; deponemmo subito il pensiero di ordire qualche sistema sull'insieme di queste rovine; ci stemmo contenti a guardare ed ammirare, senz'altro comprendere fuorchè la potenza colossale del genio dell'uomo, e la forza dell'idea religiosa, che avevano potuto smuovere questi sassi e recare a fine tanti capolavori! »

La tradizione dice Baalbec fondata da Salomone, e si crede che il sapiente re alluda ad essa là dove ricorda « la torre di Libano che guarda verso Damasco ». Gli Arabi aggiungono che la edificò per farla sede della regina Saba.

Da un luogo di Macrobio si può argomentare che Balbek trasse il culto del sole ed il nome dall'Eliopoli dell'Egitto.

Balbi. Nome generico di tre illustri famiglie italiane. I Balbi di Chieri ebbero una parte principalissima nelle vicende di quella repubblica. È tradizione che cinquanta Balbi, esuli dalla patria distrutta da Federico I Barbarossa, caddero combattendo contro di lui nella gloriosa giornata di Legnano. Molti Balbi furono cavalieri di Rodi. — *Paolo Simeone Balbo*, cav. di cotesto ordine, trovandosi nella rocca di Tunisi prigioniero, quando l'imperatore Carlo V l'assedava, sollevò i compagni e v'introdusse gli assediati. Il medesimo nell'anno 1543 fu con Caterina Segurana principale autore della difesa di Nizza contro i Turchi. — *Niccolò Balbo* tenne i sigilli del duca di Savoia Carlo III. — *Prospero Balbo* fu ambasciatore del re di Sardegna a Parigi; nelle successive vicende sino al 1837 mostrò grande senno civile, cuor generoso e mente esercitatissima negli studii. — *Cesare Balbo* (v. *Balbo*).

I Balbi di Genova abitarono in questa città fino dal secolo xiii. Negli ultimi anni del secolo xiv fiorì e venne in grande fama il medico *Gian Francesco Balbi*. — Celebre nella storia della Repubblica Genovese è la congiura di Giovanni Paolo Balbi, che tentò di tur-

bare lo Stato praticando perciò segreti accordi con il cardinale Mazzarino.

I Balbi di Venezia appartengono al novero delle più illustri famiglie di quella repubblica. Essa diede allo Stato uomini insigni, fra i quali un *Ermolao*, cospicuo generale in Dalmazia nel 1350, e un *Pietro* generale di mare nel 1510.

Balbi (Adriano). Dotto geografo e statista, n. nel 1782; dapprima fe' parte della milizia di mare, ma lasciò quell'aringo per darsi agli studii e giovanetto fu fatto professore a S. Michele di Murano, di fisica, matematica e geografia, e poi al Liceo di Fermo. Nel 1808 pubblicò un *Prospetto fisico-politico dello stato attuale del globo*. Nel 1817 escì il suo primo *Compendio di Geografia* che poi ampliò nel 1818-19. Trasfertosi in Portogallo ebbe agio di istruirsi delle cose statistiche di quel paese, laonde pubblicò un *Saggio statistico sul Regno di Portogallo e d'Algarve* comparato cogli altri Stati d'Europa.

Dopo viaggi e relazioni cogli statistici principali d'Europa, fu chiamato a Vienna consigliere imperiale, ove morì nel 1848. Moltissime sono le sue opere di statistica e geografia, tutte assai pregiate.

Balbis (Gio. Batt.). Medico e botanico piemontese, n. a Moretta l'a. 1763, m. nel 1831; fu alla direzione dell'orto botanico di Torino. Discesi i Francesi in Piemonte (1798), fece parte del governo provvisorio; al ritorno dei Reali di Savoia (1814) dovette ritirarsi in Pavia. Passato in Francia, fu professore e direttore dell'Orto botanico di Lione. Pubblicò opere pregiate della sua scienza, tra le quali la *Flora Taurinensis*.

Balbis (Silvio). Letterato piemontese, n. a Caraglio nel 1737 m. nel 1766. Secondo il Vallauri fu il primo che usò per iscritto il dialetto piemontese.

Balbo (Cesare). Nacque in Torino da Prospero e da Enrichetta Tapparelli d'Azeglio il 21 novembre 1789. Perdette la madre nell'età di tre anni, passò l'infanzia infermiccia, travalicò la prima giovinezza negli uffizii amministrativi, chiamatovi dall'imperatore Napoleone. Cessato il primo impero, entrò nella carriera militare, e poco appresso andò in Ispagna addetto come gentiluomo d'ambascieria alla legazione sarda a Madrid. Presso quella corte sostenne l'uffizio d'incaricato d'affari dal 1818 al 1819. Tornato in patria

nel 1820 prese servizio attivo nella milizia, ma ne uscì sdegnosamente nell'aprile del 1821 per conservarsi cittadino onesto ed onorato. Dal mezzo 1824 sino a mezzo il 1826 rimase in Camerano, confinatovi da un governo sospettoso. Fu allora che cominciò pel conte Cesare Balbo una seconda vita, nella quale alla gloria diplomatica e militare, alle agitazioni delle corti, allo strepito del campo successe la quiete muta della villa, turbata dalle amarezze di un confino, ma temperata dalle soavità della famiglia, resa seconda e chiara da severi studii. I quali poi furono il migliore suo conforto e gli guadagnarono gloria imperitura per averli rivolti con instancabile operosità a bene d'Italia sino al giorno, in che promulgato in Piemonte lo Statuto nazionale, Cesare Balbo tornò alla vita pubblica a capo dei consigli del re Carlo Alberto. Uscito dal Ministero, si mostrò nel Parlamento sostenitore onesto e franco di ciò, che politicamente apparivagli giusto e praticabile. Mandato in Gaeta affine di tenere il Papa amico al reggimento costituzionale ed alla causa italiana, dignitosamente si adoperò in questo compito nè lasciò in seguito nelle susseguenti discussioni parlamentarie di mostrarsi sempre consentaneo ai suoi principii fino al 3 giugno del 1853, nel quale, dopo breve malattia, spirò l'anima incorrotta, calda, disinteressata, pronta a incoraggiare, a facilitare gli studii della gioventù, senza ambizioni intemperanti.

Fu il conte Balbo di statura mezzana, asciutta e sottile oltremodo in gioventù, alquanto più piena nella virilità. Andava abbottonato quasi militarmente senza mostra di ordini cavallereschi. Nel parlare famigliare aveva dire energico e anche abbondante. A grande generosità d'animo univa grandi impeti di volere. Facilmente si accendeva ad ira, ma l'ira sua presto passava e non lasciavagli tracce d'odio. Era severo in casa con disciplina quasi militare: ma in fondo del cuore era pieno d'affetto pei figli.

Per tutta la sua lunga e travagliosa vita diede nobile esempio di singolare fermezza nei principii, sia morali, sia politici, sia religiosi. In lui l'amore al vero e all'onesto fu seconda natura; l'apostolato del bene, passione. Come cittadino virtuoso rimane esempio preclaro del come si debba servire l'Italia con dignità, con fede, con vantaggio nelle diverse condizioni della pubblica cosa.

Le *Quattro Novelle*, la *Storia* e il *Sommario della Storia d'Italia*, le *Meditazioni storiche*, la *Vita di Dante*, le *Suerunze*.

Pensieri ed Esempi, il primo libro dei *Pensieri sulla storia d'Italia*,

il libro delle *Rivoluzioni*, i *Saggi sul governo rappresentativo* formano un complesso di dottrina politica, nuova, larga, cristiana, onesta e benefica. I posteri collocheranno il nome di Cesare Balbo non molto al disotto di quello di Niccolò Machiavelli, e sarà egli sempre degno di particolare riverenza postuma per essere stato l'iniziatore della libera discussione in Italia, parlando liberamente quando la libertà non era ancora diritto, e parlando e scrivendo moderatamente quando la moderazione, che è sempre figlia del lungo esercizio di libertà, era virtù difficilissima e spesso derisa.



*Statua eretta in Torino
a Cesare Balbo.*

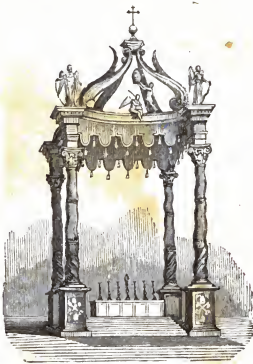
Balbuzie, 'Balbettamento. Vizio di favella che consiste nel pronunciare i vocaboli poco distintamente, con titubanza, interruzione, ed anche ripetendoli più volte. Alcuni distinsero il balbettamento dal tartagliare, affermando che chi balbetta fa più sentire le sillabe labiali che le altre; mentre tartaglia chi ripete più volte la prima sillaba innanzi di poter esprimere la parola intera. La balbuzie può essere congenita o accidentale, grave o leggiera, costante o temporanea, prodotta da causa organica o dinamica soltanto; è comune nei fanciulli in cui la lingua non ha ancora contratto l'abito dei moti necessari a ben profferir le parole.

Balcone (forse dal gr. *ballein*, lanciare). È così chiamato uno sporto fatto nella facciata di un edificio sostenuto da mensole o da colonne, con un parapetto di pietra o di ferro, che quando è in muratura chiamasi *balaustro*, e quando è di ferro si dice *ringhiera*; vi si accede dall'interno dell'edifizio per mezzo di una porta aperta nella stessa linea delle finestre. Ignoriamo se l'uso dei balconi fosse noto agli antichi, ma le loro case non avevan finestre sulla pubblica via, o se ve n'era alcuna, aveva così alti parapetti da non po-

tersi affacciare. Si potrebbe tutto al più ravvisare una specie di balcone nel *menianum* (v.).

Si distinguono due specie di *Balconi*: i *grandi* che sportano in fuori e sono più grandi delle finestre; i *piccoli*, che si contengono nella quadratura delle finestre stesse a guisa di appoggio o di parapetto; questi comunemente son detti *balconcini*.

Baldacchino (forse dall'antica voce italiana *Baldacco* che significava *Babilonia*, quasi a dire *drappo di Babilonia*). Si dà oggi questo nome ad un gran drappo quadro di damasco, di velluto, e talvolta di tocca d'argento o d'oro, con drappelloni, nappe ed altri freggi, ornato di bordure e ricami, ed infisso su quattro, sei o più aste che si porta nelle processioni sull'Ostensorio. Dalle cose sacre, la umana viltà lo trasse poi a cuoprire re ed imperadori, e lo confiscò stabilmente nelle sale regie, sui troni e sulle cattedre vescovili nelle chiese, e finalmente divenne una suppellettile da ornare anche i talami. Si pretende da alcuno che l'uso del baldacchino ci venga fin dai tempi romani: vero è ch'essi collocavano le immagini degli Dei sul *lettisternio* (v.), ma non si sa che fosse coperto di baldacchino. La origine sembra doversene recare al basso impero, e con tutta probabilità derivò dalle ombrelle con cui i popoli antichi dell'oriente



Baldacchino di San Pietro.

accompagnavano i gran personaggi, e ne abbiamo anco un esempio in un vaso etrusco.

Ma non sempre il baldacchino fu un arnese mobile come il sud descritto: esso entra nell'architettura sacra come parte, se non essenziale, certo molto frequente, dell'altar maggiore: il più magnifico tra i moderni e per la materia e per la grandezza e per la ricchezza degli ornamenti, se non pel gusto architettonico, si è il baldacchino eretto dal Bernini in S. Pietro, tutto di metallo finissimo. L'uso del baldacchino architettonico si fa derivare dall'antico ciborio che i primi cristiani sovrapponevano alle tombe de' martiri che poi divennero i loro altari, se non che il ciborio era chiuso dalle cortine per togliere agli occhi profani la vista del santuario, ed il baldacchino è aperto da ogni lato. Esso è della stessa forma che il ciborio posto da Giustiniano imperadore in Santa Sofia di Costantinopoli fatto d'argento, d'oro e di pietre preziose, e sostenuto da quattro colonne d'argento indorato.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

85942

